

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

Dottorato di ricerca in Storia

Ciclo XXVIII

**IL FALLIMENTO DI UN DUCATO.
CETI DIRIGENTI, SOCIETÀ E VOLONTARIATO
MILITARE A REGGIO EMILIA (1848-1859)**

Coordinatore:

Chiar.ma Prof.ssa Elena Bonora

Tutor:

Chiar.mo Prof. Piergiovanni Genovesi

Dottorando: Fabrizio Solieri

INDICE

Introduzione	p. 7
Nota al testo	p. 10
Tavola delle abbreviazioni	p. 11

Capitolo 1 IL POTERE DUCALE A REGGIO TRA FRANCESCO IV E FRANCESCO V

1.1	La struttura amministrativa del ducato fino al 1848	p. 15
1.1.1	La Restaurazione degli Estensi	p. 15
1.1.2	I Ministeri	p. 19
1.1.3	L'ordinamento delle Province	p. 27
1.1.4	L'ordinamento giudiziario	p. 32
1.1.5	Produzione legislativa e prassi di governo	p. 36
1.2	Le istituzioni scolastiche a Reggio Emilia	p. 50
1.2.1	Le origini dell'ordinamento scolastico	p. 50
1.2.2	Le istituzioni scolastiche durante il periodo rivoluzionario e napoleonico	p. 52
1.2.3	La scuola nella Restaurazione	p. 55
1.2.4	L'istruzione nel ducato dopo il 1848	p. 80
1.3	La Chiesa reggiana nella Restaurazione estense	p. 93
1.3.1	Caratteri generali	p. 93
1.3.2	La questione del foro ecclesiastico ed il caso Andreoli	p. 95
1.3.3	L'episcopato di Filippo Cattani fino al 1848	p. 99
1.3.4	I legami tra Chiesa e Stato	p. 106

1.3.5	La presenza gesuitica a Reggio Emilia	p. 116
1.4	Il ministero di Buon Governo e l'organizzazione della polizia	p. 119

Capitolo 2 VERSO IL 1848

2.1	Francesco V al potere	p. 135
2.1.1	La morte di Francesco IV	p. 135
2.1.2	Il nuovo sovrano e l'eredità di Francesco IV	p. 139
2.1.3	Le acquisizioni territoriali	p. 148
2.2	L'elezione di Pio IX	p. 151
2.3	Le condizioni economiche della provincia di Reggio	p. 152
2.3.1	Panoramica demografica generale	p. 152
2.3.2	Il mondo agricolo	p. 155
2.3.3	La città di Reggio	p. 163
2.4	La crisi dell'inverno 1846-47	p. 176
2.5	Dai tumulti per la fame alla rivolta politica	p. 185
2.6	Il fallimento della Lega doganale e l'accordo con l'Impero austriaco	p. 191

CAPITOLO 3 IL 1848 E LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

3.1	Il precipitare degli eventi	p. 203
3.2	La fuga del duca e la gestione della municipalità reggiana	p. 212
3.3	La nascita del governo provvisorio di Modena e Reggio	p. 226
3.4	I principali provvedimenti e le difficoltà del governo provvisorio	p. 231
3.5	L'annessione al Piemonte	p. 243

3.6	Un cataclisma politico: la caduta del governo provvisorio	p. 262
3.7	La chiesa reggiana di fronte al nuovo governo	p. 269
3.8	Il breve governo di Santa Rosa	p. 278
3.9	Il governo provvisorio e la guerra	p. 279
3.10	La fine del governo provvisorio ed il ritorno del duca	p. 300
3.11	Una cauta restaurazione	p. 303
3.12	La fine della guerra ed il tramonto delle speranze unitarie	p. 313

Capitolo 4 LA SECONDA RESTAUZIONE DUCALE E GLI ANNI CINQUANTA

4.1	Il riassetto del ducato	p. 319
4.2	Un complesso sistema di repressione	p. 329
4.3	I problemi del sistema repressivo	p. 343
4.4	La chiesa reggiana negli anni Cinquanta	p. 354
4.5	Gli anni Cinquanta tra crisi e riforme	p. 370

Capitolo 5 LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA E LA FINE DEL DUCATO

5.1	Alla vigilia della guerra: ordine pubblico ed emigrazione verso il Piemonte	p. 387
5.2	Il Comitato Segreto e l'emigrazione	p. 400
5.3	La fine del governo ducale	p. 415
5.4	Il governo delle province modenesi e la dittatura di Farini	p. 429
5.5	Il congresso di Zurigo ed i plebisciti	p. 438

Capitolo 6	IL VOLONTARIATO MILITARE ED IL CROLLO DEL DUCATO	
6.1	Percorsi di ricerca sul volontariato militare nel Risorgimento	p. 449
6.2	Il volontariato militare nel 1848-1849: uno sguardo d'insieme	p. 457
6.3	La guerra, la povertà ed il lavoro	p. 476
6.4	Padri, fratelli e figli: la famiglia nelle guerre d'indipendenza	p. 485
6.5	I Ferrari: una dinastia patriottica	p. 491
6.6	Il culto familiare del passato patriottico	p. 498
	CONCLUSIONI	p. 503
	Appendice documentaria	p. 509
	Cartografia	p. 531
	Immagini	p. 539
	Bibliografia	p. 559
	Nota agli allegati	p. 566
	Ringraziamenti	

Introduzione

Quando nel marzo 1860 il plebiscito indetto nell'ex ducato di Francesco V si pronuncia con una maggioranza schiacciante per l'annessione di quei territori al regno sabauda di Vittorio Emanuele II si chiude in maniera definitiva la vicenda di un'istituzione che affonda le sue radici nell'età moderna e che, dopo la devoluzione di Ferrara al papa nel 1598, trova la sua sede stabile nelle città emiliane di Modena e Reggio.

La storiografia relativa a questa compagine statale si è spesso concentrata sulla capitale, sede di un potere geloso e sempre soggetto alla tentazione di espandere la propria sfera di influenza, come d'altra parte dimostrano ampiamente le controverse vicende della "congiura estense" del 1831. Tuttavia questa eccessiva focalizzazione sugli ambienti di corte e di governo, che peculiarmente finiscono per coincidere nello Stato estense, ha per molti versi impedito agli studi di percorrere linee di ricerca alternative che tengano conto sia dei rapporti complessi ed articolati tra le varie categorie sociali e produttive esistenti sul territorio sia della tensione latente tra le province di Modena e Reggio.

L'analisi dell'atteggiamento delle classi dirigenti nei confronti della dinastia regnante si è limitata a constatare la presenza di una fazione 'duchista' opposta ad una 'antiduchista', senza troppo approfondire le ragioni profonde del passaggio di un numero sempre maggiore dei figli di possidenti e collaboratori del sovrano fra le fila dei suoi più fieri e tenaci oppositori. Allo stesso modo gli studi sulla chiesa del ducato hanno finito spesso per limitarsi ad enumerare le vicende contrapposte dei partigiani ecclesiastici del legittimismo e di quelli del liberalismo.

Il contesto sociale ed economico delle due province è quindi considerato come un dato di fatto, in sostanza privo di ricadute sulle caratteristiche e sulle difficoltà del governo estense.

Le vicende della scomparsa del ducato sembrerebbero il frutto della vittoria della fazione avversa al sovrano, favorita dalle contemporanee vicende politiche, diplomatiche e militari che coinvolgono il complesso sistema di relazioni tra gli Stati italiani ed europei.

Questa visione statica dei domini estensi durante la Restaurazione corre però il rischio di essere fuorviante. È ovvio che non si possono sottovalutare le forze esogene che portano alla fuga di Francesco V ed al successivo passaggio dei suoi territori nel neonato Regno d'Italia così come sarebbe ingenuo pensare ad un qualche possibile cambiamento di rilievo negli assetti statali del nord Italia senza la seppur incompleta vittoria franco-piemontese nelle campagne del 1859.

Tuttavia non può essere taciuta l'importanza dei cambiamenti sociali, politici, culturali e generazionali che, a partire almeno dalla metà degli anni Quaranta, creano i presupposti per gli eventi del 1848 e colpiscono in modo traumatico la natura stessa del potere ducale. Questo finisce per essere contestato proprio per la propria incapacità a rispondere alle nuove attese che provengono, con accenti diversi, dalle diverse fasce sociali della popolazione.

Anche dopo il ritorno sul trono di Francesco V dopo le sconfitte militari piemontesi, nonostante le apparenze, la dinastia regnante non è più in grado di porre un freno alla disaffezione della quasi totalità della classe dirigente ed all'insofferenza di una parte crescente dei sudditi.

In questo contesto lo studio delle vicende della seconda città del ducato e della provincia che ad essa fa riferimento permette di promuovere un'analisi che tiene conto di tutti gli aspetti della crisi del ducato estense, senza essere viziata dalla presenza ingombrante della corte e del sovrano che finisce per attrarre le attenzioni di una storiografia spesso vittima del proprio gusto erudito.

Le dimensioni della città di Reggio, tutto sommato simili a quelle della capitale, sono ideali per seguire da vicino l'evoluzione notevole dei ceti urbani colti, il ruolo assolutamente inedito di una chiesa locale in cerca di una propria visibilità politica, le quotidiane difficoltà materiali di quella porzione notevole degli abitanti perennemente sulla soglia dell'indigenza.

Lo scopo di questo lavoro non è la realizzazione di una nuova storia di Reggio Emilia nel Risorgimento quanto l'indagine sulle forze endogene capaci di logorare le strutture degli antichi Stati italiani fino a ridurle ad organismi vuoti, in balia degli eventi esterni. In questo senso quindi la ricostruzione delle vicende cittadine è più un mezzo per rispondere

agli interrogativi storiografici che non un fine. Così va intesa anche la parte relativa al volontariato militare di cui si è voluto approfondire la conoscenza in ragione non tanto del ruolo tattico-strategico da esso rivestito durante le campagne militari, quanto della sua interpretazione come spia del malessere politico e sociale latente nel ducato, amplificato poi dalle vicende del 1848.

La ricerca ha cercato di superare i limiti dei precedenti studi di storia locale attraverso un approccio che contemplasse tutti i settori della vita cittadina, anche quelli finora trascurati. È stata riservata un'attenzione particolare all'istruzione superiore, alle vicende della chiesa di Reggio ed al caratteristico apparato repressivo ducale. Inoltre si è voluto contestualizzare ogni cambiamento ed ogni vicenda nel contesto economico e sociale del periodo, superando le reticenze della storiografia esistente.

Per fare questo è stato necessario integrare le fonti istituzionali con la sterminata mole delle fonti private (cronache, diari, epistolari) in precedenza quasi completamente ignorate oppure relegate a sporadiche citazioni di carattere aneddótico.

Eppure l'apporto di questa straordinaria documentazione appare insostituibile quando si decida di allargare il campo d'indagine oltre i ristretti confini delle strutture statali per giungere ad una comprensione più profonda della mentalità e della ricezione dei cambiamenti politici e culturali in un periodo complesso come quello dell'unificazione nazionale italiana. Certo non possono essere sottovalutati i problemi filologici ed esegetici che vengono posti quotidianamente a chi si accosta a questo genere di fonte. Tuttavia la ricchezza degli spunti forniti e l'ampio spettro delle informazioni rese in questo modo accessibili supera di gran lunga le difficoltà incontrate durante il lungo e difficile spoglio di migliaia di carte private.

Dal punto di vista metodologico è risultato fondamentale l'incrocio delle fonti istituzionali e di quelle cronachistiche con la documentazione presente nei fondi della polizia estense il cui carattere estremamente composito, unito all'inesorabile precisione del sistema repressivo estense, ha permesso di giungere alla conoscenza particolareggiata di molte vicende personali altrimenti destinate a rimanere nell'ombra.

NOTA AL TESTO

Visto il numero notevole dei fondi consultati e la complessità delle ricerche sul materiale archivistico d'epoca risorgimentale si è cercata la massima precisione nelle citazioni dei documenti, a rischio di sfiorare la pedanteria, riproducendone la collocazione secondo la definizione degli inventari allo scopo di rendere più semplice l'eventuale reperimento.

Per quanto riguarda le fonti manoscritte ed in particolare quelle private (cioè gli epistolari, le cronache ed i diari) citate nel presente lavoro si è scelto di non correggere gli evidenti errori ortografici e grammaticali e di non sciogliere le innumerevoli abbreviazioni, spesso assolutamente arbitrarie, utilizzate dagli scriventi, ad esclusione dei pochi casi in cui questo avrebbe impedito una corretta comprensione del testo. Non si è ritenuto di appesantire la lettura ribadendo ogni volta la formula [sic] che è stata mantenuta soltanto per i casi più controversi.

In generale però, per tutti i documenti consultati, rimane la convinzione che le carenze ortografiche, le imprecisioni sintattiche e gli errori grammaticali siano essi stessi un dato rilevante dal punto di vista storico, in grado di stimolare in futuro ulteriori studi in questo senso.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ASRE: Archivio di Stato di Reggio Emilia

ASTo: Archivio di Stato di Torino

ACVRE: Archivio della Curia Vescovile di Reggio Emilia

BMP: Biblioteca Municipale Panizzi di Reggio Emilia

Mss. Regg.: Manoscritti Reggiani

Mss. Turri: Manoscritti del fondo Turri

APG: Atti di Protocollo Generale

Tit.: Titolo

Rub.: Rubrica

f.: filza

b.: busta

m.: mazzo

n.: numero (di inventario)

Capitolo primo

IL POTERE DUCALE A REGGIO

TRA FRANCESCO IV E FRANCESCO V

1.1 La struttura amministrativa del ducato fino al 1848

1.1.1 La Restaurazione degli Estensi

La Restaurazione porta sul trono di Modena Francesco IV d' Austria-Este, figlio dell'arciduca Ferdinando di Lorena, governatore della Lombardia e terzogenito di Maria Teresa, e della duchessa di Massa e Carrara Maria Beatrice Ricciarda Cybo, a sua volta unica erede dell'ultimo duca estense, Ercole Rinaldo III.

Nato il 6 ottobre 1779 a Milano, la discesa delle truppe napoleoniche in Italia lo coglie ancora bambino ed egli viene cresciuto ed educato nell'odio sia di Napoleone che delle idee rivoluzionarie che almeno inizialmente il giovane generale francese sembra diffondere con i successi delle proprie truppe.

Nel 1812 Francesco convola a nozze con Maria di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I, nell'ambito di un'unione volta a saldare i legami tra due dinastie italiane messe in disparte dall'espansione francese ma desiderose di riaffermare il proprio dominio sui rispettivi territori. Come noto la corte sabauda si trova allora in Sardegna, protetta dalle navi inglesi, ed il giovane Francesco si muove via terra fino alla Turchia pur di non attraversare il territorio francese per prendere il mare in direzione di Cagliari.

L'articolo 98 dell'atto finale del Congresso di Vienna, datato 9 giugno 1815, riporta in vita il ducato di Modena nella forma che esso aveva nel momento del Trattato di Campoformio:

S.A.R. l'archiduc François d'Este, ses héritiers et successeurs, posséderont en toute propriété et souveraineté les duchés de Modène, de Reggio et de Mirandole, dans la même étendue qu'ils étaient à l'époque du traité de Campo-Formio¹.

Tuttavia già dal febbraio 1814 una reggenza prende possesso dei territori del ducato in nome e per conto di Francesco IV preparandone, a parte una brevissima interruzione a causa dell'occupazione delle truppe di Murat, il rientro in patria.

¹ *Acte du Congrès de Vienne du 9 juin 1815 avec ses annexes*, Vienne, Imprimerie Impériale et royale, 1815, pp. 73-74.

Il 28 agosto 1814, poche settimane dopo il suo ingresso nel ducato (avvenuto il 15 luglio), egli pubblica un decreto che si apre con l'evidente richiamo a quel legittimismo dinastico che rimarrà sempre la chiave della sua concezione del potere.

Chiamati dalla Divina Provvidenza alla Sovranità degli Stati Estensi per diritto di legittima successione, al retaggio de' Nostri Maggiori né da Essi, né da Noi in alcun tempo mai ceduto, e condotti ora al possesso di questi Nostri Stati mediante la benedizione da Dio accordata alle gloriose Potenze Alleate².

Lo stesso decreto costituisce anche l'atto fondativo dello Stato estense restaurato, finendo per rimanere il vero riferimento per tutte le successive correzioni.

Dal punto di vista della struttura amministrativa lo Stato è diviso tra cinque province: Modena, Reggio, Garfagnana, Lunigiana e Frignano a cui nel 1829, alla morte della madre Maria Beatrice, viene ad aggiungersi il territorio di Massa e Carrara istituita come sesta provincia.

L'atto probabilmente più significativo e simbolico del nuovo sovrano può essere individuato nell'immediata abolizione del codice napoleonico e nella reintroduzione del codice estense, risalente all'anno 1771.

Le prime nostre Paternali cure essendosi rivolte a liberare gli amatissimi Nostri Sudditi da una legislazione straniera ai loro costumi, e contraria in alcune parti al pubblico interesse dello Stato ed al ben essere delle private famiglie, non che alle massime della Nostra Santa Religione Cattolica, con ripristinare in vece quella degli Avi Nostri³.

Questa precipitosa mossa, che pure dà un grave colpo ai tentativi di modernizzazione dello Stato avvenuti nel ventennio precedente, ha lo scopo evidente di condannare senza appello qualsiasi provvedimento preso dai passati governi, fosse esso di stampo giacobino o napoleonico (tra i due concetti non esiste, nell'ottica ducale, alcuna differenza).

² *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814. Decreto 28 agosto 1814, n.103, p. 3.

³ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814. Decreto 28 agosto 1814, n.103, p. 12.

Inoltre il codice estense rappresenta pure la continuità giuridica e quindi dinastica del potere nel ducato per cui ci si limita a correggere quelle storture che i quarant'anni passati dalla promulgazione del codice rendono ovvie e non mediabili.

Le differenze più profonde sono immediatamente ravvisabili nel diritto di famiglia: laddove il codice napoleonico, pur avendo perso l'originaria spinta riformatrice rivoluzionaria, aveva garantito l'emancipazione delle donne e dei figli di famiglia o per il raggiungimento della maggiore età oppure attraverso il matrimonio, il codice estense ripristina per intero la patria potestà⁴ con il paradosso di vedere ancora alle soglie degli anni Cinquanta i militi della guardia urbana che, seppur precettati per il servizio militare, debbono farsi accordare il permesso per iscritto dal padre⁵.

Nel diritto successorio mentre il codice civile aveva diminuito la parte disponibile al padre testatario, il vecchio codice estense comporta invece una posizione fortemente subordinata della donna e la preferenza accordata agli agnati rispetto ai cognati. In questo senso, come avverrà anche per le 'limature' del codice penale, il duca opera una soluzione di compromesso accordando il diritto di legittima alle donne e chiamandole alla successione in preferenza dei cognati ove manchino fratelli e nipoti maschi in linea successoria rispetto ai fratelli defunti.

Il solo diritto ipotecario francese è conservato nell'ambito del codice estense, divenendo tra l'altro campo di studio prediletto all'interno della nutrita scuola giuridica del convitto legale di Reggio da cui emergeranno alcune tra le personalità più importanti degli eventi rivoluzionari del 1848⁶.

Sempre il decreto del 28 agosto 1814 interviene sul processo e sulla procedura penale eliminando «qualunque esacerbazione» dalla pena di morte “salvi però i casi di lesa maestà di primo grado, e di parricidio fra ascendenti e discendenti, nei quali casi alla decapitazione precederà immediatamente il taglio della mano destra”⁷. Il reato di lesa

⁴ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814. Decreto 28 agosto 1814, n.103, p. 13.

⁵ Archivio di Stato di Reggio Emilia (d'ora in avanti ASRE), Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XVII, rub. XXX, b. 19/M.

⁶ Famosa al proposito l'opera composta durante l'esilio e stampata a Firenze in vari volumi dall'avvocato Luigi Chiesi, *Il sistema ipotecario illustrato*, Firenze, Le Monnier, 1853.

⁷ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814. Decreto 28 agosto 1814, n.103, p. 16.

maestà viene nel corso di pochi anni meglio specificato⁸ ed ampliato nell'ambito delle misure volte ad eliminare la 'piaga' della "Società detta dei Carbonari" colpita duramente dai processi degli anni 1821-1822. Infatti la notificazione del 20 settembre 1820 include nel reato di lesa maestà "chiunque sia aggregato alla Società dei carbonari, oppure collabori con essa e ometta di denunciarne i membri". Nella stessa notificazione viene assicurata l'impunità per colui che "mosso da pentimento ne scopra al Governo i Membri, gli Statuti, e gli attentati mentre sono ancora occulti e se ne può impedire il danno"⁹.

Alla pena di morte comminata ai rei di tale reato si accompagna la requisizione dei beni volta a colpire non soltanto il colpevole ma anche i discendenti o qualsivoglia erede. Questa prassi darà poi vita ad una dialettica giuridica con i governi provvisori (quello del 1831 e, in misura maggiore, quello del 1848) che annullano gli effetti delle requisizioni ducali con specifici provvedimenti, stabilendo anche in tal modo una continuità con i precedenti moti politici, talvolta assai lontani nel tempo e nelle intenzioni.

Uguale durezza traspare anche dalla specificità della condanna 'in effigie' da comminarsi al reo contumace, oppure dall'applicazione della condanna alla memoria "se morisse prima della sentenza, oppure venisse scoperto il delitto dopo la di lui morte"¹⁰: una evidente forma di *damnatio memoriae* volta a colpire soprattutto lo status sociale dei possibili congiurati. Tali forme giuridiche, nate per prevenire e reprimere forme di dissenso e macchinazione magari pericolose ma numericamente limitate, risulteranno difficilmente applicabili quando il notevole coinvolgimento delle classi medio alte della società urbana nei movimenti del 1831 e, ancor più, del 1848, suggeriranno l'opportunità di ammorbidire la lettera di tale impostazione con ampie amnistie.

⁸ "Chiunque de' Nostri Sudditi o abitante de' Nostri Stati [...] terrà segrete intelligenze, o in qualsiasi modo direttamente o per interposta persona, avrà ingerenza in fatti o trattati tendenti a promuovere sedizioni, o tumulti, o in qualunque altro somigliante modo al pregiudizio della Nostra Sovranità, e de' Nostri Stati, si avrà per reo di lesa Maestà in primo grado al pari di chi offendesse, macchinasse, congiurasse, o in qualunque modo tentasse di offendere, macchinare, o congiurare contro la Persona, o l'onore del proprio Principe, o di qualcuno della Sovrana Famiglia." Estratto *del Codice di Leggi e Costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Reale*, Libro I, paragrafo V, titolo II, Dei delitti di Lesa Maestà, riportato in *Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Modena, Zanichelli, 1860, tomo I, p.4.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

Altre modifiche presenti sempre nel decreto del 28 agosto 1814 riguardano la commutazione della pena di morte, originariamente prevista nei casi di furti semplici anche qualificati, ma non violenti, né commessi con insulto, terrizione od offesa della persona, a quella di galera a vita.

Completamente abolita risulta la tortura mentre alla pena dei tratti di corda si sostituisce la berlina od il carcere a seconda delle circostanze. Vengono stabilite alcune garanzie per l'imputato come il diritto all'udienza dei testimoni in presenza dell'avvocato difensore che pure deve essere ascoltato in pubblica udienza in contraddittorio col procuratore. Tuttavia lo stesso paragrafo eccettua quei casi in cui ciò potrebbe "cagionare scandalo, o gravi inconvenienti".

1.1.2 I Ministeri

Dal punto di vista strettamente amministrativo il ducato sorge dal piano di governo inserito nel già citato decreto del 28 agosto 1814 con una struttura evidentemente esile che si fonda su un numero estremamente esiguo di Ministeri.

Gli affari esteri, le poste e la polizia generale vengono affidate al ministro degli Affari Esteri, individuato nel ciambellano e consigliere di Stato conte Giacomo Munarini. Sotto di lui sono individuati due consiglieri addetti rispettivamente agli affari esteri e alla polizia generale.

Nonostante la denominazione e le intenzioni originarie, il ministero degli Affari Esteri non si occuperà mai veramente della polizia, che verrà prima delegata ai governi provinciali poi, a partire dal 1824, da un dicastero centrale per l'alta polizia. Nei fatti i compiti di polizia legati a questo ministero sono la censura, il carteggio con l'estero riguardante anche questioni di polizia, le comunicazioni ai governi e tribunali dello Stato delle requisitorie dei governi esteri, la spedizione dei libri, il rilascio di passaporti alle guardie d'onore, ai ciambellani ed a poche altre persone di distinzione¹¹. La stessa

¹¹ Il presente elenco dei compiti di Polizia proviene da una nota del ministro Molza del 30 giugno 1824 in cui chiedeva maggiori chiarimenti al Duca sui compiti del proprio Ministero. È citata in G. Bertuzzi, *La struttura amministrativa del Ducato Austro-estense*, Modena, Aedes Muratoriana, 1977 p.16

censura già nell'aprile 1828 viene delegata ad uno speciale ufficio, dipendente dal dipartimento centrale d'alta polizia (ed in seguito dal ministero di Buon Governo).

Lo stesso ministero di Buon Governo reclamerà nel 1836 il compito di rilasciare i passaporti creando quindi un conflitto con il ministero degli Affari Esteri risolto dal duca delegando a quest'ultimo il rilascio dei passaporti "alle persone distinte estere o nostri sudditi, che ne domandassero e che non avessero eccezioni per ottenerli"¹².

Le prime mosse del neonato ministero si rivolgono alle trattative in corso fra le grandi potenze a Vienna. Il conte Giacomo Munarini (ministro tra il 1814 e il 1820) scrive infatti a Metternich per reclamare i diritti del duca su Ferrara e Comacchio¹³ e un conveniente ampliamento del ducato in ragione dei danni sofferti nella stagione rivoluzionaria passata. Ovviamente nessuna delle richieste trova accoglimento ma, se non altro, è stato osservato come il ducato venga ripristinato libero dai vincoli feudali nei confronti dell'imperatore, decaduti con lo scioglimento del Reich operato nel 1806 da Francesco II. Tuttavia come si vedrà meglio in seguito, se non formalmente, le sorti del ducato rimangono strettamente legate, anzi dipendenti, a quelle del parallelo dominio politico militare dell'Austria nell'Italia centro-settentrionale e questo non soltanto per questioni dinastiche o diplomatiche.

Dimessosi nel 1820 il conte Munarini per motivi di salute, il 16 dicembre dello stesso anno gli succede il marchese Giuseppe Molza, che rimane in carica fino al 21 marzo 1848. Al ritorno del duca dopo la parentesi del governo provvisorio, impossibilitato il Molza, il ministero è retto per pochi giorni dal conte Teodoro Bayard de Volo (futuro biografo di Francesco V) ed in seguito, fino all'estinzione del ducato, dal conte Giuseppe Forni.

Dal punto di vista gestionale è stato da più parti notato come il dicastero degli Esteri sia quello meno dispendioso sia per le uscite finanziarie che per il numero di persone in esso impegnate (fino alla fine degli anni '40 gli addetti variano tra le otto e le dieci persone, crescendo fino a tredici-quindici negli anni successivi). Le spese per il

¹² *Ivi*, p. 19

¹³ Alberto Menziani, *Le relazioni degli Stati Estensi con l'estero dal 1814 al 1866. Rassegna e profili istituzionali delle rappresentanze diplomatiche*, in Angelo Spaggiari (a cura di), *Le relazioni della casa Austro-Estense con l'Estero*, Modena, Aedes Muratoriana, 2006, p.3.

personale si attestano per tutti gli anni '20 attorno alle 15.000 lire annue per poi scendere ad 11.000 negli anni 1846-47. Solo dopo il 1848 il costo del personale prende a salire fino ad arrivare alle 24.036,84 lire del 1849, di cui però ben 8.442,70 destinate al ministro Forni e 3.070,07 al De Volo (nominato consigliere del Ministero) e al consultore Tommaso Giorgieri¹⁴.

Al ministero degli Affari Esteri spetta anche la compilazione del "Messaggiere Modenese" (e dell'almanacco di corte) al cui compilatore vengono assegnate, sempre nel 1849, 1.200 lire annue (con un notevole incremento rispetto agli anni precedenti).

Le spese del Ministero, anche per la nomina di un nuovo consigliere e di un nuovo addetto, crescono a 26.408 lire italiane nel 1853 per toccare la quota massima di 34.192 lire nel 1859.

L'Inghilterra mantiene presso la corte di Modena un rappresentante per tutta la durata del ducato, sintomo di quanto forte fosse l'interesse inglese per le questioni diplomatiche continentali ed italiane. Ovviamente ancor più importante è il ruolo svolto dai rappresentanti austriaci presso la corte di Modena. Dopo la breve rappresentanza del conte Ferdinando Marescalchi Pepoli Fava (morto nel 1816), ex ministro della Cisalpina e del Regno d'Italia, per questo motivo invisato a Francesco IV, un nuovo diplomatico austriaco viene accreditato tra il 1822 e il 1830 nella persona del conte Ludovico Filippo di Bombelles (fratello del terzo marito di Maria Luigia), poi nel 1833-36 nel conte Federico di Sanfft-Pilasch e dal 1837 al 1842 dal conte ungherese Adamo Reviczky. Dopo la vacanza della legazione negli anni 1843-1844 (pure con Carlo Colombano di Schnitzer designato come incaricato degli affari della delegazione) tra il '45 e il '47 negli almanacchi di corte è segnalato come inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte ducale il barone Filippo di Neumann. Questi viene anche fatto oggetto di contestazioni e manifestazioni di ostilità da parte della popolazione nelle prime settimane del 1848¹⁵.

Dopo le turbolenti vicende del 1848, nel 1850 il conte Giovanni Allegri viene inviato come ministro residente a Modena fino alla sua morte avvenuta nel 1852, seguito solo nel 1855 dal barone Edoardo di Lebzelter, sostituito dopo il suo trasferimento a Lisbona

¹⁴ A. Menziani, *cit.*, p.29.

¹⁵ *Ivi*, p.14.

dal conte Ludovico di Paar, ultimo rappresentante austriaco nel ducato, richiamato solo il 2 gennaio 1860.

Hanno rappresentanti accreditati presso la corte ducale anche la Prussia, mentre la Francia ne presenta solo dopo la salita al trono di Carlo X nel settembre 1824; tuttavia i rapporti si interrompono dopo i rivolgimenti del 1830 anche perché Enrico, conte di Chambord, a favore del quale Carlo X abdica sotto la pressione degli eventi, verrà considerato sempre dagli estensi come il legittimo pretendente alla corona francese avendo sposato una sorella di Francesco V, Maria Teresa d'Austria-Este.

Riguardo i rapporti diplomatici bisogna anche specificare che molti dei rappresentanti sopra detti figurano in tale ruolo in più d'una corte dell'Italia settentrionale, spesso lo sono contemporaneamente presso la corte modenese, parmense e toscana. Non di rado la scelta della loro effettiva residenza va a ricadere nella più importante delle capitali di questi Stati cioè Firenze.

Politicamente più interessanti sono i rapporti con il conte Grifeo, incaricato del Regno delle Due Sicilie a Modena fino al 1849. La rappresentanza diplomatica borbonica opera come tramite quando servono informazioni su sudditi ducali residenti a Napoli e, a sua volta, richiede informazioni sul numero e la qualità degli emigrati borbonici residenti nel ducato modenese. Sarà inoltre lo stesso Grifeo a comunicare l'avvenuta concessione di una costituzione da parte di Ferdinando II nel febbraio del 1848 e a inviare a Modena una copia della stessa.

Anche il Regno di Sardegna a partire dal 1° novembre 1849 riallaccia i rapporti con il duca di Modena attraverso il proprio rappresentante presso il granduca di Toscana, il marchese Salvatore Pes di Villamarina, che chiede di essere accreditato a tal scopo pure presso la corte di Modena. Nella lettera che accompagna l'accredito del Pes, Vittorio Emanuele II, si rivolge al "Fratello e Cugino" Francesco V e dichiara di voler rinsaldare i legami di amicizia e di buon vicinato. Trasferito Pes di Villamarina a Parigi, il nuovo ministro residente diviene il marchese Francesco Sauli (fino al 1856) ed infine il cavaliere Carlo Boncompagni di Mombello.

Piuttosto limitato è invece il numero degli agenti del governo di Modena negli Stati esteri. Le presenze si limitano a Ferrara, antica sede del ducato estense, Genova, Livorno,

Trieste, Parigi, Corsica e Roma. I loro compiti si riferiscono essenzialmente all'assistenza dei sudditi estensi che si trovano in tali città e territori, come spesso avviene essi ricoprono contemporaneamente più di un incarico: per esempio il cav. Giuseppe de Martignoni, già agente della duchessa di Massa Maria Beatrice, riveste anche la carica di console generale austriaco in città.

La presenza di rappresentanze estensi si concentra soprattutto in città portuali quali Genova, Trieste e Livorno da dove passano molti degli interessi commerciali, diplomatici e politici del ducato. Le relazioni degli agenti non di rado riguardano lo sviluppo dei porti, gli ambasciatori e le missioni diplomatiche che vi fanno tappa e gli esuli estensi (spesso in precarie condizioni economiche) che vi transitano.

A Roma l'agente estense viene nominato il 28 gennaio 1815 nella persona del conte avvocato Lazzaro Ceccopieri di Massa Carrara, già residente nella città eterna dove ha compiuto gli studi giuridici e dove esercita la sua professione. La carriera di questo, ben inserito nella vita mondana romana e quindi assai ben informato sulle questioni che vi si pongono, giunge ad una brusca fine nel 1832 quando il nuovo pontefice Gregorio XVI ne reclama presso Francesco IV la sostituzione per screzi dovuti ad una questione familiare.

Sentito il vicario apostolico il duca nomina il conte Luigi Simonetti che prende possesso del nuovo incarico nel gennaio 1833 e lo mantiene fino all'esaurimento del ducato. Da Modena nel dicembre 1848 viene ordinato a Simonetti di trasferirsi a Gaeta dove, vista la precaria situazione a Roma, ha trovato rifugio il Papa. Lo stesso governo ducale non riconosce mai la legittimità del governo repubblicano sorto dopo la dichiarata decadenza del potere temporale della Chiesa ed il delegato estense fa ritorno nella capitale poco tempo prima del rientro di Pio IX, avvenuto solo il 12 aprile 1850. Il Simonetti rimane come rappresentante modenese riconosciuto presso la corte pontificia anche dopo il 1859 (al pari dei rappresentanti di Firenze) e viene sostituito soltanto nel 1862 dal cavalier Pietro Cimbardi.

La missione di Parigi invece serve evidentemente a tenere sotto controllo quello che per tutta la residua durata della vita del ducato rimane lo snodo principale della vita

politica europea, un controllo che tuttavia finisce per venire meno per la già ricordata interruzione dei rapporti diplomatici avvenuta a seguito degli eventi del 1830.

Infine a Vienna venne creata una legazione estense soltanto nel 1856, nella persona di Bayard de Volo, cui viene specificamente ordinato di non intrattenere relazioni ufficiali con le legazioni francese, spagnola e portoghese i cui governi non sono riconosciuti dallo Stato modenese¹⁶.

In questa missione l'inviato ducale può toccare con mano le difficoltà di far valere le ragioni del piccolo Stato estense da una parte nei confronti dell'Impero Asburgico e dall'altra delle grandi potenze europee, in primis la Francia, la cui considerazione nei confronti delle pretese dei ducati e principati italiani è pressoché nulla. Insieme alla missione diplomatica romana quella viennese è, per ovvie ragioni, l'unica a rimanere in piedi dopo la fine del ducato. Tuttavia i margini di manovra si fanno via via più stretti man mano che le potenze europee riconoscono la legittimità del neonato Regno d'Italia (particolarmente grave nell'ottica ducale è il riconoscimento avvenuto nel 1865 da parte della Baviera, paese da cui proviene la duchessa Adelgonda). Pure il trattato di Zurigo lascia, nella sua vaga formulazione, un appiglio ai decaduti sovrani italiani:

Le circoscrizioni territoriali degli Stati indipendenti dell'Italia, che non presero parte nell'ultima guerra, non potendo esser cambiate che col concorso delle Potenze che hanno presieduto alla loro formazione e riconosciuta la loro esistenza, i diritti del Gran Duca di Toscana, del Duca di Modena e del Duca di Parma sono espressamente riservati tra le alte parti contraenti¹⁷.

Solo con la conclusione della Terza Guerra d'Indipendenza e la successiva pace di Vienna vengono a cadere le residue speranze ducali di vedere restaurato il suo trono e la missione viennese è definitivamente sciolta. La stessa formula utilizzata nel trattato riconosce Vittorio Emanuele III come re d'Italia ed implicitamente rende vane tutte le recriminazioni.

¹⁶ Dopo la deposizione del re Miguel, Francesco IV aveva accolto nel ducato alcuni ufficiali portoghesi cui era stato riconosciuto il grado militare ed assegnata una pensione. Si veda Biblioteca Municipale Panizzi di Reggio Emilia (d'ora in avanti BMP), Manoscritti Reggiani C416, G. Rossi Deodati, *Cenni Amministrativi, Economici e Politici del Comune di Reggio*, manoscritto, p. 315.

¹⁷ Louis Debraux, *La paix de Villafranca et les conférences de Zurich*, Paris, 1859, p.147 (traduzione mia).

Il ministero d'Economia Pubblica (spesso indicato nei documenti col nome "Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione") è incaricato di una lunga serie di compiti, precisamente designati nel citato decreto del 28 agosto 1814. Primo fra tutti l'amministrazione dell'imposta diretta generale, il censimento, la liquidazione dei debiti pubblici, le pensioni a carico dello Stato, la direzione degli stabilimenti di pubblica istruzione (in sostanza l'università e le scuole), la direzione delle acque e delle strade e tutte le spese che sono finanziate con l'imposta di censo. A dirigere questo ministero viene chiamato il marchese Luigi Rangoni, coadiuvato da tre consultori.

Per antica consuetudine, risalente ai tempi di Francesco III ed Ercole III, i ricavati delle imposte dirette vanno a saldare le spese cosiddette dello Stato (cioè quelle dei servizi sopra ricordati) mentre quelle indirette, a cui sovrintende il ministero delle Finanze, sono utilizzate per coprire quelle uscite relative a materie di stretta pertinenza del sovrano come le truppe, la polizia, il sistema giudiziario, il governo, le dogane etc.

Il predetto marchese Rangoni regge il ministero fino alla morte avvenuta nel 1844, per poi essere brevemente sostituito dal consultore più anziano, Geminiano Pignatti, fino alla nomina (avvenuta nel febbraio 1846 ad opera del nuovo duca Francesco V) del conte Forni esonerato poi dall'incarico il 21 marzo 1848 dopo le sue dimissioni. Al ritorno dopo gli eventi del 1848, Francesco V opera un significativo cambiamento nell'ordinamento dei ministeri, facendo nascere il ministero dell'Interno che va parzialmente a ricoprire settori del ministero dell'Economia.

Il funzionamento di tale ministero copre un'ampia varietà di materie, e viene quindi diviso in tre sezioni a cui viene poi aggiunta una ispettoria generale di acque e strade.

Particolarmente notevole è anche lo sforzo per regolare il complesso del sistema scolastico ed educativo, soggetto nel corso degli anni a notevoli aggiustamenti, correzioni e revisioni.

Il ministero delle Finanze gestisce le imposte indirette con un bilancio annuo circa doppio rispetto a quello di Pubblica Economia (5.6 milioni di lire contro 2.4). Nella sua originaria designazione viene deputato a reggere questo ministero il ciambellano

marchese Filippo Molza, con due consultori ed un consultore legale¹⁸. Questa inusuale e poco razionale divisione rimane fino al ritorno del duca nell'agosto 1848. Da quel momento in poi tutta la gestione delle entrate pubbliche viene unificata appunto nel ministero delle Finanze.

Il marchese Molza guida il ministero fino alla sua morte avvenuta nel 1844. La sua gestione è oggetto di voci ricorrenti di malversazioni:

Alli 9 del corrente passò all'altra vita Filippo Molza, Consigliere di Stato, e direttore di Finanza in Modena, dicesi che avesse in cassa trentamila Napoleoni d'oro, avea 100 effetti, e dicesi che mantenesse 24 case vergognose¹⁹.

In seguito il consultore Poppi lo governa fino alle sue dimissioni, coincide con la fuga del duca e l'istituzione della reggenza nel 21 marzo 1848.

Al ritorno del duca dopo la parentesi dell'estate 1848, il ricostituito ministero ingloba la gestione delle imposte dirette prima delegata al Ministero di Pubblica Economia e viene guidato dal conte Tarabini Castellani che rimane in carica fino al definitivo tramonto del ducato. Come è stato osservato, la materia prettamente tecnica trattata da questo organismo favorisce la stabilità dei suoi ranghi anche attraverso le turbolenti vicende politiche dell'anno rivoluzionario.

Sostanzialmente la sua attività si concentra nel controllo del lotto, della carta bollata, della polvere, dei nitri, dei sali e tabacchi, delle ipoteche, delle tasse di successione e dei contratti sulle dogane nonché della posta (almeno dal punto di vista economico perché teoricamente la direzione generale delle poste spetta al ministero degli Esteri). Dal punto di vista del decentramento sul territorio particolarmente importanti risultano gli uffici dell'intendenza di finanza (originariamente due, a Modena e Reggio, poi dal 1849 ampliati a tre con l'apertura di un ufficio a Massa).

¹⁸ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814, Decreto 28 agosto 1814, n.103, pp. 5-6.

¹⁹ BMP, Mss. Turri B41_4, *Diario di don Terenziano Benassi*, 21 aprile 1844. Mentre l'accento all'enorme ricchezza del marchese Molza è chiaro, la dizione di "casa vergognosa" si presta a varie interpretazioni: si potrebbe trattare semplicemente di famiglie povere che vivono di carità.

Il ministero delle Finanze cura la compilazione annuale di un bilancio generale di previsione che viene sottoposto al duca nel dicembre. A questo scopo gli altri ministeri devono trasmettere entro la metà di ottobre il loro bilancio preventivo.

Il duca analizza con attenzione il bilancio generale e decide poi direttamente le somme da destinare (mensilmente) a ciascun ministero e quelle per la casa reale. Il ministero delle Finanze impegna per il suo funzionamento circa il 40% delle entrate mentre quello dell'Interno circa il 22%. Molto meno costosi sono i ministeri di Buon Governo e quello di Grazia e Giustizia. La casa reale infine viene finanziata con un assegno mensile attorno alle 42.000 lire, circa il 6% del bilancio medio degli anni tra il 1849 ed il 1859²⁰.

Le entrate del ducato crescono notevolmente negli ultimi dieci anni, passando da 7.5 milioni di lire a circa 10.5 milioni. Tuttavia anche le spese salgono e con un ritmo superiore soprattutto negli anni tra il 1855 ed il 1856, non a caso in corrispondenza con l'epidemia di colera che costringe il duca e tutta la macchina amministrativa ad uno sforzo senza precedenti per tentare di arginare in qualche maniera il contagio.

1.1.3 L'ordinamento delle Province

La riorganizzazione dello Stato estense stabilita nel decreto 28 agosto 1814 prevede la divisione del territorio in tre province, Modena, Reggio e Garfagnana, rette da governatori ivi residenti alle quali va a sommarsi la delegazione governativa della Lunigiana estense; queste istituzioni hanno anche compiti di polizia fino alla creazione del ministero di Buon Governo, nel 1831. Nel 1832 viene ricostituita la provincia del Frignano con una sua delegazione governativa, dipendente però dal governo di Modena; a queste province viene ad aggiungersi nel 1829 anche quella di Massa e Carrara passata ai domini ducali dopo la morte di Maria Beatrice, madre di Francesco IV; l'istituzione di questa come governatorato è però solo nel 1836, preludio all'assorbimento dopo pochi anni della Lunigiana estense.

²⁰ Calcolo effettuato sui dati riportati da G. Bertuzzi, *cit.*, p.61.

Per quanto riguarda il territorio sottoposto alla loro giurisdizione si fa riferimento alle definizioni del passato ordine politico: “Per ora la Provincia di Reggio comprenderà tutte le comunità del fin qui detto Dipartimento del Crostolo attualmente da Noi possedute”²¹.

Il compito dei governatori è esplicitamente quello di fungere da cinghia di trasmissione delle direttive provenienti dal governo e, in maggior misura, dal sovrano. Essi sovrintendono anche al mantenimento del buon ordine nelle province e funzionano da tramite per le petizioni dei sudditi dirette al sovrano. Per tutti i compiti previsti nelle attribuzioni dei ministeri essi sono tenuti a corrispondere coi competenti ministri e per tutto ciò che eccede le loro specifiche competenze “indirizzeranno direttamente a Noi i loro Rapporti, e riceveranno direttamente da Noi le Nostre risoluzioni”²².

Inizialmente a Reggio non viene nominato un governatore ma soltanto tre consultori di governo: il conte Antonio Re, il conte Ippolito Malaguzzi ed il conte Francesco Sormani. Al primo consultore viene anche affidato provvisoriamente il governo della città, mentre la sua nomina ufficiale a governatore arriva solo alla fine del 1815. È interessante notare come Antonio Re abbia fatto parte di quel numero non esiguo di nobili cittadini che, al cambiare del clima politico nell'estate del 1796, ha permesso il trapasso dal dominio estense a quello rivoluzionario.

21 giugno. Intanto però che i deputati di Modena e Bologna trovavansi a Milano la truppa francese entrò in Reggio il giorno 21 giugno e vi entrò pure lo stesso generale, quale inculcò ai cittadini di armarsi, e difendersi, mentre egli era venuto per renderli liberi, dal tirannia del loro Sovrano. In questo frattempo molti nobili deputati cercavano di formarsi repubblicani indipendenti colla scorta delle vane promesse del suddetto generale, andavano erigendo sistemi, e senatori dimandando per mezzo di deputazioni diversi alleati, conoscendosi poco forti, e sicuri da se stessi. In tale frangente si diedero a conoscere i varj nemici del proprio Sovrano, tra quali un conte Antonio Re, un Francesco Cassoli, un Paradisi Giovanni²³.

²¹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814. Decreto 28 agosto 1814, n.102, p. 7.

²² *Ivi*, p. 7.

²³ Don Pio Motti, *Memorie storiche della Città di Reggio dall'anno 1796 all'anno 1812*, pubblicate nel volume, Maurizio Festanti (a cura di), *I giorni del Tricolore*, Diabasis, Reggio Emilia 1997, p. 28.

Questa permeabilità alle mutazioni politiche del notabilato reggiano sarà una caratteristica costante nelle vicende del 1831 e del 1848. Lo stesso conte Ippolito Malaguzzi, proveniente da una delle più antiche e famose famiglie di Reggio (dalla sua famiglia proveniva la madre del poeta Ludovico Ariosto), collaboratore appena ventenne della Repubblica Cispadana e poi della Cisalpina, attraversa più volte il confine tra gli ambiente filo-estensi e quelli liberali e progressisti. In seguito viene nominato ciambellano di corte, primo tenente della guardia nobile ducale, consultore di governo e prefetto alle Opere Pie, consigliere di Stato ed infine governatore di Reggio per quindici anni (dal 1821 al 1836)²⁴. Tuttavia, come vedremo, egli è coinvolto anche nella prima fase della gestione del governo cittadino nel 1848, almeno fino all'atto di dedizione al Piemonte di Carlo Alberto. La sua autorevolezza è testimoniata dalla supplica che gli viene rivolta dal rettore dei Gesuiti, Giovanni Villani, che a lui si rivolge in mancanza di altre autorità disposte a difendere le prerogative dell'ordine nel momento del crollo del potere ducale, nel marzo 1848:

Non essendo in città persona deputata da S.A.R. ricorro alla S.V. Illma Consigliere di Stato e personaggio autorevolissimo dichiarando di mettere me e tutta la mia comunità sotto la sua salvaguardia²⁵.

Il decreto del 28 agosto 1814 ristabilisce anche le municipalità (altresì chiamate comunità oppure comuni). Queste sono presiedute da podestà oppure dai sindaci che si avvalgono di consiglieri comunali (definiti "savi") scelti per quanto riguarda i comuni più importanti tra i nobili cittadini.

Una maggiore precisione e la vera sistemazione delle amministrazioni decentrate deriva dal decreto del 12 gennaio 1815. In primo luogo viene ridotto il numero dei comuni a ventisei nella provincia di Modena e a sedici in quella di Reggio. Viene operata (o meglio ribadita) una classificazione su tre livelli (o ranghi) dei comuni. Modena e Reggio sono considerati comuni di primo rango e sono composti da un podestà e otto conservatori.

²⁴ E. Manzini, *Memorie storiche dei reggiani più illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Con un indice delle opere dei reggiani viventi in continuazione alla biblioteca modenese del Tiraboschi*, Reggio Emilia, Tipografia Degani e Gasparini, 1878, p. 361.

²⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Titolo XV, Rubrica III, Filza 2, *Lettera di Giovanni Villani al conte Ippolito Malaguzzi*, 21 marzo 1848.

Sono considerate comunità di secondo rango quelle che passano i settemila abitanti, quindi sette comuni nella provincia di Modena, uno soltanto nella Garfagnana (Castelnovo) e dieci nella provincia di Reggio (Correggio, Novellara, Brescello, Poggio, Montecchio, S.Polo, Castelnuovo ne' Monti, Minozzo, Carpineti e Scandiano). Queste sono dotate di un podestà e sei amministratori²⁶.

Tutte le altre comunità sono di terzo rango ed hanno un sindaco e quattro anziani. Viene anche permesso alle comunità di dotarsi di un agente comunale da inviare nelle sezioni più popolate con l'incarico di far eseguire le disposizioni ed i regolamenti di polizia. Il consiglio viene ordinariamente convocato due volte all'anno con la presenza di un delegato governativo per l'esame dei bilanci preventivi e consuntivi e viene invece convocato in sessione straordinaria, con la presenza dei governatori, "tutte le volte che gli affari lo richiederanno"²⁷. I consigli comunali sono formati da individui "scelti fra i Maggiori Estimati del Comune nel numero di quaranta per quelli di primo rango, di trenta per quelli di secondo, di venti per gli altri di terzo"²⁸. Nel detto decreto il duca si riserva la nomina diretta di podestà, conservatori ed amministratori mentre i sindaci, gli anziani e gli agenti comunali vengono scelti direttamente dal governatore. Tali scelte avvengono sempre sulla base del sistema delle "triple": le comunità preparano per ogni carica delle schede con tre nomi che vengono trasmesse ai governatori che, a loro volta, le trasmettono al duca per la scelta definitiva.

Anche in questo campo il sovrano dimostra però di poter operare al di fuori della normale prassi e secondo criteri imperscrutabili come accade nel maggio 1842 quando Francesco IV sostituisce con un chirografo alcuni podestà e propone degli avvicendamenti nella compagine amministrativa:

Per diversi motivi riconoscendo noi la necessità di far delle variazioni nelle Podesterie della Provincia di Reggio, determiniamo quanto segue da aversi effetto col 1° luglio prossimo, cioè:

²⁶ Alcune modifiche a questa sistemazione vennero operate con un successivo decreto del 29 dicembre 1815 senza modifiche sensibili per il territorio reggiano. Con decreto del 20 dicembre 1827 Poggio perde il ruolo di comunità di secondo rango ed al suo posto compare Castelnovo di Sotto.

²⁷ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ecc per gli Stati Estensi*, Tomo II, Modena, Tipografia Soliani ed eredi, 1815, p.24.

²⁸ *Ibidem*.

1° Il Podestà di Montecchio Conte Palù viene pensionato e sostituito a lui provvisoriamente Bartolomeo Mamoli con ottanta franchi mensili.

2° Viene dispensato il Podestà di Novellara Conte Zuccardi, ed a lui sostituito nella carica di Podestà il Conte Giuseppe Signoretti con 120 franchi mensili, essendo ivi a suo carico l'alloggio.

3° Crediamo conveniente di suddividere la Comunità di Castelnuovo de' Monti in due Comunità separate, cioè la inferiore, che avrà per Capo Luogo Castelnuovo con Bagnolo, e la superiore, che avrà per capoluogo Busana [...]

Siccome poi in Governo di Reggio viene a mancare il Conte Signoretti e l'alunno Bartolomeo Mamoli, nominiamo il Dottor Gaetano Camorali aggiunto alla Segreteria di Governo con sei Zecchini mensili, e ammettiamo il Marchese Vincenzo Gherardini per alunno in Governo di Reggio per impraticarsi negli affari²⁹.

Al ricordato decreto del 12 gennaio 1815 viene poi allegata una tabella che stabilisce quali comuni facciano capo alle due province e, di seguito, quali località facciano capo ai diversi comuni³⁰.

Oltre ai bilanci ricadono sotto il controllo delle comunità gli ospedali, gli orfanotrofi, le case di ricovero ed altre istituzioni caritatevoli ed assistenziali. Tali prerogative, a volte facenti parte di una tradizione gelosamente custodita, devono spesso lasciare il passo alla superiore volontà ducale. Un esempio famoso in questo senso è quello dell'Albergo degli Orfani-Mendicanti di Reggio, sorto nel lontano 1556, che raccoglie in due case distinte circa trenta ragazzi, istruendoli in arti e mestieri, e settanta ragazze, istruite a loro volta in lavori e faccende domestiche. Questa istituzione, mantenuta attraverso elemosine e donazioni pubbliche e private, viene nel 1838 posta d'imperio sotto le dipendenze dello Stato estense. La sezione maschile è in breve tempo sciolta, parte degli alunni aggregati al corpo dei pionieri, altri messi a pensione presso artigiani, altri ancora rimandati a casa (ed un ragazzo spedito in seminario). Nella sezione femminile le operatrici laiche vengono sostituite con sei suore della carità³¹.

²⁹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e registri, n. 35, Chirografi Sovrani (1837-1859), chirografo 24 maggio 1842.

³⁰ La divisione corrisponde quasi esattamente a quella esistente tra le attuali Province di Modena e Reggio (fatto salvi i territori non ancora acquisiti come Massa e Carrara, Guastalla e quelli dell'oltre Enza). Le uniche eccezioni sono i territori di San Martino in Rio e di Rubiera, con le frazioni a loro aggregate, che venivano comprese nella Provincia di Modena mentre ora appartengono al territorio reggiano.

³¹ Giuseppe Bedoni, *Elementi strutturali del Polizeistaat nel Ducato Estense dopo la Restaurazione*, in AA. VV., *I primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1981, p.61.

Nei compiti e nelle sue strutture essenziali l'organigramma del potere decentrato nel ducato non subisce cambiamenti sensibili fino al 1848 quando la creazione del Ministero dell'Interno porterà, almeno formalmente, un mutamento nel ruolo dei governatori.

1.1.4 L'ordinamento giudiziario

Uno dei primi atti di Francesco IV al momento del suo ingresso nel ducato è la soppressione della legislazione napoleonica e il ripristino del codice estense del 1771³². Nello stesso giorno un decreto stabilisce l'organigramma generale dell'ordinamento giudiziario nel ducato. L'amministrazione della giustizia civile e criminale viene affidata ad un supremo consiglio di giustizia che si pone al di sopra dei tribunali di giustizia e dei giusdicentilocali. Il supremo consiglio di giustizia ha sede a Modena, è composto da quattro consiglieri, due soprannumerari e un avvocato generale con l'aiuto di due cancellieri. A Modena ed a Reggio risiede un tribunale di giustizia, composto da un presidente, quattro giudici, due soprannumerari ed un procuratore fiscale, coadiuvati da due cancellieri. Anche a Castelnovo di Garfagnana, vista la distanza dalla capitale, si prevede la nascita di un tribunale composto di tre giudici, un procuratore fiscale e due cancellieri.

Le giurisdicenze infine ricoprono i compiti prima delegati alle giudicature di pace. Si tratta di tribunali di prima istanza, decentrati, che si appoggiano per le cause eccedenti le loro competenze sui tribunali di prima istanza del loro territorio (e non più direttamente sul supremo consiglio). Dal punto di vista civilistico tali tribunali hanno limiti nel valore della causa che possono trattare (2.500 lire modenesi), tale limite può però essere superato in casi previsti specificamente oppure quando non sia possibile determinare con precisione il valore della causa. Per evitare i ricorsi ricadenti sui capiluogo, le cause civili ed anche quelle criminali (se punite con multa fino a 60 lire) non prevedono possibilità di appello. Nel territorio facente allora parte della provincia di Reggio le giurisdicenze sono

³² *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*. Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814, decreto 28 agosto 1814, n.103, p. 12.

undici: Reggio, Correggio, Brescello, Scandiano. Montecchio, Castelnovo ne' Monti, Novellara, Poviglio, Carpineti, Minozzo, Varano.

I tribunali di Modena e di Reggio operano con cinque giudici, sostituibili in caso di impedimento grazie ai soprannumerari convocati dal presidente. Il procuratore fiscale ha il compito che nell'ordinamento attuale spetta al pubblico ministero; tuttavia il decreto prevede che siano sentite nella cause interessanti l'ordine pubblico la camera regia, le comunità, i corpi e gli stabilimenti pubblici. Il tribunale di Reggio opera come corte d'appello per le cause discusse in prima istanza a Modena e viceversa.

Il supremo consiglio di giustizia ha funzione di corte di ultima istanza per tutte le cause civili e criminali "e col decreto di quest'ultimo giudizio sarà imposto fine e perpetuo silenzio alla Causa"³³. Anche in questo caso si pongono dei limiti di valore alla causa sotto ai quali non si può ricorrere fino all'ultimo grado e viene previsto il divieto di ricorso in caso di sentenza contumaciale (a meno che non sia lo stesso procuratore fiscale a promuovere l'appello).

Questa struttura dal punto di vista generale rimane sostanzialmente invariata almeno fino al 1848. Il sistema è però meno stabile di altri settori dell'amministrazione ducale, soprattutto per quanto riguarda la permanenza nello stesso luogo dei giudici: si assiste infatti ad un accentuato ricambio dei giudici, soprattutto nei centri minori.

Il Duca voleva forse impedire che una lunga permanenza del giudice o di un altro dipendente della amministrazione della giustizia nella medesima sede favorisse il sorgere di legami, che potevano poi suscitare sospetti di favoritismi o addirittura di collusioni³⁴.

Un importante cambiamento nell'organizzazione della giustizia, con l'inserimento di un elemento ex novo, avviene con la creazione del tribunale statario, nato per reprimere furti, rapine e reati violenti ma evidentemente orientato da subito alla repressione delle 'Sette Carbonare'. Esso è composto da tre giudici, con un procuratore fiscale ed un cancelliere ed ha particolare carattere di urgenza e di fermezza.

³³ *Ivi*, p. 24.

³⁴ G. Bertuzzi, *cit.*, p. 102.

6. Gli individui nominati a formare il Tribunale statario dovranno, omettendo ogni altra loro incombenza trasferirsi al luogo destinato e trovarvisi al tempo prefisso; notificheranno con Proclama la seguita convocazione ed il luogo di residenza del Tribunale.[...]

7. Nel medesimo luogo, ed al tempo prefisso a diligenza delle rispettive superiorità, si troverà pure quel numero di soldatesca che sarà ritenuto necessario secondo le circostanze; sarà destinato dal Governo un Commissario incaricato di provvedere al Tribunale, ed agl'Individui che lo compongono tutto l'occorrente onde non soffrano per verun titolo alcun ritardo, o distrazione nel disimpegno delle loro funzioni³⁵.

In effetti se si verifica lo svolgimento del grande processo contro la setta carbonara dei 'Sublimi Maestri Perfetti' tenutosi a Rubiera alla fine dell'agosto 1822 si può notare l'estrema rapidità con cui si giunge alla sentenza. Dopo soli sei giorni di sedute vengono giudicati ben quarantasette imputati per il reato di lesa maestà e vengono comminate sette condanne a morte, un ergastolo, svariate condanne a venti anni carcere e molte condanne all'esilio.

La sentenza viene emessa l'11 settembre e si compone di svariate pagine di motivazioni. Inoltre contiene anche disposizioni per l'esecuzione della stessa che vengono applicate agli imputati (soltanto due) che non sono fuggiti e che sono effettivamente nelle mani della giustizia. È evidente l'intenzione dell'esemplarità della pena.

Il Tribunale istesso [...] ha decretato, che l'esecuzione medesima debba avvenire nello spazio di terreno di ragione pubblica, che rimane a Ponente di questo Forte fra le due Vie che si diramano dalla strada Emilia di Reggio divergendosi l'una a mezzogiorno, verso l'ingresso in questo Paese, e l'altra a Levante all'intorno del medesimo luogo, che si è ravvisato a tal uopo conveniente non tanto per la sua vicinanza al Forte in cui sono detenuti i Rei, quanto per la necessaria esemplarità essendo sulla strada postale presso il confine dei territorj di Modena e di Reggio³⁶.

In realtà la condanna a morte viene eseguita per il solo don Giuseppe Andreoli perché gli altri imputati sono in massima parte contumaci oppure perché come Francesco Conti (di Montecchio, 1788-1854) hanno reso piena confessione dichiarandosi pentiti, ottenendo così la commutazione della pena di morte a quella del carcere.

³⁵ *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo I, parte prima, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, Decreto 14 marzo 1821, p. 6.

³⁶ *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo I, parte seconda, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 40, sentenza del tribunale statario emessa il 11 settembre 1822.

Un importante aggiustamento della macchina giudiziaria del ducato viene attuato con il decreto del 20 dicembre 1827 che chiarisce i compiti del consigliere intimo per gli Affari di Giustizia e di Grazia³⁷, incaricato di quegli atti che spetterebbero al sovrano in fatto di concessioni, deroghe e ricorsi e che vengono a lui delegati. Egli è il vertice del sistema giudiziario, presidente del supremo consiglio di giustizia e vigila sull'applicazione dei regolamenti. Ora il supremo consiglio viene diviso in due sezioni una guidata dal presidente e l'altra da un vice presidente che si riuniscono in sessione comune soltanto quando è espressamente previsto, quando lo richieda il presidente o lo stesso sovrano.

Un parallelo sdoppiamento è operato anche nei tribunali di Modena e Reggio ed è il presidente del tribunale a distribuire le cause alle due sezioni. Vengono corretti i limiti pecuniari per cui le cause sono lasciate alle giurisdizioni e si stabilisce che in linea di principio è vietato l'appello al supremo consiglio di giustizia nei casi in cui i giudizi siano conformi tra prima e seconda istanza. A questa regola si può derogare solo in caso di cause civili con merito superiore a 15.000 lire o di cause criminali a cui sono seguite condanne ad almeno dieci anni di galera³⁸.

Inoltre a questi provvedimenti si aggiunge il tentativo di non permettere nessuno sfasamento tra la strutturazione politico-amministrativo delle comunità e quello delle relativa giurisdizione giudiziaria. Infatti una deliberazione del supremo consiglio di giustizia, approvata poi con decreto sovrano il 29 dicembre 1827, uniforma alcune giurisdizioni della provincia di Reggio ai cambiamenti avvenuti nella distrettuazione il 22 Novembre 1827³⁹.

Negli anni successivi non avvengono cambiamenti notevoli fino al 1848, se non quelli riguardanti i territori di Massa e Carrara, aggregati al ducato dopo la morte di Maria Beatrice.

³⁷ A coprire tale carica viene chiamato, con il chirografo del 6 novembre 1827, Rinaldo Scozia, ex assessore camerale, Procuratore fiscale patrimoniale e, dal 1824, Consigliere di S.A.R.

³⁸ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1827, p. 41.

³⁹ Estratto di deliberazione dell'Ill.mo Supremo Consiglio di Giustizia approvata da sua Altezza Reale mediante venerato Decreto 29 dicembre 1827, *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XIII, 1827, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1827, p. 43.

1.1.5 Produzione legislativa e prassi di governo

Nonostante una scuola giuridica di primo livello la scarsa produzione legislativa del ducato estense risulta evidente a chi abbia sfogliato i volumi della *Collezione Generali delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*. Infatti il tante volte citato decreto del 28 agosto 1814 rimane la legge fondamentale che regola la struttura dello Stato per tutta la sua residua durata. A ben guardare i successivi interventi rappresentano soltanto una maniera di risolvere di volta in volta i problemi più urgenti senza tuttavia intaccare la struttura stabilita all'indomani del ritorno del duca nei suoi Stati. Nemmeno le riforme attuate da Francesco V dopo gli sconvolgimenti politici del 1848 mutano nel profondo gli ordinamenti estensi.

Anche dal punto di vista della direzione dei vari ministeri la continuità risulta premiata nei confronti della maggiore efficienza o del ringiovanimento delle cariche dirigenti. Bisogna considerare però che se il duca sceglie i ministri tra la nobiltà di provata fede legitimista con cui esiste un rapporto di reciproca fiducia ed amicizia, questo finisce ovviamente per limitare la possibilità di variare la compagine ministeriale (non a caso assai limitata dal punto di vista numerico). Non solo, abbiamo visto, le alte cariche ministeriali sono accompagnate a quelle di dignitari di corte (praticamente tutti i ministri sono anche ciambellani) ma le stesse cariche amministrative sono affidate alle famiglie nobili, restringendo così ulteriormente la base del potere anche decentrato. Quando degli elementi 'nuovi' entrano nella compagine amministrativa lo fanno in virtù della provata fedeltà alla causa legitimista come avviene per il famoso principe di Canosa o per Vincenzo d'Odiardi, capo della polizia di Reggio fino alla morte avvenuta nel 1843:

D'Odiardi Cavl Vincenzo Consultore Delegato Ministeriale Incaricato dell'Alta e bassa Polizia della Città e Provincia, Maggiore Comand. il Battaglione Cacciatori Militi Volontari della Montagna Reggiana è morto in Reggio vecchio e per consunzione il 22 marzo di quest'anno. Egli è nato in Corsica. Entrò nella celebre unione dei Realisti della sua Patria ma il Corpo rimase vinto dagli Francesi. Allora con altri Ei fuggissene per mare traendo seco una fuggitiva da lui stesso salvata e di cui innamorossi e la sposo ed è quella che è vivente in Reggio Vittoria Sapey. Ricovraronsi entrambi a Costantinopoli dove dal Gran Sultano ebber ricovero e sovvenimenti. Dopo alcuni anni passarono in Olanda, poi in Inghilterra prendendo Egli diversi Servigj nelle

armate e nella quale ultima Provincia ricevè onori ed impieghi di Polizia. Nel 1814 detronizzato Napoleone Odiardi passo a Venezia in impiego. Poco dopo essendo il Duca di Modena a Padova a Lui presentossi, E mostrandogli attestati onorifici e di fedeltà gli offese i proprii servigii. Francesco IV lo accettò e lo pose a capo della nostra polizia⁴⁰.

Il problema diviene però ancora più grave quando parte di questa nobiltà comincia a guardare se non con interesse almeno con indulgenza alle istanze di rinnovamento, non eversive ma riformiste, che almeno dall'ondata del 1831 cominciano a coinvolgere il ducato.

Mentre possono essere passate sotto silenzio nel 1814 le antiche simpatie rivoluzionarie e napoleoniche di alcuni dei neo collaboratori del duca come il già ricordato conte Ippolito Malaguzzi, governatore di Reggio, (in fondo è passato molto tempo ed a essere stato detronizzato era stato l'ormai dimenticato Ercole III), lo stesso non può essere fatto per coloro che si sono resi colpevoli di reati di lesa maestà nel 1831 e negli anni successivi. Le possibilità di scelta calano così ulteriormente.

È stato giustamente notato come il duca scelga ministri "ai quali era unito da legami di fiducia personale e quasi di amicizia"⁴¹ ma tale rapporto probabilmente non giova alla coesione del governo nel suo complesso. In molti casi pare infatti di poter scorgere antipatie e scontri tra i non molti personaggi che si avvicendano nei ministeri come infatti ricorda l'esule politico Luigi Chiesi scrivendo nel 1853 all'amico Prospero Cugini:

Aggiungo cosa che non ho scritto al M.e Gherardo [Molza], dalla lettera del quale ho con certezza capito che esso e qualche altro personaggio hanno pel Ministro di Grazia e Giustizia decisa antipatia⁴².

Tuttavia tali considerazioni valgono a maggior ragione per tutti i ranghi dell'amministrazione ducale. Se i vertici continuano sempre ad essere monopolizzati dalla nobiltà, i livelli medio-alti dell'amministrazione ministeriale e governativa decentrata

⁴⁰ BMP, Mss. Regg. C 128, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1820-1836)*, manoscritto, p. 173.

⁴¹ G. Bertuzzi, *cit.*, p. 9.

⁴² BMP, Mss D 117 37 E, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 7 giugno 1853. Il ministro di Giustizia è Rinaldo Scozia.

finiscono per essere la naturale destinazione professionale di quel ceto delle professioni (avvocati, professori, medici) che maggiormente soffre la mancanza di prospettive ed il limitato orizzonte dentro cui sono costretti a muoversi nel regime estense. Non sorprende quindi che poco alla volta gran parte di questi ceti finiscano per essere attratti dalle tentazioni costituzionali e si dimostrino anzi disponibili a passare senza colpo ferire da un regime all'altro anche in fasi cruciali come quella del 1848. Tra i tanti esempi possibili si può citare quello del cancelliere del ministero di Buon Governo, Domenico Leonelli. Egli fa già parte degli organi della polizia estense prima della fase rivoluzionaria del 1848 e viene lasciato in carica dal governo provvisorio almeno fino al maggio di quell'anno. In agosto torna di nuovo in servizio, richiamato dal comitato provvisorio di governo (che come vedremo deve gestire la situazione in attesa del ritorno del duca). L'ex cancelliere va a colmare un vuoto di potere e di personale:

Essendo l'Ufficio di Buon Governo sprovvisto di Impiegati di quali abbisogna soprattutto nei momenti attuali, ha determinato di richiamare al suo posto il Cancelliere Domenico Leonelli cui si scriverà lettera di nomina⁴³.

Egli rappresenta evidentemente la memoria storica e la continuità nella macchina burocratica, a lui infatti si rivolgono dal comitato di governo per risolvere la questione del gesuita Vinelli⁴⁴, in carcere dal maggio precedente. Visto che il fascicolo relativo è andato perduto è il Leonelli stesso a ricostruire le modalità e le motivazioni del suo arresto e ad appoggiare le istanze per la sua liberazione⁴⁵.

Tuttavia bisogna considerare che la mancanza di un sistema educativo superiore in grado di fornire un numero adeguato di elementi adatti a svolgere mansioni di responsabilità all'interno dell'amministrazione limita grandemente la scelta del personale e questo sia per i governi provvisori che per il governo ducale restaurato. La cosa è tanto più evidente se si considera che tra il mondo delle professioni, buona parte del clero, l'alta

⁴³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Titolo XV, Rubrica III, Filza 2, *Verbale del Comitato Provvisorio di Governo*, 4 agosto 1848.

⁴⁴ Il padre Gaetano Vinelli era Procuratore del collegio della Compagnia di Gesù in Reggio, vedi *Almanacco della Regia Corte e degli Stati Estensi*, anno 1843, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1843, p.248.

⁴⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Titolo XV, Rubrica III, Filza 2, Foglio di informazioni sul gesuita Vinelli, diretto dal Cancelliere Leonelli al Comitato Provvisorio di Governo, 6 agosto 1848.

burocrazia e la nobiltà esiste spesso una storia comune di frequentazioni, di amicizie, di studi e di letture.

Parrebbe paradossale ma i legami sono tanto stretti che può accadere che ex membri del governo provvisorio del 1848, in esilio perché esclusi dalle amnistie del duca, mantengano legami personali con persone di altissimo rango dell'amministrazione di Modena. È il caso del giurista Luigi Chiesi che nel 1853, non potendo rientrare in patria, si trova a Firenze dove frequenta Pio Scozia, il giovane figlio del marchese Rinaldo, ministro estense di Grazia e Giustizia. Tra i due si instaura un rapporto di fiducia:

Quanto al morale, egli [Pio Scozia] è dolente immensamente di non avere nell'età giovanile intrapresa una carriera o di medico, o di legale, o di ingegnere, e piange i perduti anni, e per occuparsi e per imparare qualche cosa del ramo amministrativo ha potuto ottenere di mettersi come apprendista (ben inteso senza paga) nella Segreteria dell'amministrazione della strada ferrata Leopolda da Firenze a Livorno. Egli attende a questo suo impiego con un amore e zelo da far meraviglia dalle nove del mattino fino alle quattro e mezzo del dopo pranzo, e nelle poche ore che avanzagli la sera vive una vita ritiratissima, non usa in alcuna casa, meno qualche visita alla Signora Giulietta, pranza solo in una modestissima trattoria e vive in tutto una vita costumatissima, e più da vecchio che da giovinetto. Ha grande amore alla famiglia, mi parla assai spesso di suo padre con trasporto d'affetto e con venerazione, e vorrebbe tutti i giorni avere una lettera di Clemente, che gli desse nuove di casa sua. Di questo quadro che vi ho detto non vi è parola che non sia vera e se andando a Modena avrete occasione di vedere S.E. suo padre, potrete dargli del figlio suo queste nuove che sono esattissime⁴⁶.

Ancora più emblematico è il fatto che nell'agosto 1854 lo stesso Chiesi venga chiamato a fare da padrino al battesimo del figlio dello Scozia in vece del padre ministro.

La moglie di Scozia ha dato felicemente alla luce una bambina, della quale sono stato io il compare nella cerimonia del battesimo in nome di S.E. il padre di Pio.

La caratura esatta della modalità di governo degli estensi, che accomuna Francesco IV e Francesco V, va però ricercata prima di tutto nella tendenza ad operare al di fuori, o meglio, al di sopra sia delle leggi che della normale prassi istituzionale.

⁴⁶ BMP, Manoscritti D 117 37 E, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 21 giugno 1853.

Il duca interviene infatti pesantemente su tutte le questioni attraverso i rescritti o i chirografi, ponendo una pesante ipoteca sulle decisioni non solo di direzione generale dei singoli ministeri ma anche sulle più pratiche definizioni dei provvedimenti di polizia. Si tratta di una prassi che ha prima di tutto a che vedere con la concezione stessa del potere che appartiene prima a Francesco IV e poi allo stesso Francesco V. Si tratta

di una monarchia in cui la dimensione patrimonial-familiare fa aggio su quella statale in senso proprio, e in cui dunque, la figura giuridica dello stato stenta a smarcarsi dalla struttura della dinastia sovrana e dalla propensione di questa a percepire il governo del territorio come 'governo della casa'⁴⁷.

Alcuni studiosi⁴⁸ hanno rilevato l'influenza del testo del giurista Josef von Sonnenfels, teorico dello Stato di polizia, sulla condotta di governo di Francesco IV. Il libro *Grundsätze der Polizei, Handlung und Finanz* pubblicato da Sonnenfels a Vienna nel 1765 ed in seguito tradotto in italiano, rappresenta la guida nella concezione del potere per molti dei regnanti legittimisti dell'epoca.

La tesi di fondo di queste dottrine è che il principe in origine abbia esercitato un potere di derivazione patrimoniale e privatistica piuttosto che politico-pubblica sul proprio territorio. Occorre quindi che il principe si faccia mediatore delle nuove istanze.

Gli ideologi del Polizeistaat [...] consigliarono un programma di attività amministrative di natura economica, morale, religiosa, giuridica, pedagogica, commerciale, tra le quali il principe, in virtù del suo "ius politiae" sceglieva quelle che potevano favorire il benessere, la "felicità terrena", la sicurezza delle singole famiglie in connessione con la sicurezza dello Stato. Ma in pratica, commenta il Bussi, il concetto di felicità terrena venne determinato esclusivamente dal signore che decideva i modi di raggiungerla⁴⁹.

Appare evidente, come lo sarà in tutti i campi dell'amministrazione che andremo a trattare, che il sovrano più che porsi come fonte del diritto ed elemento ordinatore di un sistema legale ed amministrativo che funziona in armonia ed in autonomia, tende

⁴⁷ M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 132.

⁴⁸ In particolare E. Bussi, *Evoluzione storica dei tipi di stato*, (1970) ripubblicato Giuffrè, Milano, 2002 e, sulla sua scorta, Giuseppe Bedoni, *cit.*

⁴⁹ Giuseppe Bedoni, *cit.*, p. 42.

invece ad esercitare il suo potere in tutti gli ambiti dell'amministrazione, attraverso interventi specifici che a volte scavalcano oppure contraddicono le prassi di governo.

Questa modalità ha delle conseguenze facilmente individuabili: mentre una legge è pubblica e rappresenta un riferimento fisso che si applica a tutti i casi nella stessa maniera, un chirografo o un provvedimento di polizia è segreto e può variare a seconda delle circostanze o delle persone a cui si applica mantenendo un alto grado di discrezionalità. Questa concentrazione di potere nelle mani del sovrano non è priva di risvolti negativi: in primo luogo viene meno la certezza del diritto e la tentazione di ricorrere contro le decisioni ducali è sempre frenata dalla consapevolezza di un'autorità superiore che fa affidamento sulle proprie considerazioni personali o su quelle degli ambienti a lui vicini piuttosto che su precisi principi legali:

Io con l'avidità di Tantalò aspettavo di giorno in giorno il mio salvacondotto, ma oramai sono passate tutte le feste e sono costretto a disperare. Si vede che il Duca, non ostante la promessa fattane a Luigi, non può vincere l'odio, ed anzi il ribrezzo che ha per me. Se non avessi urgenza assoluta per moltissimi affari non insisterei, e non capisco come un uomo che è tollerato ed accolto colle più simpatiche dimostrazioni di stima e di benevolenza dal Governo di Parma, che non è certamente un Governo rivoluzionario, non possa ottenere dal Duca di Modena un salvacondotto di pochi giorni dopo 7 e più anni di esilio senza processo e senza condanna.⁵⁰

Inoltre si mortifica la presenza di personalità anche di notevole caratura dal punto di vista giuridico. È il caso dell'avvocato Cocchi, giurista ed ex direttore del convitto legale di Reggio, chiamato poi a Modena come ministro di Grazia e Giustizia. In teoria egli dovrebbe trattare delle domande di grazia che gli esuli gli sottopongono ma la sua ritrosia prova come sia difficile ed in alcuni casi sconsigliato muovere dei passi a favore di qualcuno che non gode dei favori del duca. In sostanza il rapporto di fiducia con il sovrano viene prima del proprio dovere come funzionario pubblico e come giurista.

[Il Ministro] di Grazia deve dare al Principe quel consiglio che gli detta la sua convinzione. Il Duca starà o no al consiglio. Ma il Ministro che non dovrebbe essere, neppure nei governi assolutissimi, un cieco strumento di una volontà superiore, e che anzi sotto qualunque forma di Governo è sempre il naturale consigliere del Principe, ha il dovere di comunicare al Principe la supplica, e di consigliarlo secondo sua

⁵⁰ BMP, Mss. Regg. D 117 37 H, lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini, 2 gennaio 1856.

coscienza a secondare o a negare la dimanda. Capisco benissimo che uno che non è Ministro, per quanto possa godere la confidenza e la grazia del Principe, e sia collocato in altissima dignità, si possa rifiutare dal raccomandare una supplica e di spender parole in favor di una qualche persona e famiglia. Ma credo che un ministro entro la sfera delle cose che non passano la giurisdizione sua, non solo possa ma debba assolutamente, se non vuole mancare al dovere suo, consigliare il Principe ad accordare o negare la Grazia che gli si domanda⁵¹.

Ancora più gravi da un punto di vista sostanziale risultano però gli interventi che sia Francesco IV che Francesco V operano direttamente sulle decisioni della magistratura facendo pressioni per aumentare o diminuire la pena a seconda delle circostanze. È emblematico il fatto che questa maniera di agire sia percepibile non soltanto da coloro che hanno dimestichezza con le cose di legge ma pure da osservatori distaccati (e non prevenuti contro il duca).

Per esempio nel gennaio 1844 una guardia ad una delle porte della città spara e uccide un ciabattino che non ha sentito il suo richiamo.

14 gennaio 44: Ieri sera un calzo[la]jo giovane passò da S. Marco, la guardia chiamò altolà, ed egli non disse niente perchè non senti, nemmeno amici, come suol risponderci e la detta guardia gli scaricò una schiopettata e lo colpì, notate, che la sera avanti sassarono certi giovinastri la guardia della Piazza grande. Ciel abbia avuta misericordia dell'anima di quel povero ciabattino⁵².

Due mesi dopo la guardia viene graziata dal duca e la sua pena capitale commutata a dieci anni di galera:

11 marzo 1844 : Quella guardia, che diè morte ad un giovane Calzolajo passando dinanzi a detta Guardia, perchè non fu pronto a rispondere, amici, il Duca l'ha graziato, e condonatogli invece della morte, dieci anni di galera; Notate che questo militare del Battaglione, dicesi che sia sempre stato un birbante⁵³.

Ovviamente, in modo ancor più scoperto, il duca si adopera per far prosciogliere coloro che si dimostrano vicini alla sua linea di condotta politica, come quando

⁵¹ BMP, Mss. Regg., D 117 37 H, *lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 9 gennaio 1856.

⁵² BMP, Mss. Turri, B41_4, *Diario di don Terenziano Benassi*.

⁵³ *Ibidem*.

nell'ottobre 1849 scrive al ministro di Grazia e Giustizia per porre sotto silenzio il processo contro degli individui che a Vignola avevano aggredito la guardia civica.

Al Ministero di Grazia e Giustizia

Che farà mettere in libertà e imporrà il silenzio al processo intentato contro undici individui del circondario di Vignola, per un fatto di carattere politico in odio alla disciolta Civica, avvenuto in Vignola stessa il 18 giugno scorso; e ciò ad eccezione dei due più gravemente indiziati di ferimento, ordinando però per quelli ancora il più sollecito disbrigo dell'affare, riferendoci la Sentenza.

[...]e ciò per essere cosa troppo nota a Noi che si fa di tutto per aggravare coloro che trascorrono menomamente verso lo scaltro e compatto partito rivoluzionario, e che in cuor loro sono affezionati al Nostro Governo⁵⁴.

Assai più frequenti tuttavia sono i casi in cui il duca contesta alla propria magistratura la tendenza ad essere troppo tenera e permissiva nei confronti dei rei. È prassi che al duca si trasmettano i prospetti delle sentenze emesse dai tribunali. Nel luglio 1851 egli esamina le sentenze a Modena e Reggio nell'anno 1849 aventi come oggetto dei casi di omicidio. Esaminando il processo di un certo Francesco Salardi condannato in appello per "omicidio commesso in ira per ingiurie" il duca commenta "essendovi piena prova per confessione meritava la morte"⁵⁵. Per certi Landini e Campanini condannati a 20 anni di galera ai termini delle leggi parmensi vigenti in Poviglio (che di recente è passata sotto la legislazione estense) egli annota "È strana l'espressione: più che SUFFICIENTEMENTE INDIZIATO, che Noi riteniamo sinonimo al PROVATO, ed allora vi voleva la morte"⁵⁶. Altrove egli accusa direttamente i giudici: la condanna a 7 anni di galera di un uomo che ha ucciso un tale sorpreso ad amoreggiare con la propria amante lo spinge ad annotare "Vediamo essere 7 anni la pena arbitraria fissata dai deboli nostri magistrati per l'omicidio!"⁵⁷.

Ancora più dura è la lettera del 1° agosto 1856 al ministro di Grazia e Giustizia Cocchi in cui il duca si spinge a considerazioni feroci sul Tribunale d'Appello:

⁵⁴ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo I, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 92.

⁵⁵ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p.195.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, p. 196.

Scorsa la sentenza da Lei mandatami ed il dissenso del Presidente Tassoni, eccole le mie impressioni e risoluzioni in proposito:

- 1° Che il Tribunale d'Appello fece da avvocato dei rei e non da Giudice;
- 2° Che non stava a lui ad interpretare le mie intenzioni non espresse da nulla;
- 3° Che non sono né gli autori umanitari né le decisioni speciali prese in precedenza che debbano valere, ma la legge tal qual è;[...]

Da tutto ciò concludo come vedrà dall'altro Nostro Decreto definitivo:

- 1° Che il Tribunale d'Appello ha interpretato senza averne facoltà una Nostra intenzione rendendo retroattiva la legge;
- 2° Che quindi ordino al Tribunale di Revisione di rivedere le Sentenze Garuti e Contarini e dar sentenza⁵⁸.

La sentenza riguarda un omicidio commesso durante una rapina e viene giudicato dopo l'entrata in vigore del nuovo codice penale. Si può facilmente notare come il duca non ammetta l'acquisizione di precedenti sue "decisioni speciali" come facenti parte della giurisprudenza atte ad alleviare la sorte dei rei. In più il nuovo codice penale del 1856, che rende più miti le pene in alcune fattispecie di reati, non può e non deve applicarsi in maniera retroattiva. Ciò confligge con gran parte delle generali norme giurisprudenziali ove una nuova legge entrata in vigore tra il delitto commesso e il suo giudizio può essere applicata nel caso in cui contenga norme favorevoli all'imputato.

Questa frizione tra il mondo della magistratura ed il sovrano nasce da una contraddizione insita nel governo estense. Il duca delega per ovvie ragioni gran parte delle decisioni ad una classe di giuristi che fa riferimento ad una scuola solida ed affermata in cui la legge è principio centrale e unico. Egli mantiene la possibilità di scavalcare questa opposizione giuridica attraverso interventi che esulano dal campo proprio della giurisprudenza, cioè con rescritti o altri atti di vero e proprio *imperio*.

Come abbiamo visto l'entrata in vigore di nuovi codici non mitiga il problema anzi finisce con l'exasperarlo. Francesco V cerca una nuova definizione dei reati ed anche una maggiore efficienza del sistema giuridico e per fare questo deve affidarsi ad una magistratura di cui non si fida ma con cui è obbligato a confrontarsi, non trovando un'appropriata possibilità di selezione del personale proprio a causa del limitato numero

⁵⁸ *Ivi*, pp. 9-10.

di studenti che gli estensi stessi, come vedremo, hanno abilitato al perseguimento degli studi superiori.

Durante la stesura di questi codici il duca pone osservazioni e correzioni⁵⁹ ma probabilmente queste non sono ritenute sufficienti a fornire quello strumento di precisa repressione che avrebbe trasformato la magistratura finalmente in un corpo asservito al volere sovrano. Anche durante gli anni Cinquanta, quando il duca sta facendo mettere mano alle leggi, permane l'impressione che la magistratura sia abbastanza indipendente o che almeno rimangano persone dotate di un'autorevolezza che esula dal favore sovrano. Questo si può cogliere facilmente da alcune osservazioni contenute in una lettera del futuro senatore Chiesi, che commenta la nomina a consigliere del tribunale supremo di revisione del magistrato reggiano Torreggiani, già presidente della corte d'appello:

Levi mi ha finalmente detto che Torreggiani va a Modena Consigliere, e sebbene mi dispiaccia che la città nostra lo perda, non posso non lodare la scelta fatta dal Governo.

Tutto ciò che riguardo il mondo legale mi interessa grandemente, e godo immensamente nell'animo quando essere commessa ad uomini degnissimi la carica di Magistrato. La Magistratura è il Palladio dei cittadini, e quando i Magistrati sono bricconi o asini, la società si trova in uno stato che per poco differisce dall'anarchia. Se mai avete occasione di vedere il Consigliere Torreggiani, riveritelo da parte mia, e fategli le mie sincere congratulazioni⁶⁰.

Questa continua frizione col mondo della magistratura può essere anche letta come una conseguenza necessaria della concezione di potere del duca. Come abbiamo notato egli non ammette la presenza di ordini intermedi che mettano in ombra o che possano in qualche maniera rappresentare qualcosa di diverso rispetto alla materiale esecuzione della sua volontà. Nella mentalità sia di Francesco IV che di Francesco V al sovrano spetta non soltanto il compito di fonte del diritto e di principio ordinatore della

⁵⁹ *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859, Tomo I*, Zanichelli Librai ed Editori, Modena 1860, p. 248 e seguenti. Si vedano in particolare le note ducali sull'opportunità di rendere pubblici i processi.

⁶⁰ BMP, Mss. Regg., D 117 37 E, *lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 16 luglio 1853.

struttura giuridica ed amministrativa, ma quello di unico interprete della volontà e delle necessità dei sudditi che a lui devono rivolgersi, in forma di supplica, per qualsiasi esigenza.

La comune impostazione è tanto evidente che uno dei primi atti di Francesco V, appena arrivato al potere in seguito alla morte del padre, è quello di richiamare le disposizioni date dal suo predecessore in materia di suppliche⁶¹.

Il richiamato decreto, risalente al settembre 1816, stabilisce delle regole che varranno per tutto il tempo successivo. Per prima cosa si chiarisce che ci si deve rivolgere al sovrano per “tutti i ricorsi, tutte le Suppliche, e qualunque altra rimostranza in cui venga implorata la Protezione e l’ autorità Sovrana, sia per impetrare qualche grazia, o deroga, sia per ottenere qualche necessaria Suprema provvidenza”⁶². Le suppliche devono essere presentate alla segreteria di gabinetto oppure al governatore della propria provincia che provvederà poi a rimetterle alla segreteria stessa. Tuttavia per le materie di diretta competenza di un ministero le petizioni devono essere dirette ai ministri che poi nel caso le rimetteranno al duca: il petente potrà in questi casi rivolgersi al principe solo in caso di reclamo contro la decisione del competente dicastero. Tutte le suppliche devono essere compilate seguendo regole precise, facendo adeguato riferimento ad eventuali precedenti richieste presentate e menzionandone l’esito, e vanno preventivamente registrate presso la segreteria di gabinetto.

I dicasteri, i governatori o comunque i funzionari che devono curare l’attuazione dei rescritti sovrani hanno il compito di verificare che la domanda presentata ed accolta si basi su elementi veritieri, in caso contrario il provvedimento viene annullato.

In senso generale lo spirito del provvedimento tende a delegare ai ministeri ed ai tribunali la maggior parte delle richieste. Tuttavia “Chiunque si trovasse gravato per ritardato corso degli affari in pregiudizio della Giustizia e del buon servizio, potrà sempre ricorrere direttamente a S.A.R.”⁶³. In questo modo molte delle richieste finiscono

⁶¹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi, Tomo XXV, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1846, n.2, p. 5, Notificazione 29 gennaio 1846.*

⁶² *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi, Tomo IV, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1816, n.20, p. 86 e seguenti.*

⁶³ *Ivi*, p. 91.

direttamente al duca interviene personalmente su molte delle questioni, specialmente per quanto riguarda la carità pubblica. Infatti, mancando un ministero esattamente delegato a questo scopo, le moltissime richieste in questo senso vengono trattate personalmente dal sovrano che d'altra parte ha l'ultima parola sul bilancio dello Stato e dei suoi singoli dipartimenti.

Le prescrizioni appena citate non sembrano quindi frenare la valanga di richieste che arrivano al sovrano, compilate spesso dagli stessi impiegati pubblici. Il ministro dell'Interno scrive un'apposita lettera sull'argomento al delegato del Ministero a Reggio, comunicandogli la determinazione sovrana sull'argomento:

Costandoci che in varj uffizi, ma soprattutto in alcune parti del Nostro stato esiste da lungo tempo l'abuso che gl'Impiegati scrivono memoriali o suppliche pei particolari con iscapito dei lavori d'Uffizio o per un sordido guadagno, persuadendo i supplicanti a chiedere cose che ostanto a massime od a Leggi, o sono troppo vaghe o generiche, siamo venuti nella determinazione di ordinare che i Ministri e Capi d'Uffizio veglino che questo abuso cessi, sotto comminatoria agli Impiegati disubbidienti di sospensione dal loro impiego⁶⁴.

È interessante notare con quale mezzo la carità pubblica di provenienza ducale venga poi distribuita materialmente. In questo senso è illuminante la lettera con cui la corte di Modena, nella persona dell'elemosiniere⁶⁵ don Giacomo Bernardi, fornisce al vicario vescovile Jacopo Casoli, le disposizioni su come procedere alla divisione del denaro stanziato per i supplicanti.

Riceverà dalla Finanza It. £ 89 quali è pregata fare distribuire come segue. 1° A Iori Daria di S Pellegrino né Borghi it £ 5. 2° A Torelli Teresa di S.Giacomo e Filippo in Zuelli demente £5 3° A Gio.Batt.a Zilocchi vecchio, una volta impiegato di Reggio It £ 69 per rescritto Sovrano del Luglio scorso, ora pervenutomi⁶⁶.

⁶⁴ Archivio della Curia Vescovile di Reggio Emilia (d'ora in avanti ACVRE), Governo di Reggio, busta 43, *Circolare del ministro dell'Interno al Delegato del Ministero dell'Interno a Reggio*, 4 aprile 1851.

⁶⁵ *Almanacco della Regia Corte e degli Stati Estensi*, anno 1854, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1854.

⁶⁶ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del canonico Giacomo Bernardi a Jacopo Casoli*, 27 ottobre 1851. Nella stessa posizione archivistica sono presenti altre tre lettere, datate a partire dal 1849, sulla distribuzione di elemosine ducali.

Alla Chiesa locale, nella figura del potentissimo vicario vescovile (di cui si parlerà in seguito), è quindi delegata la funzione di attuatore della carità pubblica di provenienza ducale unitamente a quella di controllo della legittimità delle richieste inoltrate. Infatti

Supplicano poi Monica Landini V[edov]a Faccini con due figlie, della Parrocchia di S. Gia Evangelista per pensione o sussidio stabile. Per queste occorre sapere se sieno veramente meritevoli di soccorso sia per reale povertà, sia per buona condotta⁶⁷.

Presentano domanda direttamente al sovrano, e non al vescovo, anche i parroci per questioni inerenti al decoro delle loro Chiese.

Il Parroco di Villa Roncoesi, il quale chiede provvedimento perché la sua Chiesa manca di mezzi, onde provvedere i necessari Sac arredi. Se ciò è vero, potrei spedirgli uno o due Pianete complete; su di che attenderò il riscontro di Vs Illma e Revma⁶⁸.

Il tratto un po' sbrigativo delle risposte del duca alle tantissime richieste che gli giungono è evidente nella successiva nota riportata direttamente dal Bernardi:

Una Suora di Carità espone che Scolari Rosa, orfana, quasi scema, deve uscire dallo Spedale di Reggio, perché guarita; ma con evidente pericolo di tornare a servire alle brutte passioni degli iniqui come in addietro: però chiede provvedimento. S.A.R. il 18 ottobre 1851 n. 7478 rescrisse "Se è scema si faccia mantenere dall'Opera Pia al Ricovero". Perciò prego VS Rma, unitamente alle Suore di Carità, a procurare sia eseguito tale Sovrano rescritto⁶⁹.

Come si è visto un tratto caratteristico dell'attività benefica ducale è il soccorso collegato al controllo politico e morale sui sudditi. Proprio questo tratto paternalistico nel trattare molte delle suppliche che gli vengono rivolte riflette l'esigenza di collegare ogni sua decisione al perseguimento di una visione (per altro assai ristretta) della società.

Per questa ragione spesso si sacrifica la logicità della richiesta all'intento educativo del principe nei confronti degli altri sudditi. È il caso del rifiuto opposto da Francesco V alla richiesta di Jacopo Ferrari, coinvolto nei moti del 1821, del 1831 ed anche del 1848

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ *Ibidem.*

che, ormai vecchio e infermo, chiede attraverso il nipote Costante di poter rientrare in patria:

Considerando essere il Ferrari Jacopo⁷⁰ incorreggibile rivoluzionario del 1821, 1831 e 1848, benché lo sappiamo ormai impotente per età a nuocere, per l'esempio altrui lo vogliamo escluso dalla grazia di ripatriare⁷¹.

In altri casi appare ancora più evidente l'intento di esprimere anche in maniera abbastanza cruda il proprio orizzonte di governo attraverso le risposte ai richiedenti. Alla domanda di un contadino che chiede un sussidio per far proseguire gli studi al figlio, il duca replica:

Non si fa luogo alla domanda, essendo noi contrari affatto che la classe, troppo numerosa e nociva, dei Dottori, s'aumenti maggiormente con giovani dell'altra più utile dei contadini⁷².

In molti casi il duca cercherà di mantenere saldi i propri legami proprio con la "classe" dei contadini, nei quali vede il prototipo del cittadino umile e fedele. A loro egli si rivolge in modo privilegiato, con paternalistico affetto, sentendoli come garanti della stabilità soprattutto quando le circostanze politiche hanno appena mostrato quanto infide e difficili da gestire possano risultare le classi colte e quelle urbane. Lo dimostra la sollecitudine con cui per esempio si ricostituisce la milizia di campagna (sotto la rinnovata definizione di milizia di riserva) nell'aprile 1849, proprio mentre poco alla volta si sta smantellando la guardia civica. La premessa che accenna allo spirito di questa classe è indicativa:

Volendo Noi stabilire sopra basi più solide e più convenienti a Milizia di Campagna la Guardia Nazionale Forese, e confidando nell'ottimo spirito che anima questa classe dei nostri Sudditi, decretiamo quanto segue [...].⁷³

⁷⁰ Nato il 21 agosto 1781 a Quattro Castella (RE) e morto il 17 aprile 1863 a Reggio Emilia. Fece studi giuridici, coinvolto nei moti del 1831 dovette riparare in Francia dove si dedicò agli studi letterari. Rientrò brevemente nel 1848 per poi dover nuovamente espatriare, questa volta a Firenze, da cui fece poi ritorno definitivo in patria nel 1859. Si veda E. Manzini, *cit.*, pp. 475-479.

⁷¹ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 42, rescritto ducale del 25 giugno 1857.*

⁷² *Ivi*, p. 82, rescritto ducale del 13 maggio 1858.

⁷³ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, n. 11, p. 33. Decreto 10 aprile 1849.*

Tale preferenza nei confronti del mondo contadino proviene sicuramente non solo dalla maggiore fedeltà all'ordine costituito di questa classe ma soprattutto alla difficoltà di tenere sotto controllo le classi urbane ed in particolare quelle colte che avrebbero dovuto costituire il nerbo dell'amministrazione e dello Stato ed invece risultano le più intolleranti al controllo estense.

1.2 Le istituzioni scolastiche a Reggio Emilia

1.2.1 Le origini dell'ordinamento scolastico

Fino alla metà del Settecento le istituzioni scolastiche sono monopolizzate dalla presenza della chiesa cattolica che mantiene con il proprio seminario vescovile una posizione di preminenza su tutte le istituzioni laiche.

Chi vuole ricevere un'educazione completa e laica si rivolge, se nobile, al collegio dei nobili di Modena; se privo di titoli aristocratici è invece costretto a dirigersi verso altri collegi a Bologna, Ravenna o Prato.

La partenza di molti giovani per recarsi a studiare in altri Stati italiani non solo costituisce un grave danno economico per lo Stato estense, ma impedisce anche un vero controllo sull'educazione dei sudditi, in special modo se si considera che coloro che vanno educandosi saranno poi stati chiamati in larga misura a contribuire all'andamento della cosa pubblica.

Nell'ambito di una complessiva modernizzazione dello Stato va quindi ad inquadrarsi il provvedimento con cui nel 1750 il ministro Giacobazzi progetta un collegio (detto anche convitto) per laici, nato attorno al già esistente seminario, che d'altra parte già ospita alcuni studenti non destinati a prendere i voti.

La direzione del collegio spetta al vescovo o ad un suo delegato, escludendo quindi per il momento ogni ingerenza governativa.

Inizialmente gli alunni sono quaranta per poi crescere a sessantatré nel 1764. L'istruzione non comprende soltanto gli usuali insegnamenti di grammatica, umanità e retorica ma anche quelli di ballo, musica, pittura oltre alle lingue antiche (greco ed

ebraico) e moderne (francese e tedesco). Tipici di questo modello scolastico ed educativo sono i pubblici saggi, che si tengono generalmente alla fine dell'anno scolastico, dove gli alunni mostrano le abilità acquisite sia nelle armi cavalleresche che nella padronanza dei vari strumenti musicali.

Le dotazioni vescovili permettono ai convittori di passare almeno una parte dell'estate in una residenza estiva a Montefalcone⁷⁴ dedicandosi alla caccia e, dopo la costruzione di un teatro, cimentandosi nelle declamazioni poetiche e nelle rappresentazioni teatrali.

Appena fondato il collegio, lo stesso ministro Giacobazzi, che raccoglie l'istinto innovatore del duca Francesco III, si pone il problema di costituire anche a Reggio un nucleo dell'università, fino a quel momento riservata soltanto a Modena.

A dire il vero alcuni insegnamenti, sarebbe meglio dire lettorati, sono impartiti anche a Reggio, anche se per mancanza di spazi e di una sede riconosciuta si svolgono direttamente nelle private abitazioni. Si tratta degli insegnamenti di istituzioni civili e canoniche, un insegnamento di ordinamenti civili, e due insegnamenti di medicina. Va anche aggiunto che nel seminario sono sempre stati presenti due lettori, uno di filosofia e l'altro di teologia scolastica.

Collegando questi insegnamenti, aggiungendone di nuovi e convincendo tutti a trasferire la propria sede nel seminario, nasce così il primo nucleo dell'università di Reggio. Essa può contare sulle cattedre di teologia scolastica, teologia morale, logica, fisica e matematica; per quanto riguarda gli insegnamenti giuridici vengono aggiunti a quelli già presenti in città quello di ordinaria canonica e la cattedra di istituzioni criminali.

Il regolamento stabilito tra le forze che hanno reso possibile la creazione della studio reggiano (comunità, vescovo, ordini religiosi, collegi professionali e lettori privati) prevede la nascita di quattro facoltà: teologia, legge, medicina e filosofia.

L'approvazione ducale con cui si annuncia la creazione dell'università arriva il 18 agosto 1752.

⁷⁴ A Montefalcone, vicino alla cittadina di San Polo d'Enza si trovava un ex convento, testimonianza di uno dei primi insediamenti francescani della regione. Passato poi nelle mani vescovili venne in seguito gestito anche dai Gesuiti che lo utilizzarono come residenza estiva del loro collegio.

Tuttavia l'esperimento reggiano è destinato ad aver vita breve perché la successiva creazione della nuova università di Modena, nel 1772, priva Reggio del suo studio consentendo l'insegnamento della filosofia e della geometria, della teologia dogmatica e della morale, delle Istituzioni dello *ius* civile ma riservandolo esclusivamente agli studenti del collegio (provenienti soltanto dal territorio di Reggio).

Il collegio rimane così l'unica istituzione scolastica di un qualche livello e finisce per attrarre un numero crescente di alunni. All'inizio degli anni novanta la comunità chiede però al nuovo ministro, conte Munarini, di poter erigere altre cattedre che vanno dal campo giuridico a quello medico-naturalistico. Alla fine viene concessa la restituzione di geometria pratica, notariato, pandette ed istituzioni criminali. Questo permette un corso completo nella facoltà legale e una preparazione adatta per la formazione dei periti. Per quanto riguarda invece i richiesti insegnamenti di ambito medico il ministro osserva come la mancanza di altre materie e laboratori ne renda inutile l'istituzione. La città quindi poco alla volta torna in possesso di alcune facoltà dello studio ma la possibilità di conferire le lauree rimane in capo soltanto all'università di Modena.

Altre proposte della comunità, inclusa quella di creare una scuola agraria, finiscono poi per essere superate dagli eventi rivoluzionari del 1796.

1.2.2 Le istituzioni scolastiche durante il periodo rivoluzionario e napoleonico

L'accentramento operato soprattutto a partire dagli anni settanta del XVIII secolo a favore della capitale dello Stato provoca a Reggio la nascita di un'avversione nei confronti di Modena. Tale sentimento finisce per informare pienamente il turbolento periodo successivo alla fuga del duca Ercole III a Venezia, avvenuta in seguito all'avvicinarsi delle truppe rivoluzionarie guidate da Napoleone.

Constatata l'impossibilità da parte della proclamata reggenza estense di mantenere sotto controllo l'ordine pubblico assai instabile della seconda città dello Stato, la comunità cittadina, incarnata nei nobili del senato, decide con un atto unilaterale di "avocare a sé in tutta l'estensione il Governo della Città, e del ducato"⁷⁵, anticipando di

⁷⁵ Avviso del 28 agosto 1796, *Il Senato di Reggio a' suoi cittadini*, conservato presso il Museo del Tricolore di Reggio Emilia.

fatto, in mancanza delle autorità costituite, la creazione della Repubblica Reggiana e dando vita ad un breve interregno (precedente agli accordi con le altre province emiliane che permetteranno la creazione della Repubblica Cispadana) che rimette in auge la centralità di Reggio come città autonoma ed in pieno diritto di dotarsi di proprie istituzioni, tra cui quelle scolastiche.

Gli accordi preliminari firmati con Modena il 15 ottobre ed i successivi capitoli del 22 dello stesso mese partono dal presupposto di una pari dignità fra le due città.

Come si può ben comprendere questo principio rimane soltanto sulla carta essendo troppo differenti e squilibrati i punti di partenza per poter davvero permettere un perfetto equilibrio.

Nella sostanza dei provvedimenti viene aperto un liceo anche nella città di Modena e si permette agli studenti di scegliere il liceo da frequentare senza limiti di residenza riconoscendo ad entrambe le istituzioni il diritto di emettere le certificazioni per l'esercizio delle professioni. Si cerca in tal maniera di superare le differenze tra le due città.

Gli ordinamenti del liceo modenese, usciti il 7 dicembre 1796, stabiliscono i corsi degli studi che vanno a sostituire la soppressa università. Senza addentrarci troppo nei particolari in generale gli studenti sono tenuti ad aver compiuto il corso delle umane lettere prima di accedere al corso filosofico di durata biennale. La licenza in filosofia è obbligatoria per chiunque voglia poi proseguire gli studi puntando alla laurea o ad una qualifica equivalente. Le classi o facoltà del liceo (che in pratica sostituiscono l'università) si dividono in medica, giuridica e teologica.

Per essere ammessi agli esami finali al fine di ottenere l'abilitazione bisogna aver seguito il corso e la distribuzione degli studi prevista. Tale ordinamento stabilito per il nuovo liceo di Modena finisce per essere subito adottato a Reggio. Si noti che finalmente la città riesce a portare a buon fine l'ambizione di avere una propria facoltà di medicina, mentre rimangono per ora frustrate le intenzioni riguardo ad un'analoga facoltà di veterinaria.

La municipalità ordina l'apertura delle scuole di grammatica, umanità e retorica già il 25 novembre mentre pochi giorni dopo vengono create quattro scuole normali cioè le

prime scuole elementari gratuite della città: vi si insegnano i principi dell'ortografia, della grammatica, della lingua e si danno nozioni di base di aritmetica e di geografia. Sempre riguardo all'istruzione inferiore, il 25 febbraio 1797 viene aperta una scuola di Belle Arti ed il 2 marzo una scuola delle fanciulle, gratuita, che insegna alle bambine a partire dai 6 anni a leggere, a scrivere ed alcune altre materie specifiche come il ricamo ed i lavori domestici.

I pochi mesi del nuovo corso politico portano delle novità sostanziali: in primo luogo è stata approntata almeno la base di un'istruzione elementare gratuita. Sono state aperte le scuole di grammatica, umanità e retorica ora affidate alle cure della municipalità.

Inoltre l'istituzione del liceo ha dato piena soddisfazione alle aspirazioni reggiane di avere una propria istituzione universitaria. Infatti, anche se le definizioni possono ingannare, il liceo non è una scuola secondaria superiore ma corrisponde ad un'università, che ha licenza di emettere lauree ed abilitazioni professionali. Inoltre "il sorgere del liceo segna senza dubbio il declino del seminario-collegio; molti insegnanti di questo sono ora professori nel liceo ed in questo portano il fervore dei nuovi ideali"⁷⁶.

Il seminario-collegio viene poi soppresso dal direttorio della Repubblica Cisalpina il 31 luglio 1798 ed i suoi beni incamerati dalla municipalità per il sostegno delle altre istituzioni scolastiche⁷⁷.

Questi passaggi sono importanti perché, nella sostanza, d'ora in avanti le istituzioni scolastiche rimarranno costanti mentre cambieranno, ed in maniera notevole, il loro peso, le modalità di accesso ed i gruppi di potere delegati a gestirle.

Negli anni successivi, in particolare con la prima legge organica sulla pubblica istruzione (detta legge Melzi) del 4 settembre 1802, si accentrano i poteri e si accorpano le facoltà universitarie, individuando solo Pavia e Bologna come università vere e proprie.

⁷⁶ O. Rombaldi, *L'istruzione superiore in Reggio Emilia dal 1750 al 1861*, Reggio Emilia, AGE, p.33.

⁷⁷ P. Scurani, *Storia della Chiesa di san Giorgio (e della presenza dei Gesuiti) in Reggio Emilia*, (a cura di Ugo Bellocchi), Reggio Emilia, Tecnograf, 2003, p. 171. L'opera, pur se stampata nel 2003, risale agli anni venti del Novecento. Don Prospero Scurani infatti nasce a Reggio Emilia nel 1848 e muore nel 1928 dopo aver insegnato religione nelle scuole cittadine.

Tuttavia almeno all'inizio i licei come quelli di Reggio e di Modena vengono riconosciuti in grado di impartire l'istruzione universitaria (definita "sublime" dall'articolo 22 della citata legge). Poco alla volta tuttavia i corsi perdono peso rispetto a quelli universitari ed anche il liceo di Reggio perde la possibilità di conferire le lauree. La Legge Melzi ed alcuni successivi decreti sostanzialmente limitano nei licei il numero di professori riconosciuti a spese dello Stato centrale. Questo significa un generale impoverimento dell'offerta didattica, non avendo la municipalità reggiana i fondi necessari per contribuire di tasca sua allo stipendio dei docenti non previsti dalla legge.

L'università era dunque finita a soli pochi anni dal suo risorgimento; di diciotto professori e lettori (tanti ve n'erano ancora nel 1802) ne rimanevano solo otto; le Facoltà di Medicina e di Diritto, così care ai reggiani, erano perdute⁷⁸.

Negli anni successivi la tendenza dominante, soprattutto dopo l'evoluzione della Repubblica Italiana in Regno d'Italia è quella di rendere più severa la disciplina in queste istituzioni, aumentandone la durata fino ad agosto, imponendo l'obbligo di frequenza e stabilendo delle procedure molto precise per gli esami finali.

Allo stesso tempo è evidente il tentativo di uniformare tutti i licei presenti nel regno, facendone delle scuole che svolgano allo stesso tempo una funzione propedeutica e talvolta surrogata delle poche facoltà universitarie riconosciute.

1.2.3 La scuola della Restaurazione

Come noto già il decreto del 28 agosto 1814 pone il campo dell'istruzione sotto il controllo del ministero dell'Economia. Dopo aver elencato in maniera generica, insieme all'organizzazione generale, i compiti ascritti a tale ministero in materia di istruzione, bisogna attendere il 10 novembre per il primo provvedimento organico sull'università.

Il decreto del 10 novembre 1814 a firma del ministro Rangoni annuncia la riapertura per il principio dell'anno seguente dell'ateneo modenese e del liceo di Reggio

⁷⁸ O. Rombaldi, *cit.*, p. 49.

che viene posto in una posizione per così dire subordinata nei confronti della maggiore istituzione situata nella capitale.

[Nell'università di Modena] verranno poste in attività le principali e più utili Cattedre delle facoltà Filosofica, Medica, e Legale. Conservato pure il liceo di Reggio, riaprendosi col principio del prossimo anno, riceverà quella nuova sistemazione che piacer possa a S.A.R. di determinare dipendentemente dalla maggiore utilità della Provincia Reggiana, e dal vincolo necessario che esso debbe avere collo stabilimento dell'Università⁷⁹.

Nello stesso provvedimento si stabiliscono le norme per coloro che intendano iscriversi all'università provenendo o da scuole private o ginnasi privati oppure dai licei, dai seminari e da altre scuole. Viene anche permesso a coloro che hanno già compiuto parte del proprio percorso accademico in altre università (nel Regno Italico ne esistevano solo tre: Bologna, Pavia e Padova) di proseguirlo a Modena.

Da queste brevi istruzioni è lecito notare come ancora il *cursus studiorum* preveda un biennio filosofico obbligatorio che dà poi la possibilità di accedere alle varie Facoltà. Questo biennio filosofico può essere svolto nei licei di Modena e di Reggio ed al termine di questo gli alunni vengono sottoposti ad un esame per poi prendere la matricola universitaria. Sarà bene precisare che il biennio filosofico comprende nel primo anno gli insegnamenti di logica, metafisica, etica e geometria mentre nel secondo anno è previsto l'insegnamento dell'algebra, della fisica generale e dell'eloquenza.

Come si può vedere da questa organizzazione il liceo non è una scuola umanistica ma risulta già proiettata verso l'università (col biennio filosofico propedeutico agli studi 'sublimi') oppure verso una qualifica professionale attraverso i corsi preparatori che si tengono in quella sede.

Se nell'organizzazione generale del piano di studi non sono notevoli le differenze apportate in questa prima fase dal ritorno degli estensi, è invece molto forte l'impatto della successiva scelta operata da Francesco IV cioè il ritorno dei Gesuiti e l'affidamento alle loro cure di una parte via via crescente dell'istruzione superiore.

⁷⁹ Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814, sezione seconda, n128, p. 102 sgg.

Già nella primavera del 1815 sono cominciate da parte ducale le pressioni sulla comunità di Reggio perché venga ceduto ai padri Gesuiti il collegio di S. Giorgio, annesso all'omonima chiesa.

Il liceo è quindi trasferito, insieme al gabinetto di fisica e chimica, nel palazzo Busetti, dove si trova anche il collegio seminario. Come si vede c'è una contiguità non solo ideale ma anche fisica tra l'istruzione religiosa e quella laica.

Con provvedimento dell'11 novembre 1815 viene poi stabilita ufficialmente la costituzione di un collegio gesuitico a Reggio al quale vengono affidate le cattedre di teologia ed alcune che appartenevano al corso filosofico. Per evitare sovrapposizioni tra il liceo e il collegio gesuitico (che impartisce alcuni insegnamenti prima riservati al liceo) vengono prescritte regole precise.

Chiunque voglia seguire i corsi teologici potrà farlo nel collegio gesuitico integrando poi le materie mancanti seguendo i corsi all'università di Modena. Al liceo di Reggio vengono sottratte le cattedre di logica, metafisica, geometria, algebra, trigonometria e di fisica generale. Per completare il biennio filosofico gli alunni integreranno fisica particolare e sperimentale, eloquenza e storia nel liceo di Reggio. A questo, che ha perso come abbiamo visto alcuni insegnamenti importanti, vengono aggiunte le cattedre di calcolo sublime e di matematica applicata così da poter compiere l'intero corso teorico per le professioni di perito architetto e perito Ingegnere⁸⁰.

Il successivo provvedimento, emesso nello stesso 1 novembre 1815, chiarisce con singolare precisione quali scuole debbano essere a pagamento e quali debbano essere gratuite.

Sono a pagamento tutte le scuole pubbliche di grammatica latina a Modena e a Reggio ed in altri luoghi⁸¹; deve infatti essere fissata una retta tale da permettere un numero di studenti sufficiente a pagare i maestri. Nei luoghi dove esistono invece scuole che prevedono il concorso dello Stato o delle comunità, se occorrerà, lo Stato integrerà la paga dei maestri.

⁸⁰ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo II, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1815, sezione seconda, n.40, p. 193 e sgg.

⁸¹ *Ibidem*, Per le scuole di grammatica infima il costo è 4 lire modenesi annue, grammatica media 5 l. annue, grammatica superiore 6 lire.

Saranno gratuite le scuole elementari così come le scuole di umanità, di retorica dove esse sono presenti. Si pone anche l'opzione di formare delle scuole di Architettura e di Ornato per gli artisti, tali scuole però non verranno integrate a nessun ginnasio ma dipenderanno direttamente dall'accademia ducale di Belle Arti.

L'intenzione del duca è evidentemente quella di accrescere l'influenza dell'istruzione di stampo gesuitico, mettendola in concorrenza con l'istruzione laica. Poco alla volta i padri gesuiti riusciranno ad ottenere l'insegnamento dell'intero biennio filosofico nel loro collegio, valendosi della protezione del sovrano. Questo creerà una frattura evidente fra il liceo ed il collegio dei Gesuiti con il primo che formalmente rappresenta l'istituzione scolastica riconosciuta come propria dallo Stato ed i secondi che nella pratica guadagnano un'importanza sempre crescente nell'ordine degli studi⁸².

Come si può bene immaginare una situazione così complessa favorisce la nascita di iniziative private soprattutto per quanto riguarda l'istruzione propedeutica al biennio filosofico. Moltissimi sacerdoti, purché dotati di sufficiente cultura, danno lezioni private in modo più o meno ufficiale. Per mettere un po' d'ordine in questa situazione caotica il 18 novembre 1816 il ministro Rangoni emette un'ordinanza che stabilisce alcune regole sulla disciplina di tali iniziative e sul rapporto tra le scuole pubbliche e quelle private.

Per prima cosa è necessaria l'autorizzazione del ministero per aprire una di queste scuole, l'autorizzazione è personale, si riferisce quindi al maestro che ha fatto domanda: non è possibile aggiungere docenti senza che essi presentino specifica domanda.

Tuttavia gli aspetti più interessanti sono i rapporti fra la scuola pubblica e quella privata. Non è permesso passare ad una scuola privata durante l'anno scolastico, non è ammessa l'iscrizione di coloro che non hanno avuto un certificato di buona disciplina della scuola pubblica che frequentavano precedentemente, non è possibile per coloro che sono stati bocciati negli esami di avanzamento in una scuola pubblica essere ammessi comunque alla classe superiore in una scuola privata.

L'obiettivo è quello di evitare che il passaggio ad una scuola privata permetta di ovviare alle discipline ed ai rigori delle scuole pubbliche.

⁸² Si veda in proposito O. Rombaldi, *cit.*, p. 77.

Nessuno Scolare di una pubblica Scuola potrà in verun caso allontanarsene per abbreviare il corso d'insegnamento prescritto nella medesima. Dovrà quindi nella Scuola privata in cui fosse passato in tempo debito compiere gli studj mancanti collo stesso metodo, e nello stesso periodo di tempo in cui avrebbe potuto compierli nella prima⁸³.

Nemmeno ai maestri privati è permesso accettare studenti che non siano in pari col piano di studio previsto dal regolamento del ginnasio (che queste scuole private sostanzialmente sostituiscono). Inoltre alla fine dell'anno scolastico l'esame per l'avanzamento deve avvenire in presenza di due delegati del ministero che danno il loro assenso sul passaggio alla classe successiva.

Infine la moralità dell'insegnamento e la sua caratura valoriale non può che essere garantita dalla religione. La frequenza alle pratiche religiose è un obbligo, prescritto dal regolamento, e dal tenore della seguente disposizione si capisce come l'insegnamento sia in generale una pratica riservata ai sacerdoti.

Sarà finalmente obbligato ogni Maestro privato di far assistere in ogni giorno di Scuola tutti i suoi Scolari uniti alla Santa Messa, e di dar loro in ogni Domenica la conveniente istruzione di Dottrina Cristiana, intorno alla quale dovranno pure i detti Scolari dar Saggio nell'occasione degli esami⁸⁴.

Tuttavia queste severe regole non devono accontentare il sovrano che nel 1825 procede alla cancellazione delle scuole private, come prova la comunicazione del ministro Rangoni al direttore del convitto di Reggio

la sovrana sua risoluzione che vengano abolite tutte le scuole private, di modo che chi si farà istruire da Maestri privati non potrà ulteriormente progredire nella carriera degli studj, cioè non sarà ammesso né nelle scuole pubbliche più alte né nei convitti⁸⁵.

Occorre però chiarire come si possa giungere all'ammissione al liceo. Svanita la possibilità di frequentare delle scuole private, già dagli anni Trenta vi sono due distinte

⁸³ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo VII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1818, sezione seconda, n.35, 18 novembre 1819, p 167 e segg.

⁸⁴ Ivi, p. 169.

⁸⁵ ASRE, Liceo Spallanzani, b. n17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849).

possibilità. La prima è quella di affidarsi al collegio dei Gesuiti che fornisce non soltanto l'istruzione del cosiddetto biennio di umanità ma istituisce corsi per gli anni precedenti.

L'altra possibilità è quella di affidarsi agli insegnamenti del seminario, originariamente nati per la formazione del clero ma storicamente frequentati anche da studenti non destinati alla vita ecclesiastica.

In seminario i corsi partono dalla cosiddetta grammatica infima fino ad arrivare probabilmente a tutto il biennio di umanità (tuttavia sembra che questo non sia stato possibile tutti gli anni, stante lo scontro in atto con l'altro potentissimo polo di istruzione religiosa, i gesuiti). Come verrà poi definitivamente stabilito nel 1849, gli anni di corso sono sei, le classi vengono definite 'scuole'. Per maggiore chiarezza possiamo considerare questo ciclo come comprendente dalle attuali scuole superiori di primo grado fino alle fine delle scuole superiori di secondo grado, infatti si tratta di corsi preparatori per l'ammissione al liceo che come abbiamo visto è di fatto parificato all'insegnamento universitario. Spesso i primi rudimenti di grammatica, di matematica e di ortografia (propedeutici a questi corsi) vengono appresi mediante l'ausilio di insegnanti privati (nella quasi totalità dei casi degli ecclesiastici) o nei corsi organizzati dalle municipalità.

I corsi in seminario sono tenuti da sacerdoti, si basano su un approccio molto mnemonico con pochissime concessioni allo studio collettivo, al confronto ed al dialogo formativo. Periodicamente gli alunni sono sottoposti ad esami alla presenza del vescovo. Le fonti al riguardo sono scarse ma abbiamo la testimonianza di don Luigi Benassi, insegnante nel corso di grammatica superiore nell'anno 1832, che in data 28 febbraio racconta nel suo diario l'esame dei suoi studenti:

Questa mattina alle 10 l'esame della mia scuola in seminario presente monsig. Filippo Cattani Vescovo di Reggio. Si sono estratti a sorte i nomi. 1° Pederelli Ferdinando 2° Gorrini Massimiliano 3° Veneri Andrea 4° Conte Domenico Soliani Raschini 5° Ottavi Paolo 6° Dimerò [?] Carlo 7° Caselli Tito 8° Pederelli Andrea
Spiegarono un capo per uno della vita di Annibale, indi diedi loro diversi esempj ex abrupto. Recitarono a memoria diverse epistole di Cicerone, Recitarono tre o quattro distici per uno essendo imminente il mezzogiorno li interrogai sulla Prosodia. Il tutto riuscì benissimo col divino ajuto⁸⁶.

⁸⁶ BMP, Mss. Turri B41_1, *Diario don Luigi Benassi*, 28 febbraio 1832.

Come si può facilmente notare le classi sono piuttosto esigue quanto al numero degli alunni e l'esame si limita alla recitazione a memoria di testi considerati particolarmente importanti o istruttivi. Questa prassi è confermata dall'esame tenuto alla stessa classe pochi mesi più avanti, il 13 luglio 1832.

13 luglio All'ore 10 esame de' miei Scolari di grammatica Superiore. Se ne trassero a sorte i nomi. Spiegarono il Trattato de Amicitia. Il lib XV delle Epistole di Cic. Descrizioni scelte da varie Elegie di Ovidio. Le vite di Cabria, di Timoteo e di Isirate. Trattato di ortografia italiana e resero conto d'ogni sillaba de' versi applicandone le Regole di prosodia. Terminarono alle 12 e mezzo con somma soddisfazione di Monsignor Vescovo Filippo Cattani ec⁸⁷.

Un passo importante, fondamentale, nella struttura dell'istruzione nel ducato estense riguarda l'apertura dei convitti legali. La concentrazione degli studenti nella facoltà modenese ha dato corso a problemi sfociati nell'adesione di un certo numero di questi a tumulti ed alle sette carbonare scoperte e colpite duramente dai già ricordati processi.

Abbiamo visto come il liceo di Reggio possa fornire insegnamenti legali parificati alla facoltà universitaria della capitale. Tuttavia ciò non basta. Dopo l'apertura dei convitti legali di Fanano e Mirandola (16 ottobre 1821) e la creazione in Modena di un convitto medico⁸⁸ nell'ottobre del 1822, l'8 novembre 1823 si emettono le disposizioni per l'apertura di convitti legali a Modena e a Reggio.

Il provvedimento prevede la nomina del canonico Filippo Benvenuti (già ispettore generale di pubblica istruzione e preside del liceo) a direttore del convitto. Come rettore viene invece nominato don Francesco Zanichelli.

Il regolamento ribadisce una norma stabilita già nel 20 settembre 1820 che limita a dodici il numero di lauree in discipline legali concesse annualmente nel ducato. Ne consegue che solo tre studenti per ognuno dei quattro convitti legali con "particolare riguardo piuttosto ad una maggiore esemplarità di condotta, che ad un più distinto merito

⁸⁷ *Ibidem*, 13 luglio 1832.

⁸⁸ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo X, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1823, n.9, p. 18. Nello stesso provvedimento, al paragrafo 5, si prevedeva in venti unità il numero massimo di studenti ammissibili al convitto Medico.

scientifico⁸⁹” potranno laurearsi ogni anno. È questa una disposizione che fa comprendere come l’istruzione superiore sia considerata solo come fornitrice del numero di possibili funzionari dello Stato strettamente necessari alla sua sopravvivenza. Una diffusione dello studio come valore in sé, come progresso civile e morale della popolazione nel suo complesso è non solo ritenuta non necessaria, ma, come vedremo, pericolosa.

Complessivamente gli studenti ammessi nei quattro convitti sono stabiliti nel numero di cento, mentre sono consentiti degli uditori esterni che però non devono aver la pretesa di aspirare né alla laurea né agli impieghi giudiziari.

Gli studenti meritevoli della laurea ma impossibilitati a raggiungerla per effetto delle limitazioni godranno

riguardi pel conseguimento di un impiego giudiziario, od altro civile, e potrà dopo lodevole pratica eseguita presso qualche Tribunale, Giudice o Cancelleria civile o criminale, e continuata pel corso di tre anni ottenere la laurea⁹⁰.

Gli alunni sono tenuti sotto stretta sorveglianza e particolarmente severa è la disciplina per quanto riguarda la condotta morale, politica e religiosa. Questa diviene negli anni sempre più rigorosa, a partire soprattutto dalle misure seguite agli eventi del 1831.

Nell’aprile 1831 gli studenti dei convitti legali di Fanano e Mirandola, insieme agli studenti di medicina, chirurgia, farmacia ed agrimensura vengono trasferiti al convitto della provincia di appartenenza. Il ministro vuole evitare che questi perdano l’anno

soggiungendole però che non potranno essere ammessi se non coloro che produrranno certificati di codesto Governo, comprovanti che la loro condotta è sempre stata regolare e che non hanno presa parte nella passata rivoluzione, oltre che i certificati dei rispettivi Direttori dei convitti per quelli ai medesimi appartenenti, come pure il permesso Governativo di poter rimanere in codesto Capo-Luogo per quelli della Provincia, ma non del Comune di Reggio⁹¹

⁸⁹ *Ivi*, p. 68.

⁹⁰ *Ivi*, p. 70.

⁹¹ ASRE, Liceo Spallanzani, b. n17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849).

Un regolamento emesso dal direttore generale dell'alta polizia, Francesco Garofolo, in data 19 novembre 1831 obbliga tutte le scuole a trasmettere all'inizio dell'anno scolastico un elenco degli studenti, comprensivo di nome, cognome, patria, facoltà e dell'indirizzo della casa in cui alloggiano (i convitti rimangono infatti chiusi dal 1831 al 1834). Gli studenti devono portare un segno di riconoscimento anche al di fuori delle scuole e sono tenuti a rispettare specificamente le prescrizioni "riguardo agli atti religiosi, tanto nei giorni festivi, che nelle altre necessarie occorrenze"⁹².

È evidente anche la preoccupazione del legislatore riguardo alla tenuta politica degli studenti:

I Capi di ogni pubblico Stabilimento incaricati della vigilanza sulla condotta degli Studenti, si dirigeranno all'Alta Polizia in tutte le occorrenze [...]; e trattandosi di complotti e d'insubordinazione sono tenuti di farne subito rapporto straordinario alla Polizia locale⁹³.

Sulla stessa linea va inteso il divieto di attrupamenti tra gli studenti o l'obbligo di ritirarsi nei rispettivi alloggi all'Ave Maria (e mezz'ora più tardi nei giorni di festa). Per intervenire agli spettacoli pubblici necessitano invece del permesso della polizia.

I fondi relativi alle istituzioni scolastiche a Reggio Emilia hanno subito evidenti perdite di documentazione. Tuttavia le buste relative al liceo cittadino ed al convitto legale (come abbiamo visto in un certo senso le due istituzioni si accavallano) ci danno l'opportunità di vedere da vicino sia le regole che vengono applicate, sia il tipo di docenti e studenti che frequentano quelle aule negli anni tra il 1830 circa e la fine degli anni Cinquanta del XIX secolo.

A partire dalla metà degli anni Trenta, dopo la riapertura dei convitti, diventa più stringente la disciplina di polizia a cui sono sottoposti gli alunni. A distanza di anni, i vecchi studenti diventati adulti ricordano come "disciplina" fosse da intendersi soprattutto come

⁹² *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1831, n. 14, p. 39.

⁹³ *Ivi*, p. 40.

fedeltà politica, e che la moralità in sé stessa (pure così importante nella mentalità severa dell'epoca) finiva in secondo piano:

Aveva anche ragione il Professor Cocchi nella sua qualità di direttore se esigeva dagli scolari severità di costumi. Io se fossi direttore degli studj, su questo punto sarei più rigoroso anche di lui. L'immoralità e lo studio sono nemici capitali, e dai giovani indisciplinati e immorali non si potrà mai ottenere nulla di buono. L'uomo immorale, qualunque sia la sua bandiera politica, sarà sempre un pessimo cittadino [...]. I Governi non badano che all'opinione politica delle persone, e non imparano mai che l'uomo onesto non è mai né corruttibile né pericoloso. Nei giorni di dura prova gli uomini onesti non hanno fatto paura ad alcuno neppure ai loro nemici⁹⁴.

Nel novembre 1836 il ministro Rangoni scrive al direttore del convitto specificando che con l'inizio dell'anno scolastico gli alunni e gli uditori avrebbero dovuto fornire

certificati delli rispettivi uffizj di polizia locale, muniti della vidimazione del Ministero di Buon Governo che durante il periodo delle vacanze generali non è emersa cosa alcuna a loro carico.⁹⁵

Nella stessa lettera viene specificato che da quel momento in avanti non sarebbe stato permesso nel convitto l'utilizzo (od anche il possesso) da parte degli studenti se non dei libri "di scienze ed anche di ricreazione" decisi dal Direttore in concorso con alcuni degli altri professori. Gli studenti devono chiedere il permesso di tenere presso di sé i loro libri e, comunque, il direttore è tenuto a stilare una lista dei volumi in possesso degli alunni.

Tra le carte del convitto è conservata la "Nota dei Libri di Ciascun Convittore Legale in Reggio. Anno scolastico 1837-38".

Si tratta di un documento interessante perché riporta esattamente quali dovevano essere le letture "ufficiali" permesse agli studenti. Intanto occorre dire che, guardando l'elenco, gli alunni non sono esattamente venticinque come prescrive il regolamento ma ventotto.

Trattandosi di un convitto legale ovviamente i testi giuridici prevalgono su tutti gli altri. Molti studenti hanno presso di sé una copia del *Corpus Iuris Civilis* (più precisamente

⁹⁴ BMP, Mss Regg. D 117 37 G, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 30 gennaio 1855.

⁹⁵ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 51, II/16. Buon governo, carriera scolastica e condotta. 1830-1854.

quindici studenti su ventotto) ed anche i manuali di *Institutiones* e di *Pandette* sono abbastanza diffusi. Tra i testi giuridici Italiani il codice estense è posseduto da sette studenti e cinque possiedono il codice del Regno d'Italia.

Tra gli scrittori latini il preferito risulta senza dubbio Cicerone (in particolare le *Orazioni*, possedute da sette studenti), seguito da Virgilio ed Orazio. Solo uno studente possiede una copia di Tibullo, Propertio e Catullo.

Per la poesia italiana la preferenza è accordata a Dante (nove copie) e Tasso (*La Gerusalemme Liberata*, cinque copie) mentre solo tre studenti possiedono volumi di Monti e Petrarca. Nessuno degli alunni possiede una copia dell'*Orlando Furioso*, opera del reggiano (di nascita) Ludovico Ariosto, considerata però pericolosa per gli accenni erotici contenuti in alcune sue parti.

Tuttavia il libro più diffuso, ancor più della *Comedia* dantesca e del *Corpus Iuris Civilis*, è senza dubbio l'*Uffizio della Beata Vergine*, posseduto da quasi tutti gli studenti (ventidue su ventotto); solo due studenti sono invece in possesso di una Bibbia. La puntigliosità con cui si porta a termine il compito di registrare tutte queste pubblicazioni è testimoniata anche dal fatto che si riportano anche i dizionari (italiano-latino, italiano-francese) in possesso degli studenti.

Raramente uno studente è in possesso di più di sette-otto libri e, come abbiamo visto, si tratta di opere politicamente "neutre". D'altra parte ogni infrazione è punita immediatamente ed in maniera severa come ricorda Clelia Fano: "Giovanni Sabbatini fu espulso dal Convitto Legale, perché nella stanza gli furono trovate alcune opere del Giordani che, sebbene stampate a Modena, non erano state bollate dalla doppia censura"⁹⁶.

Un documento molto interessante che rende l'idea del rigore della vita scolastica cui sono sottoposti gli studenti è la tabella oraria del convitto legale dell'anno 1838⁹⁷.

La sveglia per gli alunni è prevista alle 6 ½ del mattino nei mesi da novembre a marzo, alle 6 in aprile ed alle 5 ½ in maggio e giugno. Prima di colazione è prevista la

⁹⁶ C. Fano, *Francesco IV (documenti e aspetti di vita reggiana)*, Reggio Emilia, Anonima poligrafica Emiliana, 1932, p. 249 (nota 1).

⁹⁷ ASRE, Liceo Spallanzani, b. n17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849), *Tabella oraria del convitto legale*, 1838.

messa. Alla fine della colazione cominciano le lezioni o lo studio nella propria camera, a seconda degli anni di corso. Alle ore 12 è previsto il passeggio per un'ora e mezza, mezzora di ritiro in camera poi il pranzo seguito dalla ricreazione e da un altro passeggio. Tutti i mesi gli studenti sono poi tenuti al rosario nell'ora (variabile secondo la stagione) dell'Ave Maria.

Dopo il rosario vi è un ulteriore ritiro in camera e lo studio. La cena viene fissata piuttosto tardi, alle nove di sera in tutte le stagioni, ed appresso a questa il riposo, fissato invariabilmente alle dieci.

Qualche variazione è prevista per i giorni festivi:

Nei giorni di Vacanza sarà posticipata di un'ora la levata si accorderà un'ora di più di passeggio alla mattina, e un'ora di meno di studio la sera⁹⁸.

Si noterà come le ore di lezione siano tendenzialmente limitate al mattino tra le ore otto e le ore dodici. Una parte rilevante del tempo è dedicata al "ritiro in camera" per cui nelle note a fianco della tabella oraria si danno delle prescrizioni precise:

Eccettuate le ore della ricreazione e del Passeggio non è permesso ad alcuno per qualunque siasi titolo il trattarsi a parlare con altri, o ne' corridoj o sulla porta della propria Camera, ma dovranno tosto ritirarsi ed eseguire con sollecitudine le occupazioni prescritte nella presente Oraria Tabella⁹⁹.

Un'altra nota fa capire come il freddo invernale debba costituire un problema per gli studenti. Per ovviare a questo

Nei mesi più rigidi d'inverno si permetterà di unirsi nelle Camere da fuoco per riscaldarsi mezz'ora prima della Cena.

È lecito chiedersi quale sia la concezione dello studio sottintesa alla creazione ed al mantenimento dei convitti. A questo scopo soccorre un appunto manoscritto di Francesco V, scritto all'indomani degli eventi del 1848 che provocano, tra l'altro, la chiusura di queste istituzioni.

⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹ *Ibidem.*

Bellissima era l'idea dei convitti. Con questi si limitavano i Studenti, cogli Esami comparativi si sceglieva quello che v'era di meglio, coll'alloggiare assieme si doveano tenere disciplinati, studiosi e lontani dall'infezione morale e politica sparsa già nelle città.

In pratica invece l'effetto fu diverso, quanto all'ultimo importantissimo punto in ispecie.

La causa io la derivo:

1° dalla mollezza e poca accortezza dei Superiori dei convitti;

2° dalla troppa libertà che godevano i Convittori.

Questi infatti erano perfettamente nel mondo, le non poche ore di ricreazione le passavano ove essi volevano e con chi volevano, 4 lunghi mesi erano di vacanza (pei matematici solo 4 settimane) ed allora andavano alle loro famiglie, inoltre per Natale, fine di Carnevale e Pasqua.

Questa libertà ne corrompeva più d'uno. [...] Nel 1848 tutti i convitti si mostrarono infetti quanto lo potevano essere in università esterna¹⁰⁰.

Così come accade per i giudici, considerati poco severi, allo stesso modo gli insegnanti sono tacciati di mancanza di rigore. Un caso interessante avviene al convitto medico di Modena, quando nel maggio 1845 vengono scoperte due satire contro il governo. Il duca interviene in prima persona, suggerendo la maniera di scoprire il colpevole. Egli sa che nessun studente vuole passare per delatore allora ordina che ad ogni studente:

Venga dato, scritto della stessa mano in separate cartoline, tutte uguali, il nome d'ognuno dei convittori Medici, e poi dal Direttore o da chi verrà delegato dal Ministero si raccolgano in un'urna vuota quelle cartoline, di cui ogni Convittore ne dovrà metter una col nome di quel Convittore che esso sappia o creda l'autore delle satire o il primo promotore di esse.¹⁰¹

Francesco IV suggerisce inoltre che se neanche in questo modo fosse possibile risalire al colpevole "vengano mandati fuori di convitto subito tutti questi Convittori, e che quest'anno di studio sia perduto per essi, e lo dovranno ricominciare l'anno venturo"¹⁰².

¹⁰⁰ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p 795.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 188, *Lettera di Francesco IV a Pignatti*, 7 maggio 1845.

¹⁰² *Ibidem*.

Probabilmente in una successiva comunicazione col sovrano il delegato all'università, conte Pignatti, deve aver cercato di ridimensionare l'accaduto, provocando un'osservazione indispettita di Francesco IV

Vedo con dispiacere una certa debolezza e mal inteso riguardo nei superiori per li Convittori, che è quello che li guasta. Ora quello che ho determinato deve eseguirsi, e si farà a Me rapporto del risultato; e si avverta i Convittori Medici che io non mi lascio smuovere né da raccomandazioni, né burlare da sotterfugi¹⁰³.

Alla fine nemmeno con la suggerita delazione attraverso l'urna segreta e con le minacce gli studenti rivelano il nome del possibile colpevole. Il duca, furente, stabilisce per l'anno successivo la sospensione delle "dozzine" o "mezze dozzine" per gli studenti del convitto medico. Si tratta delle "borse di studio" che vengono concesse dal sovrano a coloro che non possono permettersi la retta annuale. La motivazione è chiara, il duca sospetta che "forse" siano proprio i beneficiati quelli che si comportano male:

Avendo Noi osservato con dispiacere che li da Noi beneficati sono forse quelli che sono di meno buona condotta, dichiariamo e li avvisiamo fin d'ora, che al prossimo anno scolastico a nessuno di loro viene più accordata la dozzina o mezza dozzina che percepirono in questo¹⁰⁴.

Insomma il sovrano crede che proprio nei convitti, costola del mondo universitario soggetta a particolare sorveglianza, si annidi una tendenza di pericolosa eterodossia politica.

In effetti, lo vedremo meglio in seguito, dal mondo studentesco universitario verrà probabilmente quello che può essere considerato il corpo volontario del 1848 più motivato patriotticamente, tuttavia il problema insito nell'educazione del ducato estense è più profondo e risiede in un malessere che è ad un tempo solo politico, sociale ed esistenziale.

D'altra parte la nascita dei convitti come spia della volontà di controllo del duca non sfugge nemmeno ai contemporanei:

¹⁰³ Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 189, Lettera di Francesco IV al Conte Pignatti del 16 maggio 1845.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 191, Chirografo 17 maggio 1845.

[...] in Collegi Conviti per entro dei quali erano costretti a rimanere rinchiusi per cinque anni scolastici e sottoposti a quotidiane regole di disciplina pressoché fratesca quei giovani che dopo essere passati sotto a segreti esami inquisitoriali sulle loro opinioni politiche, ed avere potuto sfuggire lo sfratto dalle scuole gesuitiche, avevano ottenuto il permesso di porre il piede per entro al santuario delle scienze¹⁰⁵.

Ancora più impietoso, fatto il confronto con gli insegnamenti nelle principali università della Lombardia, è il giudizio sui metodi di insegnamento (che si possono immaginare anche solo scorrendo la lista dei libri in possesso degli studenti):

Nei Ducati l'insegnamento pubblico pei leggisti si rinchiusa nel meschino circolo delle istituzioni canoniche, della eloquenza forense, del diritto romano e patrio¹⁰⁶.

Il 10 dicembre 1837, il direttore del convitto legale trasmette a Vincenzo D'Odiardi, delegato di polizia del ministero del Buon Governo a Reggio, l'elenco degli studenti con annesse note. Si tratta di ventotto studenti di cui però solo ventisei vivono in convitto perché uno, trattandosi di semplice uditore, risiede in Reggio presso la propria famiglia e un altro (di Scandiano) vive come ospite presso una famiglia della città (di cui è specificato nome ed indirizzo). L'età degli studenti varia dai 18 ai 25 anni con una netta prevalenza di studenti tra i 22 ed i 24 anni. Quasi metà di loro è figlio di laureati mentre solo due sono figli di nobili (che spesso frequentano il collegio a Modena).

Sappiamo che alcuni di questi studenti sono ammessi al convitto legale grazie all'aiuto finanziario che il duca concede in riferimento alle loro capacità ed alla loro buona condotta. Uno di questi è Giacinto Menozzi, orfano di padre, per cui nel 1840 il direttore del convitto scrive al ministro della Pubblica Istruzione:

Non avendo più che un anno a compiere il suo corso di studj, e trovandosi in somme strettezze di famiglia notabilmente aumentate dall'epoca del suo primo ingresso, trovasi più che mai bisognoso d'una mano soccorritrice per potere sostenere il dispendio del suo mantenimento nel Convitto Stesso. E come la costante buona condotta del giovine, la sua applicazione, e il profitto si uniscono alla circostanza d'essere figlio di madre vedova che ha impiegato ogni cura nell'educazione dei figli

¹⁰⁵ N. Bianchi, *I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1852*, Vol. I, Torino, Società editrice italiana, 1852, p. 152.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 152-153.

erogandovi perfino porzione della Dote, così non posso se non che raccomandare all'umanità dell'EV la posizione del Supplicante¹⁰⁷.

Alla fine dell'anno il profitto di Menozzi, confermato nel suo beneficio, rimane più che buono.

Menziozi Giacinto: Condotta Buona; Applicazione: proporzionata alla natura di un fisico cagionevole; Profitto: Avuto riguardo allo stato fisico, alle diversioni inevitabili occasionate da imbarazzi di famiglia, il profitto è notevole; osservazioni: docile ed officioso¹⁰⁸.

Va anche notato come generalmente il corpo docente sia piuttosto netto nei suoi giudizi, non solo sul profitto degli alunni ma sulle loro capacità. Vengono stilate a volte delle graduatorie di merito certamente non all'insegna di quello che oggi definiremmo politicamente corretto:

Fiastrì Giovanni: qualità dell'ingegno: mediocre. Grado dell'applicazione: indefessa. Profitto Scolastico: Nella sfera de' mediocri assai notevole; Condotta: esemplare. Osservazioni: degente fuori di Convitto per abilitazione superiore e coll'onere di pagare metà dozzina¹⁰⁹.

Appare chiaro che il sistema ducale, pur nei limiti di un'impostazione tendente a limitare il numero degli studenti e preoccupata in massimo grado del loro comportamento politico, cerca di venire in soccorso degli studenti meritevoli (seppur, com'è facile comprendere, nell'arbitrio totale delle decisioni del sovrano).

Medesimo discorso si può fare riguardo ai docenti. Dopo la morte di padre Benvenuti, il 9 settembre 1827, viene nominato direttore Giampiero Tonelli.

Egli è effettivamente un direttore severo, ligio alle direttive, attento alla moralità civile, religiosa e soprattutto politica, un perfetto esempio di esponente della classe dirigente ducale che tuttavia ha iniziato il suo percorso professionale sotto il regime napoleonico. Abbiamo una preziosa testimonianza del suo rigore in una relazione

¹⁰⁷ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 53 Atti segreti del Convitto Legale, *lettera del Direttore del convitto al ministro della Pubblica Istruzione*, 11 novembre 1840.

¹⁰⁸ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 53 Atti segreti del Convitto Legale, *Tabella del profitto degli studenti del convitto legale dell'anno 1841*.

¹⁰⁹ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 53 Atti segreti del convitto legale, *scala di merito degli studenti*, 20 maggio 1845.

sull'ispezione effettuata dallo stesso Tonelli nella scuola di Belle Arti durante il gennaio 1830:

Ebbi in simile circostanza a commendare gli enunciati risultamenti e mi feci ad un tempo il dovere di inculcare altamente l'importanza somma che alla diligenza, all'assiduità, al genio, ed al progresso degli studj andasse costantemente ed inseparabilmente congiunta un'esemplare ed irrepreensibile condotta, che le parole e i fatti nulla mai avessero a mostrare che fosse in opposizione coi buoni principj della religione e della morale e che da questa intima connessione e perfetto accordo dovesse unicamente attendersi il desiderato frutto negli studj il successo delle arti belle e la riputazione dei loro cultori.

Dichiarai tale essere la Suprema immutabile mente dell'Augusto Principe che ci regge¹¹⁰.

Le notizie sulla sua carriera provengono dalle stesse carte del liceo. Al momento della morte¹¹¹ si dispone in modo da beneficiare la sua famiglia con una pensione adeguata alla sua numerosa prole. In quel contesto il successore, l'avvocato Filippo Cocchi, ripercorre il suo *cursus honorum*:

Certifica constare dagli atti di questa direzione che il defunto Professore Giuseppe Tonelli, fino dall'anno 1808 entrò in funzione di Professore nel liceo suddetto, e che in tale sua qualità ha durato non interrottamente ed attivamente sino all'epoca della sua morte. E così certifica come dai predetti atti apparisce che in marzo del citato anno gli fu conferita dal Governo dell'in allora Regno Italico la Cattedra di Lingua e Letteratura Francese, che nel gennaio 1815 per Decreto Sovrano di SAR il Serenissimo Sig. Arciduca, Duca Nostro, gli fu questa permutata in Cattedra di eloquenza Italiana e di storia e che finalmente coll'anno Scolastico 1825 al 26 per altro sovrano Decreto del 7 agosto 1825 fu desso aggregato al Convitto Legale di Reggio con le attribuzioni di Professore di eloquenza Forense per l'avviamento dei giovani appartenenti alla classe dell'anno preparatorio nel quale insegnamento si è sempre distinto, oltre le doti dell'ingegno per zelo e per indefessa premura nell'adempimento dei propri doveri.¹¹²

In seguito viene poi stabilita una pensione di 8 zecchini mensili per la famiglia.

¹¹⁰ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 24, Scuola di Belle Arti e ginnasio, *Lettera del Direttore del Liceo al ministro dell'Istruzione*, 5 gennaio 1830.

¹¹¹ Già il 20 dicembre 1838, quando il Tonelli è malato e impossibilitato a lavorare gli vengono accordati 40 zecchini "in contemplazione delle angustie in cui trovasi per la sofferta malattia". ASRE, Liceo Spallanzani, b. n17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849).

¹¹² ASRE, Liceo Spallanzani, b. 17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849). *Lettera del direttore Cocchi al Ministero di Economia e Istruzione*, 17 maggio 1843.

Come si può notare, la via interna, la cooptazione e valorizzazione degli elementi più capaci e più fidati è prassi normale nella gestione delle istituzioni scolastiche. Da una parte si vuole garantire la continuità didattica e d'indirizzo, dall'altra risulterebbe probabilmente difficile trovare altre persone competenti e sufficientemente fidate al di fuori della cerchia degli insegnanti già presenti nei licei e convitti.

Abbiamo visto che alla morte del Tonelli viene designato Cocchi. In realtà non si tratta di un passaggio brusco ma di un successivo aggiustamento. Alla fine del 1838 Tonelli comincia ad avere gravi problemi di salute (soffre per le conseguenze di una caduta e non è in grado di svolgere il suo ruolo) e Cocchi è chiamato *pro tempore* a sostituirlo. Solo dopo l'avvenuta morte del direttore, l'avvocato Cocchi riceve dal Ministero la nomina ufficiale (28 ottobre 1839). Bisogna considerare che la direzione del liceo-convitto non solo rappresenta la carica più importante di un'istituzione scolastica nella seconda città del ducato ma include (sembra automaticamente) anche il ruolo di ispettore generale del ministero dell'Istruzione nella provincia, quindi una specie di sovrintendenza alle altre scuole (in primis la scuola di Belle Arti ed il ginnasio).

Un meccanismo simile si mette in opera quando, molti anni più tardi, Cocchi viene poco alla volta impegnato sempre più intensamente con incarichi ministeriali, fino ad assumere il ruolo di ministro di Grazia e Giustizia.

In circostanza di occupazioni straordinarie estranee all'ufficio di Direttore di questo liceo essendosi renduto [sic] necessario l'allontanamento del sottoscritto a periodi di tempo frequenti e indeterminati, per superiore determinazione è destinato il Sigr. Prof. Dr Prospero Cugini al Convitto Legale Matematico a subentrare nell'ufficio sudd. Fino a tanto che il sottoscritto medesimo si troverà altrimenti impegnato come sopra¹¹³.

Anche Cugini ha fatto carriera all'interno del liceo. Nato nel 1807, proveniente da una delle famiglie di più antica nobiltà di Reggio e fratello di Francesco Emilio futuro arcivescovo metropolitano di Modena, egli compie i suoi studi in quello stesso istituto dove viene nominato alla cattedra di eloquenza forense nel dicembre 1847. Nel 1854 viene

¹¹³ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 18, Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1850-1859). *Minuta di lettera del direttore Cocchi ai docenti del Liceo*, 20 Settembre 1855.

anche nominato giudice supplente a Reggio mentre sempre in questo periodo assume la cattedra di antichità romane¹¹⁴ nel collegio convitto legale-matematico.

Cugini ha idee politiche dichiaratamente conservatrici ma mantiene ottimi rapporti personali con molti dei protagonisti dei passati rivolgimenti politici, tra cui il futuro senatore Chiesi, con cui intrattiene uno scambio epistolare per tutta la vita e che aiuta generosamente ed ampiamente nei lunghi anni dell'esilio.

Questa contiguità tra ambienti liberali e patriottici e ambienti conservatori-clericali filo ducali non deve sorprendere. Vedremo che se si esula dal novero abbastanza ristretto dei protagonisti di primo piano dell'una e dell'altra parte, esiste un'ampia zona grigia costituita non tanto di opportunisti ma di persone che tutto sommato si conoscono, si stimano ed anzi in molti casi hanno condiviso grande parte del percorso scolastico e personale e non sono quindi disposte a demonizzare un amico o un ex compagno di scuola solo perché appartenente ad una differente 'corrente' politica.

Un percorso di promozione personale dal rango di studente a quello di docente è quello compiuto da Domenico Magliani. Nato a Piolo nell'appennino reggiano il 19 gennaio 1818 da una famiglia di agricoltori (in seguito trasferitisi a Fellegara), si dedica alle discipline giuridiche dopo aver compiuto probabilmente in seminario i primi studi.

Si mette in luce immediatamente per le qualità straordinarie del suo intelletto e per questo, in ragioni delle limitate possibilità della famiglia, gode di una riduzione della retta annuale:

Magliani Domenico: Qualità naturali dell'ingegno: eminente; Grado d'applicazione: come sopra; profitto: straordinario, di cui non si è veduto l'eguale da molto tempo. Condotta: virile, assennata; Osservazioni: gode il beneficio di mezza pensione¹¹⁵;

In un successivo documento, inerente alla concessione di benefici scolastici, viene ancora una volta riportato il suo eccezionale rendimento scolastico.

¹¹⁴ Appassionato ed esperto di antichità classica, dimessosi dall'insegnamento nel 1859, si occupa di studi storici e fa compiere privatamente degli scavi archeologici nei pressi della sua villa extraurbana a S. Maurizio, lungo la storica via Emilia.

¹¹⁵ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 53, Atti segreti del convitto legale 1834-1847, *Scala di merito degli studenti*, 20 maggio 1845.

Anno di Laurea. Magliani Domenico di Fellegara, sotto Scandiano, scaricato di metà dozzina. Ottenne nell'esame finale la votazione corrispondente per acclamazione¹¹⁶.

Quando il 15 luglio 1845 muore l'avvocato Jacopo Bongiovanni il suo posto viene probabilmente da subito assegnato (in via provvisoria) a Magliani. Tuttavia la prima sanzione ufficiale dell'incarico è in un documento del 9 dicembre 1847:

Il Sig. Dr Domenico Magliani promosso a Professore Sostituto per la Cattedra di Pandette, in luogo del defunto Av Bongiovanni. Provveduto alla Cattedra di eloquenza Forense colla nomina del Sig Dr Prospero Cugini a Professore sostituto¹¹⁷.

Interessante anche il dato sullo stipendio di sostituti come lo sono Magliani ed il Cugini. Ad essi viene assegnato un appannaggio di 720 lire annue, uno stipendio assai modesto rispetto alle 163.10 mensili (cioè 1957,2 annue) che spettano al defunto prof. Bongiovanni ma doppio di quello assegnato al bidello custode (30 lire mensili).

Magliani quindi, pur partendo da un situazione personale sicuramente non privilegiata viene cooptato per le sue qualità e comincia a farsi strada nel sistema scolastico ducale. Eppure neanche il fatto di essere stato facilitato dal duca con sovvenzioni durante i suoi anni di studio gli impedisce di essere uno dei protagonisti assoluti della politica cittadina durante il periodo del governo provvisorio. Egli anzi metterà proprio le sue grandi qualità di ingegno e di dialettica al servizio della retorica patriottica, scrivendo un famoso discorso poi pronunciato in occasione del solenne "Atto di dedizione" della città al Piemonte, avvenuto nella basilica della Ghiara il 30 maggio 1848. A distanza di mesi da quella giornata l'amico Luigi Chiesi ricorda con commozione le sue parole:

Oh mio divino Magliani, le divine parole, onde tu mettevi il suggello alla solenne cerimonia colla quale nel tempio della Ghiara fu stretto e giurato il nostro patto d'unione col Regno subalpino, potrebbero essere il Vangelo politico d'ogni italiano, a cui stia a cuore la libertà, l'onore, l'indipendenza di questa nostra sfortunatissima Italia¹¹⁸.

¹¹⁶ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 53, Atti segreti del convitto legale 1834-1847, *Esenzioni assegnate per profitto*, 28 giugno 1845.

¹¹⁷ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849). *Lettera dell'Ispettore generale di Pubblica Istruzione nella Provincia al Ministero sulle variazioni di personale*, 9 dicembre 1847.

¹¹⁸ BMP, Mss. Regg. D186/1, *Lettera di Luigi Chiesi a Magliani*, 11 dicembre 1848.

Tornato il duca, Magliani deve fuggire all'estero per evitare i processi che colpiscono i principali esponenti del passato governo. Viene quindi automaticamente sospeso dall'insegnamento (la dicitura che viene utilizzata nei documenti è "messo in disponibilità").

Si muove tra la Toscana, Bologna, La Spezia. Tuttavia la sua salute, da sempre particolarmente debole, ne risente. Si ammala prima di bronchite poi di una forma tubercolotica che lo porta prematuramente alla morte, l'8 ottobre 1849. La notizia della sua morte giunge anche al liceo da cui ne parte comunicazione diretta al Ministero.

Ha cessato di vivere l'8 corrente al seguito di lunga malattia emostolica; del che mi credo in dovere di rendere intesa l'EV per quanto può interessare il di Lei Ministero, trattandosi di soggetto in disponibilità¹¹⁹.

Il caso di Magliani, di un professore della massima istituzione scolastica della città che, una volta iniziata la carriera, partecipa attivamente alla fase di governo rivoluzionario, non è l'unico.

A Reggio arriva nel 1843 un nuovo insegnante di Chimica, Francesco Selmi. Nato a Vignola (MO) nel 1817, Selmi completa gli studi filosofici a Modena per poi conseguire il magistero in farmacia. Segue poi il corso di chimica e istituzioni farmaceutiche tenuto da Alessandro Saviani. Dirige nella capitale il laboratorio di chimica e partecipa alla riunione degli scienziati italiani a Padova (parteciperà nel 1846 anche a quella di Genova). A Reggio gli viene assegnato uno stipendio di 90 franchi mensili. La sua nomina viene confermata definitivamente il 4 novembre del 1844¹²⁰. Coltiva nel frattempo anche interessi letterari che, negli anni sessanta, lo porteranno alla pubblicazione di diversi saggi di critica dantesca.

Stimato da tutto l'ambiente accademico, non soltanto del ducato ma a livello europeo, gode di notevole libertà e dell'appoggio delle istituzioni scolastiche. Gli viene

¹¹⁹ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849), *Lettera del Direttore al Ministero dell'Interno*, 18 ottobre 1849.

¹²⁰ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 17, II/1. A. Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1825-1849), *Lettera del ministero dell'Interno al direttore del liceo*, 4 novembre 1844.

affidato il compito di sviluppare e di aggiornare il laboratorio di chimica del liceo. Ha anche la possibilità di scegliersi un assistente tra gli studenti migliori¹²¹.

Egli viene tuttavia da una famiglia di tradizioni liberali (suo padre Spirito Canuto Teopompo è processato e incarcerato dopo il 1831 per aver favorito la fuga di alcuni patrioti) e sente con forza il clima di oppressione politica del ducato.

Selmi rappresenta un importante tratto d'unione tra il mondo reggiano e quello modenese e questo risulterà molto utile nel momento in cui si tratterà la creazione di un governo provvisorio unico tra le due province.

Forse si riferisce allo stesso Selmi l'accenno contenuto in una serie di articoli, apparsi su "L'Italia Centrale" del 1886, in occasione della morte di don Gaetano Chierici. Qui si ricorda l'esistenza di un'associazione, privata e segreta, che unisce alcuni giovani reggiani (studenti e professori) uniti nell'opposizione al duca e nel culto dei valori patriottici.

Uno dei nostri, milite volontario nel 1848, poi Professore di Chimica in questo liceo, che cambiò in quello di Scipione il nome di Francesco, per non averlo comune coi Duchi estensi, ricevuto l'invito di prestare il giuramento prescritto dal Governo Ducale a chiunque fosse investito di pubblico ufficio, *di non fare cosa contraria all'interesse del Governo, e di favorirlo con tutte le forze*, si ricusò, rinunciando l'impiego. A proposta del Don Chierici, fu dato incarico ad un valente pittore reggiano, che era a studio di perfezionamento in Roma, di ritrarre in tela la tomba degli Scipioni; e il bel quadro fu consegnato solennemente, dagli amici, al reggiano Scipione, colle più vive congratulazioni per l'atto coraggioso e dignitoso.

Noi sappiamo che Selmi partecipò dal punto di vista politico alle vicende del 1848, non sembra che sia andato volontario al fronte, e sappiamo anche che egli era già professore di chimica prima del 1848. Tuttavia nessun altro dei successivi e precedenti professori di chimica del liceo cittadino corrisponde a queste caratteristiche e bisogna anche considerare che, al momento della stesura dei suddetti articoli, sono ormai passati quasi quarant'anni dai fatti raccontati.

¹²¹ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 51, II/16. P. Buon governo, carriera scolastica e condotta. 1830-1854. Il 26 novembre 1848 una comunicazione del direttore del liceo al ministero certifica che nel 1846-47 il prof. Selmi è stato autorizzato a scegliersi tra gli alunni un assistente nell'anno scolastico 1846-47. Era stato scelto Francesco Terrachini, poi gratificato con 200 lire italiane. Lo stesso Terrachini sostituirà il Selmi dopo il 1848.

Che si tratti o meno di Selmi vale la pena analizzare con attenzione la serie di articoli che escono tra il 12 ed il 15 gennaio 1886 perché contengono uno spaccato inedito e molto interessante sulla gioventù dell'epoca.

Il tutto prende il via nel 1842, a ridosso delle celebrazioni per il matrimonio tra il futuro Francesco V e la principessa Aldegonda di Baviera. Il duca aveva lasciato trapelare l'intenzione di emettere un'amnistia per i compromessi politici del 1821 e del 1831, suscitando quindi grandi speranze non solo nelle famiglie degli esiliati ma anche tra coloro che guardavano con fiducia alle caute ma notevoli evoluzioni politiche in corso in alcuni altri Stati italiani. La delusione per queste speranze frustrate acuisce ancora di più il malessere che coinvolge specialmente quella gioventù colta che probabilmente sentiva in misura maggiore il clima di controllo e di repressione del ducato.

Si costituì allora, fra altre, una Società di giovani studenti, alieni da qualunque spirito e sciolti di qualsivoglia vincolo di setta che, eludendo la vigilanza della sospettosa Polizia, si raccoglieva nella villa suburbana d'uno di loro, nelle ore del pomeriggio e, talvolta, anche nelle mattutine, nei giorni delle vacanze scolastiche, per esercizi letterari, massima di storia patria, alternati con quelli del corpo per addestrarsi e prepararsi ad una riscossa, della quale non era ben definito né lo scopo né il modo nell'aspettativa di favorevoli eventi¹²².

È interessante notare come si accostino due aspetti, quello culturale e politico, e quello militare. Un ulteriore episodio lascia intendere il ruolo di valvola di sfogo delle tensioni politiche rappresentata da questa associazione.

Vi era naturalmente un obbligo giurato di silenzio e di prudenza, massime per qualche atto più compromettente, come, ad esempio, la fucilazione eseguita un giorno, in effigie di Francesco IV, della quale furono corpi di reato un brutto ritratto inciso dal Bernieri ed una carabina che uno dei soci esportava talvolta dalla Città sotto il mantello¹²³.

Il numero di studenti coinvolti in questa associazione non supera inizialmente i nove-dieci ma il numero cresce con il progredire degli eventi in Italia, associando nuovi giovani, tra cui vengono nominati i fratelli Giulio e Lodovico Ferrari e lo stesso don Chierici.

¹²² Il prof. Don Gaetano Chierici in "L'Italia Centrale", 12 gennaio 1886.

¹²³ *Ibidem*.

In realtà, come possiamo notare, sono presenti non soltanto studenti ma anche insegnanti e si cerca di mantenere una certa disciplina sperando di arrivare pronti agli eventi che sembravano incombere su tutta l'Italia: "e nel 1847[l'associazione] si adunava quasi ogni sera in una casa qui in Reggio, preparandosi contemporaneamente all'azione"¹²⁴.

Ad un certo punto questi giovani sentono il bisogno di diffondere i loro ideali e di dotarsi quindi di una macchina per la stampa di volantini. In qualche maniera uno dei soci riesce a procurarsi il necessario e da questo punto in poi vengono stampati dei "biglietti" di vari colori, lasciati poi in vari luoghi della città, con i quali

Si suscitavano speranze, annunciando favorevoli eventi; si stigmatizzavano e si segnalavano alla pubblica esecrazione gli assassini di Tarnow; si minacciava un marchio d'infamia alle donne reggiane che avessero concesso un sorriso, fatto od accettato un invito, rompendo la barriera che si mantenne meravigliosamente inviolata fra oppressori ed oppressi¹²⁵.

Famoso, tra questi biglietti, è l'appello redatto in latino a quanto pare dallo stesso don Chierici ai soldati ungheresi, in cui li si invita a non prestarsi all'opera di oppressione di un popolo che cerca esattamente come il loro di raggiungere la propria libertà.

Come vedremo meglio più avanti, questa associazione avrà un proprio ruolo di primo piano sia nel momento della partecipazione alla guerra d'Indipendenza, sia in seguito, mantenendo in vita i propri ideali anche negli anni difficili della seconda restaurazione estense.

Nell'ambiente scolastico superiore del ducato cresce quindi, almeno dall'inizio degli anni Quaranta, una generazione di giovani che guarda con speranza ad un possibile futuro cambiamento nella vita politica del Paese. Si tratta di un comune sentire che coinvolge non soltanto gli studenti ma anche i giovani professori che risultano alla stessa maniera partecipi del clima di rinnovamento che sembra spirare.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Il prof. Don Gaetano Chierici, in "L'Italia Centrale", 13 gennaio 1886.*

Se torniamo all'elenco degli studenti del 1837-1838 (che quindi finiscono gli studi nei primi anni Quaranta) possiamo verificare come tanti di loro siano poi protagonisti nei successivi avvenimenti politici. Possiamo fare qualche esempio.

Giacinto Menozzi¹²⁶, che abbiamo già menzionato a proposito delle sovvenzioni concesse al duca ad alcuni studenti, è un punto di riferimento fondamentale per tutto l'ambiente culturale liberale non solo del ducato ma dell'intera Emilia a partire dall'inizio degli anni Quaranta fino alla fine della sua vita.

Già nel 1842 è in contatto con Selmi, con Luigi Zini (protagonista politico del 1848 modenese, futuro prefetto e senatore dell'Italia unita), col letterato e patriota parmigiano Giovanni Adorni, con l'amico avvocato Luigi Chiesi, con Nicomede Bianchi (anche lui esule del 1848, storico cavouriano e futuro direttore dell'archivio di Stato di Torino).

Menozzi, il cui nome e ruolo è rimasto sconosciuto a molti storici moderni, è il cofondatore nel 1843 della Libreria e Casa Editrice Zanichelli. In realtà è lui ad attrarre Nicola Zanichelli verso le istanze liberali, grazie alla straordinaria rete di relazioni che aveva già costruito. Negli anni tra il 1848 ed il 1859 egli cura gli interessi degli amici espatriati per ragioni politiche e, ancora più importante, riesce a far passare nel ducato documenti e pubblicazioni proibite, grazie alla sua attività di editore e commerciante di libri. Tutti si rivolgono a lui quando si tratta di spedizioni "delicate":

Perciò non mi prenderò mai arbitrio di consegnarlo [si parla di un album contenente informazioni potenzialmente compromettenti ndr] a nessuno, se voi stesso non m'indicate la persona, prendendo sopra di voi la responsabilità della cosa. Non sapete voi forse quello che sappiamo noi di certissimo; di essere cioè circondati da una folla di spie pagate dai governi reazionari, che ci tengono dietro, e forse conoscono meglio i fatti nostri di quello che li conosciamo noi medesimi?¹²⁷

Tuttavia Menozzi, Magliani, il prof. Selmi non sono gli unici. Nello stesso elenco di studenti sono presenti Emilio Bardasoni che combatte nella Prima Guerra d'Indipendenza, Pellegrino Bonicelli che diventa parroco in montagna a Cerre Sologno e nel 1848 sottoscrive la richiesta del governo provvisorio per l'unione al Piemonte,

¹²⁶ Sulla sua figura F. Solieri, *Giacinto Menozzi, un reggiano cofondatore della Casa Editrice Zanichelli*, in "Reggio Storia", a.33, n. 147, aprile-Giugno 2015.

¹²⁷ BMP, Mss. Regg. D 391/16, *Lettera di Francesco Selmi a Giacinto Menozzi*, 1 luglio 1849.

Francesco Giaroli, presidente del Circolo Politico di Reggio nel 1848, Francesco Manfredini, combattente volontario nella Prima Guerra d'Indipendenza, Paolo Ottavi, organizzatore e segretario della Guardia Civica nel 1848, Antonio Peretti, poeta di corte di Francesco IV poi esiliato per le sue idee liberali, Francesco Prandi, segretario del governo provvisorio a Reggio, Eugenio Pieroni, politico di primo piano nel 1848 (è colui che scrive l'atto di rogazione di Reggio al regno dell'Alta Italia di Carlo Alberto, nel maggio 1848), il nobile Raimondo Raimondi, combattente nella I Guerra d'Indipendenza (insieme al fratello) e Pier Enrico Terrachini, politico di primo piano nel 1848.

1.2.4 L'istruzione nel ducato dopo il 1848

Pur nella sostanziale continuità della struttura generale delle istituzioni scolastiche, la restaurazione estense seguita alle vicende del 1848 provoca alcuni provvedimenti di una certa rilevanza, volti a riordinare e a rendere impermeabili politicamente proprio quei settori che più compiutamente hanno subito la forza attrattiva delle nuove istanze politiche.

Scorrendo il complesso della legislazione estense, non si può evitare di notare che i provvedimenti sulla scuola del 1848 sono gli unici ad essere adottati dal 1831, non a caso all'indomani di un altro evento rivoluzionario. Negli anni intercorrenti tra queste date le correzioni necessarie al funzionamento di questo settore erano state prese attraverso rescritti, note ministeriali, oppure direttamente attraverso comunicazioni d'ufficio tra il ministero ed i direttori degli stabilimenti.

Il 20 settembre 1848 il ministro dell'Interno ristabilisce l'università a partire dal mese di novembre. Viene creata una commissione per stabilire "Il piano sistematico d'Istruzione nelle Scienze che debbono essere insegnate nell'università, ed il Regolamento delle altre parti d'Istruzione, non che le discipline da osservarsi in tutte le scuole pubbliche dello Stato"¹²⁸. Nello stesso provvedimento si decide l'apertura di un

¹²⁸ Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ecc per gli Stati Estensi, Tomo XXVII, Modena Tipografia Eredi Soliani, 1848, p. 103.

liceo a Reggio con le caratteristiche e le attribuzioni che gli saranno assegnate dalla Commissione.

Un successivo provvedimento del 16 ottobre rinvia l'apertura delle scuole al 17 novembre, specificando in pari tempo le regole per l'ammissione degli aspiranti all'università di Modena ed al liceo a Reggio.

Gli studenti che hanno passato l'esame in maggio sono autorizzati a proseguire gli studi senza dovere essere di nuovo esaminati¹²⁹. Lo studente che intenda entrare all'università o al liceo deve inviare il genitore oppure una persona 'proba' che ne faccia le veci a prendere contatto col delegato del ministero dell'Interno per l'università. Insieme devono prendere accordi per "corrispondere fra loro durante l'appartenenza al corpo degli Studenti ch'esso Postulante acquisterà dopo l'esito felice dell'esame"¹³⁰.

L'aspirante matricola deve quindi fare domanda per iscritto di essere ammesso all'esame corredando la domanda con:

Certificati di buona condotta, ottenuti dall'Autorità politica del luogo ove fino allora ebbe domicilio il Postulante, e dei certificati autentici di morigeratezza, capacità e profitto, riportati dai Maestri presso i quali avrà compiuti regolarmente gli studii di grammatica Italiana e Latina; d'umanità e Rettorica; d'Aritmetica, circa le quattro operazioni elementari, tanto sui numeri interi, quanto sui rotti, e dei primi elementi di storia e di Geografia, Quelli poi fra i Postulanti i quali non hanno avuta istruzione degli elementi di Storia e di Geografia, saranno ammessi coll'obbligo di sostenerne l'esame entro sei mesi¹³¹.

Il provvedimento fissa poi i giorni assegnati agli esami di ingresso (6-9 novembre) e l'orario. Per la prima volta, in maniera chiara, si può desumere quali siano i prerequisiti richiesti per l'ammissione all'università, tanto che il successivo 31 ottobre si decide di consentire l'ammissione all'università di coloro che possano provare di avere già sostenuto con esito positivo l'esame prescritto nello Stato estense.

Una successiva notificazione del 1850 chiarisce le diverse modalità di esame di ammissione per coloro che aspirano al biennio filosofico (il corso necessario per passare

¹²⁹ Alla stessa maniera, il 4 novembre, il Duca concede a coloro che l'anno precedente avevano sostenuto l'esame di quarto anno del corso legale di sostenere l'Esame di Laurea. Lo stesso concederà il 15 dicembre agli studenti di matematica. *Ivi*, pp. 142 e 152.

¹³⁰ *Ivi*, p. 139.

¹³¹ *Ivi*, p. 140.

agli studi universitari veri e propri) e coloro invece che ambiscono all'iscrizione ai corsi o facoltà universitarie. Nello stesso provvedimento si prevedono anche procedure particolari per coloro che hanno studiato fuori dallo Stato: essi devono chiedere la "riabilitazione" del ministro dell'Interno e quindi "soggettarsi a tutte le prescrizioni, che verranno loro imposte secondo le circostanze de' casi particolari"¹³². Rimangono confermate ovviamente tutte le prescrizioni sulla buona condotta.

Regole praticamente coincidenti sono ribadite nella notificazione del delegato del ministero dell'Interno per l'università del 6 ottobre 1852. L'unica variazione di un certo rilievo riguarda la garanzia che lo studente deve fornire sulla sua capacità di finanziarsi autonomamente gli studi, infatti bisogna produrre:

Un Certificato legale, od altro valido Documento, da cui risulti che il Giovane, o per possidenza di beni stabili, o per capitale in commercio, o per ragione d'impiego in famiglia, o per effetto di beneficenza, è provveduto de' mezzi da sostenere le spese tutte degli studi dal loro principio fino all'ultimo compimento¹³³.

Sembra di poter dedurre che il duca non si vuole vedere costretto a sopperire con la propria carità all'incapacità degli studenti di contribuire pienamente alla retta dovuta per i loro studi.

Volendo tracciare un profilo generale delle variazioni intervenute dopo gli eventi del 1848 pare possibile ricondurre tutto a due idee di fondo. Da una parte si vuole cercare di mettere in chiaro i vari percorsi di studio, con procedure stabilite e un ferreo controllo sul passaggio tra un ordine di studi e l'altro. Dall'altra sembra evidente la volontà di Francesco V di limitare più possibile l'accesso agli studi superiori, che forniscono i quadri per l'amministrazione ma allo stesso tempo coltivano pericolose devianze dal punto di vista politico.

Il lavoro della commissione nominato all'indomani del ritorno in patria del duca ha permesso il riordino dei "Corsi degli Studj nella università e nei licei dello Stato Estense", con la pubblicazione del relativo libretto il 2 gennaio 1849.

¹³² *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ecc per gli Stati Estensi*, Tomo XXIV, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1850, p. 49 e sgg.

¹³³ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ecc per gli Stati Estensi*, Tomo XXX, sezione seconda, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1852, p. 282.

Esistono quattro corsi (o classi), teologico, legale, medico-chirurgico e fisico-matematico. A questi si aggiunge il corso filosofico, o preparatorio, alle classi e corsi.

Il corso teologico è diviso in quattro anni più un quinto di perfezionamento e pratica. Nei primi due anni si deve sostenere un esame di avanzamento, nel terzo un esame di bacelleria, nel quarto un esame di laurea e nel quinto un esame di pratica.

Il corso legale è diviso in quattro anni con esame di avanzamento al primo e terzo anno ed esami rispettivamente di bacelleria e di laurea al secondo e quarto anno.

Il corso medico-chirurgico ha, nella sua modulazione normale, cinque anni più un sesto di pratica. Sono di solito previsti esami di avanzamento, di laurea al quinto anno e di pratica nel sesto anno.

Fanno tuttavia parte del corso medico-chirurgico anche corsi di durata minore: quello di farmacia, che dura quattro anni, quello di veterinaria, che ne dura tre più uno di pratica. Aggregati a questo settore sono anche tre corsi professionali a carattere pratico di durata biennale: quello per i flebotomi, quello per le levatrici e quello per i maniscalchi.

Il corso fisico-matematico (che serve per diventare ingegneri o laureati in matematica e fisica) dura quattro anni con esame di laurea per i matematici o esame di grado per gli ingegneri. Occorre notare che la sola differenza tra i matematici e gli ingegneri risiede nel fatto che i primi nell'ultimo anno seguono anche i corsi di fisica matematica e meccanica celeste e di storia della matematica.

Un corso "minore" è aggregato anche a questa classe: quello dei periti agrimensori, che dura due anni.

Infine il corso filosofico, preparatorio alle classi, ha un primo anno comune per poi differenziarsi a seconda della classe in cui gli alunni prevedono di iscriversi nell'anno successivo.

Nel liceo di Reggio è previsto un biennio filosofico come all'università, inoltre si possono seguire i corsi del primo anno sia di teologia che di legge, farmacia, fisico-matematica e pratica medico-chirurgica.

Vengono anche previsti i corsi biennali per periti agrimensori, quelli per flebotomi, per le levatrici e per i maniscalchi.

La fine dei convitti legali determina così una diminuzione dei corsi a disposizione degli studenti, costretti a proseguire il loro percorso nell'università di Modena. Le cose cambieranno però con l'apertura di un convitto legale-matematico nel 1854 (tuttavia guardando gli organici sembra di poter dedurre che già prima di questa data sia possibile seguire un numero crescente di corsi di ambito legale nel liceo di Reggio).

Il 22 ottobre 1849 avviene la pubblicazione di un "Regolamento generale per le scuole Ginnasiali ed Elementari degli Stati Estensi" che cerca di fissare delle regole anche per quanto riguarda i corsi inferiori degli studi.

Il primo articolo del regolamento specifica che si provvede alla istruzione dei fanciulli in ogni città, capo-luogo e nei paesi e ville, con ginnasi o scuole elementari quando non ci siano seminari o collegi pubblici in misura sufficiente

In seguito si specifica la differenza tra le due istituzioni: i ginnasi "presentano un corso più esteso e progressivo di studj", le scuole elementari "non danno che un'istruzione compendiata e propriamente elementare". I ginnasi possono essere di tre classi, nelle prime due c'è un maestro per ogni scuola (cioè anno di corso) invece nei ginnasi di terza classe ogni maestro tiene due scuole e l'istruzione arriva soltanto alla grammatica detta "suprema".

I ginnasi di prima e seconda classe durano sei anni e vanno dalla grammatica "Infima" del primo anno fino alla retorica del sesto anno (che rappresenta il secondo anno delle "belle lettere"). Il regolamento suddetto contiene precisamente anche i testi che devono essere seguiti per l'insegnamento ed al punto 13 prevede:

L'istruzione letteraria non deve andare disgiunta dalla religiosa; onde nei Ginnasj v'ha un corso d'insegnamento delle cose principale della Religione Cattolica prendendo per testo, nelle prime quattro scuole la *Dottrina Cristiana* che sia adottata dal rispettivo Ordinario diocesano e nella quinta e sesta, li *Caratteri della vera Religione ad uso delle scuole di umanità e rettorica (Modena, Tipi Vincenzi, 1849)*¹³⁴.

¹³⁴ *Regolamento generale per le scuole Ginnasiali ed Elementari degli Stati Estensi*, Modena, Tipografia Vincenzi, 1849, p. 9.

I ginnasj di terza classe seguono lo stesso corso di studi ma per soli quattro anni ed i maestri, che hanno due classi assegnate, devono organizzarsi in maniera da poterle seguire entrambe.

Le scuole elementari sono invece di due classi, distinguibili per la materia che si insegna. Quelle di prima classe comprendono un corso di più anni anche se non sono specificati quanti. Si dice solo che nel primo anno “li fanciulli sono ammaestrati nel leggere e scrivere, nei primi precetti di Religione, e nei doveri dell’uomo”¹³⁵ e negli altri anni si insegna “calligrafia, aritmetica lingua italiana dalle nozioni delle parti del discorso sino a tutta la teoria dello stile e del comporre in prosa”.

Le scuole elementari di seconda classe hanno una durata definita genericamente più breve e si limita agli insegnamenti di “elementi” di calligrafia, aritmetica etc.

Per quanto riguarda il reclutamento “Il numero di maestri nelle scuole Elementari [...] è regolato dal maggiore o minor numero presumibile di concorrenti alle medesime, e dipende ancora dalla diversità delle circostanze dei varj luoghi”¹³⁶.

Rimane da stabilire quanti studenti effettivamente frequentino queste scuole di grado inferiore. In mancanza di elenchi precisi ci possiamo basare sulla stampa recante i nomi degli alunni premiati per il profitto durante l’anno scolastico 1848-49¹³⁷ nel ginnasio di Reggio. Questo documento, oltre ad indicare il nome degli studenti meritevoli, menziona il numero di iscritti ad ogni classe. Gli studenti di “Infima” sono 30, così come quelli di “inferiore”. Quelli di “media” sono 66 per poi crescere a 73 nella classe di “suprema”. Il numero poi cala a 49 per la classe di “umanità” (cioè la prima classe del biennio di belle lettere a sua volta preparatorio del biennio filosofico per l’accesso universitario) ed infine 47 nell’ultimo anno, quello di “retorica”.

Pur in presenza di dati così parziali, sembra però evidente come i gradi inferiori dei corsi del ginnasio siano affrontati attraverso precettori privati (in qualche maniera ovviando ai divieti ducali) oppure in scuole sparse nei centri minori. Sappiamo infatti che

¹³⁵ *Ivi*, p. 10.

¹³⁶ *Ivi*, p. 11.

¹³⁷ ASRE, Liceo Spallanzani, busta n. 24, II/5. C. Scuole ginnasiali e di belle arti. 1829-1853.

il ginnasio di Reggio finisce per raccogliere anche studenti provenienti da altre città della provincia.

Tuttavia dopo la classe di “suprema” il numero degli studenti tende a calare drasticamente, questo accade in considerazione del fatto che l’accesso agli studi “superiori” è fortemente limitato (e costoso) e probabilmente solo coloro che hanno l’intenzione (e la possibilità economica) di affrontare poi i successivi corsi di studio proseguono nel biennio di “belle lettere”.

Il numero di circa 40-50 iscritti nell’anno di retorica sembra funzionale infatti (previa successiva selezione operata all’ingresso del liceo) al limitato numero di accessi agli studi superiori.

Proprio queste limitazioni nel numero degli iscritti è infatti una delle maggiori preoccupazioni di Francesco V. Anche in questo aspetto è da rilevare una certa continuità con la politica paterna¹³⁸, tuttavia il suo contegno diviene ancora più esplicito al riguardo.

In una lettera del settembre 1851 al ministro dell’Interno, Francesco V ordina che vengano fissati due esami comparativi da farsi uno dopo la classe di retorica (cioè alla fine del ginnasio) e uno dopo la filosofia (cioè alla fine del biennio propedeutico agli studi universitari). In questa lettera il duca fissa però preventivamente il numero di studenti da promuovere:

Da passarsi annualmente in tutto lo Stato per il 1° esame da farsi dopo la retorica N. 150, centocinquanta studenti;
Da passarsi per il 2° esame dopo compiuta la filosofia N.80, ottanta studenti¹³⁹.

Le modifiche richieste devono aver riscosso un certo successo se due anni più tardi lo stesso Francesco V prende atto con soddisfazione del calo degli iscritti a filosofia:

Visto il prospetto degli ammessi al corso filosofico, nonché alle Facoltà superiori in questa università per gli anni 1848, 1849, 1850, 1851, 1852, 1853, abbiamo rimarcato

¹³⁸ Ricordiamo infatti le limitazioni poste al numero di laureati in Legge, oppure la soglia massima di sei diplomati in agrimensura prevista da un provvedimento dell’ottobre 1825.

¹³⁹ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, pp. 19-20, *Lettera di Francesco V al ministro dell’Interno*, 24 settembre 1851.

con vera soddisfazione il numero decrescente degli ammessi che era giunto ad un eccesso dannosissimo alla Società.

Riconosciamo doversi questo risultato, non solo al metodo attuale degli esami ed alla maggiore fermezza nei Professori, ma in ispecie a quella del Ministro dell'Interno che è come Noi persuaso del male che deriva dall'eccesso dei studenti e dei dottori¹⁴⁰.

Questa stretta sugli studenti, che passa anche attraverso un maggiore controllo dei superiori, non è soltanto dichiarata ma nei fatti. La disciplina, politica e generale, all'interno degli stabilimenti scolastici non è decisa arbitrariamente dal docente, anzi colui che si mostra troppo accondiscendente nei confronti degli studenti rischia a sua volta delle misure disciplinari:

Il Ministero dell'Interno provenga pure di conformità al già disposto riguardo a quei professori che tacevano un disordine avvenuto nelle rispettive scuole, e più che li minacci ora anzi di sospensione decisa dalle funzioni loro relative¹⁴¹.

Una decisa sfiducia nei confronti del valore degli studi viene espressa dal sovrano in merito alla richiesta del padre di un alunno reggiano dell'accademia militare di Modena di intenzionato a proseguire gli studi per conseguire la laurea:

S.A.R. è fermo nel non voler accordare a' giovani dell'Accademia degli studj di facoltà coll'intento di ottenere la laurea e quindi l'esercizio delle professioni legali e matematiche, essendo di opinione che ciò non si confà nella qualità di Nobile, e che a nulla giovino gli studj completi onde gli allievi sieno atti a disimpegnare gli impieghi superiori amministrativi, avendone una prova negli attuali suoi Ministri, sortiti dall'Accademia Nobile Militare¹⁴².

L'ultimo atto rilevante nel campo dell'istruzione da parte del duca risulta essere la riapertura di un convitto legale-matematico a Reggio. Come abbiamo visto il precedente convitto legale era stato chiuso a seguito degli eventi del 1848, probabilmente anche a causa dei problemi economici che attanagliavano il governo ducale. Tuttavia il duca aveva mostrato una certa insofferenza per questa istituzione, a causa della difficoltà di porla

¹⁴⁰ *Ivi*, pp. 2-3, *Lettera di Francesco V al ministro dell'Interno*, 9 dicembre 1853.

¹⁴¹ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 18, Decreti, nomine, disposizioni generali del Governo, visite degli ispettori (1850-1859). *Lettera del delegato del Ministero dell'Interno al direttore*, 3 giugno 1850, in cui vengono ricordate le disposizioni in questa materia già emesse dal duca stesso.

¹⁴² *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, *Lettera del direttore dell'Accademia di Modena al conte N.N. di Reggio*, 27 luglio 1856.

sotto un controllo efficace dal punto di vista politico ed aveva così pensato di sostituirla mettendo ordine nei corsi di studio del ducato.

Pochi anni più tardi, nel 1854, il sovrano deve aver constatato l'inefficacia della sua azione. Da una parte è costretto a riconoscere che il convitto legale matematico è l'unico a fornire gli impiegati idonei, in secondo luogo risulta più semplice creare dei sudditi fedeli tra i convittori che tra gli studenti di scuole "esterne":

Volendo Noi provvedere che anche col tempo vi sia un vivajo di buoni ed utili impiegati; Considerando essere le due facoltà Legale e matematica quelle che forniscono in maggior copia soggetti idonei ad impieghi; Considerando però come le scuole Universitarie non raggiungono lo scopo a cui Noi tendiamo per la moltitudine e la dissipazione degli studenti; Ritenuto che il sistema dei convitti bene regolati evita in gran parte questi difetti e può procurare più facilmente che non colle scuole esterne abili soggetti ed affezionati sudditi;[...] Col 1° novembre dell'anno corrente sarà aperto un Convitto Legale Matematico in Reggio¹⁴³.

Tuttavia il nuovo collegio nella sua impostazione rappresenta il tentativo di creare un'istituzione ancora più controllata rispetto alla versione cessata con il 1848. Abbiamo già visto infatti che uno degli aspetti che il duca maggiormente aveva rimproverato alla passata gestione era l'eccessivo lassismo riguardo alla disciplina dei convittori. Per questa ragione possiamo dire che il convitto collegio rinato nel 1854 rappresenta un tentativo di vera e propria militarizzazione di un'istituzione scolastica.

In primo luogo mentre precedentemente la carica di direttore del convitto coincideva con quella di direttore del liceo (ed ispettore generale del ministero dell'istruzione nella provincia di Reggio) ora invece viene nominato un apposito direttore, nella persona di un militare.

Il 9 settembre 1854 viene infatti chiamato provvisoriamente alla direzione del convitto legale il tenente colonnello Parozzi¹⁴⁴. A questi viene demandata la compilazione del regolamento che viene approvato dal duca stesso in data 21 settembre 1854.

Lo studio del suddetto documento è interessante e, pur senza voler entrare troppo nei particolari, vale la pena sottolineare alcuni aspetti. Il primo articolo, concernente lo

¹⁴³ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Comunicazione del duca al ministro dell'Interno*.

¹⁴⁴ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Copia di carte della segreteria di gabinetto*.

scopo del convitto, sottolinea come il fine ultimo di questa istituzione non sia solo quello di creare dei professionisti attraverso l'acquisizione di determinati saperi ma anche che si

Apprenda non solo ciò che illustra l'intelletto, ma ben anche ciò che forma un vero cristiano, un suddito riconoscente e fedele, un cittadino utile alla sua patria ed all'umana società.¹⁴⁵

Questa verifica della fedeltà al duca ed alla religione non è soltanto dichiarata ma ha un pieno riscontro, non si sa quanto affidabile, nelle schede personali degli alunni. Tra le voci con cui vengono classificati il contegno e il profitto degli studenti ve ne sono due particolarmente notevoli cioè il "Grado di religione" ed il "Grado di attaccamento al Sovrano". In buona parte dei casi chi ha compilato le schede ha definito con l'espressione "quanto basta" sia l'una che l'altra caratteristica¹⁴⁶.

L'articolo 2° del Regolamento tratta della disciplina ed individua nella disciplina militare:

Quella che si estende di più sopra ogni ramo considerevole della buona vita, quindi è che l'Ottimo Nostro Sovrano decise di sottoporre gli Allevi di questo Stabilimento ad un Militare governo benchè in realtà dessi non siano destinati a percorrere il mestiere delle armi¹⁴⁷.

Di pari passo con la disciplina militare va la pratica religiosa che viene però somministrata da un cappellano militare con un "discorso di istruzione religiosa" ogni domenica. Il regolamento è molto minuzioso, contiene le norme relative all'abbigliamento, all'igiene personale, alla distribuzione delle attività durante la giornata, ai premi ed alle punizioni per le mancanze.

Infine un'intera sezione è dedicata alle proibizioni. Sono proibite le carte da gioco ed in generale tutti i giochi d'azzardo. Più notevoli sono invece le regole riguardo alla lettura:

¹⁴⁵ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Regolamento del convitto collegio-matematico*.

¹⁴⁶ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, Fascicolo "Informazioni personali su alcuni alunni".

¹⁴⁷ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Regolamento del convitto collegio-matematico*, pp. 1-2.

55. Sono proibiti i libri in generale, che non siano d'istruzione; perciò i libri di amena lettura che possono essere ammessi saranno muniti di un biglietto del Direttore che indicherà la permissione relativa
56. Sono pure proibite le stampe o quadri osceni o di significazione satirica.[...]
60. Sono proibiti li giornali, ed è pure proibito il fare delle questioni d'argomento politico¹⁴⁸.

Forti sono anche i limiti riguardanti la corrispondenza:

57. Le corrispondenze epistolari colle persone estranee alle famiglie del Convittore o dello Stabilimento sono pure egualmente proibite.
58. Quando il Convittore riceve una lettera deve questa prima di passare per le mani di un Superiore che sarà il [spazio bianco *N.d.R.*] il quale avrà il diritto di verificare chi scrive, e di trattenere quelle lettere che dessero sospetto di essere scritte da chi non deve, a meno che non potessero essere lette dallo stesso superiore.
59. Ogni lettera che si vuole spedire sarà fatta passare egualmente per le mani del medesimo superiore¹⁴⁹.

Questo regolamento non si discosta probabilmente in maniera così importante dalla lettera dei regolamenti dei precedenti collegi-convitti. La differenza più notevole sta nell'impostazione militare che si cerca di dare alla disciplina che in precedenza era gestita da civili. Non solo infatti il direttore è un militare ma, regolamento alla mano, tutte le cariche concernenti la tenuta dell'ordine all'interno dell'istituto sono controllate da militari o da ex militari. Anche il contegno e le divise degli alunni si devono adeguare a questa nuova prassi.

Nelle carte del convitto legale matematico è conservato un piccolo quaderno¹⁵⁰ dove un ex allievo, nel maggio 1910, descrive in modo preciso e asettico la vita nell'istituto.

Egli comincia coll'annotare il fatto che oltre al direttore anche il vice è un militare cioè il tenente di artiglieria Carlo Zoboli. In più funge da sorvegliante un sergente dei cacciatori, Enrico Radighieri, che ha l'incarico di accompagnare i convittori a passeggio e di sorvegliarli anche dentro all'istituto. Qualche anno dopo a questo viene affiancato un altro sergente, proveniente dal corpo dei granatieri, Ferdinando Parozzi, che è nipote del

¹⁴⁸ *Ivi*, pag. 20-21.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Quaderno manoscritto di Clodoveo Pedrazzi*, 30 maggio 1910 (la data è posta dallo stesso autore nell'ultima pagina del documento).

direttore. Nel 1856 il vicedirettore è sostituito dal tenente Andrea Ricciardi a sua volta sostituito da Pellegrino Giorgi ed infine da Francesco Villani che diviene quindi l'ultimo vicedirettore. Tutti questi sono militari così come lo sono tutti gli inservienti, reperiti tra i militari non graduati.

Di foggia militare è anche l'abbigliamento:

I convittori erano soggetti alla disciplina militare, e vestivano pure l'uniforme militare, il quale consisteva in una tunica a due petti di panno verde scuro con mostre di velluto celeste: cappotto a due petti di panno verde scuro senza mostre e con bottoni argentati portante la leggenda "R. Convitto legale Matematico" calzoni da parata in panno color celeste.¹⁵¹

Le stesse procedure che verificano il giusto andamento delle cose sono strutturate con un'impostazione per cui il mancato controllo ricade per via gerarchica sul responsabile:

10 febbraio: Ad esuberanza d'istruzioni già ripetutamente date, vuolsi qui nuovamente ricordare che il Sergente d'Ispezione deve alle ore 7 1/4 portarsi nelle stanze dei Signori Convittori per assicurarsi della loro alzata, ed annunziando al rapporto quei tardivi che mostrassero infingardaggine vergognosa in questo primo atto della vita studiosa¹⁵².

Gli studenti pagano 50 lire mensili (la cosiddetta dozzina) e devono provvedere alla propria biancheria da letto e personale nonché agli abiti. Devono anche fornire le proprie posate ed il bicchiere, d'argento.

Il vitto è abbondante ma piuttosto rara è la carne, mentre non manca invece il vino, anche se diluito ed in quantità moderata.

La direzione organizza alcune feste da ballo a cui vengono invitati i parenti degli studenti nonché una gita annuale che si svolge in autunno a spese dell'istituto.

Tuttavia scorrendo i documenti ci si rende conto che qualcosa non deve aver funzionato nella struttura del convitto. La creazione di questa istituzione mette in teoria i giovani che vi si fossero laureati in una condizione di privilegio rispetto agli altri

¹⁵¹ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Quaderno manoscritto di Clodoveo Pedrazzi*, pag.3.

¹⁵² ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Rapporto giornaliero*, 10 febbraio 1855.

dell'intero ducato. Infatti la notificazione del ministero dell'Interno del 5 aprile, facendo seguito al chirografo di Francesco V del 18 marzo, specifica:

Scopo di esso [il Convitto] è di offrire ai giovani un titolo di preferenza a qualunque altro per coprire impieghi civili, quando il profitto e la condotta loro, durante la permanenza in Convitto, siano per ogni modo senza eccezioni¹⁵³.

Inoltre, non dobbiamo dimenticarlo, in questo modo gli studenti avrebbero potuto concludere l'intero loro corso di studi a Reggio senza doversi rivolgere all'università di Modena. Infatti risulta evidente che gli alunni del convitto si debbano trasferire a Modena soltanto per l'esame finale di laurea che si tiene tra il 30 giugno ed il 3 luglio 1858, nell'unico anno in cui alcuni degli alunni provenienti da questa istituzione raggiungono la fine del proprio percorso di studi¹⁵⁴.

I convittori venivano poi insigniti della laurea assieme agli studenti della università, colle forme e colle solennità per tutti fissate, ed anche i relativi diplomi erano rilasciati dalla menzionata università¹⁵⁵.

La già citata notificazione del ministero dell'Interno fissa il numero degli studenti ammessi al convitto:

Il numero dei Convittori è fissata in non meno di sedici per la classe legale, e di sei per quella matematica, ed ogni classe si dividerà in due corsi per cui in ogni biennio, terminato il primo periodo quadriennale, sortirà la metà del numero dei Convittori¹⁵⁶.

Tuttavia sia le schede relative agli studenti, sia le memorie dell'ex studente Pedretti, testimoniano come il numero degli iscritti risulti alla fine assai più basso.

Nel primo anno scolastico, 1854-55, si iscrivono solo cinque alunni al corso legale e tre a quello matematico. Su otto studenti tre vengono da fuori provincia (uno da Castelnuovo di Garfagnana, uno da Modena ed uno da Mirandola).

¹⁵³ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, Copia di carte della segreteria di gabinetto, *progetto di notificazione*, 5 aprile 1854.

¹⁵⁴ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Comunicazione ai professori del convitto collegio legale matematico (bozza)*.

¹⁵⁵ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, *Quaderno manoscritto di Clodoveo Pedrazzi*, p. 10.

¹⁵⁶ ASRE, Convitto Legale-Matematico, b. 3, Copia di carte della segreteria di gabinetto, *progetto di notificazione*, 5 aprile 1854.

L'anno successivo si ammettono due nuovi studenti direttamente al secondo anno del corso legale e due al secondo anno del corso matematico.

Nel 1856-57 si iscrivono al primo anno solo quattro studenti, due per ogni corso, e tra questi è anche il figlio del direttore, Parozzi. Nell'anno scolastico 1857-1858 ci sono cinque nuove iscrizioni. In totale sono quindi passati solo ventuno studenti per il convitto e di questi nove provenienti da fuori provincia.

Alla fine nel 1858, dodici studenti (grazie ai nuovi studenti aggiuntisi nel corso degli anni ed ammessi alle classi avanzate) riescono a laurearsi. L'anno successivo gli eventi politici impediranno la fine dell'anno scolastico, chiudendo per sempre l'esperienza di questo modello di istruzione civile sottoposta ad una disciplina di stampo militare.

1.3 La Chiesa reggiana nella Restaurazione estense

1.3.1 Caratteri generali

Terminato il periodo napoleonico e tornati sul trono di Modena gli Estensi, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa nel ducato attraversano un lungo periodo di ridefinizione che risulterà pienamente compiuto soltanto a metà degli anni Cinquanta.

Il governo francese non soltanto ha interrotto gli storici legami tra la dinastia regnante e i più alti gradi della gerarchia ecclesiastica ma ha provocato l'incameramento da parte dello Stato di molte delle proprietà della Chiesa. In sostanza Francesco IV si trova, una volta arrivato nel ducato, a disporre di privilegi legati alle nomine dei canonici dei capitoli e, allo stesso tempo, del potere economico derivante dal possesso dei beni incamerati nel monte napoleonico in seguito destinato al loro mantenimento.

Si tratta di un potere che è allo stesso tempo un vantaggio, in termini di controllo politico e di promozione di personaggi curiali a lui vicini, ed uno svantaggio nel senso di una gestione che diviene anno dopo anno più complessa mentre maggiormente crescono le pressioni perché si giunga, come promesso, ad una definitiva indipendenza economica della Chiesa ducale con la restituzione delle sue antiche proprietà.

La questione delle nomine vescovili è emblematica. Per antica consuetudine i vescovi delle diocesi insistenti nel territorio del ducato vengono nominati a partire da una

“tripla” proposta dal sovrano alla Santa Sede. Pur esistendo una dichiarata libertà di scelta da parte papale, generalmente il primo nome che appare in questo breve elenco viene poi scelto per la carica in questione¹⁵⁷.

Per quanto riguarda gli uffici capitolari, sciolti da Napoleone poi ricostituiti dallo stesso sovrano francese, Francesco IV crea delle nuove dotazioni che superano le pensioni percepite sul monte Napoleone assumendo, per effetto degli indulti di Leone XII e Pio VIII, il diritto di nomina agli uffici capitolari che sarebbe di norma spettato alla Santa Sede. In particolare il duca può nominare il teologo, il penitenziere, i canonici semplici e gestire le mansionerie e tutti i benefici residenziali.

Il forte legame che questi privilegi e la loro distribuzione creano tra la dinastia regnante e le famiglie di alto rango del ducato non sfugge agli osservatori dell'epoca. Nel luglio del 1832 il sacerdote Luigi Benassi osserva nel suo diario la fulminea carriera del conte Girolamo Malaguzzi, discendente di una delle famiglie più importanti della città e figlio del podestà Ippolito:

1 luglio Musica in S. Prospero celebrando la prima messa il Prevosto Conte Malaguzzi a tale dignità portato di peso dal Duca di Modena tuttochè non fosse ancora sacerdote derogando etc etc¹⁵⁸.

È interessante notare come le parrocchie vengano divise in tre classi come le comunità. La terza classe, meno importante, comprende le parrocchie di montagna o delle zone più disagiate ed è in genere riservata a sacerdoti di nuova nomina che vi vengono destinati per periodi limitati.

La seconda classe include gran parte delle parrocchie delle zone limitrofe alle due più importanti città del ducato nonché alcune parrocchie di media grandezza situate nei centri minori della provincia.

Infine le parrocchie di prima classe, importanti e dotate di redditi abbastanza consistenti, sono generalmente quelle urbane o dei maggiori centri della provincia. Queste vengono di solito affidate agli esponenti più in vista del clero locale per cui lo

¹⁵⁷ G. Russo, *Politica ecclesiastica di Francesco IV*, in AA.VV., *I Primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1981, p. 73.

¹⁵⁸ BMP, Mss. Turri B41_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 1 luglio 1832.

studio della distribuzione delle cariche tra le parrocchie più importanti della città ed i canonici della cattedrale e della basilica di S. Prospero (dedicata al patrono) può dare una idea piuttosto fondata dei rapporti di forza e delle gerarchie all'interno del mondo ecclesiastico¹⁵⁹.

1.3.2. La questione del foro ecclesiastico ed il caso Andreoli

Un punto focale del rapporto tra lo Stato restaurato ed il mondo ecclesiastico va individuato nella questione del foro ecclesiastico. Questo privilegio viene ripristinato soltanto nel 1841 dopo la conclusione di un concordato tra la Chiesa cattolica ed il duca Francesco IV.

Nel frattempo, come abbiamo precedentemente avuto modo di vedere, la chiesa del ducato ha vissuto il caso doloroso della condanna a morte del sacerdote don Andreoli, avvenuta nell'ottobre del 1822 a seguito dei processi a carico della setta dei 'Sublimi Maestri Perfetti'.

In quella occasione nemmeno l'intervento del vescovo di Reggio, cui spettava la giurisdizione su Correggio dove era posto il collegio in cui l'Andreoli svolgeva la sua attività di insegnante, aveva potuto smuovere la ferma volontà del duca di confermare la sentenza di morte ai danni del sacerdote.

Era appena pubblicato il Decreto sulla costituzione dei Tribunali Statarj che si vedeva a funzionare uno del Forte di Rubiera e nel Settembre se ne leggevano le Sentenze con racapriccio poiché nove erano di Morte ed altre in numero Maggiore di Ferri a vita. [...] Il Duca era al Congresso di Verona e la Città con ansia stava aspettando la Grazia per quelli condannati all'ultimo Soplizio che poi non veniva per tanto con orrore si vide scendere la Manaja sul Capo di un Unto del Signore: Non valsero a condurre il Duca a più miti sentimenti le lagrime del buon Vescovo Ficarelli¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Questa gerarchia all'interno del mondo ecclesiastico è riscontrabile anche dalla struttura dell'*Almanacco di corte*, compilato annualmente, che riporta le cariche delle Diocesi nominando prima la Curia Vescovile poi il Capitolo della Cattedrale, gli insegnanti nei Seminari, i canonici di S. Prospero, le Collegiate e di seguito le parrocchie in ordine di importanza.

¹⁶⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 252.

Ciò che colpiva era l'accanimento con cui veniva perseguito fino alla condanna a morte, unico tra gli imputati al processo, un sacerdote dal contegno riservato al cui indirizzo erano state mosse accuse estorte ai coimputati in una fase istruttoria che aveva fatto nascere sospetti anche agli osservatori dell'epoca.

Questo avvenimento rappresenta una ferita gravida di conseguenze per i rapporti tra il mondo ecclesiale e la dinastia estense.

La mannaia del boia recide, con la testa dell'Andreoli, anche la speranza di una restaurazione politica morbida, blocca da parte del principe la politica del sorriso e della moderazione, spegne in molti dei sudditi ogni volontà di riconciliazione sincera con l'antica dinastia¹⁶¹.

L'impressione è che il duca abbia voluto utilizzare in modo esemplare la vicenda di don Andreoli per dare una dimostrazione della sua concezione del potere e della capacità di imporla ai sudditi, proprio mentre a Verona si riuniscono le delegazioni degli Stati appartenenti alla Santa Alleanza. Molte fonti dell'epoca, non sospette di simpatie liberali, convergono su questa tesi sottolineando la forte impressione suscitata dal fatto:

Il nostro vescovo Ficarelli portossi a Verona a posta a supplicare il Duca, che là trovavasi al Congresso celebre dei Monarchi dell'Europa ma o fosse l'ostinazione del Prete sempre contumace, o fosse, perchè avea tirato altri giovani alla sottoscrizione, o fosse pel suo Carattere per cui dato avrebbe terrore al Popolo, niente volle cedere il Duca, anzi confermò subito la Sentenza. Venne avanti al Vescovo l'ordine, e il nuovo Vescovo di Carpi Mr Cattani lo sconacrò e lo cedette ai Boja, che condottolo fuori di Rubbiera fecergli il taglio del capo presente numerosissimo popolo, sebbene cadesse una pioggia dirottissima. Ciò fù eseguito li 12 8bre 1822: di dopo della data sentenza alle ore dieci circa della mattina. Questa fù la prima sentenza di morte, che ha data Francesco IV in questi stati, che ha fatto raccapricciar tutti. Morì con molti segni di contrizione, e di Cristianità. E le ultime Parole furono quelle di San Paolo, Cupio dissolvi, et esse cum Christo¹⁶².

Molti anni più tardi il futuro vescovo di Modena, Reggianini, incluso nel 1837 al primo posto nella "tripla" trasmessa alla Santa Sede, subordina l'assenso alla propria

¹⁶¹ S. Spreafico, *La Chiesa Reggiana tra antichi e nuovi regimi, vol. I, L'agonia dei poteri temporali*, Bologna, Cappelli, 1979, p. 306.

¹⁶² P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili...(1820-1836)*, p. 25.

nomina al ripristino del foro ecclesiastico con parole indicative del sentimento di profonda afflizione che ancora travaglia il clero:

Non posso accettare il regime della Diocesi, se il Sovrano non ritorna a questa Chiesa il suo foro ecclesiastico in quelle latitudini e restrizioni stabilite dai sacri canoni e dalle successive determinazioni¹⁶³.

La scelta effettuata da Francesco IV nel 1822 segna in modo così evidente le coscienze che molti degli atti che negli anni vanno a regolare il rapporto tra lo Stato e la Chiesa vengono letti ancora alla luce di quegli eventi, tanto che lo stesso concordato del 1841 non viene considerato come una tappa nella definizione di rapporti economici e politici complessi ma risulta essere nient'altro che una sorta di tardivo tentativo da parte ducale di recuperare il credito perduto presso la propria Chiesa con quell'atto crudele e ingiustificato:

Ad amcarsi la Chiesa che la decapitazione di un suo sacerdote aveva disgustato il Duca con Editto 8 maggio aboliva la legge delle Mani morta lasciando libero a chiunque di disporre per atto d'ultima volontà a favore della Chiesa o di Cause istituendo un nuovo Foro per le cause Ecclesiastiche. Editto questo che diede luogo al dubbio se sotto la qualifica di Causa Pia si avessero ad Intendere anche le Opere Pie Laicali¹⁶⁴.

La salita al trono di Francesco V non sana la ferita ed ancora, nella mente dei contemporanei, pesa sul capo della dinastia la macchia dell'esecuzione di Andreoli. Infatti nel commentare gli accordi che nel 1846 il sovrano appena salito al trono stringe con la Santa Sede, viene osservato:

E così Francesco V faceva per intero la Penitenza che Roma aveva imposta al Padre suo per l'esecuzione capitale del Sacerdote Andreoli e vedeva scemata quella Sovrana Autorità che non valse a salvarla la dispotica formula¹⁶⁵.

A seguito del Concordato del 1841 viene quindi ripristinato il foro ecclesiastico seppure con qualche eccezione. I tribunali laici giudicano i chierici nei delitti di lesa

¹⁶³ Citato da G. Russo, *cit.*, p. 91.

¹⁶⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 330.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 342.

maestà, di sedizione e di contrabbando, tuttavia è prevista la presenza di un 'deputato' che deve essere scelto fra il clero. Nel caso di condanna capitale il processo passa nelle mani del vescovo che decide, secondo il diritto canonico, se ci siano gli estremi per procedere alla perdita dello stato ecclesiastico per il reo, senza la quale procedura la condanna a morte non può essere eseguita in nessun caso.

Per tutti i reati non compresi nelle fattispecie sopra nominate viene ripristinato il foro ecclesiastico e le cause tornano quindi di esclusiva competenza delle autorità religiose.

Nello stesso Concordato si abolisce la legge delle mani morte e si avvia una politica di avvicinamento alle esigenze della Santa Sede riportando sotto il suo controllo gran parte dei beni di pertinenza ecclesiastica ma non quelli rientranti nelle dotazioni delle istituzioni di assistenza. Su questi ultimi il controllo ducale non viene intaccato nonostante i dubbi inizialmente sorti:

Editto questo che diede luogo al dubbio se sotto la qualifica di Causa Pia si avessero ad intendere anche le Opere Pie Laicali. Questo dubbio però si direbbe di facile soluzione rimontando il movente che determinava Francesco IV a calare colla S. Sede a questi accordi. D'altra parte gli Istituti di Beneficienza erano e rimasero sotto la dipendenza del Governo perché appunto non considerati Causa Pia perché se solo lo fossero stati o si fossero intesi per tali allora che dal Duca si prendevano i concerti con la S. Sede non avrebbe la Chiesa mancato di ingerirsene¹⁶⁶.

Nel 1846, con un decreto di Francesco V datato 13 aprile, si estendono i compiti delle commissioni diocesane per i beni ecclesiastici¹⁶⁷, già istituite con il decreto dell'8 maggio 1841¹⁶⁸ che viene infatti esplicitamente richiamato nel nuovo provvedimento.

Furono dal Santo Padre secondate le proposizioni dell'Estense Sovrano, mentre con suo Decreto vennero ulteriormente estese e precisate le attribuzioni delle suddette Commissioni Diocesane; ma troppo presto chiamato l'Amatissimo Padre Nostro al riposo de' Giusti, campo non ebbe di emanare i concepiti analoghi suoi provvedimenti¹⁶⁹;

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 330.

¹⁶⁷ Queste si componevano, nella città di Reggio, di due canonici della cattedrale e di un delegato governativo, sotto il controllo dei rispettivi superiori.

¹⁶⁸ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXV, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1846, p.6.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

La continuità con l'impostazione di Francesco IV è testimoniata dalla conferma, pur con qualche limite, del controllo ducale sui pii istituti:

I beni poi dei Pii Istituti restavano soggetti alla Tutela del Governo e nel caso di contratti interessanti il Dominio pieno o meno pieno dei medesimi o importanti distrazione o quasi di oggetti preziosi e di capitali pecuniarij alla autorizzazione Governativa aveva da precedere la Vescovile¹⁷⁰.

1.3.3 L'episcopato di Filippo Cattani fino al 1848

Strettamente collegata alla vicenda dell'esecuzione di don Andreoli è la storia e l'evoluzione dell'episcopato di Filippo Cattani, nominato vescovo di Reggio il 3 luglio 1826 e rimasto a capo della diocesi della seconda città del ducato fino alla morte avvenuta il 7 gennaio 1849.

La figura del Cattani è discussa e la sua opera è stata ed è tuttora oggetto di differenti interpretazioni tra gli storici. Il suo episcopato, che si protrae per più di vent'anni, attraversa fasi diverse della storia del ducato e della città. Inizialmente egli sembra sposare appieno il modello di governo interpretato dalla dinastia regnante. Tuttavia occorre ricordare come la nomina vescovile avvenga praticamente attraverso la designazione diretta del sovrano, è lecito quindi pensare che il duca scegliesse accortamente i prelati tra coloro che non erano ritenuti suscettibili di tendenze politicamente eterodosse. La partecipazione di un certo numero di chierici alle sette carbonare, l'inquietudine che percorre dai tempi non dimenticati della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia parti anche notevoli del clero reggiano, consigliano la scelta di una figura responsabile, dotata di carisma e di sufficiente esperienza.

Cattani non è una scelta casuale: egli ha infatti avuto un ruolo cruciale nella già citata vicenda di don Andreoli. Una volta fallito il tentativo di convincere il duca a concedere la grazia, l'allora vescovo reggiano Ficarelli delega il delicato (ed umiliante)

¹⁷⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati. *cit.*, p. 342.

compito di procedere alla sconsecrazione del condannato al vescovo di Carpi cioè allo stesso Cattani, assunto a quella carica il 19 aprile 1822.

Il vescovo di Carpi, essendosi rifiutato di farlo monsignor Ficarelli, lo sconsecrò non ostante che non fosse per anco giunto il permesso dal papa¹⁷¹.

La vicenda è complessa e avvolta nel mistero reso più fitto dallo strascico doloroso che senza dubbio ha lasciato nei protagonisti.

La circostanza del rifiuto da parte del vescovo di Reggio non può essere provata. Certo è che i due prelati devono essersi incontrati a Carpi e che la vicenda veniva considerata dall'opinione pubblica come un grave vulnus alla legalità¹⁷².

La sua nomina quindi rappresenta probabilmente una sorta di premio per la fedeltà mostrata in un momento molto critico dei rapporti tra la Chiesa ed il sovrano ma rende anche lecito pensare che questo aspetto finisca alla lunga per pesare sull'atteggiamento che il vescovo molti anni dopo terrà nei confronti delle mutate condizioni politiche della città.

Pur nella penuria di fonti documentarie per gli anni tra il 1830 ed il 1848 è possibile ricostruire l'immagine di un vescovo fedele alla dura intransigenza della chiesa di Gregorio XVI, estremamente prudente se non apertamente reazionario nelle questioni politiche ma dotato anche di un'autonoma fiera consapevolezza del proprio ruolo, un aspetto che gli renderà possibile poco alla volta il ritagliarsi uno spazio autonomo nella gestione culturale ed anche politica della sua chiesa, in concomitanza con i rapidi cambiamenti del biennio 1846-1848.

Dopo pochi anni dalla sua presa di possesso della diocesi reggiana, appena assorbito il contraccolpo dell'*affaire* Andreoli, le vicende del 1831 travolgono ancora una volta la tranquillità cittadina. La parentesi rivoluzionaria dura poche settimane, durante le quali Cattani prende posizione soltanto con una lettera pastorale in data 2 marzo, richiamando i fedeli ad una generica ubbidienza alle leggi del governo in carica¹⁷³.

¹⁷¹ N. Bianchi, *cit.*, p.25.

¹⁷² Sulla circostanza dell'incontro a Carpi tra i due vescovi: T. Fontana, *Prigione e morte di don Andreoli* in "Rassegna storica del Risorgimento", IV (1918), p. 686-717.

¹⁷³ S. Spreafico, *cit.*, pag. 323.

La parentesi rivoluzionaria dura tuttavia poche settimane dopo le quali la severa repressione ducale si abbatte sulla provincia con il suo carico di esili e di dure reprimende anche nei confronti dei parroci 'liberali' che il Cattani si trova in qualche modo a dover difendere.

Il 13 marzo 1832 una fortissima scossa di terremoto colpisce la città di Reggio. Moltissimi edifici sono danneggiati, fortunatamente alcune scosse di notevole entità nei giorni e nelle ore precedenti hanno messo in allarme la popolazione che ha già abbandonato gli edifici più lesionati, evitando almeno che ai danni materiali si aggiunga una vera carneficina.

Questa notte alle 3 ore e mezza terribile scossa di terremoto. Prima poi delle 4 e mezza altra scossa veram terribilissima. Grida di popolo per città. Corsi ad appiattarmi sotto la soglia di quel largo ripostiglio al fianco del letto. Tremanti ci vestimmo invocando con voci confuse, tremanti preghiere al Signore, restandocene sino alle 5 e mezza sotto la soglia dell'uscio del mio studio¹⁷⁴.

Questo tragico evento che segna per decenni le coscienze della popolazione trova una lettura singolare nella lettera pastorale del 14 marzo 1832 dove il vescovo reggiano mette in relazione il terremoto con gli eventi politici dell'anno precedente:

Udiste figli diletteissimi, la voce dell'Onnipotente? Quella voce che spezza i cedri del Libano, che fa traballare la terra? [...]Dalla miscredenza, dalla irreligione, dalla scostumatezza, da nessuna o pessima educazione trae la sua origine quel fatale sconvolgimento di idee che tanto oggi è diffuso, in forza del quale spezzato il freno della debita sudditanza, si osa minacciare alle legittime autorità¹⁷⁵.

Non deve infatti essergli sfuggito che la situazione in città non è ancora sotto controllo, che permangono sacche di dissenso che neppure la stretta repressiva in corso riesce ad eliminare del tutto. Ancora di più deve sembrargli preoccupante il fatto che in qualche misura le provocazioni politiche si rivolgano non soltanto ai simboli del governo ducale ma anche alla Chiesa.

¹⁷⁴ BMP, Mss. Turri B41_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 13 marzo 1832.

¹⁷⁵ ACVRE, Stampe pastorali dal 1826, f. 92. Gli stessi toni risuonano nella pubblica dichiarazione del Duca pubblicata su "La voce della Verità" n.68 e citata da Bianchi, *cit.*, p.74.

Questa mattina nel confessionale del Prevosto di S.Nicolò una grandissima coccarda a tre colori colla iscrizione "Te la metterai a tuo dispetto". [...] Questa notte le due tavole incassate nel muro presso i Cancelli dell'Alta corte dove si affiggono gli avvisi sono stati imbrattati di *marda*. Si sono affisse diverse coccarde. Nel portone del teatro è stato affisso "Vi sarà festa di ballo quando canterà il gallo"¹⁷⁶.

Tuttavia proprio nelle gravi circostanze della calamità naturale emerge un lato inedito del pastore diocesano. La rovina degli edifici ha colpito ovviamente soprattutto le abitazioni dei più poveri, incapaci di recuperare le risorse necessarie al loro restauro. Dopo varie insistenze il governo si è deciso a prendere misure eccezionali come l'esenzione del dazio sul gesso (necessario per le ricostruzioni) ed altri sgravi fiscali ma, evidentemente, non è nelle condizioni di finanziare la ricostruzione. Molte persone dormono, letteralmente, per la strada.

Il vescovo si appella allora alla carità dei propri concittadini, in particolar modo di quelli che sarebbero in grado di contribuire senza eccessivi sacrifici al sollievo delle sofferenze dei più poveri. La modalità con cui viene espresso questo invito è inusuale ed indicativa di un temperamento forte e deciso.

Il Vescovo Filippo Cattani emanò un avviso in cui esorta i Fedeli possidenti a far delle offerte per sovvenire ai bisogni di famiglie impotenti a ristaurare le proprie case cadenti aggiugne che se avessero a mostrarsi renitenti egli in persona si porterà a questuare alle case¹⁷⁷.

La medesima decisione viene mostrata pochi mesi più tardi nei confronti di un esponente di una delle più importanti famiglie locali, il prevosto della chiesa di san Nicolò Obizzo Raimondi, che si oppone alle richieste del vescovo di effettuare la visita pastorale. Cattani non si lascia intimidire e si presenta, con il governatore, in visita alla chiesa. Inizialmente il prevosto non si fa nemmeno vedere, poi improvvisamente compare:

Quando sbuccò dalla parte opposta il Prevosto non in mantellone, ma in semplice veste da camera quasi che accogliesse un abbranzito bifolco, e dopo di aver intimato al curato di mettersi a sinistra "Monsignore che non restino lesi i diritti di santa Sede". Non fè parola il prudentissimo prelato¹⁷⁸.

¹⁷⁶ BMP, Mss. Turri B41_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 28 febbraio 1832.

¹⁷⁷ *Ivi*, 13 maggio 1832.

¹⁷⁸ BMP, Mss. Turri B41_1, *Diario di don Luigi Benassi*, il racconto della visita pastorale si trova in alcuni fogli slegati alla fine del diario. La visita risale al 14 novembre 1832.

La visita pastorale prosegue, il vescovo fa notare la trascuratezza con cui vengono tenuti i paramenti sacri e gli arredi della chiesa.

Ciò compiuto il Vescovo diessi alla Visita degli altari per ordine. Giunto al maggiore “Queste vecchie palme di fiori di carta, diss’Egli, si tollerano appena nelle Chiese dell’alta montagna, ma in quest’altare che ha una vistosa entrata ond’essere adorno in modo superiore agli altri, non mi pare certamente convenevolezza queste tovaglie poi sono da sospendersi”. L’umilissimo Prevosto rispose: “Monsignore lo faccia Lei...”¹⁷⁹.

Bisogna notare che tutta la scena avviene alla presenza di una folta folla di fedeli, ovviamente tutta schierata dalla parte di Cattani, il quale alla fine, dopo aver fatto molte rimostranze al Raimondi, si rivolge ai parrocchiani con una dichiarazione che rappresenta il manifesto della sua gestione della chiesa reggiana, incurante dei privilegi personali che alcuni esponenti della nobiltà credono di essersi ormai assicurati per tradizione, prestigio familiare ed abitudine:

Siaci permesso a nostra giustificazione il far conoscere il motivo, onde ci siamo indotti ad intraprendere la Visita di questa Collegiata insigne per i membri ragguardevoli che la compongono e saggiamente diretta dall’Illustrissimo Sigr. Prevosto Cavaliere Obizzo-Raimondi. Noi intraprendemmo questa visita perché ce lo impone il Sacrosanto Concilio di Trento. [...] Ce lo impone il carico di Nunzio Apostolico pel quale ci vien data amplissima facoltà di visitare qualsivoglia Chiesa non ostanti i privilegi dei quali ella potesse mai godere.[...] Io più non mi trattengo in parole per non recare maggiore molestia a chi mi è presente. Del resto mi riservo ad altro tempo una nuova visita formale, giacché non posso rinunciare né rinunzierò giammai ai miei diritti. Tutto il popolo gridò ad una voce “Viva-Bravo Monsignore”¹⁸⁰.

La notizia della visita alla collegiata si diffonde rapidamente in città ed arriva fino al duca:

In questi giorni più non si parla di politica, ma solamente di quest’atto arcivillano di Obizzo, se ne dicono delle grosse nelle conversazioni, delle più grosse nei caffè, e delle grossissime nelle pubbliche osterie.[...] Il Governatore la sera diè parte di sì bella

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ *Ibidem.*

azione al Duca di Modena, il quale ebbe a meravigliarsi del procedere villano di Obizzo¹⁸¹.

La questione non si esaurisce a questo punto, com'è d'altronde lecito aspettarsi dato il carattere spigoloso dei protagonisti. Il prevosto si rivolge prima al duca (nel gennaio 1833) che gli nega il proprio aiuto. Di seguito minaccia le dimissioni. Alla fine si rivolge direttamente alla Santa Sede per intentare una causa contro il vescovo.

Li 14 Monsig Vescovo andò a visitare la Collegiata di S. Nicolò [avendo incominciato col primo di d. mese alle visite delle altre chiese] ed ebbe dal Prevosto Raimondi un rifiuto, che il d Prevosto non voleva tal visita, dicendo che il Vescovo non lo comandava ma dopo aviarie questioni il Vescovo visitò tutto, e si dice che Monsig scrivesse a Roma per tal rifiuto¹⁸².

Cattani non si lascia intimidire e si reca a Roma nell'agosto del 1833 per risolvere la questione. Alla fine la diatriba si chiude in favore del vescovo che in questo modo dimostra di poter tenere sotto controllo tutte le istituzioni ecclesiastiche della diocesi, anche quelle controllate dalla nobiltà, andando incontro alle richieste dei fedeli che difficilmente ne tollerano la concezione personalistica dei privilegi ecclesiastici.

La sede in cui maggiormente si esprime il desiderio di autonomia del clero locale è probabilmente il seminario cittadino. Come avremo modo di vedere in seguito sarà proprio in questa istituzione che troveranno spazio gli elementi più sensibili alle novità politiche. È già stato fatto notare come il seminario rappresenti non soltanto l'istituzione formativa principe del clero secolare ma anche una delle poche istituzioni in grado di curare l'istruzione di base, propedeutica all'istruzione superiore e preparatoria agli esami di ammissione nel liceo e collegio locale.

La preminenza che poco alla volta il collegio gesuitico prende in città, se non provoca un aperto scontro con il clero secolare apre almeno ad una forma di concorrenza

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *Memorie di quanto accadde in Reggio e nella provincia con aggiunte del secolo passato e del presente*, manoscritto, novembre 1832. La cronaca manoscritta di Braglia è divisa in mesi, per questa ragione le citazioni faranno riferimento sempre alla scansione mensile degli avvenimenti.

non solo tra due istituzioni educative ed ecclesiastiche ma tra due differenti visioni del mondo.

Poco alla volta, soprattutto negli anni Quaranta, il seminario diventa il luogo di diffusione delle nuove idee che coniugano le istanze riformatrici della situazione politica con le responsabilità della Chiesa italiana.

In particolare alcuni docenti finiranno per diventare esponenti di primo piano di quel clero generalmente definito liberale, che parteciperà alle vicende del 1848 pagandone poi le conseguenze con l'allontanamento dalla docenza. Si tratta di Nicola (o Nicolò) Vergalli insegnante di ermeneutica e fisica sacra, Prospero Del Rio insegnante di logica, metafisica ed etica, il già menzionato Gaetano Chierici (matematica e fisica) e Gianbattista Bonilauri (umanità e retorica).

L'eccezionalità di queste figure è percepita anche dai contemporanei; essi si pongono (è bene ricordarlo) all'interno del cattolicesimo, vissuto però in una chiave rinnovata e di dirompente valore politico e morale:

Debito di verità storica vuole che io dica che il seminario di Reggio, massime negli anni 45,46,47 fiorì grandemente per sodi studi ed educazione schiettamente Cristiana principalmente per le assidue cure di due ottimi Preti i professori Del Rio e Vergalli. Perché questi due egregi cittadini e piissimi Sacerdoti nelle vicende politiche del 48 non vollero professare dottrine gesuitiche, dottrine retrive, dottrine demagogiche, ma rimasero saldi nei principii di Vincenzo Gioberti vennero dopo la restaurazione ducale rimossi con dolore e sdegno universale¹⁸³.

Non abbiamo ragione per sostenere che le idee di questi sacerdoti coincidano in qualche maniera con quelle del Cattani. Tuttavia non si può credere che questi non sia a conoscenza delle loro inclinazioni, tanto più che le lezioni del seminario vescovile hanno luogo nello stesso palazzo vescovile o nella sede del liceo, nel centro cittadino. Inoltre se questi sacerdoti raccolgono il plauso di buona parte dell'opinione pubblica cittadina sono allo stesso tempo al centro delle invidie di quella parte (tutt'altro che trascurabile) del clero che non ne condivide i valori, come si evince da questa notazione di don Terenziano

¹⁸³ Bianchi, *cit.*, p.131, nota 1.

Benassi, che ne critica l'entità dello stipendio nel momento in cui il governo provvisorio del 1848 li ha chiamati alla direzione delle scuole ex gesuitiche:

Alli 15 detto mese terminarò le scuole. Al direttore di detta Scuola: d. Zanichelli la Comune diede 450 franchi, al prefetto Nizzoli 300 f ai maestri di filosof. e Rettore D. Del Rio e D. Vergalli 600 franchi per cadauno [...] e sono stati tre mesi di scuola, ed in questi tre mesi la maggior parte vacanza, così vanno le vicende umane¹⁸⁴.

È plausibile invece ipotizzare una sorta di benevola tolleranza da parte del vescovo che si sposa da una parte con una lenta evoluzione della sua sensibilità politica e, in misura probabilmente maggiore, con la volontà di fare del seminario vescovile una istituzione dotata di proprie caratteristiche, che sfuggono sia alla visione educativa e valoriale dei gesuiti sia al controllo ducale. Illuminante in questo senso è il commento che un testimone di quegli anni dà dell'immediata chiusura del seminario da parte del nuovo vescovo, entrato in carica nel 1849, alla morte di Cattani:

Uno dei suoi primi atti quelli si fu di sciogliere il seminario Collegio che qui fioriva e per il merito singolare dei due Sacerdoti che erano a dirigerla il Professore Prospero del Rio ed il Professore Nicolò Vergalli, e poi il corpo intiero dei Professori e dei Maestri che vi incombevano alla istruzione.

Era una gloria del defunto Vescovo Cattani ed era una spina pei Gesuiti[...]. Fu questa una misura sconsigliata del nuovo pastore che gli allontanava l'animo della Cittadinanza che qui era l'animo della Città intera. Un uomo di mente non avrebbe inaugurato così il suo episcopato¹⁸⁵.

1.3.4 I legami tra Chiesa e Stato

La tutela della religione cattolica romana da parte ducale va ricondotta nell'ambito di una più generale rivalutazione del ruolo della monarchia, con il ripristino di quella concezione divina dell'origine del suo comando che compare non a caso nel più volte

¹⁸⁴ BMP, Mss. Turri 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 15 luglio 1848.

¹⁸⁵ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 440.

citato decreto del 28 agosto 1814 che si apre infatti con la formula: “Chiamati dalla Divina Provvidenza alla Sovranità degli Stati Estensi per diritto di legittima successione”¹⁸⁶.

La difesa della religione non risponde quindi soltanto a ragioni di tutela dell’ordine sociale ma prevede una precisa politica di riconoscimento della fonte essenziale della propria sovranità. Le questioni riguardanti i rapporti, per così dire, terreni con la Chiesa intesa come istituzione sono subordinati a questo concetto. Non a caso molto spesso, nei momenti di crisi politica del ducato, le accuse che vengono mosse a coloro che si adoperano per un cambiamento di regime sono allo stesso tempo di carattere religioso e politico, la lesa maestà nell’ottica ducale si pone come un tradimento degli stessi valori cristiani. Nel decreto del 20 marzo 1831 con cui Francesco IV emana le direttive per la punizione dei colpevoli nei moti appena cessati, il sovrano individua nei rivoltosi dei nemici prima della religione e, in conseguenza, del trono:

Non possiamo non lasciare libero il corso della Giustizia, dopo singolarmente che una dolosa esperienza Ci ha fatto in più incontri conoscere, che vana tornò la Clemenza, e che l’aver usato pietà non valse a cangiare l’animo perverso de’ nemici della Religione, e del Trono¹⁸⁷.

Avremo modo di vedere come questo stretto legame tra la religione e la natura del potere ducale finirà per porre seri problemi nel momento in cui, nella seconda metà degli anni Quaranta, la salita al soglio pontificio di Pio IX sembrerà dare una spinta decisiva alle istanze di rinnovamento che sono divenute ormai patrimonio comune di una parte notevole delle classi colte urbane.

Se quindi alla base del ruolo di difensore della religione cattolica romana stanno *in primis* ragioni legate ai fondamenti della filosofia politica della Restaurazione, non vanno tuttavia sottovalutati gli aspetti di controllo sociale (e di conseguenza politico) che trovano nella chiesa cattolica una fondamentale cinghia di trasmissione, per altro sfruttata appieno anche dai governi provvisori del 1848 e del 1859.

¹⁸⁶ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo I, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814, n.103, p. 3. Decreto 28 agosto 1814.

¹⁸⁷ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1831, p. 11. Decreto 20 marzo 1831.

Il duca emette un famoso proclama due giorni dopo il rovinoso terremoto del marzo 1832 in cui richiama il carattere di avvertimento divino della sciagura.

Il terremoto per quanto potesse studiarsi dagli uomini a spiegarlo colle leggi fisiche, è notoriamente da tutti i non miscredenti riconosciuto come un flagello che Dio manda talvolta al pari di tanti altri, sia per castigo, sia per avvertimento agli uomini di convertirsi quando di gravi reità si sono resi colpevoli, o quando dimenticati di Dio battono una falsa strada, o si abbandonano alle loro ree passioni¹⁸⁸.

Il commento dei contemporanei è netto:

Due giorni passavano e si leggeva affissa alle cantonate un'Omelia Politico-Religiosa del Duca che forse avrebbe fatto effetto nei Leggitori se chi la pubblicava fosse stato misericordioso ne si fosse brattato le mani per timore di veder costretto il suo assoluto potere nel sangue de' suoi Sudditi¹⁸⁹.

Sono molteplici gli interventi legislativi attraverso i quali l'autorità si ripromette di ripristinare il rispetto della religione, intervenendo con misure coercitive a tutela del buon andamento dei riti e delle pratiche religiose. Un corposo provvedimento in questo senso è la notificazione datata 8 maggio 1845 del conte Riccini, ministro di Buon Governo, che intende:

Operare energicamente anche in questa parte a sostegno della Religione nostra Santissima e al suo maggiore incremento, principale dovere di qualunque Autorità [...] la retta osservanza della santificazione delle Feste proibisc[e] espressamente il lavorare in giorni Festivi, i traffichi in detti giorni di oggetti non necessari alla vita, il tenere aperte le Botteghe, il permettere l'accesso ai Caffè alle Bettole ai Luoghi clamorosi nelle ore destinate ai Divini Uffizi, e simili¹⁹⁰.

Scorrendo gli archivi di polizia si riscontrano molti casi di osterie, bettole ed esercizi commerciali che incorrono in multe, chiusure e sanzioni di altro tipo per non aver rispettato la chiusura durante gli orari delle funzioni. Allo stesso modo si reprimono anche tutte le forme di pubblico divertimento che distraggano in qualche modo i fedeli dalla

¹⁸⁸ Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ecc. per gli Stati Estensi. Tomo XVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1832, p. 27.

¹⁸⁹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 299.

¹⁹⁰ ACVRE, Stampe varie, *notificazione del ministro di Buon Governo*, 8 maggio 1845.

giusta osservanza dei precetti religiosi. Si tratta di un atteggiamento che non muta sostanzialmente durante tutti i quarantacinque anni di governo ducale restaurato.

Per esempio nell'agosto 1857 a seguito di una delazione la polizia di Reggio viene a sapere che nel pomeriggio domenicale si tiene una festa popolare fuori città, lungo la via Emilia. Viene inviata una squadra a controllare.

Venuto a sapere io sott.o che nel pomeriggio di ieri giorno Festivo trovavasi in Villa S.Maurizio sulla strada Maestra una moltitudine di persone che si trattenevano a ballare trascurando così di portarsi alla loro Parrocchia essendo l'ora dei Divini Uffizi[...].

Giunta questa sul luogo osservò che da 200 e più individui al scorgere della forza si diedero alla fuga, e solo venne dalla forza arrestato due suonatori che si qualificavano per Bertolotti Vincenzo ed Andrea zio e nipote rispettivamente ambi di San Maurizio, uno suonatore di Violoncello e l'altro di Violino¹⁹¹.

I due sfortunati musicisti vengono poi arrestati e condotti nelle carceri politiche per non aver voluto fare i nomi degli altri suonatori che sono fortunatamente riusciti a fuggire.

Il governo ducale non si preoccupa però soltanto di tutelare il decoro religioso ma promuove e in alcuni casi finanzia le manifestazioni religiose più rilevanti e di maggior impatto coreografico. Senza dubbio la processione del *Corpus Domini*, che si tiene il giovedì della seconda settimana dopo la Pentecoste, è un'occasione per la chiesa e la comunità reggiana di mostrare la propria magnificenza ed è allo stesso tempo la vetrina della benevolenza ducale nei confronti della religione.

Infatti dal 1845 il duca paga il tessuto per il tendaggio che orna gli apparati celebrativi della processione. Questo viene poi in seguito fatto in pezzi più piccoli e distribuito tra i poveri della città¹⁹². Alla processione partecipano tutte le autorità cittadine e, a volte, la stessa famiglia regnante.

Il carattere di celebrazione religiosa e politica non sfugge ai contemporanei. Non a caso dopo la restaurazione del 1849 la processione viene disturbata dalle proteste della guardia civica che è appena stata sciolta dal duca:

¹⁹¹ ASRE, Polizia Estense, b. 400, *Registro di polizia*, 1857.

¹⁹² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 338.

Indispettita la detta Civica, si accordarono i giovani di andare fuori a Porta Castello a bivaco nel mercato dei porci nel tempo della processione chiamando questa processione, la process. degli unti, cioè degli Areostocratici, o tempi! O costumi!¹⁹³

Per contro il clero più conservatore noterà immediatamente il mutato rapporto tra Stato e Chiesa all'indomani dell'Unità d'Italia quando nel clima teso causato dalla questione romana verrà meno questa compenetrazione tra potere civile e religioso. Nel 1866 lo stesso don Terenziano Benassi imputa polemicamente al nuovo corso politico il mancato svolgimento della processione:

31 maggio. Corpus Domini [...] Non si fece la processione, così il nostro bel governo Italiano!!!¹⁹⁴

Un altro terreno su cui è sensibile il rapporto tra le esigenze del governo e la funzione della chiesa è quello dell'arruolamento delle milizie volontarie. In questo caso il ruolo dei parroci è fondamentale per due aspetti: da una parte essi gestiscono i registri dello stato civile e dall'altra essendo essi la istituzione più presente sul territorio hanno il compito di promuovere la ricerca di militi.

La milizia detta dei 'Volontarj Estensi' viene creata all'indomani delle rivolte del 1831, privilegiando nel reclutamento la classe degli agricoltori che, come già ricordato, è considerata dal duca la più fedele e affidabile.

A questo provvedimento fa seguito l'esenzione dalla tassa individuale per coloro che si iscrivano in tale milizia¹⁹⁵.

Lungi da essere una efficace arma di controllo sulla situazione dell'ordine pubblico, questa nuova forza non fa altro che attirare le ironie di gran parte dell'opinione pubblica, anche di quella apertamente schierata su posizioni conservatrici o reazionarie.

La mattina si diede la Rivista a 7 compagnie di miliziotti detti volgarmente Becchi di Legno nello stradone fuori di Porta Castello.[...] I Reggiani, servatis servandis vi si portarono ad oggetto di ridere. E certo eravi motivo da svellicarsi per le risa;

¹⁹³ BMP, Mss. Turri 41_6, *Diario di don Terenziano Benassi*, 7 giugno 1849.

¹⁹⁴ BMP, Mss. Turri 41_61, *Diario di don Terenziano Benassi*, 31 maggio 1866.

¹⁹⁵ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XVII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1832, decreto del 25 maggio 1832, p. 45. Sulla predilezione dei sovrani per la classe dei contadini si veda il precedente paragrafo 1.1.5.

imperciocchè la figura presentavano di altrettanti merlotti o pulcini intricati nella stoppia¹⁹⁶.

La scarsa attitudine per le armi dei militi, l'equipaggiamento raccogliaccio, l'evidente intenzione da parte governativa di fare delle milizie di campagna uno strumento per mettere sotto controllo la popolazione della città senza curarsi di aprire in questo modo una spaccatura nel tessuto sociale della provincia, rende immediatamente questi volontari oggetto di scherzi e soprannomi.

Veniva in quest'anno organizzata un'altra Forza Militare composta di Campagnoli che si chiamò dei Militi Volontarj che il Duca volle esentati dal pagamento della Tassa Personale.[...]I Reggiani valenti a trovare il ridicolo nelle cose o Istituzioni che loro non garbano preso argomento dalla Coccarda che portavano nel Berretto che era di legno presto li chiamarono non più Militi ma Becchi di Legno¹⁹⁷.

Le modalità del reclutamento, che vanno a pescare tra le fasce della popolazione più povere, nonché le disposizioni date al clero perché si adoperi per invogliare i fedeli delle campagne all'arruolamento finiscono per irritare anche i membri del corpo ecclesiastico meglio disposti nei confronti del sovrano. Infatti molti trovano fuori luogo il fatto che ci siano sacerdoti non solo disposti a prestare la propria voce per questo reclutamento ma addirittura entusiasti dell'iniziativa.

Noto con dispiacere che non pochi Parrochi di ville a noi circonvicine si studiano di perdere quel poco di buon concetto, nel quale erano forse presso la popolazione tormentando tutto giorno in pubblico ed in privato la gioventù contadinesca acciocchè se n'entri né soldati volontarj che riceve il Duca. Vi ha di quelli, che dall'altare dimostrano dispiacere d'essere sacerdoti, poiché se tali non fossero correrebbero essi i primi a vestir le divise del Sovrano e ad imbrandir le armi. Povera Santa Chiesa!¹⁹⁸

I parroci subiscono anche pressioni personali, in alcuni casi vengono convocati direttamente dalle autorità che probabilmente puntano sulle ricompense promesse a

¹⁹⁶ BMP, Mss. Turri 41_2_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 8 ottobre 1832.

¹⁹⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 302.

¹⁹⁸ BMP, Mss. Turri 41_2_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 8 settembre 1832. Nel manoscritto questa frase si trova scritta tra virgolette. Potrebbe trattarsi di una citazione, ciò non toglie che l'accoglimento all'interno del diario, senza commenti, sottintenda una condivisione del contenuto.

coloro (laici o chierici) che si prestano a tali operazioni. Non sempre le cose fanno però nel modo giusto.

Il comandante la Piazza Sabato Scorso raunò i Parrochi di Campagna perchè esortassero i villani ad offerirsi in qualità di soldati a nome del Sovrano, chiunque presenterà 80 individui sarà creato Capitano. Toschi fratello del Canonico ex Guardia d'Onore per farsi merito e per coprire siffatta carica mise mano all'opera e cominciò nella villa di Massenzatico ma la cosa gli riuscì tanto male che se non era presto a darsi a gambe i villani lo conchiavano per le feste¹⁹⁹.

Il reclutamento diventa con gli anni sempre più difficile, il governo di Modena sembra sorpreso (e in fondo preoccupato) dal fatto che, nonostante la discreta paga, non sia possibile completare i ranghi:

Pochi individui si presentano ond'essere arruolati nelle Truppe di questi Stati, tuttoché percepiscano d'ingaggio Italiane Lire sessanta, di modo che non è tanto lieve in giornata la deficienza de' diversi Corpi alla Forza fissata²⁰⁰.

Poco più avanti il governatore di Modena, che scrive la lettera, usa una formula indicativa della concezione ducale del ruolo dei parroci.

Mi è perciò d'uopo interessare V.S. Ill.ma, e Rev.ma a voler compiacersi, per ottenere meglio l'intento che si desidera di ordinare, ed inculcare direttamente ai difetti Signori Parrochi di addimostrarsi in ciò *pieni di quello zelo che si esige nel Servizio Sovrano*²⁰¹.

Dalla curia di Reggio parte quindi l'invito ai parroci perché

Dia[no] eccitamento alla Gioventù d'indossare le divise del loro Sovrano togliendosi dall'ozio, e dalle male abitudini della vita, faccia[no] conoscere ai padri, e figli di famiglia che se il Principe Sereniss., invita i giovani colla promessa di un ingaggio stabilito in It l. 60 ad iscriversi alla milizia potrebbe recalcitranti obbligarli colla forza²⁰².

¹⁹⁹ BMP, Mss. Turri 41_2_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 12 giugno 1832.

²⁰⁰ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *lettera del governatore di Modena al vescovo di Reggio*, 25 ottobre 1844.

²⁰¹ *Ibidem*. Il corsivo è mio.

²⁰² *Ibidem*.

È interessante notare come questa circolare che viene inviata ad alcuni parroci non sia firmata direttamente dal vescovo ma porti invece la firma del vicario.

Il problema delle milizie volontarie diventa più forte nella seconda metà degli anni quaranta con il mutare delle condizioni dell'ordine pubblico. Il supremo comando militare, guidato da Agostino Saccozzi, scrive al vescovo di Reggio chiamando in causa appunto l'eccezionalità della situazione:

S.A.R. l'Augusto N.S. riflettendo alla natura dei tempi che corrono, e quindi al bisogno d'avvisare ai mezzi più efficaci per assicurare il mantenimento dell'ordine, e della pubblica quiete ne' suoi felicissimi dominj con suo venerato decreto di Jeri dato da Pavullo ha degnato esprimere essere venerata Sua mente Sovrana di animare sempre più le milizie²⁰³.

Nello stesso documento si fa riferimento all'invito affinché "Il Comando generale animi le Autorità Civili, e le Ecclesiastiche a che favoriscano il completamento delle Milizie, in via possibilmente volontaria". L'intento del sovrano è quello di rianimare un'istituzione creata dal padre basata "sulla affezione sincera delle popolazioni campestri verso il legittimo loro Sovrano" in un momento di difficoltà per il ducato.

Di seguito vengono riportati i militi mancanti per ogni reggimento, nello specifico al 1° reggimento di Modena mancano 325 soldati, al 2° reggimento di Reggio ne mancano 305 infine al 3° reggimento della montagna servono ancora 41 uomini.

Due giorni più tardi il governatore di Reggio indirizza al vescovo una lettera in cui viene ripresa la sostanza della circolare del comando militare a cui si aggiunge però una

Fervida preghiera a voler degnarsi di officiare i Parrochi tutti a vivamente interessarsi in quel modo che riterranno il migliore, presso i rispettivi loro parrocchiani ad ottenere un ottima scelta di arruolamenti alle dette milizie²⁰⁴.

Finalmente il 30 agosto il vescovo emette una circolare a stampa in cui invita i parroci a collaborare con le autorità. Tuttavia, rispetto agli inviti ricevuti, la formula scelta dal prelado sembra lasciare una certa discrezionalità ai sacerdoti:

²⁰³ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Circolare del Supremo Comando Militare*, 24 agosto 1847.

²⁰⁴ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del governatore di Reggio al vescovo Cattani*, 26 agosto 1847.

Eccitiamo tutti i Parrochi nostri Diocesani perché di comune accordo colle Autorità politiche locali assecondino le giuste mire di S. A. adoperando *nella maniera, che nella loro saggezza e prudenza giudicheranno più conveniente* presso i rispettivi Parrocchiani, sì perché vengano sempre più animati i Militi già arruolati, sì perché si effettui copiosa ed ottima scelta di nuovi Militi²⁰⁵.

I problemi del reclutamento diventeranno ancora maggiori negli anni successivi al 1848 quando, come vedremo in seguito, verrà introdotta una leva obbligatoria. I sacerdoti non verranno chiamati semplicemente ad invitare più o meno caldamente i parrocchiani ad arruolarsi ma dovranno fornire gli elenchi degli individui soggetti alla leva.

I registri parrocchiali rimangono infatti in molti casi le uniche rilevazioni della popolazione veramente affidabili. Il certificato di battesimo rilasciato dal proprio parroco costituisce il documento ufficiale che designa l'identità del suddito. Le pressioni nei confronti dei parroci diventeranno molto forti perché questi sono gli unici in possesso delle informazioni necessarie al completamento delle operazioni di leva ma si mostrano spesso poco accondiscendenti nei confronti delle richieste.

In sostanza quindi le relazioni tra il potere ducale e la chiesa del ducato dalla restaurazione del trono estense nel 1814 fino ad arrivare alla seconda metà degli anni quaranta sono complesse e non immediatamente coincidenti con l'associazione trono-altare.

Inizialmente, anche contando sulla mancanza di concordati con la Santa Sede, il potere ducale tende a schiacciare le prerogative ecclesiastiche, fino ad arrivare alla crisi legata all'esecuzione di don Andreoli nel 1822.

Alla fine degli anni Venti, con il Concordato del 1828, ed in misura maggiore dopo la parentesi rivoluzionaria del 1831 l'atteggiamento sembra mutare, all'insegna di una maggiore concertazione con l'ambiente della chiesa del ducato (in particolare con quella modenese) che è divenuta nel frattempo una delle roccaforti del sanfedismo: "Sacrificato il Menotti [...], egli decise di allargare le redini coi cattolici, e riaprì con essi il discorso su ciò che la chiesa modenese reclamava²⁰⁶". Lo stesso autore avanza il sospetto (pur in

²⁰⁵ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, Circolare del vescovo ai parroci, 30 agosto 1847. Il corsivo è mio.

²⁰⁶ G. Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena, Stem Mucchi, 1968, p. 191.

termini probabilmente eccessivi) che si sia trattato di una scelta politica più che di una resipiscenza religiosa:

Dopo la burrasca modenese del febbraio 1831, è innegabile che Francesco IV intese dare una dimostrazione politica del suo “zelo” cattolico. In realtà il Duca teneva i piedi sulle classiche due staffe, e quando capì che i liberali non avrebbero potuto aiutarlo a soddisfare le sue ambizioni, per salvare almeno il salvabile si aggrappò alla parte opposta²⁰⁷.

Con i successivi concordati il sovrano comincia a concedere uno spazio sempre maggiore all'autonomia (finanziaria e non solo) della chiesa locale fidando nella sua dichiarata ed evidente impronta conservatrice. Tuttavia non si può fare a meno di osservare come l'aumentata indipendenza del mondo ecclesiastico e la maggiore consapevolezza delle proprie prerogative e privilegi abbia finito per alimentare un potere che, per quanto estremamente retrivo nelle opere e nelle opinioni, non è più disposto a cedere il passo di fronte a qualunque atto che possa essere vissuto come un'indebita intromissione nelle proprie questioni.

Non pare essere stato sottolineato a sufficienza come chiesa e governo perseguano entrambi una propria linea di condotta aliena da qualsiasi velleità di cambiamento sociale e politico tuttavia, seppure in molte circostanze i fini e gli atteggiamenti finiscano per coincidere, quando la collaborazione implica una qualche forma di sottomissione il mondo ecclesiastico tende a sottrarsi, più in ragione della propria ritrovata autonomia che per una inedita tendenza politicamente eterodossa.

Ciò è vero a maggior ragione per la diocesi di Reggio, dove come abbiamo mostrato il vescovo Cattani tende a mantenere dei margini di autonomia che lo renderanno un attore estremamente attivo nel corso della parentesi del 1848 e nei mesi successivi. È stato anche giustamente notato come la chiesa reggiana, a differenza di quella modenese, pur nell'aperto legittimismo non sia mai stata ascrivibile a tendenze sanfediste²⁰⁸.

²⁰⁷ *Ivi*, p.193.

²⁰⁸ S. Spreafico, *cit.*, pp. 318 e sgg.

1.3.5 La presenza gesuitica a Reggio Emilia

La ricostituzione definitiva dell'ordine avviene come noto con la bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* emessa da Pio VII il 7 agosto 1814.

Francesco IV richiama immediatamente i Gesuiti nel suo Stato con l'intenzione evidente di farne la base del sistema educativo inferiore.

Grazie alla benevolenza ducale ottengono di tornare presso la chiesa ed il collegio di S. Giorgio, loro precedente sede. Tale spostamento finisce per creare uno scontro con la comunità, a cui l'edificio era stato affidato dal duca Ercole III nel 1789 e che aveva speso ingenti somme per il suo restauro. Tuttavia le reiterate insistenze del podestà non valgono a distogliere il sovrano dalle sue intenzioni e un dispaccio del governatore in data 27 maggio 1815 chiude definitivamente la questione²⁰⁹. In seguito viene loro affidata l'ala settentrionale del palazzo Busetti, che ospita il liceo e parte del seminario²¹⁰, per farne il convitto dei nobili.

Essendo Reggio la prima città in cui sono ripristinati i Padri, qui viene fissata anche la sede del noviziato dell'Ordine che vi rimarrà fino al 1821, quando verrà aperto il collegio a Modena.

La Compagnia può contare sulle rendite di una notevole tenuta detta 'Il Traghetino', in grado di finanziare per un terzo il collegio di Modena, per un terzo quello di Reggio e con il restante rifondere della perdita i Benedettini parmensi di S. Giovanni, antichi proprietari di quei terreni.

Si tratta di due grandi proprietà divise dal torrente Crostolo. La prima ha un'estensione di circa 240 ettari divisi in nove fondi e situati tra gli attuali comuni di Cadelbosco di Sopra e Cadelbosco di Sotto. Ad uno dei fondi è annesso un mulino e una "pilla da riso", ad un altro è annessa una fornace.

La seconda, detta 'Corte del Traghetino', raggiunge quasi i 400 ettari di estensione ed è divisa in undici fondi che comprendono stalla, casello, cantine, case, risaie.

²⁰⁹ P. Scurani, *cit.*, p.166.

²¹⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 234.

Altri fondi, sparsi per tutta la provincia, contribuiscono a fare dell'ordine una vera potenza dal punto di vista economico²¹¹.

Posti in una situazione di indipendenza economica, favoriti nel recupero dei beni e degli edifici di loro pertinenza, beneficiari di una politica educativa quanto mai benevola ed attenta alle loro esigenze, essi divengono in poco tempo il simbolo del potere restaurato e l'oggetto delle critiche che giungono spesso proprio da quelle classi sociali che hanno compiuto parte dei propri studi presso di loro. Prospero Scurani, nella sua opera sulla presenza gesuitica a Reggio Emilia, cerca in qualche modo di difendere l'ordine dalle accuse che gli vengono mosse da più parti:

L'essere per giusta conseguenza i Gesuiti affezionati assai al legittimo Sovrano, ma molto più per essere i Gesuiti uno degli Ordini religiosi più dotti e battaglieri della Chiesa Cattolica, attirò loro addosso la malevolenza e tante volte l'odio più ingiustificato dei nemici del governo estense e dei rivoluzionari di tutti i Paesi, persino non rade volte di coloro (cosa appena credibile, ma vera) che avevano da essi ricevuto la loro istruzione scientifica e letteraria²¹².

In realtà, come abbiamo visto in precedenza, la disaffezione nei confronti dell'ordine da parte degli ex studenti è piuttosto comprensibile. Essi sono quelli che maggiormente hanno sofferto lo spirito oppressivo ed oscurantista dell'impostazione educativa dei Gesuiti²¹³. Inoltre le pratiche correzionali, che non disdegnano dure punizioni corporali per alunni insofferenti alla disciplina, contribuiscono per alimentare una fama sinistra a carico dell'Ordine²¹⁴.

Quello che importa però in questa sede è notare come l'Ordine diventi, a torto o a ragione, uno dei simboli del governo ducale e ne segua quindi esattamente le traversie politiche. Insomma le alterne fortune dei Padri nella provincia coincidono necessariamente con quelle della dinastia estense.

Questo accade non soltanto durante il periodo rivoluzionario del 1848 ma anche nella breve parentesi del 1831. Tutti i componenti dell'Ordine, ad eccezione dei malati,

²¹¹ Sugli aspetti economici e sulle rendite dei fondi si veda P. Scurani, *cit.*, pp. 195-197.

²¹² P. Scurani, *cit.*, pp. 174-175.

²¹³ Un giudizio durissimo è per esempio quello di Bianchi, *cit.*, p. 148.

²¹⁴ L'ingaggio di "correttori" cioè di addetti alle punizioni corporali degli alunni è ricordato da C. Fano, *Francesco IV...*, p. 258.

lasciano la città e le loro proprietà nella provincia ed è interessante notare come essi si rendano conto in qualche modo di non godere della benevolenza della cittadinanza (gli stessi sentimenti traspariranno in modo ancor più chiaro nel 1848).

I Gesuiti che si sapevano in uggia del maggior numero della Popolazione temevano di loro e il Governo nel giorno 11 mandava ad assicurarli che se ne stessero tranquilli poiché egli vegliava onde non avessero disturbi ed offese caricando di questa missione il Dottor Paolo Del Rio e chi scrive queste considerazioni che allora era Vice Segretario del Governo. Però non sentendosi sicuri nel dì dopo partivano e dalla loro Casa in Reggio e dalla Tenuta del Traghetino, nella quale si era rifugiato il maggior numero di essi²¹⁵.

Per non danneggiare gli studenti vengono immediatamente nominati i professori e i maestri di retorica, umanità, grammatica superiore, inferiore ed infima che, come abbiamo visto, rappresentano il corso inferiore degli studi, propedeutico al liceo oppure ai corsi professionalizzanti.

Pare degno di nota il fatto che su proposta del governo provvisorio il vescovo Cattani si presti a porre sotto la propria tutela sia la sovrintendenza che la direzione del collegio dei gesuiti. Allo stesso modo, nel 1848, i professori provenienti dal seminario vescovile sostituiranno immediatamente i padri gesuiti nell'insegnamento al collegio di S.Giorgio, alimentando il sospetto di una certa insofferenza del clero secolare nei confronti delle tendenze monopolistiche dell'Ordine in campo educativo.

Quando la situazione dell'ordine pubblico comincerà a farsi difficile essi saranno tra i primi a subire l'ondata di insofferenza della popolazione. Questo accadrà ben prima dei rivolgimenti politici del marzo 1848, infatti gli stessi focolai di malessere sociale nati nella campagna a seguito della crisi agraria del 1847 tenderanno ad esaltare la figura di Pio IX in funzione di opposizione ai Gesuiti. Segno questo che l'Ordine viene vissuto, anche a livello popolare, non tanto nella sua essenza di congregazione religiosa quanto come simbolo e baluardo di un sistema che non funziona.

In tutte le contrade trovasi scritto 'Evviva il Gran Pontefice Pio nono. Chi amerà Pio sarà benedetto da Dio, e chi non dira bene di Pio, sarà maledetto da Dio. Evviva Pio Nonno alla barba dei Gesuiti²¹⁶.

²¹⁵ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 274.

²¹⁶ BMP, Mss. Turri 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 14 giugno 1847.

1.4 Il ministero di Buon Governo e l'organizzazione della polizia

Il ministero di Buon Governo vede la luce nel giugno 1831 con lo scopo di concentrare in un solo organo tutti gli uffici e le funzioni concernenti la sicurezza e la tranquillità dello Stato. È evidente il legame tra la passata esperienza rivoluzionaria e l'esigenza di portare modifiche in senso accentratore e repressivo al complesso dell'apparato di polizia.

A capo di tale ministero viene posto provvisoriamente il governatore della città di Modena, il marchese Luigi Coccapani Imperiali che proprio in ragione di tale carica aveva fino a quel momento esercitato funzioni di polizia. Nello stesso provvedimento è creata la carica di direttore generale di polizia affidata a Francesco Garofalo mentre già affidata ad Andrea Disperati è la direzione di Polizia per la zona oltre appenninica. Il duca si riserva quindi di disporre in futuro al riguardo degli uffici di polizia delle altre città (*in primis* Reggio)²¹⁷.

La creazione di questo ministero ha un significato fondamentale e caratterizzante nel governo degli Estensi. La straordinaria ampiezza delle sue prerogative e i poteri assai vasti e non saldamente limitati da una giurisprudenza poco attenta ai diritti civili ne fanno un cardine insostituibile del potere. I suoi compiti includono infatti la tutela della morale pubblica, il rilascio dei passaporti (come abbiamo visto, dal 1836, e solo per le persone senza particolari privilegi), i permessi per il porto d'armi, le licenze di caccia, le domande di apertura di esercizi commerciali. Nell'organigramma ministeriale fanno capo al Buon Governo le direzioni provinciali di polizia, i commissariati, l'ufficio passaporti, l'ufficio di censura, la direzione degli spettacoli, il deposito delle granaglie e l'intendenza generale delle opere pie.

Inoltre l'accentramento delle funzioni di alta e bassa polizia permettono al ministero di gestire sia la polizia politica che quella amministrativa e carceraria.

Fino a quel momento la gestione della polizia dello Stato è stata delegata direttamente ai governatori residenti a Modena, a Reggio ed a Castelnovo di Garfagnana

²¹⁷ G. Bertuzzi, *cit.*, pag. 81.

che a loro volta si appoggiavano nei Comuni maggiori ai podestà e, nei centri minori, ai sindaci che dovevano obbligatoriamente comunicare ai superiori tramite rapporti quello che succedeva nei luoghi a loro affidati. Presso il governatore erano poi attive delle direzioni di polizia che, seppur nominalmente sottoposte all'ufficio generale di polizia afferente al ministero degli Esteri, dipendevano direttamente dal governo di Modena.

È evidente che tale struttura risultava troppo dispersiva e poco coordinata e già del 1824, attraverso un chirografo, viene creato un dipartimento centrale di alta polizia, avente compiti di controllo politico su tutto il ducato. Siamo a breve distanza infatti dall'ondata di processi, condanne ed esili legati alla presenza nel ducato di logge carbonare per combattere le quali Francesco IV aveva forzato la precaria struttura giuridica del ducato creando un tribunale statario *ad hoc*. Il suddetto tribunale, nato con decreto del 21 marzo 1821 per combattere “furti violenti ed altri atroci misfatti”²¹⁸ viene però utilizzato per processare i reati di alto tradimento e di lesa maestà come per altro previsto all'articolo 2 del ricordato decreto. Ora la creazione di un ufficio dedicato alla prevenzione ed alla repressione di tali reati appare come conseguenza naturale delle montanti preoccupazioni di Francesco IV.

Qualche mese dopo la nomina a ministro, il Coccapani, che ricopre il ruolo di governatore, chiede per motivi di salute di essere esentato da tale doppia incombenza. Viene quindi nominato al suo posto il conte Girolamo Riccini che rimarrà in carica fino al 1846:

Avendo le circostanze del Nostro Ministro di Buongoverno e Governatore della Città e Provincia di Modena Marchese Luigi Coccapani Imperiali, richiesto che egli Ci domandasse di essere dispensato da amendue questi incarichi [...] Col presente nostro Chirografo [li] conferiamo, al Nostro Intendente generale Camerale Consigliere di stato per le non equivoche prove e del suo attaccamento e della sua capacità negli affari.[...]

Il conte Riccini assumerà dal 1° gennaio 1832 le incombenze di Ministro di Buongoverno e di Governatore della Città e Provincia di Modena, coll'emolumento istesso che percepiva il Marchese Luigi Coccapani²¹⁹.

²¹⁸ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo I, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 7.

²¹⁹ *Ivi*, p. 144. Chirografo ducale del 9 dicembre 1831.

Com'è stato giustamente osservato²²⁰ la nomina del Riccini stabilizza la compagine ministeriale rendendo evidente la netta preminenza della figura del ministro rispetto a quella del direttore di polizia che da questo dipende. Infatti il ministro è responsabile del suo operato soltanto di fronte al duca, mentre il direttore generale di polizia dipende direttamente dal suo superiore che può anche non avvalersi di lui ma di persone di sua fiducia per i compiti che ritiene opportuni. Di lì a pochi mesi la stessa carica di direttore di polizia viene a cessare, sostituita da quella di assessore legale al ministero di Buon Governo, una sorta di consultore con le funzioni prima delegate all'assessore di Polizia.

La figura del Riccini è una delle più discusse e criticate dai testimoni dell'epoca. Egli concentra su di sé un enorme potere, finendo per influenzare in maniera decisiva l'andamento della vita nel ducato. Il suo nome ritorna sempre nelle memorie di coloro che vogliono sottolineare il carattere retrivo e repressivo del governo ducale.

Il conte Girolamo Riccini di Modena che tanto poté sull'animo di Francesco Quarto riuscendo a farlo odioso alla pluralità de' suoi sudditi passava da Intendente Camerale a Ministro del Buon Governo²²¹.

Insieme a lui vengono chiamati nella capitale del ducato il principe di Canosa e Francesco Garofalo, entrambi con dei trascorsi di governo nel regno delle Due Sicilie da cui erano stati allontanati su consiglio dell'Austria che ne temeva gli eccessi repressivi. Tuttavia:

Questi due avventurieri politici, che seco si condussero uno stuolo di altri perversi, da prima furono i più intimi confidenti di Francesco IV, poi ebbero compagno e quindi rimasero scavalcati dal conte Girolamo Riccini, uomo di fracidi costumi; ignorante delle scienza amministrative e giuridiche, dottissimo di nequizie e dell'arte delle calunnie, e per vigliacchi istinti d'animo proclive a tenebrose vendette²²².

Intanto è stato nominato anche il direttore provinciale di polizia di Reggio, l'avvocato Giuseppe Bertolini, con un chirografo datato 31 dicembre 1831. La creazione di una direzione provinciale di polizia a Reggio ne esonera completamente i governatori

²²⁰ G. Bertuzzi, *cit.*, pag. 90.

²²¹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p.298.

²²² Bianchi, *cit.*, p.65.

e di conseguenza tutti gli impiegati ed addetti di polizia prima operanti presso il governatore passano ora in forza alla direzione provinciale di polizia.

A prescindere dalle molteplici definizioni che designano con il trascorrere del tempo chi si trova al vertice della polizia provinciale, tutte le fonti in nostro possesso concorrono nel dare l'impressione che tale posizione offra un potere notevole basato sulla coercizione, sulla raccolta di informazioni a carico dei cittadini (attraverso una estesa rete di informatori e confidenti), sulla repressione dei comportamenti privati.

Le vicende del 1831 avevano riportato alla luce l'elemento simbolico principe del periodo rivoluzionario del 1796: la bandiera tricolore. Questa era stata esposta, venerata, cucita pubblicamente dalle donne delle famiglie della nobiltà illuminata.

Al ritorno del duca la repressione si era abbattuta duramente su tutti coloro che avevano osato riportare in auge quel simbolo che per primo era stato vietato come simbolo dell'età rivoluzionaria. Reggio aveva vissuto un processo clamoroso: la contessa Rosa Testi Rangoni era stata condannata a tre anni di reclusione per aver cucito e consegnato una bandiera tricolore il 3 febbraio a Ciro Menotti, senza sapere della progettata ribellione.

L'attenzione quindi nei confronti di questo veicolo di significati politici è senza dubbio forte. Come vedremo in seguito ci saranno molti arresti di persone colpevoli soltanto di portare oggetti di tre colori.

Tuttavia forse per eccesso di rigidità, forse per mero sfoggio di potere, il direttore di polizia, Bertolini, dà ordine di perseguire chiunque porti colori "sospetti", senza però che sia chiaro il criterio adottato: "La Polizia non fa che tormentare a voce la gente per le fascie rosse nei tabarri, non avendo affisso ordine alcuno"²²³. L'effetto è comico perché la gente non sa più come comportarsi ed anche i commercianti di tessuti:

Il Direttore di Polizia Bertolini a suggerimento non facea che tormentare i galantuomini colla inibizione dei colori nel vestito. Minacciò prigione in pubblica strada a giovine Spagni se non levava le fascie a vario colore nel mantello. Ubbidì questi, e tutte le feste natalizie camminò in pubblico con la tela di bosima nel tabarro. I mercanti non sapeano a quale partito appigliarsi. Le lagnanze giunsero all'orecchio

²²³ BMP, Mss. Turri B41_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 2 gennaio 1833.

del Duca il quale veggendo che tutto questo faceasi senza sua saputa, e che era un vero capriccio di Bertolini gli fece scrivere una lettera molto risentita. Quindi ne venne che anche quelli che non aveano fasce a vario colore, le ammisero²²⁴.

Scorrendo gli elenchi del personale del 1832 possiamo notare come il Bertolini goda di uno stipendio notevole, che tocca le 2400 lire annuali. Sotto di lui vi è un cancelliere, un vice cancelliere, un ispettore, uno scrittore, un portiere ed un cursore. Le forze di polizia a disposizione dell'autorità raggiungono le venti unità, coordinate da un unico caposquadra che guadagna 720 lire annuali (la metà di una cancelliere) a fronte delle 540 che spettano annualmente ad una semplice guardia. Vale la pena ricordare l'esistenza della figura dei veglianti delle porte. Sono quattro e sovrintendono ai passaggi obbligati che permettono di entrare ed uscire dalla città: guadagnano 600 lire annue, poco più di una semplice guardia. Questo complesso sistema repressivo ha un costo notevole, per il mese di marzo 1832 l'ammontare dei soli stipendi dei dipendenti raggiunge la cifra di 2886,174 lire²²⁵.

La carica di direttore di polizia scompare nel 1834 quando è sostituita da quella di "Consultore delegato del Ministero di Buon Governo" (ricoperta allora dal cavaliere Vincenzo d'Odiardi) fino al 1843 quando pure questa carica è abolita e la polizia di Reggio viene unita di nuovo al governo provinciale, retto in quel momento dal conte Francesco Scapinelli che viene definito dai documenti "Conte, Consigliere di Stato, Governatore della Città e Provincia di Reggio Incaricato agli affari di Polizia".

I cambiamenti più importanti intervengono però con la salita al trono di Francesco V, nel gennaio 1846. Il primo dato importante è l'allontanamento del Riccini, fatto che sembra preludere ad una maggiore limitazione del potere accumulato dal ministero di Buon Governo a cui provvisoriamente si nomina il conte Giacobazzi. A questi viene affiancato l'ex direttore della polizia nella provincia di Massa, Andrea Desperati, inizialmente con la carica di consultore.

²²⁴ *Ivi*, 8 gennaio 1833.

²²⁵ ASRE, Polizia Estense, b. 409, reg. n. 150, *Ruoli degli impiegati di polizia*, 1832.

Il 14 settembre 1846 il marchese De Buoi viene nominato governatore di Modena e assume anche la carica di ministro di Buon Governo. Questo assetto dei vertici della polizia del ducato non cambia sostanzialmente fino al definitivo tramonto della dinastia estense, nel 1859.

Dal punto di vista degli organi periferici assistiamo ad una più precisa definizione delle articolazioni. Nella provincia di Reggio viene nominato un assessore provinciale di polizia che coordina le attività dei commissariati presenti nei maggiori comuni. Qui ad esercitare le funzioni di Buon Governo sono degli ispettori e dei delegati politici.

Nel 1852 è assessore Regolo Fontana con uno stipendio annuale di 1800 lire. Sotto di lui, nell'assessorato, stanno un cancelliere, un revisore ed alcune persone di servizio (uscieri, domestici). L'aspetto interessante è che l'attività di polizia vera e propria, esercitata dal commissario, è distinta da quella dell'assessore. Il commissario ha infatti rapporti praticamente quotidiani con il proprio superiore mentre quest'ultimo si occupa personalmente solo delle questioni più importanti, svolge un'attività di coordinamento e, più importante, non accede direttamente agli archivi della polizia. In sostanza l'assessore è diventato a tutti gli effetti un funzionario, potente ed influente, ma non è più plenipotenziario per la polizia nella provincia di Reggio come accadeva ai tempi di Bertolini, di D'Odiardi e ancora di più di Scapinelli che concentrava su di sé compiti politici (governatore) e di tutela dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda la provincia le ispettorie di Scandiano, Novellara, Castellarano e Castelnovo di Sotto sono direttamente soggette al controllo dell'assessore di Reggio. Gli ispettori ricevono una paga che si aggira sulle 600 lire annue ed hanno a disposizione un cursore o uno scrittore.

I centri più importanti cioè Correggio, Brescello, Castelnovo ne' Monti e Montecchio (ed in seguito Guastalla) sono invece organizzati in delegazioni, facenti capo ad un delegato politico dotato di un buon stipendio che può raggiungere e superare le 1200 lire annue.

Le forze di polizia dette 'squadre di sicurezza' rimangono costanti, attorno alle venti unità per Reggio. Tuttavia bisogna considerare la presenza di distaccamenti di

dragoni nonché l'utilizzo per tutta la durata del governo estense di milizie volontarie del cui arruolamento abbiamo in precedenza accennato.

Quello che rappresenta un tratto costante dell'operato delle forze di polizia, a prescindere dall'organizzazione ministeriale, è la scrupolosa attenzione riservata alle vicende personali di coloro che incappano nelle maglie del sistema repressivo.

L'impressione che suscita lo spoglio degli archivi di polizia è che non si intenda reprimere i reati ma perseguire le persone che, tenendo comportamenti illeciti o anche soltanto sospetti, possono rappresentare un pericolo per l'ordine politico e sociale.

La differenza sembra sottile ma costituisce una caratteristica sostanziale che informa tutta l'attività del ministero e degli organi periferici. Infatti quando un suddito viene fermato per una qualsiasi infrazione immediatamente si cerca di risalire al suo grado di pericolosità, raccogliendo informazioni sia all'interno degli archivi sia attraverso una rete verosimilmente estesa di informatori.

Per tutti gli arrestati si raccolgono notizie, anche non pertinenti al tipo di reato commesso. Un certo Giuseppe Cattini viene arrestato nel febbraio 1840 a Correggio perché sorpreso mentre conduce il suo "biroccino" guidando il cavallo con briglie "intrecciate con fettucce tricolorate". Il podestà ne scrive all'assessore provinciale a Reggio e aggiunge altre informazioni sull'individuo:

Per quelle determinazioni che reputerà del caso. La prevengo in pari tempo che il detto Cattini non gode troppo buona fama in genere, e si ritiene sia un mantengolo di ladri, e venditore di vino senza la dovuta licenza²²⁶.

Trasferito a Reggio, interrogato dalla polizia solo il 29 febbraio, dopo accurate verifiche e dopo aver inviato il caso a Modena per sottoporlo al parere dello stesso ministro, per ordine di questo il Cattini viene finalmente liberato solo il 30 marzo nonostante il parere contrario dell'assessore provinciale, ritenendolo "ad esuberanza punito col carcere sofferto dal 16 p.s. febr. in avanti"²²⁷.

²²⁶ ASRE, Polizia estense, Atti Politici e di Alta Polizia (d'ora innanzi APAP), b. XIV, 1840-1846. Lettera del podestà di Correggio all'assessore provinciale di Buon Governo, 17 febbraio 1840.

²²⁷ Ivi, Lettera del ministro di Buon Governo all'assessore provinciale, 30 marzo 1840.

Il fatto che esistano confidenti ed informatori risulta evidente da molte testimonianze e documenti. Un biglietto senza data e senza firma, presumibilmente della metà degli anni quaranta, chiede ai dragoni della città di Carpi il “pagamento di 30 lire arretrate per le confidenze”²²⁸.

Alcune personalità sono universalmente conosciute come confidenti della polizia, per esempio:

Quello spione del colonello Villani dopo di aver rovinato tante persone finalmente sembra che abbia perduta la grazia del sovrano essendo stato scoperto dal medesimo per un vero calunniatore. Il fatto è che giorni sono essendosi portato a corte il Duca nol volle in niun conto ammettere²²⁹.

Durante il governo provvisorio del 1848 i delegati reggiani nel governo delle province modenesi scrivono alla sezione governativa per sapere i nomi dei confidenti.

Interessa grandemente al Governo di conoscere il nome dei confidenti dell'antica Polizia costì a Reggio o che corrispondano con essa dall'estero²³⁰.

Un caso classico di delazione è quello che colpisce i sacerdoti, in particolare dopo il 1848. Nel giugno 1849 una serie di informatori testimonia che i parroci di S.Maurizio, Roncaglio, San Prospero de' Strinati "essere di pertinace opinione e condotta antipolitica avversa al Sistema attuale di Cose, al Sovrano e al Governo”²³¹, l'assessore delegato

determina porgiersene coerente ragguaglio a Mons. Vicario Casoli officiandolo a richiamarli all'ordine e al dovere di sudditi se non amano d'incorrere e subire austere misure che il Buon Governo, non riformando contegno, sarebbe costretto di spiegare su essi²³².

Tuttavia l'uso di confidenti non è limitato alla repressione dei reati politici ma finisce per colpire anche la sfera privata. Solo a titolo esemplificativo, per rendere di quanto largo fosse il concetto di ordine pubblico, può valere la vicenda di due amanti, sorpresi dalla polizia nell'intimità a seguito di una soffiata:

²²⁸ Ivi, b. XIV, 1840-1846.

²²⁹ BMP, Mss. Turri B42_2_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 8 gennaio 1833.

²³⁰ BMP, Mss. Regg. D186/1, *Lettera di Giovannini a Chiesi*, 28 maggio 1848.

²³¹ ASRE, Polizia estense, APAP, b. XVII, *Rapporto della polizia provinciale*, 17 giugno 1849.

²³² *Ibidem*.

Venuti a sapere in via confidenziale che li Fornaciari Raimondo e Maria Miari ambi di qui da alcuni anni tenghino scandalosa tresca e pernottano assieme come se fossero uniti in sacro nodo, la scorsa notte ordinato io sottoscritto[...] di visitare l'abitato della Miari.²³³

Sentendo battere alla porta l'uomo abbandona il letto e scende al piano di sotto in un altro giaciglio ma:

Visitata la camera della Miari si verificò che il Fornaciari vi aveva lasciato le calze, dipiù nel letto conoscevasi la parte dove era stato e vi erano due cuscini²³⁴.

Alla fine i due vengono arrestati e condotti in carcere. Questa intromissione negli aspetti privati dei sudditi non deve sorprendere. La tutela dell'ordine pubblico, della religione, della moralità rientra in pieno nelle prerogative del ministero. Lo testimonia un altro registro dal titolo indicativo, "Elenco degli autori delle illegittime gravidanze"²³⁵ che tenta di risalire, evidentemente in base alla *vox populi*, ai responsabili delle nascite al di fuori del matrimonio.

Pur nella esagerazione dei toni e del linguaggio, il giudizio di Nicomede Bianchi su questo aspetto della gestione dell'ordine pubblico, che incoraggia la delazione come strumento di controllo, trova pieno riscontro nella documentazione analizzata:

Questa polizia arbitraria, illimitata, superiore a qualunque legge, invaditrice degli uffizi propri di qualunque magistrato, ed aggirantesi senza verecondia in una turpe matassa di misfatti e d'intrighi, aveva poi propagata e inoculata la carie dello spionaggio così diffusamente, che essa serpeggiava per tutto il corpo della cittadina comunanza, operando quotidiano e doloroso corrodimento. Quindi spie erano nelle piazze, spie nei mercati, nei pubblici convegni, nei teatri, nelle chiese, per entro alle stanze matrimoniali, spie sui banchi delle scuole, nelle aule del foro, nelle segreterie dei pubblici uffizi, nei tuguri del povero, nei palazzi dei grandi, nelle aule del Principe²³⁶.

In effetti il grado di arbitrarietà delle decisioni della polizia è notevole lungo tutto l'arco temporale del governo estense. L'assessore provinciale sostanzialmente decide

²³³ ASRE, Polizia Estense, b. 400, *Registro dei rapporti di polizia*, n. 111, 30 aprile 1857.

²³⁴ *Ibidem*.

²³⁵ ASRE, Polizia Estense, b. 406, *Registro delle illegittime gravidanze*, n. 142.

²³⁶ Bianchi, *cit.*, p. 122-123.

della sorte della gran parte di coloro che vengono arrestati. È lui a stabilire quanti giorni debbano passare in prigione e solo nei casi più controversi le questioni vengono girate al ministero di Modena. La natura stessa della documentazione lo testimonia. In genere il documento archiviato è il verbale dell'arresto compilato dalle squadre di polizia oppure dai dragoni e contiene il nome ed il cognome degli arrestati, la motivazione dell'arresto, la notizia della traduzione nelle carceri a disposizione e poche altre informazioni. Se il caso è grave o di una qualche importanza si trova di seguito il verbale dell'interrogatorio (che avviene di proposito non prima di tre-quattro giorni dall'arresto), le notizie raccolte dagli informatori sugli arrestati e eventuali altri fascicoli di polizia a loro intestati.

Nella maggior parte dei casi però l'assessore provinciale scrive direttamente la "sentenza" sul retro del rapporto sull'arresto. Questo avviene praticamente con la stessa procedura durante tutti gli anni tra il 1830 ed il 1859. Per esempio il 28 dicembre 1847 vengono arrestati a Reggio dai dragoni di pattuglia tre individui colpevoli di aver gridato "Viva Pio IX, Viva la Francia". Si tratta di un caso frequente in quei mesi.

Il 15 gennaio l'assessore Gianotti, che assiste nei compiti di polizia il governatore Scapinelli, scrive sul retro del foglio: "Visto e ritenuti li Corti, Ruozi e Cavalli sufficientemente puniti si dimettano previa conveniente ammonizione e diffidazione²³⁷". I tre non sono nemmeno stati interrogati.

Un sistema così pervasivo deve poter contare, all'occorrenza, non soltanto su un'estesa rete di informatori ma su un curato dispositivo archivistico che permetta di risalire in fretta ai fascicoli dedicati agli arrestati. In questo modo quando un certo Luigi Dall'Orto, medico residente a Parma, fa domanda nel 1840 per fermarsi per qualche giorno a Cavriago si va recuperare un fascicolo del 1835 quando era stato arrestato e condannato dopo un processo a due anni di reclusione per "titolo di satira a contro diverse persone del Paese di Cavriago bene affette al Governo"²³⁸.

A questo soccorre un efficiente sistema archivistico curato dai cancellieri, di cui rimane traccia nella "Guida per l'Archivio di Buon Governo ad uso del Protocollista".

²³⁷ ASRE, Polizia Estense, APAP, b. XV, 1847-48. *Rapporto dei RR Dragoni all'assessore delegato di Buon Governo*, 28 dicembre 1847.

²³⁸ ASRE, Polizia Estense, APAP, b. XIV, 1840-46, *Lettera del presidente del tribunale al consultore delegato di Buon Governo*, 17 agosto 1835.

Questo documento compilato nell'aprile 1846 in occasione della visita del nuovo duca Francesco IV agli uffici di Reggio ci mostra, al di là delle minuzie specialistiche, l'attaccamento al proprio lavoro degli archivisti ducali.

Si avverte che il Protocollista di buon governo è solo nel disimpegno del duplice incarico del protocollo e dell'indice[...] col carico di più di dover riandare quasi ogni giorno gli atti e registri per istradar certificati ed informazioni: incombenze che tengono occupato il d. protocollista nelle ore al di là del prescritto orario d'ufficio²³⁹.

Nello stesso documento si fa risalire al 1832 l'inizio della nuova classificazione degli atti quando "in virtù di venerata Sovrana disposizione fu divisa dal Governo provinciale di Reggio la cancelleria di polizia per crearne un dicastero a parte, inalzandola a Direzione di polizia provinciale"²⁴⁰. L'archivista annota che le maggiori difficoltà consistevano allora nel classificare la documentazione, che data la precedente struttura amministrativa vedeva "gli esibiti politici in amalgama con quelli di amministrazione". Proprio questa esigenza di chiarezza e la necessità di approntare strumenti più precisi di contrasto preventivo ai problemi di ordine pubblico (soprattutto dopo la recente ondata rivoluzionaria) costituiscono i motivi principali della nascita del ministero di Buon Governo e delle sue diramazioni provinciali.

Come si può vedere dalla natura dei fascicoli conservati nell'archivio della polizia estense, il sistema di classificazione adottato deve aver funzionato, consentendo al personale non numeroso di reperire facilmente le carte relative alle precedenti infrazioni degli arrestati. Non a caso emerge dalle parole del protocollista una certa "soddisfazione, che i Superiori non hanno mai mossa querela per rinvenire atti in archivio, venendo loro con tutta sollecitudine somministrati, ed a vista"²⁴¹.

Se un sistema archivistico efficiente rappresenta uno strumento imprescindibile per il controllo poliziesco allo stesso tempo esso diventa un pericolo costante per chi si

²³⁹ ASRE, Polizia Estense, Busta n. 409, *registro n. 155*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*. Il documento si chiude con una nota dell'archivista Magnani che dice: "Comunque sia il presente metodo di archivio in corso per quindici anni senza mai essere arrecato disordine di sorta alcuna nella sua esecuzione lo scrivente si astiene però dall'asseverare sia nella dovuta regolarità e perfezione, amando invece di uniformarsi sempre sommessamente a qualunque piano, che la Superiorità ravvisasse opportuno di adottare, e così uniformandosi volenteroso, potere meritare benigni riguardi, anche in vista della costante sua assiduità e dei lunghi e continuati suoi servigi".

oppone al regime ducale. Non a caso durante il periodo del governo provvisorio del 1848 i fascicoli relativi ad alcune personalità in vista del movimento liberale a Reggio vengono sottratti:

Quanto poi al Sig. Dr Pietro Menozzi risulta da questi Registri essere stato arrestato nel 27 dicembre 1847 e trattenuto in queste carceri fino al successivo 20 marzo per pretese dimostrazioni antipolitiche senza che se ne possa indicare il titolo più speciale per essere gli atti relativi stati levati nelle vicende del 1848²⁴².

Una storia esemplare della complessità delle trame che si svolgono all'ombra del trono, nella zona grigia che mette insieme funzionari di polizia troppo zelanti, personaggi in cerca di facili guadagni e confidenti poco affidabili, è quella di Giuseppe Azzolini di Vetto (sulla montagna reggiana).

Nato nel 1812, di professione vetturale, egli viene (a suo dire) assoldato a partire dal 1839 dal consultore di polizia D'Odiardi perché viaggiando tra le città di Genova, Marsiglia, Parma, Bologna faccia "conoscere possibilmente i ribelli e malvaggi che in quell'epoca macchinavano di rovesciare il trono del di sempre cara e gloriosa memoria Francesco IV"²⁴³.

Nel fare questo Azzolini si sarebbe messo in difficoltà economicamente, avrebbe chiesto (nel 1840) un rimborso o un impiego al ministero che non solo gli sarebbe stato negato ma "le di lui fatiche dall'ex Governatore Sig Conte Riccini sottoposte al Sovrano come imposture, un pretesto anzi un tradimento contro la Casa Reale Estense per cui dovette l'Infelice subire lo scorno ignominioso d'una intera Città"²⁴⁴. Questa è la versione riportata da Azzolini nel 1850, nel momento in cui chiede che gli venga tolto il precetto che lo relega a Vetto di Castelnuovo Monti.

Tuttavia la storia è molto più complessa. Azzolini non viene arrestato per le accuse del Riccini ma per aver, forse come forma di vendetta, sparso coccarde tricolori a Modena alla fine del gennaio 1840, scritto e distribuito in febbraio dei libelli anonimi "vituperosamente offensivi, minaccianti la Sovranità, ed allarmanti contro la pubblica

²⁴² BMP, Mss. Regg. D186/1, *Comunicazione dell'assessore di Buon Governo al giudice istruttore militare*, 24 marzo 1859.

²⁴³ ASRE, Polizia Estense, APAP, b. XX, *Lettera di Giuseppe Azzolini al ministro di Buon Governo*, 1850.

²⁴⁴ *Ibidem*.

tranquillità e l'ordine sociale"²⁴⁵ ed in aprile imbrattato il portone posteriore del palazzo ducale a Reggio e rotto dei vetri nelle finestre.

Quando viene arrestato Azzolini comincia a confidarsi con un compagno di cella che non manca di denunciarlo alla polizia come cospiratore. In particolare si sarebbe vantato di aver ingannato più volte il duca, producendo poi spargendo per la città delle coccarde tricolori, e invocando con S.A.R. la pena di morte per i colpevoli:

In tale incontro S.A.R. gli fece vedere sedici coccarde di quelle che esso Azzolini aveva composte ed affisse, ridendosi la ASR dell'insulto che gli avevano fatto; al che l'Azzolini rispose; quel birbante che ha commesse simili iniquità meriterebbe che gli fosse tagliata la testa sulla pubblica piazza; e poi soggiunse a me: se si fosse immaginato che era io quello?!²⁴⁶

Probabilmente tradito da qualcuno, Azzolini viene arrestato e condannato ad una pena infamante: deve girare per la città a dorso di un asino con dei cartelli legati sul petto. La cosa non manca di provocare curiosità e scalpore:

In detto giorno [8 giugno 1840] a Modena condussero a Cavallo ad un asino colla schiena verso la testa del med asino Giuseppe Azolini con due pataffi [?] uno d'avanti, e l'altro nella schiena con scritti i suoi misfatti, e fu scoperto che fu quello che imardò il portone del Duca, e ruppe i cristalli, ed aveva anco tacato delle cocarde trecolorate nel Palazzo Ducale di Modena, ed è stato condannato in vita a Sestola i suoi compagni del giro in Modena furono sbirri galeoti²⁴⁷.

A Modena e Reggio viene anche affisso un manifesto con cui, una volta ricordate le accuse:

Il Ministero di Buon Governo procedendo di proprio istituto ad applicare le pene meritate ad altrui pronto esempio vuole frattanto
Pubblicata l'ignominia – Decretato il disprezzo – Confermata l'infamia²⁴⁸.

²⁴⁵ ASRE, Polizia Estense, APAP, b. XX, *Avviso a stampa contro Giuseppe Azzolini*, giugno 1840.

²⁴⁶ ASRE, Polizia Estense, APAP, b. XIV, *Dichiarazione del detenuto Giovanelli al delegato di polizia. Fascicolo Azzolini*.

²⁴⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1840.

²⁴⁸ ASRE, Polizia Estense, b. XX, *Avviso a stampa contro Giuseppe Azzolini*, giugno 1840. Il tenore di questa inusuale umiliazione viene anche ricordato in BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 326.

Sempre al compagno di cella l'Azzolini confida però una verità ancora più controversa. Il consultore di Reggio, D'Odiardi, sarebbe stato parte delle macchinazioni contro il duca e si sarebbe infatti recato a Modena per chiedere la sua messa a morte:

Se dipendeva da lui avrebbe voluto che il pezzo più piccolo che gli fosse rimasto del suo corpo fosse una particella di unghia²⁴⁹.

I due sarebbero stati legati da un giuramento avvenuto con due spade incrociate a croce e due lumi. Azzolini fa venire un cappuccino in carcere per chiedere se un tale giuramento si possa rompere e, avutane rassicurazione, manda a chiamare l'assessore di polizia per lanciare le sue accuse contro D'Odiardi. Sostiene che gli basterebbe essere messo a confronto con lui per provare le sue accuse. Racconta tutta la vicenda al compagno di cella, scrivendogli un biglietto in cui prega a suo cugino di versare al Giovannelli cinque lire quando questi fosse andato a cercarlo, una volta liberato (il biglietto, scritto sul retro di un santino, è allegato al fascicolo).

Invece Giovannelli, forse per migliorare le proprie pendenze con la giustizia, affida questa storia ad un funzionario della polizia di Reggio, di nome Gianotti. Questi spedisce tutta la documentazione al suo principale, cioè allo stesso D'Odiardi, il destinatario delle accuse, che continuerà tranquillamente il suo mandato come consultore delegato della polizia a Reggio fino alla sua morte avvenuta nel 1843.

²⁴⁹ ASRE, Polizia Estense, APAP, b. XIV, *Dichiarazione del detenuto Giovannelli al delegato di polizia. Fascicolo Azzolini.*

Capitolo secondo

VERSO IL 1848

2.1 Francesco V al potere

2.1.1 La morte di Francesco IV

Nel gennaio 1846 le notizie sulla salute di Francesco IV si rincorrono preoccupanti. Seguendo una prassi comune per l'epoca, i sudditi sono chiamati dalle autorità a manifestare con la preghiera la loro vicinanza alla casa regnante:

Li 20 incominciarono un Triduo in Duomo, per implorare la grazia della Divina Maestà la guarigione di S.A.R. Francesco IV nostro Principe gravemente infermo. In d. giorno Triduo in S. Prospero, a spese del Senato, e Autorità Civili¹.

In questo contesto in cui si mischiano religiosità, esigenze di comunicazione politica ed espressioni di fedeltà verso il potere costituito, le manifestazioni di dissenso non sono soltanto esecrate ma prontamente perseguite.

In quei giorni la malattia del duca è l'argomento di discussione principale nei caffè cittadini, in un'osteria due avventori stanno discutendo a voce alta sulle condizioni del sovrano, riscuotendo la partecipazione emotiva di quasi tutti i presenti soprattutto quando un terzo cliente riporta la notizia di un ulteriore aggravamento della malattia. Soltanto un avventore, Eugenio Mordini, si esprime con parole dure:

A me non importa un C...[sic] se muore il Duca, egli non mi ha fatto ne bene ne male, dovete piangere voi impiegati, che vi paga, ma io me la [cavo] perché ho dei denari [...] anche senza di lui².

Scoppia immediatamente una rissa. Nelle settimane successive il Mordini è rintracciato, arrestato per ordine diretto del governatore della città e lasciato in prigione per nove giorni prima di essere interrogato dal cancelliere di polizia. La vicenda si chiude dopo qualche altro giorno di carcere tuttavia le sue parole colgono un aspetto interessante del problema: col passare del tempo, per le ragioni che abbiamo spiegato nel capitolo precedente, una parte sempre maggiore delle classi medio-alte del ducato,

¹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1846.

² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIV, 1840-46, *Rapporto del cancelliere Leonelli al Governatore*, 13 febbraio 1846.

ed in particolare della città di Reggio dove minore è l'influenza della corte, ha cominciato a guardare con distacco e crescente sospetto nei confronti del sovrano il cui governo sembra poggiare su basi sempre più fragili e sull'apporto di personaggi che non riscuotono (per usare un eufemismo) la generale simpatia di coloro che pure non sarebbero pregiudizialmente contrari allo *status quo*.

La sera del 21 gennaio si diffonde la notizia della morte di Francesco IV, portata dal conte Liberati, esponente di spicco della nobiltà cittadina, presumibilmente recatosi nella capitale proprio allo scopo di tenere aggiornata la comunità reggiana sugli avvenimenti. Il cronista Filippo Braglia, di note tendenze conservatrici, annota:

La sera del 21 doveva andare in scena la Sonambola, non vi andò, che venne da Modena il Conte Liberati, che annunciò la Morte di SAR che morì questa sera alle 7 ½ d'anni 66 compianto da tutti. In quest'occasione fu sospeso i Teatri, e tutti i lavori tanto a Modena, e a Reggio³.

La chiesa reggiana partecipa al lutto con una specifica disposizione in cui il penitenziario canonico Luigi Prampolini, su mandato del vescovo, dà ordine che in tutta la diocesi "Hora prima noctis dierum 22,23, et 24 currentis mensis, praeviso Signo Cathedralis, pulsentur omnes Campanae, ut Christi fideles fundant preces, et aeternam implorent pacem Francisco IV"⁴. Nei giorni successivi nelle principali chiese della città vengono organizzate funzioni in suffragio del defunto sovrano.

È sorprendente il fatto che alle manifestazioni di lutto per la scomparsa del sovrano si unisca anche la minoranza ebraica. Questa aveva subito dopo il 1831 una speciale repressione da parte di Francesco IV che non aveva mancato di notare la calorosa partecipazione delle comunità israelitiche ai rivolgimenti politici. Il testo del decreto del 22 marzo 1831 evidenzia un astio particolare nei loro confronti:

La condotta tenuta dalla grande pluralità degli Ebrei domiciliata nei Nostri Stati nel breve tempo della durata dell'ultima Rivoluzione da un'infame congiura ordita e prodotta, Ci ha pienamente convinti che questa soltanto negli Stati Nostri tollerata Nazione si è resa indegna di quella protezione, che vi ha da tanti anni goduto

³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1846.

⁴ ACVRE, Carte di Vescovi Vari, *Avviso a stampa*, 22 gennaio 1846.

all'ombra delle vigenti leggi, e che merita quindi un trattamento più severo e adattato ai suoi sentimenti in questa occasione particolarmente esternati⁵.

Vengono ripristinate le leggi del 1795 ed eliminate le successive concessioni sovrane. Oltre a continuare il pagamento di ventimila franchi annui, le università (vale a dire le comunità israelitiche) delle città di Modena e Reggio dovranno versare seicentomila franchi al ministero di Pubblica Economia in un anno di tempo. Visto che le leggi ripristinate vietano agli ebrei di possedere al di fuori dei ghetti, le loro proprietà esterne servono da ipoteca per il pagamento.

Date queste premesse risulta sorprendente l'impegno mostrato dalla comunità ebraica della città per proporre una propria manifestazione di lutto nei confronti del sovrano.

Tuttavia proprio nei giorni in cui la comunità sta organizzando una solenne funzione in Duomo con la partecipazione del vescovo e dell'intero Capitolo⁶, si tiene tra il rabbino maggiore Carmi ed il vescovo uno scambio epistolare sulle modalità dei riti religiosi funebri in suffragio del defunto. Dall'unica lettera conservatasi si comprende come sia stato il vescovo a chiedere informazioni sulle intenzioni della comunità.

Carmi scrive che la manifestazione consisterà:

Nella recitazione da farsi in questa Scuola delle Preci, di Salmi adattati alla dolorosa emergenza ed in Preghiere analoghe, da eseguirsi in parte con Coristi Israeliti di Mantova, ornato il tempio a lutto con iscrizioni ricordanti l'Augusto Defunto e sue Virtù e qualcuno de' tanti beni operati a vantaggio de' sudditi suoi⁷.

Il rabbino aggiunge anche:

Mi permetto poi sommessamente aggiungere alla lodata E.V. che di funzioni simili non mancano punto esempj antichi e recenti⁸.

⁵ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1831. Decreto 22 marzo 1831, n. 6, p. 14.

⁶ Si veda in proposito l'avviso del 19 febbraio 1846 conservato in ACVRE, Governo Estense-Principe, b..33.

⁷ ACVRE, Governo Estense-Principe, busta n.33, *Lettera del rabbino Carmi al vescovo Cattani*, 10 febbraio 1846.

⁸ *Ibidem*.

Il giorno successivo il governatore di Reggio chiede al vescovo un parere sulla progettata funzione⁹.

La risposta del prelado è interessante perché mostra un'evidente perplessità sul fatto che coloro che professano un'erronea convinzione religiosa possano celebrare una funzione dotata di tutti i crismi della solennità:

Era comune asserzione in Reggio che stavasi preparando dagli Israeliti un Funerale con machine d'uso di Catafalco, adobbi sfarzosi, musica scelta affidata ad esteri cantori, e tutt'altro che potesse rendere pomposa ed imponente la Funebre Funzione[...] e tutto ciò nonostante le erronee loro credenze riguardo ai suffraggi da prestarsi ai trapassati¹⁰.

Tuttavia ciò che disturba maggiormente è l'implicita equiparazione tra le religioni che tale manifestazione sembrerebbe confermare:

Veniva generalmente disapprovato che gli Ebrei volessero imitare ed eguagliare i Cristiani in ciò che fecero e faranno per suffragare l'anima dell'amato defunto Sovrano.

Opinavano molti e non a torto che permettendo agli Ebrei di celebrare i Loro Riti con imponente straordinaria solennità veniva a confondersi la Religione Dominante con una Religione tollerata, e venivasi pure a favorire in qualche modo massime in questi tempi l'empia, falsa e dannosissima dottrina dell'Indifferentismo in materia di Religione¹¹.

Inoltre, aggiunge il vescovo, la "plebe" cittadina sembra intenzionata a fare violenze ed ingiurie sugli Ebrei "i quali regolandosi con la dovuta moderazione e prudenza hanno diritto ad essere rispettati".

Alla fine Cattani invita il governatore a non permettere che la comunità ebraica possa eseguire riti con particolare solennità "che solo appartiene alla nostra Vera, Dominante, e Santissima Religione". Infatti alla fine non viene concesso agli ebrei di svolgere il rito nella maniera pubblica e fastosa da loro richiesta.

Tuttavia è notevole il fatto che una minoranza certamente non favorita dal sovrano (e che avrà un proprio importante ruolo sia negli avvenimenti del 1848-49 che in quelli

⁹ La lettera non si trova nell'archivio vescovile ma la sua esistenza è provata da un registro di protocollo conservato in ACVRE, Governo Estense-Principe, busta n.33.

¹⁰ ACVRE, Carte di Vescovi Vari, *Lettera del vescovo al governatore*, 12 febbraio 1846.

¹¹ *Ibidem*.

del 1859) voglia manifestare in maniera così evidente il proprio attaccamento nei confronti della casa regnante.

Probabilmente questa scelta ha una duplice valenza: da una parte la comunità ebraica vuole fare sentire la propria presenza in città partecipando all'unica manifestazione pubblica in cui può avere un ruolo, essendo gli ebrei esclusi dalle cariche politiche, dai ranghi dell'amministrazione e dell'insegnamento, dall'esercito e, evidentemente, dalle funzioni religiose nelle quali si mettono in mostra con sfarzo ed opulenza le componenti maggiori della società ducale (si pensi per esempio alla processione del *Corpus Domini*).

D'altra parte la scomparsa di Francesco IV rappresenta per molti la possibilità di ridefinire il proprio ruolo, sperando in un diverso approccio del nuovo sovrano che dovrebbe risultare meno condizionato dal ricordo delle traversie dei regnanti durante il periodo giacobino e napoleonico. La speranza di apertura di una nuova possibile prospettiva di governo, liberata dal peso del passato e degli uomini discussi di cui il sovrano si è negli anni attorniato, coinvolgono molte componenti della società del ducato, spingendo quindi anche gli ebrei a lanciare un messaggio che, nella celebrazione del defunto, vuole probabilmente essere una richiesta di maggiore attenzione e considerazione da parte di Francesco V.

2.1.2 Il nuovo sovrano e l'eredità di Francesco IV

Con la morte di Francesco IV se ne va uno dei sovrani italiani che più hanno rappresentato lo spirito della Restaurazione. Il giudizio sul suo operato è piuttosto complesso e non può essere affrontato compiutamente in questa sede.

Tuttavia due tratti apparentemente contrastanti si accavallano in molti giudizi dei contemporanei: lo Stato estense da lui guidato si pone tra i primi per l'efficienza della macchina amministrativa, per una burocrazia tutto sommato piuttosto capace, per una gestione oculata delle (non ingenti) risorse pubbliche. Anche la casa regnante contiene in maniera ragionevole i propri costi.

Inoltre anche i critici più severi non possono non ricordare il buon senso con cui il sovrano è più volte intervenuto a favore delle classi povere urbane e rurali, i

provvedimenti in favore delle popolazioni durante le non infrequenti calamità (si è ricordato il caso delle esenzioni del dazio sul gesso dopo il terremoto del 1832), le opere benemerite come l'istituzione di una scuola specifica per i non vedenti.

Eppure al di là delle opere evidentemente encomiastiche degli ambienti di stretta osservanza ducale, la fama del sovrano è legata al clima di rigido conservatorismo politico che lo pone come il principe che accoglie coloro che sono stati cacciati dagli altri stati italiani per eccesso di zelo reazionario.

Tanto che nonostante il ruolo abbastanza limitato della sua politica estera egli è ricordato anche fuori dal ducato per l'accoglienza data al principe di Canosa. Famoso è il componimento del poeta Giuseppe Giusti che nel 1833 commenta in maniera ironica la sete di condanne a morte del duca e del suo collaboratore, appoggiati dal clero ("quei preti") nella loro opera di repressione.

Hanno fatto nella China
Una macchina a vapore
Per mandar la ghigliottina:
Questa macchina in tre ore
Fa la testa a cento mila
Messi in fila.

[...]

Grida un frate: oh bella cosa!
Gli va dato anco il battesimo.
Ah perché (dice al Canosa
Un Tiberio in diciottesimo)
Questo genio non m'è nato
Nel Ducato!¹²

Lo stesso poeta festeggia qualche anno più tardi la dipartita del sovrano con un altro componimento ironico "Quando lo porteranno al cimitero / questo Ducaccio

¹² Giuseppe Giusti, *Poesie*, Milano, Sonzogno, 1899, pp. 161-162.

finalmente morto, / io prego Dio che gli faccia da clero / un cento d'aguzzini a collo torto"¹³.

Le considerazioni irriverenti del poeta toscano coincidono, pur con toni diversi, con quelle di molti osservatori dell'epoca di idee moderate ma coinvolti negli anni successivi nelle eventi del 1848-49 e poi nelle vicende dell'unificazione. È interessante notare che così come il Giusti anche uomini come Nicomede Bianchi, Giuseppe Rossi Deodati, Luigi Chiesi sono nati dopo il 1810, hanno potuto studiare ed hanno subito in prima persona il clima di soffocante oscurantismo che in particolare dagli anni Trenta, con l'implementazione degli organi di polizia, ha colpito tutti gli Stati italiani ed in particolare il ducato di Modena e Reggio.

Spicca tra i molti commentatori dell'epoca la voce di Nicomede Bianchi, laureato in medicina, personaggio di primo piano del governo provvisorio cittadino del 1848 poi in esilio in Piemonte dove oltre all'insegnamento si dedica alle opere storiche, divenendo in breve uno storico famoso di orientamento cavouriano.

Addì 21 febbraio [sic] dell'anno mille ottocento quarantasei il Duca Francesco IV, sopraffatto da morbo violento, compariva innanzi all'occulto giudizio di Dio; lasciando dietro di se in letizia e in speranze i popoli, che la Provvidenza avevagli affidati a governare, secondo giustizia ed egli aveva tirannescamente dominati¹⁴.

Le sue parole riflettono la visione sull'operato di Francesco IV di buona parte del ceto cittadino delle professioni, che ha finito per diventarne il più fiero oppositore pur avendo goduto in parte delle sue concessioni negli anni degli studi. Bianchi a metà degli anni Quaranta si è recato a Vienna per specializzarsi dopo la laurea ed ha dovuto ricorrere all'appoggio ducale per ottenere il passaporto, grazie alla mediazione di un sacerdote:

Nicomede Bianchi del fu Gaetano nativo e domiciliato in Reggio di condizione possidente e medico avendo desiderio di portarsi a Vienna a motivo di studio,

¹³ Giuseppe Giusti, *Nella morte del Duca di Modena* in *Epigrammi*, V, <http://ww2.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000226/bibit000226.xml&doc.view=content&chunk.id=d3526e26278&toc.depth=1&brand=bibit&anchor.id=0>.

¹⁴ Bianchi, *cit.*, vol. I, p.170.

richiestone già Sovrano permesso, ora umilmente supplica dall'Eccellenza Vostra Illustrissima l'opportuno passaporto¹⁵.

Questi rapporti tra il Bianchi e l'amministrazione ducale non devono stupire: esiste una contiguità stretta tra questi ceti professionali ed il potere ducale che da un certo punto di vista li teme e li controlla ma non può fare a meno di progettarne l'utilizzo per il funzionamento della macchina pubblica.

D'altra parte Bianchi stesso non contesta la sovranità ducale in sé e neppure la sua derivazione provvidenziale, infatti nella sua mentalità come in quella degli esponenti moderati che guideranno in massima parte le vicende del 1848, è il cattivo utilizzo del potere che gli è stato affidato da Dio a giustificare la sua contestazione e, in subordine, il suo rovesciamento. Si tratta di un passaggio fondamentale, che si fa strada poco alla volta nella coscienza di questi personaggi: se nel 1831 lo scoppio improvviso della rivolta ha creato un vuoto di potere che il brevissimo governo provvisorio ha cercato di colmare (giustificando le proprie colpe con questa esigenza) nel 1848 a Francesco V verrà rimproverato di non saper venire incontro alle giuste aspirazioni della popolazione che tante volte si è rivolta a lui chiedendogli di aprire il paese a quelle riforme che pure si stavano mettendo in opera negli altri Stati italiani.

Le parole di Giuseppe Rossi Deodati dedicate al momento della morte di Francesco IV rendono bene la sensazione di una eredità pesantissima che spetta al nuovo sovrano, quella di porre rimedio ad una situazione compromessa dall'atteggiamento paterno che ha sostanzialmente alienato agli Estensi le simpatie di gran parte delle élites cittadine.

Nel 21 Gennaio cessava di vivere [Francesco IV] e poche lagrime bagnavano la sua tomba. Eppure si era mostrato largo nello spendere, pronto nel soccorrere provvidamente generoso in alcune pubbliche calamità, si ma la mala formula che abusava ne' suoi atti e più i supplizi Politici gli avevano svelto dagli animi ogni senso di benevolenza¹⁶.

Al defunto viene riconosciuto, a ragione, una pronta intelligenza resa però cieca dalla volontà di comando assoluto tanto

¹⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIV, 1840-1846, *Lettera di don Rubertelli al governatore Scapinelli*, 10 novembre 1845.

¹⁶ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, pag. 340.

da non avvedersi che l' Idea Politica puossi bensì governare, alzi la si deve, ma non spegnere, e che col sangue che sgorga dal giustiziato Politico schizza fuori l' Idea che il trasse a supplizio a guadagnare intanto a se l' animo generosamente compassionevole della Gioventù¹⁷.

Insomma, sostiene Rossi Deodati, nonostante la durissima repressione anzi probabilmente proprio a causa di questa, le tendenze politicamente eterodosse sopravvivono e pongono il governo di Francesco V in una situazione scomoda:

L' Idea persistente continuava il suo viaggio di propaganda riuscendo a suscitare al Sire che la voleva soffocata nel Sangue tanti nemici da lasciarne al Successore una spinosa Eredità¹⁸.

Rossi Deodati non è un elemento estraneo al governo ducale, egli è stato ai vertici del governo provinciale. Rimosso dall'incarico di vice segretario con chirografo ducale poco dopo la nomina del governatore Scapinelli (avvenuta nel 1840), gli viene offerta la carica di podestà di Castelnovo Sotto, che rifiuta. In seguito abbraccia la causa unitaria.

Allo scoppio della rivoluzione [...] si mostrò caldo, gli fu offerto di ritornare al suo impiego che non volle accettare. Fece parte di quel municipio si disse che con altri procurasse di far dimettere quelli che vi erano antecedentemente e segnasse il decreto per demolire la cittadella. Divenne anche ufficiale della G.N. Gode esso in faccia al pubblico buon concetto¹⁹.

Un tratto caratteristico e sotto certi aspetti sorprendente è l'atteggiamento che generalmente questi personaggi hanno nei confronti del nuovo sovrano. Essi lo considerano con grande clemenza e, come spesso avviene, attribuiscono le colpe del suo operato ai cattivi consiglieri, alla pessima educazione, all'influenza dell'Austria. In molte fonti è infatti presente la speranza per un cambiamento legato alla salita al trono di Francesco V.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, pag. 341.

¹⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIX, sett.-dic. 1849, *Rapporto su Giuseppe Rossi Deodati*, settembre 1849. Rossi Deodati aveva chiesto la restituzione di una sciabola che gli apparteneva come capitano della Guardia Nazionale e gli era stata requisita a seguito delle disposizioni sul disarmo del detto corpo. Sul retro della richiesta il cancelliere ha scritto le informazioni sopra riportate.

Il decreto con cui egli si presenta ai sudditi il 22 gennaio 1846 sembra riflettere una nuova consapevolezza dei doveri non disgiunti dai diritti di sovranità:

Assumendo Noi per diritto di successione la Sovranità di questi Stati ben siamo compresi dei doveri che la medesima impone alla Nostra Persona; e tutte le Nostre maggiori sollecitudini saranno certo rivolte a promuovere il più che possibile la felicità dei mentovati Nostri dilettissimi Sudditi²⁰.

Poco oltre nello stesso provvedimento Francesco V conferma nelle loro funzioni tutte le cariche dello Stato, provocando la preoccupazione di chi sperava in un'evoluzione nel ducato:

Ma l'aver Egli cacciato dal Palazzo il Riccini fulminandolo con un'occhiata cancellava la sinistra impressione di quella chiusa²¹.

Il nuovo sovrano è nato il 1 giugno del 1819, battezzato col nome di Francesco Ferdinando Geminiano (in onore del patrono della capitale del ducato). Ha una sorella maggiore nata due anni prima, Maria Teresa Beatrice Gaetana a cui negli anni successivi si aggiungeranno un fratello, Ferdinando Carlo Vittorio (nato il 19 luglio 1821) ed una sorella minore, Maria Beatrice Anna, nata il 13 febbraio 1824.

Come da prassi usufruisce di vari precettori tra cui il futuro vescovo di Reggio, Pietro Raffaelli²². Interessante il fatto che tra le varie discipline che diventano parte della sua educazione sia da annoverare anche il dialetto modenese, "ritenuto un utile strumento di dialogo con il popolo"²³.

Alla sua formazione contribuiscono i frequenti viaggi sia in Europa che nei suoi possedimenti, testimoniati da quaderni di memorie.

Nel 1831 è costretto alla precipitosa fuga in occasione della rivolta scoppiata in città e nel 1840 si trova con la famiglia a Modena nella triste circostanza della morte della madre, Maria Beatrice Vittoria di Savoia.

²⁰ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXV, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1846. Decreto 22 gennaio 1846, n. 1, p. 3.

²¹ Rossi, *cit.*, pag. 341.

²² Giovanni Saccani, *I vescovi di Reggio Emilia, cronotassi*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipografico Artigianelli, 1902, p.152.

²³ Angelo Spaggiari, *Francesco V, l'ultimo duca*, in *Francesco IV e Francesco V Duchi di Modena*, Atti del convegno (Modena, Palazzo ducale 3 ottobre 1992), Modena, Franco Cosimo Panini, 1993 p.32.

Nel marzo 1842 si reca a Monaco di Baviera per unirsi in matrimonio con la principessa Adelgonda Augusta Carlotta, figlia del re Luigi di Baviera. Questo evento dinastico diviene per la casa reale un'occasione importante per dare sfoggio della propria potenza e per ribadire il proprio ruolo tra le dinastie cattoliche del continente. Per questo motivo dalla partenza del duca ai successivi festeggiamenti alla presenza dei novelli sposi si assiste ad un serie di iniziative encomiastiche e celebrative in cui agli inviti del principe si uniscono le ambizioni personali degli amministratori locali.

Si annunciava il combinato matrimonio del Principe Ereditario colla Primogenita di Re Luigi di Baviera ma il freddo delle Nevi gelava l'immaginazione del Municipio che nelle feste voleva pure mostrare al Suo Signore e Padrone la gioja per tanto fausto avvenimento, cosicch  non seppe trovare di meglio che ricorrere alle solite baldorie, dei Corsi Mascherati, delle Luminarie. Partiva il Duca per la Baviera e la Comunit  come se Monaco fosse alle Antille metteva un Triduo a S. Prospero per implorargli un viaggio felice.

L'adulazione vigliacca si portava sino al Tempio di Dio²⁴.

Celebrato il matrimonio il 30 marzo 1842 vengono preparate grandiose feste al ritorno in patria degli sposi. A Reggio cominciano i lavori per abbellire la facciata del palazzo ducale posto nella strada della Ghiara. All'inizio del corso viene demolito un intero isolato per fare posto ad una nuova piazza dedicata alla giovane sposa e destinata ad ospitare un obelisco celebrativo delle nozze.

È venuto ordine dal Podest , che tutti i proprietarj delle case che hanno facciata all'Isola Guaschi siano tutto ristruturate, ed abbelite, e fatti i cornicioni perch  vi deve venire una Piazza che si chiamer  Piazza Adelgonda²⁵.

Mentre procede la costruzione dell'obelisco (ne viene costruita una versione provvisoria per le celebrazioni), si conclude l'ampliamento del palazzo ducale con una nuova ala, viene ridipinta l'intera facciata e, finalmente, il 3 maggio i novelli sposi arrivano in citt :

Li 3 verso le 7 pom venne a Reggio il Sovrano, e la Real famiglia, e la nuova Duchessa Adelgonda di Baviera, era adobata tutta la strada maestra, ed illuminata, e con degli

²⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, pag. 333.

²⁵ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, Marzo 1842.

Evviva fu ricevuta, e vi andò incontro tutta la nobiltà di Reggio, e altri Signori, e vi era da 60 carrozze di seguito e fora di Porta S. Pietro verso il Casino di Trivelli avevano fatto un arco, e vi erano tutti i militi infilati lateralmente con grilande d'alloro, e fiori²⁶.

Al clima di giubilo in città aveva contribuito la voce, probabilmente fatta circolare ad arte dal sovrano, di possibili atti di clemenza nei confronti degli esiliati e dei condannati politici del 1831. Questa notizia è confermata da due fonti indipendenti ed assai diverse sia per la tipologia che per le opinioni politiche degli autori:

In occasione delle nozze del Principe ereditario, che fu poi Francesco V, colla Principessa figlia del Re di Baviera, celebrate con grandi feste, alle quali concorsero non pochi principi ed Arciduchi Austriaci, desiderando Francesco IV di apparire amato dai propri sudditi, fece o lasciò correre la voce che da quella famigliare esultanza sarebbe uscita un'amnistia pei compromessi politici nei moti del 1821 e del 1831. Non pochi dei reggiani prestarono fede a quelle voci, e le feste qui furono pazzamente splendide, dando origine al primo debito del nostro Comune. La delusione, succeduta ben presto alle mal concepite speranze inasprì gli animi;²⁷

Entrambe le fonti testimoniano sia il fasto (e le spese) della celebrazioni che il sentimento di disillusione seguito alla mancata realizzazione delle promesse:

Nell'occasione di questo matrimonio Reale quante spese ha incontrato la Nostra Comunità, si dice che abbia speso 24000 zecchini. Sono restati tutti i cittadini mal contenti di S.A. per non aver fatto nemen una grazia a nessuno, nemen un Chirografo come l'anno scorso²⁸.

Il monumento ad Adelgonda di Baviera rappresenta il più importante e forse l'unico apparato esclusivamente celebrativo della dinastia regnante in città. Forse per questo finisce per avere da subito una storia travagliata, fatta di danneggiamenti e tentativi di sabotaggio. Il 7 aprile del 1843, mentre si sta costruendo non senza difficoltà la versione definitiva dell'opera, il podestà di Reggio scrive preoccupato al responsabile della polizia:

Sono informato che per opera di male intenzionate persone è stato rotto in tempo di notte lo spigolo di alcuni blocchi di granito componenti l'obelisco che deve erigersi

²⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, Maggio 1842.

²⁷ "Il prof. Don Gaetano Chierici" in "L'Italia Centrale", 12 gennaio 1886. L'articolo secondo N. Campanini è opera di Carlo Ferrari: si veda Luigi Pigorini, *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana. Memoria di L. Pigorini e P. Strobel preceduta dalla vita narrata da N. Campanini*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipografico Artigianelli, 1888.

²⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1842.

nella Piazza Aldegonda, e che continuando un tale disordine resterebbe necessariamente imperfetta l'opera. Egli è perciò che mi rivolgo alla compiacenza della SV affinché voglia far rivigilare dalla forza da lei dipendente onde impedire la rinnovazione di simile inconveniente²⁹.

Per oviare a tali problemi si deve attivare la sorveglianza “per sorprendere e arrestare i malfattori”³⁰. Come vedremo in seguito la distruzione e rimozione delle iscrizioni dedicate al matrimonio ducale saranno tra i primi atti del governo provvisorio così come la ricerca dei colpevoli rappresenterà un’esigenza primaria per il governo estense restaurato.

Nonostante queste premesse poco beneauguranti, dovute più al contegno del padre che al proprio, il nuovo sovrano raccoglie anche tra quelli che saranno i suoi più fieri oppositori una parziale concessione alle sue buone intenzioni, proclamate nel già citato decreto del 22 gennaio:

E forse quelle prime promesse del Principe Francesco V non erano le solite menzogne di chi si sente nell’internità dell’animo la pungente convinzione d’iniziare una signoria incerta sopra popoli avversi e irrequieti.³¹

Quello che gli viene dall’inizio rimproverato, sia dagli ambienti più reazionari che da quelli più liberali, è la mancanza di esperienza e la debolezza di carattere:

Ed egli giovanetto inesperto, ignorante per grettissima educazione delle scienze politiche e della miglior arte di governare, assiepato da una turba di cortigiani inetti ad ogni generosa cosa; convinto dell’incrollabile potenza dell’impero;[...] e troppo presto si mostrò operosamente convinto che per utilità propria e filiale rispetto bisognava professare immutata la politica paterna, e resistere con audace violenza all’impeto delle idee nuove³².

Stesso giudizio è quello del Bosellini:

²⁹ ASRE, Atti Politici e di Alta Polizia, *il podestà di Reggio al signor cancelliere incaricato del portafoglio di polizia*, 7 aprile 1843.

³⁰ *Ibidem*. Sul retro.

³¹ Bianchi, *cit.*, vol. I, p. 170.

³² *Ibidem*.

Un giovane principe, d'ingegno meno potente, poco istruito ai segreti di regno, ma non ambizioso d'ingerenza, desideroso di popolarità, economo, non inchinevole al fasto. Temeasi la sua inesperienza, ch  a cose di Stato n  per istudi n  per prova poteasi intendere; [...] ma confortavano il vergine cuore, che facilmente si apre ad amare e sforza a riamare, la giovane e virtuosa moglie, le parole che di lui si narravano, l'amore del luogo natio, la mostrata avversione alle tedescherie ed ai militi, le gare col Riccini, l'ascendente sul regio alunno del presidente Scozia³³.

Il nuovo sovrano si trova tuttavia ad agire in una situazione in rapido movimento, nel corso dei successivi due anni dovr  affrontare la vicende relative all'ingrandimento del ducato, una pesantissima crisi economica, i tumulti nelle campagne dovuti alla carestia, un'inedita forma di rivolta politica legata ai problemi economici ma alimentata dalla fama del nuovo pontefice ed, infine, il rapido deteriorarsi della situazione politica.

A questi rapidissimi cambiamenti Francesco V non sapr  o non potr  rispondere con la dovuta prontezza, arroccandosi in un conservatorismo basato su di una concezione del potere che nulla delega alle esigenze ed alle aspettative del popolo, intendendo con quest'ultima espressione quella parte del popolo in grado di far sentire le proprie richieste di una maggiore collegialit  nell'esercizio del potere e di una formalizzazione dei diritti in una costituzione.

Per vedersi garantiti i propri diritti nelle dispute di confine legate all'ampliamento dello Stato, cos  come per mettersi al riparo dalle turbolenze sociali del 1847, egli ricorrer  al legame dinastico, politico e militare con l'impero austriaco finendo per frustrare ogni tentativo di mediazione tra le esigenze della casa reale e quelle di coloro che ritenevano la presenza straniera un veto insopportabile per le proprie istanze di libert .

2.1.3 Le acquisizioni territoriali

Il periodo di circa due anni intercorso tra la salita al trono di Francesco V e lo scoppio delle rivolte del 1848   caratterizzato anche da ampliamenti del territorio del ducato e da rettifiche di confine. Se dal punto di vista del prestigio e della mera estensione

³³ Lodovico Bosellini, *Francesco IV e Francesco V di Modena*, Torino, Unione tipografico editrice, 1861, p. 107. Un giudizio simile, anche se non sufficientemente circostanziato,   anche quello di Clelia Fano, *Francesco V: il Risorgimento nel Ducato di Modena e Reggio dal 1846 al 1849*, Reggio Emilia, Nironi e Prandi, 1941, p. 12: "Francesco V nacque buono, ma la sua bont  fu quella d'un uomo mediocre: bont  un po' piatta e incolore, da borghese".

territoriale questi cambiamenti testimoniano senza dubbio un accresciuto peso per il nuovo sovrano, le acquisizioni appenniniche rappresenteranno in seguito in problema irrisolvibile ed una fonte costante di instabilità.

Il 4 ottobre 1847 il duca di Lucca, Carlo Ludovico di Borbone, cede il suo territorio alla Toscana. Egli era destinato dai trattati di Vienna a subentrare a Maria Luigia sul trono di Parma al momento della sua morte. Trovatosi in difficoltà finanziarie e costretto sulla difensiva da un'imponente agitazione liberale preferisce anticipare i tempi vedendosi garantito un generoso assegno annuo di cinquecentomila franchi a cui va ad aggiungersi un ulteriore assegno mensile di novemila francesconi.

La scelta di Carlo Ludovico imprime una decisiva accelerazione alle ricomposizioni territoriali previste per il momento della scomparsa di Maria Luigia. Per ovviare alle necessarie difficoltà era stato firmato il 28 novembre del 1844³⁴ un accordo tra i governi di Firenze, Lucca e Modena (con l'avallo di Torino e Vienna) per stabilire che, nel momento dell'insediamento del Borbone a Parma con il conseguente assorbimento di Lucca da parte della Toscana, sarebbe entrato in funzione un complesso sistema di scambi pensati principalmente per semplificare le intricate questioni di confine e per indennizzare i ducati emiliani dell'ingrandimento del Granducato.

In sostanza la Toscana conserva Pietrasanta e Barga ma cede al ducato di Modena i territori lucchesi di Galliciano, Montignoso e Minucciano nonché il territorio lunigiano di Fivizzano. Modena cede invece le terre estensi sulla riva sinistra dell'Enza ottenendo in cambio l'importante ducato di Guastalla³⁵ ed alcuni piccoli comuni sulla destra dell'Enza.

Il passaggio dei territori toscani ai ducati emiliani non avviene però in modo indolore. Le popolazioni manifestano chiedendo l'aggregazione alla Toscana.

Li 8 partì da Reg[gio] l'intendente di finanza il Sig. Albertini, e andò a Fievizano per ordine del Duca a sistemare le finanze. Li 11 si è saputo che l'Intendente non è stato riconosciuto, e non hanno voluto i fivizanesi la finanza e l'intendente tornò indietro³⁶.

³⁴ Questo trattato viene reso pubblico soltanto con il decreto n. 25 del 23 dicembre 1847 pubblicato *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1846, p. 60-83.

³⁵ Sulla complessa questione, Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 74-75.

³⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, ottobre 1847.

Il 22 ottobre 1847 Francesco V fa occupare Galliciano, Montignoso e Minucciano e, pochi giorni più tardi, Fivizzano.

La tensione è massima, le notizie allarmanti giungono fino in città:

Li 5 [novembre] le Truppe Estensi dopo un combattimento entrarono in Fievizano e la guardia nazionale fu disarmata e disfatta³⁷.

Il vero problema non è tanto la repressione dei recalcitranti sudditi quanto l'atteggiamento del governo toscano che sembra tentato di appoggiare le richieste dei rivoltosi. Francesco V può però contare sul sostegno dell'Austria, per questo schiera minacciosamente le proprie truppe nei domini di recente acquisizione. La questione deve essere affrontata in via diplomatica.

Il 2 dicembre viene firmato un accordo a Modena che prevede un formale passaggio di consegne tra un commissario toscano ed uno modenese. Per rendere più serena la situazione il duca di Modena accetta di ritirare le sue truppe fino a questo atto, svoltosi poi il 7 dicembre.

Nonostante la sistemazione diplomatica il territorio di Fivizzano rimarrà sempre difficile da controllare:

se a Guastalla il Duca fu accolto con festa e luminaria il giorno 9 gennaio, l'occupazione della Lunigiana fu inizio di gravi mali, che niun provvedimento di governo valse a frenare³⁸.

Nel frattempo anche la disputa tra la Toscana e Carlo Ludovico si è sistemata con un accordo datato 9 dicembre che lascia Pontremoli sotto al granducato fino al definitivo passaggio del Borbone sul trono di Parma.

Proprio in quei giorni però le condizioni di salute di Maria Luigia si aggravano e l'ex moglie di Napoleone muore il 17 dicembre.

Tutti questi cambiamenti sono avvenuti però in un clima sociale di estrema tensione, caratterizzato dalla presenza di gravissimi problemi economici contingenti e di

³⁷ *Ivi*, novembre 1847.

³⁸ Balletti, *cit.*, vol. I, p. 650.

una crescente inquietudine politica, alimentata anche dalla recente elezione di un nuovo pontefice.

2.2 L'elezione di Pio IX

La notizia della morte di papa Gregorio XVI arriva in città il 3 giugno 1846, con un biglietto del marchese Molza al vescovo Cattani:

Una staffetta speditami dal Ministro Austriaco ha portato la triste notizia della morte di Sua Santità successa la mattina del 1 corrente. S.A.R. l'Augusto nostro Sovrano mi ha riferito l'inaspettata disgrazia mi ha ordinato di parteciparla a V.S.I. e Rma il che eseguisco³⁹.

Il 16 giugno viene eletto al soglio pontificio il cardinale di Imola, Giovanni Maria Mastai Ferretti⁴⁰. È relativamente giovane (54 anni) ed è considerato un liberale, non fosse altro perché la sua elezione ha impedito quella del cardinale Luigi Lambruschini, segretario del defunto Gregorio XVI e considerato l'ispiratore della sua politica reazionaria.

Anche il clero di Reggio guarda con curiosità al nuovo pontefice annotandone le prime mosse:

Il giorno 2 del corrente, giorno della vis[ita] di Maria Vergine il Sommo Pontefice Pio 9 si recò inaspettato a piedi presso le Monache Salesiane in S.a Maria dell'umiltà a celebrarvi la S. Messa ecc⁴¹.

I primi atti di Pio IX, tra cui la famosa amnistia del 16 luglio 1846, la nomina del moderato Gizzi a segretario di Stato e l'evidente volontà di porre mano ad una parziale riforma ed ammodernamento dell'amministrazione creano un entusiasmo che partendo dallo Stato Pontificio arriva a far scalpore anche nel ducato di Modena:

³⁹ ACVRE, Busta Governo Estense-Ministri, n.36, *lettera del marchese Molza al vescovo di Reggio*, 3 giugno 1846.

⁴⁰ Notevole, nella sua sinteticità, la definizione di BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 343: "Nel 16 giugno veniva esaltato al Pontificato quel Papa che volendo, poi disvolendo dava la più potente spinta all'Ida Italiana".

⁴¹ BMP, Mss. Turri, 41_05, *Diario don Terenziano Benassi*, 29 luglio 1846. Nella stessa data il sacerdote ricopia da un giornale francese, "L'ami della Religion" le seguenti parole: "Il nuovo Papa viene riputato come uomo fornito di uno spirito moderatore conciliante, e la sua nomina fu generalmente ben accolta. E' uno dei Papi più giovani che siano stati eletti. Questa circostanza deve essere riguardata di buon augurio".

Grande entusiasmo in Roma e in tutta la Romagna e specialmente in Bologna per Sommo Pontefice, per aver dato la mistia [sic] a tutti i rifugiati del suo regno, ed altre cose stupende che tutto giorno fa, in tutte le contrade delle città della Romagna vi si vede scritto Eviva il Sommo e Magno Pio IX⁴².

Il nuovo papa se suscita l'approvazione generale dei devoti, sembra al contempo incarnare le speranze di coloro (e non sono pochi) che hanno letto ed approvato il disegno politico-religioso esposto da Gioberti nel suo *Primato*:

Le prime opere di questo pontefice parvero additare in lui realmente il Papa vagheggiato dal Gioberti, sempre più negli Italiani si risvegliò l'antico spirito guelfo guidatore delle antiche idee di italiana indipendenza, e in que' segni di riforme partiti dal Vaticano, i loro sguardi s'affacciarono con ansia affannosa persuasi di vedervi la sospirata alba foriera di una terza grandezza per l'Italia⁴³.

Quando si registrano le prime testimonianze di devozione al nuovo pontefice ci troviamo nella seconda metà del 1846. Solo sette-otto mesi più tardi il nome del pontefice si troverà scritto sui muri e sotto i portici in città, verrà gridato nelle manifestazioni, diverrà la parola d'ordine di rivendicazioni molto differenziate, dalla richiesta di pane a quella di maggiori libertà politiche.

2.3 Le condizioni economiche della provincia di Reggio

2.3.1 Panoramica demografica generale

Nel 1847, secondo la statistica Roncaglia⁴⁴, la provincia di Reggio conta 211.827 abitanti, inclusi quelli del territorio di Guastalla di recente acquisizione⁴⁵. Gli uomini sono leggermente prevalenti, 107.326 contro 104.501 donne. La provincia di Modena presenta una situazione simile contando 221.022 abitanti.

⁴² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, Settembre 1846.

⁴³ Bianchi, *cit.*, vol. I, p. 172-173.

⁴⁴ Carlo Roncaglia, *Statistica generale degli Stati estensi*, vol. II, Modena, Tipografia Carlo Vincenzi, 1850, p. 30-31

⁴⁵ Uno stato di popolazione dell'anno 1846 ritrovato tra le carte della curia vescovile e probabilmente compilato utilizzando i dati dei registri parrocchiali, calcola invece in soli 174656 gli abitanti della provincia. Da questa tabella mancano però alcuni centri (di recente acquisizione) ed i dati differiscono in alcuni casi in maniera sensibile. Ad esempio la città di Reggio ed il circondario risultano sommare 54348 abitanti, Correggio 12.840 etc. ACVRE, Carte di Vescovi Vari, 1846, Prospetto della popolazione della provincia di Reggio. Per dare un metro di paragone, al 1 gennaio 2014 la popolazione della provincia di Reggio era di 534.845 abitanti.

La popolazione risulta aumentata di circa 9.000 unità rispetto al decennio precedente, di cui quasi duemila nel solo capoluogo.

Dopo Reggio (54.582 abitanti, incluse le ville del circondario) la città più popolosa è Scandiano (14.094 abitanti) seguita da Correggio e Novellara (12mila abitanti). Gli ebrei (1244 in provincia di cui 778 a Reggio)⁴⁶ ed i protestanti vengono considerati nelle statistiche come qualcosa di estraneo alla società e quindi risultano conteggiati a parte.

L'età media è di 29.05 anni per gli uomini e 29.06 per le donne con leggere differenze tra un comune e l'altro. È notevole il fatto che la vita media più bassa si riscontri nella città capoluogo⁴⁷.

Per quanto riguarda la divisione in classi sociali la provincia conta 121.322 contadini (di gran lunga la classe più numerosa), 67.277 possidenti e 46.798 operai, giornalieri o serventi. Gli artigiani sono 17.069 mentre i negozianti circa cinquemila. I militari sono più di 1500 così come gli impiegati mentre gli ecclesiastici 1072. I mendicanti raggiungono quasi il numero di ottomila un quarto dei quali a Reggio. Pochi (solo 884) sono gli esercenti le professioni e le arti liberali (medici, avvocati, notai, insegnanti).

Questa divisione in classi ha un valore orientativo, essendo evidente che un possidente può allo stesso tempo essere anche medico, così come un contadino proprietario del proprio fondo è considerato "possidente".

Un'idea più fondata delle difficoltà e dei limiti dell'economia viene dalla tavola riassuntiva delle classi di occupazione. Nella provincia di Reggio gli occupati sono 175mila a fronte di circa 34mila disoccupati. Sottraendo però ai disoccupati il numero dei fanciulli e degli anziani inadatti al lavoro (circa 23.500 in totale) otteniamo un dato preoccupante: nella provincia circa 10mila persone sono costantemente inattive. Tuttavia la fragilità sociale è maggiore di quella che potrebbe apparire analizzando i dati: infatti come abbiamo visto quasi 50mila persone figurano tra gli operai, i giornalieri ed i serventi.

⁴⁶ Lo stato della popolazione ebraica del 1849 della città di Reggio conta in 729 gli ebrei della città a cui vanno sottratti 27 maschi e 22 femmine assenti ed aggiunti 8 maschi e 21 femmine della cosiddetta popolazione variante, cioè ebrei provenienti da un'altra città che hanno trovato una sistemazione temporanea a Reggio. BMP, Mss. Regg. C 424, Stato della Popolazione Ebraica di Reggio Emilia, 31 ottobre 1849.

⁴⁷ Al 1 gennaio 2015 l'età media della provincia di Reggio Emilia è di 43,2 anni, si veda il *Rapporto sulla popolazione della provincia di Reggio Emilia al 1.1.2015* elaborato dallo stesso ente e disponibile all'indirizzo <http://www.provincia.re.it/page.asp?IDCategoria=701&IDSezione=23952&ID=438053>.

Questi sono da considerarsi in buona misura appena al di sopra della soglia di povertà e privi di ogni forma di stabilità e sicurezza economica.

Volendo prendere in considerazione il distretto di Reggio, la città “murata” cresce dai 15.110 abitanti del 1815 ai 17.307 del 1852. La crescita tuttavia non si mostra costante, infatti tra il 1816 ed il 1824 gli abitanti scendono sotto le 15mila unità a causa della gravissima carestia e delle epidemie (in particolare la febbre tifoidea). Solo nel 1825 la popolazione ritorna ai livelli del 1815 che rimangono tutto sommato costanti fino al 1845 quando diventa visibile un aumento che porta nel 1846 la città a raggiungere i 17.000 abitanti.

Molto maggiore invece è l'aumento che investe il distretto (cioè le ville circostanti la città) che passa dai 26.305 abitanti del 1815 ai 37.028 del 1852, subendo negli anni tra il 1816 ed il 1820 la già ricordata carestia ma riprendendo una tendenza alla crescita già a partire dal 1821.

Per quanto riguarda i quozienti di natalità (cioè il numero dei nati ogni mille abitanti) essi divergono in maniera sensibile tra la campagna e la città: in città la natalità si attesta attorno al 20‰, nelle ville tra il 30 ed il 40‰ (più vicino al 40‰ tuttavia). La mortalità (a parte gli anni in cui più forte colpisce la carestia) è compresa tra il 30-40‰ in città e tra il 20 ed il 30‰ nelle ville⁴⁸.

Nella città murata il numero annuale dei morti sopravanza costantemente quello dei nati. Anche prendendo come riferimento una fonte differente da quella ufficiale cioè lo “Stato della popolazione di Reggio” presente nell'archivio vescovile per l'anno 1846, si può notare come nella città vengano registrati 518 nati a fronte di 593 morti mentre nel circondario il numero dei nati supera di molto quello dei morti (1482 contro 844)⁴⁹.

Il saldo positivo della popolazione nella città sembra quindi dovuto ad una lenta immigrazione dalle ville, con una cifra tra i 100 ed i 200 individui all'anno che si trasferiscono entro le mura.

⁴⁸ O. Rombaldi, *Hospitale Sanctae Mariae Novae, Saggio sull'assistenza in Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Editrice Age, 1965, p. 247-248.

⁴⁹ ACVRE, carte di Vescovi Vari, 1846, *Prospetto della popolazione della provincia di Reggio*. I risultati sono praticamente identici rispetto a quelli riportati dal già citato Rombaldi. Tuttavia il prospetto della curia conta due nati in più.

Vedremo in seguito come in realtà la città non sia in grado di assorbire la manodopera in eccesso, che spesso va ad ingrossare ulteriormente la notevole quota di indigenti che vivono di lavori saltuari e di carità pubblica, conducendo spesso un'esistenza ai limiti della legalità.

I dati mostrano d'altra parte una crescita costante della popolazione delle campagne; nonostante la vocazione agricola della provincia, neppure questo settore, a causa di gravissime deficienze strutturali, mancanza di investimenti costanti, immobilizzazione di buona parte del patrimonio fondiario, contratti agrari arcaici e scarsamente produttivi, è in grado di garantire a questo surplus di popolazione almeno la certezza di raggiungere la soglia della più stretta sopravvivenza.

2.3.2 Il mondo agricolo

Il precario equilibrio su cui si regge l'economia dello Stato estense è sconvolto crisi economica e sociale che colpisce gran parte della penisola a partire dall'inverno 1846-47. Nel ducato di Modena e Reggio ed in particolare in quest'ultima provincia la crisi si innesta su una situazione economica già difficile⁵⁰.

Nel periodo napoleonico la legislazione agraria aveva favorito l'acquisizione di proprietà fondiarie da parte della borghesia cittadina, la circolazione delle terre era stata anche facilitata dalla promulgazione del Codice civile.

Attraverso l'acquisizione di terre, stante la difficoltà di impiantare imprese economiche in campo manifatturiero, la classe media aveva inteso incrementare le proprie capacità economiche e la propria mobilità sociale attraverso la valorizzazione della produzione agricola.

Al ritorno sul trono degli Estensi si assiste allo smantellamento dell'impianto giuridico napoleonico e "l'agricoltura ricade e si stabilizza in una vita passiva ed indifferente"⁵¹, abdicando al ruolo trainante dell'economia che pure le spetterebbe

⁵⁰ Fernando Manzotti, *Alcuni aspetti della politica economica e sociale di Francesco IV e Francesco V a Reggio*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", a. 44, fasc. 2-3, aprile-settembre 1957, p.442.

⁵¹ Romano Bonetti, *L'agricoltura reggiana nel periodo pre-unitario dalla Restaurazione alla annessione* in AA, VV, *Il Risorgimento a Reggio, Atti del convegno di studi (28-29 dicembre 1961)*, Parma, Editrice La nazionale, 1964, p. 284.

soprattutto nelle intenzioni della borghesia agraria⁵². Non va nemmeno sottovalutato il peso del ripristino di molti benefici ecclesiastici nonché la ricostituzione dell'enorme patrimonio fondiario di pertinenza dei Gesuiti: questo finisce per immobilizzare e togliere dal mercato una quantità notevole di terreni anche molto fertili.

A rigore risulta difficile parlare di vera e propria borghesia agraria; infatti nel caso reggiano si tratta di una categoria, in buona misura, proveniente dalle professioni e consapevole per letture e convincimento personale della necessità di introdurre miglioramenti sia dal punto di vista tecnico che produttivo.

Scorrendo le corrispondenze di molti esponenti della borghesia intellettuale è possibile notare come tutti possedano delle tenute in campagna e non soltanto a scopo di villeggiatura estiva.

Per esempio Luigi Chiesi scrive nel 1854 a Prospero Cugini riguardo all'allevamento dei bachi da seta:

In questo momento le mie donne, che lavorano giorno e notte intorno ai bachi, li hanno disposti in modo che possono far senza di quell'ordigno, chiamato barichel nel nostro dialetto, ch'io vi chiesi a nome loro, e ve ne do subito avviso, perché possiate rivocar gli ordini dati al vostro mezzadro⁵³.

Lo stesso Chiesi manterrà questo interesse per l'agricoltura, soprattutto per le istanze di rinnovamento tecnico e scientifico di questo settore che nell'Ottocento italiano molte volte si legano ad analoghe richieste in ambito politico. Nel 1856, durante il suo esilio, verrà nominato socio onorario della Società dei Georgofili a Firenze.

Lo stesso Cugini (fratello dell'arcivescovo di Modena e direttore del Liceo) possiede dei terreni affidati ad un mezzadro ed utilizza i termini propri del dialetto sia per riferirsi a strumenti o procedure dell'agricoltura che per parlare con i contadini (che sono nella quasi totalità analfabeti).

Proprio la mezzadria è il contratto agrario più utilizzato, soprattutto in pianura: il mezzadro è padrone di metà del bestiame di cui si occupa, coltiva il fondo e ne divide il

⁵² La vocazione agricola della provincia di Reggio, pur con accenti eccessivamente ottimistici, è testimoniata anche dalle parole di C. Roncaglia, *cit.*, vol. II, pag. 122.

⁵³ BMP, Mss. Regg. 117/37 F, *lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 7 giugno 1854

guadagno con il proprietario. Generalmente gli eventuali trasferimenti tra un fondo e l'altro avvengono all'inizio di novembre, attorno al giorno di San Martino⁵⁴.

La statistica Roncaglia conta nel territorio del comune di Reggio ben 2809 poderi coltivati a mezzadria mentre 402 sono coltivati a boaria.

La boaria, chiamata generalmente *boaria da spesa* ed anche *fondi in economia*, consiste nel mantenersi dal padrone a tutta spesa la famiglia del boaro, pagandogli pure un'annua corrisposta per mercede del suo lavoro, e della cura del bestiame, del resto tutto il dispendio per la coltivazione del fondo è fatto dal padrone mediante operai giornalieri; egli tiene esclusivamente la proprietà del bestiame grosso e minuto e il profitto e tutto di sua ragione, tanto sia del terreno, che dei bestiami⁵⁵.

La boaria è tipica delle zone dell'alto appennino (Castelnovo ne' Monti, Busana) dove è difficile per una sola famiglia curare la coltivazione di poderi grandi e situati su terreni impervi, spesso costituiti anche dai boschi da cui viene tratto il legname destinato ad essere venduto in città. Lo stesso sistema produttivo domina nelle zone della bassa pianura specialmente dove sono presenti colture come quella del riso (Guastalla, Brescello, Reggiolo).

La coltura prevalente è quella del frumento (223.926 ettolitri netti, 292.787 considerando anche la semente) seguita da quella del mais (264.332 ettolitri netti, 272.607 lordi). Va inoltre notato come, oltre ad essere mediamente più costoso, il frumento renda molto meno. Infatti se si considerano i valori dell'intera provincia, il grano ha una resa di 4.07⁵⁶ (cioè per ogni ettolitro di grano seminato se ne ricavano 4.07) mentre per quanto riguarda il mais il valore provinciale è 32,94.

I dati sulla produttività hanno differenze notevoli: nel comune di Reggio il frumento rende 4.6 mentre il mais circa 31.04. Tuttavia la situazione è ben più difficile in montagna: a Castelnovo ne' Monti il grano rende 3,8 ed il mais solo 20. Opposti risultano i dati nella bassa pianura, probabilmente data la maggiore facilità di accedere all'irrigazione. Nel comune di Brescello il frumento rende 5.99 mentre il mais 38 e a Novellara per un ettolitro

⁵⁴ Per questa ragione nel dialetto reggiano "fare San Martino" equivale a cambiare casa, traslocare.

⁵⁵ C. Roncaglia, *cit.*, vol. II, p. 119.

⁵⁶ Elaborazione mia su dati di C. Roncaglia, *cit.*, pp. 190-191.

di grano seminato se ne possono ricavare mediamente 8 e per un ettolitro di mais se ne ricavano 41⁵⁷.

Le rese sono quindi tutt'altro che eccezionali anche confrontandole con quelle delle province e delle regioni vicine:

A Verona, nelle possessioni dei marchesi Rezzonico, la produzione [di grano] è pari quasi sempre ad appena 3-4 volte la semina, solo in qualche anno riesce a superare le 6-7 la sementa, e si mantiene, dal 1833 al 1860, pressoché agli stessi livelli.

In Emilia la provincia di Bologna sfiora, dal 1819 al 1849, le 6-8 volte la sementa e, più precisamente, raggiunge le 6,15 volte la semina nel 1819, le 6,49 volte nel 1839, le 5,59 volte nel 1842, le 6,79 volte nel 1843, le 6,04 volte nel 1845, e le 6,30 volte nel 1851⁵⁸.

Tutte le altre colture di cereali sono ampiamente distanziate per diffusione: quasi assenti orzo e segale, si coltiva avena, mistura, un tipo di farro e la cosiddetta scandella (una specie di orzo, *ordeum distichon*). Il riso viene prodotto a Reggio e nei comuni della bassa pianura, Guastalla, Brescello e soprattutto Castelnovo di Sotto e Reggiolo.

Facendo un confronto con la media del decennio precedente si può notare come la produzione di frumento sia calata da 320.000 ettolitri a 292.787 mentre quella di mais è leggermente salita da 250.000 a 272.607. In leggero calo anche il riso da 85.000 ettolitri a 80.953.

Per quanto riguarda le altre colture poco diffusi sono i legumi, mentre abbastanza estesa appare la coltivazione dei legumi ortivi.

La coltivazione della patata è praticata soprattutto nelle zone collinari (Scandiano) e nella val d'Enza (Montecchio) ed è in leggera crescita rispetto al decennio precedente.

La provincia di Reggio mantiene la sua storica prevalenza su quella di Modena riguardo la coltura del gelso (necessario per la seta) producendo 24.738 quintali all'anno di foglie (in aumento del 25%) contro le sole 9595 di Modena, mentre per la produzione di uva Modena si ferma a 658.989 quintali contro i 932.988 della provincia di Reggio (in aumento dell'8%).

⁵⁷ Una tavola riassuntiva delle rese, declinate per provincia e secondo la divisione pianura inferiore, pianura superiore, montagna, si trova in C. Roncaglia, *cit.*, p.356-357.

⁵⁸ Giorgio Porisini, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922* in "Archivio Economico dell'Unificazione Italiana", Serie II, Volume XVII, Torino, ILTE, 1971, p. 2.

Infine per il bestiame la provincia di Reggio ha una netta prevalenza tra le “bestie grosse” cioè bovini, cavalli, muli e asini con 99.455 capi contro i 88.497 di Modena ed ancor di più nelle “bestie minute” cioè suini (nettamente prevalenti) e ovini con 172.735 capi contro i soli 94.654 di Modena. Per entrambe le province rispetto al decennio precedente il numero dei buoi è in calo mentre aumenta quello delle vacche da latte.

In generale nella provincia di Reggio il calo nel numero di capi è generale, frenato solo parzialmente dal già ricordato aumento dei bovini da latte.

Ovviamente anche la produzione di formaggio, in particolare vaccino, risulta molto superiore nella provincia di Reggio rispetto a quella di Modena, 1.722.525 chilogrammi contro 331.087.

Confrontando però i dati della produzione agricola con quelli del consumo per la sussistenza della popolazione si può notare come, nella provincia di Reggio, esista un notevole disavanzo per quanto riguarda il frumento: il prodotto netto è di 223.926 ettolitri a fronte di un consumo di 330.000⁵⁹. Se si guarda al totale dello Stato il disavanzo per frumento e mais è rispettivamente di 101.223 e 62.322 ettolitri. Solo per i cosiddetti “grani diversi” (*in primis* il riso) vi è un avanzo di 93.271 ettolitri⁶⁰.

Quindi secondo le stime di Roncaglia dal punto di vista del grano, che attraverso la panificazione costituisce la base dell'alimentazione, la provincia di Reggio così come il ducato in genere è legata all'importazione da altre zone.

La bilancia commerciale dell'agricoltura è in attivo grazie all'esportazione di altri prodotti agricoli, in particolare il vino (ma probabilmente anche il formaggio).

Roncaglia accenna poi al fatto che nelle famiglie più povere il consumo per individui si aggira in 60-70 lire annuali⁶¹.

Come accennato in precedenza, è la mezzadria il tipo di contratto su cui si basa l'agricoltura nel ducato. Questa favorisce un'organizzazione familiare allargata, in cui numerose generazioni convivono “sotto lo stesso tetto” in una delle tante case coloniche

⁵⁹ Si veda C. Roncaglia, *cit.*, p. 191

⁶⁰ C. Roncaglia, *cit.*, p. 342.

⁶¹ C. Roncaglia, *cit.*, p. 333 nota 1.

della provincia (la statistica Roncaglia ne conta 22.088 contro le sole 5.181 abitazioni civili). In un certo senso è la natura stessa del contratto a richiedere tale sistemazione abitativa:

Quello di mezzadria non era un contratto individuale, fra due persone singole, ma veniva stipulato dal proprietario di un podere e da una famiglia contadina. Quest'ultima veniva rappresentata dal suo capo. Che per le funzioni che svolgeva veniva chiamato comunemente "azdor" o "reggitore in Emilia"⁶².

La famiglia quindi risente di questa gerarchizzazione, che ne fa un microcosmo a parte, spesso alieno dalle intromissioni del mondo esterno, escludendo quelle del proprietario.

Nel corso del secolo XIX e agli inizi del successivo la famiglia contadina è composta mediamente di 20-30 membri (si hanno anche casi estremi di 50 persone conviventi in un'unica dimora); è quindi indispensabile una struttura gerarchica che garantisca la ripartizione dei compiti e la pace familiare. Sotto la direzione del reggitore lavorano il bifolco (uno dei figli) che è responsabile della cura del bestiame e il campagnolo (il figlio maggiore) che dirige il lavoro dei campi⁶³.

In queste condizioni è evidente che le innovazioni sono difficili così come assai raro è l'utilizzo di operai giornalieri, assoldati soltanto nei periodi di lavoro più intenso.

Profondamente diversa era la situazione del bracciante. Privo di ogni altra risorsa, egli era costretto a vendere quotidianamente sul mercato la sua forza lavoro in cambio di un salario. Il rapporto che egli stabiliva con il proprietario era individuale ed impegnava solo lui⁶⁴.

Da un calcolo effettuato nel 1858 da Domenico Nobili, partendo da un salario medio giornaliero di 0.80 lire giornaliere per 220 giornate lavorative, una famiglia con due persone che lavorano può arrivare a racimolare 352 lire annue aumentabili a 500 con il

⁶² M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000, p.65.

⁶³ R. Boni, *Famiglie di 30 membri con a capo il "Resdôr"*, in "Reggio Storia", anno 2, n. 1, febbraio 1979.

⁶⁴ M. Barbagli, *cit.*, p.68.

lavoro dei bambini e delle donne. Le spese per un anno per una famiglia composta da marito, moglie e tre figli dagli uno ai dodici anni si aggirano invece sulle 522 lire⁶⁵.

Chi vive nella campagna al di fuori del sistema mezzadrile o è un piccolo proprietario oppure rischia veramente di ritrovarsi continuamente sulla soglia dell'indigenza e di cadere quindi nella mendicizia e nel furto. Per questo motivo è lo stesso regnante a promuovere l'emigrazione di questi soggetti:

Trovando noi utile sotto ogni rapporto il dare una maggiore estensione ad una volontaria emigrazione di soggetti che, o per la troppa popolazione del Nostro Stato non trovano sufficiente modo di vivere, o per altro motivo s'inducano al malfare, mentre, trasportati in altro paese ove i salarj sono più alti e dove v'è ancora più facilità per l'uomo industrioso di migliorare la propria sorte, ponno avvantaggiare essi stessi, con utilità del paese che si libera di soggetti superflui e dannosi e dell'erario al quale sono di carico nelle frequenti detenzioni che soffrono, e finalmente di essi stessi che abbreviano la loro pena, determiniamo: [...] 2° che si stabilisca una cassa di emigrazione⁶⁶;

Per alleggerire la pressione dei disoccupati si tenta di stimolare ulteriormente l'emigrazione che avviene generalmente verso il vicino Lombardo-Veneto:

Quei poi che nell'Inverno erano soliti di emigrare dovevansi sussidiare con altro fondo che destinava, tanto che avessero modo di fare il viaggio, e ad assicurare l'erogazione nell'oggetto indicato, un terzo della somma avevano a dar loro all'atto della partenza, un terzo alla metà del viaggio, l'altro terzo alla Dogana del confine dello Stato⁶⁷.

Un chiaro esempio di questa situazione può essere tratto dai chirografi ducali conservati presso l'archivio di Stato di Reggio Emilia. Il duca è solito rispondere direttamente a molte questioni e suppliche rivoltegli dai sudditi. Nell'estate 1847 proprio un lavoratore giornaliero chiede aiuto per poter emigrare.

Lazzaro Borghi di Casola Querzola Comune di Scandiano Provincia di Reggio Servo e Suddito umilissimo e fedelissimo della RAV vedendosi circondato da quattro teneri figli, il maggiore dei quali in età di soli anni dodici che unitamente alla loro Madre

⁶⁵ R. Bonetti, *cit.*, pag. 291, e BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 573. Entrambi traggono i dati dall'opera dell'Ing. Giacomo Maffei che nel 1859 aveva presentato una proposta al consiglio comunale di Reggio per risolvere i problemi del furto campestre.

⁶⁶ *Documenti risguardanti...*, *cit.*, Tomo II, Chirografo 11 marzo 1846, pp.62-63.

⁶⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 346.

invano attendono sostentamento dalle uniche braccia dell'umile supplicante, semplice agreste giornaliero privo non solamente del necessario lavoro, ma ben anche per effetto di miserabilità, privo al venturo San Martino di abitazione, ed esposto così alla più deplorabile sventura e mendicizia. Avendo egli fatta risoluzione di trasferirsi coll'intera famiglia alle Toscane maremme, dove da più anni recasi con effetto, e ben sicuro di ritrovarvi colà occupazione lavoro e sussistenza osa invocare [...] qualche benefico e generoso mezzo⁶⁸.

Il duca ordina al governatore di Reggio di sovvenzionare con 40 lire il richiedente all'atto della partenza.

I lavoratori giornalieri così come le fasce urbane più povere sono elementi di instabilità nella società dell'epoca. Non a caso saranno protagonisti delle rivolte che a partire dal 1847 coinvolgeranno il ducato a causa della crisi agraria. Per rispondere a questa situazione di emergenza il governo risponde nelle uniche due maniere possibili: agevolare la vendita di grano a prezzi calmierati e fornire un'occupazione alle riottose e temute classi popolari attraverso l'utilizzo di questa forza lavoro per la messa in cantiere di opere pubbliche.

I sovrani estensi escogitano provvedimenti e mezzi di sussistenza, disposizioni e provvidenze che si riassumono in repentini interventi calmieristici e in ammassi obbligatori "per contingente" dei cereali. [...] Misure insufficienti e inefficaci, che non operano mutamenti nella struttura economico-sociale ma che perturbano ulteriormente l'assetto economico con alterazione della remunerazione dei costi, causando pericolosi e continui effetti speculativi e di bagarinaggio. Inoltre, la loro estemporaneità e provvisorietà, non importando un incremento dei fattori produttivi, mantengono il mercato agricolo del lavoro in una situazione fisiologica di povertà⁶⁹.

I risultati di queste politiche possono essere considerati positivi sul breve periodo ma inefficaci a risolvere alla radice il problema, ed infine vengono di fatto annullati dagli avvenimenti politici del 1848. Tuttavia già nelle rivolte popolari del 1847 accade un fatto nuovo ed importante: accanto alle pulsioni tipiche di questi fenomeni (minacce ai proprietari, caccia al "ricco ebreo") si mette in luce una figura inedita che coagula le irrazionali speranze di cambiamento: il nuovo pontefice Pio IX. Questo evento, che poco ha a che fare con la politica in senso stretto, rende assai più complesso reprimere le rivolte

⁶⁸ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859.

⁶⁹ R. Bonetti, *cit.*, pp. 291-292.

e finisce per dare un'ulteriore arma propagandistica a coloro che, partendo da una consapevolezza politica autentica, sperano in un reale cambiamento delle strutture di governo. Tutto questo avviene in un periodo di difficile passaggio per il ducato, alle prese con un ingrandimento di notevole entità ma di difficile attuazione, con un sovrano giovane e piuttosto inesperto che non può nemmeno giovare dell'appoggio degli stati filoaustriaci della penisola, ognuno alle prese con problemi simili a cui tentano di rispondere in maniera spesso improvvisata e disorganica.

2.3.3 La città di Reggio

Nell'Ottocento la città di Reggio è chiusa da una cinta muraria, costruita a partire dal XIII secolo e separata in modo visibile dalle ville che la circondano da uno spazio aperto che risale alla cinquecentesca "legge della tagliata" promulgata da Ercole II d'Este a fini difensivi imponendo la distruzione di tutti gli edifici a ridosso delle mura.

E siccome non voleva che i frequenti nemici si ricoverassero nei larghi sobborghi della città decretò l'atterramento totale di essi borghi pel raggio di un buon miglio dalle mura distante. Viddero quindi i reggiani spianate con pianto, tante abitazioni di nobili cittadini, ricche, e leggiadre, palagj e chiese in numero di 24 delle quali ne rimane memoria, la popolazione disertò que' luoghi, ed abbandonata la città per odio ed orrore al solo nome di fortezza, passò a popolare piccole borgate che a poco a poco addivennero borghi grossi come furono S.n Martino, Bagnolo, Rubbiera, S.n Ilario ed altri capiluogo dell'agro reggiano e persino le medesime campagne⁷⁰.

Le porte di accesso alla città sono quattro: porta Santo Stefano, ad ovest lungo la via maestra (via Emilia), porta San Pietro, ad est sempre lungo la via Emilia, porta Santa Croce a nord all'imbocco della strada che conduce verso Mantova e porta Castello a sud, da dove comincia il tracciato verso l'Appennino. Ognuna delle quattro porte è sorvegliata continuamente da un "vegliante" più un numero variabile di guardie e soldati (a seconda della criticità del momento). Di norma sono ascritti al ruolo di vegliante due persone per ogni porta più un "chiavarino" cioè colui che materialmente custodisce le chiavi ed apre la porta. Si tratta di un compito poco allettante e scarsamente remunerato, la

⁷⁰ Prospero Fantuzzi, *Guida della città di Reggio 1857*, (a cura di Silvia Spaggiari), Reggio Emilia, Diabasis, 2003, p.51.

retribuzione è inferiore a quella di un portiere per i veglianti e poco più che simbolica per il “chiavarino”⁷¹.

All'interno delle mura cittadine non esistono grandi realtà produttive: nel 1847 Roncaglia nomina per l'intero territorio del comune di Reggio una cartiera, due filatoi e una concia dei pellami⁷².

La vocazione agricola del territorio provinciale, la scarsità di capitali e le difficoltà di impiantare attività produttive rendono inefficaci anche i timidissimi tentativi governativi di stimolare lo spirito imprenditoriale:

Ad incoraggiare le industrie il duca esentava da Tassa i locali che servivano le manifatture ma sgraziatamente per la Città nostra questa facilità non valse a che l'industria manifatturiera facesse un passo. Una vetraja ed un Filatojo da Seta ecco le industrie che allora erano in Reggio, industrie ambedue non quotidiane e la prima non sempre di ogni anno⁷³.

La città è quindi abitata da una maggioranza composta da possidenti, esponenti del ceto delle professioni, ecclesiastici, militari, commercianti, osti ed artigiani.

Esiste poi una fascia pericolosamente ampia di persone che vivono ai margini, incapaci di trovare un posto di lavoro fisso e costantemente sul limite dell'indigenza.

Tutti s'accordano nel lamentare la turba degli accattoni: a Reggio, così ricca di opere pie, la sola parrocchia di S. Teresa ne contava 1400 su 1700 anime, e tanta poveraglia associandosi agli infingardi, ai discoli, alle femmine dissolute tormentava i viaggiatori e forniva alimento abbondante alle prigionie⁷⁴.

D'altra parte la situazione non migliorerà per tutto il periodo della dominazione austro-estense nonostante gli interventi della beneficenza privata e della forza pubblica. Ancora nel 1852 un chirografo sovrano cerca di mettere un freno alla situazione che si è fatto insostenibile:

Vista la rilassatezza che si usa in questo riguardo.

⁷¹ Nel ruolo degli impiegati di polizia del 1858 i veglianti risultano guadagnare 45 lire mensili ed i chiavarini soltanto 5. Nel 1832 i veglianti percepivano 50 lire mensili (tassate al 2%) ma senza avere sostituti. ASRE, Polizia Estense, b. 409, Registro n. 150, *Registri dei ruoli di polizia*.

⁷² C. Roncaglia, *cit.*, p. 162-163.

⁷³ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, pag. 309.

⁷⁴ G. Balletti, *cit.*, p. 618.

Ordiniamo che d'ora innanzi chi si trova a chiedere per le strade l'Elemosina in luoghi ove esistono Case di lavoro, ed ove potranno pel futuro esistere, sia dalla Polizia o forza Dragoni condotto in tali Case di lavoro colla comminatoria di tre giorni di carcere a pane e acqua per la prima trasgressione, del doppio per la seconda, e di una detenzione da fissarsi dalla Polizia per la terza e susseguenti recidività⁷⁵.

Bisogna anche aggiungere che in una situazione sociale così difficile il numero di bambini praticamente abbandonati a loro stessi è molto alto.

Prima di tutto risulta cospicuo il numero degli illegittimi: la statistica Roncaglia (basandosi su dati del 1846) pone a 26 il loro numero per quell'anno. D'altra parte abbiamo già visto nel paragrafo dedicato alla polizia come le nascite illegittime siano qualcosa di notevole sia per l'ordine pubblico che per la pace sociale, tanto da meritare un registro particolare in cui venivano annotate le nascite illegittime ed il presunto autore.

Spesso la nascita di figli illegittimi, in città come in campagna, viene attribuita alla mancata educazione cristiana, all'assenza della guida della religione che è considerata a tutti gli effetti un mezzo per il controllo sociale e politico delle persone. Una testimonianza interessante viene dalla lettera che il parroco di Albinea, don Brugnoli, invia al vicario episcopale il 6 luglio 1853. Nel contesto di una richiesta di trasferimento ad altra parrocchia egli ricorda le condizioni in cui si trovavano i suoi fedeli al momento in cui aveva ricevuto l'incarico:

Erano, si può dire, abbandonate in balia di se stesse da più di 30 anni.[...]D.Magliani essendo anche cappellano delle truppe Estensi, era più quel tempo che stava a Modena, che quello, in cui si trovava all'ovile, per cui queste povere anime non migliorarono di condizione; anzi peggiorarono per modo che ovunque regnava il vizio. A toccarne un solo noto a tutta la parrocchia basta dire (con altri mormorerei) che nel solo 48 e 1° sem[estre] del 49 si sono celebrati 10 matrimoni obtenta dispensatione perché o era nata o per nascere la prole, e si stimava cosa da nulla prepararsi alla benedizione nuziale con tali indegne azioni⁷⁶.

Direttamente collegati agli illegittimi sono gli esposti cioè i bambini abbandonati dopo la nascita per cui esiste un'apposita Opera Pia collegata fino al 1823 all'ospedale⁷⁷.

⁷⁵ Chirografo Sovrano, n. 354 (1852), fasc. 2 atti n. 623 citato in P. Barazzoni, *L'assistenza sociale a Reggio*, vol. II, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1987, p. 104.

⁷⁶ ACVRE, Lettere diverse, Filza II, *lettera di don A. Brugnoli a Jacopo Casoli*, 6 luglio 1853.

⁷⁷ Rombaldi, *Hospitale...*, cit., p. 249.

Per gli orfani ed i bambini abbandonati esiste fino al 1838 una specifica istituzione caritativa che si occupa della loro cura ed educazione. Una volta sciolta questa istituzione i maschi vengono aggregati al corpo dei pionieri.

Istituito da Francesco IV nel 1822 questo corpo è formato da operai-soldati che sono reclutati e formati in modo da apprendere un mestiere, in genere quello di fabbro o falegname.

Le reclute, provenienti in massima parte dalle province di Modena e Reggio, raramente contavano più dei 18 anni richiesti quale età minima per entrare nel Corpo; e poiché tale requisito era derogabile in favore dei sedicenni e diciassettenni di complessione robusta, nei Pionieri non mancavano ragazzi giovanissimi⁷⁸.

Sicuramente la possibilità di entrare a far parte di un corpo militare assicurandosi il sostentamento ed allo stesso tempo l'apprendistato in un mestiere doveva essere gradita a molti giovani. Tuttavia non si può fare a meno di pensare che l'arruolamento di giovani all'interno dell'esercito estense abbia avuto anche una finalità di controllo nei confronti di una quantità di giovani e giovanissimi perennemente ai margini della legalità.

In questo senso pare illuminante un fascicolo presente tra le carte di polizia del 1849. Si tratta di tre diversi elenchi di "giovinastri" compilati dopo la fine della Prima Guerra d'Indipendenza e recanti tre interessanti diciture: il primo è intitolato "Elenco dei discoli da passarsi nei diversi corpi Estensi", il secondo "Elenco dei giovinastri di questa Città e Comune che siano oziosi e sospetti in generale da passarsi al corpo dei Discoli" ed il terzo "Nota dei giovinastri di qui che vivono oziosi e sospetti in genere". I ragazzi inclusi in questi elenchi hanno tra i 16 ed i 20 anni, provengono dalle famiglie più povere della città e sono da tempo conosciuti dalla polizia essendo stati arrestati per diversi reati minori (furti, borseggi, rissa, gioco d'azzardo)⁷⁹.

La presenza di ragazzini che chiedono l'elemosina è testimoniata da più fonti ma pare particolarmente interessante un episodio che coinvolge lo stesso Francesco V.

Nel maggio 1847 nell'uscire dalla città alcuni ragazzi gli chiedono l'elemosina ma vengono ignorati dal sovrano. Indispettiti si mettono a sbeffeggiarlo:

⁷⁸ Menziani, *L'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005, p.77.

⁷⁹ I suddetti elenchi si trovano in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, 1849, giugno-agosto.

Li 6 verso sera SAR andò fori da porta S. Croce e quando fu verso il follo molti ragazzi li domandarono la Carità il Principe tirò di lungo senza badarvi, questi si allontanarono, e li fecero la baja⁸⁰.

Nel rientrare in città, per vendicarsi del sopruso, il duca dà alle guardie del denaro da distribuire in modo da attirarli e catturarli:

Nel entrare in Città SAR diede del denaro a una Guardia da distribuire a questi, corsero a prendere ciò che dato li aveva SA ma 9 restarono presi, e condotti alla missione prigioniera, e li 8 alla mattina li narvarono [bastonarono ndr], e poi messi in libertà⁸¹.

Ancora negli anni Cinquanta i registri di polizia, che annotano quotidianamente l'attività delle guardie, sono pieni di azioni volte a limitare la piaga della delinquenza minorile. I maggiori problemi vengono dal gioco d'azzardo che, nonostante i divieti, si è diffuso anche tra i più giovani:

Ordinato Jeri mattina il Ve Capo Righi e 8 guardie di portarsi in giro sulle Mura di questa Città per sorprendere li giovinastri che tutti di si fanno leciti di stare nella medesima con scandalo a giocare al giuoco detto delle Bascetto giunti le Guardie sul Baluardo di S.Stefano osservarono una moltitudine di tali giovinastri che giuocavano al sudescritto giuoco proibito⁸².

Alcune volte la polizia deve ricorrere ad arresti preventivi per cercare di mettere un freno allo stillicidio di furti che colpisce la città. Molti dei ragazzi coinvolti sono davvero giovanissimi:

In adempimento al rispettabile ordine di VS Illma è stato nella scorsa notte da una mia squadra [...] eseguito l'arresto delli qui sottonotati individui previa traduzione loro in queste carceri della Missione siccome prevenuti di molti furti e borseggi. Nel rendere nota la Sv per scarico: Guaschi Luigi d'anni 14, Guaschi Leopoldo d'anni 17, Zanichelli Prospero d'anni 13, Zanichelli Giuseppe d'anni 12, Fontanesi Luigi d'anni 14, Fontanesi Prospero d'anni 16, Guaschi Giulio d'anni 9. Tutti di qui⁸³.

⁸⁰ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, maggio 1847.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ASRE, Polizia Estense, b. 400, Rapporti di polizia, *registro 110*. Nota del 4 gennaio 1855.

⁸³ ASRE, Polizia Estense, b. 400, Rapporti di polizia, *registro 111*. Nota del 22 dicembre 1857.

Il problema di fondo rimane tuttavia la presenza di una fascia di popolazione sostanzialmente priva di mezzi di sostentamento. Per ovviare a questa situazione nel corso di tutto il governo austro-estense si succedono iniziative di vario tipo.

Da una parte si mantiene la continuità delle diverse opere pie cittadine, che pure vedono non pochi cambiamenti e modificazioni, dall'altra si promuove l'istituzione di case di lavoro pubbliche.

Già nel settembre 1816, a seguito di una serie di epidemie e carestie, era stata aperta nella cittadella della città una "casa di lavoro" finanziata dallo Stato e con contributi del Comune e delle opere pie, dove si radunavano fino a cinquecento poveri di ambo i sessi. Qui essi lavoravano la canapa e il lino in cambio di minestre e di "misticche" (pani di mais)⁸⁴. Questo primo tentativo si chiude però precocemente nel dicembre 1817 per i costi eccessivi.

Un nuovo e più organico progetto per porre rimedio almeno parziale alla cronica situazione di mendicizia della città di Reggio e dei suoi dintorni viene messo in campo a partire dalla metà degli anni trenta.

A seguito di un chirografo ducale del luglio 1836 viene riadattato un fabbricato detto "Leoncino" con annesso circa un ettaro di terreno situato un chilometro fuori dalle mura della città, lungo il tratto della via Emilia che conduce a Modena⁸⁵.

L'alta mente di A.S. R. e Francesco Quarto pensava sino dal 1825 fissare il ricovero in questo fabbricato allora di ragione di quest'opera pia della carità. S'incominciò a lavorarvi nel 1827. Ma per tante circostanze rimase sospesa l'idea e l'operazione⁸⁶.

Solo dopo il cessato pericolo dell'epidemia di colera del 1835-36, come forma di riconoscenza per la clemenza divina, vengono fatte generose offerte da parte dei privati per giungere al completamento dell'opera:

⁸⁴ Barazzoni, *cit.*, vol. II, p. 14.

⁸⁵ La complessa vicenda dell'acquisto di questo luogo, imposto dal duca all'Opera Pia di Carità nel 1821, è descritta con precisione da Barazzoni, *cit.*, vol. II, pp. 61-62 che aggiunge: "è un tratto caratteristico della munificenza di questo Sovrano quello di formulare un progetto senza fornire i relativi mezzi finanziari e imponendo ad altri l'onore della realizzazione".

⁸⁶ P. Fantuzzi, *Guida...*, *cit.*, p. 154.

Allora spaventati e riconoscenti i popoli di Reggio fecero grosse offerte sin oltre 42000 franchi per l'erezione della bramata casa di ricovero, sicché le offerte vennero accresciute e da sovvenzioni dell'opere pie, e da elargizioni sovrane, sicché poté darsi moto alla corrispondente fabbrica ed istituzione⁸⁷.

Nell'estate del 1840 viene annunciata la prossima apertura del "Leoncino" mentre accelerano i lavori di adattamento dell'edificio:

Nel 30 luglio 1840 ecco dal Governo partire a stampa una Notificazione con la quale era partecipata la mente del grazioso nostro sovrano di bandire la mendicizia, talvolta pigra, oziosa e nemica del lavoro. Anche coll'idea di adoperare i rimedj morali a vincere l'inerzia de' questuanti determinava che sull'autunno seguente sarevesi aperta la Casa del Ricovero nel Leoncino per accogliervi i Poveri di Reggio e del Distretto [...] rimanendo indi proibita la questua. Gli operaj frattanto lavoravano e per le ferrature e per i mobili e si accettavano da Cittadini le offerte spontanee in generi, in danari ed in altri offerta da Persone Deputate⁸⁸.

Tuttavia l'effettiva apertura del ricovero di mendicizia avviene soltanto il 12 gennaio 1841, accompagnata da una notificazione del consultore Scapinelli. In tale documento sono presenti alcune regole interessanti che illustrano bene i limiti e lo scopo di tale iniziativa.

Per prima cosa viene puntualizzato che le attività del ricovero sono specificamente riservate agli abitanti della città di Reggio e delle ville del comprensorio (che vengono elencate) "per tutti i poveri, che vi appartengono per origine paterna, o propria, o per domicilio stabile, o per abitazione attuale, purché anteriore all'11 novembre 1839"⁸⁹.

I poveri di altri comuni o ville che si rivolgano a questa istituzione verranno respinti a meno che non sia il comune (o villa) di appartenenza a pagare un corrispettivo di 52 centesimi giornalieri per ogni adulto e 48 per ogni bambino o bambina. Non verranno accettati "dementi, e ammalati, e cronici".

È prevista un'attività lavorativa "la cui mercede sarà divisa in modo che un terzo spetti all'operajo, e due terzi al Pio Luogo".

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ BMP, Mss. Regg. C 128, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1837-1848)*, manoscritto, p. 65.

⁸⁹ Notificazione del consultore Francesco Scapinelli, 12 Gennaio 1841 riprodotto in Barazzoni, *cit.*, vol. II, p. 60.

Nel medesimo provvedimento si procede anche ad una stretta repressiva nei confronti dell'accattonaggio. Viene vietato qualsiasi tipo di questua, i mendicanti sorpresi a chiedere l'elemosina verranno arrestati e condotti al "Leoncino" dove dovranno risiedere per otto giorni e potranno uscire solo "se vi si conducono bene, e se giustificano un altro modo di vivere fuori dal questuare". In caso di recidiva verranno trattenuti per un mese, poi per tre ed infine per sei mesi.

La "casa di lavoro" non è soltanto un ente assistenziale ma funziona come un centro detentivo e correzionale, in cui il soggiorno può essere sia volontario che coatto. Ogni problema di ordine sociale viene vissuto quindi prima di tutto come una questione di ordine pubblico.

Essendo vietata la questua viene "centralizzata" anche la carità: non sono più permesse le distribuzioni di pane e le elemosine pubbliche (che avvenivano in occasioni di funerali oppure per concessione di altre opere pie), tutte le beneficenze sono devolute all'Opera Pia della Carità "alla quale incomberà di ripartire alle povere Famiglie vergognose, o a persone povere vergognose".

La notificazione si chiude poi con una norma che sottolinea ulteriormente la preoccupazione sovrana delle condizioni cittadine:

D'ora in avanti non sarà permesso a famiglie, né individui d'altre Comuni, o Ville, di venir a stabilirsi in Città, o nelle Ville circonvicine contemplate come sopra, a meno che giustifichino innanzi alla Comunità di Reggio il modo di mantenersi senza elemosinare o diano una idonea sigurtà⁹⁰.

Il ricovero, fatto assai raro, viene affidato alla direzione di una donna, suor Maria Beatrice Govi, che rimane in carica per circa quindici anni, fino alla sua morte, e viene poi sostituita dalla sorella Giovannina.

I regolamenti prevedono una serie di prescrizioni quasi monastiche, orari estremamente rigidi, frequenti ed obbligatorie pratiche religiose, divieto di ogni svago al di fuori di brevi passeggiate in cortili chiusi e, ovviamente, assoluta separazione dei sessi al fine di evitare ogni promiscuità.

⁹⁰ *Ibidem.*

Per quanto riguarda il lavoro, esso consiste generalmente in:

Conciatura di lino, canapa e lana; filatura e tessitura, imbiancatura di fili e tele; lavoro a maglia, cucito, rammendo; fabbricazione di stuoie, sporte, canestri, spazzole; lavori di falegnameria, sartoria, calzoleria e libreria. Tranne questo ultimo gruppo di attività, che è previsto per il solo uso interno, tutti i prodotti delle altre lavorazioni sono venduti all'esterno, e rappresentano un piccolo introito⁹¹.

Alla fine del 1841 il ricovero ospita 150 poveri, non esistono medie delle presenze per gli anni fino al 1861 tuttavia dai dati rilevati nel dicembre di tutti gli anni sembra plausibile ipotizzare una media di 160-180 presenze almeno nei mesi invernali, i più duri sia dal punto di vista climatico che lavorativo.

Tuttavia la gestione della Govi (morta nel 1857) poco alla volta trasforma la natura stessa dell'istituzione. Essendo dotata di poteri praticamente assoluti sull'ammissione al Leoncino, la direttrice finisce per privilegiare in maniera sempre più decisa l'accoglienza di "fanciulli e fanciulle", facendo quindi dell'istituzione caritativa una replica di analoghe istituzioni già esistenti. Tale mutamento nella natura del ricovero è testimoniato d'altronde da una supplica presentata al duca nel 1847. In questo documento un vedovo abitante a Cadelbosco afferma che:

l'infelice deve vedere i proprj figli crescere nell'ignoranza, e nella miseria; per cui prostrato a Clementissimi piedi dell'encomiata R.A.V. si fa coraggio a supplicarla di avere la clemenza di farli collocare nella casa di Ricovero, o di qualche altro pio Istituto nel quale abbiano comodo di provvedere all'anima ed al corpo. Sottopone pure alla cognizione di VAR che uno dei nominati figli gravato da lavori oltre l'età è caduto in tale e tanta debolezza da rendere compassione anche ad un estraneo. Non che ad un tenero padre che lo vede lentamente morire senza poterlo aiutare per non avere la possibilità⁹².

Si noti anche la già ricordata necessità per i lavoratori giornalieri di far lavorare anche i figli molto giovani per poter racimolare i mezzi di sussistenza.

⁹¹ P. Barazzoni, *cit.*, p. 78.

⁹² ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859. *Supplica di Prospero Gazzini al sovrano*. La risposta del sovrano, come sempre annotata a margine, è piuttosto fredda: "Al Governo di Reggio che d'intelligenza coll'opera Pia potrà all'opportunità, se lo creda bene, avere in contemplazione il figlio del petente, ma non altro".

Un'istituzione per certi versi simile al Ricovero viene aperta proprio in coincidenza con la crisi economica e sociale che attanaglia la città a seguito dei cattivi raccolti dell'anno 1846. Si tratta però di un'istituzione specificamente rivolta alle donne:

L'anno 1847 fu per Reggio anno di non lieve carestia. Provvedendo l'A.S.Re Francesco V succeduto ai dominj estensi nel 1846 al glorioso suo genitore, alla calamità della bassa popolazione faceva disposiz.i salutarj per essa sin dall'ottobre 1846, ed istituiva l'apertura in questa città di una casa di lavoro, nel locale anticamente convento de' monaci del Carmine. Era a beneficio delle povere donne della città, ed ammanitovi il necessario allo scopo aprivasi lo stabilimento nel 18 gennajo del d.o anno⁹³.

Per finanziare l'impresa ancora una volta il sovrano decide di imporre alle Opere Pie di accollarsi la metà delle spese relative a questa istituzione (circa seimila lire).

Si tratta anche in questo caso di una "casa di lavoro" dove le donne indigenti trovano ospitalità, cibo e soprattutto riparo dal freddo in cambio del lavoro prestato nella filatura della canapa. La centralità della prestazione lavorativa è tale che alcune fonti dell'epoca tendono a mettere in risalto più l'attività produttiva che lo scopo caritativo:

La mattina del 13 aprirono per ordine di SAR una filanda nell'antico spedale delli Esposti accanto allo Spedale delli uomini, per le donne, e ragazzi che non passano li 8 anni, e vi danno una minestra nel mezzo dì, e da filare alle donne, e alla sera vi pagano il filato vi sono stufe per ripararsi dal fredo⁹⁴.

Per poter accedere ai locali della filanda le donne devono essere dotate di certificati di miseria e di sanità. In genere si recano al lavoro dalle 8 del mattino alle 4 pomeridiane insieme ai figli più piccoli (l'accesso è consentito fino agli otto anni) che probabilmente sono coinvolti in qualche modo nella produzione.

Al mezzodì compartivasi ad esse ad ai figliuoli che n'eran seco una minestra in numero però non eccedente coi fanciulli di 200 persone, e se le occorrenti fossero state di più, sarebbesi progredito a turno⁹⁵.

Altro punto fondamentale di questo tipo di iniziative è l'aspetto religioso.

⁹³ P. Fantuzzi, *Guida...*, cit., p. 141.

⁹⁴ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, cit., gennaio 1847. Con accenti simili ricostruisce la situazione BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, cit., p. 347: "Al mezzodì si forniva loro una minestra ed alla sera allorchè tornavano ai rispettivi tugurii si pagava il filato".

⁹⁵ BMP, Mss. Regg. C 128, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili... (1837-1848)*, p.231.

Ne' di festivi perchè godessero il beneficio della solita minestra alle undici circa della mattina si distribuiva dopo però sentita una istruzione religiosa ed udita la S.ta messa⁹⁶.

Conosciamo abbastanza bene il regime alimentare usuale nella casa di lavoro essendosi conservato un resoconto dettagliato a cura del direttore sulle spese sostenute per il vitto. Le minestre sono composte dalle varie combinazioni di molteplici ingredienti: sale, lardo, pasta, riso, farina-frumentone, erbaggi, castagne, fagioli, olio, frumento grosso, piselli. Manca completamente la carne ed anche per questo il costo del pasto è irrisorio:

Costo di una minestra non calcolata la legna perchè ha servito anche per le stufie £ 0,075.

Costo di una Minestra comprendendovi il salario del Cuoco £ 0,08197⁹⁷.

Fortunatamente possiamo anche avvalerci di numeri precisi sulle presenze di donne e di bambini. Il dato sorprendente è che il numero iniziale di quante si avvalgono della carità della casa di lavoro è assai basso. Il giorno dell'apertura (11 gennaio) si presentano solo due donne senza figli ed alla fine del mese le donne sono solo 21 ed i bambini 19. Alla fine di febbraio le donne che si presentano sono 72 con 31 figli. Si tratta dei mesi più freddi dell'anno. È solo alla fine di marzo che si raggiungono, tra donne e bambini, le 150 presenze giornaliere mentre il culmine viene toccato alla metà di aprile quando si assesta tra le 170-180 persone (in realtà il documento calcola i pasti somministrati, quindi conta sempre anche quelli consumati dai due inservienti). Alla fine di maggio il conto totale dei pasti tocca la cifra notevole di 17.594 unità⁹⁸.

Si possono quindi individuare alcune caratteristiche fondamentali nel complesso delle istituzioni caritative della città. Nonostante Reggio sia da secoli dotata di un sistema di opere pie, il sovrano agisce con iniziative volte a superare i problemi contingenti. Le

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859, *Resoconto generale della casa di lavoro - Tavola per la comparazione fra la quantità e qualità dei generi effettivamente impiegata nelle Minestre.*

⁹⁸ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859, *Resoconto generale della casa di lavoro - Movimenti giornale [sic] delle donne con figli.*

difficoltà del bilancio statale lo portano spesso ad imporre alle istituzioni caritative locali il finanziamento di iniziative statali.

Dal punto di vista organizzativo sembra evidente la scelta di privilegiare le categorie più deboli dal punto di vista sociale ed economico cioè i giovanissimi e le donne. Tuttavia non sfugge, pur senza voler entrare nel dettaglio dei regolamenti, l'evidente intenzione di mantenere sotto controllo due categorie facilmente esposte ai "traviamenti"⁹⁹.

Non bisogna dimenticare che, durante tutto il periodo preunitario, esiste nella città un'istituzione religiosa dedicata specificamente alle "traviate". Si tratta di una specie di convento, le cui ospiti però non sembrano porsi facilmente sulla strada del recupero sociale e morale¹⁰⁰. Su questo aspetto della vita del tempo abbiamo una rara testimonianza nella lettera che la direttrice Clementina Casali invia all'ex vicario vescovile nell'aprile 1858.

Non so dirle il ribrezzo, l'orrore che fanno queste misere traviate che nell'età dell'innocenza, dell'ingenuità, dell'umile candore, si mostran fiere, truci, baldanzose, sconciamente atteggiate sempre d'accordo nell'insubordinazione, e pur sempre risse fra loro; più non odono la voce del dovere, ne più sentono freno di sorte alcuna¹⁰¹.

È difficile stabilire con precisione il funzionamento di questo istituto ma da alcuni accenni si può intuire che non vi sono ospitate soltanto le ragazze abbandonate e senza famiglia ma che a volte le stesse famiglie chiedono "l'internamento" delle figlie.

Ho nuovamente chiesto di usare intanto il mezzo che Dio lascia in nostra mano di allontanare sollecitamente la incorreggibile che corrotta corrompe continuamente le altre. Essa [la superiora ndr] si è arresa e mi ha fatto scrivere immediatamente la lettera d'avviso alla madre di quella sventurata perché venga a levarla entro il corrente mese¹⁰².

⁹⁹ Non a caso la casa di lavoro femminile è diretta da un militare, il capitano Francesco Corradini.

¹⁰⁰ "L'opera pia del Refugio istituivasi in questa città nel 1611 allorchè cinque donne traviate si toglievano spontaneamente da mala vita e si univano a penitenza e ravvedimento in una casa. Ma l'anno 1623 accresciutesi di numero fu per mezzo di zelanti cittadini e benefattori fondata l'opera pia.[...] Dopo varie case da queste penitenti abitate, finalmente Francesco IV le fissò in questo antico locale di S.n martino, comodo e salubre". P. Fantuzzi, *Guida...*, cit., pp. 86-87. Altra istituzione per certi versi simile, dedita a levare le ragazze povere dalla strada è quella delle "Figlie di Gesù", introdotte in città nel 1819.

¹⁰¹ ACVRE, Lettere Diverse, Filza III, *lettera di Clementina Casali a Jacopo Casoli*, 26 aprile 1858.

¹⁰² *Ibidem*.

Esattamente come per il ricovero di mendicITÀ e per la casa di lavoro femminile, accanto al compito di contenere ed isolare dal contesto sociale le presenze sgradite, vi è un'esigenza di rieducazione e di indottrinamento morale che viene demandato all'autoritÀ ed ai principi della religione.

Proprio nel mezzo della crisi economica del 1847 il sovrano progetta la creazione di una nuova casa lavoro per la cittÀ di Reggio. Con tutta evidenza le istituzioni esistenti non sono in grado di fronteggiare nella maniera opportuna l'emergenza quindi in una lettera del 25 giugno 1847 il duca scrive al governatore:

Persuasi della necessitÀ e della vera utilità che una stabile e ben regolata Casa di Lavoro potrÀ produrre sulla moralità e sul benessere materiale della classe povera della CittÀ di Reggio e veduto l'esito buono che essa ha in Modena, ove sussiste da circa due anni, incarichiamo il Governo di Reggio

1 A chiamare in Reggio il Canonico Elemosiniere di Corte Bernardi.

2 A proporgli un Locale apposito.

3 Ad incaricarlo a disporre il necessario per l'impianto d'una casa di Lavoro simile a quella che esiste in S. Agostino in Modena.

4 Ordiniamo che, e trattandosi di casa stabile, si fissi per ora almeno a cento e non piÙ il numero degl'individui da accogliervi durante il giorno per lavorarvi.

[...]

La Casa di lavoro dovrebbe essere attivata col 1° del 1848 sorvegliata dal Governo, ed amministrata da una commissione mista di Governo e delle Opere Pie¹⁰³.

L'intenzione del duca è quindi quella di aumentare l'offerta assistenziale in ragione anche del fatto che la precedente casa di lavoro risulta ormai rivolgersi prevalentemente ai giovani.

Il progetto ducale trova però immediate difficoltÀ per l'opposizione delle opere pie che anche in questo caso sono chiamate ad utilizzare fondi propri per finanziare l'operazione. Il duca non sembra prendere molto sul serio le obiezioni:

Non possiamo a meno di trovare poco valutabile l'opposizione dei Presidenti al distrarre fondi contro la volontÀ dei testatori, in quanto che spesso è accaduto ed accade ovunque che cessando lo scopo di un'istituzione ne subentra un'altra. [...] CosÌ

¹⁰³ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859, *lettera di Francesco V al governatore di Reggio, 25 giugno 1847.*

non ci opporremo a che venga presentato altro Progetto in cui però il Governo non abbia da decampare dalla massime da Noi fissate nello scorso Giugno¹⁰⁴.

Alla fine sarà la rapida evoluzione degli eventi politici a sospendere a tempo indeterminato l'attuazione di questo progetto.

2.4 La crisi dell'inverno 1846-47

La fragilità dell'economia del ducato, estremamente debole e dipendente dalle importazioni di grano, rende precaria la condizione delle fasce più povere della popolazione. Un singolo anno di raccolti scarsi influisce immediatamente sulla sussistenza alimentare di coloro, e sono la maggioranza, che vivono nelle ristrettezze.

L'estate del 1846 ha portato raccolti inferiori alla media e già a partire dall'autunno la situazione comincia a destare preoccupazioni:

La raccolta dei Grani fu triste e si era nell'ottobre e cominciavano a difettare e Francesco V dava dei provvedimenti perché si aprissero i Pubblici Granai e la Beneficienza venisse ripartita proporzionalmente alle Classi Povere e laboriose¹⁰⁵.

Il duca ricorre al monte annonario perpetuo, istituito pochi anni prima dal padre. Si tratta sostanzialmente di granai pubblici dove vengono ammassati il frumento e gli altri cereali.

Si procede quindi alla distribuzione di farina ai bisognosi con una razione di non più di sette giorni per individuo. Tuttavia non viene distribuita soltanto farina di frumento ma anche di mais e, in misura minore, riso e fagioli.

Non si tratta però di una distribuzione gratuita quanto di una vendita a prezzi calmierati:

Il prezzo si basava su quello che correva all'apertura del Monte Annonario diminuito di un 7% condonata la molenda e la pilatura rapporto al Risone¹⁰⁶.

¹⁰⁴ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859, *lettera del duca al governo di Reggio*, 18 agosto 1847.

¹⁰⁵ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p.345.

¹⁰⁶ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 346.

Il problema è che le riserve sono scarse e, nonostante sia stata vietata l'esportazione all'estero di granaglie¹⁰⁷, l'acquisto sul mercato cittadino dei cereali fondamentali per l'alimentazione delle classi più povere è diventato proibitivo.

Così il duca è costretto a rivolgersi al mercato estero per rifornire le città del ducato:

Li 7 venne a Reggio molte carra di fromentone [sic] comprato dal Estero per ordine di SAR. Li 8 hanno incominciato a vendere il formintone [sic] di SAR in mercato a L. 29.72 che i Biavaroli lo vendono L 34 e il frumento L. 45¹⁰⁸.

In qualche modo bisogna consentire alle classi bisognose¹⁰⁹ di superare l'inverno e per fare questo si continua a distribuire grano a prezzo contenuto:

In questo giorno hanno aperto in Citadella la farinaria di SAR e la vendono 13 cen. ogni 2 lire tanto di frumento che di fromentone a peso modenese, che i farinati la vendono 9 cen. la libra, e a pesa reggiana quella di fromentone, e a 12 quella di frumento¹¹⁰.

Come spesso avviene nella Reggio ducale è la carità privata delle classi elevate a supplire alle mancanze dell'organizzazione governativa. In questo caso l'opera filantropica è ancora più notevole perché proviene da un esponente della minoranza ebraica della città, che non gode certo della universale benevolenza dell'opinione pubblica, come si può notare dalla velenosa insinuazione del cronista:

Le turbolenze ed il mal umore non era acquietato perciò sebbene un poco represso, molto più osservavasi incarire le biade per la scarsezza di esse. Poche andavano nel pubblico granajo; e fortuna fù che l'Ebreo Amadio Levi quale ne possedeva da 2000 e più sacca di frumento, mosso da naturale filantropia, o per amore di acquistarsi l'animo de' villici aperse il suo granaio e con scorta armata ne alienava ogni dì di

¹⁰⁷ Si veda il decreto 22 febbraio 1847 in *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1847, pp. 13-14.

¹⁰⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1847.

¹⁰⁹ La carestia non risparmia i religiosi. Il padre guardiano dei minori riformati di Correggio è costretto nel marzo 1847 a chiedere aiuto al duca perché il convento è "sprovvisto di pane per infino alla nuova raccolta per esser stata scarsa la questua del frumento nell'anno scorso, e ristrettesi eziandio nella universale penuria le elemosine consuete de' Benefattori". ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859.

¹¹⁰ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1847.

mercato a 25 franchi per ogni sacco, ma solo una mina per ogni acquirente che si fosse presentato. Eranvi sempre la folla e talvolta accaddero moti e sussurri¹¹¹.

D'altra parte per ordine ducale è stato sospeso il libero commercio dei grani ed anche i privati possessori sono praticamente obbligati a rendere nota alla pubblica autorità l'entità e la collocazione delle loro scorte:

E ad antivenire il caso che per la libera estrazione delle Granaglie e necessarie sussistenze fossero per difettare si ordinava a tutti i Commercianti e Possidenti indistintamente di dovere denunziare entro dieci giorni a rispettivi Podestà la precisa quantità e qualità dei Grani di qualunque sorta che tenevano nei loro Magazzini e Granaj indicando il posto dei locali stessi¹¹².

La carestia e la mancanza di cereali sul mercato acuisce però il già grave problema della disoccupazione. La costruzione di opere pubbliche funziona durante il governo austro-estense non tanto come uno stimolo infrastrutturale alla nascita di un'impresoria privata quanto come ammortizzatore sociale volto all'utilizzo di una certa quota di manodopera.

Per questa ragione proprio nei mesi più duri dell'inverno 1846-47, quando ancora più problematica risulta la situazione alimentare, vengono cominciati alcuni lavori sia all'interno che all'esterno delle mura. Le paghe sono risibili, il lavoro verosimilmente durissimo in condizioni climatiche difficili, ma si tratta comunque di garantire la sussistenza di una fascia della popolazione disperata e sul limite della rivolta. Infatti l'offerta di lavoro si rivolge anche ai vecchi ed ai ragazzi:

Col primo dicembre 1846 davasi principio al lavoro della nuova strada suburbana da Porta Castello a San Pietro. Era stabilito per 200 lavoratori da cambiarsi di tre in tre giorni, onde poter soccorrere interpolatamente una maggior quantità di bisognosi. Esser vi dovevano 4 assistenti e due sott'assistenti, un Ispettore, ed un sott'ispettore. I lavoranti della città e Ville Suburbane avevano di paga cent 60 al giorno li adopranti il picco, cent 55 li altri uomini da badile e carriola e Cmi 44 i vecchi ed i ragazzi. Li Assistenti Cmi 76 per ciascuno, e li sott'assistenti 66. Tali erano disposizioni della Comunità di cui era a carico il nuovo lavoro¹¹³.

¹¹¹ BMP, Mss. Regg. C 128, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili... (1837-1848)*, p. 234. Il corsivo è mio.

¹¹² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, 347.

¹¹³ BMP, Mss. Regg. C 128, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili... (1837-1848)*, p. 232.

Non si tratta però di opere pianificate a tavolino e rispondenti ad una strategia di lungo periodo, il rapido peggiorare dell'ordine pubblico (di cui parleremo fra poco) consiglia di procedere immediatamente all'impiego della manovalanza cambiando in corsa il piano dei lavori:

Ma li 3 gennaio si presentavano al lavoro molti cameranti delle ville vicine suburbane, chiedendo d'esservi ammessi. Non avendo ordini li soprintendenti e precisamente il Sn Pietro Marchelli li rifiutò. Avendo a Carico del Comune già da 400 persone impiegate, compresi lo sbarazzo delle nevi. Essi si ritirano ma con grida e minacce. Nel giorno 4° ecco nuovo instanti per lavorare che si rimandarono, ed intanto la Communità dal Governo, ottenne il permesso di far nuovo lavoro in Città nell'abbassamento della mura del Foro Boario a Porta Santo Stefano col trasporto delle terre per impiegarvi i poveri della Città e poter lasciar l'impiego guari a quei delle ville che si fosser presentati per turno, accompagnati dai certificati di povertà. E difatti il numero dei poveri delle famiglie che non avevano onde vivere in tutto il commune da liste presentati dai Parrochi era spaventoso¹¹⁴.

Il problema si ripresenta alla stessa maniera circa una settimana più tardi:

Li 11 alla matina venne a Reggio 300 contadini armati di Vanghe, badili, e zappe a dimandare del lavoro per mangiare, e dicevano voliamo andare in ghetto a prendere da mangiare, e tutti risoluti, ma il Sig. Pietro Marchelli diretor generale dei lavori pubblici, li mise al lavoro nello stradone nuovo da Porta Castella a San Pietro, e i lavoratori cittadini li mise al foro Boario. Si incomincia a sentire un anno di Carestia.¹¹⁵

Non si può certo mettere in dubbio che il governo ducale e lo stesso sovrano abbiano messo in campo tutte le energie economiche e legislative a disposizione per cercare di porre rimedio ad una situazione difficilissima, che si protrae fino alla tarda primavera del 1847:

Era costume di illuminare in una sera del maggio il Teatro per onorare il Duca ma in quest'anno faceva sentire che avrebbe amato meglio che quanto si era solito spendere andasse a beneficio dei Poveri di Città tanto che potessero acquistare del pane ad un prezzo minore del Calmiere. E così si faceva e la somma di L. 700 volse a

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1847.

che i Poveri potessero comprare con diminuzione di prezzo n. 34884 pani e i Poveri della Città come dalla Denunzia dei Parrochi sommavano a 9232¹¹⁶.

Occorre contestualizzare il clima sociale in cui questi provvedimenti vengono presi. Per tutto l'inverno 1846-47 la situazione dell'ordine pubblico è difficile, si tratta di tumulti a carattere spontaneo, in cui le richieste di pane si mescolano a superficiali velleità rivoluzionarie.

Tuttavia la protesta ed il malumore strisciante in città sono gli elementi meno preoccupanti della situazione. In tutta la provincia si susseguono assalti contro i privati alla ricerca di grano. Le carte di polizia sono piene di segnalazioni. Per esempio dagli uffici di polizia di Reggio si viene a sapere nel febbraio 1847 di un progettato assalto ai danni dell'arciprete di Muciatella (ora Puianello, sulle colline della città). È lo stesso allarmato parroco a scrivere, il giorno prima, all'ispettore che a sua volta avverte i dragoni:

Viene non senza fondamento riferito a questo uff, che da una ventina circa di persone male intenzionate si voglia nella prossima seguente notte invadere la canonica del molto Illm e Rev.do Sr Arciprete di Muciatella colla mira di spogliarlo di certa quantità di grano di cui si trova possessore. [...] Invito perciò la S.V. Illma a disporre perché venga quella canonica debitamente guardata coll'estendere la sorveglianza anche successivamente fino a che secondo le circostanze lo esigerà¹¹⁷.

Ciò che avviene si configura allo stesso tempo come un atto criminale, un sintomo di rivolta sociale e, allo stesso tempo, la messa in pratica di una sommaria giustizia redistributiva:

Li 21 a Rubiera una quantità di contadini andarono da Vari signori, e dal Sig Romoli dal Rastello, e per forza presero del frumento sacca n. 200, e lo condussero sotto i Portici di Rubiera, e lo vendevano a 26 franchi il sacco. La mattina del 22 verso le ore 11 venne da Modena 18 Dragoni a Cavallo per mettere riparo a questo disordine, si ostarono i contadini, ma tennero cadere, e il rimanente del frumento di condotto nella Comunità di Rubiera, e restituito ai particolari¹¹⁸.

¹¹⁶ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 347.

¹¹⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, 1847-48, *lettera dell'ispettore Gianotti al Comando dei Dragoni*, 27 febbraio 1847.

¹¹⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, febbraio 1847.

A volte il comportamento degli assalitori rende perplesse le stesse vittime. Il 22 febbraio 1847 un abitante della periferia di Reggio denuncia alla Polizia degli individui armati che la notte precedente avevano preteso di verificare se fosse in possesso di un “granajo di biada”.

Aperto loro hanno perquisito tutta la casa, e dopo che non hanno rinvenuto che una piccola quantità di frumento, e frumentone pel bisogno della mia famiglia sono sortiti dopo di aver bevuto, e mangiato un unico pane che io aveva nel cassetto della credenza, senza farmi la menoma offesa.[...]

Detti individui sono sortiti tutti di casa mia, e dal cortile senza proferire la benchè minima proposizione tanto in odio mio che di qualunque altro¹¹⁹.

Simile è la situazione in altre ville suburbane ed in generale in tutta la provincia. Il 23 febbraio è segnalato “il complotto formato dai contadini di diverse ville di voler entrare in città e saccheggiare il pubblico ed i granaj dei privati”¹²⁰ ed il 26 dello stesso mese analoghe notizie vengono riportate dal podestà di Castelnovo di Sotto.

Tuttavia è proprio il timore di un assalto alla città a creare il panico. Dal punto di vista dell’opinione pubblica cittadina e della stessa polizia il possibile arrivo di bande di contadini affamati è una specie di incubo. Per molti versi si può affermare che tutti i governi che si succedono negli anni tra il 1846 ed il 1860, siano essi governi “legittimi” ducali oppure governi provvisori, temono i contadini.

Chiusero le porte della Città per ordine governativo, e tutte le botteghe, e i Cittadini spaventati, e quasi tutti chiusi in casa, che si diceva che i contadini volevano venire in Città a prendere il frumento, e a saccaggiare ma il timore fu poi spento non vedendo nessuno e questo fu perché vari contadini dei lavori pubblici dissero che 400 contadini volevano venire in città armati a prendere il frumento¹²¹.

Accenti simili si trovano in tutte le cronache ed i diari dell’epoca:

19 febbraio 1847

¹¹⁹ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *lettera di S. Fantuzzi alla Polizia di Reggio*, 22 febbraio 1847. Il Fantuzzi è il funzionario che raccoglie la denuncia dell’accaduto da un certo Andrea Pasini, mezzadro.

¹²⁰ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, 1847-48, *lettera di Scapinelli al ministero di Buon Governo*, 23 febbraio 1847.

¹²¹BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, febbraio 1847.

La notte del mercoledì venendo al giovedì, rubamenti nelle Campagne e alla matt.
Era piena la Contr. di S. Giorgio e la piazza di Villani perchè volean frum.to.[...]

22 febbraio 1847

Prima dell'Ave Maria chiusero le porte e le botteghe per timor dei contad. che venissero in città a rubar frumento¹²².

Quello che spaventa maggiormente è la sensazione di incontrollabilità dei “villici” che rispondono alla esigenza primaria del sostentamento con una furia che è difficile da contenere. In questo contesto rispuntano anche tendenze e pulsioni profondamente innestate nella mentalità delle classi più povere come, per esempio, l’antisemitismo latente che li spinge a minacciare la minoranza ebraica della città, considerata ricca e quindi oggetto delle mire dei più accesi; infatti si dice “abbiasi in animo di rinnovare la loro comparsa in numero maggiore nel vegnente domani per conseguire lavoro, affermando in contrario evento l’idea di volere saccheggiare il Ghetto”¹²³. Un atteggiamento di scherno nei confronti degli ebrei è presente in maniera costante in una parte notevole del clero e, come abbiamo detto, nelle classi più popolari ed è riscontrabile in numerosi episodi. Per esempio un incidente avvenuto alla carrozza che lo conduce a Correggio induce il sacerdote don Luigi Benassi a descrivere l’accaduto in questi termini:

31 marzo Il cuore mi presaggiva, che dovesse accadere una qualche disgrazia a vista di quel legnaccio così sconnesso, e fuor di modo carico di roba, e di Giudei pesantissimi per le tante iniquità onde sono ricoperti.[...] Accorse gente, e a forza di braccia sollevando il piegato legnaccio ne uscimmo grazie al signore sani e salvi. Rivolta quella gente alle due faccie Ebraiche “Ringraziate, disse, questo sacerdote, chè se non era con Voi, Dio vi avrebbe fatto rompere il collo, e ben vi stava”¹²⁴.

Le autorità dei diversi centri della provincia chiedono aiuto per mantenere sotto controllo la situazione. Già nel primo gennaio il comando generale militare di Modena ordina ai reggimenti della milizia volontaria di Modena e di Reggio:

A qualsiasi invito scritto dai Signori Podestà o Sindaci dei Luoghi delle due Provincie [...] secondo che l'uno o l'altro corpo si trova più vicino alle diverse località predette

¹²² BMP, Mss Turri B41_05, *Diario don Terenziano Benassi*, 19-22 febbraio 1847.

¹²³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Lettera di Scapinelli al ministero di Buon Governo*, 23 febbraio 1847.

¹²⁴ BMP, Mss Turri B41_04, *Diario don Terenziano Benassi*, 31 marzo 1846.

prestarsi col somministrare quella forza armata che le Autorità Politico-Comunali saranno per richiedere¹²⁵.

Si cerca anche la maniera di prevenire i tumulti. Il responsabile di polizia di Scandiano, visto che stanno crescendo i tumulti a causa della carestia, chiede il permesso al delegato di Polizia di Reggio di arrestare preventivamente tre persone che ritiene sobillatori¹²⁶.

Finalmente il 23 febbraio interviene lo stesso ministro di Buon Governo che decide di spedire tutti i distaccamenti disponibili. Dagli accenti usati dallo stesso De Buoi sembra trapelare una certa preoccupazione:

Altro suggerimento non saprei dare alla prefata E.V. diverso da quello di concertarsi cioè con codesto Superiore Comando Militare onde all'opportunità, servendosi ove occorra non solo della forza stanziata in Reggio, ma ben anche dei R. Cacciatori in diverse località distaccati, siano spediti presidi sui punti nei quali sono a dubitarsi ammutinamenti di persone a triste fine di invadere o Case, o granaj con ingiunzione alla forza di procedere all'arresto di coloro che risultassero promotori, o capi degli ammutinamenti stessi come è stato qui praticato¹²⁷.

Per porre un freno ai tumulti dei contadini si procede quindi ad una progressiva militarizzazione della provincia, ricorrendo a tutti i corpi disponibili.

Tuttavia anche la collocazione degli operai nei lavori pubblici finisce per provocare nuovi problemi. Abbiamo già ricordato l'episodio dell'11 gennaio 1847 (in cui una folla di "villici" si era presentata in città chiedendo lavoro) così come viene riportato dalle cronache. Lo stesso episodio è menzionato anche nelle carte di polizia e con accenti in parte diversi. È interessante il modo in cui viene risolta la questione. Per calmare la situazione si decide di mettere tutti al lavoro per poi arrestare alla fine della giornata chi viene considerato il promotore dei tumulti:

Si presentò per essere amesso a detti Lavori Domenico Tagliavini di Villa Argine, ove ad alta voce cominciò a gridare Vogliamo Lavorare, se nò. Sentito ciò lo scrivente

¹²⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Comunicazione del Supremo Comando Generale di Modena al ministro De Buoi*, 18 gennaio 1847.

¹²⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Lettera del Podestà di Scandiano al delegato di Polizia di Reggio*, 17 febbraio 1847.

¹²⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *lettera del ministro De Buoi al governatore Scapinelli*, 23 febbraio 1847.

intimò al Tagliavini di far silenzio perché di già aveva sommosso altre persone a secondarlo; il Tagliavini tosto fù posto al lavoro ed alla sera circa le ore 5 pom si passò al di lui arresto e successiva traduzione in queste Carceri della Missione¹²⁸.

Il trattamento è durissimo. Tagliavini viene spedito nel carcere di Sestola insieme ad un'altra persona arrestata "quale propalatore nella medesima circostanza di volersi far capo d'altra unione tendente allo spoglio dei granari in questa Provincia"¹²⁹.

È lo stesso governatore Scapinelli a richiedere espressamente questa punizione esemplare:

La prego a disporre onde siano tradotti e trattenuti nel forte di Sestola per quel tempo che sarà alla EV più beneviso, onde una tale misura serva loro di condegno gastigo, e agli altri di esempio¹³⁰.

Per ottenere la liberazione del Tagliavini la moglie si rivolge con una supplica al sovrano nella quale si specifica che "la mancanza commessa in mezzo a lavoratori fu non per malevolenza ma per la forza della miseria, e più anche per affezioni nervose e mentali che giustifica colla produzione d'attestato"¹³¹. Alla fine Tagliavini ottiene la grazia ducale dopo circa un mese di carcere, insieme con l'altro arrestato G. Battista Vioni¹³².

Sia la comunità che il governatore sanno perfettamente di non poter sostenere questa situazione a lungo. Il costo è troppo alto (28.916 lire) data la contemporanea apertura di due diversi cantieri. Il 23 marzo 1847 il governatore si rivolge al duca, chiedendo il permesso di ridurre i lavori, come richiesto dal comune:

Prima però di procedere definitivamente alla esecuzione del di lei divisamento ne richiede al Governo l'opportuna abilitazione. Ma mentre il Governo riconosce la ragionevolezza de' motivi che determinano la Comunità alla limitazione di una spesa

¹²⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Rapporto della Brigata Esterna di Reggio al comando dei Reali Dragoni di Reggio*, 12 gennaio 1847.

¹²⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *lettera del Governatore Scapinelli al ministero di Buon Governo*, 15 gennaio 1847. AP XV

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *lettera del ministro di Buon Governo al governatore*, 9 febbraio 1847.

¹³² Originariamente i due erano stati condannati a sei mesi di carcere a Sestola come si desume dalla lettera del Ministro De Buoi al governatore Scapinelli del 21 gennaio 1847 conservata in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48.

non consentita dalle forze, antivede le gravi doglianze che insorgerebbero ne' villici col congedo da que' lavori da cui traggono il loro sostentamento¹³³.

2.5 Dai tumulti per la fame alla rivolta politica

La situazione sembra lentamente tornare alla calma solo alla fine della primavera anche se i malumori non mancano, testimoniati anche da volantini che vengono di sovente attaccati ai muri della città. In particolare nella notte tra il 13 ed il 14 aprile una pattuglia delle guardie di polizia di Reggio rimuove varie copie di un volantino manoscritto attaccate con cura in diversi luoghi della città. Quattro di queste copie sono state allegate al verbale della polizia senza essere distrutte come avviene di solito e ci permettono di vedere il tenore della protesta:

Questo è quel giorno che dai fanciulli è bramato / e dai giovani desiato per incontri d'amor. / Se fosse comune divertimento, / allor contento vorrei esclamar / Sia benedetta la mano benefica che pronta ai palchisti il dannaro sborsò. / Ma molti infelici che pane non hanno, mirando diranno, o crudeltà. / Vè la miseria, non ce frumento, comune è / lo stento, è non ve pietà. /Ma lungi non stassi la schiera brammata,/ che qui arrivata, trionferà. /Allora gli avarri con grande spavento,/ daranno il frumento a chi nol vorà. /Vi chiede il scrittore compattimento/ perchè il suo talento altro non da¹³⁴.

Il 24 aprile 1847, dopo l'apertura mattutina delle porte cittadine, le guardie trovano affissi lungo la via maestra due biglietti scritti evidentemente da semianalfabeti. Il primo di questi recita: "Vili che fate? Unione/ Pane o Lavoro/ Risoluzione [sic]"¹³⁵. Questo accenno alla rivoluzione non è nuovo, si tratta di un richiamo presente già in un analogo biglietto rivolto ai fornai, datato 2 maggio 1844 e ritrovato attaccato ad una colonna di Piazza S. Prospero (nei pressi di un forno ed assai vicino alla sede del comune).

¹³³ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859. Il duca risponde in data 26 marzo: "Non si possono tenere attivati sempre tali lavori straordinari, ed essendo passata la stagione ove il povero soffre di più, ha più bisogni, e minori mezzi di guadagno, si diminuiscano gradatamente i lavoratori". Pochi mesi più tardi, il 5 giugno, il duca boccia l'ipotesi di investire altro denaro nella prosecuzione della strada di circonvallazione per cui era stato formulato un preventivo di L. 2144. Sul retro di tale preventivo Francesco scrive: "Non intendiamo di assumere l'intero carico di terminare la strada come entro, e quindi spesi i 1200 fr si cessi il lavoro".

¹³⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Allegato al rapporto del caposquadra delle guardie del Buon Governo di Reggio al cancelliere del Buon Governo*.

¹³⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Allegato al rapporto della guardia Gobbi all'assessore di Buon Governo, 24 aprile 1847. Riservata*.

Questo scritto contiene una minaccia neppure tanto velata “Ricordatevi bene voi fornai che il primo domani cesserà [?] il pane, sarà una rivoluzione dei poveri”¹³⁶.

È tuttavia il secondo volantino ritrovato la stessa mattina del 24 aprile a contenere un elemento nuovo cioè il riferimento al nuovo papa Pio IX come elemento di rottura e garante delle istanze dei più deboli. Esso infatti reca la scritta: "Morte a chi ci vuo[le] morti di fame e viva Pio Nono vero padre"¹³⁷.

L'inclusione della figura del pontefice nelle proteste avviene probabilmente all'inizio in forma spontanea. Abbiamo visto come i tumulti non presentino dapprima alcun tipo di organizzazione e facciano spesso riferimento a valori che non possono essere considerati liberali o legalitari in senso stretto. Eppure il senso profondo di questo cambiamento, la straordinaria opportunità comunicativa che il Santo Padre rappresenta non deve essere sfuggita a coloro che, questa volta politicamente, sperano in una qualche forma di cambiamento. D'altra parte almeno all'inizio l'imbarazzo del governo e della polizia è forte e probabilmente anche il disorientamento: dato il ruolo attribuito alla religione dal sovrano e alla luce dei rapporti sempre più stretti con la Santa Sede, risulta infatti difficile punire chi inneggia a Pio IX.

Eppure il montante entusiasmo nei confronti del pontefice da una parte si sposa perfettamente con le aspettative neoguelfe della nuova generazione del ceto dirigente, dall'altra viene sapientemente provocato. Un esempio evidente di questa situazione è rappresentato dalla funzione in onore dell'anniversario dell'elezione di Pio IX che viene richiesta da un gruppo di cittadini al vescovo. La situazione è imbarazzante per il prelado, infatti egli non può ignorare che il nome di Mastai Ferretti comincia ad avere un peso prettamente politico, di contestazione dello *status quo*:

In tutte le contrade trovasi scritto 'Evviva il Gran Pontefice Pio nono. Chi amerà Pio sarà benedetto da Dio, e chi non dira bene di Pio, sarà maledetto da Dio. Evviva Pio Nono alla barba dei Gesuiti[...] I bravi Reggiani voleano fare un Solenne Triduo con musica ec in ringraziamento a SDN per l'anniversario di Pio Nono, che cade alle 16 del corrente, ma il Vescovo non ha dato loro il permesso¹³⁸.

¹³⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIV, 1840-46, *Rapporto della polizia*, 2 maggio 1844.

¹³⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, 1847-48, *Allegato al rapporto della guardia Gobbi all'assessore di Buon Governo*, 24 aprile 1847. Riservata.

¹³⁸ BMP, Mss. Turri, B 41_05, *Diario di don Terenziano Benassi*, 14 giugno 1847.

La critica aperta ai gesuiti non è casuale, essendo generalmente individuati come una colonna portante della ideologia legittimista. Eppure in questo si può cogliere una evoluzione della dialettica che passa da mera rivendicazione della sussistenza ad una chiara richiesta politica, pur se presentata con il pretesto di una celebrazione religiosa.

Infatti alla fine il vescovo si lascia convincere e permette la celebrazione di una solenne cerimonia ed anche le fonti dell'epoca colgono immediatamente la natura del problema:

Per ottenere l'adesione di Mons Vescovo a fare una tale funzione fecero più dimande, ma egli se ne scusava ritenendo potesse la cosa portare disgusto al Sovrano. Pressato da tempo e più spinto da alcuni Canonici sulla idea che nella sua Diocesi per le sacre funzioni poteva comandarvi e che non si trattava che di ringraziare il Sig iddio per averci donato un ottimo pontefice Padre Commune prestò l'adesione, e la funzione si fece con tutta quiete però e divozione. Ma il povero Vescovo non andò esente da rimproveri del Duca istizzito per l'accordato permesso¹³⁹.

Il grande successo dell'iniziativa sfocia nell'entusiasmo popolare e nelle manifestazioni pubbliche:

Nella chiesa di S. Prospero alle 10 e mezz: Messa Cant in musica, Te Deum, e Benedizione del Venerabile per l'anniversario dell'elezione al Sommo Pontificato di Pio IX. La Chiesa era apparata come il giorno di S. Prospero. La detta Chiesa era pienissima, ed il tutto a meraviglia senza alcun disordine. Il dopo pranzo Corso di Carozze fuori allo Stradone. I giovani aveano il capello alla Mastaj, cioè bianco e con la cordella gialla¹⁴⁰.

Sarebbe sbagliato sottovalutare la portata di questi avvenimenti. È ovvio che la lettura del pontificato di Pio IX come chiave di volta di un cambiamento generalizzato risulta oggi forzata e non rende ragione della discrepanza tra le reali intenzioni del papa e gli effetti politici delle sue mosse. Tuttavia una separazione netta tra l'euforia religiosa e devozionale e le speranze politiche durante gli anni tra il 1846 ed il 1849 è fuorviante¹⁴¹

¹³⁹ BMP, Mss. Regg. C 128, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili... (1837-1848)*, p. 227. Interessante l'accenno che fa il cronista sulle motivazioni sulle quali i canonici fanno leva per convincere il vescovo. Come abbiamo avuto modo di ricordare nel capitolo precedente, la rivendicazione della propria autonomia è probabilmente la chiave di lettura adatta per comprendere le scelte del Cattani prima, durante e dopo i mesi concitati del 1848.

¹⁴⁰ BMP, Mss. Turri, B 41_05, *Diario di don Terenziano Benassi*, 16 giugno 1847.

¹⁴¹ Tale per esempio è il punto di vista di S. Spreafico, *cit.*, pp. 364-365.

tanto più che, come vedremo, la persistenza nell'immaginario popolare di Pio IX come elemento di rottura dell'equilibrio politico resiste ben oltre la celebre allocuzione del 29 aprile 1848 ed addirittura fino agli inizi degli anni Cinquanta, quando ben altre saranno ormai le intenzioni della Santa Sede. In questo senso il distintivo papalino portato dai giovani è un segnale di evidente rottura che ha il vantaggio di non essere immediatamente perseguibile dalla legge ma che rimanda ad un universo di valori che in meno di un anno saranno senza troppa difficoltà convogliati dal ceto dirigente nell'ambito patriottico. Sarà questo il loro maggiore, per quanto provvisorio, successo comunicativo.

D'altra parte tutte le fonti cronachistiche dell'epoca testimoniano il legame ormai evidente tra la contestazione al duca ed alle autorità cittadine e la diffusa fama del pontefice:

La mattina del 17 si è trovato scritto nel Crostolo in Piazza grande la seguente satira in dialetto nostro. Mè, al Guernator, e al Podsté a som tri testa ed...in verite figurano il Crostolo che parla. In altro luogo si è trovato i seguenti versi. Se tranquillo voi seder sul trono Impara o V a Regnar dal IX per V intendono il Duca e il IX il Papa¹⁴².

Si tratta solo della prima delle molte scritte che poco alla volta finiscono per riempire i muri della città.

La mattina del 3 fu trovato scritto sotto la volta delle Corda, o sia Sidoli li seguenti versi in nostro dialetto. Uvè Uvè, al Cap zoga i dé, al Gueren le apesté, la Comunità in tal balon Ha! Povra Poplazon. Si riferisce il Capo al Duca, Governatore e Podestà¹⁴³.

Una lunghissima raccolta di iscrizioni databili sempre al giugno 1847 si trova copiata in un'altra fonte. Alcune di queste sono interessanti: "Viva Pio IX/ Vacca ai Gesuiti", "Non imprese a Disperati¹⁴⁴/non direzione ad Insensati", "Chi an dis viva Pio/In

¹⁴² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1847. La frase in dialetto significa "Io, il Governatore ed il Podestà siamo tre teste di...in verità". Il Crostolo è la statua collocata nella piazza del Duomo raffigurante appunto in veste simbolica il torrente cittadino, deviato fuori dalle mura nel corso del XIII secolo.

¹⁴³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, luglio 1847. La frase in dialetto significa: "Ehi ehi, il Capo gioca i dadi, il Governo è appestato, la Comunità è nel pallone. Ah! Povera popolazione".

¹⁴⁴ Si tratta del severissimo direttore della Polizia di Modena. Finirà ucciso dalla folla inferocita nell'estate del 1848 a Treviso insieme al governatore di Reggio, Scapinelli, dopo essere stato riconosciuto da alcuni volontari modenesi che erano stati da lui incarcerati nei mesi precedenti.

paradis al ne va per D[io]¹⁴⁵”, “Imparate, o principi da Pio/A governar il popol mio/Così nel Ciel fu scritto/Giudizio a tanto editto”¹⁴⁶.

Dal punto di vista governativo tuttavia, accanto all’invito ad assecondare delle riforme così come sta facendo il pontefice, l’aspetto più preoccupante deve essere risultato l’affacciarsi delle istanze unitarie e patriottiche, cioè l’apparire della parola “Italia” accanto al nome del pontefice in espressioni come “Viva Pio IX, l’Italia e Dio” oppure “Viva Pio Re d’Italia, morte alla canalia[sic]”.

Da questo momento in avanti si assiste ad una vera e propria *escalation* e la situazione dell’ordine pubblico peggiora notevolmente anche in conseguenza delle notizie provenienti dal resto d’Italia, in particolare dai ducati toscani dove sono in corso i cambiamenti già ricordati nei paragrafi precedenti: “In Lucca la popolazione ha voluto la Guardia Nazionale e la Costituzione, il Duca ce la concessa, ma si è ritirato, ed è venuto a Modena alla Corte. Non si discorre se non che di mutazione di Governo”¹⁴⁷. L’instabilità che viene a crearsi con l’inclusione nel ducato di nuovi territori non può che peggiorare la situazione anche in considerazione del fatto che le riottose popolazioni della Garfagnana obbligano il sovrano ad impegnare in quelle zone una buona parte delle sue truppe:

In questa sera [5 novembre] verso l’ora di notte molti cittadini cantavano l’Inno Papalino, e gridavano Viva Pio IX l’Indipendenza Italiana e si sentì per 2 volte Eviva Francesco V, quasi tutta la Giara era piena di Popolo, e tutti gridavano Eviva Pio IX, e l’Italia.

La sera del 7 verso l’ave maria venendo dal Cimitero molta Gioventù cantando, e fischando vennero in Piazza Grande, si levò gran tumulto, si armò la Guardia, ma crebbe il tumulto e i fischi, fu messo i Dragoni a Cavallo nella Contrada San Giorgio, e nel piazzetto da Bongiovani, molti di fanteria in Piazza Grande, il Capitano Bonezzi andò nel Caffè di Rodolfo e con buone maniere placò il Popolo, e tutti andarono alle loro case, e questo naque a cagione del Comandante di Piazza Vandelli, che aveva dato ordine alla forza che facesse foco contro il Popolo¹⁴⁸.

A seguito di questo episodio il governo di Modena decide di correre ai ripari mandando a Reggio due compagnie delle milizie di campagna, i già ricordati “becchi di

¹⁴⁵ Tradotto in italiano significa: “Chi non dice viva Pio, in paradiso non ci va per Dio”.

¹⁴⁶ Questa raccolta di iscrizioni si trova trascritta in un foglio sparso inserito dentro il *Diario di don Terenziano Benassi*, BMP, Mss. Turri, B 41_6. Tuttavia per varie ragioni il foglio sembrerebbe di mano del fratello Luigi.

¹⁴⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, agosto 1847.

¹⁴⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, novembre 1847.

legno” inizialmente col proposito di lasciarveli per un mese a spese della comunità e, soltanto dopo la protesta di quest’ultima, ritirandoli dopo una settimana¹⁴⁹. Certo, come viene osservato da un testimone dell’epoca “le Milizie che vennero da Modena non fecero che inasprire la Popolazione senza riescire a scongiurare gli avvenimenti”¹⁵⁰.

Il giorno successivo il ministro di Buon Governo fa pubblicare una notificazione che proibisce “gli attruppamenti”. È singolare il fatto che si consideri la possibilità che i partecipanti ai tumulti vi siano coinvolti loro malgrado, per questo motivo li si avverte che

Ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi Dominii, la Truppa ridotta a far uso delle Armi, non potrà distinguere dai Malvagi e Colpevoli, quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di Curiosità¹⁵¹.

Poco più di un mese più tardi la situazione si ripete. Anche questa volta tutto parte da una rappresentazione in corso nel teatro cittadino dove si mette in scena una commedia “Il marito in campagna” che presenta dei chiari riferimenti ironici ai gesuiti:

nel venire fuori gridava il Popolo Eviva Pio IX e morte i Pirotoni non potendo dire i Gesuiti tutto il popolo andò in piazza grande, e i Dragoni con siabole nude, fecero fuggire il popolo, e restò ferito mortalmente Majoli e questo successe a cagione di questa Comedia, che era una continua satira contro i Gesuiti, e al Governo¹⁵².

Questa volta però come si vede la polizia reagisce con violenza e questo rappresenta sicuramente un cambiamento notevole nell’atteggiamento delle forze dell’ordine. Quello che colpisce di più è però la sensazione che in qualche modo il tumulto non sia inaspettato anzi

La Sentinella al Posto di Guardia appena vide l’affollamento che sboccando dalla Via del Montone entrava nella Piazza chiamava all’armi.

¹⁴⁹ Dalle parole del podestà Parigi al governatore traspare il senso di umiliazione e di preoccupazione presente tra i cittadini nel vedersi sottoposti al controllo dei militi di campagna: “Le Sovrane disposizioni [...] ci hanno penetrato della più viva dispiacenza sia per l’aggravio che portano, sia e molto più per la macchia che arrecano alla città presso l’Augusto Principe. [...] Onde poi eseguire senza ritardo gli ordini avuti abbiamo invitato la Commissione d’alloggi a concertare quanto può occorrere per l’acquartieramento delle due Compagnie di Militi in Cittadella”. ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859.

¹⁵⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 349.

¹⁵¹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1847. Notificazione del ministro di Buon Governo, 8 novembre 1847. n.21, pp. 48-49.

¹⁵² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, dicembre 1847.

Nella Piazza eranvi i Dragoni ed i Birri cosichè nacque in tutti il sospetto che era caso previsto e consigliatamente provocato¹⁵³.

2.6 Il fallimento della Lega doganale e l'accordo con l'Impero austriaco

In questo contesto di montante malcontento due gravi questioni, che hanno allo stesso tempo riflessi sulla politica interna e sui rapporti con gli altri Stati, occupano intensamente il governo ducale.

La prima questione riguarda la creazione di una lega doganale tra gli Stati italiani; questa iniziativa era guidata dallo stesso inviato papale monsignor Corboli Bussi che aveva già raccolto l'adesione del sovrano toscano alla fine dell'agosto.

Giunto a Torino, maggiori difficoltà aveva incontrato nel proporre l'accordo a Carlo Alberto. A questo ostavano obiezioni di carattere diverso. In primo luogo il sovrano sabaudo sembrava più interessato a creare rapporti politico-militari in previsione di una futura guerra contro l'Austria, ormai apertamente caldeggiata da una parte consistente dell'opinione pubblica liberale. In secondo luogo l'alto livello dei dazi doganali dello Stato piemontese avrebbe provocato danni notevoli all'erario se fosse entrata in vigore una zona di tariffe condivise sul modello dello Zollverein tedesco. Inoltre le maggiori importazioni dall'estero dirette in Piemonte avrebbero sbilanciato ulteriormente a suo sfavore l'accordo, costringendolo a condividere con gli altri stati della Lega, assai meno ricchi, i profitti derivanti dai prodotti esteri importati.

Dopo una lunga trattativa, che escludeva ogni accordo politico-militare ma che accoglieva alcune delle obiezioni piemontesi in ambito doganale, il 3 novembre era stato annunciato l'accordo tra Piemonte, Toscana e Stato Pontificio e si decideva di invitare il ducato di Modena a partecipare alla Lega.

Il peso dell'opinione pubblica piemontese aveva avuto una certa importanza nella riuscita dell'operazione. Allo stesso modo si deve credere che le trattative per l'ingresso del ducato estense in questa alleanza commerciale fosse stata seguita con interesse e speranza proprio in quegli ambienti che speravano in una maggiore apertura del governo

¹⁵³ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, 350.

estense a partire proprio da un'impostazione meno conservativa dei propri rapporti con gli altri Stati.

Corboli Bussi arriva a Modena però proprio nel momento di maggior tensione tra la Toscana e il ducato per la questione di Fivizzano. Insieme a lui sono nella capitale estense il marchese Ricci, inviato di Carlo Alberto per la lega doganale, e il cavalier Martini, rappresentante toscano¹⁵⁴.

L'accoglienza riservata a Corboli-Bussi non è delle migliori, tanto che un anno più tardi avrà modo di scrivere "ripensavo iersera che l'anno scorso a questi tempi era nobilmente carcerato a Modena"¹⁵⁵ e comunque immediatamente tutti gli inviati nella capitale estense si rendono conto delle difficoltà:

L'ostilità al progetto nasceva essenzialmente dalla diversità generale di indirizzo politico del ducato estense e degli altri tre stati cointeressati, dalla preoccupazione di mantenere segreto l'importo dell'appannaggio della corona, che era costituito appunto dalle entrate doganali, e soprattutto dai legami già esistenti fra Modena e Vienna¹⁵⁶.

Esattamente come in Piemonte, negli ambienti liberali del ducato si guarda alla prospettiva della lega doganale con grande speranza in virtù anche del tentativo effettuato dallo stesso Francesco V di creare un analogo accordo con Parma nel giugno 1846. Non bisogna dimenticare che, oltre agli inevitabili riflessi politici, "le gravi condizioni economiche del ducato avrebbero potuto trovare un rapido sollievo nella Lega che avrebbe favorito lo sviluppo dei commerci"¹⁵⁷.

In un primo tempo il sovrano estense si limita a sospendere la risposta, adducendo la necessità di consultarsi con Vienna. A questo scopo scrive il 13 novembre al pontefice scusandosene. Lo stesso giorno scrivendo al generale e uomo politico austriaco Ficquelmont il sovrano fa un quadro chiarissimo della situazione:

Si vede qual è il vero scopo di questa progettata unione doganale. La mia posizione la può interrompere, poiché io sono tra il Piemonte e la Toscana, ma la misura è

¹⁵⁴ Giacomo Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967, p.87

¹⁵⁵ *Lettera privata di monsignor Corboli Bussi*, 24 novembre 1848, riportata da Bianchi, *cit.*, volume I, p. 182.

¹⁵⁶ G. Martina, *cit.*, p.87.

¹⁵⁷ E. Del Vecchio, *Il crepuscolo della politica estera del Ducato di Modena in Francesco IV e Francesco...*, *cit.*, p.64.

estremamente odiosa, e renderà la mia posizione alla lunga quasi insostenibile, poiché tutti i moderati sono o saranno per questa unione con i governi. Per contro, abbattendo tutte le barriere che mi separano dagli altri stati italiani, io mi consegno mani e piedi legati ai progressisti; rimanere nella via conservatrice, con i principi che sono professati in Austria, e che sono anche i miei, è impossibile. Il mio stato cadrebbe infallibilmente nel gorgo rivoluzionario¹⁵⁸.

Il 17 novembre il governo modenese emette una nota risentita in cui non soltanto rifiuta l'adesione alla lega doganale ma si lamenta per essere stato nominato nella nota congiunta emessa a Torino il 3 novembre. Nel frattempo la questione della lega si intreccia e viene superata dalle urgenti trattative per risolvere la vicenda di Fivizzano.

Il complesso intreccio delle questioni relative alla lega con lo stato di palese tensione esistente tra la Toscana e Modena è ben testimoniato dal complesso della corrispondenza del marchese Ricci con il ministro degli Affari Esteri del regno di Sardegna.

Il marchese Molza già prima dell'arrivo dell'emissario piemontese ha avuto modo di esporre, con maniere non eccessivamente cordiali, le difficoltà che tale situazione pone ad ogni collaborazione di tipo commerciale:

Il Marchese Molza ministro delle relazioni estere si espresse in una conferenza con Monsignor Corboli con modi assai vivi e con parole forse non troppo pensate. Disse non parerle opportuno che mentre SAR il Duca di Modena avea così grave cagione di disgusto per parte di SAR il gran Duca di Toscana potesse entrare a trattare d'altri affari con questa Corte¹⁵⁹.

Tuttavia Ricci così come Corboli Bussi si rende perfettamente conto di trovarsi di fronte ad un *impasse* che deriva sostanzialmente dalla collocazione diplomatica del sovrano estense, troppo legato a Vienna per poter accettare di porsi su una strada di piena collaborazione con gli Stati italiani che si stanno, pur cautamente, ponendo il problema delle riforme. Alla fine l'emissario di Torino riesce ad avere un colloquio diretto con il duca che pone ancora una volta la questione di Fivizzano. In secondo luogo

¹⁵⁸ Lettera di Francesco V a Ficquelmont citata in O. Rombaldi, *La lega austro-estense-parmigiana in Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1961 p. 307. Traduzione dal francese.

¹⁵⁹ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Materie Politiche per rapporto con l'estero, Carte politiche diverse, m. 24, Lettera del marchese Ricci al ministro degli Esteri sardo, 13 novembre 1847.

Francesco solleva, in maniera francamente risibile, l'obiezione della sua totale impreparazione alla richiesta di partecipazione alla lega, non essendone lui stato informato per nulla. Alla fine però lo stesso estense ammette di "non potere egli negoziare una cosa di tanto momento senza prima sentire il parere del Capo di Famiglia a Vienna"¹⁶⁰.

Sospesa la questione sulla lega doganale Francesco comincia a parlare al Ricci della questione di Fivizzano, avanzando quelle non troppo velate minacce nei confronti della Toscana che vengono spesso ricordate nella storiografia:

Mi disse allora che era disposto e risoluto qualunque ne potessero essere le conseguenze a difendere colle armi i suoi diritti; avere tremila uomini di buone truppe ed una milizia di campagna molto devota alla sua casa e con queste forze non temere nessuna aggressione dalla Toscana. Sapere di essere inviso in Italia, sia per la famiglia a cui apparteneva, sia perché intendeva di non introdurre nessuna specie di idea nuova nel Governo.[...] Mi parlò del Potente alleato che stava alle sue spalle e che avrebbe varcato il Po ad un suo cenno, e parvemi che fosse volenteroso di appiccar lui stesso la prima scintilla di un incendio generale in Italia¹⁶¹.

Non è difficile desumere che, essendo queste le premesse, il raggiungimento di un accordo risulti assai difficile. Le delegazioni si impegnano allora nella ricerca di un soluzione per la questione di Fivizzano i cui contorni si delineano, con grandi stenti, soltanto all'inizio di dicembre.

Finalmente riprendono le trattative per la lega doganale. Il duca continua a prendere tempo sulla questione tanto che Ricci mette le mani avanti, cercando di ottenere garanzie nel caso che Francesco, come di fatto avverrà, decida di non partecipare all'accordo:

Aggiunsi io poi infine che quand'anche SAR non si fosse risolta per ora a far parte i questa unione, non dubitavo certamente, che avrebbe concesso un assoluto libero transito tra Sarzana e Pietrasanta.

SAR mi rispose che tale era la sua intenzione, che il transito sarebbe liberissimo, poiché non intendeva in questa sua posizione di aspettativa, di menomamente

¹⁶⁰ ASTO, Materie Politiche per rapporto con l'estero, Carte politiche diverse, m. 24, lettera del marchese Ricci al ministro degli Esteri sardo, 14 novembre 1847.

¹⁶¹ *Ibidem*.

incagliare gli effetti dell'unione già contratta tra la ST Sede, la Sardegna, e la Toscana¹⁶².

L'inviato piemontese è perfettamente consapevole della situazione politica modenese riguardo alla lega.

L'arciduca Massimiliano zio di SAR, ed barone Neumann sono apertamente contrari all'unione daziaria. D'altra parte l'opinione generale degli abitanti è unanime per la lega; i Ministri stessi del Duca si sono dichiarati assai favorevoli, e perciò dubito ch'Egli voglia assumersi solo l'impopolarità di un rifiuto¹⁶³.

Solo l'11 dicembre il marchese Molza diffonde una nota del duca in cui vengono indicate "le ragioni che ancor non permettono a SAR di entrare a far parte fin d'ora dell'unione doganale"¹⁶⁴. Tutto sommato l'atteggiamento del sovrano sembra ancora piuttosto interlocutorio tanto che, nota Ricci, "Il complesso di questa nota accenna piuttosto una dilazione a risolversi devisamente [sic] che un rifiuto. Pare anzi dall'insieme che SAR aspetti di vedere la lega attivata per pronunziarsi con maggior conoscenza di causa ed in modo definitivo"¹⁶⁵.

Si tratta di una formula che non implica un rifiuto e nemmeno un'adesione, ci si limita a garantire che "il Governo Estense si dichiara fin d'ora disposto ad accordare all'attivarsi della Lega tutte le facilitazioni combinabili al proprio sistema doganale"¹⁶⁶. La cosa è fondamentale perché il territorio di Massa e Carrara sostanzialmente interclude il passaggio tra la Toscana e lo Stato Pontificio ed il Piemonte.

Ai promotori della lega importa conoscere se la formula includa il libero transito delle merci sul territorio estense ma nemmeno le proteste reiterate del Corboli Bussi valgono a convincere il governo estense a mettere in chiaro l'interpretazione della formula usata.

¹⁶² ASTO, Materie Politiche per rapporto con l'estero, Carte politiche diverse, m. 24, *lettera del marchese Ricci al ministro degli Esteri sardo*, 4 dicembre 1847.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ ASTO, Materie Politiche per rapporto con l'estero, Carte politiche diverse, m. 24, *Lettera del marchese Ricci al ministro degli Esteri sardo*, 12 dicembre 1847.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ ASTO, Materie Politiche per rapporto con l'estero, Carte politiche diverse, m. 24, *Nota del marchese Molza allegata alla lettera del marchese Ricci al ministro degli Esteri sardo*, 12 dicembre 1847.

La missione modenese si chiude quindi con un completo insuccesso e soprattutto con l'ennesima delusione di coloro che avevano considerato la possibilità che anche il ducato estense si staccasse dall'orbita austriaca per entrare in un rapporto dialettico con gli altri stati italiani. Ormai alla fine dell'anno le questioni politiche e di ordine pubblico finiscono per incrociarsi e tutte le fonti concordano nel trasmettere l'impressione di una situazione in rapido deterioramento. La notizia del fallimento delle trattative, in ritardo e con imprecisioni, si diffonde anche negli ambienti meno consapevoli mentre tutta l'attenzione sembra essere concentrata sugli avvenimenti politici, infatti

Li 29 andò in scena l'opera intitolata Giovanna di Napoli, non vi andò quasi nessuno non si discorre se non di mutazione di Governo e della Lega doganale. Il nostro Duca non vi vole acconsentire ne quello di Parma¹⁶⁷.

Certo è che, nel momento in cui maggiore risulta la pressione esercitata sul principe, questi sceglie di appoggiarsi in tutto all'Austria. In questo contesto l'impossibilità di giungere ad un accordo è scontata.

D'altra parte un'altra questione ben più urgente è oggetto di trattative negli stessi giorni cioè il cosiddetto "trattato di Vienna" ufficialmente definito "Convenzione per la reciproca conservazione della pace interna ed esterna e dell'ordine legale ne' loro Stati". Dopo la firma del documento avvenuta il 24 dicembre¹⁶⁸ da parte del principe di Metternich e del ciambelano De Volo, l'Austria assume l'impegno a soccorrere il duca con l'invio di truppe imperiali in cambio del permesso di attraversamento e sosta accordato dal sovrano estense all'esercito austriaco eventualmente impegnato nella difesa e sicurezza dei suoi territori italiani. In linea puramente teorica la convenzione stabilisce nell'articolo 1 l'assistenza reciproca su una base di parità con la formula "le Alte Parti contraenti s'obbligano a prestarsi ajuto ed assistenza reciprocamente con tutti i mezzi a loro disposizione tostochè ne segua richiesta d' una parte all' altra"¹⁶⁹ ma a

¹⁶⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, dicembre 1847.

¹⁶⁸ La convenzione viene poi ratificata dall'imperatore austriaco il 6 gennaio austriaco e dal duca Francesco V il 2 gennaio 1848.

¹⁶⁹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1848, p.4.

nessuno sfugge come Francesco si sia praticamente messo sotto la tutela militare delle truppe austriache.

Quanto si è detto nelle pagine precedenti sulla situazione interna dello Stato estense contribuisce senza dubbio a spiegare le motivazioni di tale scelta, che sono ulteriormente chiarite dallo stesso duca che è particolarmente preoccupato dalla situazione a Reggio.

A Reggio la metà degli impiegati di polizia si sono dichiarati malati, tutti si vogliono garantire un avvenire ed hanno paura. I soli militari sono pieni di spirito migliore e avrebbero resistito fino alla fine¹⁷⁰.

Negli stessi giorni il governatore Scapinelli scrive a Modena per lamentare una situazione sull'orlo di una rivolta essendo "l'esaltazione universale e grande"¹⁷¹ mentre la polizia comincia ad arrestare coloro che inneggiano pubblicamente al pontefice. Infatti il 28 dicembre la polizia procede all'arresto di tre individui colpevoli di aver gridato "Viva Pio IX, viva la Francia"¹⁷².

Gli effetti dell'accordo raggiunto non tardano a manifestarsi. La presenza di truppe straniere in città diventa ogni giorno più visibile, tanto che un testimone dell'epoca annota il 6 gennaio 1848: "500 austriaci e 50 di cavalleria ungheresi sono andati a Messa al Tempio di S. Pietro"¹⁷³.

La presenza di truppe straniere non è nuova e rappresenta anzi una costante del dominio austro-estense. La consistenza dei contingenti è direttamente proporzionale all'instabilità della situazione politica. Tuttavia la popolazione, anche quella di opinioni conservatrici, ha sempre guardato con sospetto e timore ai soldati dell'imperatore, spesso provenienti dalla Croazia o dall'Ungheria:

¹⁷⁰ Lettera di Francesco V probabilmente allo stesso Focquelmont, 20 dicembre 1847, citata da O. Rombaldi, *La lega austro-estense-parmigiana*, cit., p. 307. Il problema dell'inaffidabilità della polizia rimane costante per tutta la durata della Stato estense.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Vengono liberati il 15 gennaio perché si ritengono puniti sufficientemente con la detenzione già subita. ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, Rapporto del 28 dicembre 1847.

¹⁷³ BMP, Mss. Turri, 41_05, *Diario di don Terenziano Benassi*, 6 gennaio 1848.

Verso le 5 ritirossi dalla Piazza e dalle Porte la Guardia Ungherese e vi sottentrarono i Croati uomini tutti di gigantesca statura, di color nero come tre ore di notte e di truce aspetto¹⁷⁴.

Certamente in un momento così delicato, in cui sempre più forti si fanno i sostenitori delle istanze patriottiche (e quindi antiaustriache), il presidio di truppe straniere in città finisce per esasperare ulteriormente la situazione. Pur se il grosso degli austriaci arriveranno solo all'inizio del 1848, già dal 21 dicembre giunge in città un primo contingente che permette al sovrano di rinunciare alla presenza delle milizie di riserva (sulle cui qualità tutti nutrono seri dubbi). Scrivendo al governatore, Francesco V dice: "Atteso il rinforzo di truppe Imperiali giunto in Reggio si potranno licenziare i Militi che dovevano per un mese starvi in guarnigione a carico Comunale. Essa Comune loro darà all'atto di congedarli 5 cinque giorni di competenze a titolo di gratificazione"¹⁷⁵.

Ci troviamo di fronte ad una completa militarizzazione della città murata. Vale forse la pena di accennare alle diverse forze militari e di polizia presenti contemporaneamente nel centro cittadino. Da una parte, come abbiamo già visto, esiste la polizia ("i Birri") che agisce sotto i diretti comandi dell'ispettore generale (che a sua volta dipende dal governatore).

Si tratta però di un corpo non specializzato, poco affidabile e soprattutto non molto numeroso (sui venti effettivi). Occupa una posizione strategica sulla piazza principale dove il corpo di guardia ha sede sotto il portico del Municipio¹⁷⁶.

Un posto di rilievo, come abbiamo avuto modo di vedere dalle carte di polizia, spetta invece ai dragoni. Essi rappresentano il corpo di élite dell'esercito estense e vengono appena dopo la Guardia Nobile nella gerarchia dei corpi militari.

Sono stati creati appena dopo la Restaurazione sul modello della gendarmeria napoleonica ed il loro compito è quello di difendere il paese, il sovrano e

¹⁷⁴BMP, Mss. Turri, 41_01, *Diario di don Luigi Benassi*, 24 gennaio 1832.

¹⁷⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n. 35, chirografi sovrani 1847-1859.

¹⁷⁶ Questo verrà chiuso nel 1853 da una cancellata e riaperto dopo l'Unità perché ritenuto un simbolo della repressione estense.

contemporaneamente di garantire l'ordine pubblico. Inizialmente viene creato soltanto un reparto con 60 appiedati e 30 cavalieri¹⁷⁷ ma il loro numero cresce negli anni successivi.

La provincia di Reggio è affidata alla seconda compagnia dei dragoni. Al comando provinciale fanno capo le brigate di Reggio, Correggio, Scandiano, Castellarano, Vezzano e Montecchio. Da quest'ultima dipendono le brigate di San Polo e S. Ilario¹⁷⁸. La loro caserma si trova nella parte sud est del centro cittadino, non distante dalla porta Castello.

Molto spesso i dragoni agiscono in totale autonomia ed informano le forze di polizia soltanto dopo aver eseguito le azioni. Infatti se l'organigramma del ministero di Buon Governo prevede un governatore e sotto di lui un ispettore che coordina la polizia, al di sopra del comando provinciale dei dragoni c'è direttamente il comando supremo militare di Modena, guidato dal 1846 dal nobile Agostino Saccozzi.

In città sono presenti anche dei contingenti militari di fanteria, il cosiddetto battaglione di linea, che è dislocato in parte nella cittadella ed in parte in altre caserme nella zona est della città, attorno all'ex monastero di san Domenico¹⁷⁹.

Abbiamo già visto che, in condizioni di emergenza, vengono richiamate e dirottate verso la città le cosiddette milizie di riserva, arruolate in forma volontaria tra gli abitanti delle campagne e particolarmente invise alla popolazione cittadina.

Esiste poi anche la Guardia di Finanza che non viene però coinvolta negli eventi del 1848. Si tratta di un corpo piuttosto indipendente che assumerà una propria specifica importanza nel 1859 quando, per il dissolvimento delle altre forze di polizia, contribuirà in maniera decisiva a mantenere l'ordine durante i passaggi decisivi tra la fuga del duca e l'arrivo dei rappresentanti piemontesi.

¹⁷⁷ Manicardi, *L'esercito del Ducato di Modena durante il Risorgimento (1814-1863)*, in *Aspetti e problemi...*, cit., p. 262.

¹⁷⁸ La medesima struttura permane negli anni cinquanta come si può vedere dal *Riparto distrettuale politico* contenuto in ASRE, Polizia Estense, b. 409, reg. 151.

¹⁷⁹ P. Fantuzzi, *Guida...*, cit., p. 144.

Capitolo terzo

IL 1848 E LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

3.1 Il precipitare degli eventi

Il 1848 si apre con una situazione estremamente tesa in tutto lo Stato estense. Diversi fattori hanno contribuito a creare un progressivo peggioramento delle condizioni non soltanto dell'ordine pubblico ma del generale seguito della casa regnante.

Il nuovo sovrano pur vedendosi riconosciuto un carattere più accondiscendente rispetto al genitore non gode della fiducia né della parte liberale dell'opinione pubblica, né in fondo di quella reazionaria, preoccupata dalla sua eccessiva debolezza.

Appena salito al trono, Francesco si trova ad affrontare una situazione politica in rapidissima evoluzione con l'elezione di un nuovo pontefice che, al di là delle intenzioni, sembra stimolare col proprio esempio gli altri sovrani italiani a mettersi sulla strada delle riforme.

In questo contesto la crisi agraria e la conseguente carestia dell'inverno 1846-47 finiscono per destabilizzare anche la popolazione delle campagne, vale a dire quella parte della società sulla quale il duca ha sempre fatto affidamento.

Di fronte ai molteplici stimoli all'evoluzione della propria politica che sono giunti al principe sulla scorta dei tanti avvenimenti dei mesi precedenti, egli sceglie di non mutare la tradizione di governo paterna ed anzi rafforza il legame con la monarchia asburgica. La decisione di affossare la costituenda lega doganale e, quasi in contemporanea, stringere un'alleanza militare di mutuo soccorso con l'Austria, finisce per certificare in maniera chiara che nessun mutamento di direzione nella gestione del ducato è possibile.

Si tratta di una prospettiva frustrante per gran parte del ceto dirigente del ducato che sente fortemente il peso dell'isolamento rispetto agli altri Stati italiani. Questa circostanza è confermata da un rapporto con cui il podestà di S. Polo informa il governatore di Reggio che molti lavoratori impegnati nella maremma toscana sono tornati in patria anche perché "di malocchio veduti, ed anche qualche volta insultati in forza delle attuali Politiche circostanze, e la durarono, al dir loro, fino a quest'epoca per essersi colla massima prudenza regolati e condotti"¹.

¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, *Lettera del podestà di S. Polo al governatore*, 4 marzo 1848.

Per cogliere il generale malessere nel ducato è illuminante il testo di un'invocazione al sovrano che, seppur senza data, è possibile collocare nei primi mesi del 1848. In questo documento si fa prima di tutto appello alla sensibilità del duca nei confronti dei propri sudditi e si accusano gli ambienti di corte per i mali che colpiscono lo Stato:

I vostri sudditi, o Fran.co V, sono pieni di dolore; ma sono abbastanza generosi per sopportarlo dignitosamente: i vostri sudditi sono oppressi dalla violenza, sono circondati dal raggio, sono malmenati dall'arbitrio, sono incatenati dalla forza materiale nelle tenebre, nell'indolenza, nella disperazione; ma il sole brilla nel cielo per tutti, e tutti ne sentono nelle vene il vitale calore. Fran.co V; voi siete indegnamente ingannato dall'adulazione, dalla ipocrisia e dal raggio di chi vi avvicina: la voce del Popolo che vi chiede ajta, soccorso, pace non sale fino a Voi, perché arrestata da quelle frodi che Vi circondano, e Vi trascinano per una strada di rovina, e di sciagura; e se pur vi sale è sempre traviata ed adulterata².

Gli accenti dell'appello si fanno ancora più accorati quando si giunge al confronto con gli altri Stati della penisola, protagonisti ormai di riforme che rendono ancora più brucianti i confronti con la realtà estense:

Ascoltate, o Principe, la voce del vostro popolo: egli non vi dimanda che giustizia e pace; e crede di averne il diritto. Il vostro popolo è buono, docile, dignitoso, grande, generoso, e vuol essere perciò governato nella bontà, nella mansuetudine, nella dignità, nella grandezza e nella generosità; egli non brama la licenza; ma la moderazione; non l'odio ma l'amore; non la discordia ma una fratellevole concordia, una perfetta armonia e pace tra suddito, e Principe³.

Tuttavia, e questo è probabilmente l'aspetto più importante, il documento non manca di menzionare le conseguenze della perdurante incuranza della volontà del popolo. A ben vedere si tratta di una minaccia nemmeno troppo larvata, che prefigura i successivi avvenimenti:

I vostri sudditi sperano molto da Voi; ma se le loro speranze fossero orribilmente deluse, allora rammentate che Voi dovete essere il difensore dei diritti del vostro Popolo, diritti sacri e tremendi; rammentate che il vostro Popolo sa tutelarsi da sé questi diritti, ove sieno da altri obliati; rammentate che il Popolo vostro sa d'essere

² ASRE, Carte private diverse, n. 25, fascicolo n.10 (carte dell'Archivio Bongiovanni), *I sudditi degli Stati Estensi al loro Principe*, s.d.

³ *Ibidem*.

figlio d'Italia, e Fratelli degli altri Popoli che ora vivono nell'amore dei loro Principi: rammentate che la pazienza lungamente irritata si converte in furore, e quando un Popolo difende i diritti proprii, è assai più potente delle armi, è terribile. Guai a quel Principe che fa sgabello del suo trono, il terrore ed il sangue! Guai a quel Principe che coll'oppressione e coll'arbitrio provoca lo sdegno de' suoi popoli! Egli solo sarà corresponsabile dinanzi a Dio e agli uomini del sangue sparso, e degli eccessi, in che potrebbero correre i Popoli: sopra di lui solo cadrà la maledizione dei posteri, e di Dio!⁴

In questo appello è agevole riscontrare un aspetto centrale della mentalità politica dell'epoca. Il potere del principe non viene mai contestato in quanto tale, almeno dalla classe dirigente moderata che guida gli eventi del 1848, ma finisce per essere vissuto come illegittimo quando il sovrano stesso non si fa interprete delle aspirazioni del proprio popolo. Si tratta di un passaggio fondamentale: nessuno dei protagonisti politici e militari dei mesi successivi sente di avere davvero rovesciato un regime. Dal loro punto di vista è il duca ad aver abdicato al proprio ruolo di interprete e guida del popolo a lui affidato, scegliendo di schierarsi dalla parte dell'Austria in opposizione al concorso dei 'fratelli italiani' che combattono per la propria libertà. Tutto sommato questa posizione spiega anche il fascino esercitato dalla figura di Carlo Alberto su gran parte della classe dirigente ducale: in lui si ritrova il prototipo del sovrano che abbandona le proprie perplessità per rispondere alle aspettative che gli vengono dai sudditi e questo aspetto diventerà tanto più evidente quando poco alla volta gli altri sovrani cominceranno a sfilarsi dall'alleanza patriottica.

Ritornando al documento, accanto alla minaccia, è evidente la paura che Francesco scelga, sulla scorta di quanto fatto dal padre, la strada della repressione violenta. Certo il ricordato patto con l'Austria, la progressiva militarizzazione delle città e il clima sempre più pesante rendono plausibile anche questa opzione.

All'inizio del 1848 a Reggio la situazione è di attesa. I cittadini disertano il teatro come segno di protesta: "Hanno sospeso l'opera che non vi va un cittadino. La sera del 6 vi erano in 10 persone. [...] In Reggio non si discorre se non, di mutazione di Governo di

⁴ *Ibidem.*

libertà, e di riforma”⁵. Nel frattempo comincia il trasferimento di truppe estensi verso il confine mantovano, in particolare verso la piazzaforte di Brescello, mentre la città è spesso percorsa da truppe austriache che vanno a rinfoltire la guarnigione locale oppure vengono spostate nei punti strategici lungo il Po⁶.

Alla fine del mese di gennaio il duca annuncia la formazione di un altro corpo militare

la cui esistenza possa in ogni tempo e circostanza riescire vantaggiosa allo Stato, impiegandone gli Individui oltre al disimpegno delle ordinarie attribuzioni della Truppa di Linea, in opere di pubblica utilità; tanto più che si consegue così lo scopo di mantenerli in quella operosità, che torna opportuna e dal lato fisico, e da quello del morale⁷.

L’arruolamento viene aperto il 10 febbraio⁸ ed il 14 febbraio viene diffusa la notizia del trattato commerciale firmato il 23 gennaio tra l’Austria, il ducato di Modena e Reggio e quello di Parma e Piacenza: “in questo giorno misero fuori il proclama della lega con l’Austria, e i Ducati di Modena”⁹. Al contempo però si vanno stringendo le maglie della repressione, una notificazione del ministero di Buon Governo, che fa seguito a quella dell’8 novembre precedente che proibiva gli attruppamenti, pone regole ancora più severe e precise sulle proibizioni, al fine di evitare ogni forma di manifestazione politica, infatti:

ogni dimostrazione direttamente o indirettamente tendente al suespresso scopo, né solo in fatti, ma anche in detti, e coll'uso, ed abuso di abbigliamenti che per loro natura, foggia ed aggregazione di colori, importino distintivo politico, simbolo o segno di convenzione, come la circolazione, contrattazione, e confezione dei medesimi sono severamente proibiti, e nella misura degli attentati in odio e pregiudizio della

⁵ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1848. La sospensione del teatro provoca un contenzioso tra il Comune e l’impresario che non si vuole accollare le perdite subite avendo speso 16975 lire a fronte di sole 7682 lire di incassi. Sulla questione si veda il ricorso al principe in ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri n.35, Chirografi Sovrani 1847-1859.

⁶ Si veda per esempio BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*. Il sacerdote annota con precisione i movimenti delle truppe austriache. Ad esempio l’11 gennaio 1848 “sono arrivati 40 dragoni austriaci di cavalleria.”, il 15 gennaio “alle 12 pomeridiane è partita per Mantova la vanguardia degli austriaci.”, il 16 gennaio “Alle 7 e mezza sono partite due Compagnie degli austriaci per Mantova”.

⁷ ACVRE, Stampe varie, *notificazione del governatore Scapinelli*, 10 febbraio 1848.

⁸ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p.352, pone l’inizio dell’arruolamento il 29 gennaio.

⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1848.

Sovranità designati ad essere con ogni mezzo repressi, ed al massimo rigore della legge¹⁰.

L'ordine pubblico risulta ogni giorno più difficile da gestire: il 18 febbraio dei soldati del battaglione di linea fanno rapporto al comando testimoniando di aver visto dei civili che "disfacevano delle munizioni da guerra"¹¹ nella zona della cittadella. Il 19 febbraio viene arrestato¹² un certo Zuelli colpevole di aver arringato la folla contro le truppe austriache con parole veementi:

Questi coglioni non sono che miserabili senza patria alcuna. L'Imperatore li pagò ed essi gridano: Evviva l'Imperatore! Sono venuti in qua, si trattengono tutto il giorno tra l'osteria e la bottega di caffè, mangiano e bevono, il Duca li paga, ed eccoli a gridare: Evviva al Duca!¹³

Il fatto che l'arresto avvenga direttamente su ordine del comandante di piazza austriaco fa ben capire chi comandi realmente in città, così come l'osservazione dell'ufficiale austriaco che rileva "la necessità di prevenire possibilmente per l'avvenire a casi simili, mediante l'arresto del reo Zuelli, [...] benché questo sia di condizione troppo bassa per poterci offendere con parole ingiuriose"¹⁴.

La contestazione dell'ordine costituito ed in particolare del ruolo egemone dell'Austria è testimoniato anche dai distintivi che apertamente i cittadini hanno preso ad indossare:

L'anno 1848 di febbraio era sortito il seg Epigramma, analogo alle piume che si ponevano sopra li capelli:

Ad ornare il Cappello
Tanta copia di piume onde vi venne?
Dal bicipite augello

¹⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, *Notificazione del ministro di Buon Governo*, 19 febbraio 1848.

¹¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, *Rapporto della 2° compagnia fucilieri al comando del Battaglione di Linea*, 18 febbraio 1848.

¹² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, *Verbale d'arresto di Luigi Zuelli*, 19 febbraio 1848.

¹³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, *comunicazione del comandante di piazza austriaco al governatore*, 18 febbraio 1848.

¹⁴ Ibidem.

Che per la troppa età perde le penne¹⁵.

Sono però le notizie provenienti dagli altri Stati italiani ed europei a rappresentare una svolta. La concessione di una costituzione nel Regno delle Due Sicilie (10 febbraio), le manifestazioni di entusiasmo nel Regno di Sardegna per il decreto dell'8 febbraio con cui Carlo Alberto fissa i principi che andranno ad informare lo Statuto (firmato il 4 marzo), la successiva promulgazione di uno statuto anche nel granducato di Toscana e nello Stato della Chiesa contribuiscono ad accentuare la pressione sul sovrano che, essendosi messo sotto la protezione dell'Austria, ha rinunciato in partenza ad ogni ipotesi riformatrice¹⁶.

Sorprende però notare nelle fonti memorialistiche che l'evento destinato a segnare in maniera decisiva l'impressione che ci si trovi di fronte ad un momento di svolta non è legato alle concessioni degli statuti negli altri Stati ma piuttosto all'avvenuta 'rivoluzione' di Parigi: "Li 27 del mese passato fuvvi rivoluzione a Parigi ne vennero morti Seimila, il Re colla famiglia sono fuggiti, Il Palazzo del detto Re lo hanno abbrucciato"¹⁷. Al di là dell'imprecisione delle notizie giunte a Reggio è evidente l'attenzione alla Francia, tuttora considerata la fonte principe dell'instabilità politica del continente.

D'altra parte proprio degli eventi parigini parla una lettera di Gioberti conservata in un fondo privato presso l'archivio di Stato di Reggio Emilia (e purtroppo senza destinatario).

In questa missiva si discute approfonditamente dell'atteggiamento da tenere nei confronti degli eventi parigini e degli insegnamenti che da essi possono essere tratti:

Egli importa che i governi e i popoli italiani si facciano un giusto concetto di questa rivoluzione e pensino prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di demenza, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del secolo scorso¹⁸.

¹⁵ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi che caustico aggiunge: "Nel versetto 5 salmo 102 eravi già la risposta; e quindi comparve l'altro Epigramma, di cui i fatti posteriori fecero il commento. Ad ornare il Cappello/Tanta copia di piume onde ci venne?/ Dal bicipite Augello,/Che per ringiovanir cambia le penne".

¹⁶ G. Candeloro, *cit.*, p. 124 e sgg.

¹⁷ BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 4 marzo 1848.

¹⁸ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Gioberti a destinatario sconosciuto da Parigi*, 26 febbraio 1848.

Più gravi per l'equilibrio interno del ducato risultano ovviamente le difficoltà che la monarchia asburgica incontra in maniera ogni giorno più sensibile in varie parti dei propri domini. Sulla scorta degli avvenimenti parigini, il 3 marzo la Dieta ungherese chiede una costituzione per il regno d'Ungheria e la trasformazione in un regime rappresentativo. Nel contempo la protesta colpisce anche il centro dell'Impero. A Vienna gli studenti dell'università circondano la sede della dieta della bassa Austria per chiedere libertà di stampa, l'istituzione di una guardia nazionale e un preciso piano di riforme. Nonostante l'assenso della Dieta, disposta a presentare le proposte all'imperatore, la situazione diventa in poco tempo incontrollabile. Negli scontri che scoppiano nella capitale la popolazione prende le parti degli studenti. Il debole imperatore Ferdinando deve cedere su tutta la linea mentre Metternich è costretto a dimettersi ed a fuggire da Vienna il 14 marzo. Il giorno successivo, proprio mentre vengono firmati i decreti per la concessione della libertà di stampa, della guardia nazionale e per la convocazione degli stati provinciali dell'impero, insorge anche l'Ungheria dove si costituisce un ministero sotto la guida del conte Luigi Batthyány.

Le notizie di Vienna raggiungono per prima Venezia il 17 marzo dove immediatamente viene richiesta la costituzione di una guardia civica al governatore austriaco. La proposta è in un primo momento respinta poi, dopo accesi scontri che minacciano di degenerare, si permette l'armamento di circa duecento cittadini al fine di contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico.

Quasi contemporaneamente a Milano, dopo la delusione seguita alla pubblicazione delle concessioni imperiali, la folla invade il palazzo del governo e costringe il vicegovernatore conte O'Donnell a concedere la guardia civica e a destituire la direzione di polizia consegnando in pari tempo le armi al municipio. A questo punto Radetsky, rifugiatosi nel castello, prepara la repressione ignorando le proposte di accomodamento avanzate da esponenti del municipio cittadino. Il 19 la città è ormai in aperta rivolta ed a partire dal 20 marzo un consiglio di guerra guidato da Cattaneo ne coordina le attività militari, volte ad annullare la repressione austriaca.

Francesco V è senza dubbio consapevole che, senza l'appoggio dell'Austria, il suo trono è fortemente in pericolo. La metafora utilizzata da Nicomede Bianchi rende bene la situazione:

Dietro la lettura di così impensati casi Francesco V si trovò come colui, il quale possedendo un tesoro e volendolo usare per gravissime e pressanti necessità rinviene aperto il forziere che lo conteneva, e non gli basta l'animo di gettarvi per entro lo sguardo, pauroso di trovarlo vuoto¹⁹.

Il 19 marzo la situazione a Reggio è ormai fuori controllo. Le informazioni provenienti da Milano e Venezia hanno ormai raggiunto le città del ducato. Le piazze sono piene di manifestanti e sono i reparti austriaci a mantenere sotto controllo la situazione:

Rivoluzione di Parigi avvenne circa nel principio di Marzo
Un elettrizzamento continuo fino li 18.
Nel 18 si lessero sommosse in Vienna avvenute nel 13 e 14 del mese di marzo.
Quindi nel giorno seguente 19 di San Giuseppe gran fermento in questa Città sulla idea di presto esser liberi, ed alla mattina sul mezzodì concorso grande in Ghiara con corrotta ed allegria, ed il tutto in piena quiete.
Sapeasi da lettere frattanto le Rivoluzioni di Milano con gran combattimento che durò più giorni, e per cui si narrò in seguito esserne morti da 5 a in 6 mila cittadini. Sapeansi certe le notizie di tutta la Lombardia resasi libera, ed a Mantova stessa esservi un Governo provvisorio e la Guardia Civica.
Che il Duca di Parma Carlo di Borbone avea creato la sua Reggenza Costituzionaria e perciò nel lunedì voleasi fuori la Bandiera.
Ma il Maggiore Duodo della Guarnigione Tedesca tenne indietro i cittadini con tutte le più possibili buone maniere, dicendo che non avea ordini e disposizioni da Modena per cui andarci nel caso del suo onore, e del suo pericolo nel caso di adesione. Che nel caso d'arbitrio un suo ordine alla truppa sarebbe bastato a far massacri sulla popolazione²⁰.

La circostanza è confermata anche in un'altra cronaca:

Li 19 verso mezzo di gran corso in Giara di Carozze in n. 80, e gran popolo per l'allegrezza della Costituzione in Vienna e al dopo pranzo nello stradone gran popolo, e grande eviva al Papa verso l'ave Maria sortì dalla Cittadella 3 patuglie di Ussarri a cavallo, e molte d'ungaresi di fanteria, tutta la gente in giara ad esultare Pio IX e con Medaglie, e una aveva un quadro e girava per d Giara, ma la cavaleria diceva che tutti andassero alle loro case si sentì vari fischi, e li ussarri a briglia sciolta, e le sciabole

¹⁹ Bianchi, *cit.*, vol. I, p. 206.

²⁰ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428. Appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

sguainate giravano da una parte all'altra si perdettero tutto il popolo spaventato, grazia Dio non successe male.

È chiaro il clima di attesa che si vive, la piazza fremente. Si aspettano notizie più sicure da Modena. Il 20 marzo la pioggia contribuisce a mantenere la folla sotto controllo: "gran fremento per Reggio, e molte patuglie di Cavalerie, e fanteria, la popolazione voleva la Bandiera Tricolorata e cocarda, ma fino, che non venne la stafetta da Modena non l'ebbero che arrivò dopo l'Ave Maria"²¹. Con la staffetta arriva a Reggio l'attesa notizia: "è venuto questa sera che S.A.R. Accordava la Guardia Civica pel Buon Ordine, Roma, Napoli ec e nello Lombardo veneto avvi già la Costituzione ec."²².

Apparentemente quindi in città è la piazza a premere e ad attendere notizie positive da Modena. Il 21 marzo si arriva ad una svolta, non a caso in coincidenza con la partenza delle truppe che presidiavano la città:

misero fuori la detta bandiera. I cittadini si impossessarono della Piazza, ed i tedeschi come la cavalleria sono partiti questa mane, quei del battaglione partirono la notte passata, quando fuori dalla porta di Modena dovettero, se vollero entrar in città rinunciar le armi.

Questa mattina S.A.R. fecesi alla ringhiera di Modena coll'annunziare la costituzione, ma il popolo ad alta voce gridò, che non sapea di costituzione, che era troppo tardi, e che non veniva dal Cuore ec. Dicesi, che sia fuggito²³.

In generale tutte le cronache concordano nel vedere il momento cruciale nell'abbandono della piazza reggiana da parte delle truppe tedesche.

Sentironsi infatti che il Duca erasi ritirato in fortezza ed avea abbandonato il Palazzo, creando una Reggenza che i Modenesi non vollero. Allora fu che nella mattina del Martedì 21 marzo alle sette il Maggior Tedesco Duodo conduceva in Piazza una banda di Civici in sulle Sette di mattina ordinò al Corpo di Guardia di deporre le armi in mano de' Cittadini che così fecero alla maniera militare, e ritirò le sue truppe in cittadella partendo tosto li Ungheresi e nella notte tutti i Tedeschi.

Eccoci colla Guardia Civica. Ecco fuori le Bandiere, e le coccarde in ogni cappello²⁴.

²¹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, 20 marzo.

²² BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 20 marzo 1848.

²³ BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 21 marzo 1848.

²⁴ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428. Appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

L'impressione che si tratti di una questione tra la 'piazza' e i reparti chiamati a presidiare la città è frutto però di una lettura parziale delle fonti. In realtà, lo vedremo nei particolari nel prossimo paragrafo, nel momento in cui il potere ducale si trova incapace di affrontare la situazione vengono avviate complesse trattative all'interno dei ceti dirigenti della città che portano alla fine ad una successione 'morbida' tra il potere ducale ed un governo provvisorio cittadino. Lo svolgimento delle manifestazioni di piazza avvenuto senza spargimento di sangue non è quindi frutto della fortuna o, come ha sostenuto qualcuno²⁵, della mancanza di veri rivoluzionari ma è piuttosto il risultato di un lavoro di grande finezza politica.

Ciò non toglie che le variare condizioni rappresentino un evento sentito chiaramente come epocale, con accenti diversi a seconda delle varie sensibilità politiche. La testimonianza di un sacerdote di idee conservatrici, risalente ai giorni immediatamente precedenti la 'rivoluzione', ci fa capire quanto questo passaggio possa essere vissuto come la fine di un mondo:

Don Luigi il tempo si oscura sempre di più, D. Luigi temo, ma temo molto ve, che prima dell'estate, basta non voglio dir altro, preghiamo e preghiamo il Ciel ec. Jeri prima della novena di S. Giuseppe, dicevasi nella Sagrestia di S. Teresa (ed anche da Sua Eccellenza l'ex Governatore) che se non quel di Milano, e di Modena, tutti gli altri fogli proibiti sarebbero. Nel Collegio Gesuitico, così mi disse l'altro giorno il Vent[urelli?] sono arrivati alcuni Gesuiti travestiti, fuggiti dalla Toscana. Nel detto Collegio sonvi diversi giovani della Toscana, ed i Padri di questi uno di questi giorni li vengono a prendere conducendoli alla sua Patria, così il detto Vent. I sopradetti Gesuiti vendono molti generi, e si fanno far abiti, perché presto attendono la partenza. Chi avrebbe mai detto, che dovevasi verificare questi scritti che leggevasi nei muri l'anno scorso cioè: Gesuiti miei fate fagotto, perché alla più lunga del 48 sarete di viaggio?²⁶

3.2 La fuga del duca e la gestione della municipalità reggiana

I fatti che accadono a Modena nei giorni convulsi del 19 e 20 marzo sono noti: una delegazione di cittadini tenta di farsi ricevere dal duca che fa annunciare loro di essere

²⁵ S. Spreafico, *cit.*, p. 373.

²⁶ BMP, Mss. Turri B 41_5, *Lettera di don Terenziano Benassi al fratello Luigi*. Quest'ultimo si trova a predicare a S.Polo. La novena di S. Giuseppe di cui si parla comincia in genere il 10 marzo e si recita tutti i giorni fino al 19 marzo, giorno di S. Giuseppe quindi la missiva risale a pochi giorni prima della fuga del duca, probabilmente al 16 marzo.

indisposto. Malmusi, Minghelli, Fontanelli, Rovighi, Tirelli, Bertacchini chiedono allora di poter parlare almeno con l'arciduca Ferdinando, zio del sovrano. Nemmeno quest'ultimo decide di accettare la richiesta dell'istituzione di una guardia civica. Scendendo sconsolati le scale del palazzo, i delegati si imbattono nel colonnello Brocchi (futuro capo di Stato maggiore dell'esercito del governo provvisorio) che si offre di fare un altro tentativo. Attraverso la mediazione del ministro Forni questa volta il duca permette di armare un numero predefinito di trecento cittadini.

Prendendo tempo il sovrano emette un proclama rivolto ai sudditi in cui si esprime in termini vaghi sulle sue intenzioni:

I gravi avvenimenti che accadono con indicibile rapidità in Europa ci inducono ad occuparci subito delle risoluzioni più confacenti al ben essere degli amatissimi nostri sudditi. Perciò intendiamo col presente di avvertire tutti gli amanti dell'ordine, a qualunque opinione politica appartengano, a tenersi tranquilli per quel breve tempo indispensabile a noi di disporre tutto a secondo che esigono le presenti circostanze²⁷.

Le notizie provenienti da Milano e ancor di più le voci sul prossimo arrivo in città dei bolognesi con l'intenzione di dar man forte ai rivoltosi spinge il duca ad abbandonare la città il giorno successivo, dopo aver istituito una reggenza, abilitata "a dare al Ducato uno Statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne adottato in Piemonte"²⁸.

Volendo analizzare da vicino il testo suddetto decreto pare di poter constatare una sorta di 'resa ideologica' del sovrano che si collega da vicino ai temi del già citato appello dei sudditi estensi al principe:

Iddio ci è testimonio che le Nostre cure sono sempre state dirette al bene degli Stati che la Provvidenza ci affidò. Ma i principj seguiti finora non si ravvisano più adeguati ai bisogni dei tempi e delle popolazioni; l'insistervi più a lungo ridonderebbe a detrimento di un paese che amiamo per sentimento e per dovere²⁹.

²⁷ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1848, n.13, p. 81-82. *Comunicazione a stampa*, 20 marzo 1848. Citata anche da Bianchi, *cit.*, p. 210.

²⁸ *Ivi*, n.14, p. 83-84.

²⁹ *Ibidem*.

Gli accenti per molti versi insoliti di questo appello risuoneranno falsi quando, alla fine del governo provvisorio, lo stesso sovrano colpirà con durezza coloro che sono subentrati nei posti di comando del ducato.

A capo della reggenza viene posto il consigliere e futuro ministro Rinaldo Scozia, considerato un 'moderato' all'interno della corte estense. Il duca lascia Modena la mattina del 21 alle undici. Prima di uscire dalla città il sovrano dirige un chirografo alle truppe in cui le scioglie dal giuramento in caso di impossibilità di funzionare da parte della reggenza (come puntualmente avviene):

Le presenti circostanze mi impongono ora di allontanarmi da voi, lo faccio con dolore per lasciare ottimi e fedeli e bravi soldati. Ho stabilito una Reggenza durante la mia assenza; siatene ubbidiente e fedeli come lo foste a me: ove essa non potesse funzionare, vi sciolgo fin d'ora dai vincoli de' giuramenti, che avete contratti meco³⁰.

Come si può bene immaginare a Reggio la situazione è ancora più confusa. Il rappresentante del duca in città è il governatore Scapinelli. Egli fugge dalla città probabilmente nella notte tra il 20 ed il 21 marzo, lasciando in sua rappresentanza il consigliere Gherardini che si trova a gestire una situazione estremamente complicata, soprattutto perché con ogni evidenza egli non è perfettamente al corrente di quanto stia succedendo a Modena.

Bianchi giunge ad ipotizzare³¹ che il governatore abbia tenuto di proposito la città all'oscuro delle concessioni sovrane del 20 marzo, tuttavia egli pare smentito da questa annotazione:

Oggi era piena la piazza di gente volendo mettere fuori a forza la detta Bandiera Italiana, spedirono a Modena ed è venuto questa sera che S.A.R. Accordava la Guardia Civica pel Buon Ordine, Roma, Napoli ec e nello Lombardo veneto avvi già la Costituzione ec³².

³⁰ Citato da Bianchi, *cit.*, p. 220.

³¹ Bianchi, *cit.*, p. 226.

³² BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 20 marzo 1848.

A Reggio nella sera del 20 marzo si è a conoscenza delle concessioni ducali, in particolare di quella riguardante la guardia civica³³. Tuttavia si assiste ad un vero vuoto di potere che il comune (o la comunità, che dir si voglia) finisce per colmare. Una volta fuggito il governatore, che rappresenta la voce del sovrano nella provincia, il suo sostituto non è in grado di controllare la situazione. Pur volendo rimanere focalizzati sulla situazione del capoluogo, occorre almeno accennare al fatto che praticamente tutte le città della provincia sono in subbuglio, in particolare quelle che confinano col Lombardo-Veneto. Infatti lo stesso 20 marzo il podestà di Luzzara scrive al delegato di polizia di Guastalla:

Ieri stesso alcuni giovani di questa borgata essendosi recati a Suzzara per verificare quanto colà accadeva ritornarono a Luzzara verso le ore cinque aventi sul loro cappello le coccarde tricolori gridando viva Pio IX liberatore dell'Italia. A questi si aggiunse una moltitudine di ragazzi e tutti assieme percorsero diverse volte questa Borgata indi si recarono alla Canonica chiedendo permesso al Parroco di cantare il Te Deum in Chiesa e non avendo questi opposto entrarono nella Parrocchiale ove senza l'assistenza d'alcun sacerdote cantarono l'Inno suddetto terminato il quale uno degli astanti raccomandò la tranquillità, l'ordine e il rispetto³⁴.

Le notizie che provengono dalla vicina Mantova contribuiscono ad accendere gli animi, rendendo insostenibile la situazione dell'ordine pubblico. Il delegato di Guastalla si affretta a scriverne al governatore a Reggio: "Eccellenza, purtroppo l'avvenimento di ieri ha dato motivo a nuovi tumulti. Oggi verso le ore quattro pomeridiane essendosi riunita molta gente per vedere un Lombardo qui recatosi colla nappa tricolore, [e] diversi soldati che s'aggiravano per la città"³⁵. Il funzionario territoriale però non può sapere quanto sta accadendo nel capoluogo, con Scapinelli pronto a partire ed il governo provinciale in balia degli eventi³⁶.

³³ D'altra parte viene anche stampata in data 20 marzo una notificazione a firma Scapinelli che recita. "S.A.R. concede che si formi in Reggio la Guardia Civica onde in assenza di truppe vi mantenga l'ordine". Conservata in ACVRE, Stampe varie.

³⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, *Lettera del podestà di Luzzara al delegato di polizia di Guastalla*, 20 marzo 1848.

³⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, *Lettera del delegato di Guastalla al governatore*, 20 marzo 1848.

³⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV. Solo il giorno dopo, fuggito Scapinelli, il consigliere Gherardini informerà con una circolare i podestà ed i sindaci della provincia dell'opportunità di creare una guardia civica: "SAR con suo decreto di Jeri ha concesso che si formi in Reggio la Guardia Civica per mantenimento dell'ordine. Qualora la forza che trovasi costì di servizio non sia sufficiente all'uopo ovvero non sia tollerata dalla popolazione affiderà la SV III.ma a probi ed onesti cittadini la tutela dell'ordine pubblico e della privata tranquillità".

A Reggio a questo punto avviene però qualcosa di estremamente importante: si decide di cooptare all'interno del comune alcune personalità importanti, moderate ma di note simpatie liberali³⁷, al fine di coinvolgerle nella gestione della cosa pubblica³⁸. Questa funzione di supplenza del comune sul governo provinciale è estremamente interessante perché testimonia il fatto che i rappresentanti del governo di Modena non si sentono realmente in grado di interpretare le esigenze della realtà in cui operano. Il 21 marzo infatti Gherardini, che fa le veci di governatore, comunica che

attese le emergenze del momento il Governo approva provvisoriamente le fatte nomine dei Conservatori e dei Segretari aggiunti, e nonché quella del Comandante la Guardia Civica salvo di rendere in seguito più regolari le nomine stesse³⁹.

A voler esser precisi l'assenso di Gherardini sembra arrivare dopo la pubblicazione dell'avviso con cui il comune annuncia l'intenzione di

Associare al proprio Corpo il Conte Ippolito Malaguzzi, Pietro Ferrari, Vincenzo Bolognini, Domenico Maliani [sic], Giovannini Dr Giuseppe, Gius. Rossi Deodati, e di aggiungere alla Segreteria li DD.ri Chiesi, Pieroni e Bianchi. Il Comando della Civica si affidava al Mag.re Forghieri con dipendenza da una Sezione Comunitativa⁴⁰.

Lo stato di totale caos in cui versa il governatorato provinciale è testimoniato da una lettera dello stesso 21 marzo con cui il comune chiede notizie degli avvenimenti modenesi a Gherardini. Questi ha inviato a Modena il segretario Bertolini per avere informazioni sull'accaduto.

³⁷ La nomina ufficiale viene annunciata al pubblico con un avviso a stampa del 21 marzo 1848.

³⁸ D'altra parte un intervento delle personalità più importanti della città (il vescovo e l'ex governatore Malaguzzi) per un passaggio di poteri senza spargimento di sangue tra le truppe austriache e la guardia civica sembra confermato da un appunto di P. Fantuzzi in ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428: "Ma il Maggiore Duodo della Guarnigione Tedesca tenne indietro i cittadini con tutte le più possibili buone maniere, dicendo che non avea ordini e disposizioni da Modena per cui andarci nel caso del suo onore, e del suo pericolo nel caso di adesione. Che nel caso d'arbitrio un suo ordine alla truppa sarebbe bastato a far massacri sulla popolazione. A tanta mansuetudine però l'avea mosso le preghiere di Mons. Vescovo da cui era stata a pregarlo di ciò una Deputaz.e composta del C. Ippolito Malaguzzi. [...] Allora fu che nella mattina del Martedì 21 marzo alle sette il Maggior Tedesco Duodo conduceva in Piazza una banda di Civici in sulle Sette di mattina ordinò al Corpo di Guardia di deporre le armi in mano de' Cittadini che così fecero alla maniera militare".

³⁹ ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XV, Rubrica III, Fascicolo 2, (d'ora in avanti ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2) *Lettera del consigliere Gherardini alla comunità*, 21 marzo 1848.

⁴⁰ *BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, cit.*, p. 353.

A pronto riscontro del pregiato loro foglio d'oggi n.657 rendo inteso che il Segretario appena giunto da Modena ha riferito che verbalmente SE il Sig C Governatore lo ha assicurato che SAR ha nominato una Reggenza presieduta dal Cons Intimo Sig Rinaldo Scozia prima di partire colla R. Corte, con facoltà di concedere una costituzione sulle forme di quella del Piemonte adattata alle circostanze dello Stato.

Che nulla però si era fin'ora stampato, ma che è a ritenersi che la Reggenza stessa ne dia partecipazione ai Dicasteri.

Ove quindi pervenga alcun che di relativo ne sarà tosto prevenuta la Comunità⁴¹.

Come si può notare la reggenza non è in grado di operare nonostante i compiti che le sono stati assegnati dai ricordati decreti ducali. Dal comune però si incalza il governatore: gli uomini che sono subentrati nei posti di comando sanno che la situazione può sfuggire dal loro controllo in qualsiasi momento, quindi chiedono di avere istruzioni chiare da Modena. La priorità va data infatti all'organizzazione della guardia civica in sostituzione della polizia, in considerazione di quanto sta succedendo e di quanto potrebbe succedere nella piazza cittadina.

Le presenti contingenze veramente straordinarie richiedono imperiosamente che si venga a deliberazioni decisiva al fine di togliere quelle istituzioni che sono incompatibili affatto coi tempi e coll'istituzione della Guardia Civica, come a cagione d'esempio il corpo dei birri, dei militi volontari, la censura e simili deliberazioni che pongano per tal modo il Comune in quella via che più si addice alle idee che ormai sono convertite in fatto in tutta l'Italia.

In questo frangente il Comune desidera sapere se codesto Governo si ritrovi ora autorizzato a secondare l'andamento che si propone di seguire per provvedere alle incalzanti urgenze del momento⁴².

A questo punto il comune scavalca il governatore ed invia dei propri rappresentanti a Modena per essere tenuto al corrente della situazione. Nel primo pomeriggio del 21 marzo, Carlo Nobili scrive al reggiano Giacinto Serpini per informarlo della situazione nella capitale:

Il voto generale è di rifiutare la reggenza al quale effetto è stata subito nominata una deputazione popolare, per manifestare alla Reggenza e alla Comunità che il popolo ritiene decaduta la Sovranità di Francesco V e che vuole istituito un Governo provvisorio. La Corte è partita. La truppa ungherese partirà domani, una parte di essa è partita stanotte. L'estense è tutto in fortezza e ciò dà a pensare; però il popolo è

⁴¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Gherardini al comune*, 21 marzo 1848.

⁴² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, 21 marzo 1848, in risposta alla precedente.

disposto ad atti di coraggio. [...] In Modena v'è movimento ed un po' di confusione fra il comitato popolare; pure s'incominciano ad intendersi e sono animati da vero amor patrio⁴³.

Meno di un'ora più tardi lo stesso Nobili scrive di nuovo a Reggio, informando sull'evoluzione della situazione modenese. La reggenza sta per essere esautorata:

A nome della Guardia Nazionale è stato letto al Pubblico un proclama (non ancora stampato) col quale dichiarasi che non si riconosce punto la Reggenza nominata dal Sovrano, parimenti la Comunità ha esternato alla Reggenza Medesima che il Popolo ritenendo decaduto Francesco V non può accettare la reggenza da lui proclamata. La Deputazione popolare ha stabilito di comporre un governo provvisorio entro questa sera, e ne ha data la promessa al Pubblico. [...] Un ordine del giorno del Comando Militare dietro intelligenza colla reggenza dichiara che le truppe estensi faranno il servizio con la città unitamente ai civici. A questo ordine si è opposta la deputazione popolare la quale non vuole ordini dalla reggenza, ed intende di protestare contro i medesimi.

Si attende una risposta dalla Reggenza in ordine al proclama che decreta non riconosciuta la Reggenza stessa⁴⁴.

È evidente che la reggenza modenese si trova in balia degli eventi, non più in grado di dettare le condizioni politiche. Viene infatti sciolta di lì a poche ore. Tuttavia Modena, proprio per la presenza di questo residuo del potere ducale non si è potuta dare ancora un proprio governo autonomo.

A Reggio invece, nonostante si stiano formalmente aspettando direttive dal governatore, la comunità comincia ad agire autonomamente emettendo le istruzioni per la nomina della sezione comunitativa che ha giurisdizione sulla guardia civica⁴⁵.

Il 21 la situazione sembra abbastanza sotto controllo:

Li 21 bella giornata, in questa matina tutti si misero la Cocarda, e fu messo nella Ringhiera della Comune la Bandiera Tricolorata, e quasi tutta la gioventù in arme, e fra poco in tutte le torre vi era la d Bandiera. Questa mattina alle 2 partì i soldati del

⁴³ BMP, Mss. Regg. D 420_23, lettere a Giacinto Serpini, *Lettera di Carlo Nobili*, 21 marzo 1848, 2 ½ del pomeriggio.

⁴⁴ BMP, Mss. Regg. D 420_23, lettere a Giacinto Serpini, *Lettera di Carlo Nobili*, 21 marzo 1848, 3 ¼ del pomeriggio.

⁴⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, per una panoramica generale degli atti pubblici della sezione governativa di Reggio è utile il registro delle stampe ivi conservato. Nella stessa collocazione è presente la bozza del detto proclama sulla guardia civica: "Il Commune al quale con dispaccio governativo di questa mattina è stata affidata temporariamente la cure dell'ordine pubblico ripone con tutta confidenza nella Guardia Civica la tranquillità e la tutela della Città. Al Comando della medesima è destinato frattanto il Signor Anselmo Forghieri dipendente da una Sezione Comunitativa formata dai Signori Dott. Giov. Melchiorre Giovannini e dottore Nicomede Bianchi". A concorrere alla formazione della guardia civica vengono chiamati tutti gli abitanti della città dai 18 ai 55 anni.

Bataglione con Canoni e munizione alle ore 10 di mattina partì la fanteria austriaca e andò verso Carpi, e alle 10 ½ partì la Cavaleria e andò verso Modena. Alla piazza alle porte monta la Civica i Gesuiti sono tutti partiti, e al Convento vi hanno messo la Guardia Civica⁴⁶.

In questo senso sembra anche andare un messaggio che dal comune giunge ai rappresentanti a Modena, verosimilmente databile al 21 o 22 marzo:

La guardia civica si è formata numerosa, ed è animata dal miglior spirito d'ordine e di tranquillità. La nostra città gode di una pace e di una quiete invidiabile. Il Comune attende da voi notizie sollecite di quanto sarà per farsi costi e di qualunque evento potesse accadere. Esso non crede opportuno di prendere al momento alcuna determinazione definitiva: col tempo delibererà sopra ogni emergenza⁴⁷.

Il 22 marzo avviene una svolta decisiva. La comunità si convoca in sessione completa per prendere visione delle notizie giunte da Modena⁴⁸. È presente anche il consigliere Gherardini.

Primieramente è stata data lettura di un foglio ieri sera ricevuto da Modena dalli S.ri Dottori Serpini e Carlo Nobili incaricati a tenere informati questo Comune di quanto accade in Modena in questi giorni. Da questo foglio emerge che la Reggenza ha rinunciato il proprio potere, dichiarando che essa non avendo forza né morale né materiale non può più sussistere. Che in Modena è stato istituito un Governo provvisorio e che alle ore nove di sera entrava in Modena un corpo di duemila Guardie Civiche bolognesi accompagnati da molti svizzeri⁴⁹.

Preso atto della situazione la comunità:

Determina scrivarsi nuovamente al Governo stesso esponendogli l'urgente condizione delle cose chiedendogli quale contegno debba tenere questo Comune onde evitare possibilmente gli inconvenienti che potrebbero derivare dallo Stato d'incertezza specialmente dopo il ritiro della Reggenza la quale era incaricata di dare a questi stati uno statuto rappresentativo come da proclama di ieri⁵⁰.

⁴⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1848.

⁴⁷ BMP, Mss. Regg. D 420_23, *Lettera del segretario del comune di Reggio a Giacinto Serpini e Carlo Nobili*. La lettera è attribuibile al 21 o 22 marzo perché il giorno 23 Serpini viene mandato a Novellara per mettere sotto controllo la situazione.

⁴⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Carlo Nobili e Serpini*, 21 marzo 1848, da Modena. Scritta alle 6 ½ pomeridiane ed aggiornata alle 8 ½: "La Reggenza dopo lunga lotta ha ceduto, col patto che il Governo Provvisorio scriva ad essa una protesta contro la medesima, dichiarando che una reggenza così costituita non avendo né forza morale, né forza militare sufficiente all'ordine pubblico non può essere riconosciuta".

⁴⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale della seduta della comunità*, 22 marzo 1848.

⁵⁰ *Ibidem*.

A questo punto lo stesso Gherardini non può che prendere atto dell'impossibilità a gestire la cosa pubblica e sostanzialmente si dimette, rimettendo i poteri alla comunità:

La Consulta di Governo

All'Illma comunità di Reggio

Nell'assoluta mancanza di Istruzioni e di forza fisica non può il Governo esercitare la propria autorità ne rendersi responsabile degli eventi nelle attuali imperiose circostanze. Tanto ad esito del foglio delle SS LL Illme del 22 corrente n.666

Gherardini⁵¹.

Giunto in possesso di piena sovranità sulla provincia, il comune emette un proclama che, oltre ad informare i cittadini della decadenza della reggenza, indirizza immediatamente la politica cittadina verso quelle che saranno le figure di riferimento del 1848 a Reggio cioè Pio IX e Carlo Alberto:

Cittadini: il Governo sente tutta la importanza dell'impegno che egli assume e dal canto suo farà ogni sforzo per sostenerlo condegnamente misurandosi coi tempi e regolandosi cogli eventi che si vanno con quasi miracolosa rapidità succedendo. Voi dal canto vostro mostratevi veri figli di quell'Italia che benedetta dall'ANGELO DEL VATICANO e protetta da CARLO ALBERTO rinasce a vita tutta novella in mezzo all'ammirazione dell'Universo. Il Governo riposa sicuro nella vostra lealtà e nel vostro Patriottismo⁵²;

Nello stesso giorno si va chiarendo la struttura del comune in queste circostanze eccezionali. Viene costituita una sezione governativa, formata da Malaguzzi, Ancini, Giovannini, Chiesi, Magliani e Bianchi (che funge da segretario) ed una sezione amministrativa di cui fanno parte sostanzialmente i vecchi conservatori del comune con l'aggiunta dei neo immessi Pietro Ferrari, Giuseppe Rossi Deodati e dei segretari Pieroni e Prandi. In previsione del carico di lavoro verosimilmente notevole si prevede la futura

⁵¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del consigliere Gherardini alla comunità di Reggio*, 22 marzo 1848.

⁵² ACVRE, Stampe varie, *Proclama del 22 marzo 1848 sulla decadenza della reggenza*.

nomina di altri membri⁵³ cosa che avviene puntualmente il giorno successivo⁵⁴. Nel contempo vengono inviati due delegati verso Parma per informarsi sull'evolversi della situazione e, possibilmente, per proseguire verso il quartier generale piemontese: uno di questi inviati, come vedremo in seguito, è lo stesso segretario della sezione governativa, Nicomede Bianchi.

Mentre la sezione amministrativa si deve occupare soltanto di aspetti meramente gestionali, è evidentemente la sezione governativa a rappresentare l'organo politico del comune:

La sottosegnata Sezione Governativa dichiara di prefiggersi lo scopo 1° di conservare l'ordine pubblico, e garantire la proprietà delle cose e delle persone. 2° di fare energicamente quei provvedimenti che saranno necessari al mantenimento della quiete e sicurezza pubblica; 3° di rendere le forze fisiche e morali della Provincia compatte in modo da potere interinalmente resistere a qualunque usurpazione di potere dall'esterno, e ai disordini dell'anarchia più tristi di qualunque dispotismo nell'interno; e quindi di proseguire con tutta la possibile sollecitudine nella formazione e nell'armamento della Guardia Civica, già con tanta alacrità ed esattezza incominciato per tutta la Provincia⁵⁵.

In questa prima fase, seppur in pochi giorni di attività, la sezione governativa prende alcuni provvedimenti che testimoniano piuttosto bene il suo orientamento politico.

Il 23 marzo un decreto pone in libertà tutti i detenuti politici, ogni procedura pendente per le cause politiche viene annullata ed è consentito il rientro in patria agli esuli. La stampa viene dichiarata libera mentre il controllo delle opere religiose è delegato ai sacerdoti Emilio Cugini (futuro arcivescovo di Modena), Prospero Del Rio e Nicola Vergalli.

⁵³ ACVRE, Stampe varie, *Proclama* del 22 marzo 1848 sulla creazione delle sezioni governativa ed amministrativa.

⁵⁴ *BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, cit.*, p. 355. "Trovatosi non bastare il numero degli attuali Conservatori al disbrigo delle molteplici incombenze la Comunità lo accresceva delli Dr Pier Giacinto Terrachini, Av.to Jacopo Ferrari, Carpi Aniceto, Frati Dr Luigi, Terrachini Dr Pietro, Grisanti Dr Giuseppe, Venturi Gian Batt.a, Sidoli Domenico, Paglia Gioacchino, Grasselli Dr Gaetano, Serpini Dr Giacinto, Terrachini Dr Enrico, Bardesoni Dr Emilio".

⁵⁵ ACVRE, Stampe varie, *Proclama* del 22 marzo 1848 sull'istituzione e sui compiti della sezione governativa.

Il giorno successivo un proclama invita i cittadini alla conservazione dell'ordine e della pubblica tranquillità, rassicurandoli sulle disposizioni che il governo si "è prefisso di dare quando il compiuto Risorgimento d'Italia abbia fatte più certe le nostre sorti".

Il 26 marzo, nella basilica di S. Prospero, viene fatto eseguire dal governo "musica e Te Deum nella Chiesa di San Prospero in ringraziamento a SDN per averci ottenuto la grazia per mezzo di S. Prospero di aver preservato Reggio in quest'occasione dal sparger sangue"⁵⁶.

Lo stesso giorno viene emessa un'importante notificazione che stabilisce l'abolizione della tassa personale. È interessante la commistione tra le ragioni religiose e morali e il richiamo ad un giusnaturalismo di stampo illuministico:

La sezione Governativa

Ora che la libertà de' Popoli riposa sicura sotto il Vessillo del Redentore, deve sparire ogni vestigio di schiavitù; ora che il Mondo si ridesta alla voce del Cristianesimo gridata da PIO = Abbiamo un solo Padre Celeste, gli stessi destini immortali, siamo tutti fratelli = nulla deve avvilire la Dignità dell'Uomo; non più la persona di lui deve gravarsi d'una tassa come se fosse una cosa o una bestia: Onde la SEZIONE GOVERNATIVA

decreta

La tassa personale è abolita⁵⁷.

In pochi giorni vengono anche abbozzati dalla sezione amministrativa (detta poi 'comunitativa') dei provvedimenti dal forte carattere innovativo, quali la creazione di un asilo infantile e l'apertura di una cassa di risparmio.

In questo contesto è evidente come i rappresentanti del comune ante rivoluzione, legati al regime ducale, si sentano a disagio. Per questa ragione per esempio il conte Parigi dà le dimissioni dalla carica di podestà, venendo sostituito provvisoriamente dal conte Ferrari-Corbelli:

La carica di Podestà richiedendo nelle presenti circostanze molta attività atteso i molteplici affari ai quali conviene immediatamente dar corso, non è più impegno proporzionato alle mie forze fisiche, tanto per la mia età quanto per la mia malferma

⁵⁶ BMP, Mss. Turri, B 41_05, *Diario di don Terenziano Benassi* 26 marzo 1848.

⁵⁷ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *notificazione della sezione governativa*, 26 marzo 1848.

salute; trovomi pertanto nella circostanza di dovermi dichiarare esonerato da questo incarico nel mentre che altri soggetti non mancano onde coadiuvare al ben'essere commune⁵⁸.

Anche quando non presentano formali dimissioni i vecchi conservatori non partecipano al nuovo corso della politica cittadina, tanto da spingere il comune a scrivere loro il 25 marzo "Invitandoli attesa l'urgenza ed importanza delle cose a dichiararsi entro il mezzogiorno di dimani se intendano proseguire nella carica di Conservatore. Si avvertiranno che il silenzio si riputerà come dichiarazione di ritiro"⁵⁹.

Intanto il 28 marzo viene messa in campo un'importantissima, per quanto abbiamo detto nel capitolo precedente, modifica delle procedure di arresto da parte della polizia:

A tutelare la libertà individuale si prescriveva che le persone arrestate per ordine della Polizia dovessero essere esaminate entro le 48 ore scorse le quali sarebbero sciolte dal Carcere o rimesse ai Tribunali competenti⁶⁰.

Allo stesso tempo la sezione governativa si trova a dover gestire la sorte dei dragoni estensi, privi di ordini ed abbandonati a loro stessi. Inizialmente devono rimanere "consegnati in Quartiere sotto parola d'onore dei loro Ufficiali sino a nuovo ordine"⁶¹. Nel frattempo ormai da alcuni giorni si sta procedendo alla creazione del corpo dei carabinieri, "conformemente alle mutate condizioni de' tempi"⁶², in sostanza per sostituire l'assai odiato corpo dei dragoni⁶³. Alla fine, come succede per molti corpi militari estensi, i dragoni passano al servizio del nuovo governo:

La comunità sentita che parecchi individui componenti il Corpo dei Dragoni di questa Provincia stanziati present. in questa città e nei paesi circonvicini sono decisi spontaneamente di prendere servizio sotto questo Comune e che anzi a tal uopo trovansi present. schierati davanti questo palazzo comunale.

⁵⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del conte Parigi alla comunità*, 26 marzo 1848.

⁵⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale*, 25 maggio 1848.

⁶⁰ *BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, cit.*, p. 357.

⁶¹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera della sezione governativa al Comando Militare*, 27 marzo 1848.

⁶² ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Stampa della sezione governativa*, 25 marzo 1848.

⁶³ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, Il rapporto del responsabile della polizia del 28 marzo 1848 sostiene che in città: "Alcuni sono insospettiti dal contegno freddo e riservato degli individui che formavano parte del Corpo dei Dragoni".

Ritenuto essere sotto ogni rapporto d'utilità grande pel mantenimento dell'ordine sudd di ammettere al proprio servizio i suoi Dragoni⁶⁴.

Non meno notevoli dal punto di vista simbolico i provvedimenti volti a cancellare dalla città i segni della dominazione estense. La sezione governativa è perfettamente a conoscenza dell'importanza simbolica di questa operazione. Per questo motivo si richiede alla guardia civica una sorveglianza specifica durante il lavoro del marmorino:

Avendo quest'illma sezione governativa del Comune con suo decreto di jeri ordinato che siano levati tutti gli stemmi del cessato governo, invito la SV Illma affinché si compiacca di mettere a disposizione del Sigr Orlando Gardini a ciò incaricato, un distacco di guardia civica a tutela dell'ordine pubblico⁶⁵.

L'attenzione si concentra prima di tutto sul monumento che è considerato il simbolo della celebrazione della dinastia estense, cioè il già menzionato obelisco eretto in occasione del matrimonio di Francesco V con la principessa Adelgonda e già oggetto di vandalismo durante la sua costruzione. Il conto del marmorino infatti dice:

Reggio li 29 marzo 1848

Lavoro fatto del buon Governo di Reggio d'ordine del sig. Giorlando Gardini per aver levato l'iscrizione del piedistallo del obelisco nel Corso della Ghiara come pure le altra Stemma in marmo a Porta s. Stefano Porta Castello S. Pietro, ed altra stemma alla cuncia de' pelami spesa e fattura in totale £. 3175.

Luigi Bedotti marmorino⁶⁶

La distruzione degli stemmi ducali provoca grande impressione, almeno in quella parte della popolazione fedele al sovrano:

Li 27 per ordine del Conte Grilenzoni [venuto a Reggio in quest'occasione, uno dei compromessi del 21 già condannato a morte, da SAR F IV essendo capo dei Framassoni] getarono a basso tutte le armi Ducali, e li fece fare in pezzi, e gridava calpestatele, e abruciatele, e la bassa plebe, li fece tutti li insulti, a d. arme⁶⁷.

⁶⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale della seduta del comune*, 3 aprile.

⁶⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, *Lettera del consigliere G. Cuppini al comandante della guardia civica*, 29 marzo 1848.

⁶⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, nota di Luigi Bedotti, 29 marzo 1848. La somma di 3175 £ pare esagerata. È più plausibile 31.75.

⁶⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1848. Pur essendo l'autore della cronaca incline ad esagerazioni imputabili alle sue antipatie politiche, è tuttavia plausibile che il provvedimento della sezione governativa del 28 sia stato dettato anche dall'esigenza di evitare il rischio di esacerbare ulteriormente gli animi.

Notizie confortanti arrivano dai confini della provincia. I forti di Brescello sono stati abbandonati dalle truppe estensi e passano sotto la gestione della guardia civica. Si tratta di un passo importante infatti le truppe volontarie non sarebbero certamente state in grado di espugnare le caserme fortificate in posizione strategica sul Po e la presenza di guarnigioni avrebbe messo in pericolo costante il neonato regime. La notizia provoca un entusiasmo incondizionato:

In questa sera illuminazione in Strada maestra dalla Piazza sino alla porta, e gran popolo, che aspettavano la Civica da Brescello che il giorno antecedente ve era andata per prendere, e impadronirsi dei forti, e alle 8 ½ arivò, grand Eviva a questa Civica, per essersi impadronita dei forti, e a suono di banda cantarono l'inno di libertà e l'inno papalino, e tutti andarono in Piazza. Il Dottor Chiesi dalla Ringhiera della Comunità disse che Brescello le truppe avevano deposto le armi, e ceduto i forti, ma che in caso di resistenza, la civica avrebbe dato l'assalto, e li avrebbero avuti col sangue, ed alta voce disse Eviva la Civica, Pio IX, e Carlo Alberto e l'Italiana Indipendenza e tutto il popolo ad alta voce Eviva ai med[esimi]⁶⁸.

Il 30 marzo infine la sezione comunitativa decide la riapertura delle scuole (rimaste chiuse in seguito alla fuga dei gesuiti) pubblicandone il regolamento. Queste vengono poste sotto la protezione del vescovo. Il direttore è don Francesco Zanichelli, in passato direttore del Liceo, gli altri docenti provengono dal seminario cittadino e rappresentano il clero giobertiano e liberale della città come don Nicolò Vergalli e don Prospero Del Rio. Ovviamente la scelta di collaborare al governo provvisorio, sostituendo i padri gesuiti nell'insegnamento, verrà pagata a caro prezzo dopo la restaurazione estense.

Il 31 marzo si decide di cominciare la demolizione della cittadella, sede detestata di gran parte dei contingenti militari di stanza a Reggio. Non occorre molta fantasia per intuire come anche questa volta si tratti di un provvedimento volto a alleviare almeno parzialmente il problema della povertà in città:

Era da tempo un desiderio della Città che si atterrasse la Cittadella e venendone fatta la domanda da molti Cittadini il Governo ne decretava la demolizione e così vi trovavano lavoro i Poveri della Città e della Campagna⁶⁹.

⁶⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1848.

⁶⁹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 359.

3.3 La nascita del governo provvisorio di Modena e Reggio

Dal punto di vista politico la partita più complessa si apre immediatamente dopo la caduta della reggenza estense. Anzi da Modena già il 21 marzo hanno fatto capire di voler creare un governo unitario per le due province come si evince dal *post scriptum* in calce alla già ricordata seconda lettera di Carlo Nobili:

PS. Noi stiamo continuamente trattando coi deputati del popolo i quali ci hanno dimandato quali persone di Reggio potessero recarsi a Modena onde far parte del Governo Provvisorio che si sta formando. Noi abbiamo nominati diversi, fra quali il Dr. Giovannini facendo però riflettere ai medesimi che esso fa parte del Comune nostro. Tuttavia dovremmo sapere se Egli nel caso accetterebbe il posto che è per offrirgli codesta deputazione popolare. La quale ora insiste perché egli voglia accettare di far parte di questo Governo Provvisorio.
In questo momento (3 1/2) corre voce che la truppa Estense sia per fraternizzare col popolo⁷⁰.

Il giorno successivo, preso in carico il governo della provincia dal parte del comune, viene inviato nella ex capitale il musicista Gioachino Paglia perché dia istruzioni sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei modenesi:

L'ill.ma Comunità trov[a] opportuno di dar norma positive a Sgr Serpini e Nobili che si trovano a Modena onde non s'impegnino più di semplici rapporti amichevoli e di pura corrispondenza col Governo di Modena⁷¹.

È insomma evidente l'intenzione da parte dell'appena costituitosi potere a Reggio di non sottoporsi ad alcun tipo di vincolo che possa di nuovo ridurre la città ad un ruolo di subalternità nei confronti di Modena⁷².

Tuttavia il problema di integrare le due province non può essere rimandato a lungo, nella ex capitale risiedono infatti i ministeri che detengono funzioni, personale e fondi necessari al funzionamento della cosa pubblica anche nel territorio reggiano. Per ovviare a questo problema "si spedivano pure dei Deputati per conoscere il modo col quale

⁷⁰ BMP, Mss. Regg. D 420_23, Lettere a Giacinto Serpini, *Lettera di Carlo Nobili*, 21 marzo 1848, 3 ¼ del pomeriggio.

⁷¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *delibera del comune*, 22 marzo 1848.

⁷² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 354 scrive: "si commetteva al Gioacchino Paglia munendolo di credenziale di recarsi pur esso a Modena onde cogli altri due stare sull'avviso di non stringere legami".

intendeva avessero ad esercitare la loro azione in ordine agli interessi dell'attuale Governo di Reggio"⁷³. Nel frattempo, in maniera non palese, sono in corso trattative complesse che devono giungere ad un accordo soddisfacente per la condivisione del potere tra le due ex province, su un piano di sostanziale parità.

Il 29 marzo viene sottoposta alla comunità di Reggio una bozza delle condizioni per l'unione delle province di Modena e Reggio, già preventivamente passata al vaglio della sezione governativa.

La struttura del governo provvisorio prevede come sede la città di Modena, l'equa distribuzione dei membri del governo tra le province di Reggio e Modena, l'elezione di un presidente tra i componenti della compagine ministeriale, l'elezione a cura dei comuni di Reggio dei rappresentanti reggiani nonché l'equa distribuzione (se possibile) delle cariche ministeriali. Tuttavia l'aspetto di gran lunga più interessante è rappresentato dal punto 6 della bozza, verosimilmente inserito su richiesta dei rappresentanti di Reggio:

6. Quest'unione dei due Governi fatto in vista degli interessi Comuni radicati in Supremi dicasteri di Modena sarà provvisoria e non pregiudicherà alla indipendenza individuale delle due Province ed alla forma dei rispettivi Governi Provinciali⁷⁴.

Si tratta di un punto cruciale: vi si dichiara apertamente che il governo provvisorio esiste solo per gestire le materie che confluiscono nel campo d'azione dei ministeri e che questo non influenza la legittimità dei governi provinciali. Inoltre viene chiaramente indicata la provvisorietà di questa sistemazione. D'altra parte bisogna considerare che sullo sfondo di queste trattative c'è sempre la prospettiva di un'unione più vasta, in ragione anche della guerra patriottica in corso che sembra aprire la strada ad un completo stravolgimento delle compagini statali preesistenti. In questa situazione così fluida non ha senso creare dei vincoli troppo forti o comunque sottoporsi a qualsiasi controllo da parte di chi si trova ora sullo stesso piano dal punto di vista giuridico.

Probabilmente da parte dei delegati reggiani vale anche la non favorevole impressione ricevuta dalla capitale, in cui la situazione dell'ordine pubblico e della

⁷³ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 356.

⁷⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale della seduta della comunità di Reggio*, 29 marzo 1848.

gestione politica appare in fondo più complessa rispetto a quella della propria città come puntualmente si avrà modo di verificare meno di tre mesi più tardi. Una struttura meno rigida della compagine statale viene suggerita dalle correzioni proposte dalla comunità nella sua seduta plenaria del 29 marzo. Queste sono dirette a permettere l'ingresso di altri territori nel governo provvisorio (per esempio la Garfagnana o Guastalla il cui ruolo non viene per il momento chiarito⁷⁵) e a non permettere che attraverso l'elezione del presidente una delle province possa acquisire un peso eccessivo nelle votazioni. I primi tre articoli opportunamente modificati risultano quindi:

- 1 Il Governo Provvisorio risiederà in Modena. Si intitolerà Governo Provvisorio delle due Province di Modena e Reggio finché altre Province non si riuniscano al medesimo.
- 2 Per ora sarà composta di quattro membri due Reggiani e due Modenesi e di due segretari l'uno reggiano e l'altro modenese.
- 3 I membri del Governo riunito eleggeranno nel loro seno il Presidente il quale non avrà voto preponderante⁷⁶.

Il 30 marzo viene formalmente sottoscritto in Modena l'accordo tra le due province "così quietavano le gare di Municipale preminenza"⁷⁷. Alla fine non vengono accolte le correzioni della comunità di Reggio e troviamo invece tre rappresentanti di Reggio contro i soli due modenesi. Tuttavia esistono probabilmente già accordi sull'elezione di un presidente modenese (Malmusi) mentre sempre modenesi saranno i capi di molti dicasteri.

- 1 I due Governi Provvisori di Modena e Reggio si riuniscono in un solo Supremo Governo il quale risiederà in Modena, e si appellerà Governo Provvisorio di Modena e Reggio ecc ecc
- 2 Il Governo Provvisorio si comporrà di cinque individui; tre della provincia di Reggio, e due di quella di Modena.
- 3 Gli Individui del Governo Provvisorio suddetto eleggeranno nel loro seno il loro Presidente.
- 4 Le deliberazioni del Governo Provvisorio si decideranno a pluralità di voti.

⁷⁵ Tuttavia la sezione governativa di Reggio ha già preso contatti con la comunità di Guastalla. Nei giorni convulsi attorno al 20 giugno il rappresentante di Guastalla nel governo provvisorio sarà apertamente schierato dalla parte di Reggio nel rifiutare qualsiasi compromissione col nuovo governo a Modena.

⁷⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale della seduta della comunità di Reggio, 29 marzo 1848.*

⁷⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 358.

5 Il Supremo Governo Provvisorio nominerà due Segretarj, da prendersi l'uno dalla Provincia di Modena, l'altro dalla Provincia di Reggio.

6 Le Direzioni ai diversj Dicasteri dello Stato saranno conferite ad individui dell'uno e dell'altra Provincia in numero per quanto sarà possibile pari fra amendue le Provincie stesse salve le nomine già fatte dall'attuale Governo Provvisorio di Modena.

7 I tre Individui del Governo Provvisorio di Reggio saranno scelti per parte del Comune di quella Città.

I due Individui del Governo Provvisorio di Modena saranno nominati per parte dell'attuale Governo di Modena.

9 Il Supremo Governo Provvisorio di Modena, Reggio ecc ecc durerà finché l'assemblea Nazionale avrà deliberato sulla forma stabile e sulle attribuzioni del proprio Governo⁷⁸.

Il governo provvisorio entra formalmente in carica il 3 aprile, il comune di Reggio sceglie a sezioni riunite quali membri per quella provincia Luigi Peretti, Jacopo Ferrari e Giuseppe Melchiorre Giovannini.

La loro partenza per Modena si trasforma in una manifestazione patriottica con discorsi e con l'esposizione del tricolore:

2 aprile. Partivano i tre Signori per Modena. In via maestra precedeva la Banda 4 plutoni [sic] di Civica e dietro il legno seguito da molte carrozze con Bandiera e sino a S.Maurizio.

Prima d.a porta il Dr Chiesi fece un Discorso al Popolo in lode di quei tre signori⁷⁹.

Il primo proclama ufficiale del governo provvisorio costituitosi in Modena risale al 5 aprile. In questo documento si fanno conoscere i componenti di tale organismo che annovera per Modena il già ricordato Giuseppe Malmusi, eletto presidente per acclamazione, e Giovanni Minghelli. Come segretari vengono scelti il reggiano Nicomede Bianchi ed i modenesi Luigi Minghelli e Cesare Piani.

Dopo aver menzionato le cariche che lo compongono, il governo provvisorio lancia le proprie parole d'ordine. Come già visto per l'esordio della sezione governativa di Reggio risulta centrale la figura del "trapotente Vicario di Dio sopra la terra L'IMMORTALE PIO

⁷⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, copia originale dell'*Atto di formazione del Governo Provvisorio di Modena e Reggio*. 30 marzo 1848.

⁷⁹ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi. Sulla stessa linea BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario di don Terenziano Benassi*, 3 aprile 1848: "Ieri i Reggiani accompagnarono in legno, colle bandiere tricolori, i tre deputati Reggiani, che andarono a Modena, cioè: Peretti, Ferrari, e Giovannini".

IX⁸⁰” e si ringraziano i cittadini di Modena e Reggio “ed affinché eziandio anco per l’opera vostra sul terreno d’Italia avesse a trionfare la più santa, la più giusta, la più nobile delle cause abbracciate da terrene menti, quella della LIBERTÀ E DELL’INDIPENDENZA NAZIONALE”. Dopo aver richiamato il valore della concordia viene posto come obiettivo prioritario la vittoria sulle truppe straniere, passo necessario per poter decidere con serenità del futuro politico dello Stato:

Quando la Nazione fra breve vittoriosa dei suoi iniqui oppressori riposerà maestosamente nel suo trionfo; e tranquilla e sicura si fermerà sul capo la splendida corona dell’indipendenza; in allora la vostra Assemblea, come già vi fu annunziato, attenderà pensatamente e con animo sereno a riordinare, a seconda delle intenzioni vostre, l’interno reggimento; ed a ben decidere definitivamente le vostre sorti politiche in avvenire⁸¹.

La partenza del duca ha anche provocato la fuga dei ministri; il nuovo governo provvisorio delle province di Modena e Reggio conferma allora i delegati già scelti da Modena prima della sua creazione: il colonnello Brocchi è il capo di stato maggiore, l’avv. Muratori è ministro delle Finanze, il prof. Grimelli tiene la Pubblica Istruzione, l’avv. Carpi la Giustizia, l’ing. Riccardi la Pubblica Economia, l’ing. Pagliani i Lavori Pubblici mentre all’avv. Boccolari spetta l’amministrazione governativa e a Zironi l’importante compito di direttore della Polizia.

La nascita del governo provvisorio di Modena rende in teoria inutile la presenza di una sezione governativa a Reggio. Infatti il 3 aprile Chiesi e Magliani chiedono l’elezione di una nuova sezione governativa a ranghi ridotti. Questa linea viene fatta propria dalla comunità:

Il Comune sentito il presente ha fatto riflesso che bastano tre individui a comporre la Sezione Governativa della Provincia oggi che le incombenze della stessa sonosi diminuite per l’attivazione del Supremo Governo in Modena⁸².

All’inizio vengono rieletti dal comune Chiesi, Magliani e Malaguzzi. I primi due però rinunciano essendo il Malaguzzi assente. È poi un decreto del governo provvisorio di

⁸⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Proclama del governo provvisorio*, 5 aprile 1848.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale della seduta della comunità*, 4 aprile 1848.

Modena del 4 aprile (pubblicato a Reggio il 6 aprile) a chiarire definitivamente i componenti ed il nuovo ruolo della sezione governativa, che dovrebbe funzionare adesso come braccio operativo del governo centrale nella provincia di Reggio (in realtà si muoverà in modo più autonomo).

L'esecuzione degli ordini e delle disposizioni Governative nella Provincia di Reggio è delegata ad una Sezione del Comune di quella città che sarà composta dai Signori
Malaguzzi Valerj conte Ippolito
Ancini Conte Luigi
Magliani Professore Domenico
Chiesi dott. Luigi⁸³

3.4 I principali provvedimenti e le difficoltà del governo provvisorio

Il periodo compreso tra la nascita del governo provvisorio di Modena e la caduta del ministero del 20 giugno 1848 è monopolizzato nelle fonti dai movimenti di truppe che attraversano la provincia per andare a combattere sui 'campi lombardi'.

Anche l'attività di governo è pesantemente influenzata dall'esigenza di dare pieno supporto alle truppe, fornendo vestiario, armi, ausilio logistico. Tuttavia in questi mesi la classe dirigente che si trova al potere cerca di dare una propria impronta all'azione dell'esecutivo, facendo fronte ai numerosissimi problemi sulla scorta di una limitata esperienza e di mezzi finanziari inadeguati. Da questo punto di vista l'atto politico di gran lunga più importante, cioè la 'dedizione' al regno dell'Alta Italia di Carlo Alberto, può essere considerato anche come la ricerca di una stabilità politica e militare che invano si è inseguita in quei mesi.

Per quanto riguarda l'amministrazione degli uffici ci si è resi immediatamente conto dell'impossibilità di operare dei cambiamenti profondi nei ruoli degli impiegati che infatti vengono confermati ai loro posti, fatta eccezione per l'aggiunta di due nuovi delegati alla finanza, di un nuovo responsabile delle poste e, soprattutto, di un nuovo direttore della polizia, individuato nel dr Giuseppe Cuppini.

⁸³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *decreto del governo provvisorio*, 4 aprile 1848.

Il governo di Modena decreta il 5 aprile il sequestro dei beni allodiali del duca⁸⁴ e nello stesso giorno restituisce i beni al generale Carlo Zucchi⁸⁵, comandante della 'colonna mobile' nella rivoluzione del 1831. Poco alla volta sembra emergere la volontà di ricostruire una sorta di continuità con gli eventi delle passate vicende politiche; per questa ragione viene il 13 maggio decretata la conferma delle cariche emesse dal governo provvisorio del 1831 ed il 26 maggio entra formalmente in funzione la commissione "per accogliere le domande di restituzione, e indennità ai Confiscati, ed a quelli che vennero tolti agli impieghi, e alle pubbliche funzioni, per titoli politici o per manifesta ingiustizia"⁸⁶.

Le difficoltà non mancano, il ritorno dall'esilio di alcuni esponenti mazziniani molto in vista, tra cui spicca il conte Grilenzoni, contribuisce ad aumentare la pressione sul governo.

Nato nel 1796 da una famiglia molto agiata, Grilenzoni si lega già agli inizi degli anni venti alle sette carbonare con cui ha preso contatto nel corso di numerosi viaggi nelle Romagne e nel regno delle Due Sicilie. Sfuggito all'arresto nel febbraio 1821 si rifugia in Svizzera e viene condannato in contumacia alla pena di morte ed alla confisca dei beni. Non rientra in patria fino alla fine del marzo 1848 muovendosi tra la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e la Germania. Il 1 aprile 1848 viene nominato colonnello comandante della guardia civica⁸⁷.

⁸⁴ Bianchi, *cit.*, pp. 258-259 afferma: "Ciò fu per dovere, che aveva il Governo temporario di provvedere al conseguimento di quelle indennità, le quali per avventura potessero essere dovute allo Stato o ai Privati per usurpazioni, oppure per atti arbitrari".

⁸⁵ Nato nel 1777 a Reggio, da famiglia modesta, comincia la carriera militare in un battaglione di volontari al seguito dei francesi nel 1796. La sua carriera avanza inarrestabile: tenente colonnello nel 1807, è nominato generale di brigata nel giugno 1809 e, in seguito, barone dell'impero. Presente alla campagna di Russia ed alla battaglia di Lipsia rimane solo qualche mese nelle truppe austriache dopo la Restaurazione. Coinvolto nei processi degli anni venti sconta tre anni di carcere. Esiliato nel febbraio 1831 torna a Reggio dopo qualche giorno allo scoppio della rivolta. Guida i corpi franchi modenesi e romagnoli sconfitti poi a Rimini. Catturato in mare è condannato a morte nel 1833 condanna poi convertita in venti anni di carcere in Ungheria. Trasferito prima a Iosephstad poi nella fortezza di Palmanova (nel 1845) ne diviene il comandante dopo la proclamazione della repubblica di Venezia. Sconfitto dagli austriaci torna a Reggio per poi partire in aiuto di Milano nel luglio del 1848. Dopo l'armistizio Salasco trova soccorso e protezione a Roma. Dopo la parentesi della Repubblica Romana, cui non partecipa, si stabilisce in quella città ove rimane fino al 1859 quando rientra a Reggio dove muore nel 1863.

⁸⁶ ASRE, Carte private diverse, n. 25, notificazione del governo provvisorio, 26 maggio 1848.

⁸⁷ E. Manzini, *cit.*, p. 501 e sgg. Sulla nomina nella guardia civica BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. pp. 360-361: "né soddisfatta vedendo la nobilesca ambizione dal grado che teneva nella Guardia Civica ogni occasione cercava per destare mali umori e creare delle difficoltà al Governo".

Di idee accesamente repubblicane, guida la richiesta di riforme più incisive e soprattutto l'invito ad operare un vera epurazione tra i ranghi dell'amministrazione. Le tensioni provocate all'interno del governo dall'esigenza di far fronte da una parte ai bisogni del quotidiano funzionamento della cosa pubblica e dall'altra dal tentativo frenare il desiderio di vendetta degli animi più accesi, sono ben evidenti in molte testimonianze dell'epoca:

Voi potete dirgli quale è stata la condotta mia e del povero Magliani durante il tempo del nostro governo, potrete dirgli che noi abbiamo non ché rispettato, difeso dai furori del partito demagogico avido di vendette, le persone più compromesse in faccia al partito liberale, che il sistema di moderazione e di ordine legale a noi adottato ci fece segno dell'odio dei mazziniani, i quali in mille maniere ci hanno insultato, calunniato, perseguitato, e che noi non abbiamo dalla rivoluzione raccolto che danni e dolori⁸⁸.

Il governo si trova a fronteggiare i problemi legati ad una situazione economica estremamente difficile in cui, complici anche le ingenti spese per la guerra, riesplodono le tensioni sociali che abbiamo già visto operare nell'anno precedente.

Vengono presi provvedimenti con l'intento "di procurare alla Classe povera un genere di prima necessità a prezzo assai modico" agendo direttamente sulle riserve del monte annonario che viene invitato "a vendere la farina di frumento spettante alla medesimo sotto le seguenti condizioni: 1° La vendita si farà in ragione di it L 1.75 al corso abusivo per oni peso. 2° Non se ne venderà più di due pesi per testa; e ciò per impedire le frodi degli speculatori a danno della classe povera"⁸⁹.

La situazione però è assai complessa, durante i lavori alla cittadella avvengono diverbi tra i lavoratori della città e quelli della campagna, con il risultato che la sezione governativa deve disporre la divisione dei lavoratori in due gruppi, uno in cittadella, l'altro fuori dalle mura. La cosa non avviene però in modo pacifico infatti "Disgustati di questo disordine e delle offese personali ricevute, due dei Membri la Sezione Governativa [Chiesi

⁸⁸ BMP, Mss. Regg. D 111_37 A, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 7 ottobre 1849.

⁸⁹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *notificazione della sezione governativa*, 8 aprile 1848.

e Magliani] domandano ed ottenevano la loro dimissione”⁹⁰. Alla fine vengono convinti a riassumere le loro funzioni⁹¹ ma il fatto che negli stessi giorni arrivi in città un contingente di piemontesi contribuisce a dare l’impressione che, al di là delle motivazioni ufficiali, il governo provvisorio e la sua sezione reggiana sentano fortemente la difficoltà di operare in un clima non sereno⁹².

Il problema della sostenibilità economica della situazione è però pressante e preoccupa non poco. La sezione governativa è costretta ad emettere in data 3 maggio un proclama con cui rivendica la necessità di dare priorità alle spese per la guerra, ciò nonostante:

Il governo ha fatto ogni sforzo per dar lavoro alla classe indigente: l’atterramento della Cittadella è stato ordinato principalmente a questo fine, ed ha finora provveduto il sostentamento di molte famiglie sì di Città che di campagna. Ma ora il Governo stesso sente l’imperiosa ed increscevole necessità di diminuire il numero dei Lavoranti⁹³.

I lavoratori vengono quindi invitati a recarsi per i lavori stagionali in Lombardia dove, nonostante la guerra “non tutte però le terre sono occupate dagli eserciti; onde non mancano le consuete lavorazioni sul Mantovano e sul Bresciano, e i braccianti possono andarvi a lavorare come erano soliti negli anni addietro”⁹⁴.

Questo proclama anticipa in maniera singolare una missiva datata 8 maggio e proveniente dalla deputazione del comune mantovano di Guidizzolo. In tale documento si invita il governo provvisorio di Reggio a assicurare i lavoratori stagionali sulle condizioni

⁹⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 370. Il governo provvisorio di Modena accetta in data 24 aprile come si può desumere dalla comunicazione con cui il 24 aprile 1848 chiedono ai componenti della sezione governativa di Reggio che “ritrovandosi sul luogo possono con più sicurezza scegliere quelle persone di codesta città più adatte a conseguire lo scopo” di sostituire i dimissionari, ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2. A contribuire alle dimissioni dei due non è soltanto la delusione per quanto sta accadendo ma anche la volontà di spendersi in prima persona per l’annessione della città al regno dell’Alta Italia che si sta formando. Si vede al proposito il paragrafo 3.5.

⁹¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Stampa della sezione governativa*, 26 aprile 1848.

⁹² Si veda la stampa del 23 aprile 1848. La stampa è ricordata in Bianchi, *cit.*, vol. II, p. 18 e pp. 21-22 e l’appunto di Prospero Fantuzzi in ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, “Li 28 aprile giunsero cento Piemontesi di Guarnigione spediti dal Governo di Modena per la prossima fiera”.

⁹³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Proclama della sezione governativa*, 3 maggio 1848.

⁹⁴ *Ibidem*.

di sicurezza del luogo dove essi si recano normalmente per la coltivazione dei bachi da seta:

Presentando che i soliti lavoratori di campagna di coteste parti, trattenuti da timore d'esser colti e maltrattati dalli austriaci ritardano, od abbandonano l'idea di recarsi in questi luoghi al solito travaglio durante la coltivazione dei bachi a seta, la scrivente è venuta nella determinazione di pregare cotesto Eccelso Governo affinché voglia permettere il solito passo a tali lavoratori, esortandoli con apposito avviso, ed assicurandoli che prendendo le note vie di transito, sono assai curate queste dalli numerosi eserciti accorsi alla liberazione delle nostre contrade⁹⁵.

Scorrendo la documentazione possiamo immaginare la lunga fila di postulanti che si presentano tutti i giorni presso gli uffici della sezione governativa. In genere vengono ricevuti dall'ex governatore Malaguzzi, uomo di grande esperienza ed equilibrio, che deve affrontare richieste dei tipi più disparati. Altre richieste giungono invece per iscritto.

Alcuni chiedono che vengano sanati i soprusi creati dai favoritismi del governo ducale: è il caso del medico Anceschi⁹⁶ di Bagnolo che era stato escluso dalla condotta medica del suo capoluogo per questioni legate agli eventi del 1831, oppure dell'avvocato Eugenio Pedrazzi, costretto a laurearsi in legge a Parma, a cui è stato impedito dal duca il libero esercizio della professione legale⁹⁷.

Altri si rivolgono al nuovo governo perché convinti di meritare un compenso per le sofferenze patite per le loro idee politiche. È il caso di Domenico Mossini, che il 12 gennaio del 1848 avendo "desio dalle infinite bontà dell'augustissimo nostro sommo Pontefice Pio Nono, ansioso fù costretto di plaudirla dicendo ad alta voce e viva pio Nono, e la religione cattolica e nel medesimo giorno fù calcerato [sic]"⁹⁸. Liberato sotto il governo provvisorio chiede un aiuto: mentre era in carcere sua moglie per sopravvivere ha venduto tutto quello che avevano, anche i suoi vestiti. Un certo Giuseppe Bruschi scrive invece che il 21

⁹⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *Lettera della deputazione del comune di Guidizzolo alla Sezione Governativa di Reggio*, 8 maggio 1848.

⁹⁶ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *Lettera di Luigi Anceschi alla sezione governativa*, 4 aprile 1848.

⁹⁷ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *Lettera di Eugenio Pedrazzi alla sezione governativa*, 12 aprile 1848. Si decide poi di scrivere al governo provvisorio chiedendo un provvedimento che abiliti i laureati all'estero ad esercitare.

⁹⁸ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *Lettera di Domenico Mossini alla sezione governativa*, 18 aprile 1848. Richieste simili si trovano anche tra le carte di polizia in particolare in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI.

marzo mentre ritornava da Modena “una pattuglia di ungheresi a cavallo uno de' [sic] gli siaventò con sciabola nuda e lo percosse sì fortemente che rovesciato dal biroccio stramazò sul terreno”⁹⁹. Le ferite riportate lo rendono invalido e chiede una pensione. Il sopruso subito deve impressionare il governo perché in effetti gli viene concesso un vitalizio¹⁰⁰.

Tuttavia non sono soltanto i problemi economici a preoccupare la sezione governativa. Infatti il cambiamento di regime non avviene con uguale serenità in tutti i paesi della provincia e spesso la sezione governativa è costretta ad inviare degli uomini di fiducia a controllare la situazione. Per esempio il già nominato Giacinto Serpini viene inviato prima a Novellara¹⁰¹ (23 marzo) poi a S.Polo¹⁰², dove deve far sostituire il capo della guardia civica con persona “proba, capace e sinceramente liberale”, a Poviglio ed infine a Reggio¹⁰³, insieme con il canonico Giuseppe Cattani.

A S. Polo gli inviati della sezione governativa devono affrontare una durissima opposizione, tanto che il governo di Reggio decide di rendere

noto al pubblico colla stampa per ora che la forte dimostrazione popolare avvenuta il giorno 10 in S. Polo è stato un attentato proditorio alla vita del Dr Giacinto Serpini e del Dr Gulielmo [sic] Grasselli delle 4 castella spediti colà dal Governo soli e senza alcun presidio di forza per ricevere la consegna degli Uffizi comunali¹⁰⁴.

Imparata la lezione, la sezione governativa pensa con saggezza di inviare nella missione a Reggio del 13 maggio anche venticinque uomini della guardia civica per ristabilire l'ordine pubblico insieme al Serpini e a Cattani¹⁰⁵. D'altra parte proprio la struttura stessa delle amministrazioni decentrate risente non poco del cambiamento di

⁹⁹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/16, *Lettera di Giuseppe Bruschi alla sezione governativa*, 6 aprile 1848.

¹⁰⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, il pagamento del sussidio come “povero ed inetto al lavoro” figura nel registro delle spese d'ufficio del 1848 contenuto in questa posizione.

¹⁰¹ BMP, Mss. Regg. D 420_23, *Lettera della sezione governativa a Serpini*, 23 marzo 1848. Si tratta di una copia autentica che il Serpini si fa produrre nel 1880 dall'archivio di Stato di Torino “in carta libera dovendo servire per uopo di pensione”.

¹⁰² BMP, Mss. Regg. D 420_23, *Lettera della sezione governativa a Serpini*, 18 aprile 1848.

¹⁰³ BMP, Mss. Regg. D 420_23, *Lettera della sezione governativa a Serpini*, 11 maggio 1848.

¹⁰⁴ BMP, Mss. Regg. D 420_22, Documenti per la biografia di Giacinto Serpini, *estratto del protocollo generale del governo di Reggio*, 16 maggio 1848.

¹⁰⁵ BMP, Mss. Regg. D 420_23, *Lettera della sezione governativa a Serpini*, 13 maggio 1848.

governo. Infatti avendo i sovrani operato scelte discutibili (ed a volte chiaramente punitive) sulla classificazione dei comuni della provincia, questi approfittano del momento chiedere una revisione del loro status, finendo per mettere ancor più in difficoltà la sezione governativa, tanto che questa deve emettere una circolare:

Dal 22 marzo a questa parte alcune Autorità Comunali variarono la loro denominazione primitiva, e diverse sezioni di Comuni chiesero di costituirsi in Comuni separati.

Nello stato attuale di cose la varia denominazione delle Autorità Comunali produce una confusione senza compenso di sorta alcuna. Necessita quindi di ristaurare le primitive denominazioni.

In quanto poi ad un nuovo compartimento comunale[...]non può essere opera istantanea e che pel corrente anno di un Comune non se ne potrebbero far due o più, senza gravissima perturbazione nell'amministrazione specialmente economica¹⁰⁶.

Un altro problema di non piccola entità è quello del rapporto con gli alti gradi dello Stato estense ed in particolare con l'ex capo di stato maggiore, Agostino Saccozzi. Questi viene arrestato il 10 aprile e trasferito prima a Modena poi, per questioni sicurezza, a Reggio. Il motivo del suo arresto consiste nell'aver trovato la guardia civica delle lettere di Saccozzi dirette a Radetsky, nascoste su di un uomo che tentava di passare il Po¹⁰⁷.

Al di là della vicenda in sé, dai contorni difficilmente definibili, è interessante vedere come la questione venga gestita dal governo provvisorio. Questo deve resistere alle pressioni della piazza, infatti quando il militare estense viene condotto a Reggio:

Fu tosto condotto entro il Palazzo del Governo e segretamente poi passato alle prigioni di San Tommaso. Per la somma calca di popolo che vi accorreva ai Rastelli del Palazzo fu tosto duplicata la Guardia armata, molto più all'alte gride che si udivano fuori Saccozzi, morte a Saccozzi, morte a Saccozzi; è certo che il popolo se l'avesse avuto tra le mani, l'avrebbe stritolato¹⁰⁸.

¹⁰⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Circolare della sezione governativa diretta alle comunità*, 19 aprile 1848. L'urgenza però di creare una riforma dei comuni spinge la formazione di due commissioni, una per Modena e una per Reggio, chiamate "a redigere per la rispettiva Provincia un Progetto di legge che fissasse il riparto distrettuale dei Comuni nel modo il più conforme ai bisogni ed agli interessi delle singole località", BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 367.

¹⁰⁷ Sulle vicende dell'arresto di Saccozzi è presente un voluminoso fascicolo in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV.

¹⁰⁸ ASRE, Archivio Turri, n. 192, f. 428. Appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi. La vicenda è confermata da BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1848 "Li 10 fu condotto a Reggio, e messo prigione il Generale Estense Saccozzi, e il popolo gridava lo vogliamo morto".

Tuttavia proprio in questi frangenti la mentalità del ceto dirigente moderato, spesso reduce da studi giuridici, deve aver imposto un atteggiamento alieno dal desiderio di vendetta. In questo caso si può senza dubbio concordare col Bianchi quando afferma:

Se il governo uscito dalla rivoluzione avesse voluto applicare al Saccozzi quei medesimi principii di giustizia punitiva promulgati dal duca Francesco IV nel trentadue, cioè cacciarlo sotto ad uno di quei tribunali militari, che secondo le patrie leggi avevano debito di procedere sommariamente e spietatamente a fine di subitamente ed inevitabilmente condannare, egli avrebbe terminato di certo fra le mani del carnefice¹⁰⁹.

Proprio nel pieno della protesta Magliani, membro della sezione governativa, si affaccia alla finestra ed afferma che

Saccozzi era nelle loro mani, ma che prima di giudicare e condannare un uomo era giustizia formargli un processo, e che stesser certi che ne' limiti retti sarebbe stata fatta giustizia¹¹⁰.

In effetti il Saccozzi viene sottoposto ad un regolare¹¹¹ processo ed in seguito liberato:

Li 12 giugno sortiva dalle Carceri di San Tommaso il Generale Saccozzi pienamente assolto dal Tribunale di Appello composto dei Giudici Curti, Manini, Tassoni. Da Nicomede Bianchi era accompagnato di notte a Modena per passar poi alla sua villeggiatura nella sua Patria di Correggio¹¹².

Il fatto che il governo provvisorio non soltanto non infierisca sulle personalità più importanti dell'ex regime ma si faccia addirittura un vanto della propria moderazione e dell'assenza di qualsiasi tipo di rancore ha provocato perplessità e polemiche sia tra i protagonisti dell'epoca che tra gli storici. Oltre alla vicenda del Saccozzi si potrebbe citare il caso del dottor Antonio Galloni, famosissimo direttore dell'ospedale psichiatrico di S. Lazzaro, uno degli stabilimenti di quel genere più importanti dell'intera penisola. Per la

¹⁰⁹ Bianchi, *cit.*, vol. I, p.270.

¹¹⁰ ASRE, Archivio Turri, n. 192, f. 428. Appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

¹¹¹ Bianchi, *cit.*, vol. I, p. 270 sostiene che uno dei giudici fosse schierato dalla parte del duca e che "volle essere in quella sentenza piuttosto favoreggiatore dell'incolpato che giusto".

¹¹² ASRE, Archivio Turri, n. 192, f. 428. Appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

sua posizione di responsabilità, nonostante gli evidenti meriti scientifici e la sua estraneità alle questioni politiche, egli si trova sotto attacco come ricorda anni dopo Luigi Chiesi:

Forse io non vi ho mai detto che io e il povero Magliani abbiamo in tempo di Governo provvisorio dovuto sostenere una lunga e fiera lotta per impedire la sua dimissione che si voleva rabbiosamente da alcuni emigrati¹¹³.

Altro caso che non ha mancato di provocare polemiche ed insinuazioni è il passaggio della duchessa di Parma da Reggio alla fine di aprile 1848, mentre percorrevano la via per la Toscana. In quest'occasione vengono accolte e scortate da Bianchi e dallo stesso Chiesi¹¹⁴.

Bisogna però comprendere la formazione politica e personale di questa generazione che si trova improvvisamente a gestire la cosa pubblica. Come abbiamo visto nel primo capitolo essi sono cresciuti in un clima culturale molto oppressivo, abituati a regole ferree e l'idea di mancare di rispetto ad una persona, specialmente se importante, esula completamente dalla loro mentalità.

Tuttavia sarebbe sbagliato considerarli dei retrivi o dei conservatori come è stato fatto spesso dalla storiografia locale¹¹⁵. Agli occhi di coloro che hanno governato fino al marzo 1848 Chiesi, Bianchi, Magliani etc. sono a tutti gli effetti dei pericolosi agitatori e per questo verranno allontanati e gli sarà impedito di ritornare fino alla caduta definitiva del regime estense. Essi condividono con il ceto dirigente decaduto la paura per il 'disordine' e l'anarchia che possono presentarsi sotto due forme: l'azione politica dei mazziniani oppure le ingestibili pulsioni delle fasce più povere della popolazione urbana e soprattutto rurale. Tuttavia questo timore è presente in tutto il ceto dirigente cittadino, anzi in tutte le classi sociali della città che si situano anche appena al di sopra dell'indigenza.

¹¹³ BMP, Mss. Regg. D 117/37 G, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 25 marzo 1855.

¹¹⁴ La circostanza è ricordata, fra gli altri, da Chiesi in una lettera a Cugini del 9 maggio 1854 conservata in BMP, Mss. Regg. D 117/37 F e da Bianchi, *cit.*, vol I, p. 266-268 che aggiunge: "Ciò anco era servato di vedere a noi Italiani, i quali pure dopo trentadue anni di servitù dolorosa, come venimmo padroneggiatori dei nostri antichi padroni, volemmo e sapemmo religiosamente servar vive ed operose verso loro le pietose consuetudini tramandateci dai nostri generosi padri".

¹¹⁵ In questa direzione vanno molti dei saggi contenuti in AA. VV., *Il milleottocentoquarantotto a Reggio*, Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1948.

Le loro parole d'ordine rappresentano però una rottura molto forte dell'equilibrio della politica del ducato: la libertà di stampa, la fine del monopolio gesuitico sull'istruzione inferiore, la parità di diritti concessa agli ebrei, l'abolizione delle corporazioni, la creazione degli asili d'infanzia, l'abolizione della tassa personale, sono tutti elementi che vengono rivendicati dai protagonisti dell'epoca. Inoltre non si può tacere il fatto che nelle manifestazioni pubbliche si ha l'impressione di un mondo in movimento, lanciato verso un futuro di pieno rinnovamento.

Una descrizione della situazione e delle caratteristiche della gestione pubblica durante i mesi del governo provvisorio non può non tenere conto del susseguirsi di diversi stati d'animo: dall'esaltazione per i riti collettivi, alle proteste per la mancanza di lavoro, dalle forme di devozione religiosa e patriottica alla sfiducia nel futuro.

Una delle più importanti manifestazioni patriottiche ha luogo il 15 aprile in occasione dell'arrivo in città dei contingenti di volontari provenienti da Pisa e formati da studenti di quell'università. Nel pomeriggio di quel giorno gli si fanno incontro due compagnie della guardia civica cittadina che li accompagnano nella piazza del comune¹¹⁶. In breve si radunano gli studenti del vicino collegio, accompagnati dal prefetto delle scuole don Nizzoli che, dopo il discorso del capo della guardia Civica, conte Grillenzoni, fa "eco alle parole del Colonello con un eloquente discorso analogo ai tempi, ed adattato alla gioventù studiosa"¹¹⁷, in seguito Chiesi "dalla Ringhiera del Comune vi fece un discorso, sopra la libertà italiana e la detronizzazione della Germania, grand Eviva ai detti Scolari a Pio IX all'Indipendenza a Leopoldo"¹¹⁸ ed in seguito viene lasciata la parola a Tubani, professore di lettere di Pisa, che parlando alla folla riscuote grandissimo successo:

Ognuno corse ad abbracciarlo ed a baciarlo e nessuno volea mostrarsi degli ultimi. Grillenzoni, Chiesi ed altri più ferventi condusserlo sopra e mostrarlo al Popolo sulla Comunale Ringhiera esclamando Chiesi "Questi o Reggiani è il celebre Professore di Pisa Pr Giuseppe Tabani, fategli evviva", e di evviva eccheggia la Piazza. Allora vieppiù commosso Tabani intuonò altre parole al Popolo, dicendo che restava ben tanto, come il suo nome finora sconosciuto all'Italia potesse meritarsi tanto da

¹¹⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1848. Altre fonti indicano il 14.

¹¹⁷ ASRE, ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, fascicolo 428, appunto manoscritto, Prospero Fantuzzi.

¹¹⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1848. Altre fonti indicano il 14. Contingenti toscani avevano cominciato ad affluire in città almeno dall'8 aprile.

riscuotere li Evviva in Reggio, e ciò il riconosceva tutto effetto delle bontà, della magnanimità dei Reggiani che a ragione portano la fama ed il cuore di veri Italiani, e consimili parole alle quali si dupplicarono li evviva, cosicchè passato abbasso dovette abbassarsi al bacio di tutti i scolari fino i più piccoli, che il vollero baciare e fu accompagnato fino a Casa Sidoli in Piazza dove alloggiava¹¹⁹.

Queste scene non sono rare, accompagnano spesso le occasioni pubbliche, le messe in suffragio ed i Te Deum. In questo contesto si può ritenere che nascano degli inni patriottici come *l'Inno dei Reggiani* che esordisce con le parole:

Siam risorti: sull'Italia terra
Omai spunta il Vessil dei Redenti
Siam risorti: di Nordiche genti
Or più stanza non è.
Giuriam per l'Italia o morte o libertà¹²⁰.

Un'altra occasione di celebrazioni, ampiamente menzionata dalle fonti dell'epoca¹²¹, è l'arrivo in città del celebre padre barnabita Giavazzi. Con un avviso a stampa del 27 aprile si annuncia che il giorno successivo egli "predicherà la Santa Crociata contro i nemici d'Italia delegato a ciò dal Capo della Redenzione Italiana l'Immortale Pio IX". Il predicatore giunge invece nella sera dello stesso 27 e

Andò alla ringhiera della Comunità a predicare la libertà, e che i Reggiani si armassero, e andassero alla armata discacciare il Tedesco dall'Italia, e somministrassero denaro, o genere di qualunque sorte, per sostenere la guerra, gran popolo ad udirlo, suonarono la banda, e grandi evviva. Verso le 5 predicò, e alle 6 $\frac{3}{4}$ partì per Parma¹²².

Il discorso del barnabita provoca grandi entusiasmi tanto che

A causa della predica di Jeri del Pe Gavazzi oggi sono di continuo concorrenti a scriversi volontarj per le milizie parte per andare a Bologna ad unirsi alle truppe del generale Durando e dove saranno provveduti da quel Governo d'abiti e di fucile. Altra parte passerà verso Governolo ad unirsi coi nostri¹²³.

¹¹⁹ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

¹²⁰ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

¹²¹ La rumorosa e coreografica apparizione di padre Giavazzi in città è taciuta, non a caso, nel diario del sacerdote conservatore don Terenziano Benassi.

¹²² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1848.

¹²³ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

Per il giorno successivo si attende il suo ritorno, così ci si mette all'opera per donare al Giavazzi una bandiera. Il fatto è interessante e deve aver stimolato la curiosità del cronista perché per la prima volta vengono menzionate apertamente le donne, intente nel classico compito di tessere la bandiera patriottica:

Per il ricamo d.a Bandiera da consegnarsi al Pred Gavazzi oggi dietro una sua Predica lavoravano n.a sera antecedente per tutta la notte da 30 Signore nel Palazzo Comle e da 20 nella mattina corr.e

La Maria Lombardelli moglie Fratti.

Erano=La S.a Fratti moglie Chiesi

Le due Marchelli Madre e figlia

La giovine S.a Carmi, ed altre tre Ebreo Rabbeno ragazza, vecchia Modena e la Borsaglia.

Lamberti 3 figlie e la Madre Manzotti.

Le tre Chioffi da Sto Stefano

La catterina Caffarri.

Madre e due figlie Forghieri

Due sorelli Capitassi fanciulle.

La C.ssa Cassoli Paterlini m. Del C.e Antonio.

La figlia del Sn Giudice Ottavi

La S.a Contessa Malaguzzi Emanuella del C.e Alessandro.

La Davalli ragazza figlia de S.a Ginevra.

La Scaruffi Laura Ragazza

La giov Ruffini Figlia del Podesta colla Madre c.ssa Cassoli

La Gargioli m.e Capitaffi

La S.a Angelica Bartolini m del Chirurgo

La ragazzi Nobili

La Ragazza Minghetti colla ved Prampolini sua zia

La moglie del Sn Giudice Curti e la figlia maggiore¹²⁴

Controllando l'elenco è agevole notare come siano presenti le mogli e le figlie dei principali personalità del governo provvisorio, nonché le esponenti della nobiltà "illuminata" della città. Spiccano però le rappresentanti della comunità ebraica della città, testimonianza delle speranze che, per ovvi motivi, questa minoranza nutre nell'evoluzione della situazione politica.

¹²⁴ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi. Il fascicolo raccolto dall'erudito reggiano Giuseppe Turri e conservato nell'archivio di Stato di Reggio Emilia contiene numerosi fogli sparsi recanti appunti presi dal cronista Prospero Fantuzzi sulla vita politica reggiana negli anni 1840-1860. Si tratta spesso di fogli molto piccoli, non numerati, senza data. Non esiste quindi modo di specificarne meglio la collocazione archivistica.

Al momento della consegna della bandiera, il 28 aprile, il padre Giavazzi si rivolge direttamente alla piazza, instaurando un dialogo con la folla molto efficace dal punto di vista comunicativo:

Dati allora dal Padre segnali di pieno aggradimento, si voltò a varie Signore che gli erano di dietro e disse: che il Sacro vessillo lavorato da queste generose Signore e Donzelle innamorate tanto gli era caro....ma soggiunse "Questa Bandiera è Italiana o Francese. Si udi gridare ovunque Italiana, Italiana, Dunque se italiana solo noi vogliamo la gloria di pugnare per questi tre colori. Non vogliamo i francesi no, nò e il popolo noo, nooo! Fuori i Francesi e tutti fuori. Ma a far ciò e d'uopo di forza e di unione, eccitava quindi di nuovo ad arruolarsi la Gioventù e partire, e gli altri a far doni di denari, e di armi e privarsi finanche dei fucili da caccia, tanto per cacciare giù giù l'infame tedesco¹²⁵.

Da una parte abbiamo quindi la sezione governativa con le sue esigenze di governo, i suoi valori religioso-patriottici, accanto a questa poco alla volta finisce per montare la polemica di marca mazziniana. Nel mezzo però sorge un terzo elemento, difficilmente collocabile politicamente ma che risulta importante sia come simbolo di un dibattito politico libero ed acceso in città sia perché assume un suo specifico peso politico.

La nascita di un 'circolo politico'¹²⁶ nei locali del collegio gesuitico funziona infatti da sprone per l'attività di governo, fornendo copertura propagandistica ed organizzativa a molte iniziative ma, allo stesso tempo, forzando alcune delle scelte come quella della richiesta di annessione al Piemonte.

3.5 L'annessione al Piemonte

L'idea di affrettare l'unione col Piemonte nel regno dell'Alta Italia proviene probabilmente dal concorrere di vari fatti, molti dei quali non vengono chiaramente

¹²⁵ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto. Contiene anche la descrizione della bandiera presentata al Giavazzi da Chiesi: "il Dr Chiesi gli presentava la Bandiera ricamata nella scorsa notte ed allora terminata di seta avente i tre colori e le parole in oro sul verde Reggio sul bianco La Croce d'oro e sul rosso al P Gavazzi. Pregò ad aggradirla come pegno della stima e della riconoscenza dei Reggiani, pregò a portarla sul campo e mostrarla al generale Durando".

¹²⁶ Per giungere a questo passo si era proceduto ad una raccolta di firme indirizzata alla Sezione Governativa il 13 aprile. Sul retro del foglio qualcuno della sezione scrive: "La sezione Governativa mette per effetto esposto nella presente a disposizione dei Ricorrenti provvisoriamente la sala già ad uso di refettorio nel Collegio Convitto degli espulsi gesuiti. Restano incaricati della custodia del locale li signri Dr Roberto Ferrarini ed Agostino Sforza ai quali verrà scritto in proposito", ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19.

esplicitati dalle fonti. Abbiamo già visto come, prima della caduta del regime ducale, la figura di Carlo Alberto riscuota grande successo all'interno della classe dirigente. Bisogna anche osservare che, dal punto di vista della comunicazione politica, la figura del re soldato, che si mette al servizio della volontà indipendentistica del popolo, non può che riscuotere un grande successo.

Probabilmente non è da sottovalutare l'importanza della già menzionata missione intrapresa da Bianchi appena dopo lo scoppio della rivoluzione quando costui, dopo aver verificato la situazione a Parma e Piacenza, si spinge fino al quartier generale sabauda.

Una fonte di straordinaria importanza sul processo di avvicinamento dei ducati all'unione con il Piemonte è rappresentata dalla corrispondenza di Luigi Federico Menabrea con il ministero degli Esteri sabauda¹²⁷. Il cavaliere Menabrea viene inviato in Emilia alla fine di marzo con il compito di curare l'annessione di quei territori all'erigendo regno dell'Alta Italia e nelle sue relazioni offre una versione in gran parte inedita degli avvenimenti politici in corso all'interno dei governi provvisori. Il punto di vista esterno rispetto alle questioni locali permette di gettare nuova luce su tanti aspetti fino a questo momento sottovalutati o volutamente taciuti dai documenti presenti negli archivi emiliani. In particolare, come vedremo, il marcato municipalismo di molte delle realtà locali finisce per essere un elemento altamente disgregativo per i governi provvisori ed accelera il processo di unificazione nazionale. Questa tendenza centrifuga rispetto alle capitali dei piccoli Stati, che viene evidenziata nei pochi mesi dell'ondata rivoluzionaria del 1848, rimane uno dei fattori più importanti del tramonto degli antichi stati italiani, provocando il distacco delle classi dirigenti nei confronti del ruolo egemone delle città scelte come sede delle corti locali (Modena ma anche Parma).

Le cinquanta lettere contenute in questo fondo offrono anche una nuova chiave di lettura sulla carriera di alcune delle personalità politiche più importanti del periodo. Infatti possiamo osservare in che modo queste abbiano potuto emergere ed affermarsi

¹²⁷ La corrispondenza è contenuta in ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, carte politiche diverse, Missioni straordinarie varie, m.5 (d'ora in avanti ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5). La corrispondenza contiene anche informazioni fondamentali sul ducato di Parma e sulla situazione di Bologna e delle Legazioni tra il marzo ed il luglio del 1848. (quando non indicato diversamente le lettere di Menabrea contenute in questo fondo si intendono indirizzate al ministero degli Esteri piemontese)

come punti di riferimento essenziali per il Piemonte che, nel momento del riflusso rivoluzionario del 1849, accoglierà e valorizzerà questi personaggi, facendone il nerbo di una nuova classe dirigente, quella che sarà poi chiamata a guidare l'Italia all'indomani dell'unificazione.

Menabrea parte da Torino il 25 marzo e raggiunge Piacenza il 26 alle dieci e mezza di sera. In questa città riceve la visita di due deputati reggiani "qui viennent chercher protection"¹²⁸. Questi avvertono l'inviato piemontese che a Modena sono arrivati dei corpi franchi toscani, comandati da Lamberti, e connotati da idee repubblicane. I reggiani esprimono il timore che la situazione possa precipitare dal punto di vista politico¹²⁹ e avvertono inoltre dell'importanza strategica di occupare Guastalla mentre il forte di Brescello può ormai essere considerato a disposizione dell'esercito piemontese; alla fine uno di loro è invitato a continuare il viaggio e a recarsi a colloquio con il ministro della Guerra piemontese. Il deputato reggiano inviato per questo delicato compito è destinato negli anni successivi a diventare una personalità di primo piano del mondo liberale-cavouriano, si tratta infatti di Nicomede Bianchi, che in questo modo prende per la prima volta contatto con quegli ambienti in cui si svilupperà la sua carriera.

L'inviato piemontese giunge intanto a Reggio nella serata del 29 marzo. Immediatamente riceve la visita dei componenti della sezione governativa che ancora una volta mostrano la preoccupazione per quanto sta accadendo a Modena ed espongono l'esigenza di mantenere il proprio governo separato da quello dell'ex capitale, se non altro per non essere contagiati da clima 'anarchico' che si respira in quella città. Infatti, essendo stati invitati dai modenesi a rinnovare le loro relazioni, stanno appunto per inviare una deputazione ma "en tous cas, ils se reservaient la liberté de suivre la condition politique qui leur semblerait le plus conforme à leur interes, sans vouloir se laisser entrainer par l'exemple de Modene"¹³⁰. Insomma i rappresentanti politici reggiani espongono il loro punto di vista in maniera aperta a Menabrea, cosa che invece non fanno con i loro pari grado modenesi. Certo questa tensione tra i due paesi rende ancora più complicata la

¹²⁸ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Piacenza, 27 marzo 1848.

¹²⁹ *Ibidem* : "Il n'y a pas de temps à perdre, ou l'anarchie peut gagner".

¹³⁰ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Modena, 31 marzo 1848.

missione del cavaliere che si troverà nei mesi successivi a giocare il difficile ruolo di mediatore tra le divergenti istanze dei due gruppi dirigenti.

Intanto però egli chiarisce in maniera precisa il senso della sua missione, specificando come il suo compito sia quello di “offrir aux divers gouvernements provisoires les secours de mon souverain qui ne voulait point entrer sur leur territoire comme conquérant, mais simplement comme protecteur”¹³¹. Nei giorni successivi, una volta giunto a Modena, Menabrea offre il medesimo sostegno ai dirigenti locali ma durante un colloquio con Malmusi e Minghetti (autorevoli membri modenesi del governo provvisorio) sorge una notevole divergenza di opinione rispetto ai reggiani. Infatti essi dichiarano che “Ils désiraient sincèrement se réunir tous sous le sceptre de Charles Albert, que cependant si l'Italie du nord ne pouvait former un seul corps, ils attacheraient de préférence leur sort à celui de Milan”¹³².

L'argomento esposto a Modena è interessante e si presta a due differenti letture. Da una parte potrebbe essere interpretato come un tentativo di prendere tempo, evitando un'unione ad un regno a guida piemontese che per varie ragioni non è ritenuta urgente e forse nemmeno produttiva da parte modenese. Tuttavia non può sfuggire il fatto che un riferimento alle istanze politiche sorte all'interno del governo provvisorio milanese è anche una costante della propaganda mazziniana del periodo, che spera di trovare in quell'organismo politico un riferimento alla propria impostazione repubblicana. Si potrebbe a ragione obiettare che né Malmusi né Minghelli sono vicini alle idee mazziniane ma nei mesi successivi il loro governo verrà in effetti accusato di subire troppo le pressioni di quella parte politica.

La divergenza di opinioni all'interno del governo provvisorio delle province di Modena e Reggio è considerata un ostacolo da Menabrea che infatti, all'inizio di aprile scrive:

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ibidem*. Un certo 'corteggiamento' da parte del governo provvisorio milanese nei confronti delle città emiliane è dimostrabile per esempio dalla lettera di congratulazioni per la “ricuperata libertà” inviata da Milano alla sezione governativa di Reggio il 29 marzo: “Aspettiamo con impazienza vostre comunicazioni e non appena le avremo ricevute, se voi aderite, come non ne dubitiamo, alla desiderata fusione, subito vi manderemo un nostro commissario per metterci d'accordo sulle misure interinali e transitorie, e per prendere i necessari concerti relativamente alla regolare convocazione della generale Assemblea Nazionale”. ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19.

Consolider le gouvernement provisoire actuel qui maintenant est dans nos intérêts. Faire taire les républicains qui ne savent ce qu'ils veulent; et de calmer les intrigues du parti de l'ancien duc qui s'agite encore¹³³.

Una decisa accelerazione a questo percorso che sembra andare avanti non senza ripensamenti ed indecisioni viene probabilmente anche da considerazioni d'ambito militare che rendono più urgente una più decisa convergenza tra i ducati e il Piemonte. In questo senso è indicativa una lettera che arriva a Menabrea dalla cittadina di Volta, dove ha sede il comando delle armate piemontesi. Il mittente non è specificato ma deve trattarsi di un generale o, più probabilmente, dello stesso ministro della Guerra:

In massima le dico che s'ella potesse ottenere un'adesione immediata al Piemonte, salvo discutere, com'è giusto, i patti di dedizione per le guarentigie che Modena desidera, io credo che Modena stessa ci guadagnerebbe di più, che non aspettare le risoluzioni di Milano, ove la divisione dei partiti sembra preparare un brutto avvenire alla Lombardia. Modena, e quel che dico di Modena s'intende dei Ducati posti alla destra del Po, son naturalmente più uniti d'interessi con noi, e qualunque sia l'evento della guerra pare probabile che l'annessione almeno dei Ducati dovrebbe essere sanzionata¹³⁴.

Alla fine lo spunto decisivo viene dal convergere di tutte queste motivazioni a cui si vanno ad aggiungere le 'superiori' ragioni militari che spingono i volontari dell'ex ducato estense a cercare un coordinamento con l'esercito sabauda (da cui sostanzialmente prendono ordini) accreditando quindi l'idea che l'unica forma statale abbastanza salda e compatta da sostenere lo sforzo bellico e, successivamente, quello costituente e politico è appunto quella garantita dalla dinastia di Carlo Alberto. D'altra parte lo stesso mittente della lettera precedente prevede ampie facilitazioni per l'unione degli eserciti:

se i Modenesi possono disporre delle loro truppe nazionali, il Re non domanda meglio che d'incorporarle nel Suo Esercito, come alle persone valorose di Modena, Reggio ec che volessero prendere servizio nell'Armata, si userà ogni facilità¹³⁵.

¹³³ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Note sur la position actuelle de Parma et de Modena*, s.d. (circa 3-4 aprile 1848), Menabrea.

¹³⁴ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera del comando generale piemontese a Menabrea*, 16 aprile 1848.

¹³⁵ *Ibidem*.

Quindi col passare dei giorni cresce la pressione per portare il prima possibile l'ex ducato ad un'unione formale con il Piemonte ed in questa circostanza Reggio ha un ruolo trainante rispetto a Modena anzi molti esponenti di rilievo vogliono spendersi in prima persona per portare tutta l'opinione pubblica su queste posizioni. Infatti dice Menabrea "Magliani et Chiesi hommes tous le deux fort distingués, m'ont dit qu'ils avaient l'intention de donner aujourd'hui leur démission de membres du gouvernement de Reggio pour pouvoir se mettre à la tête du parti de Charle Albert"¹³⁶. La motivazione di questa volontà può essere ricercata nelle caratteristiche peculiari della classe dirigente della città : "Reggio a tout intérêt à conserver l'ordre ; c'est un pays de propriétaires qui n'aiment pas certainement l'anarchie"¹³⁷.

Questa volontà di imprimere una svolta alla politica attendista propugnata da alcuni elementi del governo provvisorio unitario comincia ad avere i propri effetti anche al di fuori dell'ambito ristretto degli organi governativi. Infatti il 25 aprile il consultore Fratti, dichiara apertamente l'intenzione di procedere all'unione col Piemonte e dopo aver ricordato le insidie che lo Stato corre in questa situazione di provvisorietà chiede che il comune:

faccia atto generoso e forte e salvi la Provincia dalle mende degli ambiziosi e dei tristi, proclamando a Re costituzionale il Magnanimo propugnatore dell'Italiana indipendenza il valoroso Carlo Alberto inviando formale Deputazione anche a nome della Provincia presti al Sabauda Monarca rispettoso omaggio di sudditanza. Egli sarà bello e fortunato il giorno in cui apparterremo a vasta, e forte monarchia, e saremo costituzionalmente governati dal più savio, e generoso dei Principi d'Europa¹³⁸.

Nello stesso documento viene poi sottolineato il fatto che già Parma e Piacenza hanno fatto passi decisi in quella direzione così come Brescia e Cremona. Inizialmente infatti l'atteggiamento nei ducati è stato d'attesa nei confronti dell'evoluzione militare

¹³⁶ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Parma, 22 aprile.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *Lettera di Fratti al Comune*, 25 aprile 1848. Come si può vedere sono presenti in questo appello tutti gli elementi che abbiamo appena menzionato. Rende ulteriore testimonianza della modalità un poco controversa con cui viene sollevata la questione, la formula vaga con cui G. Rossi Deodati, di solito piuttosto preciso, introduce l'argomento dell'annessione: "Fu chi buttò fuori l'idea di unire gli ex Ducati Estensi al Regno di Piemonte", G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 372.

della guerra, tuttavia gran parte della classe dirigente si è ormai convinta della necessità di porsi sotto la protezione della monarchia sabauda¹³⁹.

Fratti propone una proclamazione da pronunciarsi attraverso una rappresentanza scelta delle varie forze presenti nella provincia:

Il numero dei concorrenti alla deliberazione onde proclamare Carlo Alberto a nostro Re costituzionale sia almeno di cinquanta scelti fra i primi estimati, giudici, laureati, professori, e capi d'arte, e mestieri non che d'un rappresentante per cadaun Comune della Provincia a noi aggregato e dallo Stato Maggiore della brava guardia Civica fino al primo tenente inclusivamente; questo però non compreso nel numero degli accennati cinquanta membri ma aggiunto a forza maggiore della determinazione che verrà adottata¹⁴⁰.

In realtà quello che avviene è qualcosa di diverso. La soluzione prospettata dal consultore viene utilizzata per l'atto ufficiale di deduzione ma, prima, si cerca di raccogliere il consenso più vasto possibile creando delle apposite commissioni deputate a raccogliere i 'voti' della popolazione. Il 3 maggio un avviso del comune, facendo seguito ad una raccolta di firme già cominciata in modo spontaneo tra la popolazione "per manifestare il desiderio degli Abitanti di questa Provincia di unire prontamente gli ex Ducati Estensi al Regno Piemontese formando cogli Stati Parmensi, colla Lombardia, e colla Venezia un REGNO NELL'ALTA ITALIA"¹⁴¹, incarica otto persone (tra cui un sacerdote) di "raccogliere e custodire gelosamente le firme di tutti quelli che per moto assolutamente libero, e assolutamente spontaneo sono desiderosi di dare i loro nomi all'atto suddetto"¹⁴². Segue poi nello stesso avviso la formula da sottoscrivere che prevede tre principi che dovranno far parte del futuro statuto della erigenda compagine statale:

1° Lo Statuto Costituzionale sarà il più largo e il più popolare possibile.

2° Resteranno a nostro esclusivo profitto i Beni Camerali ed Allodiali dell'ex Ducato Estese non che i patrimonj delle Opere Pie e dei Comuni.

¹³⁹ Bianchi, *cit.*, vol.2, p. 117.

¹⁴⁰ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *Lettera di Fratti al Comune*, 25 aprile 1848.

¹⁴¹ ACVRE, Stampe varie, *Avviso della Comunità di Reggio*, 3 maggio 1848.

¹⁴² *Ibidem*.

3° Saranno ordinati li Studj ed i Tribunali in modo che torni comoda e spedita il più che si può l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia¹⁴³.

Su istanza del circolo politico viene poi creata una commissione sussidiaria che ha il compito di "raccolgere i nomi e cognomi delle persone ignare di lettere; le quali desiderano concorrere nel suddetto voto; non che a prestare mano ai Parrochi di questa Città per la più pronta raccolta delle firme e dei nomi"¹⁴⁴.

Menabrea non sembra aver suggerito questa soluzione, si tratta infatti di un'iniziativa locale che serve a concentrare il maggior seguito politico attorno all'idea dell'unione con il Piemonte. Eppure è certo che l'inviato sabauda segue con attenzione l'evoluzione della situazione annotando che a Reggio "les registres d'adhésion sont couverts de signatures"¹⁴⁵.

Come si può ben immaginare la scelta di mettersi decisamente sulla strada dell'unione al Piemonte rinfocola le polemiche mai del tutto sopite con gli esponenti di parte mazziniana. Lo stesso Grilenzoni, che ha assunto il 1 aprile il ruolo di colonnello della guardia civica, è uno dei più accesi contestatori del governo provvisorio.

Dopo la diffusione dell'avviso del 3 maggio egli fa stampare un manifesto intitolato "Brevi osservazioni sopra un atto pubblicato dalla comunità di Reggio. Leggete tutto e giudicate". In questo documento contesta apertamente la decisione della comunità di Reggio di raccogliere firme per l'annessione del territorio provinciale al regno dell'Alta Italia. Prima di tutto, sostiene con buone ragioni Grilenzoni, questo è in aperta contraddizione con quanto affermato nel manifesto del 3 aprile a cura del governo provvisorio, in cui si garantiva la creazione di un'assemblea dei ducati per deciderne le sorti appena dopo la vittoria sugli austriaci.

Inoltre fa notare come la sottomissione all'autorità militare del Piemonte e la ventilata integrazione amministrativa abbia come immediata conseguenza l'assunzione di leggi che non necessariamente sono migliori. Tuttavia, e questo è il vero nodo politico,

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ ACVRE, Stampe varie, *Notificazione della Comunità di Reggio*, 18 maggio 1848.

¹⁴⁵ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, Lettera Menabrea, da Modena, 4 maggio 1848.

ciò che maggiormente viene contestato è l'aver saltato il passaggio del voto popolare, cioè la rottura del principio di sovranità popolare.

Fino a questo punto il manifesto è politicamente coerente e sviluppa alcune delle tematiche sulla legittimità ed opportunità politica delle scelte operate nel 1848 che sono giunte fino a noi. La cosa è tanto vera che obiezioni simili vengono avanzate anche da esponenti di primo piano dello schieramento moderato, come don Gaetano Chierici¹⁴⁶.

Quello che però viene colpevolmente taciuto da molti commentatori moderni sono i clamorosi errori di comunicazione compiuti dal Grilenzoni poche righe più avanti. Dopo aver legato il destino degli ex ducati alle scelte della Lombardia egli passa ad analizzare le ragioni della fretta dei fautori di tale unione. Egli osserva che dal punto di vista militare un'eventuale sconfitta piemontese prevedrebbe comunque la restituzione dei ducati rendendo quindi inutile la cessione di sovranità per un fine difensivo. Difficile dargli torto.

Tuttavia le righe successive avanzano un'ipotesi velenosa, fonte poi di polemiche politiche (e storiografiche) infinite:

Overo v'ha taluno che crede, coll'affannarsi di rendersi già benemerito al subentrante Governo? Oh allora poi si dovrebbe dubitare che questi, più del caldo amor patrio, possa sentir l'ardore di un impiego, di una decorazione o altro, e questo sarebbe imperdonabile¹⁴⁷.

Le critiche contenute in questo testo sembrano anche ai contemporanei eccessive. Abbiamo un'eccezionale testimonianza delle reazioni a questo manifesto:

Lì 6 verso sera il Colonello Grilenzoni affisse al Cafè Svizzero in Piazza sue osservazioni tendenti a non mettersi almen per ora sotto Carl'Alberto e tendenti piuttosto a Repubb e trattando anche un po' male la Comunità. Voci mille gli si rivoltarono contro sclamando morte a Grillenzoni, niente Repubblica, Viva Carlo Alberto e finalmente

¹⁴⁶ O. Rombaldi, *Democrazia politica e democrazia sociale a Reggio dal 20 marzo al 7 agosto*, in AA. VV., *Il milleottocentoquarantotto a Reggio*, cit., p.20.

¹⁴⁷ ASRE, Carte private diverse, n. 25, "Brevi osservazioni sopra un atto pubblicato dalla comunità di Reggio. Leggete tutto e giudicate". Il documento si chiude poi con la richiesta di cautela nel sottoscrivere l'unione al Piemonte e con un'altra accusa gravissima: "Nella pubblicazione è detto che la Commissione è incarica di *raccogliere e custodire religiosamente le firme*, e questo *custodire* potrebbe significare che si vuol farvi contrarre un impegno da non potervi ritirare cancellando la vostra firma quando si venisse formando in voi una diversa convinzione".

stracciato quel foglio glielo abbruciarono. Grillenzoni che era dentro il Caffè si ritirò pel vicolo quatto quatto e nel giorno dopo chiese la sua dimissione da colonnello¹⁴⁸.

Ad un certo punto lo stesso autore dello scritto si deve essere reso conto di aver esagerato nel contenuto polemico perché attaccando direttamente delle persone universalmente stimate ha finito fatalmente per screditare sé stesso. L'8 maggio Grillenzoni scrive alla comunità di Reggio:

mi trovo quindi in dovere di indirizzare alle S LL la presente per dichiararle che quantunque il mio scritto possa essere stato concepito in modo troppo severo, pure non ebbi di ceto la menoma intenzione di recare offesa a veruno dei componenti l'onorevole comunità, pei quali anzi protesto di avere ogni stima e considerazione¹⁴⁹.

La comunità replica il giorno successivo con una missiva da cui non è difficile trarre l'impressione di sdegno per un attacco così personale:

Se ella s'indusse a credere che l'atto pubblicato dal Comune il 3 corrente fosse compromettente gli interessi del popolo e tendenze ad una violazione della Sovranità di questo era certamente in diritto di disapprovarlo. [...]
Ciò che spiacque al Corpo Comunitativo non solo ma ancora fra molti cittadini si fu il modo ancor più che severo da lei usato nelle brevi sue osservazioni e più d'ogni altra cosa spiacque il sospetto da SE concepito ed esternato che la Comunità sudd.ta avesse voluto trarre in agguato i proprio concittadini¹⁵⁰.

Lo stesso tono sdegnato lo troviamo in una replica di Nicomede Bianchi al Grillenzoni:

Quando voi, o Signore, ritornaste ad desiderato soggiorno nel vostro paese natio, io con giovanile confidenza mi raccostai per amore sincero alla vostra Persona, stimandovi uomo francamente onesto ed unicamente voglioso dell'opportuno bene della comune nostra patria.

Appresso, benché io abbia potuto conoscere che noi al presente siamo d'assai contrarie convinzioni politiche, nulladimeno per le medesime cagioni qui sopra ricordate, ho seguitato a portarvi affetto; e conscio dell'onesta cortesia cittadina, mai, per Dio, dalla mia bocca è uscita parola che possa essere stata menomamente di

¹⁴⁸ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto di Prospero Fantuzzi. Come abbiamo già detto l'autore è talvolta incline alle esagerazioni ma, a parte qualche imprecisione nella tempistica delle dimissioni, la notizia sembra attendibile come si vede poi dalla parziale ritrattazione del Grillenzoni.

¹⁴⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Grillenzoni alla comunità*, 8 maggio 1848.

¹⁵⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera della comunità a Grillenzoni*.

vergogna e d'insulto al vostro buon nome; anzi nel quotidiano allontanamento di un comune pronto desiderio, appena sono pochi giorni, non ho dubitato di riporre fra le mani di Voi riputato onesto Cittadino, la dolorosa convinzione d'un non leggero disinganno politico.

Ora quindi forte del diritto della mantenuta francamente onesta sincerità del modo di agire verso la vostra persona, ora io vi domando a nome della da me tutto creduta vostra franca convinzione politica, e sincera lealtà di soldato, se per avventura avete avuto rivolto il pensiero a me nello scrivere queste vostre Osservazioni pubblicate oggi: - Ovvero v'ha taluno che crede coll'affannarsi di rendersi già benemerito al subentrante Governo? Oh! Allora poi si dovrebbe dubitare che questi, più del caldo amor patrio, possa sentire l'ardore di un impiego, di una decorazione, od altro, e questo sarebbe imperdonabile – Rispondete francamente, o Conte, nella maturità del vostro senno e della vostra esperienza, a questa inchiesta che vi muove un giovane e certo non ambizioso figlio del Popolo¹⁵¹;

Nelle parole rivolte da Bianchi al più anziano conte possiamo definire con più precisione le distanze che intercorrono tra questi due importanti personaggi. Le differenze politiche sono state già tante volte analizzate dalla storiografia locale e non solo¹⁵² tuttavia pare essere sfuggita la componente generazionale di tale divaricazione politica. Grilenzoni è di origini nobili, è stato educato tra la fine del periodo napoleonico e l'inizio della Restaurazione ed ha cominciato il suo praticantato politico nelle formazioni carbonare colpite dai processi degli anni venti. Bianchi è più giovane di circa venti anni (è nato negli anni in cui si svolgevano i processi contro i carbonari) e viene da una famiglia relativamente modesta. Per quelli della sua generazione gli esiliati della prima vera ondata repressiva di Francesco IV rappresentano un mito, abbiamo già visto quanto per esempio la figura di don Andreoli sia ancora importante nel 1848 ed un discorso analogo vale per Giovanni Sidoli. Però l'ambiente in cui si sono trovati a crescere Bianchi, Chiesi, Magliani e tutti coloro che troviamo nelle posizioni di rilievo del governo provvisorio è molto diverso da quello che ha conosciuto Grilenzoni nella sua prima giovinezza. Le loro idee politiche sono meno influenzate dalle parole d'ordine di origine giacobina che ancora avevano grande peso ai tempi di Grilenzoni. Nella loro ottica il potere politico è

¹⁵¹ Questa lettera, originariamente pubblicata nel maggio 1848 su "L'Italia Centrale" si trova anche citata nell'opuscolo P. Casali, *Il conte Giovanni Grilenzoni* supplemento n.32 al periodico "La Rivoluzione".

¹⁵² Fra gli altri C. Jannaco, *Nicomede Bianchi e la questione Grilenzoni*, in "Rassegna storica del Risorgimento", anno XVI, fasc. VII, luglio 1939 e R. Marmioli, *La polemica tra Nicomede Bianchi e Giovanni Grilenzoni al lume di nuovi documenti*, "Rassegna storica del Risorgimento", anno XXXIX, 1952.

necessariamente mediato da una classe dirigente colta e fornita di una solida morale, che ha sofferto l'oscurantismo delle istituzioni scolastiche, l'invasione della polizia estense riuscendo comunque a maturare una propria visione dell'agire politico: la cosa risulta comprensibilmente esecrabile per l'ex esule ma la loro maniera di intendere il rapporto con popolo è cauta e verticistica e risente di un clima culturale che ha sempre considerato le masse popolari poco affidabili e, in fondo, un po' pericolose.

Inoltre, e questo è un aspetto decisivo, l'esule manca da Reggio da ventisei anni e sottovaluta certamente l'evoluzione che gran parte del ceto dirigente precedentemente filo ducale ha avuto nella direzione di un riformismo moderato ed ormai completamente slegato dagli interessi della dinastia regnante.

Dalle parole di Bianchi sembra trasparire una certa delusione nel vedere una persona universalmente stimata per la sua fiera opposizione al duca rivolgersi con così poco rispetto nei confronti di chi lo ritiene degno di grande valore.

Tornando al manifesto di Grilenzoni, Pietro Menozzi risponde poi alle accuse nel merito politico dalle pagine del "Giornale di Reggio":

Per alcuni pochi l'unirsi al Piemonte vale quanto l'assoggettarsi ad un Regno forestiero, il darsi sudditi ad un Monarca non nostro, l'ingrandire la dinastia di Savoia; ma la cosa è di ben altra natura; perché l'unirci al Piemonte significa, fare un primo passo per divenire veramente italiani[...]Ma, dicono, l'unione deve essere decisa dall'Assemblea? Il modo di dichiararci uniti poco importa; la necessità di essere italiani richiede che ci uniamo e ci uniamo subito. Del resto il voto universale raccolto per sottoscrizioni è uno dei modi coi quali si esercita la sovranità popolare, che taluno asserì violata¹⁵³.

La polemica non si placa (a ben vedere non si placcherà mai) e porta come conseguenza ultima le dimissioni di Grilenzoni da capitano della guardia civica, annunciate attraverso un avviso a stampa:

La condizione e le circostanze eccezionali in cui si trova il mio Paese m'impongono di tenermi nella posizione indipendente in cui sono oggi giorno, non volendo, in qualsiasi occasione che insorger possa, vedermi esposto a dover subordinare la mia

¹⁵³ Pietro Menozzi, articolo senza titolo in "Giornale di Reggio", 8 maggio 1848.

libera azione di semplice cittadino alla responsabilità e ai doveri che mi possono essere imposti dalla qualità di Comandante della Civica¹⁵⁴.

Mentre infuria questa polemica continua tuttavia la raccolta delle firme e verso la fine del mese Reggio è ormai pronta ad un atto ufficiale che ne sancisca l'annessione al Piemonte¹⁵⁵. I dati sono interessanti e praticamente inediti¹⁵⁶. Per la città di Reggio:

		Totale della Popolazione
		17.080
Donne	9.200	
Mancanti di capacità a votare	3.000	
Incapaci per interdizione	98	
Svizzeri abitanti in Reggio	58	
Assenti all'estero con passaporti	6	
Totale	12.362	
Rimangono con diritto di votare a Reggio	4.718	
Totale	17.080	
Firme per l'Unione al Piemonte nella città di Reggio	4.682	

Tabella 1: distribuzione dei voti per l'Annessione al Regno dell'Alta Italia nel comune di Reggio

¹⁵⁴ ASRE, Carte private diverse, n. 25, *Avviso del 12 maggio 1848*. In effetti Grilenzoni continuerà la sua battaglia, scrivendo per esempio una lettera al colonnello Fontana, comandante dei volontari reggiani e modenesi, ed inviandogli degli scritti "onde nessuno si lasci sorprendere ma possa agire con coscienza e secondo il proprio volere indipendente" nel momento in cui si stanno raccogliendo le adesioni all'unione con il Piemonte. ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *Lettera di Grilenzoni a Fontana*, 10 maggio 1848. Il comportamento del conte non è però esattamente lineare, infatti il 27 maggio egli fa stampare un avviso che vuole confermare una volta per tutte la sua fedeltà al regno costituzionale dell'Alta Italia: "Con mio dispiacere mi è stato riferito che taluni vanno di bel nuovo insussurrando che io di ritorno da Milano abbia portato meco disposizioni a favore della Repubblica. [...] Convinto come sono che la formazione di un Regno Costituzionale dell'Alta Italia retto da SM Carlo Alberto è quell'ordinamento che più ci conviene e per conseguenza il più desiderabile, siccome quello che soprattutto contribuirà a renderci forti, io crederei di mancare alla mia coscienza stessa se non mi dichiarassi, per la centesima volta, compiutamente fautore e sostenitore della tanta invocata Unione". ACVRE, Stampe varie, *avviso del conte Grilenzoni*, 27 maggio 1848.

¹⁵⁶ Le tabelle seguenti riportano, rispettando la suddivisione originale, i dati contenuti nelle tabelle riassuntive conservate in un fondo privato dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. ASRE, Archivio Turri, f. 8 Rangoni, b. 223.

Per quanto riguarda il resto della Provincia:

		Totale della Popolazione
		175.563
Donne	91.270	
Totale uomini	84.293	
Incapaci a votare per età	52.157	
Uomini con diritto di voto	32.096	
Somma delle firme per l'unione nella provincia	19.264	

Tabella 2: distribuzione dei voti per l'Annessione al Regno dell'Alta Italia nella provincia di Reggio (capoluogo escluso)

Riassumendo i dati:

Totale degli individui della Città e provincia di Reggio	192.643
Individui della provincia aventi diritto di votazione ¹⁵⁷	36.814
Firme per l'unione al Piemonte	29.856

Tabella 3: distribuzione dei voti per l'Annessione al Regno dell'Alta Italia nella provincia di Reggio

Una volta esposti i dati vale la pena di chiarire come sia avvenuta la raccolta dei voti. Mentre nel capoluogo è relativamente semplice fare confluire i cittadini verso gli uffici deputati alla sottoscrizione, nelle piccole cittadine della provincia ed ancora di più nei paesi della campagna e della montagna è necessario rivolgersi ai parroci. Per fare questo è stata preparata una circolare da inviare loro per invitarli a partecipare alla raccolta delle firme. È interessante il fatto che in questo documento, firmato dal segretario della commissione di sottoscrizione e datato 10 maggio, ci si appella ancora al ruolo esercitato dal pontefice nel risveglio dell'istanze unitarie e lo si metta al pari

¹⁵⁷ In sostanza ha diritto di voto il 19% della popolazione. L'81% degli aventi diritto si esprime in modo favorevole all'unione (a Reggio il dato raggiunge il 99%).

dell'opera militare in corso che sta avendo come protagonista il “religiosissimo” Carlo Alberto:

Dacchè il Supremo Gerarca della terra benedisse in nome del Signore dall'alto del Vaticano alla misera nostra Italia, e strappatele la corona di spine, le ripose sul capo immortale il Diadema delle cento città, chiamandola quasi dal sepolcro a riprendere l'antico suo seggio fra le più colte nazioni d'Europa, il Magnanimo e Religiosissimo Carlo Alberto ponendo in non cale il proprio scettro, la sua vita, quella de' prodi suoi figli, e del valoroso suo esercito, accorse cogli'intrepidi nostri concittadini a liberare la Lombardia e la Venezia dalla Dominazione straniera e già la vittoria sorride all'Eroe Subalpino, perché Iddio vuole rigenerata l'Italia¹⁵⁸.

I registri originali contenenti le firme raccolte sono stati prudentemente prelevati dal commissario piemontese Santa Rosa poco prima della sua partenza dalla città, all'indomani dell'armistizio Salasco¹⁵⁹. Tuttavia sono rimaste molte copie delle lettere accompagnatorie giunte dai parroci dei piccoli centri al governo provvisorio ed alla commissione per le sottoscrizioni. Sono raccolte e ordinate con lettere dell'alfabeto in un fascicolo apposito sulla “dedizione della Città di Reggio Emilia al Regno subalpino”. Altre copie delle lettere accompagnatorie, contenenti anche delle firme, sono conservate in un fondo privato versato nell'archivio di Stato.

Per esempio il parroco di Roncaglio di S. Polo scrive:

Li sudetti scritti formano ben quattro quinti delle famiglie componenti la sudetta parrocchia. Si sono ommessi alcuni Cameranti il di cui voto sarebbe inutile. Manca al più la firma di otto Possidenti. I suddetti iscritti sono capi di famiglia e danno un complessivo di n 470 individui¹⁶⁰.

In modo simile si comportano tutti i numerosi sacerdoti che raccolgono le firme, anzi in alcuni casi la proclamazione avviene addirittura dopo le funzioni religiose sul sagrato della chiesa, come riporta il parroco di Praticello di Gattatico:

Oltre i retro e sopra firmati tutto il corpo Civico in Parata, in uno coll'universale della Popolazione, nel giorno suddetto dopo i vesperi in pubblico sagrato proclamarono

¹⁵⁸ Archivio Turri Rangoni, f.8, *Circolare per i parroci*, 10 maggio 1848.

¹⁵⁹ Questi documenti dovrebbero trovarsi nell'Archivio di Stato di Torino ma, nonostante le ricerche, non è stato possibile rintracciarli.

¹⁶⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del parroco di Roncaglio alla commissione per le sottoscrizioni*, 14 maggio 1848. Si noti il fatto che il voto dei ‘cameranti’, cioè dei lavoratori giornalieri della campagna, viene considerato inutile.

ripetutamente con grandi eviva accompagnati da spari di fucili, in loro Re il grande Carlo Alberto¹⁶¹.

Un'unica lettera giunta in originale, proveniente da Castelnovo di Sotto, ci permette di verificare che effettivamente le modalità corrispondono con quanto riportato dalle lettere giunte soltanto in copia (seppur coeva):

Attesto io infrascritto parroco che degli oltre 2500 abitanti di questa Parrocchia, tutti quelli che possono prestare il loro voto, di buon grado lo prestano per la tanto utile e necessaria unione di questi stati col Piemonte a fine di formare colle altre Province Lombarde un solo Regno nell'Alta Italia sotto lo scettro del Magnanimo Carlo Alberto¹⁶².

Documenti simili arrivano anche dalle sedi municipali di alcuni comuni come quelli di Novellara e Reggiolo, che convocano delle sedute pubbliche in cui si esorta la popolazione a sottoscrivere l'unione¹⁶³. Anche la guardia civica comunica il suo assenso presentando in data 26 maggio le firme dei propri componenti. Non può infine mancare il voto favorevole delle comunità israelitiche, in particolare è conservata la lettera in originale del rabbino di Scandiano che assicura "tutti i miei correligionari di questa residenza, si erano già affrettati di unirsi colle loro spontanee sottoscrizioni, nei registri a tal effetto aperti presso questa municipalità, al voto che è quello di tutti i buoni Italiani"¹⁶⁴.

Il problema è che Modena non è altrettanto rapida nel raccogliere le sottoscrizioni e nonostante Menabrea faccia capire che sarebbe preferibile un unico pronunciamento tra le due città gli risulta molto difficile tenere a freno l'insofferenza dei reggiani che vogliono assolutamente procedere. Viene quindi deciso di dare un termine perentorio al governo provvisorio dopo del quale i reggiani saranno libero di agire per conto proprio¹⁶⁵. Pochi giorni dopo a Reggio ha luogo un pubblico pronunciamento che sancisce

¹⁶¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di don Luigi Biondi alla commissione per le sottoscrizioni*, 26 maggio 1848.

¹⁶² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera dell'arciprete Gatti alla commissione per le sottoscrizioni*, 23 maggio 1848.

¹⁶³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettere del comune di Reggiolo e del comune di Novellara alla commissione per le sottoscrizioni*, entrambe del 23 maggio 1848. Altri documenti simili si trovano in ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni.

¹⁶⁴ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *Lettera del rabbino Moisè Padovani*, 22 maggio 1848.

¹⁶⁵ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Modena, 19 maggio 1848.

l'espressione della volontà cittadina a favore dell'unione. Questa manifestazione pubblica è descritta in una lettera di Bianchi a Menabrea che la fa pervenire al ministero a Torino:

La Bandiera di casa Savoja oggi alle ore dodici e mezzo circa ha incominciato a sventolare dal nostro Comune in mezzo alle universali acclamazioni del popolo e della civica. Il Comune si è presentato alla ringhiera ed ha parlato, e detto alla moltitudine se era del suo desiderio che la bandiera fosse inalberata ; ed essa ha risposto: che sì¹⁶⁶.

Anche se manca ancora l'atto di dedizione ufficiale che verrà formulato in una solenne cerimonia pubblica di lì a pochi giorni, Menabrea comincia ad informare le autorità piemontesi del fatto che il procedere delle cose nelle città emiliane, che avanzano ognuna tenendo conto delle proprie specificità e del proprio orgoglio municipale, e richiede l'invio di quattro diversi commissari in particolare per Reggio e per Modena perché

La rivalité et l'haine qui existe entre ces deux dernières villes est encore plus forte que celle qui existe entre Plaisance et Parme ; par conséquent il est nécessaire de nommer deux commissaires, un pour Reggio et l'autre pour Modene¹⁶⁷.

Il nucleo della questione risiede nel fatto che ad un certo punto Modena si rende conto di essere rimasta indietro nelle sottoscrizioni rispetto a Reggio. Per questa ragione il governo modenese cerca prima di fare annullare i registri con le sottoscrizioni di Reggio e poi di convincere i delegati di quella città a dichiarare l'annessione con un documento privo di riferimenti ai sentimenti della popolazione, "c'était même un petit coup monté par le Mazziniani"¹⁶⁸ sostiene Menabrea. Il giorno successivo la tensione fra le due città è ancora più forte perché i modenesi hanno diffuso la notizia che nel caso di un'adesione separata di Reggio, Carlo Alberto è intenzionato a non accogliere la delegazione della città. Il cavaliere piemontese fatica a tenere sotto controllo la situazione e a mediare tra le varie posizioni e, pur riconoscendo l'assoluta legittimità del pronunciamento

¹⁶⁶ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Bianchi a Menabrea*, 21 maggio 1848. La manifestazione è descritta in molte altre cronache locali e originariamente voleva festeggiare i due mesi dalla partenza delle truppe "tedesche" e dalla riconquistata libertà.

¹⁶⁷ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Parma, 25 maggio 1848.

¹⁶⁸ Ibidem.

praticamente acquisito di Reggio, fa capire che sarebbe desiderabile presentare una sola deputazione al sovrano sabauda.

È anche interessante vedere come questa ritrosia modenese venga interpretata dall'inviato piemontese. Egli la inquadra prendendo in considerazione la rapida evoluzione vissuta dalla capitale estense:

Modene n'a pas fait preuve de grand enthousiasme italien ; mais aussi il faut dire que cette malheureuse ville a été pendant 34 ans sous un joug affreux et qu'en moment où elle recouvrait la liberté elle a été envolué [sic] par une foule de gens qui ont porté le trouble et la confusion dans les idées¹⁶⁹.

Alla fine anche dal governo provvisorio di Modena arriva l'annuncio dell'unione agli Stati sardi e rimangono da scegliere i rappresentanti da inviare a Carlo Alberto per la consegna dell'atto ufficiale. Dalle parole di Menabrea traspare tutta la difficoltà a tenere insieme due città che faticano a trovare un modo comune di intendersi, così che il governo provvisorio unitario è costantemente sul filo del rasoio ed anche la scelta delle persone da mandare al cospetto del sovrano diventa molto difficile. Ci sono non meno di due dozzine di aspiranti a questo ruolo e il povero Menabrea deve convincerli che cinque-sei persone sono più che sufficienti¹⁷⁰.

Intanto il 30 maggio si tiene nella basilica della Ghiara l'atto ufficiale della dedizione della provincia di Reggio al Regno dell'Alta Italia. Si tratta di una cerimonia molto importante dal punto di vista simbolico, vi prendono parte le rappresentanze di tutte le istituzioni culturali, economiche¹⁷¹ e politiche della provincia. Sono conservate le lettere di alcune di queste delegazioni che informano la sezione governativa sulle persone che vengono inviate in rappresentanza. Il nuovo direttore delle scuole ex gesuitiche informa di non potersi recare per problemi di salute ma nomina un proprio delegato¹⁷², alla stessa maniera il podestà Corbelli, che deve recarsi in delegazione presso Carlo Alberto,

¹⁶⁹ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Parma, 26 Maggio 1848.

¹⁷⁰ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Modena, 29 maggio 1848. Menabrea specifica anche che tra i più desiderosi ci sono gli ebrei.

¹⁷¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del collegio dei periti ed ingegneri alla sezione governativa*, 30 maggio 1848.

¹⁷² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di don Francesco Zanichelli alla sezione governativa*, 30 maggio 1848.

invia uno dei conservatori del comune¹⁷³. La cerimonia si svolge con fasto¹⁷⁴, viene stampato anche un piccolo libretto¹⁷⁵ che contiene i discorsi tenuti in quell'occasione¹⁷⁶. A ritagliarsi un ruolo di primo piano, tenendo il discorso centrale della cerimonia, è Domenico Magliani, professore di diritto del liceo e membro della sezione governativa. Le sue parole mostrano l'orgoglio di appartenere ad una realtà più importante:

Noi siamo finalmente uniti al Piemonte: d'ora innanzi sono nostri beni quella milizia, quelle leggi, quegli orini amministrativi: il nostro territorio già sì ristretto e meschino si distende ora mirabilmente e tocca la Svizzera, s'addentra nella Francia e si ripiega alla generosa Genova¹⁷⁷.

Tutte le fonti dell'epoca ricordano il solenne avvenimento ed anche Filippo Braglia, di certo non un acceso liberale, non può fare a meno di notare che “vi andò tutte le autorità Ecclesiastiche, Civili, e Militari, tutta la civica sciarata [schierata] lungo la Giara, Banda e gran Popolo”¹⁷⁸.

Il successo della manifestazione è confermato anche dalla successiva accoglienza riservata dal sovrano alla delegazione giunta a consegnare l'atto ufficiale di dedizione. Per celebrare questo momento viene stampato una notifica in cui si informa che gli inviati reggiani “sono stati accolti colla massima benevolenza, e con segni indubitati dell'amore che quel MAGNANIMO professava di già verso di noi”. Tuttavia è estremamente interessante il passaggio successivo che informa la città sul merito del colloquio avuto col nuovo sovrano a cui sono stati esposti

I più urgenti bisogni e i voti umanissimi dell'intera Provincia: fra i quali precipuamente che la nostra Città sia fatta CAPO-LUOGO DI DIVISIONE, sede di un Intendente Generale dipendente soltanto dalla Capitale del Regno; che venga a noi un

¹⁷³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del podestà Corbelli alla sezione governativa*, 30 maggio 1848. Gli altri inviati sono Carlo Franceschini, Pier Donnino Bongiovanni ed Eugenio Pieroni. In realtà anche Corbelli riesce a prendere parte alla cerimonia, la delegazione parte soltanto il giorno successivo portando appunto il documento stilato durante la cerimonia.

¹⁷⁴ Nelle carte dell'archivio è presente anche il conto delle spese sostenute per la cerimonia, pagate dalla comunità di Reggio. ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera della commissione per la cerimonia*, 17 giugno “La spesa totale ascende a Ital L. 784,89 delle quali 500 sono di già state pagate con mandatello n.36”.

¹⁷⁵ Una copia di questo è conservata in ACVRE, Stampe varie.

¹⁷⁶ Un elenco completo dei partecipanti alla cerimonia si trova in BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 379.

¹⁷⁷ ACVRE, Stampe varie, *Discorso di D. Magliani del 30 maggio 1848*, p.6.

¹⁷⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, Maggio 1848.

Commissario Regio, il quale alacremenente intenda al pronto riordinamento de'nostri Comuni¹⁷⁹.

Insomma, posti di fronte al nuovo regnante, i delegati hanno fatto capire immediatamente che l'atto di fedeltà nei suoi confronti rappresenta contemporaneamente una dichiarazione d'indipendenza nei confronti dell'ex capitale modenese, della quale si vuole la stessa dignità politica. Menabrea racconta in seguito un retroscena che rende abbastanza bene i rapporti tra le due città. Infatti durante la missione presso il re "les députés de Reggio [...] se sont séparés de ceux de Modène et ont prévenu ces derniers, en se présentant à SM avant eux"¹⁸⁰.

3.6 Un cataclisma politico: la caduta del governo provvisorio

Il clima di tensione fra le due città dell'ex ducato è molto forte e lo stesso Menabrea non ritiene conclusa la sua missione. Anzi è impegnato intensamente a mantenere calmi gli animi in attesa dell'arrivo di un commissario piemontese che deve possedere caratteristiche adatte alle riottose popolazioni ducali:

Et qui soit, actif, ferme et éclairé c'est ce qu'il faudrait choisir pour Commissaire Régale. Le symbole de la force est encore tout puissant sur ces populations qui ont été habitués [sic] par 34 ans cruel esclavage¹⁸¹.

L'inviato piemontese decide allora di inviare a Torino una delegazione dei ducati, probabilmente per riportare sotto controllo la situazione. Tuttavia all'inizio di giugno il governo provvisorio è sul limite della rottura ed i deputati reggiani Giovannini e Ferrari vogliono presentare le dimissioni. Le ragioni emergono chiaramente nelle parole di Menabrea:

1° qu'ils ne peuvent aller d'accord avec leurs autres collègues Malmusi, Minghelli et Peretti. 2° que les derniers disposent de l'argent et des emplois sans rien participer aux deux premières, et qu'ils cédant trop ouvertement aux influences des agents de Mazzini. En effet depuis quelque temps, il y a eu, ainsi que j'ai eu l'honneur de prévenir VE un changement assez notable dans la manière d'être de Malmusi et

¹⁷⁹ ACVRE, Stampe varie, *notificazione*, 6 giugno 1848.

¹⁸⁰ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Modena, 9 giugno.

¹⁸¹ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea*, da Modena, 4 giugno.

Minghelli [...] Je ne crois pas [...] que Malmusi et Minghelli protégeant les idées de Mazzini, mais ils ont appartenu autrefois à la jeune Italie (à ce qu'on assure) et je suis à peu près convaincu qu'ils s'agissent sous l'influence d'une menace¹⁸².

Si tratta di un'accusa molto grave, due settimane prima di una svolta clamorosa nelle sorti del governo provvisorio delle province di Reggio e Modena.

Il fatto che la situazione sia esplosiva è confermato da una lettera scritta da Menabrea pochi giorni prima dell'accaduto in cui l'inviato piemontese si rallegra per la riacquistata serenità del governo adombrando però possibili pericoli:

Il Governo provv. Di Modena si è rassodato[sic] cioè le discordie interne sono, apparentemente, cessate ; ma vi è sempre chi tenta di rovesciarlo per potere approfittare dei pochi giorni di disordine che verrebbero di conseguenza. Ho consigliato a que' Sig.ri di costituirsi in Seduta Permanente tostoché vi sarà qualche minaccia seria contro di loro. Una delle idee più nutrite dai malvagi sarebbe d'impadronirsi del palazzo del Governo, lo spero però che non riusciranno; dal detto al fatto vi è una distanza. È bensì vero che il Governo non ha la fortuna d'incontrare, coi suoi decreti, l'opinione pubblica la quale non ha sempre torto¹⁸³.

Lo studio di Bertuzzi¹⁸⁴ ha già illustrato il contesto nel quale matura questo vero "colpo di Stato" rilevando come

La situazione andò via via deteriorandosi dopo gli entusiasmi iniziali, diventando sempre meno idonea a un ordinato svolgimento della vita politica: Governo, Municipalità e Guardia Civica agivano sovente isolatamente, ciascuno per proprio conto¹⁸⁵.

¹⁸² ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera Menabrea*, da Modena, 6 giugno. La lettera che Giovannini invia alla comunità di Reggio per chiedere le dimissioni, che gli verranno rifiutate, è invece molto più reticente. ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, 4 giugno: "Taccio per ora de' miei affari particolari che riposando unicamente sopra di me reclamano la necessaria mia presenza: ma quello che maggiormente importa e che abbisogna di prontissimo rimedio, è il disaccordo nel quale io mi trovo con molti de' miei colleghi nelle questioni più importanti della politica interna del Governo. Disaccordo che togliendo l'unità d'idea, paralizza, e quasi annienta l'azione del Governo stesso, a danno gravissimo della cosa pubblica, mentre ricade anche su di me la responsabilità degli atti non consentiti". Vaghe sono anche le parole utilizzate da Ferrari per chiedere le dimissioni il giorno successivo, lettera del 5 giugno 1848, ibidem. "Per un complesso di circostanze che hanno alterata l'unità ed armonia negli intendimenti politici ed amministrativi, o più probabilmente per la pochezza del mio ingegno spesso interviene che nell'ufficio di Deputato a questo Governo Provv.o non mi viene fatto di conseguire il bene, o quello che al mio intelletto si presenta come tale".

¹⁸³ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea da Modena*, 16 giugno (una delle poche in italiano).

¹⁸⁴ G. Bertuzzi, *Malmusi e lo scioglimento del governo provvisorio modenese del 1848*, Modena, Aedes Muratoriana, 1966.

¹⁸⁵ *Ivi*, p.22.

Il 18 giugno a Modena scoppia una protesta clamorosa nata dalla falsa notizia circolata in merito all'arresto di una persona colpevole di aver scritto un libello contro il governo. In poco tempo la guardia civica si schiera dalla parte dei dimostranti, anzi una delegazione della stessa si presenta per chiedere la dimissione dell'interno governo. Il fatto è che la guardia civica non solo asseconda ma sostanzialmente guida il moto di protesta, essa infatti rappresenta a Modena, molto più che a Reggio, l'ala mazziniana della politica locale, in aperto contrasto con i moderati che si trovano a guidare la situazione.

La vicenda è ricostruita nei minimi particolari in una missiva di Minghelli a Menabrea, datata 21 giugno 1848. I componenti del governo non accettano questa imposizione ed osservano che le firme dei volontari della guardia portate a supporto di quella richiesta rappresentano una minoranza dei componenti. A questo punto gli ufficiali "replicano che la Guardia inonderà il locale, e noi saremo responsabili d'ogni effetto"¹⁸⁶ ricorda Minghelli. Insieme a Malmusi egli pensa di chiedere aiuto al generale piemontese Sarny, presente in città insieme ad un battaglione di soldati ma non disposto a prendere in mano una situazione così intricata. Alla fine i componenti modenesi del governo si rendono conto di avere contro anche la municipalità cittadina e presentano le dimissioni. La situazione a Modena è di completa anarchia, la guardia civica procede all'elezione di una nuova reggenza mentre Minghelli e Malmusi si allontanano dalla città in attesa dell'arrivo di un commissario piemontese. Nel frattempo lanciano accuse precise:

Signore, io accuso di complicità in questo fatto l'intero Municipio e il Colonello Araldi, non che i nominati Tenente Colonello [Malatesta] e Maggiore [Menotti].[...]
Accuso di cospirazione il Dr Enrico Soragni, il Dr Teobaldo Malagoli, I Scandiani, un conte Soprani i quali furono i principali agitatori del popolo, e che tentarono di irritarlo contro di noi, dicendo che noi avevamo minacciati di mitragliare la Città.
Accuso il Dr Muzzioli Capitano della Guardia Nazionale, di cospirazione, di falso e di Duchismo¹⁸⁷.

Gli avvenimenti di Modena provocano ovviamente una pronta rottura del già precario sodalizio con Reggio. Già al momento dell'arrivo dei delegati della guardia civica modenese al cospetto del governo provvisorio, i deputati reggiani rifiutano recisamente

¹⁸⁶ ASTO, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Minghelli a Menabrea*, da Parma, 21 giugno 1848.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

di dimettersi di fronte alle minacce ricevute e “si ritirano protestando di non riconoscere nella Guardia Modenese il diritto di disfare un Governo Centrale”¹⁸⁸.

Il municipio di Modena, che regge la situazione, cerca di convincere i membri reggiani a mantenere in piedi un governo comune ed invia una lettera indirizzata al comune di Reggio

Trovando pertanto di somma necessità, che questa Provincie prima unite sotto il cessato Governo, seguitino ad esserle ancora, comunichiamo la cosa alle SS LL ed a nome della Patria comune le invitiamo a nominare persone le quali vogliano con noi combinare ciò che torni meglio a tutti in sì difficili frangenti¹⁸⁹.

I deputati reggiani (insieme a quello guastallese) intanto hanno scritto un documento durissimo con cui accusano la guardia civica di Modena di quello che viene considerato un atto illegittimo. Essi

Protestano altamente contro qualunque atto, e fatto che venisse per opera di chi assumerà il potere a ledere i diritti tutti competenti al Comune e Provincia di Reggio, e dichiarano cessato di fatto il patto d'Unione¹⁹⁰.

A seguito di questa presa di posizione, il comune di Reggio prende il potere in attesa dell'auspicato arrivo del commissario piemontese, per il cui invio sollecito vengono mandati a Torino due delegati. Un avviso informa intanto la popolazione di quanto avvenuto ed accusa apertamente i modenesi della rottura dell'unione:

Cittadini; noi non abbiamo leso e non intendiamo ledere il gran principio dell'unione che deve stare a cuore ad ognuno che si senta veramente Italiano, ma ubbidiamo a una necessità che dev'essere noi speriamo, di assai breve durata¹⁹¹.

Nonostante lo sforzo per mantenere la situazione sotto controllo, gli avvenimenti modenesi hanno immediatamente un riflesso anche a Reggio. Lo stesso 19 giugno il capo

¹⁸⁸ *Ibidem*. D'altra parte le stesse clausole del patto di unione tra le due province rendono piuttosto semplice il ritiro della delegazione reggiana.

¹⁸⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del municipio di Modena*, 19 giugno 1848.

¹⁹⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, 18 giugno 1848. Si veda il documento completo nell'appendice documentaria.

¹⁹¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Proclama della municipalità di Reggio*, 19 giugno 1848.

battaglione della guardia civica di Reggio convoca una riunione per il giorno successivo con la dichiarata intenzione di procedere all'elezione di un nuovo municipio.

La Guardia Civica è invitata a riunirsi domani mattina alle ore 6 alla Cittadella, onde procedere alla scelta di cinque individui per ogni compagnia i quali passeranno poscia nel precisato numero di 65 all'elezione di diciotto persone che dovranno costituire il Municipio¹⁹².

Il giorno successivo in effetti la guardia civica procede all'elezione di una nuova municipalità, all'interno della quale (stranamente) si trovano non solo nuovi componenti di ispirazione mazziniana ma anche diversi dei vecchi componenti di dichiarato orientamento liberale e conservatore¹⁹³. Il comune non riconosce le nuove elezioni ed anzi dichiara con un avviso a stampa di non ritenersi disciolto. Inoltre richiama il capitano Romei a rispettare un precedente accordo¹⁹⁴ che avrebbe dovuto portare non all'elezione di un nuovo municipio ma semplicemente all'integrazione di quello esistente con tredici nuovi membri per bilanciare la sopravvenuta assenza del governo centrale ormai disciolto¹⁹⁵. La questione diventa a questo punto estremamente intricata ed è difficile capire fino in fondo come si siano svolte le cose. Certo ci deve essere stato un tumulto in piazza a seguito del quale, secondo Giovanni Turba, uno dei protagonisti della fazione mazziniana:

Il Popolo interrogato demandò il suo Mandato per la nomina di 65 Elettori e questi sciolti [sic] all'indomani a maggioranza di voti, compirono l'opera eleggendo il nuovo Municipio a voti segreti, e a maggioranza assoluta.

In mezzo a siffatte operazioni diverse proteste pubblicava lo scaduto Municipio, ma non del tutto effimere, perché se non legalissimo, legale almeno fu il modo praticato nella creazione del nuovo Municipio; al contrario ho già detto in qual forma illegalissima si compose il Corpo Comunitativo depresso¹⁹⁶.

¹⁹² ASRE, Carte private diverse, n.10, Carte famiglia Terrachini. *Avviso a stampa della guardia civica*, 19 giugno 1848.

¹⁹³ Si veda l'appunto manoscritto scritto sul retro del precedente documento a stampa.

¹⁹⁴ Della successione di diversi avvisi a stampa parla BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, pp. 388-389.

¹⁹⁵ ACVRE, Stampe varie, *Avviso a stampa del comune*, 20 giugno 1848.

¹⁹⁶ ASRE, Carte private diverse, n. 25, *Cenni storici in risposta ad un articolo inserito nel bullettino di supplemento al foglio ufficiale di Parma avente la data 20 giugno 1848*, stampa, 3 luglio 1848.

Alla fine, a seguito di un terzo proclama a firma del podestà che depreca le divisioni seminate in un momento così difficile, la guardia civica si limita ad eleggere 13 nuovi membri. All'interno della città però è ormai divenuta evidente una spaccatura di impostazione politica: gli esponenti di area mazziniana e repubblicana contestano la legittimità del ruolo assunto all'indomani del 21 marzo dalla classe dirigente moderata, arrivata al potere in modo illegittimo ed illegale. D'altra parte i moderati che hanno fino a quel momento retto le sorti del governo reagiscono in maniera offesa alle accuse, protestando di essersi messi a disposizione in un momento di assoluta difficoltà della città e di aver servito la cosa pubblica al meglio delle loro possibilità.

Per effetto di questo scontro molti dei vecchi componenti del governo cittadino danno le dimissioni, rifiutandosi di collaborare con il nuovo municipio nato con l'integrazione dei tredici nuovi membri. Si profila uno stallo estremamente pericoloso. A questo punto si registra l'intervento del vescovo Cattani che scrive al podestà deprecando le divisioni e spingendo tutti alla collaborazione:

Un qualche sacrificio della propria opinione, e lodevole fermezza sarà sempre cosa pregiata quando sia diretto all'utile pubblico, ed alla pubblica tranquillità. Conscio de' pubblici sentimenti che la distinguono, spero che Ella vorrà cooperare al mio vivissimo desiderio e che tanto la SV Illma quanto gli altri Sig.ri Conservatori recentemente rieletti non si rifiuteranno di assumere il nuovo incarico diretto al bene di tutta la popolazione¹⁹⁷.

Alla fine, con molta difficoltà, si raggiunge un accordo e si giunge alla ricostituzione del municipio nello stesso 21 giugno. I componenti della vecchia municipalità danno il loro assenso utilizzando una formulazione che sottolinea il loro stato d'animo:

Protesto contro l'operato di quella parte di guardia civica che agì contro il proprio regolamento e la propria istituzione: e di conseguenza non conosco legale la nomina che mi fu conferita. Solo posso far parte del Municipio come un semplice cittadino che nella probabilità di disordini corre ad offrire al proprio paese ogni sua cura e sacrificio, onde salvarlo dal pericolo che i malvagi non sconvolgano l'ordine pubblico e lo gettino nell'anarchia¹⁹⁸.

¹⁹⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del vescovo alla comunità*, 21 giugno 1848.

¹⁹⁸ *Lettera di Gioacchino Paglia a Prospero Viani*, 25 giugno 1848, citata in R. Finzi, *Alcuni episodi dell'1848 reggiano*, estratto dal "Pescatore Reggiano", 1977.

Tuttavia molti esponenti moderati una volta messo al sicuro il paese per “evitare la temuta anarchia”¹⁹⁹ danno le dimissioni²⁰⁰ mentre sull’altro versante politico decide di rinunciare all’incarico che gli è stato proposto uno degli esponenti repubblicani più famosi, vale a dire Giuseppe Lamberti, segretario e stretto collaboratore di Giuseppe Mazzini²⁰¹.

Il clima politico è chiaramente avvelenato, si aspetta da un momento all’altro l’arrivo del commissario piemontese e per il momento il podestà chiede al generale Sambuy l’invio di un battaglione necessario per mantenere l’ordine pubblico, a maggior ragione considerando il difficile clima che si è creato nei rapporti con parte della guardia civica²⁰².

La notizia della nomina del commissario piemontese giunge a Reggio con una lettera dalla segreteria di Stato per gli Affari Esteri di Torino il 22 giugno che presenta Pietro di Santa Rosa come un “uomo fregiato di ottime qualità, d’animo e di cuore, di principii generosi e liberali, epperchè sommamente gradito al Governo”²⁰³. Il suo arrivo è annunciato per il 24 giugno, ad accoglierlo si presentano le massime autorità cittadine²⁰⁴, ed anche il vescovo che si dice pronto ad “adempiere di persona l’omaggio dell’ossequioso mio rispetto in quel giorno ed ora che gli piacerà di disporre”²⁰⁵.

¹⁹⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Pietro Ferrari al Comune*, 21 giugno 1848.

²⁰⁰ Alcuni degli esponenti di spicco sembrano sinceramente amareggiati. Tra questi Eugenio Pieroni, segretario comunale che, pur essendo stato appena rieletto, il 22 giugno scrive: “So che alcuni pochi sedizioni mi veggono con occhi biechi in quel posto, ed io, buon cittadino quale mi pregio nel dubbio anche lontano, che per mia cagione si ponesse altra volta in inquietudine la città nostra, non posso assolutamente (voi ne sarete convinti) secondare le vostre brame”. ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2.

²⁰¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Lamberti al capo battaglione della guardia civica Romei*, 21 giugno, “Fu sempre con de' più caldi voti del mio cuore meritarmi la stima de' miei Compatriotti e poter spendere la vita in util servizio della mia cara patria l'Italia. Ma né la mia vacillante salute, né i miei lumi, ch'io sinceramente conosco insufficienti, ne molt'altre ragioni, quindi inutili a dirsi, mi concedon di accettar sì grave ed onorevole incarico.”

²⁰² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del podestà a Sambuy*, 24 giugno 1848.

²⁰³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera della segreteria di Stato piemontese al governo di Reggio*, 22 giugno 1848.

²⁰⁴ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1848: “Verso le 7 pom di d. giorno arrivò a Reggio il Commissario mandato da s.m. Carlo Alberto il C. Pietro di Santa Rosa, vi andò incontro 600 Civici con Banda, e 33 carrozze, e l'incontrarono verso la Pieve Modolena nella strada di parma, andò nel Palazzo Ducale, gran Popolo li andò incontro, questo Commissario era un compromesso del 31”. Accenti simili nel *Diario di don Terenziano Benassi* che lamenta che la processione del Corpus domini “si dovette trasferire al martedì perché quasi tutta Reggio, cioè la Civica, i musici, i Signori in legno andarono incontro al detto commissario.” BMP, Manoscritti Turri, B 41_05, giugno 1848.

²⁰⁵ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Minuta della risposta al Governo Provvisorio*, 24 giugno 1848.

Il 26 giugno Santa Rosa si presenta alla cittadinanza con un proclama in cui afferma di essere stato mandato da Carlo Alberto per

compiere tra di voi il più grande atto politico, legalmente confermando il vostro risorgimento, accogliendovi in grembo d'una sola famiglia e stringendo indissolubilmente quella destra che voi liberamente, generosamente ci avevate distesa²⁰⁶.

Fare un bilancio dell'attività di governo di Santa Rosa è piuttosto difficile. Al suo arrivo a Reggio sono già moltissimi i problemi, inoltre la difficoltà della situazione militare comincia a far sentire i suoi riflessi anche in città, infatti in meno di un mese la sconfitta di Custoza provocherà la caduta dei governi provvisori e l'occupazione austriaca dei ducati, preludio al ritorno del sovrano estense. Anche scorrendo l'elenco delle stampe emesse dall'amministrazione della provincia durante il suo governo si può verificare la difficoltà a prendere provvedimenti, stante la precarietà della situazione.

Più significative sembrano invece le amicizie che egli stringe con alcuni degli esponenti politici di area liberale coi quali rimane in corrispondenza anche dopo la sua partenza da Reggio e l'esilio che tocca a molti di loro:

Quest'oggi stante le persone che vennero a disturbarmi mentr'Ella era da me non ho avuto tempo a indirizzarle una preghiera che ora le faccio. Ed è di voler gradire di venir a celebrare con noi in famiglia Mercoledì la seconda festa di Natale in compagnia del suo figlio, che così si farà meglio amico dei miei²⁰⁷.

3.7 La chiesa reggiana di fronte al nuovo governo

Il ruolo assunto da Pio IX nella comunicazione politica durante gli eventi del 1848 facilita senza dubbio un maggiore apporto del clero nelle vicende del governo provvisorio. Si è infatti notato come il pontefice appaia, spesso in abbinamento a Carlo Alberto, come nume tutelare della lotta italiana per l'indipendenza.

²⁰⁶ ACVRE, Stampe varie, *Proclama del commissario Santa Rosa*, 26 giugno 1848.

²⁰⁷ ASRE, Archivio Privati, Turri, 78, 6, *Lettera di Pietro di Santa Rosa*, 24 dicembre 1849. Santa Rosa muore il 5 agosto 1850 di tubercolosi a soli 45 anni di età.

Anche il vescovo di Reggio partecipa a questo clima e già il 31 marzo del 1848, all'indomani della fuga del duca e nel momento in cui si va creando un governo provvisorio, emette un'importante lettera pastorale che contiene esortazioni perfettamente in linea con lo spirito patriottico del momento:

Siate degni figli dell'immortale Pontefice PIO IX, degni figli dell'Italia che da Lui benedetta spiegherà sempre la sua bandiera a protegger la croce, perché l'Italia non può rinegar la sua storia, non mancare agli alti destini a cui la chiama Iddio.[...] siate umili e religiosi a piè degli altari, e sarete forti nelle armi²⁰⁸.

In realtà un rapporto stretto tra il nuovo governo e il vescovo nasce già il 21 marzo, quando il podestà scrive al vescovo perché "il nuovo ordinamento delle cose importa che ovunque si conservi la maggiore tranquillità, alla quale le parrocchie possono efficacemente contribuire"²⁰⁹ ed è quindi importante trovare da parte del prelado la disponibilità a trasmettere le comunicazioni ai parroci. Due giorni dopo la sezione governativa invia al vescovo le copie dei proclami sulla creazione della guardia civica chiedendo che queste vengano distribuite in tutta la provincia. Qualche giorno dopo Cattani risponde:

mi sono fatto sollecito di comunicare con apposita circolare a stampa ai RR Parrochi della mia Diocesi e della Provincia Reggiana copia d'ogni proclama ed avviso a me inviato da questa Illma sezione governativa. Ho pure invitato i lodati RR Parrochi esortandoli a pubblicare dall'altare i suddetti proclami ed avvisi ed a volersi interessare presso i buoni parrocchiani affinché questi volenterosi accorranò a far parte della guardia civica²¹⁰.

Il vescovo si presta anche a sovrintendere alla riapertura delle scuole di S. Giorgio, portate sotto la sua giurisdizione, accogliendo una richiesta pervenuta dal comune che vuole quanto prima procedere a dare nuovi ordinamenti alle scuole gesuitiche.

²⁰⁸ ACVRE, Stampe varie, *Lettera a stampa del vescovo agli abitanti della sua diocesi*, 31 marzo 1848. Secondo S. Spreafico, *cit.*, p. 376, la lettera pastorale è scritta con tale trasporto "che alcuni parroci del contado ritenendola apocrifia, ometteranno, per un po' di tempo, di divulgarla".

²⁰⁹ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del podestà Corbelli al vescovo*, 21 marzo 1848.

²¹⁰ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del vescovo alla comunità*, 28 marzo 1848. Lo stesso giorno la comunità ringrazia con lettera il vescovo.

Inoltre il prelato procede senza opporre obiezioni a richiamare il sacerdote don Giovanni Lotti segnalatogli dal nuovo responsabile della polizia cittadina perché: “anziché attendere al suo ministero di pace e adempiere all’obbligo che più strettamente degli altri gl’incombe di condurre [...] si è fatto agitatore turbolento della plebe, disseminatore di discordie, promotore di violenti propositi e colla licenziosa sua condotta è divenuto lo scandalo di tutti”²¹¹. Il Lotti viene redarguito e si reca allora a scusare il suo comportamento presso il responsabile della polizia che chiede ed ottiene dal vescovo la sospensione della punizione comminatagli²¹².

In generale il clero della provincia sembra seguire senza troppe proteste le direttive che vengono diramate dalla curia e sono relativamente pochi, almeno all’inizio, i parroci che devono essere richiamati all’ordine. Quando questo avviene il vescovo si serve di parole abbastanza dure con cui si spingono i sacerdoti non solo a leggere le circolari governative ma ad “inculcare al medesimo [popolo] l’ubbidienza ed il rispetto alle autorità legalmente costituite, l’osservanza delle sue disposizioni ed il mantenimento dell’ordine”²¹³. Sembra inoltre che nei paesi più isolati della montagna reggiana siano gli stessi parroci ad organizzare la guardia civica²¹⁴.

Certo non si può ignorare che una parte del clero si senta, magari silenziosamente, fortemente legata al sovrano. In questo contesto è pertinente l’osservazione di Spreafico che ricorda come

Un certo numero di sacerdoti dipendono anche economicamente dagli Estensi i quali, succeduti, via via, nei diritti, a privati, a comunità, a corporazioni laiche disciolte, esercitano ancora direttamente il giuspatronato laico su numerosi benefici semplici, su canonicati e su chiesa parrocchiali²¹⁵.

²¹¹ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera di Cuppini al vescovo*, 9 maggio 1848.

²¹² ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Minuta di lettera del vescovo a Cuppini*, 15 maggio 1848. La punizione non deve essere la prima, infatti il vescovo dice: “dietro la paterna correzione (e non è la prima) che gli ho fatto per richiamarlo all’ordine, gli ho pure intimato di ritirarsi in questo convento de’ PP. Cappuccini, ed ivi attendere per 15 giorni agli spirituali esercizi”.

²¹³ ACVRE, Governo di Reggio, b. 43, *Lettera all’arciprete di Rivalta*. 8 aprile 1848. Altre lettere dello stesso tenore si trovano in ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi.

²¹⁴ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19. *Lettera alla sezione governativa dalla frazione di Monchio*. In particolare si nominano tre sacerdoti che sarebbero responsabili dell’organizzazione della guardia civica nelle loro parrocchie cioè don Giovanni Moscatelli priore di Pianzo, Giovanni Frigeri priore di Roncaglio, Giovan Battista Ferrari rettore di Monchio.

²¹⁵ S. Spreafico, *cit.*, p. 377.

L'opposizione all'interno della chiesa esiste ma è minoritaria o comunque non si esprime in maniera pubblica²¹⁶ e questo atteggiamento sostanzialmente non muta fino alla restaurazione estense, quando un più deciso schierarsi del movimento unitario contro il pontefice Pio IX, passato al ruolo di 'traditore', provocherà per reazione una chiusura nell'atteggiamento del clero.

È notevole anche il fatto che il vescovo mantenga una certa corrispondenza anche con il colonnello Brocchi, capo di stato maggiore delle truppe del ducato, e segua da vicino le vicende relative all'arruolamento, non soltanto assecondando le richieste che provengono dal governo e della sezione militare di Modena a diffondere i bandi per l'arruolamento ma anche impegnandosi in prima persona per spronare la raccolta di fondi da mettere a disposizione ai combattenti. Lo dimostra una circolare ai parroci del 20 maggio:

tutti devono concorrere secondo le proprie forze alla difesa della Patria che è benedetta e pertanto con tutta l'effusione del nostro cuore invitiamo le SV a promuovere quest'opera di carità e insieme di giustizia né suoi Parrocchiani ed a raccogliere queste qualunque offerte nonché a spedircele il più presto possibile²¹⁷.

Come si può quindi notare la famosa allocuzione del 29 aprile con cui Pio IX ritira le truppe pontificie, in sostanza sconfessando l'appoggio dato alla guerra contro l'Austria, non modifica per nulla l'atteggiamento del vescovo di Reggio che continua a seguire da vicino l'andamento del governo cittadino in tutte le sue manifestazioni, non ultime quelle politiche e militari. Infatti esiste una continuità incontrovertibile che porta la chiesa diocesana ufficiale ad appoggiare le imprese militari in egual misura sia prima che dopo questa data.

Per esempio il 9 aprile in un piccolo paese al di fuori della città si procede alla benedizione della bandiera tricolore della guardia civica locale seguita dalla stampa del discorso tenuto dal parroco della frazione (che si trova conservata negli archivi vescovili).

²¹⁶ Per esempio don Terenziano Benassi esprime il suo scetticismo sulle vicende della guerra scrivendole nel suo diario: "Diverse scaramucce si vanno facendo dai tedeschi cogli'italiani in diversi cantoni dell'Italiana, e secondo i bullettini della Guerra ed anche nei fogli dei tedeschi ne muoiono moltissimi e degli italiani pochissimi, e delle volte nessuno, basta sarà, ma io non lo credo". BMP, Mss. Turri B 41_5, 16 maggio 1848.

²¹⁷ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Circolare vescovile*, 20 maggio 1848, Minuta manoscritta.

Nello stesso mese nella chiesa cittadina di S. Giorgio si tiene una cerimonia funebre in suffragio dei soldati giovani pisani morti sui campi di battaglia²¹⁸. Una stessa cerimonia si tiene qualche mese dopo, il 3 giugno, e questa volta in modo grandioso tanto da provocare il commento risentito del cronista per l'apparato che a suo dire ben poco religioso:

Fu osservato che nel Funerale del 3 giugno che le Iscr Ital spiravano molta gloria mondana ma poca o niuna unzione religiosa e carità verso le anime, e quella che si accostava più allo stile cattolico era stata posta verso l'altar maggiore per cui pochi la leggevano.

Fu osservato che nel Catafalco maestoso sì ed elegante non mancavano bandiere, fiori, vasi ed attrezzi militari, ma mancava bensì la croce segnale cattolico, e che mai si omette nel catafalchi²¹⁹.

Le funzioni religiose avvengono ovviamente con la benedizione del vescovo che viene alla fine invitato anche a partecipare insieme ai più autorevoli rappresentanti del clero locale alla cerimonia solenne nella basilica della Ghiara.

Si è già avuto modo di vedere il fondamentale apporto dato dai parroci della provincia nel corso della raccolta delle adesioni degli abitanti della provincia alla progettata unione con il regno dell'Alta Italia guidato da Carlo Alberto. A questo voto partecipano però non soltanto come funzionari pubblici in mancanza di altre istituzioni che possano rivestire questo ruolo, infatti quasi tutti i parroci ed anche molti dei componenti dei vari ordini religiosi firmano in prima persona. Sono infatti conservati i voti dei Minori Cappuccini di Reggio il cui guardiano comunica che "coll'espreso consenso e voto di tutta la religiosa famiglia composta di n. 40 individui presta con esso loro la piena adesione"²²⁰ ed allo stesso modo il convento dei Minori Osservanti "aderisce pienamente al progetto di unione al Piemonte approva pure le condizioni sopra espresse e desidera

²¹⁸ L'episodio è raccontato in un appunto del cronista P. Fantuzzi conservato in ASRE, Archivio Turri, 192 f 428 "Aprile 1848. Nel solenne Funerale in Sn Giorgio circa d'aprile 1848 adoprarono le Pianete rosse e non verdi, il Dn Nizzoli nel discorso pel Sr morto faceva una pomposa orazione in elogio dei defunti (massime Pisani) e pregava Iddio quali martiri coronarli in Cielo."

²¹⁹ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Fantuzzi.

²²⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Fr Geremia guardiano cappuccini*, 23 maggio 1848.

che l'unione sia sollecitata il più che si possa"²²¹. Altre firme di parroci si trovano in calce ai documenti inviati dai comuni dopo le assemblee convocate.

Questa massiccia convergenza del clero, che avviene dopo l'allocuzione papale, è stata attribuita al tradizionale atteggiamento di sottomissione al potere costituito che avrebbe informato il comportamento della chiesa reggiana e prima di tutto del vescovo durante i mesi del governo provvisorio. Si tratta tuttavia di una lettura assai riduttiva che non rende in maniera opportuna il complesso dei documenti e delle testimonianze. Prima di tutto non pare possibile liquidare la ricerca della classe dirigente del 1848 di una sponda politica nella chiesa cattolica come una semplice esigenza amministrativa e burocratica, collegata al sottile 'machiavellismo' di stampo italico²²². È ovvio che dal punto di vista pratico il nuovo governo (qualsiasi governo) necessita dell'indispensabile cinghia di trasmissione delle parrocchie. Tuttavia per coloro che si trovano a gestire il governo, la religione è una parte fondamentale della missione liberatrice ed unificante del processo in corso. La risposta positiva che viene dai vertici della curia, in particolare dal vescovo Cattani, per molti versi supera le aspettative e propone a questo punto una ridefinizione del ruolo della chiesa nelle vicende del 1848 reggiano nel quale solitamente si è puntato a sottolineare l'apporto di quella parte del clero che già prima degli eventi rivoluzionari è apertamente schierata su posizioni giobertiane²²³.

La vicenda del voto in favore dell'unione è indicativa, perché lo stesso vescovo la sottoscrive:

Noi sottoscritti persuasi, come siamo, che non avendo luogo per mancanza di apposite firme l'Unione di questo Stato al Piemonte, sarebbe manifesto il pericolo d'incorrere nell'Anarchia, d'incontrare gravissimi mali tanto nell'ordine temporale quanto ancora nel Religioso, e mancherebbe il più forte mezzo a consolidare le Speranze Italiane, ci protestiamo desiderosi che segua la annunciata Unione, ed apponiamo la nostra Firma²²⁴.

²²¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Fr Antonio guardiano dei Minori osservanti*, s.d.

²²² S. Spreafico, *cit.*, 375.

²²³ L. Tondelli, *Il clero reggiano nel 1848*, in *Il milleottocentoquarantotto a Reggio*, *cit.*, pp. 33-36.

²²⁴ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, 22 maggio 1848. Si tratta della copia conforme, con timbro del comune e controfirmata dagli addetti della commissione per sottoscrizione, del voto del vescovo. L'originale era probabilmente nei fascicoli che Santa Rosa ha portato a Torino dopo la caduta del governo provvisorio.

Come si vede gli argomenti messi in campo sostanzialmente coincidono con quelli dei membri del governo provvisorio che spingono per un'adesione immediata al regno piemontese. Il mutato approccio papale non ha quindi provocato cambiamenti nella curia reggiana e questo ruolo trainante del prelado finisce per sorprendere anche un osservatore esterno come Menabrea che scrive a Torino:

Du le principe, Reggio a manifesté le désir de s'unir aux Etats de SM, les sentiments de la ville et de la province n'ont pas varié un seul instant. Lorsqu'on a ouvert les listes des souscriptions tout le monde s'est empressé de signer en faveur de l'union et un des premières à donner le signal a été l'évêque qui a mis son nom en manifestant le désir que son exemple suit suivi pour tout le clergé, parce qu'il voyait que l'union aux Etats de SM était le seul moyen de sauver le pays et de réaliser les Speranze d'Italia²²⁵.

Ovviamente la presenza di Cattani diventa fondamentale nella celebrazione solenne del 30 maggio per la firma del rogito di adesione al regno dell'Alta Italia. L'invito gli viene indirizzato il 26 maggio dal podestà del comune che lo prega a "porgere opportuno invito a Capitoli della Cattedrale; di S. Prospero e di S. Nicolò, nonché alli Signori Rettore e Professori del Seminario"²²⁶ e gli chiede inoltre di diramare una circolare perché intervengano anche i parroci della città e delle ville. È interessante il tenore della risposta del vescovo:

Interverrò di persona, semprechè, come spero, la salute mel permetta, all'unione fissata sul 30 corrente da tenersi nel Tempio della Ghiara al troppo interessante oggetto a cui è diretta la stabilita funzione²²⁷.

Nelle settimane successive il vescovo asseconda i desideri del clero più accesamente liberale di collaborare più attivamente alle vicende belliche e sottoscrive le richieste di coloro che chiedono di unirsi ai corpi militari in qualità di cappellani. Il 3 giugno il colonnello della guardia civica comunica di aver nominato il canonico di S. Prospero, Giuseppe Cattani, cappellano col grado di capitano ed il sacerdote Massimiliano Garavolti cappellano aggiunto col grado di tenente. Nella stessa lettera prega il presule a

²²⁵ ASTo, Missioni straordinarie varie, m.5, *Lettera di Menabrea, da Parma, 25 maggio 1848.*

²²⁶ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del podestà Corbelli al vescovo, 26 maggio 1848.*

²²⁷ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Minuta della risposta del vescovo al podestà Corbelli, 28 maggio 1848.*

“permettere che ai suddetti due sacerdoti bene merenti della libertà, e della indipendenza della nostra Patria sia concessa la facoltà di accettare il grado loro conferito”²²⁸. Due giorni dopo il vescovo dà il suo assenso alla nomina²²⁹.

Ancora più sorprendente è quanto accade il 12 giugno. Il colonnello Brocchi, comandante generale delle truppe del ducato, domanda informazioni su di un sacerdote reggiano, don Giuseppe Bertani, che chiede di essere accettato come cappellano militare:

Ed Ella che per zelo, carità, e patrio amore ferve di luminoso esempio al Clero Italiano, vorrà dirigere questo Comando Generale intorno all'accordare od al rifiutare alla domanda di cui non si conoscono a fondo le qualità d'istruzione, di spirito politico e religioso²³⁰.

Il prelado comunica allora le referenze richieste, il Bertani “è fornito di vero spirito politico, ed anche di sapere. [...] Ha disimpegnato in alcuni luoghi fuori di città l'insegnamento elementare e di belle lettere, e della di lui condotta morale e religiosa non emerge rapporto contrario dagli atti di questa curia”²³¹.

In questo clima molti parroci si sentono autorizzati a concorrere alla pubblica utilità, ognuno secondo le proprie inclinazioni. Rotto il monopolio gesuitico dell'istruzione e di fronte ad un diverso spirito nei confronti dei problemi dell'educazione, posti tra le priorità del futuro governo unitario dal gruppo dirigente, non solo vengono riaperte le scuole preesistenti affidandole a docenti di idee liberali ma sorgono spontanee iniziative come quella del parroco di Canali, un paese alle porte della città, che apre una scuola indirizzata ai figli dei contadini²³². Per questo riceve le lodi del governo provvisorio²³³ che

²²⁸ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera di Paolo Ottavi al vescovo*, 3 giugno 1848.

²²⁹ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del vescovo a Paolo Ottavi*, 5 giugno 1848 (minuta).

²³⁰ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera di Brocchi al vescovo*, 12 giugno 1848.

²³¹ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del vescovo a Brocchi*, minuta 15 giugno 1848.

²³² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 384: “Il Parroco dei Canali Don Domenico Canossini aveva aperta nella propria Canonica una Scuola pei ragazzetti della Villa essendone esso l'Insegnante e mostrato desiderio che qualcuno del Municipio volesse portarsi là in circostanza degli esami ne veniva appagato come ben tornarono soddisfattissimi i due Conservatori che vi erano stati deputati da interessare la Comunità a farne rapporto alla Delegazione della Pubblica Istruzione onde volesse assegnare a quel Parroco benemerito una gratificazione”.

²³³ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del podestà al vescovo*, 30 giugno: “Era lusinghiero il riflesso che istruito così il villico nei doveri di religione, ed in quando la condizione sua riguarda, sarà egli buon suddito, buon padre, buon contadino e darà pur egli al progresso sociale alla sociale prosperità l'obolo suo”. Come può notare il nuovo governo condivide col precedente governo ducale un'idea poco lusinghiera dei ‘villici’ ma se ne distacca per un aspetto importante. Ritiene infatti che sia fondamentale fornire loro un'istruzione che gli permetta il progresso sociale.

ne informa anche il vescovo “sia a meritato elogio del Parroco, sia a dovuta consolazione di Lei, che tanta parte ha nel bene che dal Sacerdozio deriva e nelle benedizioni che dalla pubblica riconoscenza a lui si sollevano”²³⁴.

Abbiamo già detto dell'intervento del prelado durante la caduta del governo provvisorio del 20 giugno. All'arrivo del commissario piemontese i rapporti con la curia si fanno ancora più stretti. Assumendo il governo questi decide di creare una commissione consultiva, chiamata a deliberare su tutte le questioni della provincia. In questo organo vengono nominati l'ex governatore Ippolito Malaguzzi, il podestà Ferrari Corbelli, Luigi Chiesi, Domenico Magliani, Francesco Bagnoli e l'intendente di finanza Alfonso Bedogni. Santa Rosa intende però avvalersi anche di don Prospero Del Rio “che so essere buon cittadino fornito di senno e di esperienza”²³⁵ e ne chiede la disponibilità al vescovo che si adopera perché questi accetti l'incarico ma senza tuttavia riuscire a convincerlo per “la sua non ferma salute minacciata sempre da male di trachea, e l'inesperienza a trattare gli interessi pubblici dai quali si tenne sempre lontano ritirato nella contemplazione delle astratte filosofiche novità”²³⁶ così che, dice il vescovo “con mio dispiacere non ho potuto veder adempito il giusto voto della SV Ill.ma”.

Il rifiuto di Del Rio (un sacerdote liberale che subirà poi l'ostracismo del nuovo vescovo Raffaelli) non danneggia il buon rapporto che si instaura tra Cattani e Santa Rosa il quale sappiamo si interessa in seguito per la conversione di una giovane ebrea. Se non bastassero gli argomenti addotti per giustificare una ridefinizione del ruolo della chiesa reggiana in questa fase della politica cittadina, ben oltre una semplice acquiescenza al potere costituito, un'ulteriore conferma in questo senso viene dall'intenzione da parte del commissario piemontese di proporre il vescovo reggiano per la nomina nel senato del neonato regno dell'Alta Italia insieme ad altre due personalità di spicco del mondo moderato:

Venivano proposti dal Commissario Regio a Senatori del Regno il Commendatore Corbelli, il Conte Ippolito Malaguzzi ed il Vescovo Cattani come dimostrazione del Re ben meritata per le singolari virtù che li rendevano stimati da tutti e per quanto a

²³⁴ *Ibidem*.

²³⁵ ACVRE, Carte di Vescovi Vari, *Lettera di Santa Rosa al Vescovo*, 29 giugno 1848.

²³⁶ ACVRE, Carte di Vescovi Vari, *Lettera del Vescovo a Santa Rosa*, 30 giugno 1848.

Monsignore Cattani anche per la singolare eccezione di essersi mostrato così ben disposto alla Causa Italiana e all'Unione²³⁷.

3.8 Il breve governo di Santa Rosa

Come abbiamo detto il commissario piemontese non rimane abbastanza alla guida delle provincia per imprimere davvero una svolta. Inoltre la situazione sia politica che militare si è fatta difficile già all'inizio di luglio. Dal punto di vista archivistico molti dei documenti sono stati prelevati al momento della sua partenza insieme a quelli sul voto a favore dell'unione nel regno dell'Alta Italia.

Possiamo però ripercorrere attraverso la testimonianza di Rossi Deodati, uno dei componenti la commissione consultiva, le linee principali del suo intervento e soprattutto i principali difetti nell'amministrazione locale da lui indicati.

Per prima cosa Santa Rosa individua un punto di debolezza nella guardia civica, probabilmente avvertito di questo dagli altri componenti del governo che hanno da poco vissuto la difficile fase della caduta del governo provvisorio.

Il 21 giugno intanto il territorio di Reggio viene assoggettato con un decreto reale alla giurisdizione del Piemonte, nella sostanza questo estende lo Statuto Albertino anche nei nuovi territori. Tuttavia il primo effetto di questa nuova situazione è il sorgere di preoccupazioni da parte dei commercianti che temono ripercussioni dovute alle differenze nei livelli dei dazi tra gli ex domini ducali e quelli sabaudi. Questi temono un rialzo indiscriminato nei prezzi delle merci se venissero applicate le tariffe piemontesi. La questione è complessa e sarebbe divenuta uno dei punti più controversi dell'unione se solo questa fosse durata più di cinque settimane²³⁸.

Ancora legata al commercio è la questione che sorge riguardo ai passaggi sui ponti che attraversano l'Emilia. Essi rappresentano un importante luogo di esazione dei pedaggi che però non hanno più senso una volta stabilita la creazione di una sola entità statale, come nota efficacemente un vetturale:

²³⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 400.

²³⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera dei negozianti al governo provvisorio*. Sul retro della lettera Corbelli scrive: "sottoporre lo stato delle cose al Regio Commissario quanto riputerà nella sua saviezza del caso".

Le persone che vengono tassate del pedaggio di £ 1.20 non solo si lagnano, ma non vogliono pagare perché essendo italiani non si reputano forestieri e meno poi i Lombardi, i veneziani ed i piemontesi che a tutta ragione si vantano della medesima famiglia. Anche i romani ed i bolognesi massime quelli che fanno parte della guardia nazionale e che girano per servizio militare ricusano la tassa come cosa gravosa ed indebita e tanto più che al passo del ponte di Taro non si paga che solo dieci centesimi²³⁹.

Forse l'aspetto più interessante del governo di Santa Rosa è l'estensione della legge elettorale piemontese che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto portare in poco tempo alla chiamata al voto dei cittadini del nuovo regno ed alla creazione di un parlamento comune. Dal tenore della notifica a stampa emessa dal commissario si ha la sensazione che si vogliono accelerare le procedure per arrivare al voto il prima possibile:

Mentre stassi attendendo dal Ministero dell'Interno il Decreto di approvazione del riparto propostogli dei Collegi elettorali di questi Ducati sembrami opportuno, che dalle Amministrazioni Comunali si prepari son d'ora l'Elenco delle Persone ce notoriamente si sa di avere i requisiti voluti dal regio Editto 17 marzo ultimo per essere Elettori, onde poterle trascrivere nelle liste ed accelerare le operazioni elettorali appena si avrà ricevuto il detto Decreto²⁴⁰.

La pubblicazione di tale normativa arriva però praticamente in coincidenza con la battaglia di Custoza e finisce quindi per rimanere inattuata.

3.9 Il governo provvisorio e la guerra

Il governo provvisorio, come abbiamo visto, modifica molte volte le sue caratteristiche ed i suoi componenti tra il 20 marzo (quando viene a mancare il governo ducale) e l'inizio di agosto, quando il commissario piemontese deve fuggire a causa dell'armistizio Salasco e dell'imminente ritorno delle truppe austriache. Tra queste due date abbiamo prima un governo provinciale reggiano che si basa sulla sezione governativa, poi un governo provvisorio unitario delle due ex province ducali (in cui la

²³⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del vetturale Siliprandi al governo provvisorio*, 30 giugno 1848.

²⁴⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Notifica a stampa di Santa Rosa ai podestà*, 22 luglio 1848.

sezione governativa reggiana svolge il ruolo di esecutore degli ordini dell'amministrazione centrale a Modena), quindi un brevissimo passaggio dei poteri al comune attorno al 20 giugno, quando una volta caduto il governo unitario delle province la guardia civica forza l'ampliamento della compagine municipale chiamata a gestire la situazione in attesa dell'arrivo di Santa Rosa.

Questa complessa partita politica si incrocia con gli avvenimenti militari in corso, anzi teoricamente il compito principale a cui devono tendere gli sforzi è quello di supportare sia dal punto di vista logistico che dal punto di vista finanziario la guerra in corso tra le truppe piemontesi e italiane e quelle austriache. L'apporto della provincia reggiana non riguarda ovviamente soltanto la fornitura di mezzi e denaro ma include l'invio di contingenti militari da schierare nell'assai composita alleanza patriottica antiaustriaca.

È difficile rendere in modo razionale il complicato incrociarsi dei problemi militari, finanziari e politici che emergono tra l'inizio di aprile e la fine di luglio 1848²⁴¹. Le intricate vicende politiche che abbiamo descritto nei paragrafi precedenti rendono da subito contraddittoria la situazione ma soprattutto, e questo rappresenta la differenza più notevole con gli eventi del 1859, nessuno è realmente preparato a gestire contemporaneamente l'invio di contingenti militari, una situazione economica estremamente precaria ed evidenti tensioni tra le due principali fazioni del panorama politico. Non è un caso se spesso alle accuse di aver concentrato tutto il potere nelle mani di poche persone viene replicato che la priorità è quella di vincere la guerra, dopo della quale si potrà procedere alla convocazione di un'assemblea nazionale.

Così come contraddittorio e non privo di scelte controverse è il percorso dei vari governi provinciali nei mesi centrali del 1848, allo stesso modo lo è la gestione dei volontari e dei diversi contingenti che operano sui campi di battaglia. Le stesse scelte operate sono in molti casi discutibili e non è difficile ravvisare la presenza contemporanea di tendenze molto diverse all'interno degli stessi comandi militari²⁴².

²⁴¹ In questo paragrafo affronteremo i problemi generali della gestione delle truppe e del loro arruolamento. Per il profilo sociale e personale dei volontari rimandiamo al capitolo 6.

²⁴² Le difficoltà dell'organizzazione militare dei volontari sono descritte anche in Bianchi, cit., vol. I, p.280 e segg. Tuttavia egli sottostima il numero dei volontari, contandone soltanto 1600 tra Modena, Reggio e Guastalla.

Prima di tutto manca all'inizio un sistema razionale di reclutamento, in secondo luogo è facilmente constatabile in buona parte dei contingenti un'assoluta inesperienza delle cose della guerra. Tuttavia, lo vedremo, un dato che risulta fondamentale per capire l'incrocio delle questioni militari con quelle sociali è l'evidente impreparazione di quei corpi che provengono direttamente dall'ex esercito estense, non di rado celebrato da una storiografia locale attenta alle caratteristiche cromatiche delle divise e al funzionamento di regolamenti e ordini del giorno ma che non ne ha ancora giustificato il mancato impiego in tutti i momenti cruciali della vita del ducato dopo la Restaurazione²⁴³. Si sarà notato infatti, anche da queste pagine, come prudentemente gli stessi Estensi preferiscano affidarsi alle armate austriache piuttosto che rivolgersi al proprio esercito tanto stimato dagli storici locali quanto inattivo in tutte le vicende belliche del periodo. Le truppe ducali infatti sono in buona parte composte da persone all'limite della sussistenza, che si arruolano in alcuni casi perché spinte dalla necessità ed altre volte perché sostanzialmente obbligate dai provvedimenti di polizia.

Il problema di questi contingenti si pone alla sezione governativa immediatamente dopo la presa del potere, quindi prima ancora della creazione di un governo unitario con la provincia di Modena. Infatti il 23 marzo il corpo dei pionieri stanziati a Reggio:

essendo stati sciolti dal giuramento loro sono decisi spontaneamente di prendere servizio sotto questo Comune, e che anzi a tal uopo trovansi presentemente schierati davanti il Palazzo Comunale in Piazza Grande²⁴⁴.

La comunità di Reggio decide per il momento di prenderli a servizio "per il mantenimento del buon ordine e della pubblica tranquillità" e delega il conservatore Corbelli, futuro podestà, a fargli prestare giuramento di fedeltà. Un problema simile si ripresenta pochi giorni dopo, quando il capitano Orlandini della prima compagnia delle truppe di linea stanziata a Reggio afferma che i soldati

²⁴³ Si veda ad esempio Cesare Corradini, *La difesa del ducato nel 1859* in *Reggio Storia*, n.30, IX, gennaio-marzo 1986 e, dello stesso autore, *Fu presente ma non sparò un colpo. La Brigata Estense alla battaglia di Solferino*, in "Reggio Storia", n.33, IX, ottobre-dicembre 1986.

²⁴⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Verbale della sezione governativa*, 23 marzo 1848.

trovansi in uno stato di assoluta miseria senza tetto da ricoverarsi, ne' mezzi onde procacciarsi giornalmente uno scarso cibo, per cui addomandano che questa sessione ordini a chi spetta di acquartierarli con soldo²⁴⁵.

Anche questa volta si decide di accoglierli dopo il giuramento a “prestare il nostro servizio quali soldati pel buon ordine pubblico e [giurando] di far ciò colla stretta ubbidienza alle regole e discipline Militari che ci verranno imposte e colla fedeltà del soldato d'onore militando sotto l'italico vessillo tricolore adottato dal prefato Comune di Reggio”²⁴⁶.

Parte di questi soldati passati in poco tempo dal servizio nell'esercito estense a quello tra le truppe patriottiche li ritroviamo menzionati tra i “volontari” della guerra d'indipendenza. Vedremo che però la loro gestione non è così semplice.

Il governo di Reggio ha cominciato da subito a dotarsi di una propria struttura militare, mettendo a capo della guardia civica Anselmo Forghieri²⁴⁷ che poi rivestirà soprattutto il ruolo di comandante di piazza. Il 30 marzo viene emesso un bando per la creazione di una legione cittadina mentre si procede alla nomina di nuovi ufficiali per il corpo dei pionieri che sarà in seguito denominato corpo zappatori. Lo stesso Forghieri si dà da fare per organizzare in modo razionale le truppe che si trova a gestire e comincia a consultare i ruoli dei militari per verificare che quelli iscritti siano davvero in grado di prendere servizio. Per prima cosa cerca di riportare in servizio i medici militari “per provvedere ad una visita regolare medica”²⁴⁸ con cui stabilire chi è effettivamente in grado di combattere²⁴⁹. Bisogna anche specificare che in questa fase non è chiarissima la distinzione tra coloro che prenderanno servizio nella guardia civica e quindi si occuperanno dell'ordine pubblico e quelli che invece andranno a combattere ‘nei campi di Lombardia’.

²⁴⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *supplica alla sezione governativa*.

²⁴⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *testo del giuramento ed elenco dei soldati*, 29 marzo,

²⁴⁷ Già colonnello nella colonna di volontari di Carlo Zucchi durante la rivoluzione del 1831. Sulla sua nomina si veda l'ordine del giorno del 27 marzo 1848, ACVRE, Stampe varie.

²⁴⁸ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, 30 marzo 1848.

²⁴⁹ Le nomine vengono fatte ufficialmente il 5 aprile. Vengono nominati tre medici, Giacomo Prandi, Fulgenzio Vezzani e Giovanni Pieroni. Questi ultimi vengono immediatamente inviati a Brescello per unirsi alle truppe che si trovano al fronte. La lettera con cui Vezzani viene invitato a recarsi al campo dice: “La invito quindi a trasferirsi quanto prima colà onde in concorso col chirurgo secondario Sir Giovanni Pieroni prestarsi a tutti quei bisogni ne' quali potesse essere utile l'opera medica, e chirurgica durante la spedizione comandata dal Maggiore Fontana” ed è conservata in ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19.

La creazione di un certo numero di ufficiali ed il giuramento prestato dalle truppe di linea e dai pionieri al governo di Reggio provoca dei problemi perché dopo la formazione di un governo unitario tra le province di Reggio e di Modena viene nominato un nuovo capo di stato maggiore, l'ex militare estense Brocchi, che ha giurisdizione su tutte le truppe dell'ex ducato. La situazione è paradossale ma rende bene quanto sia complessa la vicenda e quanto le ripicche ed i malintesi governativi possano influenzare anche le questioni militari. Infatti dal comando militare di Brescello (che si trova in territorio reggiano) il 27 aprile scrivono alla sezione governativa:

Senza porre in dubbio la verità dell'avvenuto accomodamento e di quant'altro relativamente al Comando Militare delle truppe di tutto lo Stato, pure questo subordinato Comando trova di rispettosamente rivolgere sue preci alle SSLL Illme affinché degnarsi volessero di far conoscere se la truppa di qui che prestò giuramento provvisorio esclusivamente al Governo di Reggio possa senza tema di essere poi spergiura attenersi strettamente agli ordini che ricever potesse dal retro lodato Militar Comando e prestare anche altro giuramento a seconda della formula inscritta per le Truppe dello Stato²⁵⁰.

All'inizio di aprile le operazioni di reclutamento vanno avanti su di un doppio binario. Da una parte il neo comandante delle truppe cerca di riorganizzare l'esercito a partire dalla struttura che esso aveva nel ducato. Deve però constatare che è venuta a mancare non soltanto la struttura organizzativa ma le stesse armi. Infatti per esempio molte delle truppe estensi nell'oltre-appennino (recentemente acquisito e ancora piuttosto instabile) sono state disarmate dopo il 20 marzo e le armerie sono già vuote:

La dispersione lagrimevole della quale sono state vittima le nostre Truppe degenti oltre l'Appennino, che sono rientrate completamente disarmate; le continue ricerche d'armi fatte per parte dei diversi Comandi della Guardia Civica, comprensivamente anche a quelle di codesta città, domande la maggior parte secondate d'ordine del Governo Provvisorio, e la mancanza dei pronti invii delle armi che servivano già ai Militi Volontarj, hanno esausta la nostra Armeria di maniera che le restanti non basteranno certamente all'armamento delle truppe che vanno ad organizzarsi²⁵¹.

²⁵⁰ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, il comando di Brescello alla sezione governativa, 27 aprile. La sezione governativa risponde: "anche le truppe che prestarono il giuramento al Governo Provvisorio di Reggio debbano ora dipendere dal Supremo Comando Militare di Modena avendo così stabilito il Governo Centrale dopo la riunione dei due Governi".

²⁵¹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Brocchi alla sezione governativa*, 4 aprile 1848.

Accanto ai tentativi di creare un nuovo esercito ripartendo dai resti dell'esercito estense bisogna registrare la nascita spontanea di corpi volontari che sono già in azione all'inizio di aprile. Il più famoso di questi è senza dubbio la colonna mobile di volontari guidata da Ludovico Fontana, formata all'inizio soprattutto da studenti dell'università di Modena che può contare su un notevole apporto di giovani reggiani. Fontana è un ex militare estense ma il comando centrale fatica non poco a riportarlo sotto il proprio controllo. Eppure la forza attrattiva di questa formazione, che per molti versi rimane quella che più profondamente ha segnato il ricordo dei volontari di quella campagna, è indubbia ed è infatti testimoniata dalla decisione di inviare due giovani studenti da Reggio a Modena per prendere contatti in previsione della creazione di una colonna volontaria (probabilmente da aggregare a quella di Fontana)²⁵².

Per reclutare nuovi volontari partono delle vere e proprie missioni autorizzate dalla sezione governativa di Reggio, non si sa quanto coordinate col comando generale, con cui i rapporti rimangono sempre controversi. Il 3 aprile viene inviato verso la montagna un certo Carlo Zanichelli per raccogliere volontari "sinceramente disposti ad accorrere in aiuto de' lombardi"²⁵³.

Pochi giorni più tardi il governo provvisorio emette un manifesto che chiama il popolo della campagna alle armi. La stessa intestazione dell'avviso che simula un appello dei cittadini di Reggio che si rivolgono agli abitanti delle campagne chiamandoli "amici" rende l'idea di una sostanziale differenza di mentalità e coinvolgimento politico tra gli abitanti del contado e quelli della città 'murata'. La chiave comunicativa utilizzata è ovviamente quella che fa riferimento al ruolo trainante del pontefice:

La causa della redenzione Italiana è causa Santa, perché capitanata dal Vicario di CRISTO, il sommo PIO. Tutti dobbiamo concorrere all'impresa Santissima, e Voi pure,

²⁵² Si veda ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, Lettera *della Sezione Governativa al governo provvisorio*. Uno di questi due studenti diventerà molto famoso: si tratta di Rainiero Taddei, combattente nella Prima e nella Seconda Guerra d'Indipendenza, uno dei collaboratori più stretti di Garibaldi nella spedizione dei Mille e morto a Custoza nella Terza Guerra d'Indipendenza.

²⁵³ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *autorizzazione della sezione governativa a Carlo Zanichelli*.

Fratelli, unitevi a noi e pensate che secondando gl'impulsi del vostro cuore generoso non fate che ubbidire a DIO, poiché IDDIO è quegli che ve li infonde²⁵⁴.

La situazione sembra piuttosto caotica, da molte parti arrivano proposte da parte di singole personalità per la formazione di corpi militari: per esempio Grilenzoni, colonnello comandante della guardia civica, si offre di riunire un corpo di 150 volontari. Le sue parole sono interessanti perché individuano bene due problemi essenziali cioè l'armamento e l'abilità nel maneggio delle armi:

Colla nomina dei due Capi Battaglioni della Guardia Civica essendo già provveduto ai bisogni del momento per questo Corpo io mi trovo in grado di poter accorrere a fare qualche cosa in soccorso dei fratelli nostri di Lombardia.

Mio pensiero è di riunire senza dilazione una mano [sic] da 100 ai 150 volontari composta tutta di gente addestrata alla Caccia, e munita di fucile a due canne²⁵⁵.

L'altra questione che si pone sempre più prepotentemente è quella della paga dei soldati seppur volontari. Si tratta di un discrimine importante perché la condizione sociale influisce fortemente sia nell'atteggiamento con cui ci si pone nei confronti della guerra, sia nelle scelte personali:

Mi lusingo che molti fra quelli che si mostreranno disposti a dividere meco l'impresa possano essere persone in grado di mantenersi del proprio, ma un'altra parte sarà certamente di giovani in gradi di offrire il loro braccio, e la loro vita, ma non già di sopportar spesa, a cui la propria condizione di fortuna non si presti²⁵⁶.

Certo noi sappiamo che alcune personalità dotate di grande carisma riescono a raccogliere presso di loro un numero sufficiente di volontari tali da giustificare il loro invio al fronte. Le carte conservano l'esempio di Michele Jodi, già combattente nella guerra del 1831, che il 17 aprile comunica di essere pronto a partire per S. Benedetto Po per riunirsi

²⁵⁴ ASRE, Carte private diverse, n. 25, *Avviso del governo provvisorio*, 7 aprile 1848.

²⁵⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Grilenzoni alla sezione governativa*, 7 aprile 1848. In effetti il Grilenzoni viene autorizzato ed il 12 aprile il comando della guardia civica emette un "avviso interessante" in cui avverte della possibilità datagli di formare un corpo di volontari. Essi devono avere un proprio fucile, una fiaschetta o un corno per la polvere, essere decentemente vestiti e calzati da cacciatori e se possibile devono potersi mantenere. "Tutti quei volontari a cui la loro condizione o speciale, o di fortuna non permettesse se non di offrire il loro braccio, e la loro vita riceveranno da me un equo trattamento, essendo stato a ciò autorizzato dal nostro Governo Provvisorio", *Avviso a stampa del 12 aprile 1848, ACVRE, Stampe varie*.

²⁵⁶ *Ibidem*.

con la già citata colonna Fontana, che pur essendo nata con un'iniziativa spontanea finisce per essere una sorte di testa di ponte a cui si vanno ad aggregare molti dei contingenti che giungono successivamente al fronte. Dalle comunicazioni di Jodi alla sezione governativa si intuisce come il reclutamento avvenga per via 'privata' e solo in seguito si ricorra alla sezione governativa per avere una sorta di *placet* a raggiungere le truppe già schierate:

Michele Jodi di Reggio espone alle SS LL Illme che sarebbe pronto a partire col comando di quella compagnia di volontari che è destinato a S Benedetto per operare sotto gli ordini del Sig Maggiore Fontana se gli venisse affidato tale incarico possono le Sig Loro Illme calcolare sopra il zelo, attività e amore alla Patria del Esponente e si prometterebbe il più felice e luminoso esito²⁵⁷.

La stessa procedura la ritroviamo ancora il 3 maggio quando la sezione governativa scrive a Fontana per fornirgli le credenziali di Pietro Casali "che costì si reca con una compagnia di trenta Individui circa diretti al Campo di Governolo desiderosi di far parte della di lei colonna"²⁵⁸. Un caso particolare è invece quello del capitano Guidetti²⁵⁹ che richiede espressamente le credenziali alla sezione governativa quando ormai ha già formato la sua colonna di volontari e si trova sulla strada per Governolo. Egli inoltre domanda il denaro per la paga dei soldati, quello per supplire alle spese di viaggio, un paio di carri per il trasporto degli oggetti dei soldati e, soprattutto, le scarpe, le tuniche ed i cappotti (la qual cosa rende probabile l'appartenenza dei suoi soldati alle classi più povere della città)²⁶⁰.

Una conferma del fatto che in questa fase non esista una vera differenziazione tra gli arruolati della guardia civica²⁶¹ e quelli dei contingenti volontari ci arriva dalla comunicazione con cui da Scandiano il 29 aprile il governo di Reggio viene avvertito della

²⁵⁷ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Michele Jodi alla sezione governativa*, 17 aprile 1848.

²⁵⁸ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera della sezione governativa a Fontana*, 3 maggio, minuta.

²⁵⁹ Probabilmente si tratta di quel Giuseppe Guidetti che era stato tra i promotori del circolo politico.

²⁶⁰ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Guidetti alla sezione governativa*, 29 aprile 1848. Siamo sicuri che Guidetti fosse già in viaggio con i suoi soldati perché due giorni prima aveva già scritto alla sezione governativa chiedendo scarpe ed abiti.

²⁶¹ Anche a Reggio un certo numero di volontari si iscrive ai ruoli della guardia civica che sono l'unico corpo che ha un organigramma ufficiale.

partenza di un contingente di 32 volontari guidato da Romualdo Braglia ed Emilio Barbieri; essi vengono definiti un “distaccamento di Guardia Civica Mobile” e sono infatti già stati forniti di armi e buffetterie (accessori in cuoio del corredo militare) a spese della comunità locale che, nell’inoltrare l’elenco completo degli individui, si premura di avvertire che “trovandosi in queste persone di famiglie civili, le raccomandiamo alla protezione del governo”²⁶².

Il problema principale che si pone almeno all’inizio non è tanto quello di garantire un numero sufficiente di volontari quanto quello di stabilire una paga che sia sufficiente per tutti, anche per coloro che non dispongono per mezzi propri. La questione viene sollevata immediatamente dalla sezione governativa che già il 3 aprile comunica al governo provvisorio di Modena:

Questo Comando della Guardia Civica in seguito all'avviso di oggi da esso pubblicato per l'arruolamento dei volontari partecipa alla Sezione scrivente che diversi all'atto d'isciversi hanno dichiarato essere insufficiente al personale mantenimento il fissato giornaliero soldo di una lira d'Italia pel vitto qualora all'istante di mettersi in campagna non cominciasse a loro favore l'alloggio e la razione come per le truppe regolari²⁶³.

Probabilmente già nella seconda metà del mese di aprile la paga viene aumentata a 1.40 lire e sempre in quel periodo viene stabilita una regola generale per la formazione dei contingenti di volontari:

Ad animare poi gli arruolamenti Volontarij assegnava F 1.40 a testa a quelli che si sarebbero offerti a combattere per la Patria in Lombardia con avvertenza di doversi prima formare in Compagnie di 30 uomini eleggendosi un Capo per comunicare col Governo per l’armamento²⁶⁴.

²⁶² ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, La comunità di Scandiano alla sezione governativa, 29 aprile. Il giorno precedente Romualdo Braglia aveva scritto alla Sezione Governativa chiedendo notizie sul soldo dei soldati ormai pronti a partire ed aggiungendo: “Siccome anche in diverse ville del Comune alcuni giovani sembrano bene animati al servizio militare mobile, così aggraderemmo di conoscere se dobbiamo promuovere l’iscrizione di altri soggetti per l’armata”.

²⁶³ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera della sezione governativa al governo provvisorio di Modena*, 3 aprile 1848.

²⁶⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 371.

La sezione governativa di Reggio ha il compito di versare ai contingenti in partenza almeno il denaro sufficiente per le paghe dei primi giorni. Per fare questo viene disposto dal governo provvisorio di Modena un stanziamento di 20mila lire²⁶⁵.

A volte vengono versati soldi anche a contingenti provenienti da altre città ma comunque in procinto di unirsi alla colonna di Fontana come accade il 5 aprile quando viene anticipata la paga ai volontari sassuolesi di passaggio a Reggio²⁶⁶.

Tuttavia i soldi cominciano presto a scarseggiare. Per questo motivo già il 12 aprile si apre una sottoscrizione volontaria per finanziare le uniformi della guardia civica²⁶⁷ e nelle settimane successive il circolo politico comincia un'opera di raccolta su ampio raggio di denaro ma anche di "oggetti di vestiario e calzature [per] i nostri valorosi militi volontarj che in Lombardia combattono per la salute della patria"²⁶⁸. A scrivere gli appelli sono in particolare due sacerdoti cittadini, Agostino Ravani e Gaetano Chierici. È in questa circostanza che arriva in particolare il soccorso del vescovo che si impegna a diramare una circolare ai parroci per invitarli a raccogliere le offerte²⁶⁹.

Le condizioni dei combattenti non devono essere molto buone soprattutto per quanto riguarda l'equipaggiamento. Senza voler entrare nelle esperienze personali, di cui parleremo più avanti, è evidente l'assoluta impreparazione nel fornire ai militi quanto necessario per le campagne militari.

Il 21 aprile lo stesso Fontana scrive al governo di Reggio per avere

Un'infinità di scarpe, e camicie, come pure duecento Blouse, e novantacinque [...] di tela Cerata, o panno, per le urgenti circostanze non sapendo ove e come provvedersene, interessa il sottoscritto codesto Governo Provvisorio, a volersi compiacere di farne ricerca²⁷⁰.

²⁶⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera del comando militare di Modena alla sezione governativa*, 11 aprile 1848.

²⁶⁶ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera del governo di Reggio a Luigi Ravani e Carlo Nobili*, delegati governativi a Brescello, 5 aprile.

²⁶⁷ Delle offerte raccolte veniva fornito un resoconto settimanale a stampa. Dalla stampa del 29 aprile si può notare l'offerta personale del vescovo di 50 lire e quella di 325 lire del capitolo del duomo. Le offerte totali a quella data erano di 12.704 lire. ACVRE, *Stampe varie, stampa del comune di Reggio Emilia*, 29 aprile 1848. Una precedente stampa, seppur uscita alla stessa data, mette in evidenza l'offerta di 1000 lire da parte dell'israelita Giuseppe Levi.

²⁶⁸ ACVRE, *Carte Casoli e Corrispondenza Governi*, s.d.

²⁶⁹ Sulla questione anche BMP, *Mss. Regg. C 416*, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 376.

²⁷⁰ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Fontana alla sezione governativa*, 21 aprile 1848.

Il 27 aprile il capitano Guidetti chiede, visto che i suoi volontari sono sprovvisti di cappotti, che gli vengano forniti quelli “che vennero offerti dal cittadino Ceretti a disposizione della Guardia Civica di Reggio”²⁷¹. A volte la situazione è così penosa da riservare dei risvolti comici. Il 7 maggio, il già ricordato Michele Jodi scrive al comando della guardia civica con toni allarmati, infatti da molti giorni attende camicie e scarpe per la sua compagnia

e non avendo ancora veduti li sud. effetti, averto il sud Comando, che i miei uomini sono tutti derisi, e minchionati perciò i Componenti la d Compagnia dicono che se non sono come li altri vogliono venire tutti alle loro case, in questo non posso darli torto perché in faccia agli altri figurano tanti mendichi ed assassini tutti laceri. Gli ho persuasi più volte col dirli che li sud effetti sono in viaggio, ma ora non so che dirli, fino ad oggi li ho persuasi dicendoli che Giovedì 11 corr. sarà costì tutto²⁷².

Il problema del vestiario non viene mai risolto del tutto ed il 14 luglio il comando dei volontari si rivolge ancora al podestà di Reggio perché fornisca 400 camicie e paia di scarpe ai componenti della colonna mobile “che da tre mesi trovasi in faccia al comune nemico nei campi di Lombardia”²⁷³.

Come si può immaginare un altro enorme problema che la sezione governativa di Reggio si trova a dover affrontare è quello delle armi. Inizialmente sono state svuotate le armerie dei contingenti locali per rifornire di fucili i soldati della guardia civica ed i volontari.

Ai Valorosi che volontarii si portavano sul Campo della Guerra mancavano le armi ad onte che il Governo avesse usato le più calde diligenze onde procurarle e non trovando altro mezzo disponeva che si avesse a prelevare dei fucili della Civica nella speranza chje i Possessori di armi da fuoco non disintirebbero di prestarle a quei Civici che trovassero di maggior loro confidenza. E nel dubbio non infondato che fossero tuttora detentori di armi di ragione dello Stato alcuni degli ex Militi Volontarii o degli ex Urbani o di qualunque altro Corpo si faceva loro intimazione di dovere entro

²⁷¹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Guidetti alla sezione governativa*, 27 aprile 1848.

²⁷² ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Jodi al comando guardia civica*, 7 maggio 1848.

²⁷³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del comando del corpo dei volontari modenesi e reggiani al podestà di Reggio*, 14 luglio. La sede del comando è nel convitto medico di Modena. A scrivere è lo stesso Fontana.

quarantott'ore consegnarle a questo Comando di Piazza rispetto al Comune di Reggio ed ai Podestà locali rispetto agli altri Comuni²⁷⁴.

L'appello alla consegna delle armi viene capillarmente diramato ancora una volta attraverso le parrocchie con l'intercessione del vescovo che il 6 maggio scrive "mi sono tosto fatto sollecito di diramare ai Parrochi con apposita mia circolare del 1° corrente le copie di decreto governativo che Elle mi accompagnavano sull'obbligo a chiunque detentore di restituire le armi appartenenti a qualsiasi ex Militare"²⁷⁵. Alcune persone vengono incaricate dalla sezione governativa perché vadano a prelevare le dotazioni dei militi di campagna. Già dall'inizio però si può constatare la penuria di munizioni, infatti l'11 aprile il comandante di piazza chiede denaro per far fabbricare le cartucce:

Nel nostro magazzino delle munizioni da guerra esiste circa data quantità di Polvere in barili, ma al contrario sonovi poche cartucce per poter confezionare alcune migliaia di queste occorre una corrispondente quantità di Piombo da essere ridotto in Palle di calibro d'oncia, Egli è perciò che questo Comando Militare, domanda alla Sezione Governativa un Mandato d'Italiane £ 500 per la compra di due mila lire di Piombo per fare 20000 cartucce²⁷⁶.

La penuria di munizioni è tale da preoccupare gli stessi ufficiali della colonna mobile guidata da Fontana. Infatti un ordine del giorno del 9 aprile, riguardante l'ordine e la pulizia delle armi, stabilisce che

All'appello di ciascun giorno alla mattina si farà l'ispezione delle armi e si verificherà la sussistenza delle cartucce.

Quando il soldato non proverà l'avvenuto necessario consumo sarà ritenuto sulla sua paga, il prezzo della munizione perduta che è stabilito a Cmi 10 per ogni cartuccia²⁷⁷.

²⁷⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 370.

²⁷⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/20, *Lettera del vescovo alla sezione governativa*, 6 maggio 1848. Il giudizio di Bianchi, *cit.*, vol. I, p.284 è assai severo sulla questione. "Oltre alle vesti, armi pure mancarono ai nostri volontari. E ciò non già per penuria di esse in paese, ma perché la spensierata rivoluzione nei primi giorni di sua esistenza non seppe farne alcuna parsimonia, e non del tutto curò di togliere da mani inerti o avverse gli istrumenti, che a difesa di essa i valorosi reclamavano". In senso generala Bianchi è molto critico a riguardo dell'intera gestione dell'equipaggiamento delle truppe, cosa che secondo lui sarebbe stata facilmente alla portata del Governo Provvisorio se solo si fosse operato con buon senso e senza sprechi.

²⁷⁶ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Forghieri alla sezione governativa*, 11 aprile 1848. Il giorno successivo lo stesso Forghieri scrive al Comando Generale a Modena chiedendo "n.1000 capsule fulminanti per fucile alla Console e in Servizio al Corpo dei Volontarij di questa città già partiti alla volta del Mantovano".

²⁷⁷ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *O.d.g. della Colonna Mobile Fontana*, 9 aprile 1848.

Non bisogna dimenticare che non esiste allora un sistema produttivo in grado di supportare l'accresciuta domanda sia di armi che di munizioni. D'altra parte questo avrebbe richiesto non soltanto un'organizzazione efficace della produzione ma anche la possibilità di accedere ad una certa quantità di materie prime (metalli, composti chimici) che sono sempre state sottoposte ad un attento controllo da parte del governo estense. In sostanza per tutta la durata della guerra si ricorre alle armi che ci si riesce a procurare in qualche modo²⁷⁸, dando fondo a tutti i tipi di fucili in possesso della popolazione²⁷⁹.

Fornire supporto ai volontari però non significa soltanto dare loro soldi, vestiario ed armi. Ad un certo punto la sezione governativa si preoccupa di mantenere i contatti tra i soldati (in particolare il comandante Fontana) e la città attraverso un regolare servizio postale. Già in precedenza erano stati inviati a forte di Brescello due delegati della città di Reggio con il compito di informare la sezione governativa sia sull'andamento delle cose nell'importante forte sul confine del Po che sui movimenti delle truppe austriache e sul successivo arrivo de' contingenti di volontari²⁸⁰.

Ora si crea invece un servizio postale che prevede un cambio di cavalli a Novellara ed a Gonzaga per consentire agli inviati di raggiungere velocemente e senza soste le zone di guerra. Il centro di raccolta dei messaggi viene posto nel negozio di proprietà della famiglia Sidoli, vicino alla piazza Grande, un luogo non casuale che sarà anche in futuro un punto di riferimento per i patrioti cittadini.

Si è poi concertato che nel partire abbiano la preferenza quelli che trovansi avere parenti nel campo della Gloria. [...]

Ivi si riceveranno lettere ed oggetti per inviarli a Governolo od ove occorrerà e si dispenseranno le risposte che verranno portate ogni sera secondo l'orario che starà esposto nel detto Ufficio²⁸¹.

²⁷⁸ Si hanno notizie di acquisti di armi dai fornitori più disparati. Il 7 giugno la sezione governativa scrive al comando di piazza di fornire al capitano Prampolini della guardia civica "i fucili e gli altri oggetti militari, che questa sezione acquistò dal Caporale Ungherese Linich", ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19.

²⁷⁹ Questa dispersione delle armi sarà uno dei grandi problemi che dovrà affrontare il governo estense restaurato che varie volte cercherà di farsi riconsegnare le armi minacciando pene non inferiori ai tre anni di carcere. Si veda il provvedimento 2 novembre 1849, *Avviso a stampa*, ASRE, Carte private diverse, n. 25.

²⁸⁰ I delegati sono Carlo Nobili e Luigi Ravani. Le loro comunicazioni con la sezione governativa si trovano sparse in ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2 e ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19 e 38/20.

²⁸¹ ASRE, Carte private diverse, n. 25, *Avviso della sezione governativa*, 27 aprile 1848.

In pochi giorni ci si rende però conto che questo tipo di servizio è molto costoso e la sezione governativa scrive al direttore delle poste sostenendo che “per essere di presente cessata l'urgenza di mantenere la giornaliera corrispondenza colla Colonna Comandata dal Sigr Fontana, è mestieri che la SV dia subito gli opportuni ordini onde cessi immediatamente l'avvertita corrispondenza”²⁸². Il direttore delle poste concorda ma ottiene di mantenere in piedi almeno un servizio settimanale.

All'inizio di maggio qualcosa sembra cambiare nella gestione dei volontari. Probabilmente ci si è accorti che sotto la spinta dell'emotività si è creato un sistema che pur facilitando gli arruolamenti crea molti problemi alla tenuta disciplinare delle truppe mandate al fronte²⁸³. La sezione governativa riceve degli ordini direttamente dal governo provvisorio di Modena e li gira al comando di piazza ed al comando della guardia civica. Si tratta di un passo importante perché sembra preludere ad un maggior controllo sulle qualità dei militi:

la sezione governativa ha ricevuta dal Governo Centrale istruzioni in proposito dei volontari che desiderano di andare ad unirsi alla colonna Fontana. Queste istruzioni portano che i nuovi che vogliono accingersi alla Colonna suddetta debbano assoggettarsi alle seguenti condizioni:

- 1 Far costare della loro pratica nel maneggiare il fucile.
- 2 Obbligarsi ad un servizio stabile e continuo per sei mesi almeno.
- 3 Guarentire i fucili che loro vengono consegnati avvertendo che l'obbligo che assume lo stato verso di loro è di Lt £ 1.40 per testa ogni giorno, e che il vestiario che alcuni ottengono dallo stato ove non si possa provvedere colla cassa delle offerte spontanee sarà pagato con ritenute sopra l'assegno giornaliero delle Lt £ 1.40²⁸⁴.

Non solo i militi sono diventati difficili da controllare ma cominciano anche a giungere voci sulle difficoltà a ricondurre l'azione di Fontana sotto il controllo dei superiori:

Non cessano lagnanze degne di considerazione pel fonte d'onde derivano da persone per condizione, e meriti d'ogni maniera rispettabili intorno alla colonna mobile

²⁸² ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/20, *Lettera della sezione governativa al direttore delle Poste*, 3 maggio 1848. Nella stessa collocazione archivistica si trova la replica del direttore e il successivo assenso della sezione governativa a mantenere un servizio postale settimanale.

²⁸³ Delle caratteristiche e delle vicende dei contingenti parleremo nel capitolo 6.

²⁸⁴ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera della sezione governativa al comando di piazza*, 4 maggio 1848.

comandata dal Maggiore Fontana per non dipendere né dagli ordini di Carlo Alberto, né da altro capo supremo che ne regoli i movimenti. La sezione quindi si riconosce nel debito di renderne inteso cotesto Centrale Governo affinché renda in maturo esame la cosa²⁸⁵.

In realtà nel giro di pochi giorni si assiste ad un cambiamento piuttosto importante che va a toccare l'essenza stessa del reclutamento. In pratica il colonnello Brocchi ritiene di aver recuperato quanto basta della struttura dell'ex esercito estense per poter procedere all'inquadramento dei soldati all'interno di battaglioni 'regolari'²⁸⁶. In realtà questo avviene nel momento in cui una certa quota delle formazioni volontarie si stanno congiungendo con quelle regolari sarde e si apprestano ad essere in queste incorporate.

Già una parte dei nostri soldati partirono domenica scorsa alla volta del Campo Sardo; e tutti i Cittadini s'allegarono per avere stesa in tal modo una mano a pro del gran riscatto. Mi non è finito l'obbligo nostro: nuove truppe si debbono inviare ed a Governolo per unirsi ai prodi nostri volontarj, ed al Campo di Carlo Alberto per congiungersi ai grandi Corpi d'operazione²⁸⁷.

Non si tratta soltanto di una questione di ordine all'interno delle truppe ma proprio di una diversa visione di quello che deve essere la guerra. Questa impostazione viene prima anticipata da una lettera dello stesso comandante in capo delle truppe alla sezione governativa di Reggio:

Noi forse faremo la coscrizione, unico mezzo per raccogliere buon numero di soldati, ma intanto abbiam d'uopo di unire quelle poche milizie regolare che sono sparse in diversi loghi dello stato onde valercene per la Guerra attuale.

La Sezione Governativa di Reggio è troppo saggia per non riconoscere nella Linea il perno principale in cui s'aggirano i destini d'Italia. Essa vorrà dar mano al Comando Generale onde riunire tutti i gendarmi distaccati, a seconda dell'ordine che questi ha ricevuto dal Governo Provvisorio ed intanto la Rispettabile Sezione Governativa di Reggio animerò la Civica a sostituire la Linea ne' suoi uffizi, come ne ha dato e ne dà continui e luminosi esempi²⁸⁸.

²⁸⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera della sezione governativa al governo provvisorio*, 7 maggio 1848.

²⁸⁶ Della riorganizzazione dei resti dell'esercito estense operata dal Brocchi parla anche Bianchi, vol. I., cit. p. 305-306.

²⁸⁷ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *Lettera di Brocchi alla Sezione governativa*, 11 maggio 1848.

²⁸⁸ Ibidem.

In pratica Brocchi si è ormai deciso ad utilizzare tutti gli ex battaglioni dell'esercito regolare come soldati da inviare al fronte e chiede che, nel caso che questi siano utilizzati per servizi di polizia, vengano sostituiti dalla guardia civica. Il giorno successivo Brocchi emette un proclama a stampa per l'arruolamento delle truppe di linea e le sue parole sono indicative di una profonda diffidenza (per non dire disistima) nei confronti dei 'corpi franchi':

I Corpi Franchi cessano al cessar del cimento; la loro natura, il loro elemento, la loro stessa persuasione lo mostrano chiaramente; hanno famiglie da cui sonosi staccati per riattaccarsi; e presto; hanno spose, e figli, e madri che li attendono a soccorso di lor vita angosciosa: il Soldato di Linea s'è diviso dalla famiglia nel momento in cui si è arruolato; ha per casa il Quartier Militare, ha per paese il campo di Battaglia, ha per fratelli i compagni nell'armi, ha per padre il suo Generale, per parola d'ordine *Vittoria o morte*[...]I volontarj ne sorreggono gli sforzi, ne coadjuvano le azioni, possono esser leva per inalzare il peso, il punto d'appoggio è il soldato di linea²⁸⁹.

Quello che vuole il comando generale quindi è la professionalizzazione delle truppe impegnate al fronte, attraverso un impegno che non sia strettamente legato alla contingenza ma si prefiguri come una scelta di lungo respiro: in effetti i corpi volontari sono spesso caratterizzati da arrivi e partenze continue dei soldati²⁹⁰.

Il 14 maggio lo stesso Brocchi emette un bando con cui cerca di mettere ordine tra coloro che vogliono iscriversi alle 'colonne mobili' cioè ai corpi di volontari. Essi devono recarsi al comando di Piazza (di Reggio o Modena), provare di essere in grado di maneggiare le armi e presentare un certificato criminale. Il soldo matura a partire dall'iscrizione al comando di piazza e il volontario dovrà garantire il servizio per almeno quattro mesi. I contingenti dovranno avere raggiunto almeno quindici elementi prima di essere inviati al fronte dove si aggregeranno a centurie esistenti; nel caso di arruolamenti numerosi verranno formate nuove centurie. Tutti i contingenti

²⁸⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Proclama a stampa per l'arruolamento delle truppe di linea*. In un'altra parte del documento Brocchi avanza l'ipotesi di una leva se non arrivassero gli arruolamenti.

²⁹⁰ I volontari che tendono a rientrare più facilmente sono quelli che hanno una famiglia. La comunità di Scandiano il 19 maggio scrive alla sezione governativa di Reggio spiegando che undici componenti del loro corpo di volontari sposati e con figli ed altri otto appartenenti a famiglie povere al momento di partire: "si offrirono di scontare dal loro soldo giornaliero cent 50, cinquanta per giorno da corrisponderci alle loro famiglie. Con tale mezzo riportarono l'assenso della moglie e dei parenti alla partenza". In seguito quattro componenti di questo corpo di volontari rientrano e due di questi sono ammogliati. ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19.

dipenderanno dal comandante nominato dal governo provvisorio. Tuttavia l'aspetto più interessante è che queste norme hanno effetto retroattivo, infatti anche i corpi già in servizio sono tenuti ad attenervisi:

Chi fra i Volontarj non vorrà assoggettarvisi, sarà libero nella sua volontà, e potrà togliersi dalla Mobile entro tre giorni dopo la lettura fattagli del presente ordinamento. Alla dichiarerà la sua risoluzione al Comandante le Mobili; restituirà armi, munizioni e tutti gli oggetti appartenenti a questo Comando, e cesserà per lui la paga giornaliera dal giorno in cui si trova dal suo paese, calcolando sulle basi stabilite dai Regolamenti Militari²⁹¹.

Non è difficile ravvisare in questo provvedimento il tentativo di mettere ordine nel caotico arruolamento dei volontari. Tuttavia sembra che questo bando ufficiale stimoli un nuovo afflusso di aspiranti militi presso il comando di piazza che il 18 maggio scrive alla sezione governativa "In questo punto muniti di regolari certificati criminali sonosi presentati n. 15 Mobili volontarj di Reggio onde essere iscritti per partire al Campo di Governolo, od ove sarà"²⁹². Il comando già il giorno prima ha chiesto alla sezione governativa le somme per pagare il soldo ai volontari ma questa ha replicato a voce che per questo genere di questioni ci si deve adesso rivolgere al comando militare generale. A questo punto viene chiesta però una conferma ufficiale "senza il minimo ritardo avvertendo che esso sarà costretto a licenziare i suddetti individui che per certo non si staranno dal manifestare un malcontento con proposizioni dispiacevoli"²⁹³. Da questo scambio concitato ed un po' polemico si intuisce che il comando di Modena sta concentrando su di sé le questioni inerenti all'arruolamento dei volontari. La sezione governativa però sembra rendersi conto che la situazione può farsi pericolosa ed in qualche modo nei due giorni successivi trova il denaro necessario e comunica al comando di piazza di Reggio di pagare due giorni di soldo e di cercare di prevenire i disordini²⁹⁴.

Infatti comincia proprio in quei giorni ad emergere una questione molto importante: l'emissione del bando con regole chiare per l'arruolamento ha fatto

²⁹¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Proclama a stampa*, 14 maggio 1848.

²⁹² ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, 18 maggio 1848.

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/20, *Lettera della sezione governativa al comando di Piazza*, 20 maggio 1848.

aumentare il numero dei volontari in coincidenza con la sospensione di alcuni dei lavori che erano stati messi in opera per dare un'occupazione ed una paga ad i poveri della città. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno importantissimo dal punto di vista sociale che aggiunge un tassello importante all'interpretazione delle vicende del volontariato militare nel 1848. Infatti una comunicazione del responsabile della polizia cittadina rivela:

La notificazione del 14 corr pubblicata dal Supremo Comando Militare colla quale si invitava i cittadini a concorrere alla Guerra fra le schiere della Guardia Mobile fissando le norme relative al soldo da passarsi a chi si farà inscrivere negli appositi registri ha dato animo ad una schiera di giovani oziosi (e noti a questa delegazione per le inquisizioni aperte altre volte contro di essi) ad aumentare il tumulto che jeri sera avvenne sulla pubblica piazza in causa dell'arresto di due cacciatori gendarmi²⁹⁵.

La sezione governativa si trova ad affrontare un dilemma di non facile risoluzione perché:

Se poi per una parte la scarsità d'armi e le qualità morali di tale schiera indurre dovrebbe a non secondarne la domanda, subentra dall'altra il riflesso che è assolutamente necessario l'allontanare dalle città coloro i quali potrebbero con tutta facilità promuovere dei gravi disordini in un tempo in cui manca la forza per reprimerli²⁹⁶.

Alla fine si decide di scrivere al comando generale di Modena perché assecondi le domande presentate dagli individui che si sono iscritti presso il comando di piazza di Reggio ma dando tuttavia allo stesso "opportune istruzioni onde sia cautissimo ad iscrivere le persone che dimandano di far parte della Colonna Mobile comandata dal Maggiore Fontana"²⁹⁷.

Nicomede Bianchi descrive questa situazione in maniera schematica e proponendo una semplificazione eccessiva ma la sua sintesi è per molti aspetti efficace e merita di essere riproposta:

²⁹⁵ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/20, *Lettera di Cuppini alla sezione governativa*, 20 maggio 1848.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/20, *Lettera della sezione governativa al comando generale di Modena*, 20 maggio 1848.

A formare le sue file [della colonna dei volontari] primi accorsero più che trecento giovani generosi cresciuti fra la quiete degli studi e le agiatezze domestiche, che essi con un solo voto nel cuore, con un solo grido sulle labbra avevano festosamente abbandonate alla chiamata della patria diletta. In loro compagnia erano accorsi oltre a dugento popolani, i quali non avevano dubitato di anteporre i sanguinosi travagli della guerra ai necessari guadagni per le povere loro famiglie, in udendo che la insorta nazione domandava armi e soldati.[...][ad essi] non tardò ad aggiungersi una turba di gradassi e susurroni, che ignar perfino del maneggio di un fucile pretendevano autorità di consigli, e di comando. Poi altri andarono ad essa pronti di mano sì, ma o vogliosi di vita indisciplinata, o per antica abitudine d'animo turbolenti. E in fine, quando fu conosciuto che la vita del volontario dava quotidianamente maggior guadagno con minore fatica di qualunque altro mestiere[...] corsero a cercar ricetto nelle file del Corpofranco uomini d'ogni sorta²⁹⁸.

Il problema vero è che ci si rende conto che tutte le truppe sono necessarie, già l'11 maggio il comando generale di Modena ha scritto a Reggio che si trova costretto a

a richiamare quanto prima tutte le brigate di Gendarmi che trovansi in codesta Provincia, comprese quelle che furono stabilite sulla nuova linea di confine cogli stati già Estensi oltre Appennino. È quindi giuoco forza che codesta Illma Sezione Governativa diriga analogo appello alla Guardia Civica della Provincia Reggiana, perché la medesima si persuada di supplire, durante la Guerra al servizio della Gendarmeria, anche per ciò che riguarda le ragioni di Finanza, urgendo che la Truppa Attiva addestrata già al maneggio delle armi si adoperi nella cacciata dello straniero²⁹⁹.

Negli stessi giorni c'è un continuo movimento di soldati in città che non sfugge ai cronisti. Si tratta di volontari inquadrati in diverse formazioni:

La sera del 14 alle 11 venne a Reggio il Corpo dei Pionieri, ora Zapatori in n 300, e il Battaglione ex Estense con 2 pezzi di Canoni in N.700. La mattina del 15 venn a Reggio i Convitori di Medicina e legali Modenesi, Alle 2 pom di di giorno partì il Battaglione, i Zapatori e Canoni al Campo Italiano e si dice che i Italiani abbiano avuto una sconfitta con perdita di molti. Li 16 partì al Campo i Convitori modenesi, e molti dei nostri³⁰⁰.

²⁹⁸ Bianchi, *cit.*, vol. I., p. 298.

²⁹⁹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19, *lettera del comando generale alla Sezione Governativa*, 11 maggio 1848. Ancora il 6 giugno la sezione governativa risponde in maniera negativa al podestà di Castelnovo di Sotto che chiede di poter creare un presidio: tutti i cacciatori gendarmi sono stati chiamati al fronte e non sono disponibili truppe.

³⁰⁰ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, maggio 1848.

Nelle settimane successive continuano gli arruolamenti e sappiamo di un nuovo contingente formato agli ordini del capitano Jodi è pronto a partire per il fronte:

Il signor Capitano Iodi ha radunato circa 35 uomini i quali sono pronti di partire con lui per il campo per riunirsi alla Coorte dei Volontari Mobili Modenesi e Reggiani che si trova a Bozzolo³⁰¹.

In giugno assistiamo invece ad un fenomeno nuovo, probabilmente dovuto ad un riassetto delle truppe sulla linea del fronte. Infatti alcuni contingenti rientrano a Reggio, si susseguono voci incontrollate:

Li 19 venne a Reggio, il Capitano Gioacchino Ravani, con un corpo di truppa civici dal Campo italiano, che SM Carlo Alberto li ha sciolti tutti, e vole dei soldati pratici, in questo corpo vi è mio figlio Vincenzo, che andò al campo, col 17 aprile, caporale tamburino. Li 20 venne a Reggio la Colonna del Capitano Pivi sassolese in n 300 il Governo non li volle dare alloggio, e tenero partire dopo un'ora, questi arabiati come cani andarono verso Modena³⁰².

Dalle fonti, assai frammentarie, si può intuire che il contingente sia effettivamente stato in un primo tempo disarmato prima di essere richiamato al fronte. Pare assai probabile che non tutti i soldati accettino poi di seguire di nuovo l'ufficiale:

Il Signor Ravani Capitano Gioacchino ha ricevuto l'ordine dal Sign Capo Battaglione Fontana Capo dello Stato Maggiore della Coorte dei Volontari Mobili Modenesi e Reggiani, di raccogliere indilatatamente quel numero d'uomini che già colla sua Centuria pochi giorni sono erano rientrati a Reggio e suoi contorni. Ora questi Volontari essendosi decisi di seguire il loro Capitano in numero di 45, in 50 circa partiranno oggi stesso prima della mezzanotte per rendersi a Brescello, e da Brescello a Bozzolo³⁰³.

La sconfitta nella battaglia di Vicenza (11 giugno) ha nel frattempo fatto venire meno l'affidamento tattico alle truppe pontificie di Durando al quale fin dall'inizio le truppe volontarie del ducato si sarebbero dovute appoggiare. Questo sfondamento del lato orientale del fronte italiano poco alla volta obbliga almeno una parte dei soldati ad

³⁰¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Forghieri alla sezione governativa*. L'invio viene però autorizzato soltanto il 26 giugno ed in nome del commissario Santa Rosa.

³⁰² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1848.

³⁰³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del comando di Piazza al Municipio*, 24 giugno 1848.

un riposizionamento verso occidente che terminerà poi a Bozzolo, sul lato meridionale dello schieramento antiaustriaco.

Il 21 giugno intanto il colonnello Brocchi si dimette dal suo incarico e due giorni dopo il comando delle truppe viene affidato al generale Sambuy³⁰⁴ già alla guida del contingente piemontese stanziato a Modena. Il motivo di tale abbandono viene attribuito alla insubordinazione di un contingente militare di quattrocento “tumultuanti e disertori, i quali appartenevano a quella minutaglia di plebe usa a vivere alla giornata, guidati dai Capitani Fontana e Piva e dal Tenente Montanari”³⁰⁵ che giungono alle porte dell'ex capitale con intenzioni bellicose prima di essere disarmati dai piemontesi. Brocchi avrebbe dato le dimissioni per non aver voluto usare le armi contro di coloro che avrebbero minacciato il governo provvisorio “a causa dei provvedimenti presi per frenare la indisciplinezza dei volontari”³⁰⁶. La questione non è molto chiara, non ne viene fornita una spiegazione nemmeno nelle lettere di Menabrea o nelle memorie di Malmusi e Minghelli, però deve essere certamente collegata al “colpo di stato” della guardia civica modenese.

Questo passaggio non sembra però portare grandi cambiamenti. Dal punto di vista governativo dalla metà di luglio comincia a porsi il problema di assistere le truppe di volontari degli altri Stati italiani che, ormai sbandate, si riversano a sud. Il comune di Viadana scrive a Reggio il 17 luglio avvertendo dell'arrivo di un battaglione di napoletani “che qui passata questa notte e che si dirige domani costà, ha ricevuto da questo municipio i viveri di campagna per militi e per l'ufficialità per la giornata di domani”³⁰⁷.

Il 16 luglio Santa Rosa è costretto a emettere un proclama per tranquillizzare i cittadini che temono ormai un'invasione di truppe tedesche nel modenese. Molte fonti testimoniano la confusione che ormai regna sovrana:

³⁰⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *decreto del municipio di Modena*, 23 giugno. Il cambiamento avviene nel momento in cui non esiste più un governo congiunto delle due province. Da questo momento in avanti sarà comunque Santa Rosa a prendere le decisioni importanti sia dal punto di vista del reclutamento che dal punto di vista delle scelte amministrative.

³⁰⁵ Bianchi, *cit.*, vol. I, p. 302.

³⁰⁶ *Dizionario del Risorgimento. Dalle origini a Roma capitale*, Milano, Vallardi, 1932-1937, Antonio Brocchi, *ad vocem*.

³⁰⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera del comune di Viadana alla comunità di Reggio*, 17 luglio 1848.

15 luglio

A Modena fuvvi tumulto perchè correa voce che al Finale passava molti croati e che alla notte fossero in Modena, ed in Reggio, e moltissimi speravano che ritornassi il Duca, alle 11 del mattino fuggirono i Piemontesi da Modena ed arrivarono alle 6 vespertine a Reggio. Diversi Signori fuggirono chi a Bologna, chi a Reggio. In Reggio molto ora lo spavento, ma il tutto si smenti, perchè i detti tedeschi in numero di 6000, e mille croati andarono alla volta di Ferrara.

16 luglio

Questa sera ritornarono a Modena i detti Piemontesi, gridando evviva i Reggiani ec.³⁰⁸

La situazione militare volge al peggio, le truppe austriache ormai hanno liberato gran parte del Veneto e si apprestano ad attaccare frontalmente le forze guidate da Carlo Alberto che ha spostato da qualche tempo il suo quartier generale a Roverbella. A poco servono le parole del generale Zucchi, rientrato a Reggio dopo la caduta di Palmanova. Il cronista registra fedelmente il suo arrivo in città e l'appello accorato alla fiducia e all'unione:

La mattina del 9 verso le 8 venne a Reggio il General Zucchi proveniente da Palmanova, [...] questo generale fu fatto prigioniero nel Adriatico nel 31 dai Tedeschi e dal quel epoca a questo, e sempre stato in Germania, fugì (come dicono) dalla Germania, andò a Palmanova con molti civici, ma assaltato dai tedeschi, tenne venire ad una capitolazione e ritirarsi.

In questa sera [14] contro il Palazzo del med G Zucchi vi fu la banda, e gran popolo, Gran eviva al G Zucchi a Carlo Alberto a Pio IX e al Comisario, il d G Zucchi si fece alla finestra ed alta voce disse Se siamo tutti uniti, o fratelli, le cose anderano bene, altrimenti, NO, NO³⁰⁹.

3.10 La fine del governo provvisorio ed il ritorno del duca

Come noto gli scontri avvenuti tra il 22 ed il 27 luglio sul fronte a sud del lago di Garda portano alla sconfitta dell'esercito piemontese che comincia il proprio ripiegamento verso la Lombardia. A questo punto ovviamente l'ex ducato di Modena e

³⁰⁸ BMP, Mss. Turri B 41_5, *Diario don Terenziano Benassi*, 15-16 luglio 1848.

³⁰⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, luglio 1848.

Reggio si trova completamente scoperto e nel giro di pochi giorni il destino dei governi provvisorio di quelle province, governate da commissari piemontesi, è segnato.

Il 28 luglio Carlo Alberto emette dal quartiere generale di Bozzolo un appello ai popoli dell'Alta Italia in cui, dopo aver avvertito che l'esercito non ha potuto "conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito, si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi" chiama gli italiani ad armarsi ed a preferire "l'ultimo sacrificio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza"³¹⁰. Di conseguenza viene indetto un altro arruolamento e Santa Rosa con un apposito proclama

faceva poi a tutti noto che i Giovani che avessero amato di entrare nel servizio attivo dell'Esercito potevano arruolarsi nel Battaglione di riserva delle brigate di Piemonte il di cui Comandante Maggiore Cav Rostagni aveva la piena facoltà di incorporarle alle solite condizioni e favori dell'ingaggiamento volontario³¹¹.

Il 30 luglio Santa Rosa predispone quanto necessario alla sua partenza e si fa consegnare i registri dell'aggregazione al Piemonte³¹². Il 2 agosto istituisce una commissione straordinaria per l'organizzazione della Guardia Nazionale con a capo Pietro Rocchi che sostituisce Forghieri il quale seguirà poi il commissario in Piemonte. Il 4 agosto Santa Rosa nomina un comitato provvisorio di governo per la gestione della città in attesa del previsto ritorno degli austriaci: ne fanno parte quattro laici, Vezzani Pratonieri, Sormani Moretti, Viappiani, Davalli, ed i sacerdoti Govi, Turri e Petrozzani, quest'ultimo con funzione di presidente³¹³. Questi pubblicano un avviso che invita la guardia civica a continuare nell'esercizio delle sue funzioni, confermano Pietro Rocchi comandante di

³¹⁰ ACVRE, Stampe varie, *Appello di Carlo Alberto*, 28 luglio 1848.

³¹¹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 402.

³¹² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Lettera di Santa Rosa all'archivista comunale*: "In codesti archivi comunali esistono li Registri delli segnatari all'unione di questa provincia allo Stato di SM Sarda: a maggiore cautela del Governo desidererei che questi registri mi fossero consegnati".

³¹³ Sulla composizione del comitato di Governo si veda anche P. Fantuzzi, *Risorgimento Reggiano*, Reggio Emilia, Antiche Porte, 2004, p. 14. Poco affidabile e marcatamente di parte è in genere la ricostruzione offerta da Fantuzzi che essendo di idee accesamente reazionarie, soprattutto in questo periodo di restaurazione estense, si sente abbastanza al sicuro e si lascia andare a considerazioni caustiche su liberali e mazziniani.

piazza e della guardia³¹⁴ dando ordine di distribuire intanto la razione alle truppe che si trovano in città³¹⁵.

Infatti a Reggio si trovano contingenti di ritorno dal fronte e questa presenza non può che preoccupare come può essere notato dalle parole del cronista Filippo Braglia:

Li 2 verso le 6 ant arivò 600 civici di varie città d'Itaglia, e vi sono 8 donne armate e vestite da uomo. Questa mattina attaccarono alla piazza, e al governo un manifesto di SM C Al che tutti si armassero, e andassero al Campo a sostenere la battaglia che li austriaci si avanzano ed hanno sconfitto l'esercito Italiano³¹⁶.

Sempre il 4 agosto il podestà di Correggio scrive al comitato che alcune avanguardie austriache sono appena entrate a Carpi e muovono verso Modena³¹⁷, per questa ragione Santa Rosa decide di partire. Torna però a Reggio la mattina del 7 agosto e prima di ripartire, questa volta definitivamente, è chiamato a rassicurare il vescovo, timoroso per la presenza di truppe, soprattutto toscane, in città:

Mi giova parteciparle che le disposizioni fatte da queste Autorità militari tendono solo alla semplice guarentigia della Truppa e che le medesime non intendono per nulla compromettere la Città di Reggio con inutile offensiva né con pericolosa resistenza³¹⁸.

La stessa sera dell'8 agosto o durante la notte successiva il commissario abbandona la città. Insieme a lui se ne vanno molti dei protagonisti dei mesi precedenti: Chiesi, Magliani, Forghieri, Rossi Deodati ed altri.

³¹⁴ Questi emette un proprio appello alla calma rivolto alla cittadinanza. 5 agosto 1848, ACVRE, Stampe varie.

³¹⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *provvedimenti del comitato di governo*, 4 agosto 1858. Saggiamente il comitato di governo invia uno dei conservatori del comune a verificare le riserve di farina nei magazzini dell'annona. Questi il 9 agosto scrive: "Dal complesso poi delle farine risulta esservene a sufficienza per tredici giorni", ASRE, Comune APG XV, *Lettera del conservatore Signoretti al comitato di governo*, 9 agosto 1848.

³¹⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, agosto 1848. I gravi errori ortografici e le molte abbreviazioni sono presenti nell'originale.

³¹⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *il municipio di Correggio al comitato di governo*.

³¹⁸ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera di Santa Rosa al Vescovo*, 8 agosto. Analoga comunicazione Santa Rosa fa pervenire al Comitato di governo. "Conoscendo siccome per la venuta del battaglione Toscano e per le disposizioni successivamente prese dal Colonnello Giovanetti, e dal Maggiore Rostagni alcuni si pongono in allarme e potrebbe nascere una intempestiva agitazione nel paese, io mi fo carico di assicurare le SS LL Illme che tali disposizioni non riflettono che la semplice guarentigia della truppa, e che l'autorità militare non intende per nulla compromettere la Città di Reggio con inutile offensiva nè con pericolosa resistenza." ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, 8 agosto.

La delusione è sicuramente cocente ma in tutti è presente la speranza che si tratti di una breve parentesi, di una sorta di separazione momentanea. Alcuni di questi personaggi non rivedranno invece mai la città natale, altri, come Chiesi, dovranno attendere più di dieci anni per tornare da uomini liberi alle loro case. Intanto per effetto dell'armistizio Salasco il duca prepara il ritorno nei suoi Stati.

Questa notte fuggì il commissario con Chiesi, Pirondi, Grisandi ec. Alle 7 i toscani e piemontesi partirono. Alle 10 il vescovo, Petrozzani ec andarono incontro ai tedeschi. Alle 9 di questa sera arrivarono 4 ungheresi di Cavalleria alla porta di San Pietro dimandando se eravi piemontesi, e sentendo, che di no tornarono via, e alle 3 dopo mezzanotte arrivarono 400 tedeschi con poca cavalleria, e bivaccarono nella prateria subito fuori Porta San Pietro e aveano anco 2 canoni e due obici³¹⁹.

3.11 Una cauta restaurazione

Il 7 agosto, a testimoniare il cambiamento ormai irreversibile del clima politico, rispunta a Modena la reggenza ducale nominata dal sovrano il 21 marzo, alla vigilia della sua partenza dallo Stato. Il presidente Scozia annuncia l'imminente ritorno di Francesco V che il giorno seguente emette un proclama da Mantova. In questo documento il sovrano accorda:

Un'amnistia generale, eccettuando quei pochi Capi o Promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dalla Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune³²⁰.

A riportare sotto il controllo degli Estensi il territorio, ancora una volta, non sono le truppe fedeli al duca ma contingenti dell'esercito imperiale e per questo motivo nello stesso documento il sovrano, conoscendo l'ostilità della popolazione nei confronti delle truppe austriache, aggiunge:

Le valorose Truppe Imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anch'esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indiscipline di avventurieri, dalle quali siete stati tiranneggiati³²¹.

³¹⁹ BMP, Mss. Turri 41_05, *Diario don Terenziano Benassi*, 9 agosto 1848.

³²⁰ ACVRE, Stampe varie, *Avviso della reggenza estense*, 8 agosto 1848.

³²¹ *Ibidem*.

Il 10 agosto il comitato di governo annuncia l'arrivo delle truppe imperiali tramite un avviso avvertendo di aver già "assicurato il tranquillo, e leale contegno degli Abitanti confidando pienamente nell'indole docile, onde con costanza si distinse in ogni incontro"³²² e lo stesso giorno la reggenza abilita il municipio cittadino "a proseguire fino a nuova disposizione nell'esercizio delle loro Funzioni"³²³.

Data la dispersione delle forze di polizia, l'unico corpo in grado di mantenere l'ordine in città è la guardia civica. Questa non viene sciolta ed anzi, almeno in teoria, il suo mantenimento sarebbe funzionale allo stesso potere ducale che d'altra parte ne ha autorizzato la creazione il 20 marzo 1848. Tuttavia come si può facilmente immaginare l'arrivo delle truppe austriache rende subito chiaro che il regime restaurato, seppur non ancora propenso a fare i conti con i responsabili della parentesi rivoluzionaria, non ha alcuna intenzione di procedere ad una pur parziale democratizzazione della gestione degli apparati polizieschi. Infatti l'11 agosto, immediatamente dopo l'ingresso dei contingenti imperiali, il comandante della guardia civica protesta con il comitato provvisorio di governo:

Il Signor Capitano Comandante di Piazza Austriaco si è questa mattina presentato al mio ufficio dichiarando di assumere il Comando di questa Piazza. Ha richiamato tutti li rapporti consegnati dai Capi Posti della Civica e voleva eziandio i rapporti di passaporti ed affari civili pei quali è stato diretto da me all'Ufficio di Polizia.[...] ha voluto impadronirsi del Timbro solito usarsi per autenticare i fogli che si firmano nell'ufficio.[...] Avendo io segnato con questo un foglio di via il quale pervenuto tostamente alle mani di questo Sigr Comandante Austriaco sono da esso stato fortemente ripreso e mi ha significato apertamente che la mia firma non vale e frattanto si è impadronito anche dell'altro timbro³²⁴.

Stante questa situazione Rocchi chiede quali siano le sue attribuzioni e come egli si debba comportare altrimenti "pregherei le SS LL III.me a dionerarmi da questo incarico". Lo stesso giorno lo stesso comandante risponde al comitato di governo sulla

³²² ACVRE, Stampe varie, *il comitato di governo alla popolazione*, 10 agosto 1848.

³²³ ACVRE, Stampe varie, *Avviso della reggenza*, 10 agosto 1848.

³²⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Il comandante della guardia civica al comitato di governo*, 11 agosto 1848.

richiesta avanzata dalle truppe austriache di avere due uomini della guardia civica da utilizzare al loro servizio, con compiti di segretario:

non è affatto possibile il potere ritrovare fra le medesime ogni giorno regolarmente persone addatte al chiesto servizio, e che le persone civili si scermirebbero [sic] certamente di prestarsi per un'opera servile³²⁵.

Nonostante le inevitabili tensioni che descriveremo, il periodo compreso tra il ritorno del duca e la definitiva sconfitta italiana nella battaglia di Custoza ha delle caratteristiche particolari. Si può parlare di restaurazione morbida, di un clima di evidente attesa. Ciò è dovuto in parte alla consapevolezza che la frattura provocata dai mesi di governo “rivoluzionario” è difficile da sanare in poco tempo ma anche certamente dal fatto che sia il duca che i responsabili della polizia si rendono conto dell’aperta ostilità di buona parte della popolazione, soprattutto cittadina, e ne temono la reazione. È sintomatico il fatto che lo stesso Rossi Deodati, uno dei protagonisti dei mesi del governo provvisorio, autore di una monumentale storia manoscritta dell’amministrazione reggiana nel periodo estense, classifichi la prima parte della restaurazione estense come governo “ducale assoluto moderato”.

In effetti la tensione in città è palpabile e le carte della polizia testimoniano tanti episodi di aperta provocazione nei confronti sia della guardia civica sia, soprattutto, dei soldati austriaci. Già il 10 agosto un certo Zambelli attacca immagini di Pio IX e Carlo Alberto sul portone di una casa, accusando il vicino di essere un aristocratico ed una spia³²⁶. La notte tra il 21 ed 22 agosto uno sconosciuto spara una fucilata al passaggio delle truppe austriache³²⁷ mentre il 4 ottobre spuntano dei foglietti inneggianti alla repubblica sul portico di una delle piazze cittadine:

Verso le dieci il maggiore dei Slavi, col com Rocchi ed un sergente ambidue civici l'hanno fatto levare via da un sbirro, e il popolazzo fece un poco di vociferazione, indi vennero 30 slavi coi fucili stettero in piazza più di mezzora e vedendo che niente accadeva tornarono al quartiere³²⁸.

³²⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.2, *Il comandante la guardia civica al comitato di Governo*, 11 agosto 1848.

³²⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI.

³²⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 416.

³²⁸ BMP, Mss. Turri 41_06, *Diario don Terenziano Benassi*, 4 ottobre 1848.

Pochi giorni più tardi qualcuno espone una bandiera tricolore sulla facciata della cattedrale di S. Prospero e “alla notte molta gente fecero la guardia, onde nessuno la portasse via”³²⁹ ed il giorno successivo “la portarono in Piazza grande nel corpo di guardia con gran Eviva, e gran popolo, il Colonello Roci [Rocchi] non la voleva[...] Li 20 gran mormorio e spavento nei Cittadini, che si diceva che li austriaci col 21 volevano levare la Bandiera dal Corpo di Guardia e che se li cittadini si fossero ostati avrebbero bombardato Reggio”³³⁰.

Episodi simili avvengono in molte altre cittadine della provincia come Montecchio, Correggio, Scandiano. In queste condizioni la guardia civica non sa bene che parti prendere. Essa è garante dell’ordine in città ed allo stesso tempo nutre sentimenti patriottici. Anche il governo ducale non può per il momento rinunciare a questo corpo di polizia ma cerca di operare una riforma in modo da limitarne la pericolosità politica.

Prima di tutto tenta di richiamare le armi in eccesso e di limitarne l’utilizzo anche da parte dei militi della guardia. Il 26 agosto il comando generale di Modena scrive al comandante della civica di Reggio perché vengano richiamate tutte le armi superflue al servizio della guardia Civica “eccettuati da sifatta impresa tutti i cittadini, i quali godano la confidenza delle autorità Civili per la loro pacifica condotta”³³¹.

Lo stesso giorno con un decreto sovrano si giunge ad una ridefinizione della guardia civica che muta il suo nome in quello di guardia nazionale. A sua volta questa viene ripartita in guardia urbana e forese. In città l’arruolamento è limitato a possidenti, negozianti, impiegati, capi di bottega ed “esercenti professioni scientifiche o liberali”. In campagna possono iscriversi soltanto i possidenti, i commercianti, gli affittavoli, i mezzadri ed i capi bottega³³². Ovviamente sono esclusi non soltanto i poveri ed i salariati ma anche i pregiudicati, gli “esercenti mestiere sordido ed abbietto” e “chi non può giustificare cogli opportuni documenti d’aver tenuta una condotta irrepreensibile”.

³²⁹ *Ibidem*, 15 ottobre.

³³⁰ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, Ottobre 1848.

³³¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, 26 agosto.

³³² *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1848, n.20, editto sovrano 26 agosto 1848.

Un successivo decreto del 25 settembre a firma del ministro dell'Interno stabilisce poi il regolamento completo della nuova formazione militare. A questo punto è già diventato chiaro il tentativo di ricondurre l'ex guardia civica nel solco delle precedenti formazioni volontarie d'ausilio alle forze di polizia estensi. Monta quindi la protesta che è testimoniata dalle osservazioni e proposte di modifica che vengono avanzate dalla guardia civica di Reggio. Viene contestato il carattere volontario dell'arruolamento che sembra minare la centralità di questo corpo di polizia rispetto agli altri. Inoltre, memori delle divisioni create ad arte dal governo estense tra città e campagna (e già ricordate nei capitoli precedenti), si afferma:

Non deve essere la Guardia nazionale ripartita in Urbana e Forese (art. 2,3 e 15) perché è questa divisione un germe di discordia tra i Cittadini e gli uomini della Campagna, ed essendo tanto recente la malaugurata memoria delle Milizie Volontarie potrebbe, quando una mala volontà vi si mettesse, tornare sotto il nome di Guardia Nazionale Forese, il Corpo delle Milizie Volontarie, la qual cosa è certamente lontana dalla volontà del Principe³³³.

Viene anche osservato che le pene inflitte per causa politica non possono essere di pregiudizio all'iscrizione nei ruoli e chiede che "onde i Capi abbiano la stima, la confidenza e la direzione della Guardia, sieno dalla medesima eletti o almeno designati"³³⁴. Tuttavia il punto più importante riguarda la collocazione ideale di una guardia che si definisce 'nazionale':

Non potendo concepirsi l'idea di Guardia Nazionale colla Bandiera e la Coccarda Estense (art 19) conviene che la Bandiera e la Coccarda sieno della Nazione, e quindi è necessario che sia data la Bandiera e la Coccarda Tricolore Italiana (inquantata)³³⁵.

Risulta evidente come agli occhi dei componenti dell'ex guardia civica i risultati politici acquisiti nel periodo rivoluzionario non possano essere messi da parte dal sovrano restaurato. Si tratta di condizioni inaccettabili per Francesco V³³⁶ che comunque pur non

³³³ ASRE, Archivio del Comune, Guardia civica e nazionale 924, 19/M, *Allegato al verbale dell'adunanza della Guardia Civica*, 5 settembre 1848.

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ *Ibidem*.

³³⁶ Il conte Galvani scrive il 21 novembre ad un imprecisato cavaliere (probabilmente Pietro Rocchi) dicendo di aver parlato col ministro dell'Interno delle lettere inviate dalla guardia civica di Reggio ma "ne ottenni in pronta risposta non potersi ne volersi più incaricare delle domande di ulteriori concessioni, sapendo che sarebbero rifiutate che

prendendo nemmeno in considerazione le osservazioni trasmesse a Modena si astiene per il momento dallo sciogliere la guardia che continua ad opporsi all'applicazione del nuovo regolamento:

Vedutosi da SAR che non pur anche si è ottenuta ad onta del Regolamento già pubblicato e dagli eccitamenti dati in proposito, l'organizzazione della G. Nle e ciò per l'impedimento certo frapposto da non molti perturbatori che usano ogni via per attraversare [sic] l'esecuzione del Regolamento suddetto, ha la lodata A.S con Sovrano Chirografo in data di jeri abbassati a questo ministero ordini positivi perché non sia ulteriormente ritardata tale necessaria operazione³³⁷.

La vecchia guardia civica esce infine di scena con il 31 dicembre 1848, dal 1 gennaio infatti entra in attività la nuova guardia nazionale che avrà tuttavia vita breve.

Lentamente e senza strappi il potere ducale prova a ricostituire il proprio organigramma, il 28 agosto tramite un proclama il duca ordina la ricostituzione delle autorità comunali secondo le disposizioni del 1815, cercando quindi di eliminare le modificazioni avvenute nei mesi precedenti. A ricevere la nomina di podestà è il nobile Spalletti che però rifiuta la carica, affidata interinalmente a Ruffini coadiuvato da quattro conservatori. Esce così di scena definitivamente il comitato di governo nominato da Santa Rosa. Ai municipi vengono sottratti tutti i compiti politici assunti che vengono ora affidati "a Delegazioni ed Ispettorie spettando ai Comuni di fornire loro i locali e le mobiglie per gli Uffici e l'alloggio pei Cancellieri ed Ispettori"³³⁸. Intanto a Reggio è destinato un delegato del ministro dell'Interno nella persona del conte Giovanni Galvani di Modena. Per quanto riguarda gli impiegati il duca chiede agli uffici di compilare le liste di coloro che si sono assentati prima del rientro del sovrano. Il ministero di Buon Governo ne scrive all'assessore di polizia di Reggio, Leopoldo Biagi, ricordando il chirografo del 15 agosto che afferma:

tornerebbero indarno non in vantaggio dell'Istituzione ed insieme a non so qual testimonio di inefficace diligenza per parte del Ministero e suoi delegati nel curare la precisa osservanza del Regolamento e succedute definitive modificazioni". ASRE, Archivio Comune, Guardia Civica e Nazionale, 924, 19 M.

³³⁷ ASRE, Archivio Comune, Guardia Civica e Nazionale, 924, 19 M, *Lettera del ministro Giacobazzi al comando della guardia civica di Reggio*, 7 novembre.

³³⁸ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 409.

Chi fra gli Impiegati Civici si è all'arrivo delle truppe Imperiali nel Nostro Stato assentato dal medesimo, e si trova tuttora assente, e non siasi presentato ai propri Superiori verrà sospeso dall'impiego, salvo l'esaminare in seguito quale sia stato il motivo di questa sua assenza in momenti in cui il loro dovere più che mai doveva farli rimanere ai loro rispettivi posti³³⁹.

Nel frattempo sono insediati nuovamente al loro posto gli impiegati licenziati dal governo provvisorio e viene chiesto di compilare un prospetto per verificare quali danni siano stati arrecati dalla rivoluzione “dallo scoppio di essa fino al momento in cui ha potuto esser vinta, cioè dal 21 marzo al 6 agosto [...] arrecati sia allo Stato stesso, sia ai privati, ed impiegati qualunque, sia finalmente al nostro patrimonio privato”³⁴⁰.

Per colmare i vuoti nelle casse ducali e per pagare le truppe austriache stanziato nel territorio reggiano a spese delle popolazioni, il duca ricorre ad un primo prestito forzoso di un milione di lire³⁴¹ che va a gravare sui possidenti della provincia e che finisce per incontrare resistenze sia in città che nei centri minori, costringendo il duca e le stesse forze austriache a minacciare ritorsioni³⁴².

Questo tentativo di normalizzazione “morbida” si scontra però con la sorda ostilità di una buona parte della opinione pubblica cittadina. Possiamo citare, tra i tanti, due episodi estremamente indicativi.

Il 23 ottobre il comune di Reggio annuncia “l'avvenimento del felice parto” della duchessa Adelgonda al vescovo, avvertendo che “a seguito di ciò avrà luogo nel giorno di dimani alle ore 11 antimeridiane nell'Insigne Basilica di S. Prospero messa solenne in musica con Te Deum”³⁴³. La risposta del prelado è però assai risentita:

³³⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, *Lettera del ministero di Buon Governo all'assessore di Buon Governo a Reggio*, 21 agosto 1848.

³⁴⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, *comunicazione del ministero dell'Interno all'assessore di Buon Governo*, senza data (fine agosto).

³⁴¹ BMP, Mss. Turri B 41_05, *Diario don Terenziano Benassi*, 11 novembre 1848: “Avvi fuori l'avviso di pagare al Duca un milione entro due rate”.

³⁴² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, il delegato politico di Montecchio all'assessore di Buon Governo: “m'affretto a scriverle extra officio che qui da qualche giorno s'è sparsa voce dell'imminente arrivo d'un battaglione austriaco onde sollecitare l'incasso della quota che deve pagare il Comune sul milione di prestito. Posso assicurare la SV Ill.ma che domani devono già spedirsi alla Cassa Generale cinque o sei mille franchi, e che presto sarà pagato il restante”.

³⁴³ ACVRE, Governo di Reggio, b. 45, *Lettera del comune al vescovo*, 23 ottobre 1848.

Essendo l'ora avanzata non posso dare disposizioni per una funzione da farsi domattina, che con sorpresa sento stabilita senza previa intelligenza né con me né col capitolo di S. Prospero. [...]

Non dissimulo alle Sigr.re Loro Illme che mi sembra intempestivo il fare domani la progettata funzione, e dichiaro non voler io essere responsabile di qualunque disordine possa per la Funzione stessa accadere³⁴⁴.

La situazione dell'ordine pubblico è assai tesa e già durante il pomeriggio sono avvenuti disordini quando, per ordine della comunità, le campane di alcune chiese cittadine hanno suonato a festa per celebrare la nascita della figlia di Francesco V. Infatti, scrive don Luigi Benassi:

a riserva delle Campane della Madonna le altre massimamente quella del Duomo dovettero tralasciare a cagione del gran tumulto di plebaja che erasi adunato nella piazza gridando urli e mille insulti, andarono a battere la porta del campano con sassi. Doveano cantare il Te Deum in s. Prospero dimani, ma il Capitolo non ne volle sapere³⁴⁵.

I tumulti scoppiati in città e testimoniati da tutte le fonti disponibili vengono singolarmente taciuti al ministero che però deve avere altri informatori. Infatti il ministro di Buon Governo, De Buoi, già il 25 ottobre scrive in maniera risentita all'assessore di polizia:

È ben dispiacente questo Ministero di aver conosciuto da tutt'altra fonte fuorchè dalla SV l'accaduto in codesta città nell'occasione che si suonarono a festa le campane in segno di esultanza per il felice parto dell'Augusta nostra Sovrana, accaduto che ha pure portato grave ferimento del Campanaro della Cattedrale³⁴⁶.

Un altro episodio che testimonia la difficoltà a ricostituire le istituzioni e le tradizionali forme di potere è il tentativo da parte ducale di riformare la propria guardia d'onore. Nel gennaio del 1849 infatti si incontrano nella casa del conte Parigi i componenti di questo corpo universalmente considerato un baluardo del potere legittimista. La protesta della popolazione è violenta e sorprende gli stessi testimoni dell'epoca.

³⁴⁴ ACVRE, Governo di Reggio, b. 45, *Lettera del vescovo al comune*, 23 ottobre 1848 (minuta).

³⁴⁵ BMP, Mss. Turri, B 41_06, *Diario don Terenziano Benassi*, 23 ottobre 1848.

³⁴⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, *Lettera del ministro De Buoi all'assessore di Buon Governo*, 25 ottobre 1848.

La sera del 19 contro la Casa del Conte Giulio Parisi gran tumulto, sassarono le finestre, e ruppero 39 cristalli e fu insultato il Conte Signoretti il perché, fu perché in questa sera in d Casa si doveva nominare e siegliere [sic] le Guardie d'Onore di SAR e la popolazione non voleva vi andò la nazionale ma poco vi fece che l'insulto durò da 3 ore molto dispiaque questo fatto ai buoni³⁴⁷.

La manifestazione non viene tuttavia soffocata con la violenza e gli stessi autori vengono rintracciati ma non colpiti duramente. Questo atteggiamento morbido nei confronti dei numerosi fenomeni di aperta ostilità sia contro le autorità politiche che contro le forze di polizia ed i soldati austriaci giustifica l'ipotesi di una volontà precisa di non calcare troppo la mano nella repressione. L'impressione è confermata anche da una comunicazione tra l'ispettore politico di Castellarano e l'assessore della polizia provinciale. Il primo informa che molte persone cantano inni liberali e chiede se debbano essere arrestati o in qualche maniera redarguiti. L'assessore replica che "le vociferazioni e i canti della qualità cui accenna sono ovunque tollerati o meglio sprezzati dalle autorità"³⁴⁸ e questa affermazione stride però in maniera evidente con quanto succederà a partire dalla tarda primavera del 1849. Infatti una volta sconfitte definitivamente le istanze unitarie, la repressione si abatterà con notevole durezza su tutte le manifestazioni pubbliche di dissenso e varie persone colpevoli di aver cantato inni patriottici in pubblico verranno incarcerate, spesso dopo essere state malmenate dalle forze di polizia.

L'attenzione è piuttosto rivolta ancora ai possibili risvolti delle vicende militari che, non è difficile intuirlo, rimangono in sospeso. A questo scopo un durissimo avvertimento alla popolazione arriva direttamente da Radetsky che comunica, attraverso il ministro di Buon Governo, che chiunque tenti di subornare o cooperare alla diserzione dei soldati austriaci verrà sottoposto al giudizio dei tribunali militari austriaci³⁴⁹. Infatti sembra che

³⁴⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, gennaio 1849. Simili gli accenti del *Diario di don Luigi Benassi*, BMP, Mss. Turri B 41_7, 20 gennaio 1849: "A vedere i cristalli delle 9 finestre dei mezzani del Conte Parigi jeri notte a furia di pietre spezzati dal popolazzo furente contro diversi Nobili che in detta casa si erano uniti per riordinare la Guardia d'onore del Duca, Il conte Signoretti Barilone rimasto fuori dalla porta fu fischiato, insultato. A Mamoli rotto il capello".

³⁴⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *l'ispettore politico di Castellarano all'assessore di Buon Governo*. La minuta della risposta dell'assessore è scritta sul retro dello stesso foglio.

³⁴⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, 16 gennaio 1849.

qualche tentativo in questo senso fosse stato fatto nei mesi precedenti, anche dopo il rientro del duca³⁵⁰.

Le stesse prospettive, rivolte alla probabile ripresa della guerra, sono quelle dei fuoriusciti reggiani che risultano ancora in contatto con alcuni concittadini. La maggior parte di questi ha riparato a Torino dove è stato formato un comitato dei ducati che ha il compito di stimolare la lotta delle popolazioni emiliane in vista di una futura ripresa della guerra. La polizia estense è ben informata su queste vicende ed il ministro De Buoi il 5 gennaio 1849 scrive all'assessore di polizia per comunicare i nomi dei partecipanti al comitato cioè Malmusi, Minghelli Luigi e Giovanni, Giovannini, Paltrinieri, Daneri, Bianchi e Sabbatini aggiungendo che:

In forza dello scopo che sonosi proposti i surriferiti individui essendovi a riguardare come rei di lesa Maestà in primo grado, ed in esito ai Sovrani Comandi che incarico la SV a prescrivere l'arresto di qualunque dei medesimi quando tentasse d'introdursi nello Stato facendolo poscia tradurre alla Capitale, ove sarebbe sottoposto a regolare processo davanti ai competenti Tribunali³⁵¹.

Un mese più tardi Luigi Chiesi e Francesco Selmi vengono aggregati al comitato ed immediatamente il ministero ordina alla polizia di sottoporli alle stesse misure³⁵².

Tra i componenti del comitato circola un certo ottimismo come testimoniano le missive di Luigi Chiesi a Prospero Cugini:

Qui si gode sempre la solita quiete, Dio voglia che la vicina apertura della camera non la rompa. Io continuo la mia vita libera e indipendente, e sto benissimo. Non ho a darvi alcuna notizia importante, vi dirò solo che l'esercito, quasi rifatto da capo a piedi, è ormai ridotto a stato tale di floridezza e di vigoria, che fa concepire le più belle speranze per l'indipendenza d'Italia³⁵³.

³⁵⁰ BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario di don Luigi Benassi*, 4 novembre 1848: "Ad una colonna del Caffè Rughelli era affisso un invito stampato in lingua ungherese colla traduzione italiana, nel quale l'assemblea invitava le truppe ungheresi a disertare dalle fila austriache e recarsi in soccorso della patria. Dopo mezzodì fu levato".

³⁵¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera del ministro De Buoi all'assessore Biagi*, 15 gennaio 1849.

³⁵² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera del ministero di Buon Governo all'assessore di Buon Governo*, 15 febbraio 1849. Sarà proprio l'adesione a questo comitato che impedirà a molti degli esuli del 1848 il ritorno in patria.

³⁵³ BMP, Mss Regg. D 117/37 A, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 16 gennaio 1849. Si noti che Cugini è fratello del futuro arcivescovo di Modena e notoriamente di idee conservatrici.

Più il tempo passa più monta la convinzione di una possibile vittoria che si attende con ansia: “lo sospiro il giorno in cui il prode esercito passerà di nuovo il Ticino, tanto più che questa volta i Ducati saranno i primi a essere liberati dal Croato”³⁵⁴. Parole di scherzosa speranza sono anche quelle rivolte dal futuro senatore Zini a Giacinto Menozzi in una lettera-poesia rivolta al gruppo sorto attorno alla libreria e casa editrice Zanichelli:

Coll'ajuto del Santo Protettore,
alla barba del degno maggior Prete,
a dispetto del nuovo Imperatore,
dei Sanfedisti e degli Aristocrati,
e del giovine vostro buon Signore.
Che ci vorria vedere tutti impiccati!
Tra pochi giorni, e certo non da soli,
ci vedrete tra voi tutti tornati[...]³⁵⁵.

La realtà degli eventi militari rappresenterà una terribile delusione per questi uomini.

3.12 La fine della guerra ed il tramonto delle speranze unitarie

Da qualche mese il clima in città è ormai difficile³⁵⁶. All’inizio di marzo tutti hanno capito che la guerra è imminente. Infatti per coloro che vivono all’interno delle mura cittadine è abbastanza semplice venire a conoscenza delle notizie che viaggiano velocemente nei caffè, nel mercato e negli altri luoghi di ritrovo.

Le truppe austriache sembrano innervosite dalle numerose armi che si trovano ancora in possesso della popolazione mentre il 9 marzo viene emesso un nuovo prestito forzoso, questa volta per due milioni di lire, di cui ben 650mila a carico degli israeliti³⁵⁷ (che devono versare una prima rata entro il 20 marzo).

³⁵⁴ BMP, Mss Regg. D 117/37 A, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 15 febbraio 1849.

³⁵⁵ BMP, Mss. Regg. D 391/20, *Lettera di Luigi Zini a Giacinto Menozzi*, 14 dicembre 1848.

³⁵⁶ BMP, Diario Terenziano Benassi, B 41_06, 5 febbraio 1849. “In piazza grande verso sera eranvi quattro pionieri del Duca essendo venuto il Corpo verso sera, la plebaglia cominciò a fischiarli questi 4 sino al Quartier dei dragoni, incontraronsi un ufficiale austriaco il quale loro disse che la terminassero perché essi erano la cagione che nascesse poi tumulti e massacri, il che, poco dopo girarono grosse pattuglie tedesche e il tutto terminò”.

³⁵⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 427,

Ormai ci si trova alla vigilia della guerra ed in questa fase così difficile l'atteggiamento di Francesco V è contraddittorio. In un primo momento infatti il duca garantisce la sua presenza nello Stato:

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno di far conoscere chiaramente ai Nostri Sudditi che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta Causa, e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l'Italia, tocchino al loro termine. Siamo determinati perciò di non allontanarci dal Nostro Stato³⁵⁸.

Tuttavia già tre giorni dopo con un successivo avviso il sovrano avverte la popolazione del trasferimento suo e dei ministri a Brescello³⁵⁹. Negli stessi giorni il comandante austriaco delle truppe presenti in città impone al comune il pagamento di 50mila lire e la municipalità deve chiamare d'urgenza i maggiori possidenti cittadini per concorrere all'esborso improvviso³⁶⁰.

In questa fase anche il delegato provinciale Galvani abbandona la città cedendo il potere al comune³⁶¹. A Reggio non arrivano emissari piemontesi, i contatti avvengono attraverso il commissario piemontese Plezza che si trova a Parma e che si avvale della collaborazione del reggiano Luigi Chiesi. Il 23 Plezza invia a Reggio un proclama che viene affisso a Reggio senza prima essere sottoposto alla comunità e due giorni più tardi altre copie del proclama giungono in città. Le notizie sulle vicende della guerra sono intanto contraddittorie:

24 marzo: Dicesi che fossero inviati per Piemonte 20m Tedeschi e che i Piemontesi ne abbiano fatti prigionieri chi dice 6 e chi 15 mila. Già sono alcuni giorni, come saprai, che sono incominciate le ostilità e le vittorie che portano sono i Piemontesi ec³⁶².

³⁵⁸ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, n.7, Decreto sovrano del 14 marzo 1849.

³⁵⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1849. Nei giorni precedenti c'era stato movimento delle truppe ducali: "In questo giorno [15] il Battaglione Estense tornò indietro che era andato verso Massa, e non passò da Reggio, andò dalla strada di Gavassero, ed a Rubiera, e vi pernottò, e la mattina del 16 il Duca vi diede la Rivista, che venne a Rubiera, e poi andarono tutti a Modena".

³⁶⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 428.

³⁶¹ G. Rossi Deodati sostiene che il delegato si ritirò dopo l'affissione clandestina del proclama di Plezza e che solo dopo il potere passò al comune.

³⁶² BMP, Mss. Turri 41_06, *Diario don Terenziano Benassi*, 24 marzo 1849.

Soltanto il 28 arrivano notizie precise sulla guerra, in particolare è Luigi Chiesi a scrivere una lettera accorata a Pietro Menozzi, libraio e personaggio di primo piano del mondo liberale cittadino, per avvertirlo della sconfitta.

Colla mano tremante ti scrivo che la causa d'Italia è perduta. Radestsky ha vinto Per l'amor del Cielo fà che nessuno si comprometta e che la città stia tranquilla. Avvisa tosto Paglia, Terrachini, [...] Nobili e gli altri amici. Addio.
Dirai alla Linda che domani l'aspetto a Parma, perché purtroppo mi toccherà di partire³⁶³.

È interessante notare come il contenuto di questa lettera diventi immediatamente noto a tutti in città. La si trova citata quasi parola per parola nella cronaca di Prospero Fantuzzi ed un accenno preciso alla missiva è presenta anche nel diario di don Terenziano Benassi³⁶⁴.

Il 29 marzo un proclama di Francesco V da Brescello prende atto della sconfitta delle armate sarde e della conseguente pace che sta per firmarsi con cui cesserà “quello stato penoso di agitazione, in cui da un anno incirca ebbero a trovarsi questi Dominj”³⁶⁵. Il sovrano loda la popolazione della campagna “che si è a Noi mostrata devota in ogni incontro” ma ed allo stesso tempo auspica “che ora tutti gli amici dell’ordine e del Nostro legittimo Governo si scuotano e che deponendo ogni timore, cooperino [...] al mantenimento della pubblica e privata tranquillità”. Tuttavia qualcosa sembra cambiato nell’atteggiamento del duca:

All’opposto essendo a Nostra cognizione che alcuni in questo breve periodo di crisi commisero ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta contro la Nostra legittima autorità, violarono le proprietà altrui e gravemente offesero le persone, determiniamo che debbano essi giudicarsi da una Commissione Militare residente in Modena³⁶⁶.

³⁶³ BMP, Mss. Regg. D186/1, Carte processo Romei, *Lettera di Luigi Chiesi a Pietro Menozzi*. Linda è Rosalinda Fratti, moglie di Luigi Chiesi.

³⁶⁴ P. Fantuzzi, *Risorgimento reggiano...*, cit., pp. 68-69, BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario don Terenziano Benassi*, “Chiesi ha scritto da Parma ed ha detto che per l'Italia è perduta, mandò a chiamare la famiglia, come dicesi, per vederla per l'ultima volta”.

³⁶⁵ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, *Proclama del 29 marzo 1849*.

³⁶⁶ *Ibidem*.

Si apre quindi un periodo di aperta repressione nei confronti di coloro che hanno collaborato con i fautori del 'governo rivoluzionario' e, una volta sconfitte definitivamente le armate piemontesi, si abbandona l'atteggiamento prudente e conciliante dei mesi precedenti. Sono quindi pertinenti le parole con cui Rossi Deodati commenta questo passaggio:

Nel Proclama si vide mutato l'animo del Duca poiché a conoscere e punire atti da lui qualificati di aperta rivolta seguendo il triste esempio del Padre ricorreva ad un Tribunale eccezionale, ed a mantenere ed accrescere quel mal umore che regnava fra i cittadini, ed i Forensi esagerava sensi di riconoscenza a questi per essersi mostrati a lui devoti. [...]

Come spiegare questo cambiamento istantaneo nell'animo di Francesco V se non cercandone la causa in un consiglio o meglio in un comando del suo sopra Sovrano il Sire della Lombardia e della Venezia?³⁶⁷

In effetti gli atti di governo tra la fine della Prima Guerra d'Indipendenza e la definitiva fuga del duca nel giugno 1859 saranno sempre di più legati alle direttive dell'Austria a cui Francesco V si appoggia ormai in maniera totale, consapevole di non potere più contare né sull'appoggio di gran parte delle classi dirigenti cittadine, ormai in gran parte ostili al suo dominio, né sulla compattezza del fronte delle dinastie della penisola, una delle quali si è proposta ormai come pericoloso punto di riferimento delle istanze unitarie.

³⁶⁷ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 429.

Capitolo quarto

LA SECONDA RESTAURAZIONE DUCALE E GLI ANNI CINQUANTA

4.1 Il riassetto del ducato

La sconfitta italiana a Novara e la dura occupazione militare austriaca nel ducato sembrano mettere Francesco V al riparo da possibili nuovi eventi rivoluzionari. In ogni modo negli anni immediatamente successivi egli opera una parziale ridefinizione all'interno della struttura ministeriale per ovviare ad alcuni difetti che sono con gli anni divenuti evidenti e la cui risoluzione è stata per troppo tempo procrastinata.

Una prima modifica delle competenze ministeriali avviene già nell'agosto 1848 quando, all'indomani del suo rientro in patria, il duca decide di istituire il ministero dell'Interno che sostanzialmente assorbe le competenze del ministero di Pubblica Economia ed Istruzione. Lo scopo è quello di concentrare in una struttura unica tutti i rapporti con gli enti amministrativi, siano essi comuni o province, e con le opere pie che, come abbiamo altrove ricordato, rappresentano spesso un presidio fondamentale del territorio, svolgendo molte delle attività di assistenza delle classi povere non coperte dalle iniziative del governo. Inoltre queste istituzioni si trovano sovente a gestire un patrimonio notevole, frutto di innumerevoli lasciti testamentari, che il duca cerca di ricondurre sotto il proprio controllo.

Il decreto dell'11 agosto 1848¹ crea quindi il nuovo ministero ponendovi al vertice il consultore Pietro Gandini poi dimissionario e sostituito dal conte Luigi Giacobazzi, ex governatore di Massa, che ricopre questa carica fino alla fine del ducato. Successivamente, l'11 settembre, un chirografo divide le attività ministeriali in quattro sezioni: della Pubblica Istruzione, delle Comuni ed Istituti, dei Lavori Pubblici e dell'Amministrazione generale².

Le attività finanziarie prima demandate al ministero di Pubblica Economia (soprattutto la riscossione delle imposte dirette) passano ora in pianta stabile al ministero delle Finanze ma la novità più interessante riguarda la diversa struttura degli organi governativi periferici. Scompare infatti la figura del governatore che abbiamo visto essere stata centrale per la gestione delle province, concentrando spesso nelle mani di una sola

¹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1848, p.88-89, decreto 11 agosto 1848 (che scioglie contestualmente la Reggenza).

² Bertuzzi, *La struttura amministrativa...*, cit., p. 37.

persona compiti politici, amministrativi e di polizia. Al posto dei governatori vengono quindi nominati dei delegati provinciali del ministero dell'Interno il cui potere però è assai più limitato rispetto a quello dei predecessori. Si tratta di funzionari che dipendono dal ministro competente al quale rispondono del loro operato. Il territorio non è quindi più diviso per province ma per delegazioni: Modena e Reggio sono delegazioni di prima classe, Pavullo e Guastalla di terza classe³.

Se l'accorpamento dei compiti della Pubblica Istruzione ed Economia risponde in effetti ad un'esigenza di razionalizzazione della struttura amministrativa, il giudizio sulla differente gestione delle amministrazioni locali, la cui sorveglianza passa in capo ai delegati, suscita maggiori perplessità. Come avremo modo di vedere durante lo svolgimento degli eventi del 1859, l'assenza di un rappresentante governativo con poteri effettivi sul controllo dell'ordine pubblico e sul coordinamento di tutte le forze politiche e militari della provincia finisce certamente per indebolire la tenuta della compagine statale. In questo senso pare possibile individuare una rinuncia al coordinamento da parte del governo centrale delle istanze politiche degli enti amministrativi che vengono lasciati al loro destino delegando in misura sempre maggiore i compiti di controllo del territorio agli organi di polizia e, tra questi, privilegiando ulteriormente il corpo dei dragoni.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio, alla fine del 1849 viene nominato come delegato del ministero dell'Interno, al posto del modenese Galvani, il conte Pietro Gandini, una persona moderata che finisce per meritarsi la stima dei cittadini. La vicenda della sua successiva sostituzione, avvenuta nel 1853, è controversa e mostra come lo Stato estense sia percorso da ripicche e rivalità. Tutto avrebbe preso il via da una festa privata organizzata per il carnevale. In questa occasione sarebbero stati invitati il delegato Gandini ed il podestà ma non l'assessore di Buon Governo (responsabile della polizia) e nemmeno "un ufficiale austriaco stanziato in Reggio per la lega Doganale, li soci non li vollero"⁴. Quando nell'aprile dello stesso anno arriva in città la notizia della rimozione del delegato

³ A queste vanno ad aggiungersi, nell'oltreappennino, le delegazioni di Massa e Lunigiana e di Garfagnana.

⁴ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, febbraio 1853.

Fu detto allora che questo mal tratto che gli usava il Governo movesse dalla Polizia perché in una Festa di ballo che venne data da una Società fu porto a lui l'invito e non al Fontana che era qui Delegato Politico. Si tenne per una verità e mosse sdegno⁵.

Al suo posto viene nominato il parmense Fulcini, di idee molto conservatrici e per questo tollerato a fatica soprattutto da coloro che, all'interno della classe dirigente, avevano trovato in Gandini un interlocutore degno di stima:

Propugnatore del più puro assolutismo ne era sostenitore cogli atti e col parlare si da riescire a guadagnare l'animo del giovane Duca da divenirne il Padrone. Il Fulcini riesci pel Figlio quello che il Riccini era stato per il Padre un nemico e dei più fieri poiché non valse che a renderlo esoso a suoi sudditi. Però se le cose duravano sarebbelosi visto con molta probabilità, tanto il Duca ne era infatuato, suo Segretario di Stato, e Generalissimo delle sue Truppe.[...] Però a tributo del vero non erano a scambiarsi l'uno coll'altro poiché il Riccini fu un tristo ed il Fulcini un assolutista esagerato sì ma onesto quanto lo consente d'esserlo una smodata passione politica⁶.

A partire dall'estate del 1849 molti comuni procedono intanto al rinnovo dei propri consigli ed alla scelta dei podestà. Come abbiamo ricordato nel primo capitolo generalmente viene proposta dalla comunità una "tripla" di nomi al sovrano che procede poi alla nomina. Di solito colui che risulta in cima alla lista si considera il candidato più adatto. Tuttavia le passate vicende politiche consigliano ulteriori cautele e gli organi della polizia locale scrivono rapporti al loro responsabile nel capoluogo per segnalare l'eventuale pericolosità dei prescelti. È il caso di Poviglio dove il primo ed il terzo nome della lista indicano persone non adatte infatti:

Il detto Sig. Chiari ed i tre di lui fratelli furono i principali individui attaccati al cessato Governo Provvisorio del 1848, siccome esaltatissimi Liberali Italiani mostrandosi per distinzione eccessiva in quella critica circostanza avversi all'attuale legittimo governo estense ed assai propensi nel Costituzionale Governo del Piemonte ed in seguito per Regime Repubblicano, e che nel novero di siffatta Classe di Persone trovasi parimenti il predetto sig. Bensassi [Il terzo classificato].

⁵ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p.478. La circostanza è confermata dalla *Cronaca di Filippo Braglia*, BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, maggio 1853: "Per ordine di SAR è venuta la dimissione al Delegato di Reggio, e si dice che sia stato per la festa Gazoli".

⁶ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 478. In effetti durante l'epidemia di colera Fulcini si comporterà con coraggio e buon senso come vedremo più avanti.

Al contrario il sig. Fava, fino ad ora facente le veci di Podestà si mostrò a quell'epoca ed in ogni tempo anteriore affezionatissimo alla buona causa⁷.

Per quanto riguarda il ministero di Buon Governo, dopo la parentesi rivoluzionaria del 1848-49 non vengono messi in campo cambiamenti rilevanti se non la creazione di delegazioni di polizia (dette in seguito commissariati) nei centri maggiori da cui dipendono le ispettorie delle cittadine di minore importanza. Il vertice della polizia provinciale, l'assessore di Buon Governo, si rapporta direttamente con il ministero di Modena per le questioni più importanti e non è tuttavia raro vedere comunicazioni dello stesso ministro De Buoi, che sarà in carica fino alla fine del ducato, concernenti singoli arrestati o questioni di piccola criminalità.

Il più chiaro segnale del cambiamento in atto nell'atteggiamento ducale è però testimoniato da alcuni provvedimenti che modificano le modalità di reclutamento delle truppe. Già nel gennaio 1849 si pone il problema di procedere ad una integrazione tra le fila dell'esercito che conta a quella data soltanto "1750 uomini contro i 2800 militari in servizio prima della rivoluzione"⁸. Seguendo i suggerimenti dell'allora capo di Stato Maggiore, colonnello Sigismondo Ferrari, il sovrano si decide a commissionare la realizzazione di un nuovo regolamento comprendente anche la coscrizione obbligatoria.

Appena rientrato a Modena dopo la breve assenza dovuta al riaccendersi delle ostilità nel marzo 1849, Francesco loda lo zelo dei comandanti del suo esercito che si sono dati da fare "per ricomporre ed ordinare [...] le Truppe medesime già disciolte per le politiche vicende"⁹. Riconoscendo l'insufficienza dei metodi di arruolamento utilizzati in passato il sovrano decreta che "la Milizia attiva di questi Stati si forma col Reclutamento volontario, e vi supplisce la Coscrizione". Si tratta di un cambiamento rilevante che costringe ogni comune a fornire un numero predeterminato di militi, il cui raggiungimento viene completato attraverso la coscrizione in mancanza di volontari. Questa colpisce tutti i maschi sani e celibi tra i 20 ed i 26 anni con la sola eccezione dei laureati, di coloro che

⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera del delegato di polizia di Brescello all'assessore di Buon Governo di Reggio*, 19 giugno 1849.

⁸ A. Menziani, *L'esercito del Ducato di Modena fra il 1848 e il 1859*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 2005, p. 25.

⁹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, pp. 23-24, decreto 5 aprile 1849.

vengono indicati dal vescovo come iniziati alla carriera ecclesiastica¹⁰ e di alcuni altri casi di particolari difficoltà familiari¹¹.

Soprattutto nei piccoli centri, per stilare le liste dei giovani appartenenti alle varie classi di leva, risulta fondamentale l'aiuto dei parroci che non sempre rispondono in maniera puntuale agli inviti che arrivano dal governo. Già il 30 settembre 1848 il comando generale di Modena si rivolge con una circolare direttamente ai sacerdoti perché invitino i propri fedeli "a venire ad arruolarsi volontariamente nei Corpi Militari che stannosi riorganizzando e completando a Modena"¹². Se pure, come vedremo in seguito, i rapporti tra il governo estense restaurato e la curia reggiana migliorano dopo la morte del vescovo Cattani e l'ascesa del potente vicario capitolare Jacopo Casoli, certo non mancano tensioni per le questioni inerenti al reclutamento. Infatti una minuta manoscritta di mano del Casoli replica in maniera piccata alle pressioni ricevute per invitare con una circolare i parroci della montagna affinché cooperino al ripristino del corpo dei regi cacciatori:

trovo mai questa Curia usato di scrivere ai Parrochi sì fatte lettere ma sono sempre state loro trasmesse o dal Governo, o dal Supremo militare Comando di che n'è prova lo stesso Ministeriale dispaccio del quale mi accompagna copia. Solo a questa Curia si rivolgevano, quando i Parrochi non avessero le giuste loro intenzioni¹³.

Come si può notare anche negli elementi più collaborativi della curia reggiana rimane una certa cautela nel farsi trascinare in questioni che spettano al governo e che, a differenza di quanto succedeva nei mesi del governo provvisorio e dell'arruolamento dei volontari per i "Campi Lombardi", non attirano certamente la benevolenza della popolazione. In questo contesto sono piuttosto comprensibili le riserve avanzate da

¹⁰ In effetti annualmente il delegato del ministero dell'Interno a Reggio scrive al Vescovo per avere "una nota dei giovani stessi della Provincia dipendenti da questa Diocesi [...] i quali sono iniziati nella carriera Ecclesiastica, cui perciò compete il titolo di esenzione" in ACVRE, Governo di Reggio, b. 43, 22 febbraio 1851. Per coloro che sono stati certificati negli anni precedenti la commissione comunale di coscrizione verifica annualmente che essi proseguano la carriera ecclesiastica (si veda la lettera del 2 luglio 1853 conservata in ACVRE, Carteggio col governo, filza 4). Le carte vescovili conservano anche lettere di ringraziamento di genitori per la certificazione dei figli come ecclesiastici.

¹¹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, pp.26-27. Per esempio vengono esentati i figli unici specificando che "si considera unico chi non ha fratelli maschi".

¹² ACVRE, Carte di vescovi vari, *Circolare del comando militare*, 30 settembre 1848.

¹³ ACVRE, Carte del vicario Casoli e corrispondenza governi, *Minuta di Jacopo Casoli in risposta alla lettera del ministro dell'Interno*, 13 febbraio 1849.

alcuni parroci alla richiesta di trasmettere gli elenchi dei giovani di leva, tali da costringere il podestà di Reggio a scrivere allo stesso vicario “pregandola a dare ordini positivi ai prefati parrochi all’oggetto che si prestino possibilmente entro il prossimo martedì a quanto loro incombe”¹⁴.

Quello che può facilmente essere osservato nelle lunghe corrispondenze tra il governo estense e la curia vescovile concernenti il problema del reclutamento è che la coscrizione obbligatoria viene sentita come qualcosa di assolutamente estraneo alla mentalità dell’epoca. Il 27 giugno 1849 il ministro di Buon Governo deve infatti emettere un avviso pubblico per rassicurare la popolazione sul fatto che la coscrizione è diretta soltanto alla creazione di truppe per la difesa dello Stato e non per formare contingenti da inviare all’estero¹⁵. Ciò che è ancora più grave per il governo ducale è il montare di una certa ostilità anche tra la popolazione delle campagne che tradizionalmente è considerata la più fedele al sovrano. In questo senso è illuminante una lettera inviata dal ministro dell’Interno allo stesso Casoli nel maggio 1849. Giacobazzi si lamenta dell’eccessivo numero di matrimoni contratti nel forese:

Siccome è evidente che i giovani tendano in tal modo a colludere [sic] la Sovrana Legge 5 p.p. aprile sulla Coscrizione, portando un indebito aggravio all’altra gioventù, così a provvedere in proposito, s’interessa la bontà della SV Illma e Revdma a degnarsi di disporre perché col mezzo dei Parrochi tutti di codesta Diocesi sia posto un freno all’abuso di tali matrimonj¹⁶.

Il problema dei matrimoni contratti per evitare la leva non si risolve ed obbliga il sovrano ad intervenire nel novembre 1851 con una determinazione che pone dei limiti alla contrazione di unioni quando queste finiscono per ostare al reclutamento. Il

¹⁴ ACVRE, Governo di Reggio, b. 45, *Lettera del podestà al vicario Casoli*, 15 giugno 1849.

¹⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Avviso pubblico*, 27 giugno 1849. Le difficoltà nell’arruolamento sono testimoniate dal provvedimento del ministero dell’Interno sui contumaci e renitenti che li condanna ad una multa dalle 200 alle 600 lire. Si tratta in realtà di un ammorbidente rispetto alla disciplina prevista per questi reati, equiparati precedentemente alla diserzione. È evidente il tentativo di non infierire in questa prima fase dell’attuazione della leva. Infatti l’avviso ministeriale fa riferimento alla “inconsideratezza propria” ed alla “altrui seduzione o inganno” dei renitenti. Si noti anche che le multe sopra descritte sono fissate “per quest’anno”. *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, decreto del ministero dell’Interno, 3 agosto 1849, p. 67.

¹⁶ ACVRE, Governo estense e ministeri, b. 35, *Lettera del ministro dell’Interno al vicario generale*, 1 maggio 1849.

provvedimento provoca però la reazione delle chiesa del ducato e lo stesso vicario capitolare di Modena scrive al collega reggiano per esporgli i suoi dubbi:

Dal Ministero dell'Interno ho ricevuta recentemente una lettera che contiene una determinazione sovrana riguardante la Coscrizione, che mi pare lesiva dell'Autorità eccl.a e della libertà naturale e troppo necessaria del Matrimonio¹⁷.

Negli anni successivi si propongono dei correttivi che rendono più semplice il raggiungimento della quota di militi di leva. In particolare nel 1854 viene ampliata la fascia di età per la coscrizione che viene portata dai 19 ai 26 anni, aumentando allo stesso tempo di due anni (da 6 a 8) la durata del servizio militare. In questo modo si cerca rendere meno veloce il ricambio, offrendo alla stessa maniera la possibilità di integrare i ranghi delle milizie di riserva, dove in effetti devono prestare servizio i soldati negli ultimi due anni di leva.

Nell'aprile 1849, qualche giorno dopo aver emesse le nuove istruzioni sulle truppe del ducato, il sovrano procede anche alla ridefinizione della guardia nazionale forese tramutandola in "Milizia di Campagna". Questo provvedimento si pone nel quadro di una valorizzazione degli abitanti del contado "confidando nell'ottimo spirito che anima questa classe dei Nostri Sudditi"¹⁸ e in pratica va a ricostituire le milizie di campagna da sempre invise alla popolazione cittadina a cui infatti non sfugge il senso di questo provvedimento:

A mantenere ed accrescere quel mal umore che regnava fra i Cittadini ed i Forensi esagerava sensi di riconoscenza a questi per essersi mostrati a lui devoti. E un successivo decreto confidando nell'ottimo spirito che animava questa Classe de' suoi sudditi della Guardia Nazionale Forense ne faceva una Milizia di Riserva dipendente dal Generale Comando Militare assoggettata a quel Foro. Fissava che un tre per cento della Popolazione fosse armato e un altro tre per cento formasse una seconda riserva disarmata¹⁹.

Una volta affrontata la questione dei militari l'attenzione si concentra sui corpi incaricati di gestire l'ordine pubblico. Abbiamo ricordato nel capitolo precedente come, durante il governo provvisorio, ai dragoni ducali venga cambiato il nome in quello di

¹⁷ ACVRE, Lettere diverse, filza I, *Lettera di Gaetano Montagnani a Casoli*, 16 novembre 1851.

¹⁸ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, p. 33, decreto 10 aprile 1849.

¹⁹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 429.

carabinieri e come buona parte di questi finisca per prestare il proprio giuramento sotto il nuovo regime.

Al ritorno del duca questo corpo rimane in servizio e ricomincia a suscitare quell'ostilità che non era mai venuta meno nemmeno nei mesi precedenti.

Già a gennaio 1849 il delegato di Sant'Ilario scrive all'assessore di polizia di Reggio perché preoccupato dall'odio della popolazione nei loro confronti. Infatti essi rappresentano il corpo d'élite della polizia ducale e sicuramente hanno sofferto la concorrenza dei militi della guardia civica durante i mesi del governo provvisorio ma ora possono liberamente esternare i loro veri sentimenti. Alla fine lo stesso funzionario estense ammette che essi sono colpevoli:

di squadrare le genti con quell'aria di superiorità e di dispregio che si male addice a chi ha in mano la forza, da quel parlare poco misurato e altiero che tanto indispetta i cittadini, dal passar vicino agli ufficiali della Guardia Civica senza nemmeno degnarsi di far loro un saluto che costa sì poco e che può ammorzare tanto odio, ed infine aver quel Brigadiere avuto la malaccortezza di proclamare sin dai primi giorni del suo arrivo in S. Ilario che aveva già due guardie civiche nel ventre e che ve ne metterebbe delle altre²⁰.

Una vera e propria guerra è in corso tra il corpo dei carabinieri e quello della guardia civica tanto che numerosi sono i rapporti in cui i primi denunciano l'aperta ostilità dei secondi nei confronti del sovrano²¹. Dopo la sconfitta delle istanze unitarie ormai nulla vieta al sovrano di liberarsi finalmente della fastidiosa presenza della guardia che anche dopo la sua riforma ed il suo inquadramento nella nuova "guardia nazionale" ha continuato a connotarsi come un corpo estraneo all'interno dello stato estense, affezionato a valori che sono in aperta contraddizione con quelli proclamati dal governo restaurato.

Per questo motivo il 2 giugno 1849 Francesco V dichiara sciolta la guardia urbana in tutto lo Stato ed in questo modo procede al completo smantellamento anche di quella

²⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera del delegato di Sant'Ilario d'Enza all'assessore di Buon Governo*, 10 gennaio 1849.

²¹ Si veda in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, la lettera dei carabinieri di Scandiano con cui il 2 marzo 1849 denunciano al comando di Reggio che "Essi [i componenti della Guardia Nazionale] continuamente parlano del Sovrano, dei Tedeschi, e dell'attuale Governo spargendo nel tempo stesso false notizie, onde riscaldare la mente dei deboli, e massimamente della plebe".

di Reggio che, bisogna ricordarlo, rimane comunque in carica più a lungo della modenese già soppressa nel precedente 8 gennaio. Menziani, citando lo storico reggiani Balletti, afferma che tale scioglimento avviene senza particolari problemi nonostante proprio in quei giorni la guardia sia in procinto di inaugurare in occasione della processione del *Corpus Domini* le nuove “monture fornite dal Comune” e “quelle che s’era fatte, senza badare a spese, la Cavalleria”²².

Dalle cronache cittadine risulta invece che tale passaggio è avvenuto con notevoli tensioni prima di tutto perché inaspettato. Infatti come ricorda don Luigi Benassi:

Da Andreoli sentii che alle ore 5 la Civica rinunciò la piazza ai Tedeschi, avendo ricevuto ordine dal Duca di dimettersi domani, eppure non aveva Egli che continuamente lodata ed aveale jeri l’altro accordato gli sbarrì pel Corpus Domini. La colpa si attribuisce a Grassi giuocator di bussolotti stato a udienza del Duca più di un’ora e mezza²³.

Due cose colpiscono particolarmente l’opinione pubblica cittadina: lo spreco delle nuove uniformi fatte confezionare apposta per la processione e l’evidente tensione creata dal provvedimento ducale:

Li 5 d fu dimessa la nostra Guardia Nazionale, con Chirografo Sovrano, e li austriaci occuparono tutti i posti, gran dispiacere nei Reggiani, per questa dimissione, e mal contenti. Li 7 giorno del Corpus Domini vi doveva essere gran parata dai Nazionali tutta la cavaleria si era monturata di nuovo, vi doveva essere banda, Slavi e tutti colle armi, al tempo della Proviszione ma nessuno si fece vedere in d tempo chi andò in campagna, chi chiuso in casa, e adietro alla procissione non vera nessuno fuorchè pochi vecchi e donicciole, che sembrava una tristezza²⁴.

Il clima mesto della processione, che di solito è la maggiore espressione di sfarzo nella città, è testimoniata da tutte le fonti:

²² Balletti, *cit.*, p. 709 citato da Menziani, *cit.*, p. 36.

²³ BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario di don Luigi Benassi*, 5 giugno 1849. Il coinvolgimento di Grassi è alquanto dubbio e, come abbiamo visto, la soppressione della guardia civica rientra nel riequilibrio degli organi di polizia ducale dopo la fine del biennio rivoluzionario. Eppure il fatto che questi venga davvero ritenuto responsabile da parte dell’opinione pubblica cittadina è testimoniato dall’aggressione da lui subita dopo pochi giorni, l’8 giugno 1849, da parte di alcuni giovani della città tra cui l’ex tenente della guardia civica Franco Canevazzi (si veda il rapporto della polizia sull’accaduto in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, 8 giugno 1849).

²⁴ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1849. Il colonnello Rocchi, ex comandante della guardia civica, ha poi una vicenda sfortunata. Nel novembre 1849 gli muore la figlia di 17 anni “e si dice che sia morta per uno spavento che ebbe pel 48” mentre egli scompare il 23 maggio 1857.

Anche a questa process nessun soldato, neppure la tromba di Comunità. Soli 14 confratelli di S Stefano; alla compagnia di S Pietro fece da cappellano D Terenz. Quasi nessuno alle finestre. Parea un mortorio. Lagnanze di un Dragone perché i fiori formavano la coccarda.[...] In piazza mi accesi moltiss col Ca.co Gasparotti, che giubilav perché nessuno intervenne alla process²⁵.

Nei mesi successivi al completo scioglimento della guardia civica si mettono in campo tutti gli sforzi possibili per raccogliere le armi in possesso agli ex militi. Il ministero di Buon Governo scrive a Reggio il 14 giugno intimando alla polizia locale di dare 24 ore di tempo ai cittadini per la consegna delle armi e delle munizioni. Un avviso a riguardo viene stampato ed esposto il 21 giugno, le armi devono essere consegnate alla polizia locale per essere poi prudentemente trasferite nella cittadella di Modena²⁶. Ancora nell'autunno del 1849 molte armi risultano essere in possesso della popolazione tanto da costringere il sovrano ad emettere un decreto che obbliga la popolazione alla consegna di ogni strumento di offesa entro 15 giorni:

Scorso il tempo come sopra fissato, i Contravventori e Detentori delle Armi da munizione di qualunque provenienza queste sieno, verranno giudicati dalla Commissione Militare residente in Modena, o in Massa, e saranno condannati alla pena non minore di tre anni di carcere a seconda de' casi e delle circostanze²⁷.

Nemmeno questo ulteriore provvedimento riesce tuttavia a ricondurre la situazione alla normalità, infatti la dispersione del contenuto delle armerie già denunciata durante il governo provvisorio provoca per tutto il decennio la circolazione di un numero insolitamente alto di armi ed a nulla valgono le periodiche perquisizioni e requisizioni, in genere operate in base ai suggerimenti dei confidenti di polizia, come "la visita improvvisa fatta l'altra notte dai Dragoni nell'orto di Calegari credendo di trovarvi armi sepolte e vi trovarono un gatto infracidito"²⁸.

Come si è potuto vedere dal punto di vista strettamente amministrativo non vi sono variazioni di rilievo nello Stato estense restaurato. Probabilmente il maggiore

²⁵ BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario di don Luigi Benassi*, 8 giugno 1849.

²⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, conserva un corposo fascicolo sulla requisizione delle armi comprensivo di un elenco dei pezzi consegnati e delle persone disarmate.

²⁷ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, p. 115-116, decreto 2 novembre 1849.

²⁸ BMP, Mss. Turri, B 41_12, *Diario di don Luigi Benassi*, 7 settembre 1850.

cambiamento intercorso è di valenza simbolica e consiste nella mutazione dell'intestazione da riportarsi sui documenti amministrativi:

Col 1° giugno prossimo viene abolito il titolo usato ora da molti Dicasteri di porre in testa ai loro atti *Ducati di Modena*, e gli sostituirà quello di *Dominj Estensi*²⁹.

Questa scelta, apparentemente poco importante, viene in realtà letta dai testimoni dell'epoca come un sintomo del carattere sempre più dispotico assunto dal governo di Francesco V:

Gli atti amministrativi dopo il 1848 erano intestati colle parole Stati Estensi ma un Chirografo Sovrano prescriveva si avesse a ritornare all'antica formolo Dominj Estensi. Non bastava agli ultra assolutisti che il Duca si dovesse riguardare qual Sovrano si doveva temere qual Padrone ed essergli grato se ne lasciava ai sudditi vita e roba. Che poi il ritornare all'antica denominazione dopo specialmente i fatti del 1848 fosse un invelenire gli animi poco ad essi importava purché l'idea prevalesses. Sciagurati!³⁰

Al di là di questo cambiamento di denominazione, l'essenzialità della compagine ministeriale e la notevole stabilità dei vertici rappresentano una caratteristica costante per il ducato, tanto che praticamente tutti i ministri in carica alla fine del 1849 mantengono il loro posto fino al definitivo tramonto del ducato. Per comprendere l'impatto delle vicende del 1848-49 nella tenuta del tessuto sociale e politico dello Stato estense è necessario allora concentrare l'attenzione sugli apparati di polizia, impegnati in un'opera sfibrante di controllo e repressione del dissenso.

4.2 Un complesso sistema di repressione

Già all'inizio dell'aprile 1849 si può notare un netto inasprimento delle misure repressive contro coloro che sono ritenuti fiancheggiatori del passato regime rivoluzionario. In un solo giorno, l'11 aprile, il ministero di buon governo ordina l'arresto

²⁹ *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 29, Chirografo ducale del 15 maggio 1855.

³⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 495.

di due persone (Giuseppe Calegari e Desiderio Ferrari di Castelnuovo di Sotto) e l'ammonizione di altre tre persone sotto minaccia di arresto³¹.

In pochi giorni l'attenzione della polizia si sposta verso i luoghi dove si possono riunire gli oppositori del governo. Il 22 aprile vengono presi provvedimenti restrittivi³² contro nove caffè ed osterie, mentre viene chiusa la libreria Calderini ed il caffè della Speranza e cominciano ad essere trasmesse alla polizia di Reggio delle lunghe liste di persone da sottoporre a sorveglianza³³. Nell'agosto verrà poi deciso il divieto di leggere ad alta voce i giornali all'interno dei luoghi pubblici³⁴.

La situazione in città è resa ancora più difficile dalle notizie della sconfitta piemontese che esaspera coloro che sono avversi al regime estense³⁵, i provvedimenti ducali vengono "o subito dopo o al più nella notte successiva o stracciati ed anche imbrattati a scherno del Governo che li emana"³⁶ provocando l'ira del contingente delle truppe imperiali che si dice pronto a "misure di rigore".

La popolazione cittadina è apertamente ostile agli occupanti e non lesina pubbliche manifestazioni di scherno, infatti il comando austriaco informa la polizia che

alcuni malevoli si prendono il divertimento di notte tempo di portarsi sotto le finestre di ogni casa ove trovansi Ufficiali Austriaci componenti questa guarnigione in cantare

³¹ ASRE, Polizia Estense, Protocolli e rubriche atti riservati, b. 398.

³² In particolare se ne prescrive la chiusura all'Ave Maria.

³³ *Ibidem*. Il caffè della Speranza era prima dell'occupazione austriaca il ruolo di ritrovo degli "albertisti". La sera del 21 aprile qualcuno tira una sassata alla vetrina del caffè dove in quel momento si trovavano alcuni militari austriaci. Il colonello della guardia civica è costretto a correre ai ripari, giustificando la popolazione per evitare ritorsioni: "L'altra sera tirarono una sassata nel caffè della piazza grande dove vanno gli uff tedeschi e ruppero un cristallo, il maggiore fece il rapporto a Milano, ed il Col. Rocchi andò dallo Stato Maggiore a fargli sapere che noi non avevamo colpa, e che sarà stato un piazzarolo ec." In BMP, Mss. Turri B 41_05, *Diario di don Terenziano Benassi*, 23 aprile 1849.

³⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *comunicazione del ministero di Buon governo all'assessore di Buon Governo*, 9 agosto 1849: "questo Ministero ha trovato opportuno si prescrivere che di qualsiasi giornale o periodico non abbiansi a fare commenti ne lettura ad alta voce tanto nei Caffé quanto in altri luoghi di pubblico concorso, ne tanpoco davanti alle porte de' medesimi sotto comminatoria in caso di contravvenzione della immediata loro chiusura onde possibilmente impedire che da tal modo di lettura e da capricciose interpretazioni resti ingannata e sedotta l'incauta e inesperta gioventù".

³⁵ BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario di don Luigi Benassi*, 30 marzo 1849: "Da Rughelli bestemmie di nuovo conio per la vittoria riportata in Piemonte da Radetsky vi fu chi disse desiderar che Dio facesse piovere [...] polvere da schioppo; poi una scintilla di fuoco. Altri chi più non crede in Cristo".

³⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *l'assessore di Buon Governo al ministero di Buon Governo*, 12 aprile 1849.

Satire e fischiare delle cose in onta ai Sign.ri Ufficilari ed alle Imperiali Truppe che compongono questa guarnigione³⁷.

Gli ufficiali non sono disposti a tollerare le provocazioni come accadeva prima delle vicende di Novara e d'altra parte anche il duca sembra intenzionato a reprimere in maniera decisa ogni mancanza di rispetto nei loro confronti. Il 25 maggio 1849 viene arrestato a Reggio un certo Giuseppe Poli, 19 anni, di professione sarto. La sua colpa è quella di essersi rallegrato per la caduta da cavallo di un soldato austriaco. Mentre molte persone erano accorse ad aiutare il militare ferito egli aveva esclamato ad alta voce "Lasciate che crepino tutti quella canaglia di Tedeschi"³⁸. Per lui è il duca in persona ad ordinare due mesi di reclusione da scontare nel carcere di Sestola come punizione per quelle parole ritenute così offensive³⁹.

Tuttavia è ancora più notevole la volontà di colpire in maniera meticolosa coloro che si sono resi responsabili in passato di atti considerati eversivi dal governo. Abbiamo già avuto modo di ricordare il tumulto del gennaio 1849 avvenuto sotto casa del conte Parigi in occasione della riunione degli appartenenti alla guardia nobile ducale. Sul momento, stranamente, non ne erano stati colpiti i responsabili. Già il 7 marzo però questi vengono individuati e puniti con 6 giorni di prigione. Uno di loro, un certo Paolo Tegani, merita particolari attenzioni e viene accusato anche di altre gravi colpe come

ingiurie contro il Regnante Sovrano ed alle truppe che lo servono, terzo recidivissimo nelle risse, quarto per essere vincolato a precetto formale di questo ufficio per la pessima ed incorreggibile sua condotta ed anche in materia furti, in onta pure alle tante punizioni correzionali sofferte le quali non valsero a ridurlo al dovere di suddito obbediente⁴⁰.

Vista la pericolosità del soggetto l'assessore di Buon Governo chiede al ministro di Buon Governo che gli venga inasprita la pena considerando che

³⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera del comando austriaco all'assessore di Buon Governo*, 17 aprile 1849.

³⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Rapporto di polizia e relativo fascicolo sui provvedimenti giudiziari*, 25 maggio 1849.

³⁹ La detenzione in un luogo tanto isolato e lontano dalla propria residenza non è cosa da poco. Infatti questo impedisce alla famiglia la visita del prigioniero e soprattutto preclude la possibilità di ricevere il vitto da casa come avviene per molti prigionieri, essendo quello normalmente somministrato insufficiente per quantità e qualità.

⁴⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al ministro di Buon Governo*, 7 marzo 1849.

l'inflittagli pena correzionale di 12 giorni di prigionia non fosse bastevole all'ammenda di costui ma anzi a renderlo più ardito, quindi aspirerei sommessamente il disporre su di lui maggiore castigo anche colla detenzione per qualche mese al forte di Rubiera⁴¹.

Alla fine di marzo cominciano anche le indagini per risalire a coloro che materialmente hanno operato la distruzione delle iscrizioni dedicate al duca ed alla sua consorte sull'obelisco posto nel corso della Ghiara. La polizia opera diversi arresti. Prima viene trattenuto ed a lungo interrogato il marmorino Domenico Notari che si difende dicendo non essere possibile la sua colpevolezza, trovandosi egli a combattere nella colonna Fontana al momento del fatto. Notari chiama in causa Angelo Grossi e il di lui padre, entrambi marmorini. Dopo ulteriori indagini viene portato davanti all'ispettore di polizia il "chiavarino" di porta Santo Stefano, colpevole di aver prestato la scala a coloro che hanno effettuato il lavoro ed in particolare a suo fratello Pietro Castiglioni, apprendista presso una terza bottega, quella di Luigi Bedotti (che infatti al tempo del governo provvisorio ha presentato il conto per la rimozione delle iscrizioni⁴²). Alla fine risultano colpevoli e vengono puniti sia il Castiglione che il Grossi che si giustifica dicendo "che ciò avvenne dietro ricorso fatto all'ora delegato di Governo sig. Cuppini per non aver nulla da lavorare per procurarsi il giornaliero vitto"⁴³.

Quello che fino al marzo 1849 è stato prudentemente tollerato, in attesa di uno stabilizzarsi della situazione, viene ora severamente perseguito. Ciò è particolarmente evidente per due diverse manifestazioni della penetrazione degli ideali unitari nella popolazione cioè la bandiera tricolore ed i canti patriottici.

In tutta la provincia vengono colpiti a partire da quella data tutti coloro che espongono in qualunque maniera dei distintivi tipici del passato regime rivoluzionario. Per esempio il 3 luglio un certo Giuseppe Ferrari è arrestato e tradotto alle carceri per aver indossato "il berretto a tre colori nella foggia dell'ex guardia nazionale"⁴⁴ e viene

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Si veda il capitolo 3, paragrafo 2, nota n.66.

⁴³ La puntigliosa, lunghissima, indagine è testimoniata dal corposo fascicolo in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, aprile 1849.

⁴⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Rapporto della polizia*, 3 luglio 1849.

liberato dopo cinque giorni di detenzione, essendosi dichiarato pentito. Ancora nel gennaio 1850 viene arrestato Antonio Pivi di Villa Gaida per “essersi permesso di portare un beretto ed una sciarpa a tre colori”⁴⁵. Se nel capoluogo diventa piuttosto difficile sfuggire alla vigilanza della polizia e dei dragoni, nelle altre cittadine della provincia la situazione appare più complessa tanto che dalla direzione di polizia si cerca di controllare la precisa esecuzione degli ordini volti alla requisizione e distruzione dei distintivi politici. Infatti in molti luoghi ancora nell’autunno del 1848 la bandiera tricolore viene esposta pubblicamente da gruppi di manifestanti tanto da spingere il comando della brigata dei carabinieri estensi di Castelnovo di Sotto a scrivere alla direzione della polizia provinciale avvertendo che

la mattina del giorno 17 corrente circa alle ore 10 ant.e è stata inalzata la Bandiera tre colori sulla ringhiera della Comunità e circa alle ore 11 1/2 è stata traslocata sulla torre dell'orologio in Piazza di Castelnuovo stesso⁴⁶.

In quel momento però nessuno si arrischia ad intervenire e circa quindici giorni più tardi

arrivò in Castelnovo S.AR l'Augusto nostro Sovrano il quale stando in legno anche alla presenza delli reali carabinieri Lorenzi e Benevelli presenti al suo arrivò dimostrò grande dispiacenza al vedere la Bandiera a tre colori nella Torre di Castenovo⁴⁷.

Dopo la metà del 1849 si procede invece alla requisizione ed alla distruzione di tutte le bandiere che si riescono a reperire anche grazie alle delegazioni. Le comunità della provincia devono comunicare quale sorte abbiano avuto e dalle carte di polizia possiamo ricavare informazioni precise. Per esempio da Montecchio scrivono a Reggio che:

i vessilli tricolori ed emblemi rivoluzionarij inservienti nelle passate politiche vicende alla sedicente Guardia Civica di questo Comune e giacenti presso di quest'uffizi Comunali, ora fa quattro mesi furono distrutti per ordine dell'Eccell.mo Sig. Dr Ercole Pampari di presente Capo di quest'agenzia comunale e che le comunità di San Polo e Ciano di veruna fatta dei prenommati tricolori trovansi ora forniti⁴⁸.

⁴⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Rapporto della polizia*, 3 gennaio 1850.

⁴⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, 1848, *Rapporto dei carabinieri*, 17 ottobre 1848.

⁴⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, 1848, *Rapporto dei carabinieri*, 29 ottobre 1848.

⁴⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIX, *Lettera dell'ispettore di polizia di Montecchio all'assessore di Buon Governo*, 9 dicembre 1849.

Ancora più dettagliate le informazioni che vengono fornite dal podestà di Novellara. Egli afferma che esistevano nel palazzo comunale due bandiere tricolori “una di lana, ed un'altra di percalle” ma dopo il rientro del duca nel marzo 1849 queste

vennero ridotte in pezzi e disperse a chi il verde per far piccole tendine da finestra, a chi il rosso per sottoporlo a fettucce ai pizzi dei Camini e delle tovaglie da altare a chi altri il bianco di Lana per fodera di vesti e quello di percalle per riattare le tende da finestra degli uffizi. Tutto il resto che serviva d'ornamento, cioè frangia tricolore, fiocchi fu bruciato⁴⁹.

La polizia cerca poi di fermare il diffondersi di immagini raffiguranti i maggiori protagonisti delle vicende del 1848, per esempio un confidente della polizia avverte che il libraio Giuseppe Barbieri espone al pubblico, tra gli altri, i ritratti di Kossuth, Gioberti e la raffigurazione della morte di Carlo Alberto ed “in ispecie il frate Bassi fucilato dagli austriaci a Bologna martire dell'Indipendenza Italiana”⁵⁰. Gli viene intimato di non esporli o “verranno confiscati e lui verrà sottoposto alle misure del caso”.

In senso generale, scorrendo le carte di polizia, tra la fine del 1849 e l'inizio del 1850 si può riscontrare la ricerca ossessiva di distintivi, coccarde, bandiere tricolori con il ricorso su larga scala di confidenti che scrivono per segnalare le persone in possesso di uno qualsiasi di questi oggetti.

Confidenziale notizia pervenuta a questo Dicastero da fonte degna di fede assicura che Lorenzo Barchi al presente addetto al Corpo dei Reg Granatieri ed in permesso per qualche giorno in S. Ruffino nel Scandianese abbia confidato a diversi esistere tuttavia la Bandiera tricolore presso quel parroco D. Barchi lui zio [sic] e che in passato era stata sovrapposta nel comignolo del Campanile di sua Chiesa fidanzoso [sic] forse di poterla veder nuovamente sventolare nel luogo di prima⁵¹.

⁴⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Lettera del podestà di Novellara all'assessore di Buon Governo*, 11 marzo 1850. Il dato sorprendente è che, leggendo i documenti, risulta essere arrivato a Novellara dal ministero di Buon Governo in data 28 febbraio un pressante invito ad inviare le bandiere in loro possesso direttamente a Modena.

⁵⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIX, *promemoria per l'assessore di Buon Governo*. Il provvedimento da prendersi, datato 9 dicembre 1849, è scritto sul retro del foglio.

⁵¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Lettera dell'assessore di Buon Governo alla polizia di Scandiano*, 24 febbraio 1850. Nel dicembre 1849 la polizia di Quattro Castella effettua una perquisizione in casa di un certo Giuseppe Fontana, agricoltore, per rinvenirvi “pantaloni con bande tricolori” e pur non trovandoli questi viene tratto in arresto perché in passato ha tenuto un comportamento insolente nei confronti della milizia. ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIX, *rapporto di polizia*, 14 dicembre 1849.

Se in qualche maniera pare possibile se non eliminare del tutto almeno ridurre fortemente l'esposizione dei simboli delle passate vicende, assai più difficile è cancellare dalla mente dei cittadini il ricordo dei canti patriottici che hanno scandito le cerimonie pubbliche del governo provvisorio e soprattutto le vicende militari dei contingenti volontari. Sono letteralmente decine gli arresti di persone colpevoli di "canti sediziosi" e questo indica una diffusione capillare dei vari inni composti durante il biennio precedente. Di straordinaria importanza è la vicenda che coinvolge i giovani Carlo Viappiani, Ernesto Zanichelli e Giovanni Miglioli. Questi nella serata del 3 giugno 1849 camminano per il centro cittadino cantando con estrema imprudenza un inno patriottico quando "a guisa di falco ci volò addosso quattro o cinque Dragoni perquotendoci [sic] con pugni ed indi arrestandoci meno però il Miglioli che riuscì a fuggire"⁵² dice il Viappiani al delegato di polizia che lo interroga dopo averlo lasciato due giorni in cella.

Sono molti numerosi gli arresti simili a quello del Viappiani e di Zanichelli, persone avventate, magari in vena di provocazioni e un po' alticce si lasciano andare a manifestazioni patriottiche, canti e fischi fino ad incappare in una delle numerose ronde che percorrono la città.

Tuttavia in questo caso, forse per la sfrontatezza dell'arrestato o forse per la precisione del cancelliere che verbalizza l'interrogatorio, ci viene offerta una preziosa testimonianza della diffusione di quello che diventerà l'inno nazionale italiano: "Cantavamo un Inno in favore della causa Italiana senza idea di offendere alcuno e specialmente l'attuale Governo espresso nei termini seguenti: Fratelli d'Italia l'Italia si desta se cinto la testa dove la vittoria che porga la chioma schiava di Roma iddio la creò. Stringiamoci a corte siam pronti alla morte vittoria chiamò"⁵³. Il commissario di polizia chiede poi ad entrambi gli arrestati di fare il nome del terzo ragazzo, che è riuscito a fuggire all'arrivo dei dragoni, ed ottenutone le generalità ordina il suo arresto e la scarcerazione dei primi due dopo cinque giorni di prigionia. Vale però la pena di interrogarsi sulle modalità di diffusione di questi inni. Dai documenti in nostro possesso

⁵²ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *fascicolo relativo all'arresto di Zanichelli, Viappiani e Miglioli ed ai successivi interrogatori*, 5 giugno 1849.

⁵³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Verbale dell'interrogatorio di Carlo Viappiani ed Ernesto Zanichelli*, 5 giugno 1849.

non risulta che il “Canto degli Italiani” sia stato tra quelli che hanno accompagnato le cerimonie pubbliche in città durante il governo provvisorio. Pare quindi più che probabile che Viappiani l’abbia imparato direttamente dai suoi compagni che l’hanno sentito sui campi di battaglia dove sicuramente era molto diffuso, avendo essi partecipato come volontari nella Prima Guerra d’Indipendenza. È sicuramente notevole il fatto che Viappiani si trovi poi tra il partecipanti alla Seconda Guerra d’Indipendenza al pari di Miglioli (che combatte in tutte e tre le guerre a differenza di Zanichelli che sembra aver partecipato solo alla prima ed alla terza). Insomma all’interno della città di Reggio, tra le classi meno abbienti⁵⁴, avviene una specie di contagio rivoluzionario che sembra passare attraverso la condivisione delle esperienze e che non viene spezzato e messo a tacere dalla repressione in atto.

Sostanzialmente simile è la vicenda che ha per protagonista Mamante Lusetti di Bagnolo in Piano, arrestato nel gennaio 1850, perché “prevenuto di Canti sediziosi ed offese ed imprecazioni ad una pattuglia di Milizia di Riserva”⁵⁵ ed in seguito condannato ad otto giorni di prigione “a pane ed acqua”. Allo stesso modo vengono arrestati nel 1850 e sottoposti a sorveglianza Gaetano Moncipò e Giuseppe Sorrivi⁵⁶. Sia Lusetti che Moncipò sono reduci dalla Prima Guerra d’Indipendenza mentre Sorrivi parteciperà alla Seconda.

L’uso di cantare canzoni patriottiche o in spregio del governo si diffonde anche tra le ragazze, provocando la reazione della polizia contro le

giovinastre che si ritiene siano suggerite da Carlo Iori precettato e Borelli sig Vincenzo di Bagnolo [...] che si fanno lecite di cantare canzoni di gravissima offesa per la nazione Austriaca, pel nostro Buon Principe e contro finalmente a Radeschi e S. Maestà l'Imperatore cioè della pelle di Radeschi ci farem tanti tambur, e batteremo a cuor duro finché in vita dureremo; La caserma degli Ungheresi lè fabbricata in mezzo allo mare, la corona dell'Imperio la vogliamo calpestar; A Milan han fatto la festa, i Tedeschi hanno fatto fagotto, e se schivano il taglio della testa lor guadagnan

⁵⁴ Infatti Viappiani, come abbiamo detto, è cappellaio, Zanichelli è falegname e Miglioli fabbro.

⁵⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Rapporto dei dragoni*, 21 gennaio 1850.

⁵⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIII, 11 gennaio 1851, Sorrivi viene liberato dal “precetto” ed il fascicolo nomina la ragione dell’arresto subito nell’anno precedente insieme a Moncipò.

un terno al lotto. I nostri cannonieri fuoco loro han fatto i Tedeschi sono scappati i cannoni g'han lasciato, e moltissime altre simili⁵⁷.

Nonostante tutte le misure repressive la situazione fatica a tornare sotto controllo. Ancora all'inizio del 1850 sono molte le espressioni di dissenso, anzi in qualche modo si vive in uno stato di continua tensione. Nel febbraio si diffonde la notizia di una progettata manifestazione repubblicana a Reggio:

Presentitosi che dagli adepti aderenti della irrequieta perfidiosa fazione rivelle siasi proposto e divisato di eseguire domani una dimostrazione sediziosa nel pubblico passeggio fuori Porta Castello mediante ostensione di fiori nastrie e fettucce a tre colori e rosso simbolo repubblicano[...] spedire su luogo domani in tempo di passeggio pubblico la forza con istruzioni ed ordine espresso di arrestare chiunque detenesse emblemi rivoluzionari⁵⁸.

In effetti, come spesso succede, il fatto diventa immediatamente di dominio pubblico e il cronista Braglia annota

Li 24 fremento, e mormorio di Popolazione, tutta la truppa con fucili ed armi preparata unitamente ai Dragoni che erano tutti coi cavalli preparati in caso di bisogno, che vera molta gioventù che doveva sortire con croatte rosse, e cocarde ma non accadè niente, e non sortì nessuno⁵⁹.

Pochi giorni più tardi si ripropone lo stesso timore ed un confidente fa il nome di colui che sarebbe l'ispiratore delle trame "settarie" cioè Andrea Torreggiani, un tempo esiliato in Francia e che ora terrebbe

unione in sua casa di notte tempo di gente del suo pensare al pravo scopo di tentare una sollevazione contro l'attuale Governo e che nella Domenica Ventura possa farsi una dimostrazione antipolitica per cui saranno avvisati i cittadini mediante viglietti alle case diversi giorni prima⁶⁰.

⁵⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *Lettera del sergente Adeodato Crotti di Bagnolo all'assessore di Buon Governo*, 12 agosto 1850. In alcuni casi i contenuti delle canzoni sono evidentemente in contrasto con le evoluzioni della situazione politica. Infatti nel marzo 1850 viene arrestato a Reggio un certo Severo Giovannini per aver cantato, tra le altre cose, "canzoni proibite sopra la presa di Livorno, sopra l'Itaglia, poi cantare via Pio Nono, viva la libertà", in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Verbale della pattuglia dei dragoni*, 5 marzo 1850.

⁵⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Lettera dell'ispettore Biagi alla polizia*, 23 febbraio 1850.

⁵⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, 24 febbraio 1850.

⁶⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Rapporto di polizia*, 1 marzo 1850.

L'assessore di Buon Governo chiede al commissario, che è il suo braccio operativo, di svolgere le dovute indagini che però non sembrano portare a molto. Tuttavia le voci su possibili tentativi "comunisti" sono piuttosto diffuse, negli appunti di un altro cronista locale, Prospero Fantuzzi, è presente una ricostruzione dettagliata di quanto si stava preparando nel febbraio 1850, inclusi i simboli che i congiurati avevano previsto di utilizzare:

Si prenda un pomo [sic] ove siano distinti i tre colori liberali e si porti nel pubblico passeggio di Ghiara in sulla punta della Canna e nella folla del popolo per essere di festivo. Ma questa idea ridicola venne unanimemente rigettata. Altri propose che si cercasse che ogni Giovine o Uomo di partito portasse cravatta rossa segnale di comunismo e socialismo, ma pure questo pensiero nol vollero adottato, perché avrebbe dato troppo senso ed importanza al Governo ed alla Polizia. Fu proposto pur anche l'aver in tasca un Fazzoletto rosso, di cui apparisse ad ognuno fuori di tasca la cocca. Ma nemmen questo che avrebbe dato nell'occhio. Finalmente e fu adottato il Capello grande di feltro alla Kouffou, con un ala alzata da un lato ferma da un cordoncino uniforme⁶¹.

Scorrendo le fonti si ha l'impressione che il "partito mazziniano", altrove definito socialista o comunista, abbia preso il sopravvento, finendo per raggiungere una centralità inedita nella vita politica cittadina.

Per esempio nell'aprile 1850 si diffonde l'allarme per la difficoltà a garantire un'efficace sorveglianza alle porte della città. Non si tratta soltanto di verificare le persone che entrano ed escono dal centro urbano ma di perquisire minuziosamente gli oggetti in loro possesso. Il 26 aprile infatti una persona che viaggia con il servizio di posta allunga alcuni fogli ad un addetto che si era avvicinato per controllare le condizioni della carrozza dicendogli "leggerete quando saremo fuori di città". Visto il tipo di documento l'addetto lo consegna alle guardie che immediatamente ne fanno rapporto all'assessore di polizia. Si tratta di un

un avviso diretto ai Sovrani ed anche alle Autorità Supreme delle Nazioni di Europa e di altre parti del Mondo dove si professa la Religione Cristiana compilata dalla Società Religiosa degli Amici della Gran Bretagna e dell'Irlanda nella sua adunanza annuale tenuta in Londra nel 1849 stampato a Torino dalla Tipografia Ferraneo e Franco e

⁶¹ ASRE, Archivio Turri, 192, f. 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

sottoscritta da Giorgio Stacey Segretario all'adunanza di quell'anno nel qual scritto si riscontra uno squarcio di eloquenza sul commercio degli Schiavi africani inteso a trar proseliti al Comunismo, sapendosi anche da persona religiosa che ha avuto da colà lettera di recente che il socialismo e comunismo si va diffondendosi in quelle parti e che i Settari vengono indicati quali Santi⁶².

Nel maggio di quello stesso anno si ha notizia di altri incontri che hanno luogo in un'osteria cittadina dove i partecipanti stanno:

in dopo mezzanotte a trattare sul piano della Repubblica, fra i quali vi sono i figli dell'Oste soggetti notorj a quest'uffizio sul loro pensare, ed il capo dei dieci o dodici della combricola si vuole che sia il Sigr Tito Predelli Impiegato di questa Centrale Dogana⁶³.

Episodi più o meno simili si ripetono abbastanza di frequente e vengono puntualmente repressi dalla polizia, in particolare nel 1850 sono numerosi i riferimenti all'argomento

trito perché reiteratamente avuto ed in pari tempo nuovo sulla conquista che far si deve d'Italia intera entro breve periodo di tempo dall'armi Francesi al seguito di futura rivoluzione, che quanto prima scoppierà fra gli abitanti del Gallico terreno⁶⁴.

Si temono soprattutto gli emissari repubblicani e mazziniani provenienti dagli altri Stati italiani ed europei. Per questo motivo si rende sempre più stringente la sorveglianza sui "forestieri" e una circolare del ministero di Buon Governo del 3 dicembre 1851 fornisce alla polizia istruzioni precise sulla maniera di agire nei loro confronti. In questo importante documento viene specificato che chiunque sia in possesso di regolare passaporto deve "essere trattato colla dovuta urbanità e cortesia" soprattutto se la persona in oggetto appartiene ad un paese che ha un rappresentante presso il governo

⁶² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Rapporto di polizia*, 26 aprile 1850. La diffusione di stampe proibite è anche confermata dall'arresto di un certo Aniceto Bertani trovato in possesso di due volantini intitolati "Protesta dei Lombardo-Veneti ai loro fratelli d'Italia e d'Europa" e "Atrocità dei tedeschi a Milano". È stato sottoposto a perquisizione probabilmente grazie ad una delazione e viene trattenuto in carcere dal 5 aprile 1850 al 25 maggio dello stesso anno quando è liberato dopo le raccomandazioni di due diversi medici che gli riscontrano una forma di tubercolosi. Si veda il fascicolo in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI.

⁶³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Rapporto del vice ispettore Rossi all'assessore di Buon Governo*, 28 maggio 1850.

⁶⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Lettera del delegato di Montecchio all'assessore di Buon Governo*, 31 maggio 1850.

estense e “molto più poi se da un Governo che sia in relazione di amicizia e di parentela coll'Augusta Estense Casa”⁶⁵. In seguito si danno istruzioni sulle perquisizioni e sulle procedure di arresto quando la perquisizione faccia scoprire “carte, stampe, segni simbolici che lo appalesino un Emissario, od appartenente a qualche Setta dalla Legge proscritta”⁶⁶. Nel caso del ritrovamento di lettere sigillate ma indirizzate a persone sospette, queste vengonoquisite e si rinvia l'eventuale arresto a dopo l'analisi del contenuto delle missive.

Quando la polizia estense colpisce gli elementi mazziniani oppure si preoccupa dell'arrivo di scritti che inneggiano al repubblicanesimo, finisce però per cadere nel medesimo errore che tocca parte della storiografia: cioè sopravvaluta la pericolosità del gruppo politico meno coinvolto nelle vicende del governo provvisorio, e quindi inizialmente meno toccato dagli esili e dalla sorveglianza, senza accorgersi che la minaccia più pericolosa agisce in sordina ed in modo inesorabile.

Occorre infatti considerare la situazione in un'ottica più ampia: se è vero che a guidare il movimento unitario nei mesi del governo provvisorio del 1848 è stato soprattutto il gruppo dirigente moderato-giobertiano, su questa parte politica si è abbattuta con maggiore veemenza la reazione della polizia ducale. Tutti coloro che sono ritenuti responsabili di quanto accaduto durante quella fase politica fuggono all'estero oppure, se rientrano, sono consapevoli che ogni loro movimento è attentamente sorvegliato. Eppure nonostante i rischi che sanno di correre è possibile provare che i contatti tra il gruppo dirigente liberale ed i fiancheggiatori rimasti in patria proseguono. Ne è una prova la lettera che il famoso chimico Francesco Selmi, ex docente nel liceo di Reggio, invia nel luglio 1849 da Torino a Giacinto Menozzi. L'esule ha bisogno di inviare in patria un album che contiene dei documenti compromettenti e si appoggia sul Menozzi che, fondatore con Zanichelli dell'omonima libreria e casa editrice, ha la possibilità di fare entrare il volume nel ducato:

Io ho sempre preso di me l'album né mi sono mai affidato di spedirvelo, per timore che ne accadessero inconvenienti. [...] Perciò non mi prenderò mai arbitrio di

⁶⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV, *Circolare del ministero di Buon Governo*, 3 dicembre 1851.

⁶⁶ *Ibidem*.

consegnarlo a nessuno, se voi stesso non m'indicate la persona, prendendo sopra di voi la responsabilità della cosa. Non sapete voi forse quello che sappiamo noi di certissimo; di essere cioè circondati da una folla di spie pagate dai governi reazionari, che ci tengono dietro, e forse conoscono meglio i fatti nostri di quello che li conosciamo noi medesimi? Ed il Governo Piemontese ne è ben informato: statene certo. Posso io essere certo che taluno non sappia che io ho fatto consegna ad uno che parte per Modena[...]?⁶⁷

Menziozzi è uno straordinario punto di riferimento per coloro che, esuli in Piemonte, vogliono mantenere vivi i legami politici con l'ex ducato, perpetuando la memoria degli eventi del 1848 ed anzi approfondendone l'analisi critica. L'esempio più famoso è quello di Nicomede Bianchi, autore del citato "I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850", una ricostruzione storica che è allo stesso tempo una profonda riflessione sugli errori e sui difetti di quell'esperienza politica. Bianchi è legato da profonda amicizia con Menozzi ed è conservata una nutrita corrispondenza tra i due che attraversa tutti gli anni dell'esilio fino ad arrivare al periodo post unitario. Molte altre lettere scritte tra la fine del 1848 ed il giugno 1859 sono certamente andate perdute eppure rimangono accenni ai contatti che rimangono vivi tra gli esuli ed i loro referenti in patria, nonostante la prudenza necessaria perché

Io sono estremamente restio nello scrivere perché non amo di porre gli amici in sospetto. Importa rispettare le condizioni di coloro che sono a casa; questo è il principio che io porto in petto come usavano nel medio evo i crocesignati dei loro santi segni⁶⁸.

Significativi contatti tra i componenti del gruppo liberale sono testimoniati anche dall'articolo apparso su "L'Italia Centrale" del 14 gennaio 1886, dove, ricordando la figura del sacerdote liberale Gaetano Chierici, si fa menzione di un'associazione di giovani già attivi dopo l'agosto 1848 ed in contatto con gli esuli:

Quante volte i soci rimasti alle lotte civili, invidiavano quei che partirono, le fatiche e i pericoli della guerra, e questi sfogavano nelle loro lettere il dispetto e l'ira per le

⁶⁷ BMP, Mss. Regg. 391/21, *Lettera di Francesco Selmi a Giacinto Menozzi*, 1 luglio 1849.

⁶⁸ BMP, Mss. Regg. D 390/18, *Lettera di Nicomede Bianchi a Giacinto Menozzi*, 1 gennaio 1856.

imprevedute dissolutrici intemperanze, mentre era tanto necessaria l'unione e la concordia! Si decise infine di pubblicare un Giornale indipendente col titolo "la libera parola" che doveva parlare chiaro a tutti: si raccolsero le adesioni di diciotto giovani collaboratori, tra i primi il Don Chierici, se ne stampò il programma ed era pronta la materia per i primi numeri quando la fatale disfatta di Novara, facendoci ricadere sul collo il Giogo austro-Estense ci ricondusse allo squallore e al silenzio⁶⁹.

Nel gennaio 1850 questo stesso gruppo di liberali organizza un incontro patriottico in occasione del provvisorio rientro in patria di Lodovico Ferrari, soldato volontario nella Prima Guerra d'Indipendenza poi emigrato a Torino. In questa occasione si prepara un regalo per l'esule che ripropone i non dimenticati simboli del passato governo provvisorio:

Non sarebbe cosa buona fare all'Amico un regaluccio conveniente alla circostanza? Ora senti che ho pensato in proposito. Si dovrebbe preparare una piccola bandiera nazionale, coll'asta di ebano, la lancia d'argento, la vela di seta, contornata di frangia d'oro, la quale portasse da un lato, l'iscrizione "A chi sa meglio difendermi. A Lodovico Ferrari il voto degli Amici" Questa bandieruola che, a risparmio di spesa, potrebbe essere alta poco più d'un palmo, comparirebbe, in mezzo ad una torta o su di un croccante al finire della tavola e con un evviva si offrirebbe all'Amico⁷⁰.

A dispetto quindi di quanto attestato delle cronache cittadine e, in parte, dalle carte di polizia, esistono per tutti gli anni Cinquanta delle corrispondenze ed una fitta trama cospirativa che lega le personalità più importanti del mondo liberale. Si tratta però di un'attività sotterranea di cui probabilmente si sospetta l'esistenza ma che è molto difficile da scoprire⁷¹. In prospettiva si tratta però di un elemento decisivo perché nel momento in cui le condizioni politiche della penisola cambieranno, cioè alla fine degli anni Cinquanta, in città si saranno già create le condizioni per una gestione del potere già proiettata verso l'unione con il Piemonte. Paradossalmente l'esilio di buona parte del gruppo dirigente protagonista delle vicende nel 1848 non soltanto finisce per privare la

⁶⁹ Articolo apparso su "L'Italia Centrale" del 14 gennaio 1886 intitolato *Don Gaetano Chierici*.

⁷⁰ Questo brano di una lettera di don Gaetano Chierici è riportato nell'articolo citato alla nota precedente.

⁷¹ Nel marzo 1859 la polizia di Reggio effettua varie perquisizioni con l'intento di colpire coloro che stanno reclutando volontari da inviare in Piemonte. Giungono notte tempo in casa del libraio Pietro Menozzi e, nonostante egli sia fuggito, trovano fra le sue carte molte lettere importanti, tra cui alcune risalenti al periodo del governo provvisorio, che testimoniano i suoi contatti con il gruppo dei liberali in esilio. Il fascicolo relativo a questa perquisizione si trova in BMP, Mss. Regg. D186/1, *carte del processo Romei*.

provincia di alcuni degli elementi più validi nel settore dell'istruzione, della cultura, della medicina, della giurisprudenza ma contribuisce anche a creare un sistema di relazioni stabili, per quanto segrete, tra il regno sabauda e i liberali reggiani. Questa è una delle ragioni del percorso molto lineare del cambio di regime nel 1859, che segue vie assai più semplici rispetto alle vicende politicamente tormentate del 1848.

Abbiamo detto nei capitoli precedenti che il ducato di Modena e Reggio si connota per un apparato repressivo eccezionalmente efficiente già a partire dagli anni Quaranta, in grado di controllare un numero altissimo di persone attraverso una rete fittissima di corrispondenti, delegati, confidenti e grazie all'uso concomitante delle guardie di polizia, dei dragoni e dei militari austriaci. Tuttavia durante gli anni Cinquanta questa poderosa macchina per la repressione non sembra più in grado di far fronte alle esigenze di uno Stato estense che è sempre più accerchiato da nemici interni ed esterni. Le cause di questa situazione sono senza dubbio molteplici e complesse ma è possibile individuare alcuni fattori che sicuramente contribuiscono ad indebolire la capacità di controllo dell'ordine pubblico che è tenuto in uno stato di calma apparente quando sotto la superficie, come si è accennato, vecchi e nuovi cospiratori preparano il futuro attacco al regime.

4.3 I problemi del sistema repressivo

Di fronte alle minacce portate allo Stato, il governo estense reagisce inasprendo la militarizzazione della città di Reggio. Nel 1850 si decide la fortificazione di una parte delle mura con la costruzione di un "baluardo" che dovrebbe servire a concentrare le truppe, soprattutto austriache, nell'eventualità di tumulti cittadini o di attacchi esterni essendo venuto meno la cittadella, storica sede delle truppe ormai in dismissione. Piuttosto indicativamente la direzione dei lavori viene affidata ad un ufficiale imperiale: "Li 4 incominciarono un forte nel baluardo di S Marco, diretto dal Capitano Pescen Tedesco, e capitano dei forti di Brescello"⁷².

⁷² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1850.

Alla fine dello stesso anno, visto il permanere di una situazione difficile, viene diramata una circolare che istruisce i dragoni sulle modalità di azione “Nell'evenibile caso di improvvisi disordini in un luogo o nell'altro dello Stato”⁷³. All'ufficiale dei dragoni in servizio nel luogo dei disordini viene data la possibilità di “concentrare con tutta sollecitudine parte o tutte le brigate del suo Distretto, servendosi anche di mezzo di trasporto e si rinforzerà con Militi armati, sopra dei quali prenderà assoluto Comando”⁷⁴. Inoltre, e questo è assai indicativo della progressiva militarizzazione della provincia, i dragoni possono scavalcare le autorità locali assumendo anche compiti di polizia:

Qualora poi l'ufficiale dei Dragoni vegga che le autorità locali non sono più in grado di mantenere Leggi disciplinari, come per esempio chiusura delle Osterie, ritiro degli'abitanti alle loro case in una cert'ora, precetti di non allontanarsi dal luogo senza carta di sicurezza e simili faccendone immediati Rapporti al Comando del Corpo ed anche al Ministero di Buon Governo assume in tal modo l'Uffiziale anche la direzione dell'Uffizio di Polizia e si servirà degli Impiegati politici⁷⁵.

Le tensioni tra i dragoni e le guardie di polizia sono una costante e tendono a farsi più forti durante gli anni Cinquanta. La documentazione riguardante l'operato delle guardie è assai limitata e copre principalmente gli anni 1855-56 e tuttavia permette di verificare assai da vicino l'aggravarsi dei problemi che colpiscono questo corpo. Infatti coloro che ne fanno parte sono spesso assai poco motivati, scarsamente addestrati e tendono a non rispettare la disciplina⁷⁶. Notizie di atti di insubordinazione sono abbastanza frequenti nei registri⁷⁷ così come si hanno prove di comportamenti assai poco professionali. Per esempio il caporale Gatti, uno degli elementi più importanti della polizia

⁷³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIII, *Circolare del ministero di Buon Governo all'assessore di Buon Governo*, 6 dicembre 1850.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Alcune segnalazioni di cattiva gestione degli organi di polizia si trovano anche sparse in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia. Per esempio il 27 marzo 1850 viene segnalato un caso di corruzione viene segnalato dall'ispettore di Castellarano il quale viene a sapere che “il Maggiore Bertolani tutto giorno riceve regali dalle famiglia, alle quali appartengono gli individui di Castellarano che ora trovansi nelle carceri di Reggio, loro promettendo tutta la sua mediazione ed impegno onde ottenere dalla Sv Illma la scarcerazione degli individui predetti. Mi soggiunse di più che il predetto Sigr Maggiore essendo molto amante del denaro, a fronte di questo assume qualunque impegno in favore di chiunque trovasi colpito da misure sia politiche, che criminali”. ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *l'ispettore politico di Castellarano all'assessore di Buon Governo di Reggio*, 27 marzo 1850.

⁷⁷ Si veda la nota del 17 agosto 1855 sulla guardia Vellani in ASRE, Polizia estense b. 400, registro n. 110. Questi registri hanno come titolo *Registro dei rapporti del Capo squadra*.

di Reggio essendo colui che di solito guida le ronde cittadine, nel settembre 1855 chiede un permesso al suo superiore affermando di dover accompagnare la moglie fuori città. In realtà si reca invece nelle campagne con un collega, passando dai diversi contadini per procurarsi dell'uva al fine di rivenderla. Il capo squadra delle guardie viene a sapere dell'accaduto e li fa arrestare entrambi:

Ora poi sono venuto a sapere che i suddetti invece di portarsi nel luogo suindicato presero in prestito un soglio e si misero a girare per la campagna alla questua dell'uva, che ritrovato di questa un soglio la vendettero e poscia ne divisero il denaro ricevuto. Non avendo io potuto tollerare a si fatto inconveniente ad esempio anche degli altri ho creduto mio dovere di farli porre in Carceri a disposizione⁷⁸.

Pochi giorni più tardi un'altra guardia si lascia andare ad un comportamento offensivo nei confronti del suo superiore:

Jeri sera questa Guardia di Sicurezza Sante Manfredini entrò nella Camera del Sottoscritto ad uso di Ufficio oltremodo ubriaco ed alla presenza di questo Vicecap Righi, Caple Gatti e Guardia Cugini mi disse le precise parole senza che alcuno lo istigasse che mio padre era un galantuomo come pure il Capo Lattici (col dire che io non lo sono) che io non ero buono di somministrargli del denaro come facevano loro⁷⁹.

Il capo squadra deve mensilmente fare rapporto sul comportamento dei suoi sottoposti e spesso è costretto ad integrarli, con evidente vergogna, con comunicazioni di questo tenore:

Le significo che questa squadra composta dal Caple Gatti, guardie Davoli e Montobbi è da giorni che si conduce pessimamente per molti titoli e sibbene ammonita più volte essa seguita egualmente senza ravvedersi jeri dopo pranzo questi tre individui trovavansi talmente ebbri che per questo corso della Ghiara facevano disonore come forza che deve dare esempio e mantenere il buon ordine era quella che si conduceva peggio⁸⁰.

Un corpo di polizia caratterizzato da questi problemi non può certo esercitare una sorveglianza efficace sull'ordine pubblico cittadino e d'altra parte la stessa tensione con i

⁷⁸ ASRE, Polizia estense, b. 400. Registro 110, nota del 23 settembre 1856. Le annotazioni su questo registro sono scritte dal caposquadra delle guardie, Vincenzo Frutteri.

⁷⁹ ASRE, Polizia estense, b. 400. Registro 110, nota del 27 settembre 1856.

⁸⁰ ASRE, Polizia estense, b. 400. Registro 111, nota del 20 febbraio 1857.

dragoni non solo non permette di coordinare le azioni ma sfocia talvolta in vere e proprie risse con arresti incrociati e minacce. Il 9 febbraio 1855 un brigadiere dei dragoni affronta nella piazza centrale di Reggio una guardia accusandola di “prenderlo a gobbo” e minacciando di tirare fuori la sciabola e di tagliarla a pezzi. Ne ordina anche l’arresto ma rinuncia quando altre guardie accorrono in soccorso del collega. La causa del dissidio, a detta del capo squadra, sembra un altro: i dragoni si lamentano del fatto che “dopo essere venuto io come Capo tutte le Guardie fanno contravvenzioni che non devono e servigi che non gli aspettano”⁸¹.

La situazione è ancora più grave se si considera l’impatto che le vicende del 1848-49 hanno avuto sul ducato e sulla gestione dell’ordine pubblico. Non si tratta soltanto di reprimere le manifestazioni di dissenso politico (come si era fatto in passato) ma la polizia si trova a dover controllare centinaia di persone. Infatti già nell’aprile del 1849 dal ministero di Buon Governo vengono inviate all’assessore di polizia di Reggio delle liste contenenti i nomi delle persone da tenere sotto controllo. Tra questi ci sono ex combattenti volontari nelle campagne militari appena concluse, personalità in qualche modo legate al passato governo rivoluzionario e sospetti politici in genere. Bisogna anche considerare che molte volte il governo di Modena non motiva le proprie richieste ma si limita a trasmettere i nomi⁸². Sono sottoposti a sorveglianza anche molti tenutari di pubblici esercizi come il gestore dell’osteria della Torre di Reggio⁸³ ed in alcuni casi le guardie sono costretti a veri e propri appostamenti nei dintorni di abitazioni private. Per esempio il 2 marzo 1850 la polizia di Reggio viene avvertita dal ministero di Buon Governo che in casa di certi Catelani e Cervelli si è creato un ritrovo in cui alcuni congiurati si esercitano con dei coltelli. Dopo una verifica da Reggio rispondono che il responsabile potrebbe essere “il fratello Bernardino 1° per essersi addimostrato esaltatissimo nelle passate commozioni politiche. 2° perchè frequentava e frequenta tuttavia la libreria del

⁸¹ ASRE, Polizia estense, b. 400. Registro 110, nota del 9 febbraio 1856.

⁸² Per esempio il 19 aprile 1849 il ministero di Buon Governo invia una comunicazione che si apre con la semplice dicitura “Devono essere sottoposti a stretta politica sorveglianza li seguenti individui” seguita da una serie di nomi e cognomi, in alcuni casi incompleti. Per esempio lo stesso documento menziona tra le persone da controllare “un figlio del messo di St Agostino”. ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII.

⁸³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XIX, *Rapporto della polizia*, 18 dicembre 1849.

già noto Calderini di qui”⁸⁴ mentre non risulta nemmeno esistere una famiglia Cervelli in città. Circa venti giorni più tardi, dopo vari appostamenti, le guardie cittadine effettivamente notano un certo movimento nell’abitazione dei Catelani, posta nelle immediate vicinanze del centro cittadino. Pur non potendo avvicinarsi abbastanza da vedere qualcosa di sospetto nella relazione stilata si parla di persone che entrano ed escono autonomamente, essendo in possesso delle chiavi⁸⁵.

Tuttavia il vertiginoso aumento delle persone da sottoporre a sorveglianza è dovuto soprattutto alla notificazione del ministero di Buon Governo datata 13 febbraio 1849. Con questo provvedimento si vogliono colpire coloro che si sono assentati dal paese in previsione dell’arrivo delle truppe austriache, avvenuto all’inizio dell’agosto 1848. Nessuno di questi potrà rientrare nel ducato “senza aver previamente ottenuto dal Ministero stesso l’opportuna abilitazione, la quale sarà o no rilasciata a seconda delle circostanze”⁸⁶. Inoltre

Egual permesso per rimanere in questi Stati dovranno avere coloro che già vi sono rientrati dopo l’epoca suindicata, ed a tale oggetto sono tenuti di presentarsi nel termine di tre giorni alla Direzione generale di Polizia.

L’importanza di questo provvedimento è tale che non sfugge ai testimoni dell’epoca, nemmeno a quelli che, essendo fedeli al duca, nulla hanno da temere:

Avvi fuori un avviso da Modena a quelli che fuggirono prima della venuta dei Tedeschi, termine di tre giorni si debbono presentare alla polizia, senò verranno messi in prigione per 6 mesi, e quelli che sono via, se vorranno venire debbono dimandare il permesso⁸⁷.

Certo l’impatto deve essere ben diverso su coloro che sono fuggiti e che quindi sanno di doversi assoggettare, in caso di rientro, all’esame degli organi di polizia:

Certo conoscerai il Decreto del Duchino del 13 corr con cui si vieta di rientrar nel Ducato a tutti quelli che ne evasero in prossimità dell’arrivo delle II Truppe o

⁸⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Minuta della risposta al ministero di Buon Governo*, 2 marzo 1850.

⁸⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Rapporto della polizia*, 22 marzo 1850.

⁸⁶ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, notificazione del ministero di Buon Governo, 13 febbraio 1849.

⁸⁷ BMP, Mss. Turri 41_05, *Diario di don Luigi Benassi*, 14 febbraio 1849.

successivamente senza aver previamente ottenuto dal Ministro l'opportuna abilitazione che sarà o non rilasciata a norma delle circostanze. Il quale permesso per rimanere nello Stato devono ottenere pure quelli che sono rientrati dopo l'epoca indicata, e però sono tenuti a presentarsi nel termine di tre giorni alla Polizia e i contravventori sono minacciati della pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte. Egli è da 12 giorni che non ricevo lettere da Reggio onde non posso darti notizie sull'effetto prodotto da quel Decreto che deve aver messo sossopra gran parte della città⁸⁸.

Un ulteriore circolare del 16 maggio propone delle diverse pene detentive per chi è rientrato dopo il 13 febbraio ma non si è presentato presso la polizia ed è stato poi rintracciato in altra maniera, per chi pur essendo rientrato dopo quella data si è consegnato spontaneamente alla polizia e per chi, anche non avendo partecipato alla campagna del 1849, è fuggito all'arrivo degli austriaci e pur essendo rimpatriato in tempo non si è autodenunciato alle autorità⁸⁹.

All'inizio di giugno un nuovo durissimo provvedimento ducale non soltanto ribadisce l'arresto immediato per coloro che rientrano nel ducato senza permesso ma stimola i posti di polizia alla compilazione di appositi elenchi di fuorusciti attraverso l'interrogatorio degli arrestati:

Per ordine espresso di SAR risultante da venerato decreto di jeri quei sudditi estensi che per servire in Corpi Militari o franchi, o per aver impiego civile si trasferirono all'estero devono essere arrestati qualora si trovino in patria, o fossero per giungervi senza il necessario permesso di questo ministero, qualunque sia l'epoca della partenza, e la rispettiva loro qualifica.[...]dovranno essere custoditi nelle rispettive carceri, e sottoposti ad interrogatorio all'oggetto di poter immediatamente caricare le tabelle che ella farà redigere in conformità della qui unita modula⁹⁰.

Nei mesi successivi si presenteranno ai posti di polizia dello Stato, in particolare a quelli situati nei pressi dei confini, centinaia di volontari provenienti dai campi di battaglia. Per tutti questi

⁸⁸ BMP, Mss. Regg. E 219/11, *Lettera di Enrico Terrachini a Nicomede Bianchi*, 28 febbraio 1849.

⁸⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera del ministero di Buon Governo al delegato di Castelnovo di Sotto*, 22 luglio 1849. Il delegato aveva chiesto chiarimenti essendo l'applicazione del regolamento piuttosto complicata.

⁹⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera del ministro di Buon Governo all'assessore di Buon Governo*, 7 giugno 1849.

la pena a tutti inflitta deve decorrere dal dì del rispettivo fermo e che tanto gli uni quanto gli altri dovranno essere al momento della scarcerazione alla sorveglianza di polizia assoggettati⁹¹.

Inoltre da questo momento su tutte le persone che per i più diversi motivi vengono arrestate dalla polizia si attivano indagini per conoscere se siano da annoverare tra coloro che avrebbero dovuto autodenunciarsi in virtù della ricordata notificazione del 13 febbraio. Accade così che mettendo insieme coloro che spontaneamente si presentano alla polizia e quelli che vengono denunciati da spie o da confidenti, letteralmente centinaia di persone finiscono per incappare nelle maglie della polizia. Alcune di esse vengono imprigionate quando sono ormai tornate alla loro vita, come succede a Costante Ficarelli, iscritto al corso di veterinaria a Reggio ed arrestato il 12 luglio 1849⁹².

La compilazione degli elenchi delle persone che rientrano nel ducato ha una straordinaria importanza perché ci permette di ampliare di molto le nostre conoscenze su coloro che hanno preso parte alla Prima Guerra d'Indipendenza. Analizzeremo più da vicino questi aspetti nel sesto capitolo. In questa sede invece occorre osservare come gli organi preposti al controllo dell'ordine pubblico si devono fare carico di un peso difficilmente sostenibile. Quando infatti gli ex volontari vengono rimessi in libertà, oltre ad essere sottoposti a sorveglianza, sono colpiti dal "precetto politico". Si tratta del divieto di frequentare i compagni delle passate vicende, di parlare in pubblico di politica e di qualsiasi manifestazione contraria al regime vigente. Un esempio delle procedure che si applicano si può trarre dalla lettera dell'assessore di polizia al ministro di Buon Governo dove si dà notizia dell'avvenuta liberazione di un gruppo di militari rientrati nel ducato e puniti con la detenzione. A questi viene ridonata

libertà a condizione però che prima della loro scarcerazione venissero sottoposti a precetto di trovarsi alla rispettiva abitazione all'Ave Maria d'ogni sera non sortendone che a quella del successivo mattino, di non unirsi fra loro per qualsiasi pretesto, o ragione di non prendere parte ad adunanza, di non emettere né grida, né canti di qualunque specie, di non offendere alcuno né con fatti, né con parole colla

⁹¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera del ministero di Buon Governo al delegato di Castelnovo di Sotto*, 22 luglio 1849

⁹² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Rapporto di polizia*, 12 luglio 1849.

comminatoria di tre mesi di carcere in caso di contravvenzione anche ad un solo capo del surriferito precetto⁹³.

Per molti il precetto provoca enormi disagi tanto che per anni coloro che ne sono colpiti cercano di esserne liberati, come Antonio Debbi di Casalgrande

di professione sartore, servo umi.mo della SV Illma trovasi suo malgrado soggetto a Precetto politico, per cui è costretto a dover rimanersi in casa dall'ora di notte della sera sino all'Ave Maria del Mattino. Il detto giovine non potendo per tal cagione attender con sicurezza all'arte sua, perchè nel Paese questi Operaj devono recarsi spesso a lavorare nelle case particolari sino a notte avanzata⁹⁴.

La questione dei precetti impegna in maniera costante la polizia non solo perché tutti coloro che vi sono sottoposti presto o tardi chiedono che gli sia tolto ma perché molto spesso, nonostante le minacce, le punizioni e la prigione sofferta, gli ex volontari rimangono degli oppositori del governo estense. Per esempio il calzolaio Giuseppe Spadoni, anche lui un volontario nella campagna del 1848, viene arrestato nell'agosto 1849 per "canti sediziosi" e nel settembre 1849 si trova colpito da precetto ma viene sorpreso fuori casa ed è condannato a due mesi di carcere. Ad un anno da questa condanna la polizia, dopo aver condotto le dovute indagini sul suo contegno e sulla sua professione, gli concede una sospensione dei vincoli che lo legano⁹⁵.

Lo stesso destino tocca al facchino Vincenzo Fabbi che viene condannato alla pena di tre mesi di carcere nel forte di Rubiera "pel duplice titolo di sprezzato precetto e per le di contro imputazioni" che consistono nell'aver esclamato pubblicamente in un'osteria cittadina "Viva la Repubblica, il 48 tornerà e con dei mezzi bajocchi di Pio nono si pagano gl'osti"⁹⁶.

⁹³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *Minuta della lettera dell'assessore di Buon Governo al ministro di Buon Governo*, 13 novembre 1849. Si tratta probabilmente di quegli elementi della guardia civica di Scandiano che si sono portati a combattere in Lombardia nella primavera del 1848.

⁹⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXXV, *Lettera di Antonio Debbi all'assessore di Buon Governo*, 14 gennaio 1853. Antonio Debbi (il cui cognome è spesso trascritto nella forma Debbia) è stato volontario nella Prima Guerra d'Indipendenza e le sue prime domande per l'annullamento del precetto risalgono al 1851.

⁹⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *fascicolo su Giuseppe Spadoni*, 24 ottobre 1850.

⁹⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *fascicolo su Vincenzo Fabbi*. Il trasferimento in carcere avviene il 6 aprile mentre il rapporto di polizia contenuto nel fascicolo fa risalire le vicende all'interno dell'osteria alla sera del 30 marzo.

La recidività degli ex combattenti da una parte dimostra come sia praticamente impossibile impedire il sedimentarsi dei sentimenti patriottici, dall'altra impegna le forze di polizia in una lotta quotidiana che non sembra però portare a risultati di rilievo.

Anzi se si incrociano i dati dei registri del capo squadra delle guardie cittadine con quelli degli elenchi dei partecipanti alla Prima Guerra d'Indipendenza è agevole notare come in molti casi gli arresti per ragioni politiche (canti sediziosi, provocazioni ai soldati etc.) vadano a colpire persone già note, che non si riesce a ricondurre all'ordine.

Ancora nella sera del gennaio 1855 le guardie procedono all'arresto di Pietro Bergomi, sottoposto dal 1851 a precetto "di ritirarsi in casa all'Ave Maria d'ogni sera e di non sortirne che suonata quella del successivo mattino sotto pena di 4 mesi di carcere"⁹⁷, il 13 febbraio viene incarcerato Vincenzo Agarini, il 9 maggio tocca a Isidoro Contini, il 26 maggio a Francesco Odorici, si tratta sempre di ex volontari accusati di attività più o meno apertamente "in odio del legittimo governo".

Questo contraddice l'impressione che negli anni Cinquanta il discorso patriottico in città veda una sorta di oblio per poi risvegliarsi improvvisamente all'alba del 1859. In realtà è importantissimo proprio il ruolo degli ex combattenti che rimangono una vera e propria spina nel fianco per il governo ducale che d'altra parte non si trova in condizione di eliminare in maniera definitiva il problema. A differenza di quanto accaduto nel 1831, il loro numero è troppo alto e misure troppo severe su larga scala sarebbero difficili da applicare e probabilmente controproducenti.

Le carte di polizia fanno emergere però anche un aspetto inedito legato all'emigrazione politico-militare seguita alla parentesi rivoluzionaria del 1848. Nei primi anni del 1850 ormai chi non è ancora tornato in patria ha trovato una propria sistemazione in Piemonte, generalmente prendendo servizio nell'esercito oppure nei ranghi dell'amministrazione sabauda. Molto spesso questi chiedono dei permessi provvisori per rientrare in patria durante le licenze o le vacanze estive allo scopo di visitare la famiglia. Si tratta di una situazione imbarazzante per il governo perché ormai essi possiedono un legale passaporto fornito dal governo di Torino e in genere appartengono

⁹⁷ ASRE, Polizia Estense, b. 400, registro 110, nota del 24 gennaio 1855.

alle famiglie più in vista e rispettate della città, a cui è difficile opporre un ostinato rifiuto. Per esempio nel novembre 1850 Giovanni Fiastrì fa istanza al ministero di Buon Governo, verosimilmente non per la prima volta, per ottenere il permesso per il fratello Giacomo

degente tuttavia nel Piemonte di regredire in patria per sostenere alcuni affari di famiglia, osservandone simultaneamente che il med durante l'ultima sua dimora in Reggio, non ha dato, per quanto consta, luogo a sinistri rilievi sulla propria condotta⁹⁸.

Qualche mese più tardi è l'altro fratello, Giulio, ufficiale del genio in Piemonte, a chiedere un prolungamento del permesso accordatogli di rimanere in patria⁹⁹. Anche Michele Jodi, che abbiamo visto reclutare diversi contingenti di volontari durante le campagne del 1848, chiede nell'aprile del 1850 di poter rientrare per qualche settimana. Infatti egli è ormai stabilmente nell'esercito piemontese dove presta servizio come capitano nella brigata Cuneo. Il ministero di Buon Governo fa stilare un rapporto su di lui ed in questo modo possiamo conoscere la sua complessa vicenda:

Il Jodi in tempo di sua gioventù prestò per diversi anni servizio sotto le bandiere pontificie; indi ripatriando si ammogliò ed ultimamente conduceva una colletteria di lotto. Allo scoppio della rivoluzione abbandonando la colletteria (che la finanza gli avrebbe fatto chiudere perché non avea più i mezzi di sostenerla) tentò migliorare condizione coll'offerirsi come condottiero d'avventura e recarsi non senza trasporto a Governolo e nei campi Lombardi, dove poi si arruolò alle falangi del subalpino in cui presta tuttavia servizio col grado di capitano. Egli ha richiamato in seguito colà la moglie e la cognata¹⁰⁰.

In questo caso, come in quello dei fratelli Fiastrì, il salvacondotto viene rilasciato ma con vincoli riguardo al contegno da tenersi durante la permanenza nel ducato. Non è però difficile immaginare che questo permetta anche il passaggio di notizie, lettere ed informazioni tra gli esuli e i loro amici e collaboratori rimasti in patria. Inoltre in alcuni casi il militare rientrato si rimette immediatamente in contatto con i suoi vecchi sodali. Per esempio Giuseppe Manzotti di S. Ilario d'Enza appena tornato nel suo paese per una

⁹⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIV, *Lettera del ministero di Buon Governo all'assessore di Buon Governo*, 10 novembre 1850.

⁹⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIV, *Lettera di Giulio Fiastrì all'assessore di Buon Governo*, 21 gennaio 1851.

¹⁰⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *Rapporto del ministero di Buon Governo su Michele Jodi*, 18 aprile 1850.

licenza si reca al famoso caffè Violi, noto luogo di ritrovo dei liberali della zona e per questo più volte chiuso dalla polizia.

Con apposito permesso e regolare passaporto derivante da Genova si recò jeri sera in questi Stati, e precisamente in S. Ilario certo Giuseppe figlio di Luigi Manzotti di qui, che ora trovasi in qualità di Sergente ai Bersaglieri in Piemonte. In altrettanto porgere a cognizione della SV trovomi in obbligo di renderla in pari tempo consapevole, che non passate per ancor due ore da che fu arrivato in S. Ilario il Manzotti nel caffè di ragione Violi si radunarono alquanti individui¹⁰¹.

Per evitare maggiori problemi già il giorno successivo a Manzotti viene ritirato il passaporto ed egli è costretto ad uscire dai confini dello Stato. Qualcosa sembra comunque sfuggire alla polizia perché lo stesso Manzotti qualche anno prima, tornando in licenza, si era recato a Correggio ed era stato fermato perché circolava vestito in divisa da militare sardo e con una vistosa coccarda tricolore. I suoi documenti erano però in ordine ed era stato rilasciato anche se il fatto era stato notificato a Reggio.

Oggi quivi un Manzotti Giuseppe di S. Ilario Giovine di anni 22 e bella statura e presenza ora furiere nelle truppe sarde ne portava bella grande nel cappello suo alla Bersagliere. Esibito da esso il recapito per vidimazione ho veduto essere una licenza militare data in Torino da quei comandi l'11 corr. e per Modena e costà e segnandogli oggi stesso per Correggio da codesto comando della Piazza¹⁰².

La questione delle divise piemontesi si ripresenta più volte e rappresenta un problema difficile da affrontare. Nel giugno 1850 rientra a Correggio con un salvacondotto Francesco Bagnoli, ora furiere nell'esercito sardo. Gli è stato accordato un permesso per rimanere qualche settimana in patria ma, come sempre, con l'obbligo di vestire "in borghese". Quando si avvicina la scadenza del permesso Bagnoli fa istanza per avere un prolungamento di qualche giorno ma, a questo punto, il delegato di Correggio è costretto a scrivere all'assessore provinciale lamentandosi del fatto che Bagnoli indossa "divise militari col pomposo cappello portante da un lato la magna coccarda della nazione

¹⁰¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIV, *Lettera del comando di brigata dei dragoni di S. Ilario al vice delegato di polizia di Montecchio*, 24 luglio 1854.

¹⁰² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Lettera del delegato di Correggio all'assessore di Buon Governo*, 15 marzo 1850.

cioè la tricolore”¹⁰³. Il funzionario ha provato a convincerlo a rinunciare alla divisa ma il furiere ha replicato di non avere altri vestiti e di potere al limite soltanto “sostituire al Cappello il beretto” e che comunque “non potrà a meno per la Festa di comparire in tenuta, in forza delle regole che lo impongono”.

Il complesso della documentazione offre quindi un’immagine dell’ordine pubblico assai più movimentata rispetto alle ricostruzioni fino a questo momento fornite dalla storiografia locale¹⁰⁴. Le vicende del volontariato militare durante la Prima Guerra d’Indipendenza contribuiscono invece a rendere assai precaria la situazione in città ed a mantenere viva l’attenzione dell’opinione pubblica sulle istanze unitarie che, lo vedremo, si impongono nel 1859 in continuità diretta con quanto avvenuto un decennio prima. Inoltre la polizia è costretta ad un lavoro continuo che ne mette a dura prova gli organici, di per sé non dotati di particolare efficienza. Per fare soltanto un esempio a metà degli anni Cinquanta la guerra di Crimea costringe il governo di Modena a inserire gli ex sudditi estensi che partecipano a quella campagna militare sotto le insegne del governo piemontese negli elenchi di coloro che debbono essere immediatamente arrestati nel caso dovessero introdursi nel ducato; infatti Gaetano Barbieri ed altri nove si trovano nei registri dei ricercati e precettati sotto la dizione “per aver appartenuto alla Legione Straniera, e come reduce dalla Crimea”¹⁰⁵.

4.4 La chiesa reggiana negli anni Cinquanta

Nell’agosto 1848, come si è visto nel capitolo precedente, il vescovo Cattani si era premurato presso il commissario Santa Rosa affinché non fosse messa in pericolo la città, opponendo un resistenza senza speranza al ritorno degli austriaci. Nel momento in cui il

¹⁰³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *Lettera del delegato di Correggio all’assessore di Buon Governo*, 1 giugno 1850. In effetti il fatto che Bagnoli possa davvero non avere altri vestiti all’infuori di quelli che indossa è plausibile. Nel rapporto allegato alla richiesta di rientro in patria il delegato di Correggio dice “Tiene egli quivi de’ suoi una sorella maritata oltre altra in Servizio o con un fratello Domenico Pittore in Modena e non ha di beni o sostanze del suo che piccola casa in comune col fratello”, ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, 16 aprile 1850.

¹⁰⁴ In genere le storie locali, si veda quella già citata di Balletti o quella di G. Varini, *Storia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Edizione Moderna, 1968, letteralmente passano oltre i problemi dell’ordine pubblico degli anni Cinquanta, privilegiando gli aspetti urbanistici, sociali o economici del periodo e riprendendo il racconto delle vicende politiche direttamente dalla primavera del 1859.

¹⁰⁵ ASRE, Polizia estense, Registri ricercati e precettati, b. 402. Nel caso di Barbieri l’ordine di arresto immediato è registrato il 7 settembre 1856.

duca ritorna nei suoi Stati lo stesso presule reggiano, seppur piuttosto compromesso con il precedente governo, va a rendergli omaggio¹⁰⁶.

Nei mesi successivi Cattani, nonostante l'età ormai molto avanzata, rimane coerente con la sua linea di insofferenza nei confronti delle pressioni provenienti dai vertici del governo. Non a caso fino alla sua morte non verranno presi specifici provvedimenti punitivi da parte della curia nei confronti di quei sacerdoti che si sono spesi attivamente a favore del passato governo rivoluzionario.

Nel dicembre del 1848 il ministro di Buon Governo informa il vescovo di aver voluto scrivere lettere di ammonizione contro alcuni sacerdoti "onde d'ora in poi si diano ad una condotta più regolare più castigata, ed appieno conforme al Sacro Carattere di cui sono insigniti, a scanso di quelle disgustose misure che dovrebbe suo malgrado adottare il Buon Governo sul loro conto"¹⁰⁷. Nella stessa missiva De Buoi chiede che sia la curia a trasmettere tale comunicazione ai sacerdoti.

Questa proposta provoca una replica indispettita del Cattani che dopo aver informato il ministro dell'avvenuta consegna lo informa che "da più giorni nei pubblici caffè annunciavasi prossimo l'arrivo di tali lettere dal Ministero di Buon Governo, e se ne parla oggi pure pubblicamente [...] attribuendone la Causa, e la provocazione alla mia Vescovile Cancelleria, soprattutto poi al mio Sig. Vicario Generale"¹⁰⁸ e lo avverte di non voler più in futuro prestarsi a comunicazioni di questo tenore:

Prego quindi la di Lei bontà a risparmiare in avvenire a me e alla stessa Cancelleria l'incarico di dispensare siffatte lettere, incarico che più propriamente s'aspetta alla Polizia in Città, ed ai Podestà, ed ai Sindaci delle Comunità Foresi¹⁰⁹.

Il vescovo Cattani muore, all'età di ottantadue anni, il 7 gennaio 1849, dopo quasi ventitré anni alla guida della diocesi di Reggio. Senza dubbio negli ultimi anni, ed in special

¹⁰⁶ BMP, Mss. Turri B 41_05, *Diario di don Terenziano Benassi*, 11 agosto 1848: "Ieri verso le 12 Monsignor Vescovo andò con la posta a Modena a riverire S.A.R. Francesco V che arrivò in Modena alle 5 pomeridiane al suo arrivo suonarono tutte le campane della città ec."

¹⁰⁷ ACVRE, Carte del vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del ministero di Buon Governo al vescovo di Reggio*, 9 dicembre 1848.

¹⁰⁸ ACVRE, Carte del vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del vescovo al ministero di Buon Governo (minuta)*, 16 dicembre 1848.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

modo durante il periodo del governo provvisorio, egli è stato protagonista di un inedito attivismo politico della curia nella vita cittadina. Anche da parte liberale le opinioni sul suo operato sono assai diversificate. Se Rossi Deodati afferma che “della sua perdita tutti ne furono dolenti poiché nel reggere la Diocesi col suo sapere e colla sua avvedutezza valse a che il Clero rispondesse alla sua missione e che i Secolari trovassero sempre in lui un Consigliere un amico”¹¹⁰ assai più fredda è la reazione di Luigi Chiesi, in quel momento esule a Torino, che probabilmente rimprovera al presule scomparso l’eccessivo attivismo “Ho saputo che è morto il Vescovo; così sarà finito il regno del Rosso, che era divenuto odioso a tutti i partiti”¹¹¹.

In attesa della nomina di un sostituto di Cattani è chiamato a guidare la diocesi il potentissimo vicario generale, monsignor Jacopo Casoli. Nato nel marzo 1803 a Castelnovo di sotto, figlio di un avvocato che era giurisdicente in quella cittadina, si trasferisce con la famiglia a Bologna dove il padre è diventato consigliere nel tribunale. Compie i propri studi presso i padri barnabiti e rientra a Reggio poco dopo il ritorno degli Estensi. Continua la sua formazione presso i gesuiti ed entra alla fine nel seminario di Reggio. Più tardi passa a Modena dove ottiene la laurea in teologia, cominciando quell’amicizia con Francesco Emilio Cugini, futuro arcivescovo di Modena, che li legherà per tutta la vita. Ordinato sacerdote nel 1826, cinque anni più tardi diventa canonico della basilica di S. Prospero, una carica di prestigio che di solito prelude ad ulteriori avanzamenti nella carriera ecclesiastica. Nel 1838 è nominato canonico teologo nella cattedrale ed alla morte di Cattani diventa vicario capitolare¹¹², carica poi confermata dal nuovo vescovo. Quando Cugini prende possesso della diocesi di Modena egli assume anche il ruolo di arciprete della cattedrale¹¹³.

¹¹⁰ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 425.

¹¹¹ BMP, Mss. Regg. 117/37 A, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 16 gennaio 1849. Lo strano appellativo assegnato da Chiesi al vescovo, “il Rosso”, non trova altri riscontri nella documentazione fin qui disponibile.

¹¹² BMP, Mss. Turri 41_07, *Diario di don Luigi Benassi*, 10 gennaio 1849: “Questa mattina si seppe che nel Capitolo di jeri sera fu nominato Vicario Capitolare il Can.co Casoli vulgo detto Fighin, o non so nulla”.

¹¹³ Il Casoli evidentemente usufruisce, in virtù della sua fedeltà al sovrano, di una qualche forma di speciale protezione che gli consente di ricevere l’assenso pontificio ai suoi avanzamenti di carriera, evitando le usuali procedure. Una lettera giunta da Roma il 1 aprile 1852 comunica al vescovo la concessione da parte di Pio IX dell’arcipretura della cattedrale a Casoli con annessa pensione di 100 scudi. Inoltre “la grazia anzidetta si segno con dispensa dal concorso, a cui sarebbe stata soggetta”, ACVRE, lettere diverse, f. 2, lettera di Capotondi al vescovo Raffaelli, 1 aprile 1852.

Casoli mantiene un rapporto di fiducia e di confidenza con il duca che gli scrive nel giugno 1849 per ringraziarlo dopo le felicitazioni per il ritorno della duchessa in patria. In queste parole, dice il sovrano:

ben ravvisiamo l'apprezzata di lei lealtà ed attaccamento alla Nostra Persona e Casa, e gliene porriamo cordiali ringraziamenti anche in nome della medesima Nostra Consorte, la quale ha con Noi molto aggraditi gli amorevoli di lei sensi¹¹⁴.

Nel corso degli anni, anche dopo la nomina di un nuovo vescovo, Casoli rimane sempre il vero punto di riferimento per i sacerdoti della diocesi e per lo stesso governo estense.

Proprio questo accentramento di poteri nelle sue mani ne provoca l'allontanamento dalla curia nella primavera del 1856¹¹⁵ quando è costretto a dare le dimissioni, ufficialmente per problemi di salute, ma probabilmente per dissapori sorti con il suo superiore. Lo stesso vescovo di Guastalla, Pietro Rota, scrivendo al vicario accenna chiaramente alle incomprensioni tra questi ed il presule reggiano:

È mio vero sentimento che Mons. Raffaelli avesse bisogno di Lei per governare una Diocesi così vasta; e che non potesse essere Ella degnamente surrogata. Mi lusingava una volta che potessero togliersi queste discrepanze più d'intelletto, che di cuore[...] Più volte l'ho detto anche qui in Guastalla, quando mi si offeriva l'occasione di parlarne con qualche amico: ma ci vorrebbe tanto a chiamare il Vicario, e a dirgli: parliamo un poco in confidenza: cosa ha Ella contro di me? Ed io le dirò cosa ho contro di Lei. Tra due persone che agiscono di buona fede, che non operano che pel bene, mi pareva che la cosa si sarebbe potuta accomodare in due parole. Ma ciò non si è mai potuta ottenere, e questa è la cagione che il male si era reso irrimediabile¹¹⁶.

Alla morte di Raffaelli, nel clima politico difficile per i rapporti tra Stato e Chiesa in seguito al conseguimento dell'unità italiana, Casoli verrà di nuovo nominato vicario capitolare¹¹⁷.

¹¹⁴ ACVRE, Lettere diverse, f.1, *Lettera di Francesco V a Jacopo Casoli*, 5 giugno 1849.

¹¹⁵ ACVRE, Lettere diverse, f.3, *Lettera di Francesco Emilio Cugini a Casoli*, 20 marzo 1856: "V'immaginerete con che sentimento io abbia intesa la notizia che mi date: consummatum est: abbiate pazienza; che in questi giorni tutto ci ricorda pene e dolori ingiusti santamente sofferti. [...] Nella posizione in cui eravate non potevate forse regolarvi diversamente, e non so disapprovarvi".

¹¹⁶ ACVRE, Lettere diverse, f. 3, *Lettera di Pietro Rota (vescovo di Guastalla) a Jacopo Casoli*, 9 aprile 1856.

¹¹⁷ Jacopo Casoli muore il 3 dicembre 1874. Per altre notizie biografiche si veda E. Manzini, *cit.*, pp. 587-589.

A partire dal gennaio 1849 egli si trova a gestire le pressioni che giungono da parte del governo estense perché vengano messe a tacere tra gli ecclesiastici le voci contrarie al governo restaurato. Le segnalazioni in questo senso giungono in maniera continua. Già nel dicembre 1848 il prevosto di S. Agostino riceve un'ammonizione dal governo e viene sottoposto a sorveglianza come si evince da un'annotazione nei registri degli atti riservati di polizia:

Conoscendo il Ministero la virulenta contrarietà che nutre all'attuale regime di cose il prevosto di s. Agostino D. Prospero Denti anche per suoi sovversivi principi ed animo avverso contro la truppa austriaca è stato dal Min con lettera ammonito e dal tenore del riscontro fa dubitare del suo ravvedimento per cui verrà sorvegliato per indi informare il Min ove prosegua a calcar l'intrapreso cammino¹¹⁸.

Un mese più tardi la polizia estense mette sotto sorveglianza uno dei professori del seminario vescovile, don Bonilauri:

È venuto di raccogliere il Ministero che D. Bott. Bonilauri Maestro di Rettorica in questo Seminario alla metà del Te deum nella Parrocchia di Campegine ebbe ad invocare la benedizione omise di chiederla per SAR l'Augusto Sovrano ed invece la implorò al RE cui appartiene questa porzione d'Italia ed incarica questa direzione a costatare bene possibilmente circa tal cosa. Ed indicare se il Bonilauri appartenga a questi dominj e a stabilire il di lui concetto in materia politica¹¹⁹.

Il 2 febbraio la polizia di Reggio stila un rapporto sul sacerdote confermando nella sostanza l'episodio della mancata benedizione al sovrano ed avanza il suggerimento di impedirne la predicazione durante la prossima quaresima nella parrocchia di Cavriago, dove si trova un altro esponente del clero liberale, don Brandani¹²⁰. Quest'ultimo ha una vicenda particolare, che certifica il grado di controllo esercitato dagli organi di polizia sul clero ma anche un'alterata percezione dei meccanismi di tale controllo da parte di coloro che ne sono soggetti. Nell'ottobre 1848 il sacerdote scrive agli uffici di polizia di Reggio per avere un certificato di buona condotta da opporre alla reprimenda giunta dal ministero di Buon Governo di Modena. Il problema è che sono state proprio le relazioni

¹¹⁸ ASRE, Polizia estense, Protocolli e rubriche atti riservati, b. 398, annotazione del 19 dicembre 1848.

¹¹⁹ Ibidem, annotazione del 14 gennaio 1849.

¹²⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al ministero di Buon Governo*, 2 febbraio 1849.

della polizia provinciale a provocare il provvedimento ministeriale. Tanto che una nota scritta a margine della richiesta di don Brandani osserva: “Rilasciare un Certificato al Brandani sarebbe smentire i rapporti segreti fatti da quest'Ufficio a SE il Ministro”¹²¹.

In generale tra le carte di polizia si possono vedere molte segnalazioni sul comportamento di sacerdoti di idee liberali. Almeno per la prima parte del 1849 è però direttamente il governo ducale a minacciare “misure disgustose” nei loro confronti, dopo questo periodo avviene un deciso cambiamento della situazione e cominciano ad essere colpiti da provvedimenti provenienti dalla curia quei sacerdoti che erano stati coinvolti in prima persona nelle vicende del governo provvisorio.

Nel luglio 1849 il sacerdote Giuseppe Cattani, canonico di S. Prospero, viene sospeso *a divinis* e relegato nel convento dei Minori Osservanti di S. Cataldo di Modena.

Il detto Sig. Can.co giunse qui la mattina del giorno 11 di questo mese, e tosto gli fu intimato di dover soggiacere a un corso di spirituali esercizi pel corso di giorni quindici sotto la direzione di questo P. Vicario. Egli docilmente si sottomise ed ora trovasi giunto al settimo giorno.

Dal medesimo P. Vicario gli fu comunicata la sospensione a *divinis* sino a nuova disposizione di cotesta curia di Reggio¹²².

Come si ricorderà il sacerdote era stato nominato cappellano della guardia civica con l'esplicito assenso del vescovo Cattani. La sua punizione è richiesta dal governo di Modena ed è ricordata nelle carte di polizia. Alla fine del mese di luglio gli viene concesso di scontare parte della detenzione nella sua casa ma contestualmente comincia ad essere sottoposto a specifica sorveglianza¹²³.

Per le sue note posizioni politiche Cattani si è creato molti nemici all'interno della curia tanto che negli anni Cinquanta, quando ormai è tornato ai suoi incarichi sacerdotali, è spesso oggetto di denunce che finiscono in mano al vicario generale. Per esempio nel 1854 un sacerdote, probabilmente un canonico della cattedrale, dice di aver ricevuto la confidenza di un fedele

¹²¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVI, *Nota dell'assessore di Buon Governo*, 17 ottobre 1848.

¹²² ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del Padre guardiano al vicario Casoli*, 18 luglio 1849.

¹²³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *fascicolo sul canonico Cattani*, 27 luglio 1849.

il quale per iscarico di propria coscienza ha denunciato che il Sig. Canonico Giuseppe Cattani Canonico di S. Prospero di Reggio più volte ha detto che l'averne commerci con donne non essere peccato, e che quantunque Sacerdote non essere obbligato alla castità perché si è fatto Prete non per vocazione ma perché spinto: e ciò ha detto più volte in una bottega ove però non vi era presente alcun altro¹²⁴.

Non solo Cattani ma molti altri sacerdoti vengono colpiti da provvedimenti simili:

mi dissero essere stati chiamati dal Vicario per ordine di Modena Don Garavelli, Don Natalini, curato di S.a Teresa – Dottore Don Giavarini, Prevosto di S. Agostino, Rettore degli Strinati onde si ritirino in un convento per 3 mesi¹²⁵.

Don Garavelli prova ad andare a Modena per giustificarsi ma senza ottenere il suo scopo così è inviato presso i frati cappuccini di Correggio “ove giunto si avvili, pianse, ammutì”¹²⁶. Una sua lettera inviata il 18 luglio al vicario Casoli fa comprendere come questa relegazione punitiva in convento sia vissuta come un’umiliazione dai sacerdoti che ne sono colpiti:

Sovvenire a un’infelice vittima della delazione e della calunnia che soffre un castigo non meritato e che d’altronde perdona di buon grado a chi che sia che l’ha in sì brutta maniera vilipeso e disonorato¹²⁷.

In effetti il vicario sembra scrivere più di una volta al guardiano del convento di Correggio perché si adoperi ad alleviare le sofferenze del sacerdote recluso¹²⁸ probabilmente consapevole che le voci sulla sua detenzione sono ormai patrimonio comune della città e non solo dei sacerdoti:

Per affari Politici fù arestato 4 sacerdoti per ordine del ministero di Modena e sono D Garavelli sacrestano di S Prospero, D Natalini maestro di Casa Venturi, D Giavarini, e il Canonico Catani, e furono messi nei Capuccini, e nei Oblati di Coreggio e Carani in S. Catale [Cataldo] di Modena, D. Ravani fugì e andò a Parma¹²⁹.

¹²⁴ ACVRE, Carte di vescovi vari, *Lettera del canonico Rocca al vicario*, 26 [gennaio] del 1854.

¹²⁵ BMP, Mss. Turri 41_07, *Diario di don Luigi Benassi*, 2 luglio 1849.

¹²⁶ *Ibidem*, 10 luglio 1849.

¹²⁷ ACVRE, Lettere diverse, f. 1, *Lettera di don Garavelli al vicario Casoli*, 18 luglio 1849.

¹²⁸ ACVRE, Lettere diverse, f. 1, *Lettera del Padre guardiano del convento di S. Francesco a Correggio al vicario Casoli*, 26 luglio 1849.

¹²⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, luglio 1849. Sicuramente nello stesso periodo viene relegato in convento, per espiazione un colpa simile, anche don Fulvio Maioli, che scrive al Casoli da S. Martino il 5 agosto 1849 lamentandosi del fatto che gli è stato “ingiunto nella lettera ministeriale di scontare il rimanente della mia pena nella mia casa di

Don Natalini scrive invece al vicario per chiedere una riduzione della pena in ragione del suo compito di educatore. Egli era infatti assistente al collegio civico prima del cambiamento di organico operato dal duca ed in seguito è divenuto precettore privato di

Due giovanetti, i quali oltre l'esser privi della civile scientifica educazione, sono ora in balia di se stessi, o della servitù, e che quindi in gran parte anche l'educazione morale se ne va e che sono appunto in quell'epoca della vita da cui dipende l'esser buoni o cattivi da uomini¹³⁰.

La preghiera del sacerdote non gli valgono una riduzione della pena ma gli permettono almeno un avvicinamento, venendo in seguito trasferito al convento dei cappuccini di Reggio perché, si dice in città, “andava incontro ad una malattia d'occhj”¹³¹.

Coloro che hanno abbandonato gli studi di teologia per unirsi ai contingenti dei volontari vengono estromessi definitivamente dalla carriera ecclesiastica. Sicuramente questa è la sorte che tocca a Francesco Fornili di Paullo, il suo nome si trova infatti nell'elenco disciplinare dei sacerdoti e dei chierici conservato nell'archivio vescovile di Reggio con la dicitura “depose il color [il collar] e partì coi crociati al campo”, a margine di questa nota è stato aggiunto “aveva rimesso arbitrariamente l'abito, che fugli tosto levato”¹³².

Mentre i sacerdoti compromessi vengono sottoposti alle punizioni concordate tra il governo e la curia, si vanno completando le procedure per la nomina del nuovo vescovo.

Le voci sul possibile successore di Cattani cominciano a circolare all'inizio del 1849 e nel diario di don Luigi Benassi se ne fa menzione già il 6 marzo¹³³. Come si è ricordato la scelta del vescovo ricade sul pontefice a partire da una “tripla” proposta dal sovrano. In genere il nome che si trova in cima alla lista viene confermato dal papa. È interessante un'annotazione dello stesso Benassi che, nel gennaio 1849, scrive “Questa sera si è saputo

Reggio. Ciò credo avvenire perché al Ministero non sia nota che tutta la mia famiglia si trova in campagna, onde se io dovessi stare in Reggio anziché avere ottenuta una grazia mi parebbe aumentata la pena”, ACVRE, Lettere diverse, f. 1. Maioli (1819-1882) era arciprete di Scandiano.

¹³⁰ ACVRE, Lettere diverse, f. 1, *Lettera di don Natalini al vicario Casoli*, 15 luglio 1849.

¹³¹ BMP, Mss. Turri B 41_07, *Diario di don Luigi Benassi*, 24 luglio 1849.

¹³² ACVRE, Clero e seminari, *Elenco disciplinare*, annotazione del 9 ottobre 1849.

¹³³ BMP, Mss. Turri B 41_07, *Diario di don Luigi Benassi*, 6 marzo 1849.

che i nostri Albertisti hanno spedito a Carlo Alberto la Tripla pel Vescovo di Reggio nei 3 seguenti soggetti: P. Puglia, P.Vitale, Prior Campi”¹³⁴. Sembrerebbe quindi che la parte liberale del clero reggiano si rivolga a quello che ritiene essere il proprio legittimo sovrano perché si faccia promotore presso il pontefice di una diversa scelta per l’episcopato cittadino. È difficile stabilire il credito che si può attribuire a questa affermazione, tuttavia pare evidente l’esistenza di una certa tensione politica che attraversa anche il mondo ecclesiastico destinata a rimanere viva per tutti gli anni Cinquanta.

La scelta del sovrano, confermata nel luglio da Pio IX, ricade alla fine su Pietro Raffaelli, nato in Garfagnana nel 1791, studente al seminario di Lucca ed in seguito chiamato a Modena da Francesco IV. Nella capitale il giovane sacerdote si laurea in teologia e gli viene poi affidato l’insegnamento della teologia dogmatica nell’università oltre ad un posto di canonico della cattedrale. Tuttavia fondamentale per la sua carriera sarà il ruolo di precettore dei figli del sovrano che ne favorirà la nomina a vescovo di Carpi avvenuta nel 1839. Il suo passaggio alla diocesi di Reggio rappresenta un cambiamento notevole, il nuovo presule si rivelerà assai meno disponibile a cedimenti verso le correnti di pensiero liberale rispetto al suo predecessore e si impegnerà da subito a riportare sotto il proprio controllo proprio quegli spazi di libertà concessi da Cattani.

Già nell’autunno precedente Francesco V aveva inteso colpire le attività dei sacerdoti liberali rifiutando le nomine dei maestri proposte per le ex scuole gesuitiche. Come si ricorderà queste erano finite sotto la tutela vescovile e affidate alle cure di don Francesco Zanichelli.

Rifiutati da Modena i maestri nominati da D. Zanichelli cioè D. Natalini, D. Bertani e D. Lusuardi, e sostituiti d. Fabj di Montecchio alla Rettorica. D Serini (stato mio scolare in Seminario) Umanità e don Canuti Gram Sup. Don Spaggiari di Campegine Media. D Boni lasciato in Inferiore. D. Zanich che minacciava rinuncia se non confermavansi i suoi nominati ha annuito¹³⁵.

¹³⁴ BMP, Mss. Turri 41_07, *Diario di don Luigi Benassi*, 10 gennaio 1849.

¹³⁵ BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario di don Luigi Benassi*, 28 novembre 1848.

Lo smacco per don Zanichelli è molto forte, tanto che dopo qualche mese egli ottiene la dimissione¹³⁶. Dopo la nomina e la presa di possesso della diocesi da parte del Raffaelli, viene colpito direttamente il seminario¹³⁷ che non può più ospitare alunni al di fuori dei corsi previsti per coloro che desiderano intraprendere la carriera ecclesiastica. Già nella primavera del 1849 dalla curia arrivano

disposizioni le quali mentre da un lato contengono implicitamente misure che i sottoscritti sono consci di non aver meritato, pongono dall'altro il regime di questo Seminario in tali condizioni, che per soddisfarvi non ci bastano né il volere né le forze¹³⁸.

Le proteste degli insegnanti del seminario non bastano a salvare l'integrità di quel luogo che aveva rappresentato un baluardo del clero liberale e sostanzialmente l'unica alternativa all'istruzione somministrata dai gesuiti. Il nuovo vescovo ne prepara il ritorno ed allo stesso tempo cerca di isolare alcuni dei punti di riferimento più importanti della passata classe dirigente moderata, alcuni dei quali sono tra l'altro più volte segnalati dalla polizia:

Alli 18 chiusero il Seminario ed il Vescovo concesse la dimissione ai Maestri, cioè D. Del Rio Rettore, D. Bonilauri, D. Vergalli, e l'altro maestro di Gram. di cui ignoro il nome, essendosi dimostrati liberali ec. Dicesi che l'apriranno nei Ss prendendo solo i Scolari di Teologia, e che saranno iniziati per la via ecclesiastica¹³⁹.

Il tentativo del governo e della curia di rendere inoffensivi questi sacerdoti risulterà tuttavia vano. Intanto a pochi giorni dalle loro dimissioni "D. Del Rio, D. Vergalli e D. Bonilauri hanno tolto in affitto una parte della Casa di Marchelli e fanno Scuola in detta casa"¹⁴⁰ e per tutti gli anni a venire essi rimarranno in contatto con gli esuli in Piemonte.

¹³⁶ BMP, Mss. Turri B 41_07, *Diario di don Luigi Benassi*, 15 marzo 1849.

¹³⁷ Il seminario cittadino era stato riaperto alla fine del febbraio 1849 per "procurare agli studenti della Classe Teologica un qualche modo di insegnamento, e soddisfare per questa guisa anche alle replicate istanze, che ne furono fatte per parte di non pochi Chericci [sic]", ACVRE, Carte di vescovi vari, *Avviso a stampa del vicario Casoli*, 22 febbraio 1849.

¹³⁸ ACVRE, carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera di don Vergalli al vicario capitolare*, 15 maggio 1849.

¹³⁹ BMP, Mss. Turri B 41_06, *Diario di don Terenziano Benassi*, 26 ottobre 1849.

¹⁴⁰ *Ibidem*, 3 novembre 1849.

A nulla varrà il tentativo di allontanarli dalla città, affidandogli parrocchie lontane dal capoluogo:

Mi duole che il bravo prof. Vergalli sia tolto alla città nostra e allo studio. Privarlo della cattedra fu veramente un delitto, che Dio perdonerà difficilmente. Chi chiudeva il Seminario doveva almeno pensare alla sorte dei benemeriti Professori. Gli uomini virtuosi e sapienti non sono in gran numero, e i Governi hanno gran torto ad offenderli ed odiarli. Se i Professori Delrio e Vergalli erano espulsi dal Seminario non vi sarebbe stato un posto per loro nel Liceo, nel quale si trovò modo di allogar Professore Donnino Parmigiani? Ad ogni modo piuttosto che vivere in ozio, gode che l'ottimo Professor Vergalli si dia alla vita operosa del Parroco, anche perché un giorno potrebbe aprirgli una carriera ad alte dignità ecclesiastiche¹⁴¹.

Alla fine degli anni Cinquanta, Vergalli, che diventerà dopo la fuga del duca vicario capitolare e curerà i rapporti con il governo provvisorio del 1859, si reca spesso a Parma per incontrare gli esponenti dell'ex governo del 1848 con i quali è rimasto in contatto. Ricorda Luigi Chiesi: "jeri ho avuto la visita carissima dell'Arciprete D. Vergalli, vero angelo sotto veste umana, venuto a bella posta a Parma per veder me"¹⁴².

Per riportare sotto controllo allo stesso tempo il clero e le istituzioni scolastiche cittadine il duca si affida ancora una volta ai gesuiti. Questi riprendono possesso del convento nel giugno 1850¹⁴³. Il ritorno dei padri non sembra molto gradito nemmeno al clero locale tanto che il rettore dell'ordine deve recarsi personalmente da un sacerdote di note tendenze conservatrici per chiedere di continuare a celebrare in S. Giorgio, cioè nella chiesa tornata sotto il controllo dei gesuiti. Don Luigi Benassi, a cui viene chiesto di farsi carico dell'incombenza, è assai poco propenso, perché da una parte sa di attirarsi l'inimicizia molti e dall'altra gli stessi gesuiti sono piuttosto freddi:

Perdoni risposi io, io sarei opinione che ciò non convenisse a me e molto meno ad essi. Inoltre parmi di essermi sacrificato abbastanza. [...] Presentarmi alla Sagristia pochi momenti prima di salire in pulpito, e veder lei, il Don Canuti ed altri della lega neppur volgersi per rispondere al mio saluto, non mai dare un prosit, riguardarmi insomma quale intruso, e peggior di un pezzente, che presentandosi alla Sagristia gli si chiederebbe con garbo che cerca, e si licenzierebbe con modi urbani erano i segni

¹⁴¹ BMP, Mss. Regg. D 117_37 G, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 19 febbraio 1855.

¹⁴² BMP, Mss. Regg. D 117_37 K, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 8 maggio 1858.

¹⁴³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1850: "Li 7 venne a Reggio 2 gesuiti a prender possesso del Convento, ed a farlo accomodare perché torna la Compagnia".

di gratitudine che si mostravano ad un povero diavolo che per obbedire ai Superiori trascinare pel collo da un impiego certo non indifferente in tempi sì malagevoli quali sono i correnti¹⁴⁴.

Alla fine Benassi si piega alla richiesta, probabilmente dopo aver ricevuto sollecitazioni del vescovo, che infatti qualche giorno più avanti lo convoca

Il Vescovo mi fe sedere al suo fianco: disse avermi fatto chiamare per rendermi i più sinceri ringraziamenti della predicazione in S. Giorgio con tanta soddisfazione della città e che mi era veramente obbligato: che stava già pensando a collocarmi in un posto degno di me¹⁴⁵.

Tuttavia gli scrupoli del sacerdote si dimostrano pertinenti. I gesuiti sono ancora considerati i portatori di un'ideologia oscurantista e reazionaria, tanto che non sorprendono gli episodi che li vedono vittime di contestazioni ed insulti. Il 24 dicembre 1850 infatti vengono arrestati

alcuni giovinastri in esso rapporto citati e dimentichi affatto d'ogni dovere Civile e religioso abbiamo osato insultare con Fischi ed urla due Reverendi Padri Gesuiti che casualmente passavano in prossimità della Chiesa della Beata Vergine della Ghiara¹⁴⁶.

I protagonisti di questo fatto sono in buona parte appartenenti alle famiglie dell'alta borghesia cittadina. Alcuni di loro hanno partecipato alla Prima Guerra d'Indipendenza (Carpi, Sidoli, Taddei, Bedeschi) mentre Ferrari parteciperà alla campagna del 1859 dopo che due dei suoi fratelli, Lodovico e Giulio, hanno partecipato a quella del 1848-49¹⁴⁷. Il comandante dei dragoni in realtà dice di non aver colto i giovani sul fatto ma di essere stato avvertito da una persona degna di fede che gli ha segnalato i nomi dei colpevoli:

1° Tadei ex cadetto dei Pionnieri, il quale come capo teneasi dietro li 2° Sidoli figlio della Milanese 3° Bedeschi Gherardo Monajo di S. Catterina 4° Bagnoli 5° Ferrari figlio di Pietro 6° Carpi figlio di Aniceto. Essendo ben nota al sottoscritto la condotta di tali

¹⁴⁴ La vicenda è raccontata direttamente da Luigi Benassi nel suo diario, BMP, Mss. Turri B 41_10, 1 agosto 1850.

¹⁴⁵ *Ibidem*, 12 agosto.

¹⁴⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIII, *Rapporto del comandante dei dragoni*, 24 dicembre 1850.

¹⁴⁷ Lodovico Ferrari rimane gravemente ferito ad un braccio a Novara mentre il fratello Giulio muore nella stessa battaglia.

individui, la quale più che pessima è perché non solo in materia politica addimostransi cattivi soggetti, ma ben anche in verso la religione cattolica¹⁴⁸.

Complessivamente la documentazione ed in particolare le cronache, i diari e le carte della polizia mostrano all'interno del mondo ecclesiastico la stessa frattura che attraversa la società cittadina. Un'amarezza di fondo sembra attraversare la chiesa reggiana e coloro che hanno la possibilità di viaggiare non possono far altro che constatare i cambiamenti che le recenti vicende politiche hanno portato nel clero e nella chiesa in generale. Nel maggio 1850, durante un viaggio a Milano, don Guido Rocca, un elemento di spicco del clero cittadino, scrive al vicario:

Oh come la povera Milano si è cambiata dal 1848 in poi in fatto a Religione! Quanto questo Clero non ha defezionato! Si sentono cose che fanno orrore. Che le dirò poi del Piemonte? Basta per tutto che fa d'uopo desiderare rimanga l'attuale Ministero, altrimenti in un altro cambiamento gli eletti sarebbero uomini anche peggiori¹⁴⁹.

Le stesse malinconiche considerazioni le troviamo in una lettera del prevosto Denti del 1852. Egli è stato sempre considerato vicino ai liberali ed anzi è evidentemente ancora in contatto con alcuni di essi. Tuttavia esprime osservazioni amare sulla Chiesa e sulla società, accennando anche all'approvazione del nuovo codice civile: "Monsignore l'influenza Ecclesiastica nella nostra società va sempre scemando, ce la toglie vergognosamente anche il nuovo Codice"¹⁵⁰.

Il tentativo di portare le cose sotto il controllo completo della gerarchia non ha eliminato del tutto le voci indipendenti e gli stessi sacerdoti "contagiati" dalle idee rivoluzionarie non desistono mai del tutto dall'attività patriottica. Abbastanza di frequente il vicario generale riceve delle comunicazioni che gli segnalano le tendenze patriottiche di alcuni sacerdoti della diocesi. Per esempio nell'ottobre del 1849 l'assessore di polizia di Reggio scrive su don Gentili, curato di Regnano:

¹⁴⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIII, *Rapporto del comandante dei dragoni*, 24 dicembre 1850. A dire il vero Ferrari viene da una famiglia molto cattolica ed ha avuto sempre, come i fratelli, dei precettori ecclesiastici. Sidoli è il figlio di Giuditta Bellerio, il suo nome è Achille. Tutto il gruppo di "giovinastri" viene punito con una settimana di reclusione.

¹⁴⁹ ACVRE, Lettere diverse, f. 1, *Lettera di Guido Rocca al vicario*, 1 maggio 1850.

¹⁵⁰ ACVRE, Lettere diverse, f.2, *Lettera di Prospero Denti al vicario*, 16 marzo 1852.

Ristabilitosi il Legittimo Governo non difficolta a manifestare pubblicamente l'odio ed il livore acerrimo che nutriva, e nutrice, contro la persona dell'Augusto Nostro Sovrano, e ne sia di ciò una prova il seguente fatto speciale. Una sera in ora avanzata capitò il D. Gentili armato di fucile a due canne alla casa di una famiglia di sua villa. Dopo diversi discorsi ne quali esso lasciava travedere rabbia e rancore per i vittoriosi progressi delle II RR Truppe gli fu addimandato dove si diriggeva in ora così inoltrata, al che egli rispose "vado per un ammalato e non ho timore di alcuno: anzi se per buona sorte mi venisse fatto d'incontrare alcuni Tedeschi col Duca di Modena, vorrei loro mandare l'anima al diavolo"¹⁵¹.

I sacerdoti vengono sottoposti allo stesso regime di controllo che spetta al resto della popolazione con l'aggravante di dover giustificare il proprio comportamento contemporaneamente alle forze di polizia ed ai vertici della curia. Un caso interessante è quello di don Gaetano Violi, nato a S. Ilario nel 1814 ed ordinato nel 1839. Suo fratello, di nome Battista, è molto conosciuto in paese perché proprietario di un caffè da sempre indicato come luogo di ritrovo dei liberali. Lo stesso sacerdote frequenta quelle stesse amicizie ed anzi la polizia lo accusa apertamente di

formare delle congiure con loro tutto dire lo scandalo del Paese perchè prima non facevano a così come fanno dopo che si recato il Don Gaetano dal Piemonte e che d'in giorno in giorno diventa più peggio¹⁵².

Scorrendo il voluminoso fascicolo della polizia estense a carico di questo gruppo di liberali si viene a sapere che il sacerdote si è effettivamente recato in Piemonte da dove è rientrato il 21 dicembre del 1849. In seguito è stato sottoposto a sorveglianza ed è stato accusato di ricevere lettere e di mantenere contatti con rivoluzionari che si trovano nello stato sabauda. Egli si dice pronto a "dare tutte quelle prove che da lei si vorranno prego caldamente la Bontà della SV Illma ad intraprendere esami rigorosissimi per trarne in luce chi nelle tenebre prepara la mia rovina" ma allo stesso tempo la polizia decide di trasmettere gli atti al ministero di Modena. Sul sacerdote non viene emesso nessun ordine di arresto ma rimane sotto sorveglianza mentre il resto dei patrioti, tra cui i suoi due fratelli, entrambi ex volontari nelle campagne del 1848, vengono arrestati. Il suo

¹⁵¹ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al vicario*, 23 ottobre 1849.

¹⁵² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XX, *Lettera del comando dei dragoni di Montecchio all'assessore di Buon Governo*, 11 marzo 1850.

rapporto con la gerarchia rimarrà tuttavia sempre difficile tanto che nel 1872 don Violi verrà sospeso *a divinis* e morirà il 19 marzo 1881 senza riconciliarsi. Gli verrà pertanto negato il funerale religioso e sarà tumulato con rito civile, dopo un sermone tenuto da un veterinario¹⁵³.

I casi di sacerdoti che si rifiutano di mettere da parte le velleità politiche sono abbastanza numerosi. Per esempio nel settembre 1850 viene segnalato il parroco di S. Michele perché si rifiuta di far togliere i supporti che

sostenevano l'infame bandiera rivoluzionaria e quella buona popolazione essendo del partito dell'ottimo nostro Sovrano, fuorché quel Parocco [sic] Don Carapezzi ed altri pochi contrari, di più fu avvertito detto Parocco da persona di levare detti ferri onde mettere la pace che soggiunse il Parocco piuttosto faccio atterrare la Chiesa che levare i ridetti ferri¹⁵⁴.

La notizia giunge a Reggio e l'assessore di Buon Governo ne scrive al vicario pregandolo

ad ordinare siano effettivamente tolti con quel mezzo che sarà più beneviso e sarebbe pure contemporaneamente desiderabile che il ripetuto Parocco fosse ammonito ad adoperarsi con impegno a conciliare gli animi de suoi parrocchiani nei quali ha il dovere di instillare col retto consiglio e col buon esempio le massime del Vangelo e non le dottrine dei tristi¹⁵⁵.

Questa prassi che consiste nel rivolgersi al vicario, e non al vescovo, per risolvere i problemi inerenti al comportamento dei singoli sacerdoti rimane costante in tutto il periodo in questione. Questa per esempio è una differenza notevole rispetto al periodo in cui a guidare la diocesi era Cattani. Egli sembra essere stato molto più impegnato in prima persona nel rapporto personale con il clero a lui affidato, in questo la già citata osservazione di Rossi Deodati che ricordava come “colla sua avvedutezza valse a che il

¹⁵³ A. Gambarelli, *Sacerdoti reggiani defunti dal 1866 al 1996*, Reggio Emilia, Nuova Futurgraf, 1996, pp. 44-45.

¹⁵⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Rapporto dei dragoni all'ispettore di Correggio*, 18 aprile 1850.

¹⁵⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al vicario*, 22 aprile 1850 (minuta).

Clero rispondesse alla sua missione e che i Secolari trovassero sempre in lui un Consigliere un amico”¹⁵⁶ può sicuramente essere sottoscritta.

Il suo successore, Raffaelli, è sicuramente meno coinvolto nei rapporti quotidiani con i sacerdoti che volentieri delega al vicario. Egli svolge coscienziosamente la sua opera di presule, compiendo la visita pastorale fino nei luoghi più impervi della provincia e contemporaneamente impegnandosi nella diffusione della devozione mariana in seguito all’istituzione del dogma della Beata Vergine da parte di Pio IX. Tuttavia la sua presenza è sicuramente più defilata rispetto a quella di Cattani, almeno rispetto agli ultimi anni del suo predecessore.

Nel corso del suo mandato sembra che egli abbia perorato senza successo la causa dell’esule Chiesi¹⁵⁷ mantenendo anche rapporti indiretti con lui senza tuttavia esporsi più di tanto. Raffaelli si dimostra invece ostinato nella difesa delle proprie prerogative, lanciandosi in scontri giudiziari con i propri parroci sulla destinazione di alcune eredità:

Per me il Decreto del Vescovo di Reggio è niente altro che un atto di feudale prepotenza. [...] Se la causa fosse portata avanti il Tribunale di Monsignor Arcivescovo, gli si offrirebbe una bella occasione per dare una sentenza che interessa l’ordine pubblico, e che metterebbe un freno per l’avvenire agli arbitri di certi Vescovi, che la fanno da feudatarj. Monsignor Vescovo ha voluto fare la scimmia a Francesco Quarto, che avea il malvezzo di modificare e guastare a suo modo le disposizioni testamentarie dei defunti Testatori¹⁵⁸.

Tutto sommato, nonostante la carenza delle fonti documentarie consigli una certa prudenza, l’operato del vescovo Raffaelli sembra incidere in maniera meno evidente sulla vita cittadina, astenendosi egli da ogni manifestazione che esuli dal campo d’azione proprio della chiesa cioè la cura delle anime e, nel caso di gravi calamità come l’epidemia di colera, le opere caritatevoli.

¹⁵⁶ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 425.

¹⁵⁷ BMP, Mss. Turri B 41_13, *Diario di don Luigi Benassi*, 23 maggio 1850: “Il Vescovo ha dimandato al duca 3 grazie: 1 di onorarci col star qui ed intervenire alla processione del Corpus Domini. 2 del perdono a Chiesi e del ritorno a Reggio”.

¹⁵⁸ BMP, Mss. Regg. 117/37 I, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 22 luglio 1857. Nonostante sia in esilio, Chiesi rimane un giurista di altissimo livello e spesso gli vengono richiesti parere sulle questioni più complesse sorte nel frattempo in città. Nel momento in cui scrive questa lettera egli si trova tuttavia nella sua casa di campagna vicino a Reggio, avendo ottenuto un salvacondotto per rimanere qualche giorno nel ducato.

4.5 Gli anni Cinquanta tra crisi e riforme

Dopo il suo ritorno in patria a seguito degli eventi rivoluzionari, Francesco V tenta di porre mano ad una generale ridefinizione dell'apparato giurisprudenziale del ducato. Mentre il progetto di dare uno statuto costituzionale al ducato, annunciato già nel marzo 1848 alla vigilia della sua fuga e poi replicato con il decreto del 15 agosto 1848¹⁵⁹ con l'istituzione di una commissione apposita, finisce sostanzialmente nel nulla, maggior seguito avrà la decisione di procedere alla revisione del codice civile e penale e delle relative procedure. Con un provvedimento del 6 agosto 1848, il sovrano istituisce una commissione formata dai migliori giuristi del ducato a questo scopo, individuando per "base del proprio lavoro uno dei Codici d'Italia, e specialmente quello del Ducato di Parma, vigente nei Distretti del Ducato medesimo, che di recente furono aggregati ai Nostri Dominj"¹⁶⁰. Senza voler scendere nei particolari della redazione dei nuovi codici è interessante notare come Francesco V intervenga presso la commissione ponendo quelle che, a suo dire, sono le questioni centrali da dibattere. Per esempio in un appunto autografo egli si chiede

Vi deve essere o non essere dibattimento pubblico, tanto in Civile, che in Criminale, che in Correzionale? [...] Si chiede se si deve più a lungo resistere a questo uso che a poco a poco va a divenire universale¹⁶¹.

La questione è ovviamente centrale, le obiezioni del sovrano sono pertinenti ed egli pare alla ricerca di una posizione mediana:

Parrebbe esistere un mezzo termine, cioè che nel Codice vi fosse lo Statario che giudicasse in Secreto, e che stesse al Principe il metterlo in vigore in circostanze e per casi eccezionali¹⁶².

¹⁵⁹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1848, decreto 15 agosto 1848, pp. 90-91.

¹⁶⁰ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, pp. 250-251.

¹⁶¹ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 251, autografo di Francesco V, quesiti intorno al codice, allegato 2, senza data.

¹⁶² *Ivi*, p. 252.

È evidente come, ancora una volta, il duca cerchi di mantenere una certa discrezionalità che non lo legghi ad una procedura immutabile e gli renda invece possibile il ricorso a modalità eccezionali per lo svolgimento di processi di particolare gravità. Alla fine infatti le udienze processuali saranno pubbliche ma con alcune eccezioni:

- a) Quelle che sono di competenza di Tribunali speciali;
- b) Quelle in cui la pubblicità potesse tornare pericolosa alla Religione, o che vertono intorno a soggetti immorali o scandalosi;
- c) Quelle che riguardano delitti così atroci ed orribili, che siano a trattarsi a porte chiuse per disposizione dell'Autorità giudiziaria, o ad inchiesta dell'Autorità politica¹⁶³.

Come ulteriore cautela il sovrano chiede alla commissione che siano giudicati dai tribunali militare e secondo le leggi di guerra

Tutti i delitti aventi per iscopo la perturbazione dell'ordine sociale o politico, le cospirazioni contro il legittimo Governo, gl'insulti, fermenti ed assassinj di soldati e funzionari qualunque, gli attentati contro la persona del Sovrano, le satire scritte o dipinte o disegnata contro il Sovrano stesso, il violato esilio politico¹⁶⁴.

Scorrendo gli autografi di Francesco V riguardanti la revisione dei codici¹⁶⁵, in particolare quelli di procedura penale e penale, rimane l'impressione di una tensione esistente tra la volontà di rendere più moderno l'apparato giudiziario superando finalmente i codici settecenteschi rimessi in vigore nel 1814 e il desiderio di non perdere quel pieno controllo sullo svolgimento dell'azione giudiziaria da parte del sovrano che è sempre stata una caratteristica peculiare del potere ducale.

Il codice civile, entrato in vigore con il 1 gennaio 1852¹⁶⁶ ed il codice penale, completato alla fine del 1855 ed in vigore dal 1 maggio 1856, rappresentano quindi senza

¹⁶³ *Codice criminale e di procedura criminale per gli Stati estensi*, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1855, tomo II, p. 69.

¹⁶⁴ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, autografo di Francesco V, quesiti intorno al codice, allegato 3, senza data, p. 254. Da una tabella nello stesso volume pp. 272-273 si può desumere che negli anni di Francesco V vengono sottoposte ai tribunali militari 508 persone e che 470 di loro sono condannate di cui 7 alla pena di morte (solo in 5 casi somministrata, per fucilazione), 9 alla galera a vita, 86 alla galera a tempo, 5 ai lavori forzati e 363 al carcere.

¹⁶⁵ Pubblicati in *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, pp. 250-272.

¹⁶⁶ Il nuovo codice civile prevede anche la tenuta dell'ufficio di stato civile da parte dei comuni come da regolamento dell'8 gennaio 1852, *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXXI/a,

dubbio un tentativo di modernizzazione dello Stato¹⁶⁷ non sufficiente tuttavia a disinnescare le spinte centrifughe messe in movimento dagli eventi del 1848.

Eppure il governo ducale cerca per tutti gli anni Cinquanta di intervenire in modo anche notevole sia sulla rete infrastrutturale sia aderendo ad accordi che avrebbero dovuto facilitare la crescita commerciale dello Stato. Tuttavia queste operazioni avvengono con tutta evidenza all'interno di una dialettica che interpella i soli Stati legati strettamente alla dinastia asburgica per cui i pur innegabili passi in avanti compiuti dal ducato finiscono per confermare agli occhi delle classi dirigenti come non esista per il sovrano una via diversa dalla pura acquiescenza rispetto alle esigenze ed agli stimoli provenienti dall'Austria.

Già nel novembre 1849 infatti viene stretta una convenzione postale che lega soltanto gli Stati austriaci, il ducato di Parma e quello di Modena mentre, dopo la stipula della convenzione per la linea telegrafica (26 agosto 1851), la prima linea ad essere collegata risulta essere quella con Vienna:

In questo mese hanno incominciato il Telegrafo e fu terminato col giorno 30, che SAR mandò il buon capo d'anno a SM l'Imperatore per mezzo del Telegrafo a Vienna¹⁶⁸.

Paradossalmente la linea telegrafica con la capitale asburgica viene completata prima che siano collegate le stesse tre province che costituiscono il ducato, infatti mentre il servizio del telegrafo sulla linea con l'Austria viene attivato anche per i privati nel febbraio 1852, bisognerà attendere il giugno dello stesso anno perché Massa, Reggio e Modena abbiano una loro linea, costruita per mettere in connessione i domini asburgici con la Toscana¹⁶⁹.

Vicende sostanzialmente simili, almeno nella concezione, sono quelle che riguardano la costruzione della linea ferroviaria che deve attraversare la via Emilia

Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1852, p.5 Si tratta di una misura estremamente importante nella razionalizzazione dell'apparato amministrativo. Tuttavia pare pertinente il sospetto che il provvedimento si ricolleghi alle difficoltà poste da molti parroci alla trasmissione degli elenchi necessari allo svolgimento delle operazioni di leva.

¹⁶⁷ In questo senso va considerata anche l'adozione del sistema metrico decimale, decisa con il decreto del 7 ottobre 1849.

¹⁶⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, dicembre 1851.

¹⁶⁹ La linea di collegamento con Bologna viene attivata nel settembre 1853 mentre bisognerà attendere il gennaio 1855 perché sia stipulata una convenzione telegrafica con il Piemonte.

mettendo in comunicazione i ducati di Parma, quello di Modena, le legazioni pontificie con i territori sotto dominio austriaco. La convenzione tra questi Stati, stipulata nel maggio 1851 e successivamente ratificata dai diversi governi e sovrani, prevede la costruzione della “Strada ferrata dell’Italia centrale” che, partendo da Piacenza, collega poi Parma e Reggio, dove si connette con la linea proveniente da Mantova, proseguendo per Modena e raggiungendo Bologna che rappresenta lo snodo di collegamento con l’Appennino dove la ferrovia deve arrivare congiungendosi alle linee della Toscana a Pistoia o a Prato. Il governo austriaco al momento della sottoscrizione di questo accordo si impegna a completare la propria linea arrivando a Piacenza e a Mantova¹⁷⁰.

Per varie ragioni, tra cui le difficili condizioni economiche e la complicata progettazione del tracciato, i lavori sulla linea cominciano con evidente ritardo. Soltanto nell’agosto 1853 si giunge alla fine dell’iter progettuale e vengono dati otto giorni

a chiunque [...] richiedesse ulteriori schiarimenti intorno al preciso andamento della strada, il quale se potesse anche andar soggetto a modificazioni assai lievi nell’eseguimento, non potrebbe certo modificarsi per reclami dei singoli proprietari¹⁷¹.

In effetti di lì a pochi mesi cominciano i lavori, infatti col primo d’ottobre, ricorda il cronista Filippo Braglia, “hanno incominciato ad atterrare le piante per la strada ferrata”¹⁷² ed all’inizio dell’anno successivo molte persone sono impegnate nella realizzazione dell’opera: “Li 14 cominciarono la strada ferrata da Rubiera a S Ilario vi è andata da 3000 persone a lavorare”¹⁷³; si tratta di un numero imponente di lavoratori che vengono in questa maniera a sollevarsi almeno parzialmente dall’indigenza nel momento in cui, come vedremo in seguito, la situazione economica del ducato volge al peggio. L’intensità con cui ci si pone all’opera finisce però per creare un problema di non poco conto, cioè

¹⁷⁰ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXX, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1851, pp. 99-114, Notificazione del ministro degli affari esteri, 1 ottobre 1851.

¹⁷¹ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXXII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, Notificazione del ministro degli Interni, 27 agosto 1853, p.228.

¹⁷² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, ottobre 1853.

¹⁷³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, febbraio 1854.

L'eccedente numero di operanti che contemporaneamente refluirono e furono accettati alla strada-ferrata ha fatto esaurire prima del tempo il lavoro sui tratti espropriati che costituiscono presso che la metà della linea dall'Enza al Panaro, prima cioè che per la rimanente parte siano state eseguite le espropriazioni che pure a tute delle proprietà private richiedono delle regole le quali non ponno pretermettersi [sic]¹⁷⁴.

In pratica il governo è costretto a sospendere i lavori e prevede già in futuro di dover procedere con maggiore cautela all'assunzione di manodopera giornaliera. La circolare ministeriale pone allora dei vincoli. Sarà infatti inviata alle singole comunità la richiesta di lavoratori specificando il numero assegnato ad ognuna. Le comunità, d'altra parte, dovranno preferire "i cameranti, ricorrendo solo ai contadini più poveri quando non venga coi primi il numero compito"¹⁷⁵. Inoltre ogni lavoratore dovrà essere munito di un foglio contenente le sue generalità e la vidimazione "dell'ufficio politico più prossimo al luogo del lavoro"¹⁷⁶.

I lavori, che sembrano avviati in modo anche più rapido del dovuto, finiscono però per arenarsi e per riprendere con continuità soltanto a partire nel 1857 pur con diverse interruzioni. Nel marzo 1858 cominciano gli interventi sul centro cittadino per permettere il passaggio delle linea¹⁷⁷ e nell'estate dello stesso anno sembra esserci la volontà di procedere decisamente verso la realizzazione dell'opera:

Seguitano i soliti lavori e alla strada e alla strada ferrata hanno aumentato gran uomini per ghiaje e sassi e gran lavori ai Ponti che col 1° di luglio di quest'altro anno deve girare i vagoni¹⁷⁸.

Alla fine i lavori vengono ultimati solo poche settimane prima della definitiva caduta del ducato, giusto in tempo per trasportare i contingenti militari austriaci ed estensi in rapido movimento per gli eventi militari in corso:

¹⁷⁴ ACVRE, Governo estense, b. 44, *Lettera del ministro dell'Interno al delegato di Reggio*, Circolare, 22 aprile 1854. Il delegato ha ricevuto ordini perché questa circolare sia trasmessa al vescovo che la deve distribuire ai parroci affinché la leggano ai propri fedeli.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1858 "Li 22 cominciarono a demolire la Gabella da porta S.Croce per la strada ferrata".

¹⁷⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, luglio 1858.

Li 28 venne a Reggio da Porta Castello tutti i dragoni Estensi che erano in brigata nei Castelli dei monti, e a un'ora pomed.[...] partirono per Modena per la strada ferrata nei vagoni della Ghiaia¹⁷⁹.

È piuttosto indicativo il fatto che l'entrata in funzione della ferrovia, un evento di per sé epocale per il ducato, passi sostanzialmente inosservato nelle cronache e nei diari dell'epoca, segno che ormai l'attenzione è concentrata sugli eventi militari in corso e sulle loro prevedibili conseguenze sullo Stato estense¹⁸⁰.

Più complessa, per le implicazioni economiche e politiche, è la questione della lega doganale stretta tra i ducati di Modena e Parma e gli stati austriaci. La questione è stata affrontata, tra gli altri, da Odoardo Rombaldi¹⁸¹ che ne ha illustrato vicende e risultati sottolineando come nelle intenzioni del sovrano estense ci fosse almeno all'inizio l'idea di promuovere legami anche con tutti gli Stati settentrionali della penisola, se non altro per uscire dall'isolamento in cui la sua dinastia si trovava. Tuttavia anche in questa occasione Francesco V finisce per piegarsi alla superiore volontà austriaca di creare un sistema totalmente imperniato sul proprio sistema economico e di potere. Si tratta di una scelta carica di conseguenze non solo economiche ma anche politiche che accentua l'immagine di mero esecutore dei dettami viennesi già largamente attribuita al sovrano estense. Alla fine del 1849 il ducato stipula una convenzione per la libera navigazione sul fiume Po che rappresenta una prova generale dei successivi trattati doganali già peraltro previsti in linea di massima con la convenzione del 7 dicembre 1849.

L'idea di fondo, che ha fautori eminenti nell'amministrazione estense tra cui il già ricordato Roncaglia, autore di una monumentale statistica del ducato e personaggio di primo piano per la cura del sistema economico ducale, è quella di incrementare i

¹⁷⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, maggio 1859.

¹⁸⁰ Secondo Fantuzzi, BMP, Mss. Regg. C 130, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, p. 99, l'apertura ufficiale al pubblico della ferrovia sarebbe avvenuta, assai in sordina, soltanto il 4 luglio 1859, per ordine del governatore Farini: "In questo mese di luglio nel 4 ponevasi in attività la strada ferrata da Parma a Modena con vero danno della nostra città. Per accomodarsi ai tempi, alle circostanze ed agli altri Stati limitrofi il Duca Francesco V l'aveva decretata fino nel 1852[...] lavoro che non si vide compiuto che nel presente mese, che si doveva aprire alla pubblica utilità con qualche solennità. Tutto sotto il presente Governo Provvisorio si omise e fu posta in attività la nuova strada solo con relativo avvertimento e con disposizioni relative, di modo che all'insaputa di molti e con sorpresa videsi girar le macchine a vagoni sulla nuova strada."

¹⁸¹ O. Rombaldi, *La lega austro-estense-parmigiana* in, *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Società Tipografica Editrice Modenese Mucchi, Modena, 1963.

commerci dei prodotti agricoli aprendo favorevoli linee commerciali con la Lombardia austriaca. Così la pubblicazione del trattato della lega doganale, il 2 settembre 1852, finisce per risultare per molti versi un azzardo, esponendo il ducato ad un immediato rialzo per molti generi d'importazione in vista di possibili incrementi delle esportazioni agricole. Infatti non soltanto la tariffa daziaria austriaca è molto sfavorevole per quanto riguarda l'importazione di prodotti da paesi stranieri o dagli altri Stati italiani ma tende ovviamente a precludere del tutto questa via, intervenendo in tal modo in maniera protezionistica a favore delle manifatture lombarde. Il problema però si allarga in maniera probabilmente non del tutto prevista perché la lega non contempla nessuna limitazione alle merci provenienti dalla parte extra italiana dell'impero austriaco, finendo quindi per introdurre nella penisola i prodotti provenienti dal Tirolo e dalla Carinzia con l'effetto di precludere qualsiasi futuro ampliamento dell'accordo doganale agli altri Stati, in funzione di un accordo commerciale interamente "italiano".

Senza scendere nei particolari delle tariffe e dei complicati conteggi sulle perequazioni per i dazi in ingresso ed in uscita, anche con le successive correzioni di alcune tariffe diventa presto evidente che gli effetti della lega sull'economia del ducato sono deleteri. Infatti come si può facilmente intuire il notevole aumento dei prezzi dei beni d'importazione finisce per aggravare la piaga del contrabbando che si svolge tra l'altro proprio in quelle zone oltre appenniniche da sempre riottose nei confronti del potere ducale. Inoltre la politica commerciale piemontese, impegnata nei trattati di libero scambio con Francia e Belgio, finisce per rendere ancora più appetibile il traffico illecito dei prodotti esteri¹⁸².

Alla fine il bilancio dei costi e benefici finisce per danneggiare tutte le parti in causa. L'apertura della lega a tutti le parti dell'impero austriaco vanifica i vantaggi per le imprese lombarde e venete che, pur aumentando i propri traffici verso i ducati emiliani, subiscono la concorrenza delle manifatture estere di area germanica mentre la piccola industria del ducato viene letteralmente travolta dall'afflusso di merci provenienti dai domini asburgici.

¹⁸² O. Rombaldi, *La lega...*, cit., p. 322.

Per quanto riguarda le esportazioni dell'agricoltura si registra certamente un aumento che però finisce per aggravare la notevole crescita del prezzo dei cereali nel biennio 1854-55 quando una forte carestia mette in forte difficoltà le classi più povere del ducato. Se quindi per sfruttare appieno le caratteristiche della lega doganale occorrerebbe spingere in maniera decisa verso l'esportazione, questo finirebbe d'altra parte per ridurre letteralmente alla fame una parte crescente della popolazione.

La situazione è tanto complessa ed il malumore è così diffuso che il governo già nel luglio 1853 è costretto a scrivere ai vescovi del ducato per invitarli a

Ingiungere ai Parrochi delle rispettive Diocesi di spiegare dall'Altare le cose nel loro vero senso con discorsi semplici bensì adattati all'intelligenza di villici e della bassa classe ma da altra parte ben concepiti e convincenti, onde non siano tratti in inganno¹⁸³.

Infatti i "nemici dell'ordine"

Cercano ogni via per suscitare contro il legittimo governo le popolazioni di campagna, ed in generale il basso popolo, in oggi per viemmeglio riescire nel loro infame intento ne traggono argomento dalla carezza dei grani e del vino che attribuiscono esclusivamente alla Lega Doganale conclusa coll'Austria e con Parma¹⁸⁴.

La risposta del vescovo è interessante infatti egli dice che

è ciò appunto che vo' facendo già da lungo tempo ed appena mi sono accorto di tali insidiosi discorsi. Non ho creduto però prudente consiglio il farlo solennemente e con Lettera Pastorale, perciocché ho ritenuto che in tal modo si verrebbe a dare occasione di accrescere siffatte ciance anziché diminuirle¹⁸⁵.

Prudentemente Raffaelli aggiunge però che non gli pare prudente spingere tutti i parroci a tenere questo tipo di discorsi perché per ora queste voci sono diffuse solo nella città e nei grossi centri e se

¹⁸³ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del ministro di Buon governo al vescovo di Reggio*, 15 luglio 1853.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del vescovo di Reggio al ministro di Buon Governo*, 25 luglio 1853.

Tenessero al popolo ragionamenti su tal materia, il popolo stesso anche delle Campagne e della montagna, nelle circostanze in cui trovasi di scarsezza di viveri e di timore della fame, verrebbe ad accrescere tal timore e a dar luogo a sospetti¹⁸⁶.

La lega austro-estense-parmigiana viene alla fine sciolta nell'ottobre 1857 ed è passaggio importante, avvertito anche dai cittadini, infatti un cronista annota nel novembre di quell'anno "Il primo dì cessò la lega doganale che cominciò col primo 9bre del 1852 per cagione di questa lega i generi sono all'eccesso"¹⁸⁷. Il nuovo trattato tra Austria e ducato di Modena, questa volta senza il ducato di Parma, diminuisce i dazi doganali sulla merce d'importazione fidando anche sulla migliore condizione economica generale ed apre il ducato al commercio con gli altri Stati italiani ravvivandone notevolmente il volume dei commerci¹⁸⁸.

Le proteste del Piemonte di Cavour che nel dicembre 1858 denuncia l'insussistenza di questa lega doganale¹⁸⁹ ed avanza la richiesta di partecipazione, consigliano a Modena ed a Vienna la rinuncia all'accordo, poche settimane prima dell'inizio della guerra, il 14 aprile 1859¹⁹⁰.

Come si è potuto notare alla metà degli anni Cinquanta una grave crisi economica dovuta alla scarsità dei raccolti¹⁹¹ tocca di nuovo il ducato e si verifica un aumento dei prezzi dei cereali tanto che già nell'agosto 1853 il comune di Reggio è costretto a ricorrere ad un prestito volontario per finanziare l'acquisto di grano. A questo scopo il podestà convoca i "possidenti, commercianti e capitalisti del Comune di Reggio" ad una riunione

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, novembre 1857.

¹⁸⁸ O. Rombaldi, *La lega...*, *cit.*, p. 332.

¹⁸⁹ Il ministro degli Esteri estense replica poi alle accuse di Cavour con una lettera del 19 gennaio 1859 in cui, tra le altre cose, informa il collega piemontese del prossimo scioglimento della lega: "Ad ogni modo però il Trattato in questione non potrebbe più fornire oggetto di controversia tra Modena ed Austria, da una parte e il Piemonte dall'altra, giacché per motivi indipendenti dal richiamo dell'Eccellenza Vostra e anteriori al medesimo i due Governi Estense ed Austriaco stavano già concertandosi per venire allo scioglimento del Trattato suddetto. Riservandomi di rendere informata l'Eccellenza Vostra dell'epoca precisa in cui avverrà lo scioglimento della Lega, ho l'onore di confermarle i sentimenti dell'alta mia considerazione" in ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Governi Esteri, Modena, b.1, *Lettera del ministro Forni a Cavour*, 19 gennaio 1859.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 334.

¹⁹¹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1853, "Si è stabilito il buono ma si fa tristi raccolti di grano ed il frumento cresce molto di prezzo".

“nella quale dietro una precisa esposizione dello stato delle cose e dei termini delle proposte garanzie si raccoglieranno le spontanee loro offerte”¹⁹².

In realtà il comune si trova gravato in quel momento non soltanto dai problemi relativi alla situazione economica ma deve anche sostenere le spese per l’erezione del nuovo teatro comunale nel sito prima occupato dalla cittadella, essendo nell’aprile 1851 andato a fuoco il vecchio edificio. Così l’amministrazione deve procurarsi i mezzi

Per sostenere le ingenti spese ond’è aggravata per la grandiosa fabbrica del nuovo Teatro, per le provviste di frumenti e per l’impostole concorso ad offrire pubblici lavori nell’imminente autunno e nel prossimo inverno alla classe indigente onde alleviarle il peso dei rincariti alimenti¹⁹³.

Il peso economico che la costruzione del teatro rappresenta per la città non deve essere sottovalutato ed anzi sorprende anche i testimoni dell’epoca. Per esempio don Terenziano Benassi annota nel luglio 1853 la maestosità ma anche il costo delle colonne previste per la monumentale opera: “Jeri arrivò una Colonna pel teatro nuovo ed è 58 quintali, cioè 57mila pesi, costa 100 zecchini, devono essere quattordici”. Ancora nel maggio 1859 il podestà Ritorni, dovendosi difendere dall’accusa di aver portato il comune sull’orlo della bancarotta, afferma:

Non parlerò del Teatro, quella grande mole, e cui nulla doversi negare anche de' più minuti de' meno necessari e non appariscenti ornamenti per non dire delle oziose grandi parti: quella mole, dicasi pure che mentre al suo estero autore fruttò fama italiana anzi europea, campi e titoli, simulacri e fino poesie, portò operò nel seno della nostra non isterile proprietà così profonda piaga a desiderarsi che per più parca somma non fosse riuscita pressochè insanabile¹⁹⁴.

Il massiccio investimento avviene proprio nel momento in cui stanno crescendo senza freni i prezzi dei generi di prima necessità come annota puntigliosamente il cronista Braglia:

¹⁹² ACVRE, Lettere diverse, f. 2, *Circolare del podestà di Reggio Emilia*, 23 agosto 1853.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ ASRE, Archivio del Comune, Titolo XV, Rubrica III, filza 1 (d’ora in avanti Tit. XV, Rub. III, f. 1), *Relazione del podestà alla comunità di Reggio*, 12 maggio 1859.

In tutti i giorni di mercato cresce il frumento, e frumentone il frumento va a 42 franchi e il frumentone a 32 il vino è all'eccesso che dimandano 50 e 55 franchi la misura. Vi è un gran giro di monopolisti per i generi necessari che fanno venire biade e la mandano via, ne v'è e ne viene continuamente, e non si può conoscere che giro sia, altro che per crescere i generi continuamente. Il 30 venne a Reggio SAR e si dice che provvederà a questa penuria¹⁹⁵.

L'inverno tra il 1853 ed il 1854 è quindi caratterizzato da una situazione difficile ed il governo è costretto a praticare acquisti di grano e di altri cereali per cercare di rimediare in qualche modo al rialzo eccessivo dei prezzi in attesa che un auspicato buon raccolto per l'anno 1854 riporti il costo della farina a livelli accettabili. Intanto fino alla tarda primavera del 1854 l'amministrazione procede a distribuzioni gratuite di mais perché:

In quest'ultimo periodo di penuriosa annata più gravi rendono i bisogni del povero: cessate col rigore dell'inverno le limosine che da molti facevansi in villa a chiunque si presentava alla loro porta, ultimati dappoi gli ordinarij lavori campestri di primavera, giunti pressochè al termine i Comunalj, discontinui quelli della Ferrovia, mancati in gran parte alla Maremma e in Lombardia que' soliti cui accorreva la numerosa classe de' laboriosi indigenti[...] non ponno riuscire di provvedimento sufficiente ad essi ed agli invalidi i sussidi dell'organizzato Dicastero di Beneficenza né gl'incessanti lavori a spese del Regio Erario¹⁹⁶.

Per fare questo viene fornita farina ai parroci perché la distribuiscano, in occasione del compleanno del duca, ai "più bisognosi del rispettivo gregge, con libera facoltà di scegliere momento e modi di distribuzione, sia pur tosto o poco stante, sia col tenue prezzo come pe' generi della Beneficenza"¹⁹⁷. Le vicende di questa ulteriore crisi economica confermano che, nonostante qualche iniziativa economica di rilievo, come la tanto attesa fondazione di una cassa di risparmio avvenuta nel 1852 ad opera di Pietro Manodori, futuro sindaco di Reggio, ed il tentativo di Domenico Sidoli e Giuseppe Rossi Deodati di fondare una società per la tessitura della seta nel 1855, l'economia della provincia faticò a uscire da una condizione complessiva di staticità ed arretratezza.

¹⁹⁵ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, novembre 1853.

¹⁹⁶ ACVRE, Corrispondenza con il governo, b.44, *Circolare del delegato del ministero dell'Interno alle comunità*, 24 maggio 1854.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

Alla fine del 1854, quando gli effetti della carestia sono stati almeno parzialmente assorbiti, il colera fa la sua prima sporadica comparsa nel ducato. Per affrontare la possibile epidemia vengono immediatamente predisposti tre luoghi per l'isolamento e la cura dei malati: si decide infatti di approntare un lazzaretto all'interno della cittadella in via di demolizione e nei dintorni della città nel "casino Spalletti" fuori da porta Castello e a Rivalta in quello che resta dell'antico palazzo ducale. La spesa in carico al comune è notevole e contribuisce ad un ulteriore impoverimento delle sue casse¹⁹⁸.

A Reggio si spera che, come già avvenuto nel 1835, il morbo risparmi la città ed a questo scopo si celebrano tridui e messe in suffragio. Invece il 12 luglio 1855 le cronache registrano il primo caso di contagio:

Nel giorno 12 di luglio veniva colpito di collera per il primo certo Antonio Manzotti abitante in Via Valoria di professione Stalliere che moriva nel dì 15 successivo nell'Ospedale dei Colerosi aperto nel Palazzo di Cittadella¹⁹⁹.

Da quel giorno in avanti le morti si susseguono senza sosta:

Li 18 morì al improvviso il Sig Gioachino Corbelli d'anni 86 detto del Stretto e molti dicono di colera, gran spavento in Reggio per questo Morbo hanno fatto il Lazaretto nel palazzo della Citadella. In tutte le Chiese fanno tridui per questo morbo. La notte del 19 al 20 casi 17 morti 7 e di questi morì Melli scrittore la caffettiera della posta, la figlia di Ponziano Verzè e Massarini falegname. Questi 4 in poche ore, gran avvelimento in tutte le persone²⁰⁰.

Il panico regna sovrano soprattutto tra le mura cittadine dove, a causa della promiscuità e delle scarse condizioni igieniche il morbo si diffonde più facilmente. A nulla valgono le precauzioni prese per il seppellimento dei corpi:

I cadaveri erano trasportati al cimitero tra l'Ave Maria della sera e quella del mattino, in una speciale cassa a due-tre posti, spalmata internamente di catrame, ed erano sepolti ad una profondità superiore ai due metri, senza cassa, dentro un sacco di tela, quindi ricoperti da otto centimetri cubi di calce viva ed abbondante terra in modo da formare un colmo col suolo. La tumulazione doveva avvenire fra le 12 e le 24 ore dal

¹⁹⁸ F. Iotti (a cura di), *Il colera a Reggio Emilia nel 1855*, Reggio Emilia, Edizioni Apocrife, 1994, p. 5: "La spesa di questi preparativi, a carico del Comune, fu ingente, pari a l. 11.580,97, circa 70 milioni di lire attuali".

¹⁹⁹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 497.

²⁰⁰ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, luglio 1855.

decesso e si prevedeva anche, come ulteriore precauzione, l'isolamento del cavallo addetto al traino del carro²⁰¹.

Le cronache e i documenti dell'epoca, oltre a fornire una puntuale registrazione dei contagi e dei decessi, mostrano come ad un certo punto la paura faccia dimenticare le precauzioni²⁰², i propri doveri²⁰³ ed a volte la stessa umana piet  tanto che il delegato del ministero dell'Interno di Reggio   costretto a scrivere al vescovo perch  censuri i comportamenti del parroco di Villa Gaida che ha avallato

In qualche modo il trattamento selvaggio praticato in sua Parrocchia a danno della Frigeri Rosa, la quale in modo totalmente contrario non solo alle prescrizioni sanitarie, ma ben anche ai principj di giustizia e carit , fu non senza consentimento del Parroco ricollocata in un prato poco lungi dalla Canonica sotto coperta di stuoje ove mori dopo 22 ore²⁰⁴.

L'epidemia d  modo di vedere all'opera molte persone sinceramente impegnate, a rischio della propria vita, nella cura e nell'assistenza dei malati e lo stesso delegato ministeriale

si mostr  qual chiedeva l'imperiosit  della circostanza poich  associatosi i Medici del Governo e del Comune nel momento che pi  infuriava il male si portava alla visita degli Ospedali dei Colerosi s  della Citt  che delle Ville, atto che fu da tutti lodato e che valse ad animare sempre pi  i medici destinati alle cure degli Spedali ed a rendere pi  diligenti e puntuali al servizio il personale che vi era destinato²⁰⁵.

Quando il 21 settembre vengono chiusi i lazzaretti per il cessare dell'epidemia il conto delle vittime   estremamente alto:

Nel Ducato di Modena e Reggio si avranno 11657 casi con 6722 decessi, pari a 19,3 contagiati (e 11,3 decessi) per mille abitanti; il solo Comune di Reggio ebbe 1149 casi con 712 morti. Altre epidemie, per fortuna con esiti assai meno funesti, si ebbero poi negli anni 1865, 1867, 1873, 1884, con 193 contagiati e 141 decessi²⁰⁶.

²⁰¹ F. Iotti, *cit.*, p.9.

²⁰² BMP, Mss. Turri B 41_30_b, *Diario di don Terenziano Benassi*, 2 agosto 1855: "lo hanno gittato gi  in un sacco, come gli altri in una buca fuori del Cimitero."

²⁰³ *Ibidem*, 31 luglio 1855 : "D.Luigi fece il Panegirico di S.Ignazio a S.Giorgio con molti elogi. Cant  Messa il maestro di gramm. Superiore, e non il C.Curti perch  si rifiut  pel timore del Cholera oh vergogna!".

²⁰⁴ ACVRE, Corrispondenza con il governo, b. 44, *Lettera del delegato del ministero dell'Interno al vescovo*, 23 agosto 1855.

²⁰⁵ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 500.

²⁰⁶ F. Iotti, *cit.*, p.4.

Nella provincia di Reggio i morti sono 2995 su 5131 casi ed altissimo è il tributo pagato dal territorio di Guastalla con 1109 decessi su 1908 contagi²⁰⁷. L'epidemia contribuisce sia per il dispendio di energie e di risorse sia per l'alto costo in termini di vite umane ad aggravare una situazione sociale già duramente compromessa dalla crisi economica e costituisce un altro grave fattore di indebolimento per lo Stato estense, fino a questo momento sottovalutato dalla storiografia.

²⁰⁷ U. Bellocchi (a cura di), *Reggio Emilia nell'Ottocento*, Roma, Edizioni d'Italia, 1994, p. 128.

Capitolo quinto

LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA E LA FINE DEL DUCATO

5.1 Alla vigilia della guerra: ordine pubblico ed emigrazione verso il Piemonte

A partire dalla metà degli anni Cinquanta l'evoluzione del clima politico italiano e soprattutto l'ascesa del Piemonte come punto di riferimento del movimento unitario nazionale diventano una realtà difficile da ignorare per il sovrano estense.

D'altra la partecipazione sabauda alla guerra di Crimea ha mostrato come il governo di Torino intenda operare per mettere in discussione quell'equilibrio, assai precario, che si è cercato di ricostruire dopo gli eventi del 1848.

La lettera inviata nel settembre 1855 da Francesco V al suo ministro degli Esteri esprime questi concetti apertamente e sottolinea

La buona voglia piemontese di far parlare di sé, e di seccare noi. Ora è spalleggiata da quel caro idolo d'Europa Napoleone. Ed in questo proposito debbo avvertirla che mi pare ben poco conveniente che il nostro foglio vada spigolando le glorie Bonapartiste, come fa. Leggendolo, nessuno indovinerrebbe che è il foglio del Governo che non riconobbe Napoleone, del solo Governo che non ne vuol sapere di quel brigante¹.

Al duca non sfugge quindi che il concorde interventismo bonapartista e cavouriano in politica estera rischia di rivelarsi estremamente pericoloso perché mette in seria difficoltà la monarchia asburgica e, con questa, lo stesso Stato estense perché "l'Austria è in un impasse, e ciò è la cosa più fatale per noi"².

Circa un anno più tardi, nel settembre 1856, una lettera del conte De Volo, a capo della missione modenese appena costituita a Vienna, riferisce al ministro Forni le considerazioni espresse dall'imperatore nel colloquio avuto con lui. Francesco Giuseppe espone le sue preoccupazioni per l'eventualità di una rinuncia da parte dei due ducati emiliani alla lega doganale:

¹ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, p. 188, lettera di Francesco V a Forni, 9 settembre 1855. L'osservazione del duca fa riferimento al "Messaggiere modenese", foglio ufficiale del governo estense, che nella sua rassegna di politica internazionale finisce per occuparsi spesso di Napoleone III, suscitando l'irritazione del sovrano.

² *Ivi*, p. 189, *Lettera di Francesco V a Forni*, 11 settembre 1855.

Abbandonati da Noi (disse alquanto con forza), che siamo il loro unico e leale sostegno, dovrebbero appoggiarsi a quelli che anelano la loro distruzione. La lega doganale doversi quindi considerare nella sua importanza politica³;

Nel proseguo del colloquio De Volo propone un'analisi della situazione italiana, mettendo in primo piano il ruolo del Piemonte:

Effettivamente e disgraziatamente l'attuale condizione dell'Italia non è ora tranquillizzante; e ciò deriva principalmente dalla troppa baldanza che ha potuto acquistare il Piemonte e dalle prepotenze di cui si fa scopo il Re di Napoli; conseguenza e l'una e l'altra della indecisione con cui nelle Conferenze di Parigi si accolse il ritrovato di una questione italiana. L'immischiarsi delle potenze occidentali nelle interne condizioni del Regno di Napoli, pone ragionevolmente gli altri Stati d'Italia in grave pensiero sulla loro indipendenza e sul diritto di libertà di loro azione⁴.

Il futuro della penisola si gioca ormai chiaramente sul filo dell'alleanza franco piemontese e la successiva sottoscrizione degli accordi di Plombières si pone come l'atto decisivo di una politica di lungo respiro iniziata già da qualche anno.

In questo contesto, secondo la ricostruzione di Candeloro, lo Stato estense viene individuato come l'anello debole del sistema asburgico di potere, adatto a provocare quella reazione austriaca che metterebbe in movimento l'alleanza di stampo difensivo stabilita negli accordi appena firmati⁵.

Se nella realtà degli eventi sarà la crescente tensione provocata dall'arruolamento dei volontari italiani a far scattare l'ultimatum austriaco del 23 aprile e a vanificare i tentativi delle diplomazie europee per una ricomposizione pacifica delle questioni aperte dall'attivismo cavouriano e bonapartista, gli scambi diplomatici tra il ministero degli Esteri modenese e quello piemontese nel febbraio 1859 mostrano l'atteggiamento apertamente provocatorio del governo di Torino lungo il confine appenninico dove:

³ *Ivi*, p. 222, *Lettera di Bayard de Volo al ministro Forni*, 30 settembre 1856.

⁴ *Ivi*, p. 222-223.

⁵ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 288: "Dopo aver scartato varie ipotesi poco plausibili i due interlocutori si trovarono d'accordo sull'opportunità di utilizzare il malcontento degli abitanti di Massa e Carrara contro il governo ducale estense. Si progettò di provocare un indirizzo di questi abitanti a Vittorio Emanuele per chiedere l'annessione della Lunigiana al Regno sardo; il re, pur rispondendo negativamente, avrebbe inviato al duca di Modena una nota minacciosa in modo di provocare l'inizio di ostilità e quindi l'intervento dell'Austria".

una bandiera apparentemente Sarda, è stata infissa a tre o quattro passi dal confine di Stato da circa settanta uomini armati, che questi hanno varcato il confine nonché aperto il fuoco contro una pattuglia Estense la quale sorvegliando la frontiera s'era fermata entro il territorio Ducale ad osservare tali nuovi andamenti, che non sono mancate verbali provocazioni e che non è certo dipeso dai provocatori se non si hanno a deplorare più sinistri avvenimenti⁶.

Il problema di fondo non è tanto legato agli sconfinamenti delle truppe piemontesi quanto ai ripetuti inviti alla diserzione rivolti alle truppe estensi ed alla campagna di reclutamento di volontari in corso ormai da diverse settimane che vede nel permeabile ed incontrollabile confine appenninico uno dei punti di passaggio preferito dai giovani emigrati per sfuggire ai controlli della polizia estense. L'uscita di persone verso lo Stato piemontese è cominciato almeno da un mese⁷, anche attraverso le vie legali, tanto da costringere il ministero di Buon Governo a prendere provvedimenti perché

D'ora in poi non siano rilasciati passaporti a pagamenti, né carte di passo e neanche visure ai recapiti stessi per alla volta del Piemonte se non ai commercianti, o trafficanti, e lavoratori che abbisognino di trasferirsi in località di quel Regno⁸.

Il ministro De Buoi decide di reagire all'aggravarsi della situazione prescrivendo regolamenti che ricalcano da vicino quelli previsti per il rientro dei combattenti della Prima Guerra d'Indipendenza:

Non resta ignoto a questo mio Ministero che alcuni Giovani Statisti sonosi clandestinamente recati nel Territorio Sardo al presumibile scopo di fini antipolitici, né per me si ravvisa difficile negli attuali momenti che altri per lo stesso oggetto possano colà emigrare.

Sì gli uni che gli altri si rendono in tal modo non solo contravventori al n. 214 del Regolamento di Polizia ma meritevoli ancora di altra straordinaria politica misura e quindi al loro reingresso in patria devono essere arrestati a disposizione del sud.o mio

⁶ ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Governi Esteri, Modena, b.1, *Lettera del ministro degli Esteri estense a Cavour*, 22 febbraio 1859.

⁷ Le partenze sono cominciate, anche in città, già dall'inizio di gennaio: "Nulla si ha da notare in questo mese di Gennaio fuorché le inquietudini dei Popoli. [...] Già ovunque si arruolavano giovani alle armate del Piemonte fuggiano di continuo giovani dallo Stato per arruolarsi alle Milizie, chi con il permesso ossia il passaporto ottenuto sotto pretesti, e chi senza, ed anche Giovani appartenenti alle primarie Famiglie per ricchezze e per cariche. Insomma vivevasi fra speranze in tanti, e tra li timori in altrettanti dei nostri", BMP, Mss. Regg. C 130, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, p. 1.

⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del ministro di Buon Governo all'assessore di Buon Governo*, 14 febbraio 1859.

Ministero che in ogni singolo evento di ripatrio dovrà essere analogamente ragguagliato⁹.

Nella città di Reggio al principio dell'anno i più avveduti ed informati hanno compreso come il contesto internazionale lasci presagire una svolta per il 1859, come è evidentemente testimoniato dalla cronaca di Giuseppe Baldi:

Sorge quest'anno con dei presentimenti tristi. Il discorso del Re di Sardegna, 30mila austriachi [sic] che dall'Austria ingrossano l'armata della Lombardia, l'agitazione dei partiti i quali interpretano le cose a seconda del loro desiderio, ora tutto fa conoscere che qualche crisi si prepara, a tutto questo aggiungasi il matrimonio del Principe Napoleone Bonaparte figlio del vivente Girolamo, colla Principessa maggiore dell'attuale Re Vittorio Emanuele di Sardegna quindi un'alleanza più stretta tra la Francia e la Sardegna¹⁰.

Una certa consapevolezza del ruolo che il sovrano francese sta assumendo nel processo politico in corso in Italia è testimoniato anche dalla lettura pubblica di un suo discorso, tenuta in uno dei caffè cittadini:

Alla Sper[anza] Monsiù Bernard ad alta voce e con grand'enfasi lesse un discorso francese, che si vuole di Napol.e, sulle cose d'Italia: era pieno il caffè. Appena permesso il fiatare. Durò dalle 5 $\frac{3}{4}$ alle 7 $\frac{1}{2}$. Don Veroni disse che oggi fu letto dal barbieri delle Ipoteche con grande concorso¹¹.

Tuttavia fino alla fine di febbraio l'emorragia di giovani e il malumore che serpeggia nell'opinione pubblica non sono ancora evidenti¹². La prima annotazione di un cronista che nomina la fuga di volontari risale al 21 febbraio e si trova nel diario di don Luigi Benassi:

Disse che il figlio del Giudice Bertani che era nei Cacciatori estensi da Fivizzano è passato ne' Piemontesi. Che i Lombardi pagano i cambj, e passano in Piem¹³.

⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del ministro di Buon Governo all'assessore di Buon Governo*, 16 febbraio 1859.

¹⁰ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, gennaio 1859.

¹¹ BMP, Mss. Turri, B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 9 febbraio 1859.

¹² Una breve annotazione in BMP, Mss. Turri, B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 14 febbraio 1859, pare suggerire però la diffusione di volantini già a partire dal mese di febbraio: "Ieri mattina viglietti alle cantonate dicenti 'Guai a chi andrà in maschera!'".

¹³ BMP, Mss. Turri, B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 21 febbraio 1859 e pochi giorni più tardi la notizia è ripresa da BMP, Mss. Turri, B 41_39, *Diario di don Terenziano Benassi*, 25 febbraio 1859 "Il figlio di Pilati il più gio[van]e è fuggito in Piem[onte] come pure il figlio del giudice Bertani ed un certo Pollini".

Scorrendo le cronache cittadine e le carte di polizia risulta evidente un cambio di atteggiamento nella popolazione, e quindi negli organi repressivi, a partire dal mese di marzo. I sintomi del mutare della situazione ricalcano abbastanza da vicino quanto già avvenuto nella primavera del 1848 con la comparsa di scritte sui muri, di volantini inneggianti all'unità italiana e alla cacciata dei gesuiti:

Il giudice
In nome di Dio

O Popoli, se desiderate la libertà, scacciate per amore o per forza questa torbida setta gesuitica, che insozza le parti più belle del creato il giardino del mondo.
Il popolo.

Tra pochi istanti lo faremo.
Iddio c'ajuta¹⁴.

Esiste però una differenza sostanziale rispetto a quanto avvenuto undici anni prima. A tutti è chiaro che le sorti dell'Italia e quindi del ducato non si decidono nelle piazze cittadine ma si preparano in Piemonte. Tutta l'attività cospirativa e buona parte della pubblicistica e della propaganda avverse al governo estense non sono tanto dirette contro il sovrano ma puntano invece ad alimentare ormai in maniera aperta quell'arruolamento volontario che deve essere il mezzo principale per il riscatto italiano e per il cambiamento definitivo dell'assetto politico esistente.

Se quindi nel 1848 le istanze politiche sono state prima dirette al conseguimento di obiettivi politici (una costituzione per il ducato, un'evoluzione più liberale del governo) ed in seguito, visto l'impossibilità di raggiungere tali scopi, hanno puntato ad una gestione autonoma del governo da parte delle élites e solo in un secondo momento all'aggregazione in un nuovo regno a guida piemontese, nel 1859 gli sforzi sono diretti invece alla guerra che si va preparando nella consapevolezza che una vittoria italiana comporterebbe il crollo immediato del potere ducale. Questo diverso atteggiamento spiega come sia possibile per il sovrano rimanere senza troppi problemi sul proprio trono

¹⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Biglietto allegato al rapporto del colonnello dei Dragoni al ministero di Buon Governo, 7 marzo 1859.*

fino all'inizio di giugno: i cospiratori non mirano infatti alla sua immediata sostituzione ma al successo delle campagne militari.

Se si tiene presente questo cambiamento è possibile agevolmente ricollocare in quest'ambito tutte le attività eversive. Per esempio il 7 marzo 1859, insieme coi volantini diretti contro i gesuiti, vengono anche trovati fogli che si scagliano contro parte della nobiltà cittadina. La loro colpa è quella di aver progettato un giardino pubblico e "un circo per cavalli" per distogliere l'attenzione

da una guerra imminente che deve decidere della vita e della morte di una nazione: lo scopo di questi, cattivi, cittadini è quello di distornare possibilmente gli animi dei buoni e di levare molti individui, dall'andare nei ruoli piemontesi procurandogli lavoro sotto Francesco V, cooperando alla causa austro-estense¹⁵.

Il testo individua quindi nell'attivazione di lavori pubblici e nell'ostacolo posto in questo modo al reclutamento di nuovi volontari per il Piemonte il mezzo principale per soccorrere la causa ducale.

Il fatto che l'opinione pubblica sia ormai tutta concentrata sugli avvenimenti che si vanno preparando è evidente in tutte le fonti a nostra disposizione:

Si discorre di guerra, molta gioventù va in Piemonte a farsi soldato. Li 8 ultimo di carnevale non è stato mascare, ne festa di ballo ne mocoli, carnevale morto, in teatro all'opera pochissima gente. Li virtuosi anche buoni ma l'entusiasmo del Piemonte ha svanito tutti i divertimenti¹⁶.

A questo punto la situazione sta rapidamente sfuggendo dal controllo governativo, lo testimoniano i provvedimenti che vengono presi in rapida successione per cercare di frenare l'uscita di giovani verso il Piemonte. Il 5 marzo viene stampata una notificazione di De Buoi che, oltre a riprendere il senso della già ricordata comunicazione del 16 febbraio, prevede delle pene speciali "se fra gli assentati si trovassero impiegati stretti da giuramento, Militari attivi, o Militi di riserva", questi "al rientro in Patria saranno posti i

¹⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Biglietto allegato al rapporto del colonnello dei Dragoni al ministero di Buon Governo*, 7 marzo 1859.

¹⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1859.

primi a disposizione del Potere Giudiziario, i secondi a dipendenza del Foro Militare per relativo ordinario Giudizio a termini di Legge”¹⁷.

Questa particolare attenzione nei confronti dei militari è dovuta al diffondersi di tentativi per subornare le truppe estensi. Già l’11 febbraio vengono intercettate delle lettere dirette ai sergenti Chiesi e Personali del reggimento di linea stanziato a Reggio. Tra queste missive è presente un appello ai soldati modenesi:

Soldati modenesi, la guerra è vicina! Il Duca obbedendo ai suoi padroni austriaci, e per poter continuare egli forestiere a mangiare il nostro pane e intascare il nostro denaro vorrà cacciarvi tra i Croati a combattere contro i vostri fratelli. Ricordatevi allora che il giuramento non può obbligare al fratricidio altro che il boja. Siate i degni successori di que’ soldati modenesi che nel quarantotto da veri eroi ricacciarono per due volte i croati dalle alture di Custoza, e non di quegli infami che fuggiaschi disertarono a Mantova, ove trovarono poi il disprezzo e la derisione degli stessi austriaci.

Se gli austriaci combattessero contro l’Austria sarebbero traditori: e così sareste voi italiani combattendo contro l’Italia¹⁸.

Il 16 marzo vengono arrestati il “chiavarino” di Porta Castello, Luigi Castiglioni, e Luigi Menozzi. Castiglioni era già stato coinvolto nel 1849 nelle indagini sulla distruzione delle insegne ducali avvenuta durante il governo provvisorio. Questa volta invece è incarcerato, insieme a Menozzi

per il titolo che hanno cercato la diserzione di due militari Estensi di questo Presidio onde si portassero ad arruolarsi nelle Truppe Sarde rilasciandogli del denaro per il compenso della diserzione di cui. I militari stessi di tutto ciò informarono questo comando militare¹⁹.

Il 5 marzo i dragoni di Reggio, che stanno a poco a poco sostituendo completamente la polizia nella repressione dell’emigrazione, nel trasmettere al comando di Modena alcuni “libelli” affissi in città espongono chiaramente una situazione fattasi allarmante:

¹⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *notificazione*, 5 marzo 1859.

¹⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Copia del volantino requisito dalla polizia allegata al verbale dell’interrogatorio di Desiderio Tagliazucchi*, impiegato del corriere che doveva consegnare le lettere ai militari Chiesi e Personali.

¹⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del capo delle guardie di sicurezza all’assessore di Buon Governo*, 16 marzo 1859.

Molti giovani di questa città, che già si fanno ascendere ad una quarantina, sono emigrati, la maggior parte senza recapiti, all'estero, e dicesi che si dirigono a Parma, ove un incaricato Piemontese, che sarebbe il bandito Paltrinieri Giovanni di Modena, li munirebbe d'un foglio di via e denaro pel Piemonte.

Tale emigrazione non si fa soltanto da Reggio ma bene anche dai paesi e castelli circonvicini. Nove o dieci partirono già da Montecchio, e 7 circa da Guastalla, ed in quest'ultimo luogo circola la voce che il Rappresentante Francese in Parma paga loro la somma d'It £ 60.[...]

Finalmente è da notarsi che lo spirito pubblico è estremamente agitato e che si attende con impaziente ansietà le decisioni d'un prossimo avvenire che generalmente si ritiene di guerra²⁰.

In poche settimane si assiste ad un'accelerazione degli espatri. Il governo cerca di comprenderne le ragioni e crede di individuarle nella

Voce perfidamente sparsa che il Governo intende fare una leva dei giovani dal 18 ai 26 anni, e che tali coscritti saranno spediti al Governo Austriaco per essere incorporati in quell'Armata, riguardasi uno dei principali incentivi della emigrazione, da qualche giorno resasi sensibile, dei giovani che contando l'età suddetta si allontanano senza passaporti dallo Stato e si recano in Piemonte²¹.

Per frenare l'emigrazione il ministero dell'Interno si rivolge allora al vescovo perché ordini ai parroci di leggere l'articolo fatto stampare sul "Messaggiere Modenese" allo scopo di mettere in guardia i sudditi "contro le mene dei subornatori e dei nemici della pubblica e privata tranquillità"²².

A cercare di uscire dai confini dello Stato sono giovani provenienti da tutte le classi sociali che ancora una volta, per ragioni diverse e a partire da condizioni personali estremamente eterogenee, decidono di tentare la via dell'arruolamento nell'esercito piemontese:

Le voci di guerra e la speranza di vedere cacciato dall'Italia lo Straniero infiammano il cuore generoso della Gioventù da spingerla ad ingrossare le file dei combattenti che stavansi organizzando in quel Regno che amici e nemici guardavano con occhio diverso.

²⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del comando della 2° compagnia di Reggio al comando dei dragoni a Modena*, 5 marzo 1859.

²¹ ACVRE, Carte vicario Casoli e corrispondenza governi, *Lettera del ministro dell'Interno al vescovo di Reggio*, 15 marzo 1859.

²² *Ibidem*.

E di questa emigrazione facevano parte Giovani di tutte le Classi che così si affratellavano nel Santo Amore di Patria²³.

Un indizio importante del precipitare degli eventi è rappresentato dal concentrarsi verso il Piemonte anche di quegli esuli politici che, dopo il 1848, hanno scelto vie differenti. Infatti il 9 marzo Luigi Chiesi scrive all'amico Prospero Cugini:

Dopo dieci anni d'inutili sacrifici, Torino sarà di nuovo luogo di mia dimora, finché gli affari d'Italia sieno accomodati. Il Duca colla sua indomabile ostinazione ha duramente messo alla prova la mia rassegnazione e la mia affannosa pazienza. S'egli abbia fatto bene o male, lo giudicheranno gli avvenimenti. Grandi cose stanno per accadere²⁴.

Le notizie circolano velocemente e non sorprende trovare tra le pagine di don Luigi Benassi la notizia che "il dottor Chiesi è ito presso Cavour"²⁵.

Alla fine di marzo la guerra sembra ormai alle porte ed è l'unico argomento di conversazione in città:

Si discorre di guerra preparata in Piemonte in Lombardia e si dice che Napoleone III sia alleato col piemonte per dar contro all'Austria. Seguita sempre la gioventù andare in Piemonte e dicono che vanno a liberare l'Italia dal tedesco²⁶.

Scorrendo le carte di polizia e le cronache si intuisce come sia divenuto impossibile per la polizia e per le altre forze dell'ordine controllare sia le persone in uscita dal ducato che quelle in entrata. Ormai i confini sono permeabili sia al passaggio di uomini che al passaggio di volantini ed altro materiale di propaganda che si diffonde largamente tra la popolazione. Nelle pagine del diario di Filippo Braglia, alla data del 6 aprile 1859, si trova l'annotazione "Li 6 diedero nascostamente questi boletini". L'autore, pur se di opinioni filoducali, ha incollato al suo piccolo volume il volantino in questione. Si tratta di un foglietto a stampa, probabilmente tratto da qualche giornale piemontese, datato "Torino 2 aprile 1859" e contenente notizie sulle operazioni di arruolamento ed armamento dei contingenti militari.

²³ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 535.

²⁴ BMP, Mss. Regg. 117/37 L, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 8 marzo 1859.

²⁵ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 22 marzo 1859.

²⁶ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, [20] marzo 1859.

I volontari accorsi a Torino crebbero a 8 mila; 6 mila ascritti dalla Commissione centrale; altri 2mila da altre Commissioni. [...] In Parma raccolsero 50mila franchi per i volontari. In tutta l'Italia è grande l'animo, e grande la concordia. Se animosi e concordi la vittoria è nostra! Ma la reazione si agita e trama. Dal 23 al 24 marzo doveva scoppiare una rivolta con viva la repubblica a Modena, Parma, Piacenza, Bergamo, Firenze ed altrove. La capitanavano uomini pessimi, de' più ribaldi tra gli stipendiati dall'oro austriaco. Il Piemonte frattanto continua ad armarsi²⁷.

Questo genere di pubblicazione contiene due aspetti importantissimi della propaganda a favore dell'arruolamento. Da una parte si esalta la partecipazione popolare al reclutamento mentre dall'altra si mette in guardia da qualsiasi tentativo "repubblicano" che potrebbe nascondere una provocazione da parte dell'Austria. È evidente come a Torino, più che temere l'eventuale infiltrazione di spie ed agitatori al soldo austriaco, si vuole evitare che possibili insurrezioni di stampo mazziniano possano mettere in pericolo l'assai fragile equilibrio raggiunto sia a livello internazionale che all'interno del mondo patriottico italiano, dove un serie di autorevoli esponenti originariamente schierati sul fronte repubblicano hanno scelto di mettersi al fianco della monarchia sabauda ponendo come obiettivo prioritario il raggiungimento dell'indipendenza italiana.

Nel ducato di Modena e Reggio, dopo le difficili esperienze del governo provvisorio del 1848 e la caduta del ministero modenese ad opera della guardia civica di orientamento mazziniano, è ritenuto necessario prevenire eventuali derive che distolgano forze e mezzi dal reclutamento per la guerra ormai alle porte.

Paradossalmente, se si eccettuano i problemi derivanti dall'emigrazione, la situazione dell'ordine pubblico è molto più tranquilla rispetto a quella di inizio 1848. In questo contesto risulta quindi difficilmente comprensibile ciò che accade a Reggio verso la fine di aprile, quando arrivano in città due compagnie di soldati estensi per mantenere l'ordine nel periodo della fiera. Questi

Appena arrivati dietro (pare) ordine avuti dai superiori hanno cominciato a girare la Città gridando e provocando; le grida erano dirette contro l'Imperatore dei francesi ed il re di Sardegna. La città tutta mostrò un senno civile che le fa molto onore.

²⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1859.

Verso sera però Monsignor Vescovo pregò le competenti autorità militari a voler far cessare un tale stato di cose, come infatti avvenne; perché fu battuta la ritirata e le truppe se ne andarono in Caserma²⁸.

Gli ultimi giorni di aprile sono quelli in cui scade l'ultimatum dell'Austria al Piemonte. Il 26 si celebra una funzione nella cattedrale di S. Prospero ma, come viene notato da don Terenziano Benassi, molte delle persone intervenute pregano perché effettivamente scoppi la guerra:

26 aprile. Molta gente all'ult.a Messa di S.Prospero essendo l'ultimo giorno dell'intimaz.e della guerra e perché intervenne tanto concorso alla detta Messa? Per pregare s.Prospero onde succeda la guerra. Oh tempi! Oh costumi! A peste fame et baello [sic] libera nos domine²⁹.

Il 30 di aprile viene ordinata la chiusura dell'università di Modena così come del collegio di Reggio e delle scuole dei gesuiti a causa della guerra, iniziata con il passaggio del Ticino da parte delle truppe austriache nella sera del 29 aprile³⁰.

A Reggio si diffonde intanto la notizia della fuga di Luisa Maria da Parma dopo la costituzione di una reggenza e “a questa novella i Reggiani si sono assembrati in gran numero nella strada maestra contro la fabbrica dell'Opera Pia per sentire i dettagli da Parma”³¹. In realtà per il momento non sembrano esserci evidenti dimostrazioni di dissenso nei confronti del governo, d'altra parte in città si fatica a rimanere aggiornati sugli eventi in corso, essendo vietata la circolazione dei giornali esteri:

Quando inaspettatamente è aperta guerra nel 27 aprile 1859 per parte dell'Austria, che gettati i ponti sul Ticino recavasi sopra lo Stato Sardo, e senza opposizione occupava le terre Piemontesi fino a Novara approssimandosi ad Alessandria. Ma noi

²⁸ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*. La vicenda è confermata da BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 538: “In sul finire dell'Aprile era venuta da Modena una Compagnia della Linea per fare il solito servizio durante la Fiera ma invece di mantenere la quiete e Ufficiali e Soldati non fecero che provocare la Popolazione cercando di compromettere la pubblica tranquillità ed il buon ordine spingendosi tant'oltre da non rispettare mentre erano a guardia del Palazzo Municipale i Magistrati che recavansi alla loro Residenza. La Comunità reclamava e la soldatesca al ricevere istruzione diverse tornava all'ordine”. La fiera comunque viene sospesa per l'inizio delle operazioni militari.

²⁹ BMP, Mss. Turri B 41_39, *Diario di don Terenziano Benassi*, 26 aprile 1859.

³⁰ G. Candeloro, *cit.*, p. 331.

³¹ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, 1 maggio 1859.

stavasi all'oscuro delle ulteriori vicende perché trattenuti i Periodici di Piemonte Toscana di Francia e del Belgio³².

Nonostante una situazione relativamente tranquilla, il 3 maggio il duca affida l'ordine pubblico ai dragoni, in pratica militarizzando la città:

Considerando come nelle attuali circostanze di guerra in Italia, benché sinora non per anche estese al nostro stato si renda necessario che i poteri sieno concentrati, onde la loro azione sia nelle eventualità più pronta ed efficace.

Abbiamo determinato di riunire nel comando del Corpo Dragoni, in via temporanea e finché duri imponenza delle susespese circostanze, la Polizia preventiva e repressiva del nostro Stato³³.

Da questo momento in avanti e per circa un mese, fino cioè all'abbandono del ducato da parte di Francesco V, il vero padrone della città sarà il comandante dei dragoni, Widerkhern, "quello che lasciò di lui nefasta memoria in Carrara"³⁴. Per prima cosa l'ufficiale fa stampare una notificazione colla quale "cominava pene contro i spargitori di notizie false ed allarmanti sulle condizioni della Guerra minacciandoli che secondo i casi e le circostanze sarebbero stati punti col massimo della pena disciplinare"³⁵. Il suo potere è così grande che quando il 20 maggio la comunità cittadina si rivolge al delegato del ministero dell'Interno per chiedere di spostare fuori città il mercato del bovino questi "rispondeva non potersi interporre presso il Duca perché l'accordare la domanda poteva dipendere dal voto dell'Autorità Militare"³⁶.

Cominciata la guerra le maggiori attenzioni sono rivolte alle contraddittorie notizie che arrivano dai campi di battaglia. Non mancano alcuni episodi di tensione con i militari in città:

La sera del 15 verso mezza notte successe una lite soldati e borghesi. I granatieri sbararono 2 fucilate [in aria] di questi ne presero 3 un certo Suriva, Ganzini e

³² BMP, Mss. Regg. C 130, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, p. 10.

³³ Notificazione 3 maggio 1859, riportata in ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, 3 maggio 1859.

³⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p.539.

³⁵ *Ivi*, p. 540. Il Widerkjern è nominato in questo momento dai documenti come "tenente colonnello comandante il R. Corpo Dragoni Incaricato della Polizia preventiva e repressiva".

³⁶ *Ibidem*.

Carbonini, questi sassarono la patuglia e cantavano canzone liberali, contro al Governo, furono messi prigione³⁷.

Bisogna anche considerare che la città è continuamente percorsa da contingenti militari austriaci ed estensi. Sembra che da un giorno all'altro il duca possa abbandonare la capitale e recarsi a Brescello. Intanto si rincorrono le voci sull'andamento della guerra, in particolare sulle gesta dei reggiani:

27 maggio: I politici prodigavano elogi a Magnani, Pantaleoni, Ferrari figlio del fu Beatino perché hanno portato via una bandiera agli austriaci, che il Re li ha onorati di medaglia. In seguito sentii dal Manzini che di notte, guadato un fiumicello levarono una di quelle banderuole che si mettono ai confini e ve ne sostituirono una Piemontese³⁸.

Una vera e propria svolta nella guerra e nella tenuta dello Stato estense è rappresentata dalla battaglia di Magenta con cui il 4 giugno, dopo durissimi combattimenti, gli eserciti franco piemontesi si vedono aperta la strada verso Milano dove Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrano l'8 giugno. La notizia sull'esito della battaglia giunge a Reggio il 6 giugno e provoca ovviamente l'incontenibile entusiasmo dei fautori dell'unità:

6 giugno Alla Sper[anza] i politici semipazzi per gioja, avendo i francesi e Piemontesi presa Magenta, e in fine entrati in Milano dove sollevasi la popolazione. Il reggim Regina Piemont distrutto. Magenta presa per 3 volte e 3 volte ceduta, 20 mila austriaci fuor di combattim. 4 mila prigionieri: presi 30 cannoni, e la cassa militare³⁹.

Le impreviste sconfitte subite dall'esercito austriaco mettono in allarme il sovrano mentre ancora una volta mancano vere e proprie manifestazioni di piazza a sottolineare l'avanzata dell'esercito piemontese. Ciò non significa che manchi l'attività patriottica e conspirativa, anzi il lavoro di reclutamento continua sottotraccia seguendo delle modalità che, come nei mesi precedenti, rendono assai difficile agli organi di polizia colpire in maniera efficace i responsabili dell'emigrazione verso il Piemonte.

³⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, maggio 1859.

³⁸ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario don Luigi Benassi*, 27 maggio 1859.

³⁹ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario don Luigi Benassi*, 6 giugno 1859.

5.2 Il Comitato Segreto e l'emigrazione

La sfuggente opera di reclutamento di volontari da inviare verso il Piemonte non avrebbe potuto avere successo senza dei referenti affidabili in città che operassero in coordinamento con le indicazioni provenienti dalla Società Nazionale. L'associazione nasce ufficialmente nell'estate 1857, come frutto del paziente lavoro di ricucitura tra molte delle varie istanze unitarie italiane, confluite per comunanza di intenti in un unico organismo che si pone come fine ultimo quello di concentrare le attività patriottiche in direzione di un'evoluzione politica che metta a capo delle rivendicazioni italiane la monarchia sabauda.

Inizialmente guidata da Daniele Manin e fondata con l'importante collaborazione del milanese Giorgio Pallavicino e dell'esule siciliano Giuseppe La Farina, nel maggio del 1857 l'associazione raccoglie l'adesione, importantissima dal punto di vista propagandistico, dello stesso Garibaldi⁴⁰. Dopo la morte dell'ex presidente della Repubblica di Venezia, avvenuta a Parigi il 22 settembre 1857, la guida della Società passa a La Farina che già nella fase preparatoria del progetto aveva pensato alla costituzione di "comitati segreti", cioè a piccoli gruppi di persone, fedeli al programma unitario sotto la bandiera piemontese, che sparsi nei diversi Stati italiani dovevano mantenere i contatti con Torino e creare una struttura affidabile ma snella e flessibile, in grado di attrarre proseliti verso la causa unitaria attingendo al campo mazziniano, di recente colpito dagli insuccessi della spedizione di Pisacane e dei moti di Genova e Livorno, subito repressi.

Se nel primo periodo l'azione si concentra sulla propaganda attraverso i quotidiani piemontesi, da far in qualche modo filtrare attraverso le maglie della censura ducale, dopo gli accordi di Plombières la Società Nazionale si trova investita del compito di stimolare la creazione di un numeroso esercito piemontese da affiancare a quello francese nella futura guerra contro l'Austria.

Dal punto di vista documentario è assai difficile ricostruire con precisione la consistenza e la composizione del comitato segreto presente a Reggio. Infatti alla polizia

⁴⁰ A. M. Isastia, *Il volontariato militare nel Risorgimento: la partecipazione alla guerra del 1859*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1990, p. 48.

sembra sfuggire la presenza di questo livello “alto” di cospirazione e si limita a colpire singoli reclutatori estemporanei. D'altra parte la corrispondenza che sicuramente esiste tra gli esponenti del comitato ed i loro referenti piemontesi non è conservata a lungo ma viene distrutta per evitare che finisca nelle mani della polizia estense durante le eventuali perquisizioni. Allo stato attuale delle ricerche la fonte principale delle nostre notizie su questo gruppo di patrioti è rappresentata dalle loro memorie e dai loro ricordi, spesso rievocati nel momento della progressiva scomparsa degli esponenti di quella generazione.

Tuttavia gli indizi convergono nell'indicare uno specifico gruppo di esponenti liberali moderati, già collaboratori del governo provvisorio del 1848 ed in assiduo contatto con gli esuli di quella stagione politica. La presenza di comitati operanti in Emilia è d'altra parte testimoniata dallo stesso La Farina che, nell'aprile 1859 afferma “nei Ducati abbiamo altri comitati istituiti fino dall'origine della Società Nazionale, e coi quali siamo perfettamente d'accordo sul da farsi”⁴¹. Data la tendenza della città di Reggio ad operare in maniera autonoma rispetto alla capitale, è verosimile che esistano nelle due città due gruppi operanti su di un piano di sostanziale parità. D'altra parte sarebbe difficilmente ipotizzabile la circolazione di materiali ed istruzioni provenienti da Torino attraverso il ducato di Parma e distribuite prima a Modena e, solo in un secondo momento ed in modo subordinato, destinate a compiere il tragitto inverso per raggiungere l'altro capoluogo di provincia.

Sicuramente uno degli esponenti più in vista del gruppo reggiano è Enrico Terrachini, combattente nella campagna del 1848 poi esule, prima in Piemonte ed in seguito in Toscana. Da Pisa egli scrive nel febbraio 1849 a Nicomede Bianchi sulle sue preoccupazioni per il futuro politico dell'Italia, schiacciato fra il ritorno dei vecchi sovrani e la presenza del “turbine democratico anarchico che travolge l'Italia, e che finisce per ribadire sul nostro collo il giogo austriaco”⁴².

Nell'aprile 1849, dopo essere rientrato in patria con un permesso provvisorio, la polizia ducale stende un rapporto su di lui:

⁴¹ A. Franchi (a cura di), *Epistolario di Giuseppe La Farina*, Milano, Treves & C. Editori, 1869, Tomo 2, p. 162, lettera a Emilio Brughera, 14 aprile 1859.

⁴² BMP, Mss. Regg. E 219/11, *Lettera di E. Terrachini a Bianchi*, 28 febbraio 1849.

Terrachini depose che egli si assentò da Reggio nel 4 agosto us per evitare così i pericoli che si temevano nell'avvicinarsi delle RR truppe austriache, e si approfittò di quella circostanza onde andare a La Spezia e farci i bagni essendo di salute allora cagionevole e qui impiegò 40 giorni. Passò indi a Genova e vi stette 15 giorni per diporto, di qui si trasferì a Torino rimanendovi quasi due mesi: finalmente sul terminare di novembre andò a Pisa dove si è occupato nello studio di agronomia soggiornandovi fino al suo ripatrio verificatosi col 23 marzo us. Protesta poi di non aver all'estero coperto verun impiego ne civile ne militare⁴³.

A Terrachini viene alla fine concesso di ritornare stabilmente in patria ma

Alla testa di altri patrioti, si adoperò con essi a preparare la riscossa diffondendo segretamente libri, opuscoli e giornali, e raccogliendo offerte patriottiche per 100 cannoni dati dalle Città italiane per guarnirne la Fortezza di Alessandria, per la Società Nazionale ideata e promossa dal La Farina, poi per l'arruolamento e l'invio di Volontari⁴⁴.

Insieme a lui operano alcuni degli esponenti più conosciuti del mondo liberale cittadino rimasti in città o rientrati dopo un periodo di esilio. Tra questi spicca il nome di Domenico Sidoli. Nato nel 1821 da una famiglia della buona borghesia cittadina, è imparentato sia da parte materna che paterna con illustri esponenti del mondo patriottico reggiano. Il fratello di suo padre, Domenico, marito di Giuditta Bellerio, è condannato a morte in contumacia durante i processi del 1822 e muore in esilio. Dopo lo scoppio della rivoluzione del 1848 egli diventa uno dei capitani della guardia civica e all'arrivo degli austriaci fugge da Reggio insieme alle altre famiglie di compromessi per poi rientrare solo nel novembre, come ricorda il cronista Braglia: "Col primo di questo mese, è venuto a Reggio la Famiglia Ferrari e Sidoli che partirono alla venuta delli austriaci. Molte famiglie erano partite a questa venuta per timore, ma sono poi ritornate, e non li è accaduto niente"⁴⁵. La sua famiglia rimane sotto stretta sorveglianza e quando nell'agosto 1851 il fratello Bartolomeo chiede una licenza di caccia nel ducato di Parma, la polizia ricorda che

⁴³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Rapporto della polizia di Reggio al ministero di Buon Governo*, 19 aprile 1849.

⁴⁴ *Ricordo di Enrico Terrachini*, in "L'Italia Centrale", 21 febbraio 1892.

⁴⁵ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, novembre 1848.

Durante la rivoluzione il suo negozio divenne luogo delle corrispondenze per il campo di Governolo, e la di lui casa somministrò generi di vestiario pei volontarj che andavano alla Guerra di Lombardia⁴⁶.

Mentre Bartolomeo si trasferisce in campagna e si dedica alla cura della propria tenuta, Domenico durante gli anni Cinquanta rimane in città e continua a mantenere contatti con gli esuli. L'attività di famiglia, che rimane un punto di riferimento per il gruppo di liberali legati al passato governo provvisorio, gli fornisce anche l'opportunità di continuare le corrispondenze con il Piemonte dove conserva degli interessi commerciali tanto che lo stesso governo estense si interessa nell'aprile 1858⁴⁷ alla trasmissione di un atto proveniente dal ministero degli Esteri sardo. Data la tradizione patriottica della sua famiglia e l'autorevolezza di cui è fornito, non sorprende trovarlo tra i massimi esponenti del "comitato segreto".

Nel 1858 è fra i più fervidi sostenitori di quel comitato segreto che, presieduto da Enrico Terrachini, e composto da Gioachino Paglia, Belloli Romualdo, Bezzi dott. Giovanni, Serpini dott. Giacinto, Terrachini dott. Pietro è in assidua corrispondenza col La Farina⁴⁸.

Gioacchino Paglia è invece un musicista, amico di lunga data di Nicomede Bianchi e Luigi Chiesi; dopo aver collaborato con il governo provvisorio è dovuto fuggire e solo nel marzo 1849 ha avuto il permesso di rientrare stabilmente a Reggio⁴⁹. Nonostante sia sorvegliato dalla polizia mantiene contatti epistolari con Bianchi, di cui ormai si è diffusa la fama di storico ed intellettuale:

La Gazzetta di Genova ha annunziato qui l'ultimo tuo libro con grandi e meritate lodi; e di ciò il paese tutto si è commosso e insuperbito. Bravo Nicomede! Segui ad onorare la patria: e nel conflitto delle passioni e delle opinioni continua la tua via: cerca il retto ed il giusto, lasciando nel disprezzo coloro che o per sciocca ambizione o per basse paure se ne allontanano.

Sono un po' esacerbato, e però le parole assumono colore di predica⁵⁰.

⁴⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIII, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al Comando generale delle reali truppe di Parma*, 22 agosto 1851.

⁴⁷ Si veda ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Governi esteri, Modena, b.1

⁴⁸ *Parole pronunciate dall'assessore dott. Pietro Spallanzani in rappresentanza del sindaco, al levare del feretro di Domenico Sidoli*, "L'Italia Centrale" 16 giugno 1896.

⁴⁹ Si veda la domanda presentata dallo stesso Paglia al ministero di Buon Governo in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, 31 marzo 1849.

⁵⁰ BMP, Mss. Regg. E 226/57, *Lettera di Paglia a Bianchi*, 28 giugno 1857.

In queste missive egli ricorda all'esule gli amici comuni e, non senza frustrazione, lo informa della situazione in città:

mi dolgo di non potermi trattener teco lungamente, almeno, per ciarlar teco. Né la materia mi mancherebbe, se ti parlassi degli amici nostri, delle condizioni del paese, delle incomportabili pazzie del Conte Ritorni, che esercitando da quasi tre anni la funzioni di Podestà scompiglia bestialmente e in modo orribile l'Amministrazione, e ricopre di ridicolo la carica da esso occupata⁵¹.

Dopo la fuga del duca e l'arrivo dell'intendente piemontese Paglia farà parte della commissione provvisoria che sostituisce il comune nei primi mesi dopo il cambio di regime. Al momento della sua morte, avvenuta nel 1880 a 66 anni di età, il giornale cittadino di orientamento liberale lo ricorda con queste parole:

D'indole affabile, di cuore pietoso e sapientemente caritatevole, di propositi nobili, alti, generosi, era amato e venerato da tutti. Fu dei primi e rimase sempre nella bella schiera degli onorandi cittadini che, con le opere, con gli incitamenti, con gli studi, con gli averi, con ogni maniera di abnegazione e di sacrifici, si adoprarono alla redenzione della patria e ad assodarne i destini, a reggerne le sorti. Tanta fede inconcussa egli spiegò e mantenne sempre con saldo e dignitoso carattere di vero patriota, contro ogni avversa vicenda che affrontò sicuro be' suoi principi, nelle nobili sue aspirazioni. Ne' memorabili eventi del 1848 e 1859 stretto in corrispondenza di intimi rapporti con uomini politici eminenti cospirò, operò imperterrito contro ogni pericolo a fronte di sacrifici per lui gravissimi⁵².

Romualdo Belloli proviene da una famiglia di grandi tradizioni patriottiche. Il padre Cristoforo è condannato a quattro anni di carcere nel 1821 durante il processi contro le sette carbonare e sua madre, Corona Cialdini, è zia del famoso generale Enrico. Dopo aver cominciato gli studi letterari si fa notare per le spiccate doti artistiche. Passa quindi a Parma presso la rinomata scuola di Paolo Toschi e, in seguito, si porta a Parigi dove si specializza nelle incisioni. Tornato a Reggio in occasione della rivoluzione del 1848, viene nominato professore nella scuola d'arte e negli anni successivi riceve vari incarichi da

⁵¹ BMP, Mss. Regg. E 226/57, *Lettera di Paglia a Bianchi*, 29 luglio 1857.

⁵² "L'Italia Centrale", 20 maggio 1880. Paglia muore per un malore improvviso mentre si trova nella biblioteca civica cittadina di cui detiene la presidenza onoraria.

privati per la riproduzione di opere. In seguito ad una malattia agli occhi è costretto a rinunciare a questi lavori e ritorna a Reggio nel 1857.

Colpito così dal fato in quanto aveva di più caro ritornò a Reggio nel 1858 e, memore degli esempi di patriottismo che le domestiche pareti gli avevano offerto, colla fiducia viva nella pertinace opera di preparazione che il forte Piemonte stava compiendo guidato da un gran Re e da un grande Ministro si adoprò a tutt'uomo in unione ad altri illustri concittadini per coadiuvare nella santa impresa quel grande Re quel grande ministro. E così nei segreti convegni del 1858 nell'opera sotterranea dei comitati il Belloli portò il contributo di un cittadino che era degno discendente di una famiglia di patrioti.

Giovanni Bezzi è uno dei giovani che si uniscono al battaglione universitario nel 1848. Laureato in medicina, partecipa alla battaglia di Governolo il 24 aprile 1848 e si muove poi verso il Piemonte. Rientra in patria nell'agosto 1849 passando per Sarzana⁵³. Dopo aver partecipato alle attività del comitato segreto si arruola come medico militare nel 1859 ed opera nell'ospedale militare di Torino per poi arruolarsi nei bersaglieri sardi. Viene infine eletto nell'assemblea costituente dell'Emilia⁵⁴.

Abbiamo già visto Giacinto Serpini all'opera durante il governo provvisorio, prima come inviato straordinario in molte località per riportarvi l'ordine poi come cancelliere del tribunale di Reggio. Al ritorno degli Estensi deve allontanarsi per qualche mese dalla città. Egli ha lasciato un promemoria autobiografico, dove probabilmente accentua il suo apporto alla causa unitaria ma che, per quanto si è potuto verificare, sostanzialmente non mente sulle cariche da lui rivestite e sull'importanza della sua figura:

Corse pel paese uno scritto dove erano indicate circa settanta persone che con ischerno si chiamavano Albertisti o Quarantottisti; il primo nome e cognome era il mio e si diceva che io sarei stato appiccato al lampione del Caffè della Speranza, nel quale Caffè io leggeva ogni giorno ad alta voce i giornali liberali e dove convenivano in gran parte i così detti Albertisti ossia Costituzionali⁵⁵.

⁵³ Il suo foglio di via, firmato dal delegato di Sarzana il 10 agosto 1849, è conservato in ASRE, Polizia Estense, b. 409.

⁵⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 583. Inoltre sembra plausibile che sia lo stesso Giovanni Bezzi quello nominato nel telegramma del 14 giugno inviato da Reggio al municipio di Modena sull'arrivo delle truppe piemontesi in città: "Coi Piemontesi è arrivato il Dottor Bezzi" in ASTo, Rivolgimento italiano annessioni, Governi Provvisori e Straordinari, Province modenesi, b. 1. Bezzi a partire dal 1860 insegnerà clinica chirurgica all'Università di Modena.

⁵⁵ BMP, Mss. Regg. D 420/20, *Note autobiografiche di Giacinto Serpini*.

Serpini sembra avere anche un importante ruolo come educatore dei giovani ai valori patriottici e non esagera quando dice “Il mio studio era frequentato da giovani della rivoluzione e sorvegliato continuamente dalla Polizia d'allora”, infatti nel 1851 la polizia stila un rapporto su un certo Pietro Cattani, ex combattente volontario, informando il giudicante di Reggio che “dopo di essere ripatriato divenne scrittore del Dr Giacinto Serpini, esaltato Carlista”⁵⁶.

Un suo ruolo di primo piano all'interno del comitato provvisorio è confermato dalle ricostruzioni di tutti i testimoni dell'epoca. Le sue parole sembrano confermare che i contatti tra il comitato reggiano e i referenti della Società nazionale avvengono a Parma, dove la politica di accoglienza nel confronto degli esuli rende piuttosto agevoli i contatti:

Io ero in continua corrispondenza col Comitato di Parma ove più volte mi recai per i dovuti concerti; io quindi ricevevo da Torino i stampati che preparavano la rivoluzione, e la sera con altri amici gli attaccavo ai muri e gli spargevo nelle strade, e tal volta ne ho gettato mazzi nel corpo di guardia della piazza grande e spediti nel Veneto⁵⁷.

La nota autobiografica di Serpini conferma il ruolo chiave del chimico Francesco Selmi, già professore nel liceo cittadino ed amico personale di tutti i componenti il comitato segreto.

Infatti già Isastia, nella sua celebre opera sul volontariato militare nel Risorgimento, aveva individuato che il

tramite tra il comitato centrale di Torino e quello di Modena della Società Nazionale fu il professor Francesco Selmi cui fece capo l'organizzazione dei volontari, la trasmissione di istruzioni e tutta la corrispondenza e l'invio di giornali e fogli volanti⁵⁸.

I fogli di cui parla sono probabilmente i volantini contenenti appelli ai soldati estensi oppure gli stampati tratti dai giornali piemontesi che riportano notizie sull'arruolamento dei volontari. Serpini aggiunge però un particolare estremamente interessante sulle modalità di trasmissione dei messaggi:

⁵⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXV, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al giudicante di Reggio*, 15 novembre 1851.

⁵⁷ BMP, Mss. Regg. D 420/20, *Note autobiografiche di Giacinto Serpini*.

⁵⁸ A. M. Isastia, *cit.*, p. 175.

La corrispondenza con Torino si faceva con lettere farmaceutiche tra i farmacisti Negreti [nome incerto] e Professore Selmi; e fra le righe si scrivevano notizie politiche con un liquido trovato dal Prof. e Selmi e che comparivano in seguito ad un processo chimico⁵⁹.

I componenti del comitato segreto di Reggio sono legati da un rapporto di antica amicizia con gli esponenti liberali in esilio, che rappresentano il loro punto di contatto con quanto avviene a Torino. Scorrendo le loro lettere si può notare il ricorrere degli stessi nomi e delle stesse espressioni di reciproco saluto. Condividono molto di più della semplice adesione al programma politico reso operativo dalla Società Nazionale: spesso le loro vicende personali sono simili già a partire dagli anni degli studi e passano dalla partecipazione al governo provvisorio, agli anni difficili dopo il ritorno degli estensi fino a giungere al rinascere della speranza grazie al Piemonte di Cavour.

Essi operano con grande discrezione e non sembrano essere mai incappati nei controlli della polizia che tuttavia, l'abbiamo ricordato nel capitolo precedente, non appare più in grado di esercitare in maniera efficace quell'opera di prevenzione e repressione che ne ha caratterizzato il funzionamento negli anni Quaranta.

La documentazione presente nell'archivio della polizia estense testimonia la difficoltà da parte degli organi repressivi nel colpire i vertici dell'organizzazione. Coloro che vengono arrestati sono spesso figure di secondo piano che hanno commesso delle imprudenze tali da attirare il sospetto degli inquirenti. Quando però si tratta di risalire alla struttura che sovrintende a queste operazioni le questioni si fanno molto complesse. Per esempio il 24 marzo 1859 viene arrestato a Correggio un certo Giovanni Dotti con l'accusa di essere un "arruolatore degli Emigrati al Piemonte"⁶⁰. Leggendo il fascicolo si può desumere che sia giunta notizia alle guardie locali dell'avvenuto espatrio di alcuni giovani, tra cui il calzolaio Napoleone Riccò⁶¹. Tuttavia Dotti non sembra essere al centro

⁵⁹ BMP, Mss. Regg. D 420/20, *Note autobiografiche di Giacinto Serpini*.

⁶⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Rapporto del commissario di Correggio all'assessore di Buon Governo*, 24 marzo 1859.

⁶¹ Napoleone Riccò raggiunge l'esercito piemontese e si arruola nella brigata Cuneo, 7° reggimento. Combatte a San Martino dove rimane ferito.

dell'indagine. Il commissario di Correggio scrive all'assessore di polizia di aver cercato di scoprire chi abbia fornito ai ragazzi la "lettera accompagnatoria" di cui si parla in città.

I giovani, probabilmente analfabeti, sono stati così ingenui da far leggere pubblicamente questo documento in un'osteria di Correggio. Purtroppo per la polizia, gli avventori presenti in quell'occasione danno versioni differenti sul contenuto della missiva. Un certo Guidetti "esclude che fosse diretta ad uno di Reggio, e vuole invece che lo fosse ad un giovine di Montecchio, che ha studiato a Reggio [...] e che quel Foglio conteneva l'ordine di far passare al Parmiggiano i giovani che accompagnava"⁶². Un altro cliente, di nome Gaetano Zanghieri, sostiene invece che "fosse diretta all'oste delle due colonne in Reggio, di non conosciuto nome e cognome, e che restava questi incaricato di somministrare a quei giovani Correggesi vettura e denaro, fino a Parma"⁶³. Un terzo avventore non ricorda il contenuto della lettera ma dice di aver chiesto a Riccò come avrebbero fatto ad entrare a Reggio "Al che rispose, a noi non ci mancano i mezzi"⁶⁴.

Come si può notare le versioni sono molto discordanti, forse non casualmente, ma testimoniano una certa possibilità di movimento degli emigranti anche all'interno della città di Reggio che in teoria è strettamente sorvegliata alle porte d'ingresso. Il fascicolo a carico di Dotti nomina, quali ispiratori dell'arruolamento, i farmacisti Marastoni e Palazzi, sempre di Correggio. In una successiva comunicazione del 31 marzo il commissario di Correggio è costretto ad ammettere l'impossibilità a procedere al loro arresto "per non essersi potuto convalidare che fossero essi cooperatori all'arruolamento illegittimo dei giovani che emigrano in Piemonte"⁶⁵.

La polizia è a conoscenza del progressivo allargarsi del fenomeno dell'espatrio ma non sa bene come intervenire. Il 7 marzo il comandante dei dragoni invia a Modena un rapporto al ministro di Buon Governo "dal quale [...] si compiacerà anche osservare come siano emigrati molti giovani dal territorio Reggiano"⁶⁶.

⁶² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Rapporto del commissario di Correggio all'assessore di Buon Governo*, 24 marzo 1859.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del commissario di Correggio all'assessore di Buon Governo*, 31 marzo 1859.

⁶⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Rapporto del comando dei dragoni al ministro di Buon Governo*, 7 marzo 1859.

L'impressione è quella della presenza di una diffusa rete di reclutatori che agiscono in maniera isolata e difficile da fermare. Uno degli snodi principali di questa rete sono senza dubbio i caffè cittadini, infatti tutti in città conoscono ciò che avviene in quei ritrovi. Per esempio don Luigi Benassi scrive nel suo diario degli scambi epistolari che si incrociano nel caffè di Angiola Borelli, detta "La Traviata":

Barigazzi che era per ragazz[o] dalla Traviata ha scritto a' suoi dal Piem, e Galliani smanioso volle veder la lettera: ha pure scritto ad uno degli Ingaggiatori nel Caffè della suddetta⁶⁷.

Il locale subisce varie chiusure durante gli ultimi mesi del governo ducale⁶⁸ ma le partenze non si fermano. Anzi alla fine di marzo il numero di espatri sembra aumentare⁶⁹:

28 marzo: è andato in Piem Guidelli il puto dopo di aver consumato la sua parte; così un Rota, e Nobili, Stud.

30 marzo: è ito in Piemonte uno dei Benizzi estrattosi a sorte col fratello. Il Dottoretto figlio di Prampolini dell'annona.

31 marzo: Roversi narrò dei 2 sbirri modenesi che iti all'Osteria di [illegibile] mandarono un servo alla Polizia a far vidimare le carte, per acquistar tempo, ma siccome il telegrafò annunciò che erano fuggiti per andare in Piem furono imprigionati⁷⁰.

I pochi arresti operati avvengono spesso sulla base dei suggerimenti dei confidenti ma non permettono di estirpare la fitta trama cospiratoria. Anche quando alla polizia

⁶⁷ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di Don Luigi Benassi*, 23 marzo 1859. Angelo Barigazzi, nato il 2 ottobre 1839, si arruola nella brigata Cuneo, 8° reggimento, 4° compagnia. Probabilmente era il garzone (ragazzo) del locale e viene indicato dalle fonti come caffettiere.

⁶⁸ BMP, Mss. Regg. C 130, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, p. 22: "Nel giorno nove [maggio] d'ordine superiore vedemmo serrato, e per molti giorni così rimasero, ed il Negozio del Librajo Calderini, ed il Caffè della così detta Traviata nell'antica casa Scaruffi, via alla Cittadella".

⁶⁹ La circostanza è confermata da BMP, Mss. Regg. C 130, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, pp. 5-6 che scrive, riferendosi all'inizio di aprile: "vociferavasi in ogni luogo di presti cambiamenti di Stato, e se ne discorreva pubblicamente e nelle case e nelle Bettole, e nei pubblici Caffè e si aspettava da un momento all'altro allarme o dimostrazione politica. Quantità di gioventù era già partita per recarsi al Piemonte ad arruolarsi volontaria in quelle truppe a difesa dell'Italia anzi a liberazione di essa dai Dominj stranieri. Era una evenienza straordinaria al sentire la gioventù delle prime nostre famiglie staccarsi da suoi per passare all'armata chi mediante passaporto, e chi senza, parte col consenso dei genitori, e parte di soppiatto, e come più e meglio potevano ottenere l'intento desiderato".

⁷⁰ *Ibidem*.

capita di arrestare qualcuno davvero implicato nell'arruolamento non è poi in grado di provare i propri sospetti.

In questo senso è illuminante il caso di Agostino Romei⁷¹, nominato come uno dei componenti del comitato segreto in un articolo apparso su "L'Italia Centrale" del 15 giugno 1896, in occasione della morte di Domenico Sidoli.

Romei è arrestato nel marzo 1859 dopo che, durante una perquisizione domiciliare avvenuta di notte, gli vengono trovate delle lettere sospette. In città si diffondono immediatamente le voci sul suo coinvolgimento nelle operazioni in corso, nessuno pare davvero sorpreso ed il cronista Braglia annota "misero in prigione Romei che come dicono dava alla gioventù che va in Piemonte un Napoleone d'ora a testa per l'ingaggio"⁷².

Il 12 marzo viene interrogato dalla polizia e deve giustificare la sua corrispondenza con il modenese Cesare Rovighi, militare nell'esercito piemontese e futuro autore della "Storia della terza divisione dell'esercito sardo nella guerra del 1859" sulla battaglia di San Martino e Solferino. In particolare a destare sospetti è una breve comunicazione datata 27 gennaio dove il militare scrive all'amico reggiano "Mi chiedesti tempo fa quando si potrebbe arruolare un giovinetto di costì che ne aveva voglia. Ti rispondo, Adesso"⁷³.

Romei viene da una famiglia facoltosa, ha potuto viaggiare a lungo, e cerca di fornire una spiegazione:

Nell'autunno scorso essendo io di ritorno da un viaggio per diporto al Lago di Como e di là da Lugano e Bilinzona [sic] e Locarno e da questi ad Arona e Torino ebbi l'occasione di vedere in quest'ultima città una rassegna di cavalleggeri, e come in allora mi abbattei col Rovighi gli espressi il desiderio che avrei avuto di far parte di quel reggimento. Questo discorso sarà stato rammentato dal Rovighi in questa ultima circostanza, per cui mi scrisse in proposito facendo allusione ad una terza persona per riguardo alla mia famiglia se venisse di leggere simile lettera, giacché questa non avrebbe mai permesso che io mi fossi allontanato neanche per semplice

⁷¹ Agostino Romei, nativo di Cavriago, ha 27 anni al momento dell'arresto e viene indicato dalle fonti come possidente.

⁷² BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1859.

⁷³ BMP, Mss. Regg. D 186/1, *Lettera di Rovighi ad Agostino Romei*, 27 gennaio 1859. Il fascicolo relativo alle perquisizioni operate ai danni di Pietro Menozzi ed Agostino Romei è, come si può notare, conservato presso la biblioteca municipale Panizzi. Questo fa sorgere dubbi sulla possibile manomissione e dispersione dei fascicoli di polizia relativi alle inchieste della primavera 1859.

divertimento, tanto più che quel giovane che avrebbe dovuto partire per il Piemonte, giusta l'invito della lettera Rovighi sarei stato io medesimo⁷⁴.

Nello stesso plico di lettere ne vengono rinvenute alcune di un certo Rossi, impiegato nelle ferrovie piemontesi. Si tratta di un ex militare di Parma che il Romei dice di aver conosciuto nel 1854 a Genova quando questi era in procinto di partire per la Crimea.

Il 29 gennaio 1859 Rossi gli scrive da Torino alludendo al desiderio mostrato in passato di arruolarsi nella cavalleria:

non si parla d'altro che di una prossima guerra. Io fui interpellato se riprenderei il servizio attivo e tu sarai persuaso che risposi affermativamente. Una volta tu avevi un desiderio, ora sarei curioso di sapere se sei sempre del medesimo sentimento⁷⁵.

Qualche settimana più tardi in un'altra missiva il militare si compiace con l'amico della sua intenzione di recarsi a Torino ed aggiunge una frase sibillina, che si presta a molte interpretazioni: "La tua amica stà bene ed attende con impazienza la primavera epoca degli sponsali"⁷⁶. Nelle precedenti comunicazioni epistolari non si fa cenno a nessuna amica comune ed appare assai singolare che non ne venga menzionato il nome e la parentela con altre persone conosciute dai due come è usuale nell'Ottocento. Pare fondato il sospetto che la frase alluda alla richiesta d'informazioni su una persona inviata a Torino (l'amica) che, dice Rossi, attende con impazienza la primavera, cioè il momento in cui dovrebbe iniziare la guerra (gli sponsali).

Agostino Romei viene effettivamente sottoposto ad un rapidissimo processo, vengono interrogati testimoni che affermano come egli sia interessato più che altro alle donne e non alla politica⁷⁷. Alla fine, in mancanza anche di precedenti penali, viene prosciolto per insufficienza di prove e liberato il 26 marzo⁷⁸.

Peggior è la sorte che tocca Vincenzo Romei, nativo di Castelnuovo nei Monti, ex combattente della Prima Guerra d'indipendenza. Egli viene arrestato il 13 aprile 1859 per

⁷⁴ BMP, Mss. Regg. D 186/1, *Verbale dell'interrogatorio di Agostino Romei*, 12 marzo 1859.

⁷⁵ BMP, Mss. Regg. D 186/1, *Lettera di Rossi a Agostino Romei*, 29 gennaio 1859.

⁷⁶ BMP, Mss. Regg. D 186/1, *Lettera di Rossi a Agostino Romei*, 9 febbraio 1859.

⁷⁷ BMP, Mss. Regg. D 186/1, *Deposizione di Napoleone Citati*, 24 marzo 1859.

⁷⁸ Si veda il decreto di dimissione in BMP, Mss. Regg. D 186/1.

aver tentato di arruolare tre soldati estensi⁷⁹ “promettendo loro denaro, vestiario ed indicazioni della strada sicura da prendere”⁸⁰. Dopo un breve processo Romei viene condannato il 6 maggio a 12 anni di galera, pena confermata dal sovrano il 14 dello stesso mese⁸¹.

Paradossalmente coloro che finiscono per pagare in maniera più pesante la stretta repressiva sono quelli che, pur essendo riusciti ad emigrare verso il Piemonte, sono stati scartati al momento del reclutamento ed in seguito intercettati dalla polizia durante il rientro in patria.

Per esempio il 12 aprile la polizia di Castelnovo di Sotto informa l’assessore provinciale dell’avvenuto arresto del diciottenne “giovinastro” Angelo Cervi, di condizione garzone sarto.

Il Cervi, privo di mezzi di sussistenza, è dedito all’ozio, al giuoco ed ai furti che due anni fa circa, era già stato destinato per La Saliceta.

In materia politica poi, costa soltanto, che allorquando sul principio del corrente anno, non si voleva che si fumassero zigari, egli ebbe ad esternarsi che se fosse venuto in questo paese qualche contadino con zigaro in bocca, sarebbe stato bene lo strapparglielo e che poco prima di andare in Piemonte, avrebbe invitato a seguirlo altri di lui compagni⁸².

Alla fine Cervi viene condannato ad un anno di reclusione anche in considerazione dei suoi precedenti ed il 3 maggio ne viene ordinato il trasferimento al carcere della Saliceta⁸³.

Interessante è la vicenda di Roberto Marchesi di Guastalla. Il 21 marzo viene arrestato perché, come Cervi, sta rientrando nel territorio del ducato dopo aver tentato invano di essere arruolato. Dal suo racconto possiamo trarre alcune informazioni interessanti sulle modalità con cui avviene l’espatrio.

⁷⁹ Si veda il fascicolo in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX.

⁸⁰ *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Tomo II, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860, *Relazioni di diverse regiducate*, p.30, estratto del processo n.13.

⁸¹ *Ivi*, p. 37.

⁸² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera della polizia di Castelnovo di Sotto all’assessore di Buon governo*, 12 aprile 1859. La Saliceta è la casa penale per i condannati ai lavori forzati.

⁸³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del ministero di Buon Governo all’assessore di Buon Governo*, 19 aprile 1859. Sul retro l’assessore ha scritto l’ordine di trasferimento in data 3 maggio.

Nel primo interrogatorio a cui viene sottoposto, il diciannovenne Marchesi, di professione cappellaio, dice di essersi portato a Parma in compagnia di altri giovani usufruendo del trasporto di un vetturale. Giunto in quella città trova aiuto presso altri cappellai che si forniscono reciproca assistenza nel momento del bisogno:

Andai alle botteghe di diversi cappellai a mangiare e bere giacché tra tutti quelli di tal mestiere avvi come una intelligenza che vien chiamata compagnia la quale accetta tutti coloro che lavorano dello stesso mestiere e che sono forestieri basta che si diano a conoscere che sono tosto aiutati⁸⁴.

In seguito il giovane sostiene di essersi recato a Fiorenzuola, di aver cercato inutilmente lavoro e di essere poi tornato a Guastalla. Quanto al suo possibile tentativo di reclutamento:

È poiché come Ella può vedere mi trovo inabile per essere privo dei denti nel davanti, e se mi fossi presentato, sicuramente che non sarei stato accettato,[...] e nessuno mi ha mai inanimato a partire, e sono partito di mia spontanea volontà, e niuno mi ha mai detto che vada in Piemonte a fare il Militare⁸⁵.

Le affermazioni di Marchesi non convincono gli inquirenti che lo fanno segretamente trasferire in carcere. Dopo qualche ora viene richiamato e sottoposto ad un nuovo interrogatorio durante il quale ammette di aver tentato di entrare nell'esercito piemontese. Dopo essere arrivato a Parma infatti si è unito con altri tre cappellai che non conosceva e si è recato

A Fiorenzuola, e di là passai a Cadeo luogo distante due miglia dove trascorsi la notte in un'osteria, e nel giorno seguente proseguii il mio cammino, e per traversi, senza toccare Piacenza, pervenni a Stradella alle ore 6 ½ pomeridiane del giorno otto, ed alloggi in quella notte all'Osteria del Cannone.

Nel giorno 9 and.e mi portai in quel palazzo Comunale assieme a diversi altri che ivi erano accorsi da varie parti degli Stati d'Italia, e fui sottoposto da quel Sindaco sotto la misura per la leva militare venni scartato perché rinvenuto mancante di due centimetri alla stabilita grandezza⁸⁶.

⁸⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Verbale dell'interrogatorio di Roberto Marchesi*, 21 marzo 1859.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

Una volta perduta la possibilità di essere arruolato Marchesi trova lavoro presso un cappellaio del luogo ma vista la scarsità della paga dopo quattro giorni decide di tornare indietro. Anche nel secondo interrogatorio egli nega di essere stato finanziato per la partenza e aggiunge “sono partito di mia spontanea volontà perché vidi partire altri miei compagni, e perché il padre mio non poteva mantenermi”⁸⁷.

Il suo fascicolo ed i verbali degli interrogatori vengono trasferiti a Reggio ed in seguito l’assessore provinciale chiede disposizioni al ministero di Buon Governo che il 31 marzo ordina “che sia trattenuto in carcere per 30 giorni decorrendi da quello del suo arresto, e non oltre”⁸⁸. Si tratta di una misura assai clemente che probabilmente prende in considerazione la mancanza di qualsiasi altro precedente penale a carico del giovane.

In senso generale, dalla documentazione rimasta tra le carte di polizia, gli arresti eseguiti ai danni dei reclutatori o sospetti tali sono veramente limitati. Gli esponenti di alto livello del comitato segreto raramente vengono sfiorati dalle inchieste ed anche quando questo avviene la polizia non ha elementi materiali per provare le accuse.

Coloro che invece contattano i possibili volontari vengono arrestati soltanto nel caso che commettano imprudenze, per esempio contattando soldati estensi che fanno rapporto ai loro superiori. Tuttavia a fronte di un’attività cospirativa che continua senza sosta, testimoniata dalle partenze e dai numerosi accenni presenti nelle fonti private dell’epoca, l’attività investigativa e repressiva sembra veramente incapace di affrontare in maniera efficace il problema.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX, *Lettera del ministro di Buon Governo all’assessore di Buon Governo*, 31 marzo 1859.

5.3 La fine del governo ducale

Ad inizio giugno le operazioni militari subiscono una svolta con la ricordata battaglia di Magenta e la presa di Milano da parte dei franco-piemontesi. Rispetto a quanto accaduto nel 1848 non ci sono fino a quella data evidenti tumulti popolari e sia da parte governativa che da parte di coloro che hanno gestito i contatti con il Piemonte prevale un atteggiamento di prudente attesa. Il 6 giugno, in vista delle previste spese per gli eventi in corso, il duca emette un nuovo prestito da un milione di lire. Intanto aumentano i movimenti di truppe in città,

Si dice che i francesi abbiano avuto Milano [come da Boletini]. In d di verso le 5 pomerid venne a Reggio il Regimento Caciatori da Fivizzano e da Castelnovo ne Monti col concerto, e il Maggior Cassoni, e 2 compagnie militi carraresi. La Lunegiana è in possesso dei Piemontesi, e Francesi. Nel Messaggiere foglio di Modena in data del 6 vi è un imprestito forzoso dimandato dal Duca entro il 15 corrente d'un milione di franchi. Li 8 il bataglione del Maggiore Melotti è partito per Modena⁸⁹.

La situazione si è fatta ormai insostenibile per il sovrano che teme da un momento all'altro l'arrivo delle truppe piemontesi. Per rendere più difficile al nemico il trasporto dei contingenti militari, l'8 giugno viene minato il ponte ferroviario sul Secchia:

8 giugno: oggi anche la Gius[ep]a senti un forte colpo che sembrò una cannonata. Quei di contrada l'attribuirono a bomba piemontese contro Piacenza e invece fu un arco del Ponte sopra Secchia minato fuor di Rubiera dagli austriaci⁹⁰.

Il potere ducale è rappresentato in città dal delegato ministeriale dell'Interno, conte Fulcini. Questi aspetta ordini da Modena dove ormai fervono i preparativi per la partenza di Francesco V. Come abbiamo ricordato nel capitolo precedente, Fulcini non ha potere sufficiente per tenere sotto controllo la situazione in caso di disordini, essendo egli un semplice funzionario ministeriale, privo della facoltà di dirigere eventuali operazioni militari⁹¹. Sarà il comune, come già avvenuto nel 1848, a tentare di gestire questa difficile fase di transizione.

⁸⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, giugno 1859.

⁹⁰ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 8 giugno 1859.

⁹¹ Il 10 giugno, poco prima della sua partenza, il delegato Fulcini notifica alla comunità di Reggio un dispaccio del 30 maggio concernente il comportamento da tenere da parte degli impiegati del governo: 2 1° In circostanza di quelle eventualità che potessero accadere per le odierne politiche vicende l'impiegato che continuerà nell'impiego che

Nella notte fra il 10 e l'11 giugno il duca abbandona la capitale; la guarnigione estense di stanza a Reggio parte alla volta di Brescello e si allontana dalla città anche il comandante di piazza insieme al

Delegato del Ministro dell'Interno conte Fulcini, nel medesimo giorno è stato pubblicato un Editto Sovrano dato da Modena l'11 giugno nel quale viene istituita una Reggenza di 5 individui con poteri limitati, la qual reggenza ha ingiunto al Municipio di Reggio di aggregare a se 30 de' più notabili, e di istituire una Guardia Urbana coi capi bottega e capi di casa per l'ordine interno⁹².

Si ritorna ad una situazione per molti versi simile a quella di undici anni prima. Si cerca di sostituire ai funzionari estensi una selezione della classe dirigente cittadina che organizzi quanto necessario per l'ordine pubblico. Tuttavia questa volta le cose si evolvono in maniera diversa.

All'alba dell'11 giugno il conte Giacobazzi, presidente della reggenza, comunica per telegrafo alla comunità di Reggio che la notificazione ducale "in data d'oggi autorizza Comunità dello Stato ad associarsi alcuni probi cittadini ed ad istituire Guardia Urbana composta di tutti i Capi di casa e padroni di negozio dai 25 ai 50 anni"⁹³.

La comunità è riunita nella residenza cittadina e cerca di affrontare immediatamente le questioni più urgenti. In assenza di altre forze si decide di utilizzare gli agenti della Guardia di finanza per mantenere l'ordine pubblico. In realtà si tratta di forze molto limitate dal punto di vista numerico che vengono distribuite soprattutto per sorvegliare le carceri e le caserme abbandonate⁹⁴.

occupava esercitando le sue funzioni passivamente ed in via ordinaria senza prendere parte attiva col fare atti illegali dalle vigenti leggi condannati non incontrerà censure, il che avverrebbe ove accettasse anche incombenza diverse. 2° Chi però preferirà di non servire il Governo intruso rinunciando all'impiego si acquisterà a preferenza titoli di riguardo e contemplazione presso il legittimo Governo", ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XV, Rubrica III, Filza 1, (d'ora in avanti ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1), *Notificazione del delegato Fulcini alla comunità di Reggio*, 10 giugno 1859.

⁹² ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, 11 giugno 1859. Fulcini parte senza dare ordini alle truppe, infatti il podestà scrivendo l'11 giugno al comandante della guardia di finanza richiede l'aiuto di quelle truppe ricordando che "il R.Delegato Provinciale si è allontanato senza lasciare istruzione alcuna", ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera del podestà al comando della guardia di finanza*, 11 giugno 1859.

⁹³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Dispaccio telegrafico da Modena*, 11 giugno ore 5.25 del mattino.

⁹⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Determinazione della comunità di Reggio*, 11 giugno, ore 5.45 del mattino: "L'ill.ma Comunità determina officarsi l'Intendenza di Finanza a disporre perché le Guardie di Finanza ancora disponibili siano distribuite ai diversi posti della Città come segue: Carceri di S.Tommaso n.5, Carceri della

Circa un'ora più tardi viene istituita la guardia urbana e si invitano alcuni autorevoli cittadini a prestare il loro aiuto per l'organizzazione⁹⁵. Infatti anche le truppe rimaste nello Stato non sanno bene come comportarsi e nessuno vuole prendersi la responsabilità del loro utilizzo. Lo stesso 11 giugno il comandante delle milizie di riserva stanziato a S. Pellegrino (a circa un chilometro dalla città) scrive alla comunità per avere istruzioni:

Pesando sul sottoscritto tutta la responsabilità dei 540 militi armati nel Comune dopo la partenza del Conte Maggiore Girolamo Sormani e venendo chiesto del modo d'immediato contegno di questa truppa non ancora sciolta dal giuramento si rivolge lo scrivente in via d'ufficio a Codestà Comunità per tutto che riterrà di disporre pregandola però ad avere in vista le due presenti circostanze cioè dell'essere ancora completamente armato il Battaglione e non sciolto dal giuramento⁹⁶.

Il podestà risponde di non avere potere sui militari, provocando la replica assai preoccupata dell'ufficiale che, dice, "trovasi ora nella necessità di aggiungere che per le notizie sparse per la Compagnia torna indispensabile il pronto disarmo anziché il richiamo (presentito da vaghe voci) persuaso e conscio che vi si rifiuterebbero"⁹⁷. Probabilmente della questione viene informata la reggenza di Modena che risponde di non poter dimettere un corpo creato dal sovrano e che la milizia non può essere sollevata dal compito di sorveglianza a lei affidato⁹⁸.

Per rendere più agevoli le comunicazioni con la reggenza viene inviato a Modena il ragioniere capo del comune "per trasmettere in via telegrafica e per espresso tutte quelle notizie che ritenesse essere giovevoli al Comune pel buon andamento della città"⁹⁹ e

Missione n.5, Caserma e padiglione di S.Domenico 8, Palazzo di Cittadella 5, Quartiere RR Dragoni 2 e pregasi l'Intendenza stessa ad ordinare che l'ispettore delle guardie usi della debita sorveglianza sulle guardie nei diversi posti".

⁹⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Determinazione della comunità di Reggio*, 11 giugno, ore 6.45 del mattino. Paradossalmente vengono invitati a farsi carico di questo compito alcuni dei componenti del comitato segreto che favoriva l'arruolamento di soldati per il Piemonte. Infatti la convocazione viene spedita, tra gli altri, a Domenico Sidoli e Enrico Terrachini che ovviamente non hanno nessuna intenzione di collaborare con rappresentanti del governo ducale.

⁹⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera del sottotenente Riatti alla Comunità di Reggio*, 11 giugno.

⁹⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera del sottotenente Riatti alla Comunità di Reggio*, 11 giugno.

⁹⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera della reggenza alla comunità di Reggio*, 12 giugno.

⁹⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera della comunità di Reggio a Luigi Prampolini*, 11 giugno 1859. Prampolini è il padre del futuro deputato socialista Camillo Prampolini.

soprattutto per “appoggiare personalmente presso l'Eccl.ma Reggenza le domande e i ricorsi di questo Comune”.

Dal punto di vista politico è evidente la necessità di allargare la gestione della cosa pubblica a quegli esponenti della borghesia cittadina che, stimati dalla popolazione, saprebbero affrontare gli eventuali disordini che minacciano in ogni momento di scoppiare. A questo scopo dalla residenza municipale partono delle lettere di convocazione:

Riconosciuti il bisogno che ha il Comune nelle presenti gravissime circostanze di avere la cooperazione e il consiglio di alcuni dei più distinti cittadini, invita la SV Ill.ma a volersi presentare in questa Residenza alle ore 10 antimeridiane d'Oggi all'Oggetto di decretare in unione alla loro comunità gli opportuni provvedimenti¹⁰⁰.

Quello che avviene in seguito è una chiara testimonianza di come, dopo il 1848, sia avvenuto un evidente scollamento tra il governo ducale e le classi dirigenti cittadine. Infatti anche la comunità, guidata dal conte Ritorni, viene considerata un'istituzione pesantemente compromessa con il regime ducale¹⁰¹. Così come per l'organizzazione della guardia urbana, gli inviti vengono indirizzati a molti dei personaggi che negli ultimi dieci anni hanno mantenuto contatti con gli esuli piemontesi e che soprattutto a partire dalla fine del 1858 scambiano informazioni e istruzioni con la Società nazionale e col governo di Cavour. Per questa ragione nessuno di costoro ha la minima intenzione di prestare soccorso al morente potere ducale e tutti, accampando scuse più o meno plausibili, rifiutano la convocazione. Tra le tante risposte sono notevoli quelle di Enrico Terrachini e Giocchino Paglia, esponenti del comitato segreto. Il primo afferma:

Ravvisando il sottoscritto nelle attuali gravissime circostanze una questione di principii infinitamente al di sopra delle meschine questioni personali non parrà strano alle SS VV Illme che esso non creda di poter cedere all'invito oggi stesso indirizzatogli¹⁰².

¹⁰⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Invito della comunità*, 11 giugno 1859.

¹⁰¹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, pp. 543-544: “La Comunità per avere nel suo Corpo una persona accetta alla Città intera ne faceva invito al Cav. Luigi Corbelli Ferrari che si schermiva dell'incarico allegando che affari suoi particolari lo chiamavano a Firenze. Ad altri Cittadini pure rispettabili ripeteva lo stesso invito ma tutti si esimevano o per un motivo o per l'altro di associarsi al Corpo che traeva la sua origine da un Governo assoluto”.

¹⁰² ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Enrico Terrachini alla comunità*, 11 giugno 1859.

Mentre Paglia, piuttosto beffardamente, scrive:

Mi trovo costretto a dichiararle di non poter stante l'attuale condizione delle cose, assumere l'incarico che mi viene offerto.

Assicuro però VS Illma che non mancherò di adoperarmi caldamente come semplice cittadino al mantenimento dell'ordine pubblico, minacciato purtroppo da un avvenimento quanto grave di sua natura altrettanto inaspettato pel modo col quale si compì¹⁰³.

Le parole del musicista amico di Nicomede Bianchi sono tanto più importanti se si considera che in quegli stessi momenti il gruppo di liberali filo piemontesi è in contatto diretto con il governo di Torino e sta pianificando le successive mosse. Infatti

essendo partito nella notte, il Duca di Modena, buon numero di Liberali Reggiani riunitisi nella Cittadella, si intesero per la nomina di un Comitato provvisorio di governo, incaricato di dirigere il paese fino alla venuta del Commissario del Re, già designato in Carlo Luigi Farini, per seguiti accordi dei Liberali del Ducato col Ministro Cavour, in Torino¹⁰⁴.

Già alle undici del mattino la comunità si rende conto che nessuno è disponibile a partecipare al governo cittadino, nel frattempo si emettono gli avvisi pubblici per la formazione della guardia urbana e si chiede alla guardia di finanza di rafforzare il presidio per la notte seguente.

Prudentemente, “considerando [...] lo Stato affatto eccezionale e pericoloso della città”¹⁰⁵, la comunità decide di ordinare la liberazione “dal carcere quei tre detenuti politici che ivi trovansi a subir una pena correzionale”¹⁰⁶.

Alle otto e mezza della sera il comune di Reggio decide di scrivere alla reggenza modenese rimettendo i poteri che gli sono stati conferiti. Si tratta di un documento importante, in cui si palesa l'assoluta incapacità ad organizzare una qualsiasi forma di governo cittadino. Da una parte si mette in evidenza la “cattiva impressione” suscitata

¹⁰³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Gioacchino Paglia alla comunità*, 11 giugno 1859.

¹⁰⁴ *Ricordo di Enrico Terrachini* in “L'Italia Centrale”, 21 febbraio 1892. Questo articolo, scritto a più di trent'anni dagli avvenimenti, presenta alcune imprecisioni ma nel complesso ricostruisce in modo affidabile gli eventi di quei giorni. Il fatto che fosse già sicura la nomina di Farini pare piuttosto dubbia mentre plausibile è la presenza di un accordo tra i liberali.

¹⁰⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Determinazione della Comunità di Reggio*, 11 giugno 1859.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

dall'editto ducale e la mancanza di mezzi materiali per organizzare la guardia urbana. Tuttavia è abbastanza evidente la sensazione di isolamento in cui si trova ad operare la comunità¹⁰⁷, i cui appelli cadono nel vuoto.

Considerando essere tornato vano ogni tentativo posto in essere dal Comune per ottenere il concorso di alcuni probi e distinti Cittadini nel reggimento della cosa pubblica nelle presenti eccezionali gravissime circostanze.

Considerando essere andati ancora a vuoto gli sforzi fatti dal Comune stesso e gli usati temperamenti onde riuscire possibilmente ad organizzare un servizio di Guardia Cittadina.

Considerando che il fallimento in special modo di quest'ultimo tentativo è a ripetersi in gran parte dalle impressioni prodotte nel Pubblico dal Sovrano Editto in data di oggi.

Considerando che mentre per una parte l'allontanamento di tutte le autorità della Città nostra riduce tutti i poteri nelle mani del Comune, per l'altro è il Comune nell'impotenza di farli valere con quello zelo che gli è incaricato dall'Eccelsa Reggenza quando gli effetti delle sue disposizione sono da altra prevalenti disposizioni distrutti, e molto più quando non gli sono somministrati i mezzi indispensabili come sono i fucili per una guardia cittadina od Urbana che dir si voglia.[...]

determina

Pei pressanti riflessi rassegnarsi all'Eccelsa Reggenza sedente in Modena i poteri governativi ora conferiti al Comune¹⁰⁸.

Il giorno successivo la reggenza replica alla comunità lodandone l'operato e ricordando che la cooptazione di altri elementi è da considerarsi facoltativa mentre obbligatoria è la formazione di una guardia urbana. Prampolini, inviato a Modena, riferisce che la città è ancora percorsa dalle pattuglie austriache ma che anche nella capitale la comunità

si trova isolata perché i distinti cittadini invitati a coadjuvarla sonosi tutti rifiutati, così i modenesi non hanno risposto all'invito dell'istituzione della Guardia Urbana, e nessuno si è iscritto¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Interessante, nella sua chiarezza, la definizione dell'accaduto fornita dalla Giuseppe Baldi in ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia*, 12 giugno 1859: "la maggioranza del popolo ricusò di sottomettersi all'ordine della Reggenza e quindi l'autorità comunale si è trovata senza potere".

¹⁰⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera della comunità di Reggio alla reggenza*, 11 giugno 1859, ore 8.30 pomeridiane.

¹⁰⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Prampolini al podestà di Reggio*, 12 giugno 1859.

Nello stesso giorno un suo telegramma al podestà informa che la “Reggenza non accetta dimissione. Continuino cittadini conservare buon ordine, tranquillità. Da Bologna arriva di passaggio per Modena oggi brigata austriaca”¹¹⁰.

Nella mattinata del 12 giugno la comunità è ancora formalmente investita del potere ma si trova impossibilitata ad operare. Lo stallo è completo e si sono ormai create le condizioni per il rovesciamento del governo cittadino. Nel pomeriggio, mentre nelle residenza municipale i componenti del comune sono riuniti per decidere il da farsi, una folla numerosa si raduna nella piazza sottostante¹¹¹ inneggiando all’indipendenza italiana e a Vittorio Emanuele II. È lecito sospettare che la manifestazione sia stata in qualche maniera organizzata per provocare il ritiro dei vecchi conservatori. Infatti improvvisamente le stesse persone che il giorno prima hanno rifiutato partecipare al governo cittadino prendono in mano la situazione muovendosi con sicurezza verso il passaggio della provincia sotto il controllo piemontese:

Alcune delle persone¹¹² che formavano parte della suddetta riunione di popolo sono entrate nella sala d'ingresso al Palazzo del Comune ed apposta sulla loggia due bandiere ed un busto rappresentante Vittorio Emanuele fra le acclamazioni più vive ed autentiche del popolo riunito nella piazza furono pronunciate la cessazione del Governo Estense e della Comunità che ne era un'annessione ed avere oltre a ciò abbandonato il suo posto e proclamata la rinnovazione del patto solenne col quale nel 1848 questa città e Provincia univa le sue sorti a quelle del Regno Subalpino sotto lo scettro del magnanimo Re Carlo Alberto, in pendenza della venuta di un Regio Commissario Sardo nominava fra gli applausi della moltitudine una giunta Governativa composta dai Signori Enrico Terrachini, Pietro Ferrari, Avv Carlo Baroni e Dr Gherardo Strucchi¹¹³.

¹¹⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Telegramma di Prampolini al podestà di Reggio*, 12 giugno 1859, ore 10:50 antimeridiane.

¹¹¹ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, 12 giugno 1859. La manifestazione è cominciata quando “una gran massa di popolo si è unita oggi nell’area della demolita Cittadella, intanto un drappello di giovani si univa alla massa ed in mezzo a fragorose evviva a Napoleone e V.o Emanuele e all’Italia si avviarono alla piazza ed ivi al Municipio”.

¹¹² Nella sua nota autobiografica BMP, Mss. Regg. D 420/20, Serpini, afferma: “affrontai da solo le guardie che stavano al Palazzo del Municipio; feci nominare i tre membri del Governo Provvisorio non azzardando io presentarmi alla ringhiera del Municipio per essermi troppo esposto nell’1848 ed essere chiamato quarantottista. Però fui il primo a salire le scale del Municipio e spinsi l’avvocato Sforza a parlare al popolo già radunato in piazza”.

¹¹³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Verbale del comitato governativo*, 12 giugno 1859. Ferrari rinuncia per le cattive condizioni di salute.

Il passaggio avviene in evidente continuità con gli eventi del 1848¹¹⁴, tanto che immediatamente la giunta governativa, detta anche comitato governativo, nomina tre delegati per presentare a Vittorio Emanuele II “un indirizzo della rinnovazione dell'atto di dedizione compiutosi nel 1848 dalla provincia di Reggio”¹¹⁵. Per questa incombenza vengono nominati Pietro Bolognini, Prospero Viani e Luigi Chiesi che si trova a Torino e che è evidentemente in contatto da molti giorni con i liberali in città. Infatti nella stessa giornata questi viene informato con un telegramma della situazione:

Reggio si è pronunciata oggi alle 5 pomeridiane proclamando Vittorio Emanuele. Istituito Comitato Governativo Avv Baroni, Terrachini Enrico, Strucchi. Avvertite Governo Sardo e sollecitate l'invio di un Commissario e di un organizzatore di Guardia Nazionale. A Modena 5mila austriaci partiranno domani. La città pronta a pronunciarsi. Pronta risposta¹¹⁶.

In poche ore il comitato governativo, seppur formato di due sole persone, essendosi ritirato per motivi di salute Pietro Ferrari e trovandosi fuori città l'avvocato Baroni, prende diversi provvedimenti. Quattro guardie del comune vengono incaricate “di percorrere i diversi quartieri della Città e far levare questa sera le insegne del cessato governo”¹¹⁷ e viene ordinato al capitano delle milizie di riserva di ritirare immediatamente e di consegnare i fucili assegnati a quelle truppe. Nel frattempo vengono nominate due persone, Natale Romolotti e Donnino Bertolini, per provvedere all'iscrizione dei cittadini nelle liste della guardia civica¹¹⁸.

Il giorno successivo Terrachini e Strucchi pubblicano un avviso alla cittadinanza in cui giustificano i provvedimenti presi nonostante la mancanza di metà del nominato comitato governativo.

¹¹⁴ Un senso di liberazione dopo ore di evidente stallo è avvertibile anche nelle parole del pur reazionario Prospero Fantuzzi, altri BMP, Mss. Regg. C 130, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, p. 40: “Ecco finalmente letizia generale per la Città, per i vicoli, per le case con illuminazioni alle finestre nelle notti, con suoni, con banda formata dai Cittadini percorrendo le vie e suonando nella pubblica piazza. Allora fù che persone deputate si presentarono a Mons. Vescovo e gli recarono in un bacile elegante coccarda, che mostrò accettare con sentimento di riconoscenza”.

¹¹⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Deliberazione del comitato governativo*, 12 giugno 1859.

¹¹⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Telegramma del comitato governativo a Luigi Chiesi*, 12 giugno 1859.

¹¹⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Deliberazione del comitato governativo*, 12 giugno 1859.

¹¹⁸ Si veda il provvedimento del 12 giugno nel registro di protocollo in ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1. I due devono essere presenti alle 10 di mattina ed alle 4 di pomeriggio nella residenza municipale per raccogliere le iscrizioni.

Il Comitato Governativo da voi nominato jeri non poté per anche interamente costituirsi per assumere il pieno esercizio delle demandategli attribuzioni, né rendere nota con pubblico avviso la sua formazione, perché uno dei Membri che dovevano comporlo addusse ragionevolissimi motivi di scusa, ed un altro, assente da Reggio, non poté dare ancora il suo consenso.

I sottoscritti pertanto, rimasti soli sotto il peso del gravissimo incarico, credettero di non potersi esimere dal dar corso ai provvedimenti più urgenti¹¹⁹;

Per ovviare al problema lo stesso 13 giugno un gruppo di cittadini, promuovendo una raccolta di firme, autorizza Strucchi e Terrachini “ad aggregarsi quello o quegli onesti cittadini che stimeranno i meglio atti a prendere in loro concorso i più urgenti e più necessari provvedimenti”¹²⁰. La gestione del ricco patrimonio dei gesuiti viene affidata a Pietro Manodori, fondatore della Cassa di Risparmio, mentre il rettore del convitto cittadino della Compagnia scrive assai preoccupato al comitato chiedendo:

soltanto il tempo non dirò comodo ma necessario per disporre le cose bisognevoli alla partenza, potere consegnare ai loro parenti o a chi per essi i giovanetti, fra i quali tre piemontesi affidati alla loro educazione, ultimare i conti della loro amministrazione e fare regolare consegna durante il qual tempo necessario sono persuasi che le Signorie Loro Ill.me disporranno in guisa che le persone e le loro cose siano tutelate¹²¹.

Come già era avvenuto nel 1848 uno dei primi provvedimenti riguarda l'organizzazione delle forze di polizia¹²². Queste ricadono sotto il controllo dell'ufficio di pubblica sicurezza a cui sono demandati Federico Ferri e Giuseppe Guidetti, due ex combattenti della Prima Guerra d'Indipendenza¹²³.

¹¹⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Manifesto del comitato governativo*, 13 giugno 1859.

¹²⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Raccolta di firme di cittadini*, 13 giugno 1859. Le firme provengono da esponenti di tutti i ceti sociali cittadini. Di fianco alla colonna delle sottoscrizioni è stata aggiunta la scritta: “Viva litaglia[sic]”.

¹²¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera del rettore del convitto Venerio Predelli al comitato governativo*, 13 giugno 1859.

¹²² Il municipio di Modena il 13 giugno scrive al custode del carcere Sant'Eufemia ottenendo la liberazione immediata dei detenuti per cause politiche. Si tratta di trenta persone, otto delle quali della provincia di Reggio. Due soltanto, tra cui il già nominato Angelo Cervi, si trovano carcerate per “espatriamento” mentre tutti gli altri si trovano dentro per “Opposizione alla forza di Polizia Preventiva e Repressiva” con pene variabili tra i 6 mesi e l'anno di reclusione. ASTO, Rivolgimento italiano annessioni, Governi Provvisori e Straordinari, Province modenesi, b. 1, *Lettera del custode del carcere di S. Eufemia al municipio di Modena*, 13 giugno 1859.

¹²³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Deliberazione del comitato governativo*, 13 giugno 1859. Il 17 giugno Ferri scrive al comitato governativo chiedendo di poter utilizzare le guardie di finanza: “Questa direzione trova indispensabile l'avere a sua dipendenza una forza attiva pronta in ogni tempo a dare esecuzione agli ordini che le verranno da quest'uffizio abbassati. A tale importante oggetto potrebbesi supplire con l'organizzazione almeno

Domenico Sidoli viene invece incaricato dell'importante direzione delle poste e telegrafi con il compito di provvedere immediatamente al ripristino della linea tra Reggio, Castelnuovo ne' Monti e Carrara.

Un certo Pietro Melloni è inviato a Brescello da dove informa la commissione sui movimenti delle truppe estensi impegnate a trasportare armi e truppe oltre il Po. Egli infatti scrive:

sono stato requisiti molti mezzi di trasporto e da ciò si è rilevato e di poi presentito che tutto partiva alle 4 pomeridiane mentre si erano già affaccendati per tutto trasportare ed il resto distruggere come già hanno cominciato dal carteggio loro militare¹²⁴.

Due giorni più tardi dal municipio di Correggio avvertono il comitato governativo della definitiva partenza delle truppe ducali:

Da un espresso spedito la notte scorsa a Reggiolo sappiamo che tutti gli Estensi avevano abbandonato fin da jeri sera la riva destra del Po. Le stesse informazioni ci giunsero dalla via di Guastalla¹²⁵.

In questa fase è Reggio ad informare Modena sull'evolversi della situazione. Il 13 giugno con un dispaccio telegrafico il comitato dell'ex capitale viene avvertito che

Il Generale Ribotti insiste perché sia immediatamente spedita una deputazione a Vittorio Emanuele con indirizzo del Comitato. Partirà entro domani: se Modena bramasse aggiungere la propria converrebbe la nominaste con tutta sollecitudine. Domani sera giungerà un corpo di 200 soldati Piemontesi provenienti da Castelnuovo ne' Monti e dopo domani sarà fra noi il Generale Ribotti¹²⁶.

Il 14 giugno viene aggregato al comitato l'avvocato Pierdomenico Bongiovanni col compito di direttore delle finanze mentre si dimette Gherardo Strucchi che aveva

provvisoria di n.71 individui facenti parte del corpo della già Guardia di Finanza", ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Federico Ferri al comitato governativo*, 17 giugno 1859.

¹²⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Pietro Melloni al comitato governativo*, 13 giugno 1859.

¹²⁵ ASTo, Rivolgimento italiano annessioni, Governi Provvisori e Straordinari, Province modenesi, b. 1, *Lettera del presidente del municipio di Correggio al comitato governativo*, 15 giugno 1859.

¹²⁶ ASTo, Rivolgimento italiano annessioni, Governi Provvisori e Straordinari, Province modenesi, b. 1, *Dispaccio del comitato governativo di Reggio al municipio di Modena*, 13 giugno 1859, ore 10.45 pomeridiane.

accettato l'incarico soltanto provvisoriamente, in attesa che la situazione si stabilizzasse. L'aggiunta di altri individui e l'arrivo dell'avvocato Baroni gli consentono di dire:

Ho mantenuto il mio patto e mi credo in pieno diritto di rinuncia irrevocabilmente fissata nella certezza di non ledere il pubblico interesse e di non mancare a miei doveri¹²⁷.

L'attenzione è ora tutta rivolta a Torino da cui si attendono notizie. Infatti la continuità che viene ribadita con le scelte politiche del 1848 rende il comitato provvisorio una soluzione transitoria in attesa di un governatore piemontese la cui nomina è già laconicamente annunciata da un dispaccio il 14 giugno, senza che però ne venga specificato il nome¹²⁸.

Nel frattempo vengono presi due importanti provvedimenti: il 15 giugno il comitato governativo delibera la piena parità di diritti per i cittadini ebrei e ribadisce in questa maniera gli analoghi provvedimenti presi dalla sezione governativa nel 1848 ritenendo "essere di giustizia che gli Israeliti siano ammessi anche fra noi al pieno godimento dei diritti civili come gli altri cittadini, ai quali debbono essere parificati". Il 16 giugno si comincia ad organizzare il reclutamento di volontari da inviare al fronte. Viene nominato un medico¹²⁹ per la visita dei candidati e si crea una commissione di reclutamento formata da cinque persone. Il distaccamento piemontese nel frattempo arrivato in città sovrintende sia all'ordine pubblico che al reclutamento dei volontari. Infine il comitato di governo: "Conoscendo esservi nel distaccamento R.Navi un Caporale ottimo istruttore" chiede al comandante "che il med.o si presti per l'istruzione della Guardia Nazionale"¹³⁰.

¹²⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Gherardo Strucchi al comitato governativo*, 14 giugno 1859.

¹²⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Giordano Virsi alla commissione governativa di Reggio*, 14 giugno 1859: "Un Commissario per gli Stati Modenesi si è già nominato". La notizia ufficiale della nomina viene comunicata il giorno successivo da Luigi Chiesi: "Il Governatore delle Province di Modena Reggio nominato da Re è il Cav. Farini il quale partito questa mattina per Firenze verrà fra brevissimo. Intanto la Commissione Governativa di Reggio faccia liberamente tutto quello che crede necessario pel mantenimento dell'ordine e per impedire reazioni", ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Dispaccio di Luigi Chiesi da Torino*, 15 giugno 1859.

¹²⁹ La scelta ricade sul dottor Giacomo Prandi.

¹³⁰ Si veda il provvedimento del 12 giugno nel registro di protocollo in ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1.

La delegazione delle città di Modena e Reggio viene ricevuta da Cavour e dal principe Eugenio, luogotenente del regno ricevendo:

dall'uno e dall'altro un'accoglienza la più lusinghiera e tale da commuovere a somma esultanza le persone tutte che furono onorate di sì nobile missione. La stessa deputazione [...], è partita pel Quartier Generale, desiderosa di rassegnare al magnanimo e valoroso Re Vittorio Emanuele gli atti di divoto ossequio e di caldo affetto che legano con vincolo indissolubile la popolazione dell'ex ducato estense alla sua savia persona¹³¹.

Un avviso a stampa avverte la popolazione delle nomine di Luigi Carlo Farini a governatore delle province modenesi.

un Decreto del Principe di Savoia Carignano Luogotenente Generale ne fissava le attribuzioni. Doveva amministrare le Provincie in nome del re. Per le cose di Guerra e di amministrazione militare non aveva che a procurare la pronta esecuzione degli ordini di quel Ministero e del Comandante gli Eserciti alleati. Per gli altri affari ai quali non si estendevano i suoi pieni poteri doveva corrispondere direttamente col Ministero¹³².

In attesa del suo arrivo viene inviato provvisoriamente l'avvocato Zini, ex membro del governo provvisorio, che per prima cosa ricostituisce un ministero di Giustizia, cercando di convincere il comitato di Reggio a non boicottare l'iniziativa¹³³ mentre lo stesso Cavour da Torino chiarisce che "i Governi Provvisori debbono limitare a mantenere l'ordine interno e non preoccupare in alcun modo l'azione del Governatore Generale che giungerà fra breve"¹³⁴. Interpellato da Terrachini, il neominato governatore Farini lo rassicura telegrafando "Parto da Lucca questa sera. Arriverò al più presto possibile. Mantengano l'ordine. Non facciano novità fino al mio arrivo"¹³⁵.

Anche la chiesa cittadina segue con apprensione l'evolversi della situazione. Abbiamo ricordato nel capitolo precedente che, dopo le controverse dimissioni del

¹³¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Chiesi al comitato governativo*, 19 giugno 1859.

¹³² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 548.

¹³³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Zini al comitato governativo*, 16 giugno 1859: "Il senno sperimentato delle SS VV Illme mi è garante che Elle non vorranno negare il suffragio loro alle prese disposizioni intese unicamente al bene comune e conformi alle istruzioni che tengo sul Governo di SM Sarda"

¹³⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Dispaccio di Cavour*, 17 giugno 1859.

¹³⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Dispaccio di Farini*, 17 giugno 1859.

canonico Jacopo Casoli, era divenuto vicario capitolare il reazionario Guido Rocca. Ovviamente il clero di tendenze conservatrici si trova oggetto di contestazioni ed ironie:

Al caffè di piazza sul mura tra i cari avvisi eravi anche questo a stampa a letteroni maiuscoli “Cambiamento totale della Curia cominciando da monsignor Vescovo per voto universale dei Cittadini!”¹³⁶.

Consapevole della situazione il canonico Rocca rassegna le dimissioni¹³⁷ ed il vescovo, saggiamente, decide di sostituirlo con uno degli esponenti più conosciuti e stimati del clero liberale, l'ex insegnante del seminario Nicolò Vergalli. Il 18 giugno il nuovo vicario emette la sua prima circolare ai parroci:

Ordiniamo pertanto che la SV Molto illustre e Reverenda inculchi caldamente ed assiduamente ai Fedeli commessi alle pastorali sue cure, anche in nome dell'Ecc. Reverendissima di Monsignor nostro Vescovo, dall'Altare e in qualche sia altra opportunità, il rigoroso dovere che tutti hanno di sottomettersi pienamente, e con fedeltà e prontezza obbedire alle Autorità attualmente costituite. Faccia loro ben capire la enorme colpa di che si renderebbero rei dinanzi a Dio e agli uomini, spargendo o fomentando semi di aversioni e discordie, onde proverrebbero facilmente calamità deplorabili in sommo alla Religione non meno che alla Società¹³⁸.

Il 19 giugno Farini giunge a Modena, alle sei e venti di pomeriggio¹³⁹, ed emette subito un proclama diretto agli “italiani delle provincie modenesi”:

Voi avete rinnovato il voto della unione col Regno di Sardegna. Vittorio Emanuele mi manda a governarvi. L'esempio del primo Soldato dell'indipendenza insegna a me ed a voi la via del dovere. [...]

In queste Provincie furono sempre ingegni elevati ed animi forti, che per egregie qualità e per fatti preclari salirono in fama. Voi continuerete a far prova di quel senno

¹³⁶ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario don Luigi Benassi*, 16 giugno 1859. Più avanti Benassi aggiunge: “È stato dimesso da Vicario (chi la fa l'aspetti) il Rocca, ed eletto il don Vergalli arcipr. di S. Ilario. Saverio mi disse che il Vescovo è nella massima agitazione avendogli comunic. il contenuto dell'avviso affisso alle cantonate”.

¹³⁷ L'avvicendamento viene notificato dalla curia al comitato governativo il 17 giugno 1859, si veda la lettera in ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1. Dal convergere di diverse fonti sembra probabile che ci siano state forti pressioni sul vescovo e sulla curia in generale per giungere a questo avvicendamento. Si veda tra gli altri BMP, Mss. Regg. C 130, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, pp. 47-49.

¹³⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Circolare dell'Arciprete Vergalli Pro Vicario Generale ai Parroci*, 18 giugno 1859.

¹³⁹ Si veda il biglietto a stampa diffuso in città, conservato in ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, che recita: “Oggi alle ore 6 minuti 20 del pomeriggio, è giunta in Modena SE il Governatore Civile [Farini ndr] di Modena e Reggio, ed ha preso stanza nel Palazzo ex Ducale”.

civile che è necessario a fondare libero reggimento, e di quella costanza, che ne' duri partiti della guerra non abbandona gli animi robusti¹⁴⁰.

La gestione dell'ex ducato passa quindi sotto il diretto controllo del Piemonte. Infatti il governatore amministra le province in nome del re.

Egli è investito di pieni poteri, salvo le eccezioni e le limitazioni che saranno determinate dal Governo del Re. [...]

Per tutto ciò che riguarda la guerra e l'amministrazione militare, il Governatore dovrà limitarsi a procurare la pronta esecuzione degli ordini del Ministero della Guerra, e del Comandante degli Eserciti alleati¹⁴¹.

Egli coordina la creazione di governo provvisorio, evitando in questo modo il riaccendersi delle rivalità tra i due capoluoghi del passato dominio estense. La delegazione reggiana recatasi a Modena per rendere omaggio al governatore viene pregata di mantenersi attiva fino all'arrivo dell'intendente piemontese incaricato di amministrare la provincia, siglando intanto i propri atti con l'intestazione "Comitato Governativo in nome del Governatore delle Provincie Modenesi"¹⁴².

Il 25 giugno Farini giunge in visita a Reggio, il comitato già qualche giorno prima ha predisposto

che nella sera del giorno in cui arriverò si dia in questo teatro Comunale un'Accademia di suono e canto, destinando i proventi a beneficio delle famiglie povere dei Volontari e che prima dello spettacolo vengano illuminate le facciate di alcuni pubblici edifici confidando che i cittadini concorreranno a rendere più brillante detta illuminazione.

L'arrivo del governatore dà il via alla più grande manifestazione patriottica dalla caduta del regime estense che finisce col coincidere con i festeggiamenti per la vittoria nella grande battaglia di Solferino e San Martino:

Alle 4 pom arrivò il Commis Farini, eranvi ad incontr.o più di trenta legni in gran gala, e con bandiere, adob le finestre, e suon.o le campane, si fermò al Palaz. Ducale, suonò la nostra banda, moltis battimano, ed evviva, dalla ringhiera. Disse che gli alleati aveano spinto dalla destra del Mincio gli Austriaci ec.

¹⁴⁰ ACVRE, stampe varie, *Proclama del governatore Farini alla popolazione*, 19 giugno 1859.

¹⁴¹ ACVRE, stampe varie, *Decreto del principe Eugenio*, luogotenente del regno, 15 giugno 1859.

¹⁴² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 563.

Dopo l'Ave Maria suonarono le Campane per questa vittoria, in questa sera fuvvi accademia in teatro, ed illuminato a cera, e dopo illumin per tutta la città e tutto questo per onorare e festeggiare l'arrivo di questo Farini, dopo la detta illum parti alla sua residenza cioè nel palazzo del Duca di Modena¹⁴³.

Il giorno successivo viene comunicata la nomina di Giuseppe Campi “già intendente della Provincia di Chiavari, ed in ultimo Regio Commissario Straordinario in Massa” ad intendente generale per la provincia di Reggio. La giunta governativa è quindi invitata

a cedere nelle mani del prefato Intendente Generale le redini del Governo. Ed a consegnare gli atti tutti da essa emanati; e coglie intanto col più sentito piacere quest'opportunità per esprimere alla predetta Giunta la soddisfazione del Governo del RE per l'opera intelligente ed energica da essa prestata per l'ordine mantenuta e pel felice avviamento dato agl'affari d'ogni maniera nei difficili momenti che tennero dietro alla ristaurazione del diritto nazionale¹⁴⁴.

5.4 Il governo delle province modenesi e la dittatura di Farini

Campi arriva a Reggio il 27 giugno e di conseguenza viene sciolto il comitato governativo. Il suo compito è chiarito dall'articolo 12 del già citato decreto del principe Eugenio:

Gli Intendenti Generali, e gli Intendenti, oltre alle attribuzioni dei cessati Delegati Provinciali, avranno la direzione politica delle rispettive Provincie, e vi avranno la sorveglianza di tutti i pubblici uffici¹⁴⁵.

Rimane invece investita di un potere provvisorio la nuova commissione comunale che sostituisce la vecchia comunità. Ne fanno parte, tra gli altri, Pietro Manodori (podestà e futuro sindaco), Gioacchino Paglia, Luigi Ancini, Domenico Sidoli, Amadio Levi, Giovanni Fiastrì e Domenico Nobili cioè i rappresentanti del mondo liberale moderato cittadino.

Una delle prime questioni che vengono poste all'intendente riguarda il ripristino dell'antico stemma comunale. Si tratta di un atto che va oltre il semplice significato formale ma che si inserisce appieno nella cultura politica che muove i protagonisti

¹⁴³ BMP, Mss. Turri B 41_39, *Diario di don Terenziano Benassi*, 25 giugno 1859.

¹⁴⁴ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera del governatore Farini al comitato governativo*, 26 giugno 1859.

¹⁴⁵ ACVRE, stampe varie, *Decreto del principe Eugenio*, luogotenente del regno, 15 giugno 1859, articolo 12.

cittadini del movimento unitario. Nella loro mentalità, la creazione di una compagine statale di più ampio respiro permette di tutelare e valorizzare quello spirito orgogliosamente municipale che la sottomissione alla capitale modenese durante il periodo estense ha soffocato. In questo senso deve anche essere interpretato il diverso approccio che le città di Reggio e Modena hanno avuto già nel 1848 in relazione alla progettata unione con il Piemonte: per la seconda città del ducato questo avrebbe significato uscire finalmente da una condizione di minorità che si considera illegittima e irrispettosa delle antiche tradizioni storiche locali.

Lo stemma della Città di Reggio, fino da tempi molto remoti, ha sempre presentato quattro lettere SPQR. Queste vennero levate, da pochi anni, per ridurre la Comunità nell'abiezione. Dalla quale avventurosamente dovendo ora Essa risorgere i Sottoscritti danno istanza ai Componenti il Comitato di Governo perché venga tosto ridonata l'antica dignità allo Stemma stesso colle quattro lettere e colla legenda nella fascia inferiore: Pace belloque fidelis¹⁴⁶.

Il primo atto pubblico dell'intendente Campi è una circolare a stampa del 2 luglio con cui espone il suo programma di governo:

Il perfezionamento del sistema stradale; la maggior diffusione fra le classi popolari delle scuole elementari maschili e femminili; il riordinamento delle scuole secondarie; la istituzione di scuole tecniche speciali; l'erezione di asili d'infanzia; l'apertura di scuole serali, o dominicali per adulti; tutto quanto infine ha rapporto al progressivo miglioramento delle condizioni morali ed economiche delle popolazioni formerà oggetto delle mie particolari premure¹⁴⁷.

Tutto sommato si tratta di un'impostazione in continuità con le idee delle classi dirigenti cittadine ed una sostanziale ripresa dell'operato del governo provvisorio del 1848. Occorre anche osservare l'assoluta rilevanza che viene ad assumere il settore dell'istruzione, da sempre al centro dei pensieri del pensiero politico dei patrioti locali.

¹⁴⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Appello dei cittadini di Reggio al comitato governativo*, 27 giugno 1859. Il documento, originariamente indirizzato al comitato di governo e poi rimesso all'Intendente, contiene alcune decine di firme. Tra le prime quella del pittore Alessandro Prampolini, volontario della Prima Guerra d'Indipendenza. L'antico stemma del Comune viene poi ripristinato ed è in uso ancora oggi.

¹⁴⁷ ACVRE, stampe varie, *Circolare dell'intendente Campi*, 2 luglio 1859. La circolare viene poi diffusa per iniziativa del comune con manifesti diretti alla cittadinanza, 4 luglio 1859.

A Modena intanto Farini favorisce la nascita di un governo unitario creando sei direzioni speciali

dipendenti da lui nelle rispettive attribuzioni serbandosi per se quella delle Relazioni estere Segretario il Visconti Venosta, e chiamandovi l'avv. Luigi Chiesi alla Grazia e Giustizia, all'Interno e Sicurezza Pubblica l'avv. Luigi Carbonieri, alla Istruzione Pubblica il Prof. Grimelli, alle Finanze l'avv. Terni, ai Lavori Pubblici il Tirelli, alla Guerra il Generale Trappoli¹⁴⁸.

Nelle settimane successive, mentre si procede all'arruolamento di altri volontari, il governatore interviene con decreti allo scopo di cancellare alcuni degli aspetti più retrivi del governo estense come, ad esempio, la pena del bastone prevista dal regolamento di polizia¹⁴⁹. Il 21 luglio Farini istituisce una commissione con il compito di cercare negli archivi e pubblicare una raccolta di documenti¹⁵⁰ che possa illustrare al pubblico le colpe e le ingiustizie del passato governo estense. Il 27 luglio l'intendente Campi autorizza i componenti la commissione a cercare negli archivio di Reggio e pubblicare "tutti i documenti e gli atti d'arbitrio e di licenza dei due ultimi duchi di Modena"¹⁵¹.

L'evoluzione della guerra ha però cambiato la situazione mettendo seriamente in pericolo il percorso intrapreso fino a quel momento. I preliminari di pace stabiliti a Villafranca l'11 luglio, che di fatto mettono fine alle operazioni belliche concedendo al Piemonte l'annessione della Lombardia e quella probabile del ducato di Parma¹⁵², non chiariscono il destino dell'ex Stato estense. I negoziati di pace sono previsti a Zurigo ed escludono inizialmente il Piemonte dalle trattative. La scelta francese di giungere ad una rapida fine del conflitto senza consultare l'alleato e la decisione di Vittorio Emanuele II di

¹⁴⁸ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 566.

¹⁴⁹ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 20 luglio: "Il Governo ha abolito la pena del bastone, che l'ex Duca di suo proprio pugno e carattere ebbe la paterna clemenza di aggiungere in margine del nuovo Codice con un imperativo Vogliamo".

¹⁵⁰ Si tratta dei citati *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Pur operando una scelta tesa a sottolineare gli aspetti negativi del governo ducale, dal punto di vista filologico e storico la commissione opera correttamente. Nel caso di documenti non firmati o privi di chiara collocazione archivistica, viene allegata alla pubblicazione una dichiarazione degli ex funzionari ducali che attestano l'autenticità dei documenti trascritti.

¹⁵¹ ASRE, Archivio di Prefettura, Atti e Registri, n.35, 1847-1859, *Lettera dell'intendente Campi all'archivista comunale*, 27 luglio 1859.

¹⁵² G. Candeloro, *cit.*, vol. IV, p. 350: "Il testo non faceva menzione del Ducato di Parma. Francesco Giuseppe dichiarò verbalmente di non avere obiezione all'annessione di esso al Piemonte. Ma dichiarò anche di non poter abbandonare il ducato di Modena e il granduca di Toscana, suoi parenti e alleati".

accettare senza porre obiezioni quanto stabilito tra Napoleone III e Francesco Giuseppe, provocano le dimissioni risentite di Cavour.

Poco alla volta le notizie arrivano anche in città. Già il 10 il cronista Braglia dice essersi diffuso “per boletino un armistizio fra il Sardo Franco e l’Austria” ed il 14 luglio don Luigi Benassi annota:

In piazza e alle porte raddoppiarono la Guardia, tant’è il fremito del popolo politicante contro Napoleone, cui chiamano il traditore, qualora sia veridico il Bullettino di Jeri sera. [...] Questa notte alle ore 2 da Modena partì per Torino l’Intendente Micono, e il governatore Farini non andò in letto per aver ricevuto da una cinquantina di dispaccj del telegrafo. [...] Si dice che il Cavour avvia data la sua dimissione¹⁵³.

Con il passare dei giorni cresce la preoccupazione per il possibile ritorno del duca e comincia una raccolta di firme a favore di Vittorio Emanuele II. Nei giorni successivi si intensifica l’attività in favore della conferma dell’annessione al Piemonte, vengono diffusi volantini con la scritta “Viva Vittorio Emanuele, nostro legittimo Re”¹⁵⁴, si espongono le bandiere tricolori lungo le strade cittadine e confluiscono le rappresentanze delle guardie civiche delle diverse cittadine della provincia (Montecchio, Castelnovo di Sotto) per manifestare sotto le finestre dell’intendente Campi.

In città viene predisposto un appello che ricorda al Re la fedeltà dei cittadini reggiani ma che allo stesso tempo lo invita a non togliere la protezione a quelle province che gli hanno affidato le sue sorti:

se l’antico dominatore di queste Provincie tentasse di ricuperarle per forza d’Armi Reggio sebbene vedova della sua più forte gioventù saprebbe respingere li sgherri della tirannia e che tutte le Provincie Modenesi stavano pronte a sorgere come un uomo solo per difendere e mantenere il Sacro Patto che alla Dinastia di Savoia indissolubilmente le stringeva. E nel frangente pregava il Re a non permettere che i

¹⁵³ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 14 luglio 1859. Il malumore è confermato anche da don Angelo Camurani, *Cronichetta giornaliera (1859-1870)*, Reggio Emilia, Archivio di Stato di Reggio Emilia, 1996, p.20: “11 luglio. È chiaro il malumore per il seguito armistizio dopo un seguito di brillanti vittorie per parte dei franco-sardi che sono stati vincitori in tutti gli incontri.[...] 14 luglio. L’abbattimento degli animi è oggi maggiore per le basi di pace stabilite fra i due imperatori. [...] Dei ducati e della Toscana non se ne fa parola; si dice solo che quei principi che non hanno preso parte al movimento o potessero essere reintegrati dovranno dare istituzioni conformi al resto della federazione italiana, di cui farebbero parte anche la Venezia e il Papa diverrebbe presidente onorario”.

¹⁵⁴ BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 16 luglio 1859.

suoi Rappresentanti l'abbandonassero poiché sue erano le Popolazioni di questi stati e a Lui stava il proteggerle.

Questo indirizzo era mosso dal timore che nel Trattato di Pace di Villa Franca vi si inserisse qualche Patto in favore dei Principi Spodestati, e vi era di fatto un articolo ad essi riguardante che diceva "I Principi potranno ritornare nei loro Stati richiamati dalle Popolazioni"¹⁵⁵.

Le città di Modena e Reggio, di fronte al timore di una terza restaurazione estense, decidono allora di inviare Giuseppe Malmusi e Camillo Fontanelli a perorare la causa degli ex ducati presso l'imperatore francese a Parigi. Di questa missione abbiamo una straordinaria testimonianza nella lettera da loro inviata a Reggio, contenente il resoconto dell'avvenuto incontro con Napoleone III. I due espongono al sovrano la grande fiducia che tutti "riponevano nell'onnipotente di lui patrocinio, fiducia che non poteva essere e non fu scossa in causa della dolorosa pace di Villafranca" e ricevono una replica incoraggiante:

La sostanza della risposta dell'Imperatore fu questa "Crediate Signori che mi fu forza fare la pace (e poi si distese principalmente in considerazioni militari). Il mio buon volere peraltro non verrà mai meno né all'Italia, né a voi. Oggi mando il mio inviato a Zurigo per intendersi colà circa le condizioni definitive della pace, giacché finora non consiste qu'en un bout de papier.

Quanto al Duca di Modena ho promesso all'Imperatore di Austria non m'opporrei a che fosse restaurato. Ma se i Modenesi non lo vogliono, come voi affermate, io certo non lo rimporrò colle mie truppe¹⁵⁶.

Gli inviati emiliani mostrano la determinazione a difendere il territorio anche con le armi:

Rispondemmo che eravamo determinati pronti ed abili a respingere ad ogni costo il Duca, e le sue truppe. Combien peut-il avoir soldats? Pel momento due mila appena, ma potrebbe aggiungere quattro mila assoldando e vestendo da Ducali reclute Tedesche, nel qual caso pare a Noi, Sire, che saremmo autorizzati ad assoldare quanti Italiani ci piacesse.

"Naturellement" rispose.

¹⁵⁵ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 568.

¹⁵⁶ ASRE, Carte private diverse, n. 25, *Lettera di Malmusi e Fontanelli (destinatario non specificato)*, da Parigi, 26 luglio 1859.

Alla fine della lettera Malmusi e Fontanelli aggiungono le loro impressioni personali:

Dalla parola viva e dal giro degli occhi dell'Imperatore e [sic] parve comprendere nell'atto che pronunciò *bout de papier*, non facesse assoluto assegnamento sulla [fretta?] dell'Imperatore d'Austria per l'applicazione ed esecuzione de' preliminari di pace. Ci parve altresì comprendere che Napoleone fosse per avventura pentito di aver adoperato troppo cavallerescamente coll'Imperatore d'Austria.

Le parole riportate dai due coincidono con quanto già Candeloro ha osservato sull'atteggiamento dell'imperatore francese riguardo la possibile restaurazione del duca di Modena, del granduca di Toscana e del governo pontificio nelle legazioni:

Non poteva [Napoleone], dopo aver fatto una guerra allo scopo dichiarato di liberare l'Italia, prendere di nuovo le armi per imporre ai popoli dell'Italia centrale la restaurazione dei sovrani cacciati durante la guerra, oppure permettere che la restaurazione fosse fatta dall'esercito austriaco¹⁵⁷.

Dal punto di vista istituzionale il cambiamento degli equilibri seguito all'armistizio di Villafranca non può rimanere senza conseguenze. Si tratta di un passaggio piuttosto controverso. Il 27 luglio Farini annuncia di essere stato richiamato in patria insieme alle altre autorità piemontesi¹⁵⁸. Sulla natura di questo ritorno esistono versioni diverse: Candeloro sostiene che si tratti di una decisione legata al mutare delle condizioni internazionali mentre le fonti locali sottolineano la volontà piemontese di non influenzare le prossime elezioni per l'assemblea delle province emiliane:

Si avvicinava il momento delle Elezioni e il Governo del Re onde lasciare piena ed intera la libertà a ciascuno di esprimere nei più spontanei e solenni modi il proprio voto richiamava da queste provincie i suoi rappresentanti¹⁵⁹.

¹⁵⁷ G. Candeloro, *cit.*, vol. IV, p. 356.

¹⁵⁸ Per ovviare alla mancanza di altre autorità viene provvisoriamente nominato intendente generale Enrico Terrachini, BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 580. Il successore di Campi, il deputato piemontese Domenico Marco, arriva in città solo il 23 settembre.

¹⁵⁹ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, 578.

Immediatamente la commissione comunale, l'unico organo "politico" presente in città, si riunisce. Dal verbale della seduta si comprende come sia già stata predisposta la soluzione di proporre una dittatura all'ormai ex governatore:

Udita la lettura del Proclama di SE il Governatore col quale annuncia che per ordine del Governo del RE sono richiamati da queste Provincie li suoi rappresentanti perché le medesime possono con nuove manifestazioni liberamente decidere delle loro sorti future.

Considerando come nelle attuali gravissime contingenze per la difesa interna ed esterna di questa Provincia sia necessario contrarsi il più che sia possibile i poteri e costituire una dittatura¹⁶⁰.

La riunione viene poi aggiornata al giorno successivo senza che ne venga diffuso l'esito. Il motivo appare chiaro: l'indomani viene infatti organizzata una manifestazione patriottica durante la quale i cittadini e i militi della guardia civica, inneggiando a Farini

hanno concordemente espresso il desiderio e voto della milizia Nazionale e del Popolo che sia nominato un dittatore a cui sia affidato il supremo Governo e la difesa del paese fino a che siano state decise le nostre sorti e di conferire tale nomina al Cav Luigi Carlo Farini che onora il nostro patriziato e che nel suo proclama si dichiara appunto nostro concittadino¹⁶¹.

L'*escamotage* utilizzato permette quindi al Piemonte di mantenere sotto controllo le province modenesi senza tuttavia avere un funzionario posto ufficialmente sotto il governo di Torino. La mossa successiva è quella di dotare le province di un loro organo rappresentativo che abbia l'autorità politica per compiere i passi necessari verso l'unione al Piemonte.

Già con un decreto del 19 luglio, nell'ambito del riordino delle amministrazioni comunali, vengono stabilite le regole per la formazione delle liste elettorali a cura dei Podestà. Una volta accettata la dittatura, Farini

ordinava che non si ammettessero come Elettori che quelli che sapevano leggere e scrivere senza l'ajuto ed esprimere alla meglio il loro pensiero. Ne venivano poi esclusi i condannati a pena criminale, quelli in istato di fallimento e di interdizione giudiziaria e quelli pure che soffrirono condanna per furto, truffa, ed attentato ai

¹⁶⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Verbale della commissione comunale*, 27 luglio 1859.

¹⁶¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Verbale della commissione comunale*, 28 luglio 1859.

costumi, ben inteso che nei condannati a pene criminali non si comprendevano quelli che ne soffrirono per delitti politici¹⁶².

Le elezioni si svolgono il 14 agosto, con la possibilità di un turno suppletivo la settimana seguente. Si tratta di un evento importante tanto che l'11 agosto il vicario generale emette una circolare in cui, a seguito dell'invito delle autorità cittadine, chiede

Che Domenica prossima nelle Chiese Parrocchiali di campagna sieno celebrati i Divini Uffici nelle prime ore mattutine, affinché sì gli elettori delle Ville, come gli stessi Reverendi Parrochi delle medesime possano alle ore 7 del mattino intervenire ai Collegi Elettorali dopo di aver adempiuto al precetto festivo¹⁶³.

Certo gli esponenti più reazionari del clero non condividono l'entusiasmo generato dall'importante appuntamento elettorale, "insormontabile barriera contro il sistema usurpatore che per quarantacinque anni afflisse queste popolazioni"¹⁶⁴, e don Terenziano Benassi pochi giorni più tardi commenta caustico "in tutte le chiese questa mattina si canta il Veni Creator per l'elezione dei deputati. Polvere sugli occhi"¹⁶⁵.

Il territorio dell'ex ducato estense è diviso in 73 collegi (compresi quelli appenninici) ed i sette eletti dei collegi cittadini di Reggio sono i protagonisti delle vicende politiche dell'ultimo decennio: Enrico Terrachini, Gherardo Strucchi, Prospero Ferrari, Domenico Sidoli, Prospero Viani, Giovanni Bezzi e Luigi Chiesi. Altri esponenti importanti vengono eletti nei collegi della provincia: Luigi Ancini a San Polo, Carlo Baroni a Villa Minozzi, Francesco Selmi a Vignola.

¹⁶² BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 579. Per organizzare l'iscrizione dei cittadini nelle liste elettorali viene organizzato un comitato elettorale che il 3 agosto emette un appello ai "compatrioti elettori": "Affrettatevi . Il 5 agosto è imminente e dopo quel giorno non è più in tempo ad iscriversi. Cioè si rimane esclusi dal diritto di proporre a suo tempo i Deputati che avranno a formalmente sanzionare lo stato politico di queste popolazioni. Affrettatevi. Recatevi agli appositi uffici nell'ex collegio dei Gesuiti ed iscrivetevi.[...] per essere Elettore convien saper leggere e scrivere, oltre all'aver compiuto i 21 anni ed essere nativi o naturalizzati in queste province" , BMP, Mss. Regg. C 130, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1856-1860)*, manoscritto, p. 151.

¹⁶³ ACVRE, Carte di vescovi vari, *Circolare del vicario generale*, 11 agosto 1859.

¹⁶⁴ BMP, Mss. Regg. C 416, G. Rossi Deodati, *cit.*, p. 578.

¹⁶⁵ BMP, Mss. Turri B 41_39, *Diario don Terenziano Benassi*, 16 agosto 1859. Il dittatore Farini, attraverso Luigi Chiesi, ministro di Grazia e Giustizia, chiede infatti che "in tutte le Chiese Parrocchiali di questa Diocesi [...] siano fatte pubbliche Preghiere per implorare al Padre di ogni lume ai Rappresentanti del popolo direzione e guida nei loro consigli", ACVRE, carte di vescovo vari, *Circolare del vicario generale*, 11 agosto 1859.

La prima seduta si tiene a Modena il 16 agosto con la convalida degli eletti e la scelta di Malmusi come presidente. Nella seduta del 19 agosto il deputato Fontanelli propone a nome suo e di altri dodici deputati:

che l'assemblea pronunzi la decadenza in perpetuo della dinastia d'Austria-d'Este e l'esclusione in perpetuo dal reggimento di queste Province d'ogni e qualunque principe della casa Asburgo-Lorena¹⁶⁶.

Il giorno successivo, in seduta pubblica, viene posta in discussione la proposta di Fontanelli e il deputato Lucchi procede alla lettura della relazione stilata da un'apposita commissione riunitasi il giorno prima per deliberare sulla questione. Dopo avere esaminato le vicende del regno di Francesco IV e del figlio Francesco V il relatore conclude:

Pensare, o signori, ad un richiamo del Duca per parte del popolo, stanti questi fatti, è cosa impossibile: pensare ad ordini liberi, lui regnante, è poco manco che abbandonarsi ad un sogno: pensare a togliere le cagioni che diedero motivo a questa ultima guerra, conservandogli il Trono, è cosa assurda; perché Francesco V, come già suo Padre, nol potrebbe tenere con forze proprie, e regnerebbe solo coll'intervento continuo degli eserciti austriaci, come dal 1814 in poi¹⁶⁷.

L'assemblea procede quindi alla votazione e decreta la decadenza della dinastia estense. In serata la notizia si diffonde nelle città:

In questa sera [20] gran Illuminazione a tutto Reggio, suonarono tutte le Campane, fuori dalle finestre bandiere e gran Eviva a Vittorio II e a Garibaldi, perché a Modena l'Assemblea a spossato [sic], detronizzato il Duca, e la sua discendenza, gran popolo per Reggio¹⁶⁸.

Immediatamente il deputato Maramotti propone che venga votata l'annessione al Piemonte con la formula:

Considerando che il governo costituzionale di Vittorio Emanuele II Re generoso e leale è quello intorno a cui devono stringersi tutti coloro che vogliono l'indipendenza e la libertà dell'Italia;

¹⁶⁶ *Raccolta ufficiale degli atti dell'Assemblea Nazionale delle provincie modenesi*, Modena, R. Tipografia camerale, 1859, p. 26 (una copia di questo piccolo volume di trova in ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b. 2).

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 34.

¹⁶⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, agosto 1859.

Considerando che l'unione a quel forte Regno è consigliata alla Provincie Modenese anche dalla loro posizione geografica, e dai materiali loro interessi;
Considerando che i voti universalmente espressi in mille solenni modi, con oltre novantamila sottoscrizioni dalle Provincie Modenesi, hanno manifestato chiaramente come sia da tutti sentita la necessità di questa unione,

Decreta

L'annessione delle Provincie Modenesi al Regno Monarchico Costituzionale della gloriosa Casa di Savoia sotto lo scettro del magnanimo Re Vittorio Emanuele II¹⁶⁹.

La votazione sulla proposta di Maramotti è rinviata al giorno successivo dove viene approvata all'unanimità. Contestualmente l'assemblea conferma Farini

Dittatore delle Provincie Modenesi con pieni poteri e facoltà di valersi di tutti i mezzi che saranno necessari a mantenere interno, tanto nell'interno quanto all'estero, il diritto della Sovranità nazionale¹⁷⁰.

In questo modo, anche agli occhi della Francia, l'ex ducato di Modena e Reggio esprime in modo chiaro ed attraverso l'atto ufficiale di un'assemblea elettiva la propria volontà di annessione al Piemonte. In effetti la creazione di questo organo politico è nata proprio per questo scopo e non a caso le sedute vengono sospese dal 23 agosto fino al 6 novembre, all'indomani del congresso di Zurigo.

5.5 Il congresso di Zurigo ed i plebisciti

Il congresso di pace di Zurigo, che si protrae dall'agosto al novembre del 1859, non scioglie i nodi riguardanti la sistemazione degli ex ducati e delle legazioni pontificie¹⁷¹. Parma nell'agosto decide di affidarsi alla dittatura di Farini mentre molto tesa rimane la situazione militare¹⁷².

¹⁶⁹ *Raccolta ufficiale degli atti...*, cit., p. 39.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 46.

¹⁷¹ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi, 17 settembre 1859: "la sorte dei Ducati di Modena, Parma e del Gran Ducato di Toscana è ancora incerta, non avendo il congresso di Zurigo fin'ora dato risultati positivi".

¹⁷² Tra il 15 ed il 20 agosto si intrecciano tante vicende complesse. Oltre alle decisioni dell'assemblea delle province modenesi e all'assunzione della dittatura di Parma da parte di Farini, un importante avvenimento è l'arrivo in Emilia del generale Garibaldi a cui sembra sia destinato il comando delle truppe. BMP, Mss. Regg. D 420_25, dispaccio telegrafico di Antonio Cuppini a Giacinto Serpini (in quel momento vice intendente di Guastalla), 17 agosto, ore

Ad inizio settembre si raccolgono le sottoscrizioni per sostenere, ancora una volta, l'annessione degli ex ducati al Piemonte.

Il 15 settembre le delegazioni delle province emiliane si presentano di fronte a Vittorio Emanuele II che accoglie il rinnovo della dedizione già espressa nel 1848, promettendo di sostenere la causa dell'annessione presso le potenze riunite in congresso.

La sera del 16 verso l'ora di notte suonarono tutte le campane per avere terminato le votazioni pel Re e dicono che è il nostro Re non si sa se abbia accettato. In questo di [18] Teum in S. Prospero per essere Vitorio nostro Re acclamato dal Popolo¹⁷³.

Il trattato finale approvato a Zurigo affronta soltanto superficialmente le questioni sul campo, prevedendo soluzioni difficilmente attuabili oppure non curandone l'effettiva esecuzione.

Teoricamente il ducato di Modena dovrebbe tornare sotto il controllo della dinastia estense, se non direttamente, almeno grazie al matrimonio tra il sovrano designato, Roberto di Parma, e la figlia di Francesco V. Si tratta però di progetti la cui messa in pratica sembra assai difficoltosa anche per la situazione militare che si va creando, con la concentrazione di forze notevoli in Emilia dove in previsione dell'occupazione austriaca dei distretti mantovani viene rafforzata la presenza di carabinieri lungo il Po, nel distretto di Guastalla.

Il Governo Modenese desidera vivamente che i RR carabinieri ora stanziati in que' distretti, appena ricevuto l'ordine di ritirarsene, sieno messi a sua disposizione. Gli eminenti servigi che rende questa rifondata milizia fa desiderate di vederla aumentata di numero¹⁷⁴.

Il continuo movimento di truppe provenienti dalla Toscana e dal Piemonte e l'arruolamento senza sosta di volontari contribuiscono a creare la sensazione di instabilità e di attesa. Come si può notare la questione è complessa e sicuramente impossibile da

12.30:" Siamo in gran moto alle quattro dittatore passa per Reggio recandosi assumere Dittatura a Parma. Ieri discorso Dittatore commosse esaltò Deputati e numeroso uditorio. Lavoro degno di Tacito. Garibaldi arrivò a Modena dopo apertura. Dicesi assuma comando Truppe Toscane, Modenesi e Parmensi. Ulloa prenderebbe comando Legazioni e Fanti Comando in capo".

¹⁷³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, settembre 1859.

¹⁷⁴ ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Governi esteri, Modena, b. 1, *Lettera di Farini al ministero degli Esteri di Torino*, 20 ottobre 1859.

seguire per i contemporanei. Anche tra coloro che sono più attenti alla vita politica molti di questi aspetti risultano poco comprensibili ed un certo scoramento si diffonde anche tra i più convinti assertori dell'unificazione. In questo contesto si comprendono le parole che Nicomede Bianchi scrive da Torino all'amico Giacinto Menozzi, rincuorandolo ed invitandolo ad avere fiducia nell'evolversi della situazione:

Mi pare che tu sia troppo scontento. Certamente siamo ben lungi dall'adempimento dei nostri voti; ma pure abbiamo corso lungo tratto di strada per arrivare presto. Il Tifeo italiano non è più cadavere fracido sotto la sua montagna, la vita è tornata in lui: molte catene ha già rotte, e le sue scosse robuste hanno fatto crollare e screpolare la montagna. Fuor di metafora con giudizio e persistenza molta si arriverà tra breve a risultati notabili. Ora i destini della gran madre sono massime nelle mani di noi dell'Italia centrale. Ora si può tenere per certo ove l'Austria dovesse intervenire e ristaurare i duchi, Francia vi si opporrebbe armata mano. Così realmente le ducali restaurazioni sono rese impossibili. Ma poi importa che voi anche non vi mostriate ora affannosi di passare subito sotto il governo diretto dal Re. [...]
Neanche vi dovete molto spaventare se va mostrandosi vero che il duca stia prendendo soldati dalle schiere austriache. Ho motivo di credere che questa cosa sia pure seriamente prevista in favore della nostra causa. Intanto pazienza, unione ed armi¹⁷⁵.

In questa situazione il 6 novembre viene riconvocata l'assemblea delle province emiliane e Malmusi legge un messaggio ricevuto da Farini:

La pace sta per essere firmata, se già non lo è, a Zurigo. I diritti dei Principi sono riservati, ma al tempo stesso l'Imperatore Napoleone, costante propugnatore della Causa Italiana garantisce, per indiretto, l'indipendenza dei nostri voti, togliendo ogni possibilità di intervento straniera¹⁷⁶.

Secondo il dittatore, l'unica maniera di rendere ancora più forte le rivendicazioni delle province è quella di cercare di affidarsi ad un'autorità che sia garanzia d'ordine per l'Europa e "che più strettamente s'attacchi a quella del Re"¹⁷⁷. Per questo Farini propone di affidare la reggenza dello Stato ad Eugenio di Savoia Carignano. Nonostante l'approvazione ottenuta, la mossa di Farini finisce per scontrarsi con l'opposizione di

¹⁷⁵ BMP, Mss. Regg. D 390/18, *Lettera di Nicomede Bianchi a Giacinto Menozzi* (senza data ma presumibilmente risalente ad ottobre 1859).

¹⁷⁶ *Raccolta ufficiale degli atti...*, cit., p. 62.

¹⁷⁷ *Ivi*, p.63.

Napoleone III. Dopo frenetiche consultazioni che coinvolgono anche la Toscana, assolutamente contraria alla creazione di uno Stato nell'Italia centrale sottoposto ad una nuova monarchia, si giunge ad una soluzione di compromesso. Per il momento i ducati emiliani rimangono sotto la guida del dittatore Farini che assume anche il governatorato della Romagna mentre l'ex granducato è ancora sottoposto al controllo di Ricasoli. A Boncompagni spetta invece il compito di coordinamento fra "province collegate dell'Italia centrale" ed il governo di Torino.

La difficile situazione creatasi si sblocca soltanto all'inizio del 1860, dopo il ritorno al governo di Cavour. Egli ha il merito di intuire che per superare l'*impasse* si deve procedere alla cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, riprendendo cioè il percorso diplomatico-politico intrapreso a Plombières e bruscamente interrotto dopo Villafranca. A questo giova anche un certo mutamento nella politica italiana di Napoleone, tuttavia ancora piuttosto indecifrabile. Il 24 febbraio il ministro degli esteri francese Thouvenel invia a Torino una proposta non negoziabile che prevede l'assenso francese all'annessione dei ducati emiliani, all'incorporazione delle legazioni sotto forma di protettorato esercitato dal re di Sardegna in nome del Papa ma il contestuale abbandono piemontese della Toscana, destinata a diventare un regno separato sotto un ramo cadetto della dinastia sabauda. Ovviamente a queste "concessioni" si affianca la cessione di Nizza e della Savoia. In qualche modo l'evidente cambiamento di prospettiva sembra essere colto anche dall'opinione pubblica cittadina che, sfruttando l'afflusso ormai regolare dei giornali, si tiene informata sugli accadimenti:

Sino nell'ultimo Febbraio spargeansi notizie attenenti all'impossibilità di formare l'ideata annessione delle Province della Emilia al Regno Subalpino per l'Indipendenza Italiana.[...]

Così era lo stato delle cose quando leggevasi sui fogli di Francia indi per telegramma su quei d'Italia tradotto ultimamente sul Messaggero di Modena un discorso fatto a Parigi dall'Imperatore Napoleone III alli Senatori e Deputati nel primo del presente Marzo.

In esso contenevasi il seguente paragrafo: “Io l'ho consigliato (il Re di Sardegna) di rispondere favorevolmente ai voti delle province che si offerivano a Lui, ma di mantenere l'autonomia della Toscana e di rispettare in principio la Santa Sede”¹⁷⁸.

Il progetto francese non incontra i favori di Cavour che sa di poter contare su di un momento favorevole dal punto di vista diplomatico e d'altra parte il piano inviato dal ministro francese non potrebbe mai trovare piena accoglienza per la decisa opposizione di Pio IX alla cessione in qualsiasi forma delle legazioni.

Proprio mentre il primo ministro sabauda invia a Parigi il rifiuto della proposta Thouvenel, il dittatore Farini e Ricasoli indicano i plebisciti per l'annessione delle varie province dell'Italia centrale (Toscana, Emilia, Legazioni) al Piemonte. È evidente l'intenzione di mettere di fronte al fatto compiuto le potenze europee, prima fra tutte la Francia.

Il Dittatore Farini ha decretato che per tutta l'Emilia e Toscana nel giorno 11 e 12 corr tutti gli individui maschi al di sopra dell'anno ventesimo esclusi però coloro che non godono de' diritti politici diano il loro voto segreto formulato in tal maniera – Annessione al Regno Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II – oppure Regno Separato – ogni altra formula rende nullo il voto¹⁷⁹.

Comincia una poderosa campagna per la partecipazione al voto:

In diversi muri questa mattina si legge scritto a olio “Vogliamo l'annessione al Piemonte”. Ciò è conseguenza della lunghissima cicalata del Farini, jeri affissa, la quale ordina una nuova votazione o per l'annessione al Piemonte, o per un Regno a parte¹⁸⁰.

Ovviamente chi, come don Luigi Benassi, è contrario al nuovo ordine di cose, si esprime in maniera assai risentita nei confronti di coloro che promuovono l'annessione:

¹⁷⁸ BMP, Mss. Regg. C 131, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1860-1861)*, manoscritto, p. 73.

¹⁷⁹ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, marzo 1860.

¹⁸⁰ BMP, Mss. Turri B 41_45, *Diario di don Luigi Benassi*, 3 marzo 1860.

Jeri vi erano alcuni bulli oziosi che obbligavano ad infiggere nel cappello una fettuccia tricolorata colla parola Annessione. E questa si chiama libertà di voti? Buffoni!![...] D. Terenz[iano] disse che jeri i due buffoni Can.co Camurani e D. Samonini passeggiavano pettoruti per Ghiara colla detta fettuccia! [...] La cordella tricolore colla parola Annessione è stata incolata su tutti i paletti e le colonne del Duomo. Il manifesto poi di Farini che dimanda annessione al Regno Sardo, o un Regno separato alla porta grande del Duomo stesso. Il giudeo Mandolini avea 6mila braccia di fettuccia tricolore, e fattavi imprimere la parola annessione, prevalendosi della stupidità cittadina ha trovato il modo di esitarla alla svelta e con esito vendendola una lira di Parma l'una¹⁸¹.

Dalla curia viene un invito ai parroci perché non si intromettano nelle questioni politiche, probabilmente inteso più che altro ad evitare lo scatenarsi di polemiche con le autorità civili, attesa anche la situazione complicata nelle Legazioni:

I popoli di queste Provincie sono chiamati di nuovo ad esprimere tra pochi giorni i loro voti intorno le sorti future delle medesime. [...] Il veneratissimo nostro Prelato mi incarica perciò di rammentare ai RR. Parrochi in ispecie che essi, i quali sono la milizia della Chiesa di Dio, non devono implicarsi nelle brighe e nei maneggi di cotali negozi secolari; e che per preoccupazione di parte non hanno da far servire a fini puramente mondani l'influenza, di cui per l'ufficio pastorale godono sopra il gregge a loro affidato¹⁸².

Le operazioni si svolgono regolarmente¹⁸³ ed in un clima piuttosto festoso:

11 marzo. Durante la mattina gran concorso di contadini a dare il voto. Nel dopo pranzo poterono con più agio prendervi parte i cittadini.

12 marzo. Continua anche oggi l'accorrere delle persone a deporre nelle urne il proprio voto. È stato veramente uno spettacolo imponente, e l'allegrezza brillava, e traspariva negli atti, nei canti e suoni coi quali quasi tutte le ville del comune si presentarono in masse ordinate¹⁸⁴.

¹⁸¹ Ivi, 4 marzo 1860.

¹⁸² ACVRE, Carte di vescovi vari, *Circolare del vicario generale*, 4 marzo 1860.

¹⁸³ BMP, Mss. Turri B 41_45, *Diario di don Luigi Benassi*, 12 marzo 1860: "Vidi alcune vetture con bandiera e sentii che erano di Cadelbosco, Vezzano, Bagnolo ec portanti in Governo l'urna suggellata dei proprj voti per l'annessione".

¹⁸⁴ A. Camurani, *cit.*, p. 66. Accenti simili, anche se con maggiori cautele, da parte di Prospero Fantuzzi, BMP, Mss. Regg. C 131, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1860-1861)*, manoscritto, p. 74: "Per tutto il giorno non si sentivan che tamburi ed erano i Villici che si recavano da tutte parti del Comune a Regio per votare e quasi tutti in unione, precediti da loro militi ossia Guardie Nazionali di Campagna, e rispettivo Stato Maggiore. I Cittadini poi sì d'Alta che di bassa condizione corrispondevano all'invito recantisi al rispettivo locale a dar voti. Molti però s'astenevano, massime i sacerdoti, e que' di dilicata scienza, sul timore d'incorrere in pericolo, essendo che l'Annessione sarebbe stato un parteggiar per la guerra contro il Pontefice".

Il 14 marzo il tribunale di Modena, deputato ad eseguire lo spoglio generale dei plichi della votazione, compila i verbali raccogliendo i dati provenienti dai comuni delle due province. Nel territorio di Modena hanno votato complessivamente 59.671 persone (di cui 8.758 militari) con 59.469 voti a favore dell'annessione, 156 per un regno separato e 46 schede nulle o non valide. Nella provincia di Reggio sono stati espressi 49.071 voti totali, 48.811 per l'annessione, 75 per un regno separato e 185 nulli o non validi¹⁸⁵. La percentuale di partecipazione al voto, considerando l'Emilia e la Romagna, si aggira per tutte le province attorno al 20% della popolazione, con le città di Reggio e Ferrara leggermente al di sopra della media e con un massimo del 24% raggiunto dal territorio di Massa e della Garfagnana¹⁸⁶. Il risultato del plebiscito, reputato soddisfacente¹⁸⁷, viene trasmesso a Torino il 17 marzo:

Questa sera passò Farini e andò a Torino con voti dei ducati, e Romagne. Li 18 verso le 5 pomed suonarono tutte le campane delle chiese in allegrezza che Vittorio Emanuele II accettò l'annessione di questi ducati, e Romagne¹⁸⁸.

Come confermano tutte le cronache locali, alcune ovviamente con accenti critici, avvengono grandi manifestazioni per l'unione delle province al Piemonte:

Oggi alle 4 e 20 circa tutte le campane della Città ed il tuonare del Cannone hanno annunziato l'unione di questi Stati alla Monarchia Sabauda Costituzionale, in seguito vi è stato corso, illuminazione spontanea in tutta la città, suono delle musiche e grandi evviva al Re in Teatro¹⁸⁹.

Da questo momento in avanti le province emiliane entrano a pieno diritto dentro lo Stato piemontese e cessa definitivamente il timore che un inaspettato colpo di scena

¹⁸⁵ ASRE, Carte private diverse, n. 25, Verbale dello spoglio dei voti del plebiscito, 14 marzo 1860. Nella stessa posizione archivistica sono presenti anche i verbali del territorio di Massa (23.584 voti, 23.493 per l'annessione, 62 per il regno separato e 30 nulli). Dati leggermente diversi, comprensivi probabilmente anche del voto estero si trovano in A. Balletti, *cit.*, p. 731-732 che assegna 50012 voti all'annessione e 77 per un regno separato.

¹⁸⁶ In ASRE, Carte private diverse, n. 25, è presente una tabella riassuntiva dei risultati di tutta l'Emilia, della Romagna e del territorio di Massa e Garfagnana.

¹⁸⁷ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, 12 marzo 1860: "Il risultato è stato splendido meno qualche inconcludente voto pel regno separato, tutti hanno votato pel Piemonte"

¹⁸⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, marzo 1860.

¹⁸⁹ ASRE, Carte private diverse, Archivio Bocconi, b. II/A, *Cronaca di Reggio Emilia scritta da Giuseppe Baldi*, 18 marzo 1860.

rimetta in discussione un percorso politico intrapreso più di un decennio prima, alla fine di marzo del 1848. Rimangono le preoccupazioni per una possibile futura guerra ma la sensazione di aver finalmente trovato una stabilità è comune anche a chi, come Prospero Fantuzzi, non può essere certo annoverato tra i fautori del nuovo ordine:

Eccoci così sotto al Regno Sabauda. Ringraziamone il Cielo che almeno sappiamo di chi siamo ed a chi dobbiamo appartenere, ma questa annessione, al dire di tutti e dei pubblici fogli, annunzia prossima la guerra e preghiamo il Signore di cuore che ce la mandi buona, secondo però sempre la Sua santa volontà¹⁹⁰.

¹⁹⁰ BMP, Mss. Regg. C 131, P. Fantuzzi, *Memorie delle cose più rimarcabili che accadute sono giornalmente nella nostra città di Reggio (1860-1861)*, manoscritto, p. 82.

Capitolo sesto

IL VOLONTARIATO MILITARE E IL CROLLO DEL DUCATO

6.1 Percorsi di ricerca sul volontariato militare nel Risorgimento

Lo studio dei volontari delle guerre del Risorgimento a Reggio Emilia è stato a lungo legato a finalità celebrative e meramente erudite. La storiografia locale si è soffermata sulle biografie di alcuni personaggi particolarmente importanti per il ruolo che si sono ritagliati negli eventi bellici del periodo, trascurando l'interpretazione complessiva del fenomeno del volontariato militare inteso come uno degli elementi che più fortemente hanno contribuito alla disgregazione del ducato estense.

Per questo motivo abbondano i profili dei partecipanti reggiani alla spedizione dei Mille di Garibaldi e sono piuttosto comuni i richiami alle vicende degli esponenti delle famiglie più in vista della città mentre mancano del tutto le informazioni sulle centinaia di altri partecipanti alle Guerre d'Indipendenza. Questa lacuna è molto evidente soprattutto per quanto riguarda i combattenti nelle campagne del 1848-49.

L'unica opera che cerchi di ricostruire in qualche maniera un elenco completo dei combattenti è quella di Ettore Morini¹ che raccoglie in un solo volume tutti coloro che in qualche maniera hanno contribuito all'unificazione italiana partendo addirittura dal 1822 e dai processi tenuti in quell'anno contro gli aderenti alla setta dei Sublimi Maestri Perfetti fino ad arrivare al 1861. In questo lavoro veramente notevole la parte dedicata agli eventi bellici della Prima Guerra d'Indipendenza e ai suoi partecipanti si limita ad un elenco di 692 nomi di volontari corredati nella quasi totalità dei casi soltanto dalla paternità.

I limiti appena evidenziati derivano direttamente dalla natura delle fonti archivistiche sui militi del 1848-49. Per ovvie ragioni, alla fine di quella campagna, non è stato stilato un elenco completo dei partecipanti che, d'altra parte, per evitare di incappare nelle misure repressive previste per coloro che rientravano dai campi di battaglia non sono affatto intenzionati a pubblicizzare più di tanto il loro passato di combattenti. Per questa ragione Morini si è dovuto basare principalmente su fonti archivistiche risalenti ad un'epoca successiva all'unificazione. Infatti nel 1861 il comune di Reggio decide di assegnare una medaglia commemorativa a coloro che possono

¹ Ettore Morini, *I Reggiani benemeriti nel Risorgimento nazionale (1821-1860-1861)*, Reggio Emilia, Tipografia di Stefano Calderini e figlio, 1910.

provare le loro benemerenze di patrioti. Per questo molti si rivolgono agli uffici amministrativi, depositando congedi ed altre testimonianze (a volte lettere dei compagni d'armi) per vedersi riconoscere l'onorificenza in oggetto² e vengono poi iscritti in un apposito registro che ne certifica la partecipazione, annotando però pochissimi dati, trascritti anni dopo da Morini.

L'altra fonte principale da cui vengono tratte le informazioni è un secondo elenco, prodotto ancora allo scopo di assegnare una medaglia commemorativa su iniziativa questa volta del governo nazionale che con la legge del 4 marzo 1865 decide di premiare in questo modo coloro che si sono meritati il plauso della patria per le loro benemerenze sui campi di battaglia. Così come avvenuto quattro anni prima, è il comune di Reggio a raccogliere le informazioni in un apposito elenco³ e ad indirizzarle verso la commissione che a Torino si occupa della distribuzione del premio. Questo modo di procedere pone chiaramente molti problemi: essendo passati ormai molti anni dalle campagne del 1848-49 un certo numero dei partecipanti sono morti oppure si sono trasferiti in altre province. Inoltre non tutti possiedono gli elementi per provare effettivamente di aver preso parte a quegli eventi e probabilmente una quota consistente di combattenti rinuncia per disinteresse, per mancata informazione o per altri motivi che non è possibile ricostruire. L'unico aspetto interessante di questi elenchi si trova nel materiale accompagnatorio che stranamente non è mai stato consultato in precedenza. Infatti la medaglia governativa del 1865, a differenza di quella assegnata dal comune quattro anni prima, non è del tutto gratuita: per ottenerla occorre versare una tassa di 5.95 lire. Molti degli ex reduci si trovano però in condizioni di tale povertà da non potersi permettere nemmeno questo esborso e ricorrono al comune perché si faccia portatore nei confronti della commissione della richiesta di ottenere gratuitamente l'onorificenza⁴. Per appoggiare la propria domanda in alcuni casi il richiedente espone nei particolari le sofferenze patite ed in questo modo arricchisce le nostre conoscenze sulla sua vicenda, di solito sfuggita alle

² Gli elenchi e parte dei documenti in oggetto si trovano in ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XVII, Rubrica III, b. 8 bis.

³ Collocato, anche questo, in ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XVII, Rubrica III, f. 8 bis.

⁴ Queste richieste si trovano in ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XVII, Rubrica XIV, f. 2 (d'ora in avanti ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2).

ricostruzioni come tutte quelle che riguardano le persone degli strati più poveri della popolazione.

Dal punto di vista storiografico la lacuna più grave non è infatti quella quantitativa. Come si può certamente intuire, un mero elenco di nomi non costituisce un aiuto alla comprensione di un fenomeno complesso, con forti implicazioni sociali e politiche, come quello del volontariato militare. Esistono brevi saggi di ottimo valore sui combattenti della Prima Guerra d'Indipendenza nella provincia di Reggio ma riguardano purtroppo singoli volontari oppure piccoli gruppi provenienti da specifiche realtà locali⁵. Inoltre l'attenzione degli storici, anche locali, che si sono occupati degli eventi militari del 1848-49 si concentra spesso sull'impatto tattico-strategico dei corpi volontari e non sulle loro motivazioni. Le informazioni in nostro possesso sul complesso dei volontari all'inizio di questa ricerca erano quindi scarse oppure nulle.

Per ampliare le nostre conoscenze è stato quindi necessario rivolgere l'attenzione a quei fondi che per la natura stessa del governo ducale raccolgono informazioni ad ampio spettro sulla popolazione ed in particolare su coloro che vengono considerati pericolosi per il potere estense. Le carte di polizia sono in questo senso un fondamentale ausilio perché, pur se concepite con scopi opposti rispetto a quelli degli elenchi compilati durante gli anni Sessanta, permettono di accedere ad una quantità di dati molto più ampia.

Ai fini di questa ricerca è molto importante il decreto ducale del 13 febbraio 1849. Con questo provvedimento coloro che nell'agosto 1848 sono fuggiti per l'arrivo degli austriaci sono obbligati, rientrando in patria, a presentarsi agli uffici di polizia per ottenere "l'opportuna abilitazione, la quale sarà o no rilasciata a seconda delle circostanze"⁶. Alla stessa maniera anche chi è già tornato nel ducato, ma ne era uscito dopo quella data, è tenuto a rivolgersi ai funzionari del ministero di Buon Governo entro tre giorni. In questo modo la polizia si trova a registrare, soprattutto nell'estate del 1849, tutti coloro che

⁵ Per esempio di notevole valore è il saggio di G. Fontanesi, *I volontari correggesi alla battaglia di Governolo, 24 aprile 1848*, in *La ricerca storica locale a Correggio, Atti della V giornata di studi storici, 6 ottobre 2007*, Correggio, Amicis Historiae, 2008, pp. 121-150.

⁶ *Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti e Proclami per gli Stati Estensi*, Tomo XXVIII, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1849, decreto ducale 13 febbraio 1849, p.6.

provengono dai campi di battaglia dopo la sconfitta dell'esercito piemontese a Novara. Inoltre le circolari emesse dal ministero di Buon Governo nel giugno di quello stesso anno prevedono pene detentive più o meno gravi a seconda del momento dell'espatrio e delle singole condizioni personali dei sudditi di ritorno nel territorio estense e questo obbliga la polizia ad approfondire le indagini sul loro grado di partecipazione alle vicende appena concluse.

La polizia estense requisisce le carte di passo ed i congedi che sono stati rilasciati agli ex combattenti al momento della loro partenza dal Piemonte oppure, in altri casi, da Roma o dalla Romagna⁷. In questo modo è possibile stabilire con certezza la natura della partecipazione di molti dei volontari di cui precedentemente si conosceva soltanto il nome ed il cognome. Inoltre spesso questi documenti presentano altre informazioni quali l'età e la professione.

Ad un certo punto le esigenze dettate dalle misure di rigore a cui devono essere sottoposti i reduci dai campi di battaglia richiedono alla polizia della provincia un ulteriore approfondimento delle indagini che porta alla compilazione di elenchi dei partecipanti alle guerre, comprensivi anche dei nominativi degli espatriati non ancora rientrati nel ducato. Dalla documentazione conservata è possibile provare come vengano convocati presso i posti di polizia gli ex combattenti allo scopo di esporre le ragioni del loro espatrio, la data della partenza e del rientro ed i nomi delle altre persone coinvolte⁸.

Alla fine la polizia di Reggio stila un "Elenco degl'Individui provenienti dall'estero i quali hanno fatto parte dei Corpi franchi della sciolta armata sarda anno 1849". Questo documento⁹ seppur fortemente incompleto, contiene il nome e la paternità dei soggetti, l'età, la città di provenienza, "quando e per qual motivo si assentarono", la data del

⁷ Questi documenti si trovano tra le carte di polizia in ASRE, Polizia Estense, b. 408.

⁸ La convocazione avviene in forma scritta che "intima" alla persona in indirizzo di presentarsi all'ufficio del Buon Governo di Reggio "con minaccia d'essere accompagnato colla forza in caso di mancanza". Alcune di queste convocazioni sono conservate in ASRE, Polizia Estense, b. 408.

⁹ Anche questo conservato in ASRE, Polizia Estense, b. 408 (d'ora in avanti citeremo questo documento come ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*). Il margine superiore è piuttosto rovinato e la sua compilazione sembra essersi arrestata ad uno stadio intermedio, censendo circa 222 ex volontari in ordine alfabetico. Inoltre le informazioni non sono complete per tutti gli individui elencati. Probabilmente in molti casi si è al corrente del loro espatrio ma se ne vuole attendere il rientro per terminare la registrazione con tutti i dati.

rientro, “dove abbiano impiegato il tempo della loro assenza”, “se abbiano servito nel Militare o coperta carica Civile” ed infine altre osservazioni.

Ancora più interessanti sono però i documenti che provengono all’assessore provinciale di Buon Governo dagli ispettorati di polizia sparsi nel territorio. Questi, soprattutto quando sono posti vicino ai confini del ducato, si trovano ad intercettare i rientri e compilano dei rapporti piuttosto dettagliati che contengono dati importanti sui reduci. Il tipo di informazioni raccolte coincide con l’elenco generale compilato a Reggio, con alcune varianti, per esempio nel documento predisposto a S. Polo d’Enza il 9 agosto 1849, l’ispettore della polizia locale ha raccolto anche informazioni precise sulla professione degli ex militi e li ha fatti firmare in un apposito spazio, annotando quindi chi non è in grado di farlo in quanto analfabeta¹⁰.

Tuttavia i maggiori dettagli ci vengono forniti in maniera piuttosto fortuita dai rapporti di polizia compilati durante tutti gli anni Cinquanta soprattutto in occasione delle richieste di rientro in patria, a volte per il breve volgere delle licenze, di coloro che hanno intrapreso la carriera militare in Piemonte. La polizia estense, come sempre molto precisa, ricostruisce le vicende personali del “supplicante” analizzandone il contegno non soltanto durante le vicende del 1848 ma ripercorrendone all’indietro l’eventuale fedina penale e riportando le informazioni sulla famiglia e sulle possibilità economiche.

Per avere un quadro completo delle implicazioni sociali e politiche del volontariato è però necessario uno spoglio complessivo della documentazione del periodo. Infatti molto spesso alcuni dati fondamentali si trovano sparsi in documenti di altra natura quali le carte riguardanti il governo provvisorio oppure le richieste di rimborso avanzate anni più tardi dai figli dei combattenti. Inoltre è risultato importante, per ricostruire alcuni percorsi biografici, ripartire dagli elenchi dei “giovinastri” compilati negli anni Trenta e Quaranta per censire gli elementi in prospettiva più problematici della città ed avviarli alla carriera militare coatta.

¹⁰ Questi elenchi si trovano sparsi in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII. Per esempio è in questo documento che si trova la notizia del rientro in patria del chierico Francesco Fornili, espatriato “per unirsi ai Corpi Franchi” il 15 maggio 1848 e rientrato già il 31 luglio dello stesso anno, possidente, ex soldato comune. Come abbiamo ricordato nel capitolo quarto, Fornili viene poi ridotto allo stato laicale.

Qualsiasi ricostruzione sugli avvenimenti politici e sociali dell'Ottocento non può però prescindere dal confronto con la sterminata mole delle fonti private siano esse cronache, epistolari, raccolte di documenti familiari o memorie di vario genere.

Si tratta di un genere di ricerca estremamente complesso, il cui risultato è prima di tutto la raccolta di una grande quantità di dati che si prestano a molteplici futuri approfondimenti. In alcuni casi, soprattutto per gli esponenti delle famiglie più importanti della città, siamo in grado di proporre un'analisi molto documentata sia delle vicende personali dei combattenti che delle loro motivazioni profonde.

Nella maggior parte dei casi dalla ricerca emergono dei frammenti di vicende personali che, se non consentono di tracciare le intere vicende biografiche di coloro che per le caratteristiche della storiografia e per la natura stessa delle fonti sono stati fino a questo momento completamente ignorati, almeno ci permettono di delineare un quadro della situazione assai più articolato rispetto al passato e di proporre delle ipotesi interpretative del fenomeno del volontariato militare e del suo significato nel contesto della crisi e della caduta del ducato estense.

Il complesso dei dati ci restituisce l'immagine di una realtà sociale estremamente fragile in cui le classi dirigenti, rappresentate tra i volontari dai combattenti del battaglione universitario, vedono nelle istanze patriottiche un modo per portare avanti delle istanze di profondo rinnovamento non soltanto politico ma anche materiale, economico e morale del ducato. Tuttavia un dato interessante che emerge da questa ricerca è il coinvolgimento delle classi più disagiate dal punto di vista economico nel fenomeno del volontariato militare. Se pure è più che legittimo dubitare, come fanno anche i testimoni dell'epoca, dello spirito patriottico di molta parte di coloro che finiscono per arruolarsi, certo non è possibile negare che l'esperienza del 1848-49 rappresenta un punto cruciale nell'esistenza di molti di loro e, soprattutto, una spia importantissima del malessere presente in larghi strati della società del ducato. Inoltre le vicende personali estremamente variegata che coinvolgono soprattutto gli esponenti degli strati più poveri della popolazione mettono in movimento una poderosa spinta centrifuga che finisce per contribuire alla disgregazione del tessuto sociale e politico dello Stato estense. Se infatti l'esperienza sui campi lombardi in sé viene vissuta spesso con fatica e in un certo senso

con delusione, essa pure testimonia un tentativo di evasione dalla propria condizione di esclusione e di sottoccupazione. Si tratta di un aspetto che molti degli stessi militi sottolineano spesso, motivando il loro arruolamento prima di tutto con esigenze di ordine economico.

Per il governo ducale non è possibile ricondurre sotto la propria guida quelle classi dirigenti che guardano ormai al dominio estense come a qualcosa di irrimediabile ed estraneo allo spirito del tempo ed alle esigenze di modernizzazione e di valorizzazione delle tradizioni municipali sottolineate durante l'esperienza del governo provvisorio. A questo però si aggiunge l'inquietudine evidente di coloro che sono stati coinvolti nelle vicende militari del 1848 che, seppur privi in molti casi di una vera consapevolezza politica, faticano a rientrare semplicemente nella condizione disagiata da cui speravano di essere sollevati attraverso il cambiamento di regime politico. A questo si aggiunga che spesso ad essere puniti in maniera più dura per la loro partecipazione ai fatti militari sono gli esponenti delle classi più povere¹¹ mentre assai raramente ciò avviene per gli esponenti dei ceti dirigenti, stabilitisi in Piemonte oppure beneficiati dalla clemenza sovrana grazie alle pressanti richieste dei genitori. Per esempio il conte Lodovico Malaguzzi, rampollo di una delle famiglie più importanti della città, partecipa alla Prima Guerra d'Indipendenza. Al momento del suo rientro viene perdonato e nel maggio 1850 fa domanda di un certificato politico per "valersene presso questa Cancelleria delle Opere Pie ond'essere ammesso al concorso pel rimpiazzo di un posto vacante che ivi si terrà nel giorno del corrente mese di maggio"¹². La polizia estense, come spesso succede, fa le dovute indagini e compila un rapporto assai sprezzante:

Il C.te Lodovico Malaguzzi è stato uno di quei esaltati nelle turbolenze passate, si portò al Campo di Governolo come Volontario, e restitutosi a Casa parlava del Governo Estense e degli Austriaci, molti de quali aveva uccisi. La sua condotta

¹¹ Un esempio fra i tanti può essere quello di Francesco Castiglioni, uscito dal ducato nel febbraio 1849 per cercare da lavorare ed infine unitosi ai garibaldini nelle Romagne. Al ritorno in patria viene punito con 35 giorni di carcere, si veda in ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

¹² ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Supplica di Lodovico Malaguzzi all'ufficio di Buon Governo*, 15 maggio 1850.

presente si è quella di quei tanti scalpestrati [sic] senza ritegno in parlare dei Governi novità e poca religione [sic]¹³.

Nonostante le passate vicende ed il contegno tutt'altro che irreprensibile del giovane conte, questi alla fine viene accontentato e gli viene rilasciato il certificato richiesto.

Lo studio del volontariato militare del 1848-49 risulta per molti aspetti più interessante rispetto a quello del 1859-60. Intanto le pubblicazioni sulla Seconda Guerra d'Indipendenza sono molto più numerose ed esaurienti rispetto a quelle riguardanti il precedente conflitto. Anche senza fare riferimento al già citato volume di Anna Maria Isastia, per quanto riguarda la provincia di Reggio, esiste un'opera completa ed estremamente accurata non a caso frutto del lavoro di Umberto Dallari, all'epoca direttore dell'archivio di Stato di Reggio Emilia. Dallari ha svolto le sue ricerche sul 1859 consultando non soltanto gli elenchi presenti nell'archivio da lui diretto ma anche quelli di Torino, Modena e Massa¹⁴. Egli ha annotato (quando possibile) moltissimi dati sui volontari, l'età, la professione, il corpo nel quale sono stati reclutati, il grado ottenuto e gli eventuali trasferimenti ad altri corpi.

Le informazioni alle quali ha potuto accedere sono sicuramente più affidabili e complete rispetto a quelle reperibili per la Prima Guerra d'Indipendenza perché l'arruolamento è avvenuto in forme molto più regolate: prima della fuga del duca i fuorusciti raggiungono il Piemonte e vengono iscritti nelle liste dei vari corpi mentre, a partire dalla metà di giugno del 1859, si procede alla formazione di una commissione di reclutamento in piena regola, sotto il controllo piemontese.

Inoltre, parallelamente al reclutamento dei volontari, nel 1859 viene creato un comitato di assistenza per le famiglie dei combattenti prive di altri mezzi di sussistenza alle quali vengono periodicamente versate delle somme allo scopo di integrarne il reddito

¹³ *Ibidem*, sul retro del foglio. Malaguzzi si arruola poi il 23 maggio tra coloro che vengono aggregati all'esercito piemontese come bersaglieri e viene congedato il 29 luglio per lo scioglimento del corpo, si veda l'apposito elenco in ASRE, b. 408, *Elenco corpo universitario di Modena e Reggio poi passato come Bersaglieri aggregati alla grande armata*.

¹⁴ U. Dallari, *Il 1859 in due Ducati dell'Emilia (Reggio e Guastalla)*, Reggio Emilia, Primo Borghi Libraio-Editore, 1911. Dallari individua circa 1700 volontari per la campagna del 1859, arrestandosi a quelli arruolati fino alla fine dell'estate di quell'anno.

durante la forzata assenza dei loro congiunti. Nell'archivio di Stato di Reggio Emilia sono conservate tre buste relative¹⁵ all'operato di questo organismo. Si tratta di una documentazione composita ma estremamente interessante che va dagli elenchi di offerte di vario genere (vestiti, denaro, oggetti di valore da mettere all'incanto) fino alle ricevute dell'avvenuto versamento dei sussidi. Attraverso lo spoglio di queste carte è possibile raffinare la ricerca sugli aspetti sociali del volontariato nel 1859, cosa d'altra parte già favorita dai dati facilmente reperibili sulla professione dei combattenti.

Nell'ambito di questa ricerca si è scelto però di privilegiare l'analisi dei dati, nella quasi totalità inediti, emersi dallo spoglio dei materiali relativi ai volontari delle campagne 1848-49 ritenute, come detto, un passaggio fondamentale nel percorso di progressivo logoramento del ducato estense.

6.2 Il volontariato militare nel 1848-1849: uno sguardo d'insieme

Prima di questa ricerca erano stati censiti circa settecento volontari della Prima Guerra d'Indipendenza. Di loro nella quasi totalità dei casi si conosceva soltanto il nome, il cognome e la paternità. Non esisteva quasi nessuna annotazione né sul corpo militare a cui avevano appartenuto né sulla professione svolta¹⁶ o sull'età al momento della partecipazione agli eventi bellici.

Dopo lo spoglio delle carte di polizia e delle numerose fonti private è ora possibile accedere a dati che, seppur parziali, rappresentano una base statistica abbastanza affidabile soprattutto per l'eterogeneità della loro provenienza. Questo infatti evita le possibili distorsioni dovute alla compilazione di elenchi basati sull'appartenenza degli ex militi ad un singolo corpo oppure ad una singola zona della provincia. Per esempio traendo le informazioni soltanto dagli elenchi del battaglione universitario risulterebbero sbilanciati i dati sulla professione-ceto sociale dei combattenti essendo ovviamente gli arruolati in questo corpo quasi tutti classificati come studenti o possidenti. Il complesso delle informazioni invece rende bene l'idea di una situazione estremamente variegata.

¹⁵ Si tratta del fondo ASRE, Archivio di Prefettura, Commissione per le Offerte Nazionali.

¹⁶ Soltanto per trenta volontari era nominata la professione, tuttavia questa era riportata soltanto per gli esponenti delle classi cittadine più agiate infatti si trattava nella quasi totalità dei casi di "dottori".

Prima di passare all'analisi dei dati è bene sottolineare il principale difetto metodologico di uno studio basato su informazioni raccolte a posteriori, dopo il ritorno in patria dei combattenti o addirittura a distanza di più di dieci anni dalle vicende militari. Infatti questo approccio in molti casi esclude coloro che, dopo aver fatto parte dei corpi militari, decidono di ricostruirsi una vita all'estero senza fare più ritorno in patria. Di queste persone possiamo parzialmente ricostruire le vicende soltanto in maniera fortuita. Per esempio nell'aprile 1853 un sacerdote di Albenga scrive alla curia di Reggio chiedendo un attestato di stato libero per un certo Giacomo Cagnoli del fu Michele di Albinea

accìò possa avvalersene per potere unirsi in S. matrimonio con una giovane di questa diocesi. Lo stesso era militare, e abbandonò sua patria in occasione dell'ultima guerra, come meglio le risulterà dai schiarimenti, che le potranno fornire i di lui parenti¹⁷.

Altre volte si viene a conoscenza del destino degli ex militi soltanto quando il loro contegno è tale da preoccupare la polizia del Piemonte, dove hanno trovato ospitalità.

Nelle carte del comitato dell'emigrazione italiana di Torino si trova un fascicolo a carico di "Almansi Michele Israelita di Scandiano (Modena) – Pelizzi Marco da Reggio - Sud.ti emigrati politici denunciati per pessimi soggetti".

I due vengono segnalati varie volte alle autorità sabaude, in particolare Almansi è un

Famoso imbroglione; si fece vestire tutto di nuovo da un Sarto di Piazza St Carlo indi fuggì.

Contrasse un debito di circa £ 400 con Filippo Bajetto Pizzicagnolo in cond dei Mercanti dirimpetto a Casa Collegno Ricorse il sud. Creditore al Comitato, che li fece una ritenenza sul sussidio, e ricevette perciò circa la metà; ma partito l'Almansi, cessava il sussidio, e così rimaneva un residuo di questa debitura.

L'Almansi, ed il Pelizzi furono a Genova ultimamente, fecero molti imbrogli, lasciarono debiti, massime l'Almansi che lasciò fino le sue carte alla Questura di Genova, si recarono a Casale lasciarono colà all'albergo dei tre RE un altro debito, e partirono li 13 aprile alla volta di Torino¹⁸.

¹⁷ ACVRE, Lettere diverse, f. 2, *Lettera del vicario generale di Albenga al vicario generale di Reggio*, 29 aprile 1853.

¹⁸ ASTO, Comitato emigrazione italiana, serie prima, b.1, *Rapporto di polizia su Michele Almansi*, 16 aprile 1852.

La sua storia è interessante ed egli la ricostruisce in una deposizione del 18 aprile 1852, quando viene intercettato dalla polizia in un albergo di Torino. Nonostante il cognome ne denoti una chiara origine ebraica egli afferma di essersi convertito al cattolicesimo già nel 1822. La sua militanza patriottica risale a molto tempo addietro:

Abbracciai la stessa causa per cui ora sono compromesso in modo da non poter rientrare nel mio paese, sino dal 1831 essendo allora al Servizio del Duca di Modena come Soldato nel Corpo Dragoni dopo aver servito circa otto anni sotto lo stesso Duca nel Battaglione di Linea¹⁹.

Nonostante egli rappresenti un caso particolare tra gli emigrati le informazioni che si possono trarre dalla sua deposizione sono importanti perché mostrano le vicissitudini di coloro che, terminato il servizio, sono troppo anziani per rimanere nell'esercito sardo e vengono quindi sussidiati dal comitato:

Dopo aver fatta tutta la campagna del 1848 per l'Indipendenza Italiana nella Colonna dei Volontari Modenesi, alla ritirata dell'Armata Sarda dalla Lombardia entrai in Piemonte colla suddetta Colonna Modenese quale Capitano nominato dal Governo Provvisorio di Modena in agosto dello stesso anno per la via di Stradella come proveniente da Piacenza; giunto a Vercelli fui tosto destinato al Deposito degli Ufficiali di Biella per ordine del Generale Olivieri; a tale deposito stetti un anno, cioè sino al cinque agosto 1849 epoca in cui ricevetti da questo ministero della Guerra le mie dimissioni; lasciata perciò Biella venni in Torino per instabilire la mia dimora²⁰.

Come risulta anche da molti accenni negli epistolari degli esuli emiliani in Piemonte, questi tendono a frequentarsi in ragione della comune origine:

Il signor Pelizzi io lo conobbi casualmente al Caffè Nazionale verso la metà del 1850 perché colà convenivano molti emigrati; in seguito lo trovai a Genova nella prima gita che colà feci; ve lo trovai anche la seconda volta, ed in ultimo lo incontrai in Casale. Non è poi da far meraviglia se io sia in relazione con lui perché apparteniamo alla stessa Provincia²¹;

¹⁹ ASTo, Comitato emigrazione italiana, serie prima, b.1, *Verbale dell'interrogatorio di Michele Almansi*, 18 aprile 1852.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

Infine Almansi, pur se messo alle strette per il suo cattivo contegno, rivendica il valore della propria militanza patriottica²² ed in qualche modo continua ad essere tollerato nel regno di Sardegna, tanto che ancora nel 1857 si trova in Cherasco, dove il ministero dell'Interno gli accorda il permesso di trattenersi previo ammonimento "trattandosi di un individuo svantaggiosissimamente noto, come truffatore, dedito alle cattive compagnie, e capace di abusare della sua qualità di emigrato politico"²³.

Pur con le cautele appena ricordate, il primo dato da sottolineare è il significativo aumento del numero di volontari censiti che passa da circa 700 a circa 1130²⁴. Sembra importante sottolineare come, data la natura delle fonti di polizia consultate, si tratta nella quasi totalità dei casi di integrazioni piuttosto affidabili: non sarebbe esistito infatti alcun vantaggio nel millantare la partecipazione alle passate campagne militari a rischio della detenzione o della sottomissione a misure di polizia.

Dal punto di vista demografico è stato possibile ricavare l'età al momento del reclutamento di 193 volontari²⁵. I dati, anche se parziali, permettono di confermare l'impressione di una partecipazione alle vicende belliche soprattutto da parte delle fasce più giovani della popolazione, a prescindere dalla classe sociale di appartenenza. L'età media dei combattenti si attesta appena al di sopra dei 23 anni.

Come si potrà notare dalla *tabella 4* la maggior parte dei volontari è compresa tra il 18 ed i 23 anni d'età anche se esiste una presenza non trascurabile di giovanissimi, al di sotto dei diciotto anni. Il più giovane è il dodicenne conte Alfonsino Soliani, fuggito probabilmente nel 1849 e rientrato nell'ottobre dello stesso anno da Bologna, la cui vicenda rimane però oscura.

²² Ad un certo punto, durante l'interrogatorio, Almansi afferma: "dopo d'aver tanto sofferto per la causa dell'Indipendenza italiana, mi è molto doloroso di trovarmi al presente in arresto per una leggiera, secondo me, mancanza d'essere cioè privo, come mi si dice, di carte regolari per cui mi raccomando caldamente per la mia pronta libertà", *Ibidem*.

²³ ASTo, Comitato emigrazione italiana, serie prima, b.1, *Lettera del ministero dell'Interno all'intendente di Mondovì*, 27 luglio 1857. Due giorni prima lo stesso intendente ha scritto al ministero perché sembra che Almansi si spacci per "professore di lingua francese".

²⁴ Si veda l'allegato A.

²⁵ Dal punto di vista metodologico si è scelto per dare maggiore omogeneità ai dati di attualizzare l'età dei volontari al 1848 pur sapendo che alcuni di loro si sono arruolati nella primavera del 1849. Inoltre è bene considerare che spesso gli stessi volontari non sono sicuri della loro data di nascita o dichiarano il falso. Tutto sommato però le indicazioni che si possono desumere dalla tabella seguente sono da considerarsi abbastanza affidabili.

Il tredicenne Giovanni Tamagnini di Castelnovo ne' Monti fugge invece da casa all'inizio di marzo 1849. Sappiamo che rientra alla fine di maggio dello stesso anno e si presenta alla polizia del suo paese il 12 di giugno. Il commissario compila l'elenco degli ex volontari annota tra le osservazioni che "Essendo dell'età di anni 13 soltanto fu accettato per ordinanza sotto un ufficiale Lombardo di cui ignora nome e Cognome"²⁶.

Tabella 4: distribuzione per età dei volontari censiti

Età	Numero di volontari	% sul totale
12-15 anni	7	3.7
16-17 anni	14	7.3
18	17	8.8
19	24	12.4
20	12	6.2
21	22	11.4
22	19	9.9
23	11	5.7
24	5	2.6
25	9	4.7
26	8	4.1
27	11	5.7
28	8	4.1
29	8	4.1
30-35 anni	10	5.1
36-40	5	2.6
Oltre 40	3	1.6
Totale	193	100

²⁶ *Elenco compilato dal delegato politico di Castelnovo ne' Monti, 13 giugno 1849 in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII.*

Negli elenchi sono presenti due quattordicenni: uno di questi, Luigi Caccia, risulta aver svolto la mansione di vivandiere mentre conosciamo meglio la vicenda di Prospero Torreggiani. Sua madre, vedova, scrive una supplica²⁷ all'assessore di polizia nel giugno del 1849. Il giovane infatti si trova da otto giorni recluso nelle carceri perché, pur essendo rientrato nel ducato con un foglio di via rilasciato dal comandante militare di Castel San Giovanni, non si è poi presentato agli uffici di Buon Governo come prescritto dal ricordato decreto del 13 febbraio 1849. Dalle informazioni contenute nella missiva sappiamo che si è arruolato nel 23° reggimento lombardo al servizio del Piemonte e che, dopo aver disertato insieme al ventunenne Paolo Medici, è tornato in patria nel maggio dello stesso anno. Tuttavia egli, a differenza del compagno, sfugge inizialmente ai controlli della polizia e viene in qualche maniera rintracciato e punito mesi dopo²⁸.

Un altro giovanissimo è il quindicenne stampatore Antonio Friggeri. La sua vicenda ci permette di vedere come, soprattutto per coloro che abitano in città e sono stati maggiormente coinvolti dalle vicende politiche, la capacità attrattiva delle idee patriottiche risulti molto forte. Egli infatti fugge letteralmente da casa nel febbraio 1849, quando si prospetta l'imminente ripresa delle attività belliche. Come spesso succede la sua partenza mette in imbarazzo i genitori ed in particolare il padre, un ex ufficiale in pensione, che scrive alla polizia chiedendo di fare le dovute ricerche e rimandare a casa il figlio:

A notte del 14 corrente Febbraio 1849 il di lui figlio Antonio mancò di venire al riposo alla sua casa: io attribuii dicendo sarà andato a vedere questi festini lusingandomi che alla mattina si fosse recato alla sua bottega cioè alla Stamperia Toreggiani alla quale era da qualche tempo impiegato; essendo trascorsa tutta la giornata sul far della sera ho inteso a vociferare che diversi giovani erano partiti pel Piemonte. Esso non ha commesso la più piccol mancanza, esso non ha avuto la minima parte nelle passate vicende.

Tanto partecipa in caso che fosse, per esser senza carte, arrestato dalla forza pubblica ridonato all'afflitta ed inconsolabile sua Madre²⁹.

²⁷ Il fascicolo si trova in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera di Teresa Pancioli all'assessore di Buon Governo*, 23 giugno 1849.

²⁸ Infatti Paolo Medici è presente negli elenchi stilati dalla polizia mentre in ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'individui provenienti dall'estero*, il nome di Torreggiani non risulta.

²⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVII, *Lettera di Giuseppe Friggeri all'assessore di Buon Governo*, 16 febbraio 1849. L'assessore scrive in seguito alla polizia di Parma, trasmettendo i dati e la descrizione del ragazzo e chiedendo che sia cercato e rispedito in patria.

Le ricerche del giovane non vanno però a buon fine e Friggeri riesce ad arruolarsi nelle truppe sarde, rientrando poi a Reggio soltanto il 12 maggio del 1849³⁰.

In generale la maggior parte dei giovanissimi sembrano essersi arruolati all'inizio del 1849, scappando da casa ed unendosi alle truppe che vanno radunandosi in Piemonte mentre per le altre classi di età non è possibile allo stato attuale delle ricerche proporre delle distinzioni precise in questo senso, data l'estrema eterogeneità delle situazioni.

Un contributo alla comprensione del fenomeno del volontariato militare può sicuramente venire dai dati riguardanti le professioni. Si tratta ancora una volta di notizie parziali, raccolte da fonti documentarie non interessate a questo genere di informazioni.

Come si potrà osservare dalla tabella seguente ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente eterogenea.

Le professioni maggiormente diffuse tra i volontari sono quelle legate all'artigianato cittadino vale a dire il falegname, il sarto, il calzolaio ed il fabbro. Assai significativa è la presenza di "dottori" e possidenti. Con la prima definizione le fonti non designano soltanto i medici ma tutti coloro in possesso di una laurea, essenzialmente quindi i giovani laureati in legge (non ancora ammessi all'avvocatura) ed in medicina. Sfortunatamente per chi stila gli elenchi o i rapporti di polizia durante questo periodo raramente è importante specificare quale professione effettivamente svolgano tali persone, evidentemente appartenenti in genere alla fasce medio-alte della popolazione. La definizione di dottore appartiene quindi più ad una classificazione sociale che professionale (che sarebbe stata assai più utile nel nostro caso). Lo stesso discorso vale per i possidenti: sotto questa definizione ricadono tutti coloro che usufruiscono di rendite sufficienti a mantenersi senza dover svolgere una specifica professione. È il caso dei nobili ma anche di buona parte dei figli del gruppo dirigente cittadino che, pur svolgendo spesso la professione di avvocato, notaio o simili, vengono designati come possidenti.

³⁰ L'annotazione su di lui in ASRE, Polizia Estense, b. 408, Elenco degl'Individui provenienti dall'estero, dice "ha servito un mese prima come stampatore, indi prese servizio come Soldato Volontario nelle Truppe Sarde".

Tabella 5: distribuzione dei volontari censiti secondo la professione

Professione	Numero di volontari	Percentuale sul totale
Calzolaio	23	10,13%
Dottore [medico o legale]	21	9,25%
Possidente	18	7,93%
Falegname	14	6,17%
Sarto	14	6,17%
Domestico, servitore, cameriere	14	6,17%
Studente	12	5,29%
Fabbro	12	5,29%
Giornaliere, camerante, bracciante	11	4,85%
Militare	9	3,96%
Ingegnere	7	3,08%
Muratore	7	3,08%
Caffettiere-cuoco	8	3,52%
Commerciante (librai, merciai, rigattieri)	9	3,96%
Scritturale, impiegato	5	2,20%
Musicista-pittore	5	2,20%
Fornaio	4	1,76%
Mugnaio	4	1,76%
Barbiere	3	1,32%
Sacerdote-Chierico	3	1,32%
Artigiani specializzati del metallo (orefice, bronzista, ottonaio)	7	3,08%
Altri artigiani	7	3,08%
Altri operai della città	7	3,08%
Stalliere-contadino	2	0,88%
Altro	1	0,44%
Totale	227	100%

Una presenza significativa, appartenente nella maggioranza dei casi alle fasce benestanti della popolazione, è quella degli studenti che abbiamo visto già nel secondo capitolo costituire una vera spina nel fianco per il governo ducale³¹.

In generale gli studenti sono tra i primi ad arruolarsi tra i corpi volontari. Per esempio Antonio Bacchi di Brescello parte già nell'aprile 1848 con la spedizione dei civici verso la Lombardia. Come spesso succede rientra una prima volta all'inizio di maggio per poi ripartire con il battaglione universitario guidato dal tenente Ravani e fare ritorno, questa volta definitivamente, dopo l'ingresso delle truppe austriache nel ducato³². Una storia simile ha Luigi Donelli di Castelnovo di Sotto, partito nell'aprile 1848 con i corpi franchi e non ancora rientrato in patria nel luglio 1849, quando il delegato politico della sua cittadina compila l'elenco degli emigrati. Inoltre il funzionario, che probabilmente ha raccolto informazioni su di lui, aggiunge: "dicesi in Romagna"³³.

Gli studenti usufruiscono in genere di una maggiore tolleranza da parte delle autorità. Se rientrano nei termini prescritti e si assoggettano alle prescrizioni ducali gli viene spesso perdonata la partecipazione alle campagne militari anche se le autorità si informano periodicamente sulla loro condotta. Tuttavia proprio gli studenti, che sarebbero destinati a diventare la nuova classe dirigente del ducato, sono quelli che nonostante l'apparente ritorno alla normalità vengono maggiormente influenzati dalle esperienze appena passate. Nel settembre del 1851 infatti il preside del liceo e futuro ministro di Giustizia, Filippo Cocchi, certifica il buon contegno di Antonio Ottavi, espatriato durante le vicende del 1848 e recatosi in Piemonte ma soprattutto futuro famosissimo militare, combattente della Seconda Guerra d'Indipendenza, collaboratore di primo piano di Garibaldi durante la spedizione dei Mille infine morto in battaglia a Custoza nel giugno 1866:

³¹ Purtroppo le evidenti lacune presenti nei fondi relativi alle istituzioni scolastiche nell'archivio di Stato di Reggio Emilia non permettono uno studio statistico efficace sulla partecipazione degli studenti degli anni 1845-1848 alla Prima Guerra d'Indipendenza e siamo costretti a basarci sulle vicende isolate che occasionalmente sono riportate dalle fonti di polizia.

³² *Elenco compilato dal delegato di Brescello*, 5 giugno 1849 in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII.

³³ *Elenco compilato dal delegato di Castelnovo di Sotto*, 6 luglio 1849 in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII.

Certifica che il Giovane Antonio del fu Ing.re Ottavio Ottavi di Reggio trovasi iscritto fra gli studenti in questo R. D. Liceo del p.p. Anno scolastico, nella classe del I anno del Corso filosofico, alla quale fu regolarmente ammesso al principio dell'anno stesso. Certifica pure che il medesimo ha dato opera agli studj suddetti con alacrità e diligenza, adempiendo esattamente agli obblighi di scolare, ed avrebbe potuto regolarmente presentarsi all'esame d'avanzamento dal I al secondo anno se non si fosse trovato in attualità di malattia di carattere al chiudersi dei corsi³⁴.

Se il sovrano è disposto a perdonare l'entusiasmo giovanile degli studenti, pur sorvegliando da vicino il loro comportamento, ogni ulteriore atto di insubordinazione ha conseguenze gravissime e definitive. È ciò che accade ad Antonio Testi, allievo del liceo cittadino arruolatosi tra i corpi franchi già nell'aprile 1848 e rientrato poi in patria nel luglio dello stesso anno³⁵.

Nel marzo 1850 il direttore del liceo scrive, dietro richiesta del ministero dell'Interno, all'assessore di Buon Governo di Reggio per

accertarsi del titolo preciso per cui il giovine Antonio Testi di Castelnovo di Sotto, ascritto al ruolo di questa Scolaresca, nella Categoria "Perizia e Agrimensura" siccome Studente di 2° anno nella Facoltà suddetta abbia subito una detenzione di più o meno dieci giorni nelle carceri di questa città dipendenti dal Buongoverno³⁶.

L'interesse ministeriale è indirizzato in particolare

su tutto ciò che riguarda gli antecedenti del giovane in discorsi sotto il doppio rispetto di condotta civile e morigeratezza e possibilmente ancora i mezzi economici su cui gli fosse dato contare per mantenersi negli studj e conseguire i gradi accademici³⁷.

Nel giro di una settimana dalla polizia di Reggio arriva una risposta completa che espone non soltanto quando accaduto di recente al giovane Testi ma l'intera sua storia.

Egli è stato in carcere perché il 10 marzo precedente ha fatto parte di un gruppo di dodici individui che

³⁴ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 51, Buon governo, carriera scolastica e condotta (1830-1854), *Certificato di buona condotta dello studente Antonio Ottavi*, 14 settembre 1851.

³⁵ *Elenco compilato dal delegato di Castelnovo di Sotto*, 6 luglio 1849 in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII.

³⁶ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 51, Buon governo, carriera scolastica e condotta (1830-1854), *Lettera del direttore del liceo all'assessore di Buon Governo*, 26 marzo 1850.

³⁷ *Ibidem*.

Giravano baldanzosi per Castelnovo Sotto come se volessero fare una addimostrazione invisa al legittimo Governo fu il solo che alla intimazione di dividersi fatta dalla Forza a quel complotto rispondesse arrogante a voce alta e insolente al Brigadiere.

Del resto il Testi fu nel novero di quei fanatici che fecer parte nel Corpi Franchi, e recossi sui campi di Lombardia nel 1848, e seguitando a rimaner schiavo delle massime liberali si può dire non essere per lui giunta per anche l'ora del disinganno³⁸.

Riguardo alla situazione personale dello studente, l'assessore, al solito informatissimo, specifica che egli è orfano di padre e

Non possiede beni di fortuna, epperò a carico di quelle opere Pie è stato fin qui mantenuto negli studj. Quando va a Castelnovo è il Dr Vincenzo Testi suo cugino che gli presta vitto e alloggio³⁹.

Le conseguenze del comportamento di Testi non si fanno attendere ed infatti il 10 aprile 1850 il delegato del ministero dell'Interno all'università comunica al direttore del liceo che

non potendo il Ministero dell'Interno permettere che il mentovato giovine prosegua a far parte di codesta scolaresca, l'eccellenza del signor Conte Ministro mediante dispaccio 9 corrente n. 366 Sez 1° mi ingiunge di ordinare alla SV Ill.ma l'espulsione e cancellazione dai ruoli corrispondenti con di Lei avviso da affiggersi nel Liceo stesso a salutare avvertimento di codesta scolaresca medesima⁴⁰.

L'espulsione dalle istituzioni scolastiche per un giovane privo del padre e non in possesso di un patrimonio tale da garantirgli il mantenimento è senza dubbio una punizione molto severa. Egli però mostra una grande dignità nel momento in cui gli viene comunicata la decisione ministeriale e non sembra sentire il bisogno di giustificarsi:

Citato compareve munito della qui inclusa accompagnatoria Testi Antonio di Castelnovo sotto al quale ho comunicato il tenore della presente requisitoria e

³⁸ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 51, Buon governo, carriera scolastica e condotta (1830-1854), *Lettera dell'assessore di Buon Governo al direttore del liceo*, 4 aprile 1850.

³⁹ *Ibidem*. Le comunicazioni tra l'ispettore di Castelnovo di Sotto e l'assessore di Buon Governo riguardanti Antonio Testi si trovano in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI e rappresentano un ottimo esempio del funzionamento degli organi di controllo e repressione nel ducato di Modena e Reggio.

⁴⁰ ASRE, Liceo Spallanzani, b. 51, Buon governo, carriera scolastica e condotta (1830-1854), *Lettera del delegato del ministero dell'Interno all'università al direttore del Liceo*, 10 aprile 1850. Il 15 aprile l'assessore di Buon Governo comunica allo stesso direttore di aver provveduto a notificare a Testi "il decreto della cancellazione di lui dal Ruolo degli Studenti del Liceo, e della esclusione definitiva dalle Scuole che ne dipendono con simultanea intimazione di astenersi d'ora in avanti dal presentarsi alle dette Scuole o loro appartenenze".

diffidato simultaneamente di astenersi alle Scuole o loro appartenenze sotto minaccia.

Avuta la quale restò egli sorpreso e non proferì a benché minima sillaba in sua discolpa promettendo anzi di uniformarsi al fattogli divieto e quindi fu licenziato⁴¹.

Un caso anomalo fra gli studenti, che testimonia ancora una volta quanto le vicende del 1848 abbiano contribuito a modificare i destini individuali di molti dei protagonisti, è quello di Leopoldo Bartolini. Dagli elenchi compilati dalla polizia di Reggio sembra essersi allontanato da Reggio nell'agosto 1848 recandosi a Torino per motivi di studio, "poscia si trasferì in aprile in Francia"⁴².

In effetti il giovane arriva nella capitale sabauda e viene ammesso a frequentare il primo anno di filosofia nel collegio di Santa Paola. Tuttavia nel suo fascicolo, conservato tra quelli del Comitato per l'emigrazione italiana, egli risulta "facente parte del già corpo militare delli studenti Modenesi"⁴³. Nella primavera successiva presenta domanda per essere arruolato nelle truppe che si vanno preparando per l'imminente ripresa delle operazioni militari perché un biglietto senza data nello stesso fascicolo sembra rispondere ad una richiesta di informazioni su di lui:

Bartolini Leopoldo del fu Fran.sco Possidente studente in filosofia nativo di Reggio ducato di Modena già nel Batt.e Universitario di Modena pronto ad arruolarsi abit. allo Scudo di Savoia⁴⁴.

Questo secondo arruolamento è annotato anche dall'ufficio di Buon Governo di Reggio che infatti annota come egli "servì nelle Truppe Sarde" prima di trasferirsi oltralpe.

Gli studenti sono spesso tra i più accesi sostenitori delle campagne militari ed anche se è difficile avere una base statistica sufficiente per trarre delle conclusioni definitive, in molti casi continuano la loro attività anche dopo la sconfitta italiana della primavera 1849. Alcuni esempi sono da tempo noti alla storiografia, come quello già ricordato di Ottavi o del suo compagno Rainero Taddei, tuttavia altre storie simili

⁴¹ Questo appunto datato 15 aprile 1850 è scritto dall'ispettore di Castelnovo sul retro di una lettera del direttore del Liceo che si trova in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI.

⁴² ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

⁴³ ASTo, Comitato per l'emigrazione italiana, serie prima, b.5, *Lettera del provveditore regio agli studi al comitato*, 13 settembre 1848.

⁴⁴ *Ibidem*, biglietto senza data e senza intestazione.

emergono dai documenti consultati. Per esempio Antonio Fagandini si allontana da Reggio alla fine di giugno 1848 per arruolarsi tra i bersaglieri sardi⁴⁵ e rientra soltanto nel maggio successivo, proveniente da Pianezza con un foglio di via del sindaco della cittadina. Egli si presenta alla polizia di Reggio insieme ad altri reduci e gli viene ritirato il documento⁴⁶. Si arruola però di nuovo dieci anni più tardi e combatte anche la campagna del 1859 nelle fila dei cacciatori della Magra.

Un'altra presenza importante dal punto di vista numerico è quella dei domestici e dei camerieri. Per molti di loro la partecipazione alle campagne militari è uno stimolo formidabile a migliorare la loro situazione personale. Il trentatreenne Sante Leoni combatte prima a Governolo coi i corpi franchi nell'aprile 1848 poi rientra a Reggio nel maggio dello stesso anno ma in seguito

Partì per Milano ove si arruolò nel Reggimento detto la Busca si trasferì in Piemonte e poscia disfatto al Golfo della Spezia nel 4 maggio p.p. si trattenne a lavorare nelle strade ferrate in quel Regno⁴⁷.

Come vedremo meglio nel prossimo paragrafo la ricerca di una migliore condizione economica o la stessa ricerca di un lavoro contribuiscono senza dubbio all'aumento degli arruolamenti.

Non sorprende infatti la quasi totale assenza del mondo agricolo tra le categorie professionali. Da una parte ciò può essere dovuto alla natura delle fonti ed all'assenza di notizie nelle carte di polizia sugli abitanti della campagna incorrendo essi meno di frequente nei controlli e nelle indagini del ministero di Buon Governo. Tuttavia, almeno nella campagna del 1848-49⁴⁸, il reclutamento dei volontari sembra indirizzarsi molto più facilmente agli abitanti delle città e dei piccoli centri. Infatti anche quei volontari che risultano occupati nelle campagne sono nella maggior parte dei casi braccianti o operai

⁴⁵ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

⁴⁶ ASRE, Polizia estense, b. 408, *Foglio di via di Antonio Fagandini*, Pianezza 22 maggio 1849.

⁴⁷ ASRE, Polizia estense b.408, *Appunto manoscritto su Sante Leoni*, datato 30 novembre 1849. È allegato al suo foglio di via da Voghera, datato 26 novembre 1849.

⁴⁸ In questo senso è interessante l'annotazione di don Luigi Benassi che scrive, il 20 giugno 1859: "Quantità di contadini all'ex quartiere dei dragoni ad arruolarsi nei volontarj: fecero un mondo di viva! Viva!", BMP, Mss. Turri B 41_40, *Diario di don Luigi Benassi*, 20 giugno 1859.

giornalieri, spesso quindi abituati a svolgere qualsiasi mansione anche temporanea che possa offrire loro un sostentamento.

Sono le vicissitudini economiche ed il tentativo di dare una svolta alla propria precaria condizione economica a contribuire alla presenza di combattenti di origine reggiana in corpi militari estremamente variegati.

Corpo militare	Numero volontari censiti	Percentuale sul totale
Corpo universitario	136	25,56%
Corpi Franchi	115	21,62%
Fanteria Sarda	25	4,70%
Bersaglieri Sardi	58	10,90%
Altro Corpi piemontesi (fucilieri, genio, artiglieria, granatieri)	28	5,26%
Colonna Fontana	63	11,84%
Battaglione Lombardo o Corpo spedizione lombardo	28	5,26%
Zappatori del genio ex pionieri	18	3,38%
Repubblica Romana	17	3,20%
Battaglione italiano	5	0,94%
Colonna napoletana	4	0,75%
Colonna mobile Reggio	4	0,75%
Garibaldini	4	0,75%
Esercito Pontificio	4	0,75%
Totale	532	100%

Tabella 6: distribuzione dei volontari censiti secondo il corpo militare di arruolamento

Le ricerche hanno permesso di stabilire l'appartenenza ai diversi corpi militari per poco meno della metà dei circa 1130 volontari della provincia di Reggio Emilia nella Prima Guerra d'Indipendenza. È bene sottolineare ancora una volta che per molti di loro

raramente ci si è preoccupati di stabilire con esattezza l'appartenenza alle varie formazioni che hanno combattuto le campagne del 1848-49. Infatti quando vengono compilati gli elenchi numericamente più completi, cioè tra il 1861 ed il 1865, risulta importante assicurarsi dell'avvenuta partecipazione degli individui alle vicende belliche in vista della distribuzione delle onorificenze, a prescindere dal corpo di appartenenza dove si è effettivamente svolto il servizio patriottico.

Inoltre le caratteristiche stesse del reclutamento volontario nella convulsa primavera del 1848 favorisce la confusione. Non tutti si arruolano in maniera regolare, spesso accade di venire aggregati ad una formazione militare in modo fortuito. Come abbiamo avuto modo di accennare nel terzo capitolo, almeno nelle prime fasi dopo la fuga del duca l'organizzazione dei contingenti di volontari è affidata a coloro che, su base volontaria, riescono ad iscrivere un determinato numero di persone in appositi elenchi poi sottoposti al vaglio del governo provvisorio cittadino. Tali elenchi sono in molti casi andati perduti ma una fortunata eccezione è rappresentata da una lunga lista di nomi presentata da Federico Ferri, un giovane laureato in giurisprudenza ed ex alunno del convitto legale della città, che domanda l'autorizzazione all'invio di soldati verso il fronte. Il 23 marzo la sezione comunitativa gli chiede di completare gli elenchi e di trasmetterli:

Avendo sentito il desiderio dei Signori Studenti di formare fra loro una Compagnia, così preghiamo di tosto completarla aggiungendovi quegli altri che crederanno al caso purché siano studenti.

Per regola la compagnia deve essere composta di cento venti individui.

Attendiamo sollecitamente l'elenco di questa Compagnia che tanto si desidera⁴⁹.

Nel fascicolo conservato presso la biblioteca municipale di Reggio Emilia è presente una lista di 142 nomi, molti dei quali trovano riscontro negli elenchi di volontari precedentemente compilati basandosi su altre fonti. La mancanza di una perfetta corrispondenza tra questo e gli altri elenchi di volontari si può spiegare facilmente considerando un altro aspetto che purtroppo ulteriormente complica le ricerche sui volontari del 1848. Molti giovani infatti si arruolano inizialmente nella guardia civica cittadina, immediatamente istituita all'indomani della caduta del governo estense, e solo

⁴⁹ BMP, Mss. Regg. E 156/24, *Lettera della sezione comunitativa a Federico Ferri*, 23 marzo 1848.

una parte di questi viene inviata sui campi di battaglia (probabilmente su base volontaria) mentre i restanti sono destinati a compiti di tutela dell'ordine pubblico⁵⁰. Infatti lo stesso documento appena citato presenta la distribuzione dei militi nei punti nevralgici del centro cittadino⁵¹.

Inoltre dalle numerose cancellature e da alcuni segni ed annotazioni poste a fianco dei nomi si intuisce che alcuni sono già partiti per il fronte senza aspettare ulteriori indicazioni⁵².

Nel corso dei mesi successivi, soprattutto a partire dal mese di maggio, il governo provvisorio unitario reggiano-modenese tenta di regolarizzare le partenze dei volontari. Le questioni però rimangono molto complesse e difficili da seguire dal punto di vista documentario a causa del passaggio di molti volontari tra le file dell'esercito sardo.

All'inizio di giugno infatti la colonna Fontana, dopo essere stata a lungo tra Governolo, Sustinente e San Benedetto, viene chiamata dal generale piemontese Bava a rinforzare lo schieramento piemontese a Bozzolo.

Questo contingente è il più numeroso tra quelli composti attraverso l'afflusso di volontari da Reggio e da Modena e nel maggio arriva a contare circa 1400 militi. Tuttavia un mese più tardi il cattivo andamento delle operazioni belliche, le carenze organizzative e disciplinari e l'esigenza da parte piemontese di tenere maggiormente sotto controllo le formazioni schierate al proprio fianco, spingono ormai decisamente verso l'accorpamento degli appartenenti agli ex corpi franchi nell'esercito sabauda. Il 23 giugno sostanzialmente Bava incorpora la colonna Fontana tra i ranghi della fanteria piemontese⁵³.

Questo processo di progressiva fusione tra i corpi volontari e quelli regolari, che finisce per rendere meno affidabili le rilevazioni statistiche sulla prima guerra d'indipendenza, è però in corso almeno dall'inizio di giugno. Avviene infatti abbastanza di

⁵⁰ Tra gli iscritti risultano essere anche Domenico Magliani e Francesco Selmi che saranno in realtà impegnati in compiti politico-amministrativi.

⁵¹ Alla piazza vengono assegnati 38 soldati, 15 a porta Santa Croce, 10 a porta Santo Stefano e porta San Pietro, 15 a porta Castello e 13 al servizio della guardia di Finanza.

⁵² Per esempio di fianco ai nomi di Cesare Pizzarelli e Pedrazzi Angelo è scritto "via" probabilmente ad indicare la loro partenza.

⁵³ G. Natali, *Il Corpo Franco modenese e reggiano alla guerra d'indipendenza del 1848*, Bologna, Tipografia Vighi e Rizzoli, 1960, p. 161.

frequente che vengano organizzati e reclutati contingenti per essere direttamente inseriti fra le fila piemontesi. Inoltre ad un certo punto gran parte del corpo universitario di Modena e Reggio viene aggregato all'esercito piemontese ed inquadrato tra i bersaglieri. Il documento che contiene i nomi dei volontari che hanno fatto questo passaggio riporta fortunatamente la data di entrata in servizio nel nuovo corpo. In questo modo può essere verificato il fatto che l'incorporazione avviene in due momenti distinti, attorno al 14-15 maggio e tra il 23 ed il 30 di giugno; il congedo, tranne i rari casi di dimissione e diserzione, avviene per tutti il 29 luglio, dopo la sconfitta di Custoza. Tra gli ex componenti del battaglione universitario poi divenuto parte dell'esercito sabauda troviamo tra gli altri lo stesso Federico Ferri e molti dei suoi compagni.

Un altro problema piuttosto rilevante è costituito dai soldati appartenenti all'esercito estense. Abbiamo già visto come il battaglione di linea e gli stessi dragoni chiedano immediatamente di entrare al servizio del governo provvisorio, giurando fedeltà e lealtà al nuovo regime. Mentre è assai difficile distinguere i componenti della fanteria ducale all'interno dei vari corpi è molto più agevole ravvisare la presenza dei corpi specializzati come gli zappatori (definiti precedentemente pionieri) e gli artiglieri. Probabilmente quindi la partecipazione dei soldati estensi tra le fila dei volontari rischia di essere sottostimata. Alcune vicende spiccano però tra le altre: per esempio il sedicenne tamburino estense Angelo Portioli entra già nel marzo 1848 al servizio del nuovo governo, si porta a combattere in Lombardia e ripara poi in Piemonte⁵⁴. In seguito entra sempre con la stessa qualifica nell'esercito sabauda, il 16 novembre 1848, per poi ricevere il congedo il 1 giugno dell'anno successivo⁵⁵.

Anche altri soldati estensi, meno giovani, si gettano con impegno nella guerra contro l'Austria. Tra le carte della polizia estense si trova un appunto manoscritto, probabilmente opera dell'ispettore di Reggio, che ricostruisce la storia di:

Rossi Pietro figlio di Fortunato nato e domiciliato a Reggio d'anni 25 di condizione militare è stato congedato dal Reggimento 23 di SM Sarda nel 25 luglio 1849 e rimasto fin qui in Piemonte come civile e rientrato in patria la sera del 20 marzo 1850 veniente

⁵⁴ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

⁵⁵ Al rientro in patria gli viene ritirato dalla polizia il congedo dell'esercito piemontese che si trova in ASRE, Polizia Estense, b. 408.

da Stradella con certificato di permanenza di quel Sindaco. E esso faceva parte della Compagnia delle Torri di Brescello fino dal 1840 come caporale partì pel Piemonte nel 1848 col Colonnello Camurri e Bondari come sergente maggiore in Linea, ha fatto le campagne di Governolo, Revere nel 48 e nel 49 alla Sforzesca⁵⁶.

Probabilmente Rossi non torna a Reggio negli anni successivi e partecipa in seguito sia alla guerra di Crimea, pur cui viene posto dalla polizia tra i ricercati⁵⁷, sia alla Seconda Guerra d'Indipendenza tra i cacciatori delle Alpi.

Ovviamente ad influenzare le vicende del reclutamento nella provincia è anche la particolare disposizione geografica che va dall'appennino fino al fiume Po. Un certo numero degli abitanti della montagna finisce per trovare più agevole iscriversi tra le file dei volontari toscani. Infatti nell'elenco predisposto dall'ispettore di Castelnovo ne' Monti quattro dei cinque ex combattenti rientrati in patria nella tarda primavera del 1849 risultano essersi assentati all'inizio di quello stesso anno "ad oggetto di arruolarsi nelle truppe Italiane in toscana"⁵⁸ e tra questi troviamo anche quel Vincenzo Romei che dieci anni più tardi sarà arrestato e condannato a dodici anni di carcere per aver tentato di reclutare dei soldati estensi per l'imminente guerra contro l'Austria⁵⁹.

Gli abitanti dei paesi posti nella bassa pianura invece sono coinvolti in prima persona nelle operazioni militari dato lo schieramento delle truppe lungo il fiume Po. A volte essi si trovano a partecipare soltanto fornendo un aiuto logistico come avviene per Genesio Uccelli, un vetturale di Brescello, che "fu chiamato per attaccare i suoi cavalli ai pezzi d'artiglieria della colonna Fontana"⁶⁰. Suo figlio Giacomo lo accompagna e finisce per essere arruolato come artigliere.

Come si può vedere le vicende che portano molti giovani sui campi di battaglia sono spesso assai confuse e difficili da ricondurre a delle procedure precise e ben codificate; anche l'arruolamento nei vari corpi non sempre dipende da una scelta razionale. Accade così che alcuni si trovino inquadrati nella colonna napoletana con cui

⁵⁶ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *appunto manoscritto*, senza data.

⁵⁷ Si veda l'annotazione del 7 settembre 1856 in ASRE, Polizia Estense, Registri ricercati e precettati, b. 402.

⁵⁸ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Rapporto della delegazione politica di Castelnovo ne' Monti*, 13 giugno 1849.

⁵⁹ Si veda il capitolo quinto, paragrafo 2.

⁶⁰ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Rapporto della delegazione politica di Brescello*, 5 giugno 1849.

combattono poi nella repubblica veneta⁶¹ oppure risultino in qualche maniera avere preso parte alle cinque giornate di Milano. È il caso di Giovanni Setti, un ebanista abbastanza famoso in città, che viene ricordato dalle fonti⁶² come partecipante a quella rivolta poi arruolato nel battaglione della morte oppure Enrico Lustrini, trasferitosi col padre, il fratello e la sorella a Milano⁶³ poi combattente anche nella campagna del 1859.

In alcuni casi avviene che un giovane, partito per cercare il fratello arruolato in Piemonte, finisca egli stesso per iscriversi nei ruoli dell'esercito sabauda. Ciò accade di preferenza tra le classi più disagiate dove la paga regolare è vista sicuramente come un buon incentivo. Per esempio il sedicenne Diego Simonazzi circa a metà febbraio del 1849 va in Piemonte a cercare il fratello Vincenzo e ritorna in patria soltanto il 20 di maggio, dopo aver preso parte alla sfortunata campagna culminata nella sconfitta di Novara⁶⁴.

Grandissime sono poi le differenze tra coloro che partono per il fronte nel 1848 e quelli che invece scelgono di andarsene all'inizio del 1849. Infatti questi spesso si dirigono verso la Romagna, attratti dalla figura ormai leggendaria di Garibaldi e finiscono per partecipare alle vicende della repubblica romana dove operano fianco a fianco alcuni ex volontari, delusi dall'andamento della guerra dell'anno precedente, e nuovi combattenti decisi a tentare questa esperienza.

Uno straordinario esempio di quanto possano essere complesse le vicende dei volontari ci viene dalla testimonianza di Tito Benelli, giovanissimo volontario nel 1848-49 e di nuovo arruolatosi dieci anni più tardi. Nel 1865 egli scrive una bellissima lettera al comune di Reggio chiedendo di poter avere gratuitamente la medaglia per i reduci delle patrie battaglie assegnata dal governo. Nel raccontare la sua vicenda Benelli riesce a trasmettere la molteplicità di motivazioni che l'hanno spinto alla scelta di recarsi sui campi di battaglia. Dalle sue parole emerge lo spirito patriottico, la voglia di libertà, il desiderio di avventura che lo spingono ad affrontare tante vicissitudini:

⁶¹ È il caso "delli militi Angelo Vecchi, Stanislao Baschieri, Cesare Brini e Carlo Biggi della disciolta Colonna Napoletana che furono congedati", ASRE, Polizia Estense, b. 408, foglio di via, 8 luglio 1849.

⁶² ASRE, Carte private diverse, n. 25. L'annotazione fa parte di un documento destinato ad accompagnare i reperti reggiani per l'esposizione di Torino del 1884.

⁶³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, dicembre 1845: "Li 7 alle 7 della mattina partì per Milano il Sig Giuseppe Lustrini in compagnia di sua figlia Teresa moglie di Jodi stabilito a Milano, e Enrico che si stabilirà a Milano. Li 19 partì per Milano il Sig Tomaso Lustrini". Anche il fratello Tommaso partecipa alla Prima Guerra d'Indipendenza.

⁶⁴ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

Come sino dai primordi della rivoluzione scoppiata nel 1848 sentivasi il cuor giovanile ravvivato dall'aura di libertà e pronto a scacciare il nimico straniero, e che per raggiugnere tal scopo con piena volontà si presentò al Comandante del primo battaglione volontario Napoletano che transitava per Reggio e fu iscritto qual volontario insieme a due Reggiani Oleari ed il Conte Soliani; partì poscia per la Lombardia ove fece parte al sanguinoso combattimento di Curtatone, dopo la sconfitta ritiratosi il battaglione in Brescia sia per le sostenute fatiche sia per la troppo giovanile complessione non potè godere la salute, e quindi per motivi d'infermità chiese il congedo e l'ottenne molto onorato e lodevole segnato dal Comandante Capitano Gherardo Melissi sotto la data del 22 giugno anno istesso.

Venne l'anno successivo e sempre animato da fiero orgoglio nazionale ripartì al giorno 25 gennaio da Reggio in compagnia del fratello alla volta di Bologna, come osservasi dall'unito allegato. Assoldato dal Generale Garibaldi si pervenne a Roma e dopo varj combattimenti rimase ferito al braccio destro da pericolosa piaga. Il giorno 13 giugno 1849 fu trasportato a Monte Cavallo sotto cura medica. La legione a cui apparteneva era la seconda Corte, Seconda Centuria comandata dal Capitano Zanucchi, e del primo tenente Binda e sottotenente Frattini tutti mantovani. Appena rimesso dalla riportata ferita partì dall'ospedale e presentatosi dal Console di Baviera, il quale garantiva l'impatrio [sic] senza molestia, mi venne rilasciato un passaporto che teneva luogo di congedo. Arrivato a Modena ancora convalescente il dispotico governo d'allora mi ritirò il certificato del 1848 insieme al passaporto del suddetto Console, e mi fece soffrire duro carcere per lo spazio di un mese per aver combattuto le due campagne italiane; poscia fui rimandato a Reggio consegnandogli [sic] un semplice foglio di via [...]. Scoppiata di bel nuovo la rivoluzione del 1859 fu arruolato in tempo di guerra [...] e dopo un anno fu spedito per la campagna delle Sicilia⁶⁵.

6.3 La guerra, la povertà ed il lavoro

Le difficili condizioni economiche della provincia, uscita da poco tempo da una terribile carestia, rimangono un aspetto fondamentale per valutare l'impatto che gli eventi del 1848 hanno sia dal punto di vista politico che dal punto di vista dell'arruolamento militare. L'altissimo numero di poveri, che vivono ai limiti della sopravvivenza e talvolta ai margini della legalità, influenza senza dubbio anche il reclutamento tra le fila dei corpi volontari.

⁶⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Tito Benelli al sindaco di Reggio Emilia*, 26 maggio 1865. Il conte Soliani nominato da Benelli potrebbe essere il dodicenne Alfonso Soliani oppure Antonio Soliani-Raschini. Oleari è invece sicuramente Bonifazio Oleari, 19 anni, arruolatosi in seguito nella Repubblica romana come bersagliere. Nel 1859 si ripresenta come volontario nei cacciatori della Magra.

Uno studio approfondito delle carte di polizia ha permesso di individuare un primo segno dell'inquietudine degli strati economicamente più fragili della provincia nell'aumento dell'emigrazione per fini lavorativi. La situazione politica di tutto il nord Italia nel biennio 1848-49 comporta infatti un allentamento della sorveglianza ai confini, percorsi in continuazione da contingenti militari in rapido movimento e permette quindi una maggiore facilità di espatrio per coloro che sperano di migliorare le proprie condizioni lavorative.

Accade quindi abbastanza spesso che al momento di rientrare in patria gli ex volontari affermino di essersi recati all'estero con l'intenzione di cercare lavoro e soltanto più tardi, constatata l'impossibilità di trovare un'occupazione, si siano decisi per fare domanda d'inserimento nei ruoli dei volontari.

Per esempio Angelo Motti "partì da Reggio nel maggio 1848 per trovare lavoro, rientrato li 13 ottobre 1849, dal Piemonte. Fermatosi in Alessandria presso il Capo Sartore Bena ed era caporale di sartoria del genio, è sempre stato in Piemonte ed all'arrivo dei tedeschi è passato a Tortona"⁶⁶ oppure Franco Salvatori di Sant'Ilario si allontana per "mancanza di lavoro" e finisce per arruolarsi nei bersaglieri piemontesi⁶⁷.

Molti escono dallo Stato dopo il ritorno del duca nell'agosto 1848 e se ne vanno di preferenza in Romagna, dove la situazione politica rende ancora possibile muoversi con relativa libertà⁶⁸.

Certo è plausibile che essi cerchino di giustificare in questo modo la loro illegale partenza dal ducato ma molte testimonianze sembrano confermare questo fenomeno. I limiti dell'economia sono tali da costringere anche coloro che sono in possesso di un titolo di studio importante a tentare la carta dell'emigrazione. In questo senso è estremamente interessante la vicenda di Francesco Ruini, recatosi a Governolo per cercare lavoro e rientrato nel gennaio 1849. Egli nel dicembre 1849 chiede che gli sia prorogato il

⁶⁶ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

⁶⁷ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, tabella spedita dalla polizia di Montecchio il 1 settembre 1849.

⁶⁸ Tra questi per esempio Gaetano Verona (che farà anche la Seconda Guerra d'Indipendenza), il sarto Giovanni Martelli e Giovanni Micheletti, si veda ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

permesso di rimanere in patria e nel compilare il rapporto per il ministero di Buon governo il delegato politico di Scandiano ne ricostruisce la storia:

Antecedentemente alle passate politiche turbolenze questo Giovine non aveva offerto a carico di se alcun titolo di sfavorevoli osservazioni tanto pel morale che pel politico, e nei primordi stessi della rivolta, e fino al giorno in cui partì non si rese contabile di alcuna mancanza ne spiegò fanatismo per quel Governo al quale tanti pazzamente anelavano.

Appartenente a Famiglia composta di sei figli tre de' quali maschi le altre Femmine colla madre vedova, di mezzi ristrettissimi, però fornita di specchiata onoratezza, laureato da qualche tempo in Medicina ma senza clientela, vide forse il Ruini apertosi un campo a togliersi dall'inoperosità, ed a lucrare denaro, e più per mantenere una parola sfuggitagli che per ponderata determinazione, partì pel campo colla lusinga di trovarvi aperta una Carriera all'Esercizio di sua Professione.

Certamente come a tant'altri all'illusione sarà ben presto succeduto il disinganno e il Ruini per ridonarsi alla Lui famiglia grama della lui perdita, e sulla speranza di miglior avvenire avrà chiesto di restituirsi in Patria⁶⁹.

Esiste però anche chi dichiara apertamente di essersi arruolato per trovare una qualche forma di sostentamento. A partire dal mese di maggio del 1848 infatti anche i lavori pubblici istituiti dal governo provvisorio vengono poco alla volta sospesi in ragione della grandi spese che devono essere sostenute per la guerra. Questo facilita il passaggio di un certo numero di persone ai corpi volontari e si tratta di un fenomeno che coinvolge le classi più disagiate di tutta la provincia.

Antonio Debbia di Castellarano dice infatti di essere stato “ingaggiato nella Colonna Mobile a Reggio Comandata dal Capitano Ghidetti, quale trovavasi in quei tempi ozioso e senza mezzo veruno di guadagnarsi il vitto indi fu costretto di accettare il servizio”⁷⁰ mentre il fabbro Enrico Minari di Poviglio sostiene di essersi arruolato perché “a ciò indotto anche dalla falsa speranza di procurarsi in appresso un più sicuro giornaliero sostentamento”⁷¹.

⁶⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Lettera del delegato di Scandiano all'assessore di Buon Governo*, 21 dicembre 1849.

⁷⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Elenco compilato dal delegato politico di Castellarano*, s.d. (probabilmente giugno 1849).

⁷¹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Elenco compilato dal delegato politico di Poviglio*, 25 maggio 1849.

Sono molte le storie di emarginazione che emergono dalle carte della polizia estense. Se anche l'esperienza militare è stata deludente per molti volontari, soprattutto per quelli meno consapevoli dal punto di vista politico, dopo il ritorno degli estensi all'approccio piuttosto rigido nei confronti delle fasce più povere della popolazione si aggiunge il pregiudizio politico per coloro che hanno partecipato alle campagne militari appena concluse.

Il ministero di Buon Governo compila allora degli elenchi "dei discoli da passarsi nei diversi corpi Estensi"⁷². È bene specificare che non si tratta semplicemente di persone da isolare dal punto di vista politico ma veri e propri "reietti", a cui si prospetta come unica possibilità di redenzione, anzitutto sociale, l'inquadramento nei corpi militari. Incrociando i dati di questo documento con quelli in nostro possesso sui volontari emergono delle storie interessanti che mostrano come la repressione estense finisca per ottenere l'effetto contrario, alimentando lo spirito patriottico anche tra gli emarginati.

Per esempio Nicola Barbieri risulta essere tra quelli segnalati nell'elenco dei discoli. Ha partecipato alla Prima Guerra d'Indipendenza e continua a dare problemi alla polizia che lo segue da vicino. Nel marzo 1850 viene arrestato a Guastalla e riferisce al delegato politico di quel luogo di essersi allontanato dal capoluogo cinque mesi prima. Da Reggio arrivano altre notizie su di lui:

Quel Nicola Barbieri di questa Città [...] da parecchi anni lavorava della propria professione di pastino [sic] presso il di lui zio Giuseppe Bigliardi di qui quando durante i politici sconvolgimenti del 1848 abbandonando il posto dove comodamente trovava pane si trasferì colla partenza dei delusi [sic] sui campi lombardi [...] e così nel gennaio 1849 si diresse in Toscana e colà prese servizio attivo come soldato indi passò a militare sotto le bandiere della Repubblica [...].

Ripatriato poscia dopo il generale trionfo della causa dell'ordine in qui trovando in che occuparsi pensò di ricoverarsi presso di un suo fratello a Brescello, e da allora in poi non ha più questo ufficio avuto di lui veruna contezza.

Egli è dedito alla ubriachezza, e quando è preso dal vino è sospetto insubordinato ed inquieto⁷³.

⁷² Il suddetto elenco si trova tra le carte di polizia in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII. Nei fatti i giovani inclusi in questo documento non vengono poi mai arruolati probabilmente a causa dell'istituzione della leva militare, che cambia il reclutamento nel ducato estense.

⁷³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Lettera dell'assessore di Buon Governo al delegato di Guastalla*, 2 aprile 1850. Si noti però che Barbieri ha lasciato un lavoro "sicuro" per arruolarsi: la cosa non manca di scandalizzare l'assessore di Buon Governo.

Barbieri rimane uno spirito inquieto nonostante gli arresti e la continua sorveglianza tanto da arruolarsi anche nel 1859 prima nei cacciatori delle Alpi ed infine nell'esercito sardo.

Anche Massimiliano Campioli si trova nominato tra i "discoli". È un piccolo artigiano della città che, dopo aver prestato servizio come volontario nel 1848, continua a creare problemi alla polizia. Viene arrestato il 29 ottobre del 1850 perché "prevenuto costui di discorsi politici" e sconta un mese di carcere. I dragoni di Reggio lo segnalano infatti alla polizia il 26 ottobre:

Certo Campioli Massimiliano di Reggio nella bottega di certo Giovanni Testi pure di Reggio, che vende vino clandestinamente, esternò alla presenza di quanti ne erano nella bottega che dovendosi scaravoltare di bel nuovo il mondo, ritornando così il 1848 scorso come quanto primo lo deve; io ne ho non so quanti di questi [...] duchisti nel sangue dei quali voglio imbrattare le mie mani coll'ucciderli e il primo deve essere quel birbante del Conte Arlotti.

Queste medesime ragioni esternò pure nell'osteria di certo Domenico Bagnoli di questa città anzi aggiunse che quanto prima cadrà di bel nuovo nelle loro mani il Comando, e che Egli stesso farà da Boja per scannare tutti quelli che hanno date prove e segnali di attaccamento all'attuale Governo; il qualunque luogo il Campioli si trovi esprime questi malvaggi sentimenti⁷⁴.

Lo stesso Campioli nonostante il carcere sofferto e la continua sorveglianza non recede dai propri ideali ed anzi finisce per combattere anche nel 1859 con i cacciatori della Magra⁷⁵.

In generale possiamo dire che, scorrendo le carte della polizia ed i rapporti delle guardie negli anni Cinquanta, gran parte di coloro che vengono arrestati hanno prestato servizio nella Prima Guerra d'Indipendenza⁷⁶.

⁷⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIII, *Rapporto dei dragoni all'assessore di Buon Governo*, 26 ottobre 1850.

⁷⁵ Nel frattempo risulta essersi ammogliato.

⁷⁶ Incrociando i dati dei registri dei rapporti di polizia in ASRE, Polizia Estense, b.400, registri 110-111, con gli elenchi della Prima Guerra d'Indipendenza si trovano moltissime corrispondenze. Tra gli altri Francesco Odorici, Antonio Chelli (che fa entrambe le guerre), Vincenzo Agarini. Purtroppo i registri riportano spesso semplicemente l'esecuzione degli ordini d'arresto arrivati dall'assessore di Buon Governo e non le motivazioni. È però sintomatico che tra gli arrestati ci siano anche alcuni dei futuri volontari della Seconda Guerra d'Indipendenza.

Un discorso a parte tra i volontari è quello degli ex pionieri estensi. Come si ricorderà si tratta di un corpo originariamente pensato per inquadrare dei giovani provenienti dalle fasce più povere della popolazione, insegnando loro un mestiere ed integrandoli nell'esercito ducale. Molti di loro passano immediatamente al servizio del governo provvisorio e partecipano poi alle campagne militari.

Ovviamente al ritorno del sovrano questi vengono espulsi dal corpo, come succede a Paolo Poli che troviamo segnalato in un elenco della polizia dedicato ai "Soggetti più rimarchevoli" con la dicitura "ex pioniere cancellato da quei ruoli e nel 7 ottobre nel suo ritorno dall'armata piemontese spogliato degli effetti militari"⁷⁷. Nel 1865 chiede che gli sia elargita gratuitamente la medaglia governativa perché bracciante e quindi non in grado di acquistarla⁷⁸.

Molti degli appartenenti a questo corpo diventano tra i più accesi combattenti nel biennio 1848-49. In alcuni casi è possibile ricostruire la loro vicenda seguendone il percorso personale attraverso le tracce documentarie.

Isidoro Contini è uno di quei pionieri che si presentano di fronte alla sede municipale il 23 marzo 1848 chiedendo di essere posti al servizio della sezione governativa. Presta quindi giuramento e viene mandato al fronte. In seguito si sposta in Piemonte dove risulta arruolato. Al suo ritorno in patria è intercettato dalla polizia e dichiara di essersi portato all'estero "per lavorare da muratore", il mestiere che ha imparato nei pionieri, e di essere andato "ad Alessandria dove ha lavorato alla difesa della città"⁷⁹.

Il suo nome però ritorna nelle carte di polizia durante tutti gli anni Cinquanta: relegato ai margini dopo essere stato dimesso dal corpo di appartenenza, lavora come facchino ma è spesso protagonista di risse e tumulti. Il 17 agosto del 1850 i dragoni lo arrestano perché sta malmenando un avventore in un'osteria e nello stendere il rapporto ricordano i suoi precedenti:

⁷⁷ ASRE, Polizia Estense, b. 411, *Fedine penali ed informazioni di pubblica sicurezza*.

⁷⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Paolo Poli al sindaco di Reggio*, senza data.

⁷⁹ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'individui provenienti dall'estero*.

Egli servì in addietro nel Corpo Pionnieri indi prese parte come Bersagliere nella Guerra della Indipendenza e ricondottosi a Reggio senza alcun appoggio trae i mezzi alla sua sussistenza prestando l'opera sua come facchino in piazza. Fu trattenuto 10 giorni in Carcere per avere insultato e maltrattato il lui zio Giacomo Contini nell'agosto 1849. È dedito all'ubriachezza⁸⁰.

L'assessore di Buon Governo decide quindi di punirlo dandogli in "altrui esempio e soddisf[azione] alla Forza la pena di 15 giorni a pane e acqua"⁸¹.

Qualche anno più tardi, nel maggio del 1855, Contini viene arrestato di nuovo "quale promotore del disordine avvenuto in questa piazza Maggiore la mattina del 6 corrente"⁸².

L'esistenza dell'ex soldato estense è quindi piuttosto difficile per tutti gli anni Cinquanta, dove viene arrestato diverse volte. Tuttavia egli trova la sua realizzazione personale nel 1859, allo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, quando si arruola di nuovo come volontario. Infine nel 1865 lo ritroviamo tra coloro che chiedono l'assegnazione gratuita della medaglia per i benemeriti delle guerre dell'indipendenza italiana "il Petente essendo uno di queglii" ma incapace economicamente di provvedere al pagamento della relativa tassa⁸³.

I pionieri non sono però l'unica forza militare ducale che finisce per combattere sui campi lombardi. È piuttosto difficile stabilire con esattezza l'atteggiamento di questi soldati nei confronti dei loro compagni volontari e soprattutto delineare con precisione il comportamento tenuto sui campi di battaglia. Ancora una volta l'estrema eterogeneità dei corpi franchi in mezzo ai quali operano risulta un ostacolo alle generalizzazioni. Tuttavia per le caratteristiche del reclutamento militare delle truppe estensi prima del 1848 sappiamo che le truppe di linea sono per la maggior parte formate da persone provenienti dagli strati più poveri della popolazione. Anche se in teoria esse vengono addestrate per il combattimento, da alcuni indizi è possibile desumere che il loro

⁸⁰ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXII, *Rapporto dei dragoni all'assessore di Buon Governo*, 17 agosto 1850.

⁸¹ *Ibidem*. Sul retro del foglio.

⁸² ASRE, Polizia Estense, b. 400, registro dei rapporti di polizia n.110, annotazione del 9 maggio 1855.

⁸³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Isidoro Contini al Sindaco di Reggio*, s.d.

contegno non deve essere dei migliori se già il 2 aprile 1848 il colonnello Brocchi è costretto a rivolgersi ai soldati del reggimento di linea con parole piuttosto dure:

Soldati! Una febbre di congedo invade specialmente il Reggimento di Linea; ognuno di voi può se lo vuole guarirne da se solo ad ottenere questa guarigione basta:

1. Non prestare orecchio a quelli che per proprio egoismo e non soddisfatti dell'attuale loro posizione cercano con parole maliziose di disanimarvi. Guardatevi essi sono nemici alla Patria e quindi anche a voi stessi. Chi è così stolto di prestar fede ai nemici? Volete voi esserlo? Non vi lasciate ingannare, credete a me che amo la Patria come Madre e voi tutti come figli.

2. Voi vedrete quelli ai quali ho segnato il Congedo percepire i loro fondi di Deconto; consunto il quale verranno di nuovo a servire. Ma saranno essi accettati? Ne dubito, perché ora chiedere il Congedo è lo stesso che mostrarsi nemico alla Patria, all'Italia. D'altronde vi ho già promesso che tali crediti saranno pagati e se darete il tempo necessario a regolare i conti relativi il fatto vi persuaderà.

3. Le armi Piemontesi, Toscane, Romane e Pontificie, e le Napoletane sono tutte in marcia per unirsi [e ne vedrete presto non poche] per scacciare gli ultimi austriaci i quali separati ed avviliti per le sconfitte sofferte nelle Eroiche Città Italiane di Lombardia, ormai non sanno se potranno rivedere i loro Paesi.

4. Ora in questo momento supremo in cui l'Italia va ad essere libera dalle catene che per 34 anni l'Austria le ha imposte, nel momento in cui tutti gli italiani uomini, donne, vecchi, fanciulli, i principi italiani colle loro Armate, tutti insomma concorrono ad un solo fine vorrete coi solo mostrarvi figli indegni della Madre comune anzi suoi Nemici?⁸⁴

Il 26 aprile il comandante in capo delle truppe dell'ex ducato è costretto a ricordare ai soldati che “il valoroso Comandante Fontana che guida la Corte delle Mobile è uscito non ha molto dalle vostre file”⁸⁵ mentre tre giorni prima lo stesso Fontana fa un'osservazione assai pungente sul contegno dei militari che hanno

il vergognosissimo vizio del malcontento collo parlare in faccia agli altri lagnandosi ora sulla poca o cattiva paga o sul prezzo de' commestibili o altro che oltre al fare grave torto producono sinistri effetti, e si invitano a prendere esempio dai loro compatriotti che Volontarij sebbene ricchi si espongono ai travagli a cui non sono giammai stati abituati⁸⁶.

⁸⁴ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *Supplemento all'o.d.g. del comando militare*, 2 aprile 1848.

⁸⁵ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *O.d.g. del comando militare*, 26 aprile 1848.

⁸⁶ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, *O.d.g. del comando della Corte Mobile Modenese e Reggiana (Governolo)*, 23 aprile 1848.

Se queste osservazioni permettono di capire il genere di problemi provocati dall'arruolamento di truppe regolari di un esercito legittimista per una guerra in cui mancano spesso sia i supporti materiali che la giusta catena di comando, non è possibile però considerare tutti gli ex militari estensi estranei alle istanze patriottiche.

Infatti nel 1865 Cesare Dall'Argine, nel richiedere gratuitamente la medaglia, ricorda con partecipazione il suo apporto a quella campagna militare:

Nel 1847 faceva parte dell'artiglieria Estense, e nel 1848 prese giuramento sotto alle Bandiere di Sua Maestà Carlo Alberto di felice memoria restando però nella Artiglieria medesima di qualità di Comune sotto agli ordini del Capitano Bergamini, Tenente Artoni la medesima batteria da Campagna da 6 partì pel campo nel 1848 che i primi incontri furono a Governo [Governolo ndr] che poco dopo ebbe a soffrire una forte Eftelmia agli occhi pericolosissima che rimase offeso nel Ochio sinistro, dietro istanza inoltrata di passare nel ospedale di Reggio sotto alla cura del professore Peri come subito li fu accordato, la malattia fu pessima e durò per lo Spazio di 4 mesi nanti la guarigione.

Il petente prega colla più sincera ambizione di portare questa Medaglia essendo privo di mezzi, a volergli concedere tale grazia che ne otterrà indelebile memoria⁸⁷.

Una certa diffusione degli ideali unitari tra le fila dell'esercito estense è testimoniata anche dal rapporto stilato su Pietro Baldi nel marzo 1851:

La condotta morale e politica di questo Pietro Baldi del vivo Angelo è scevra da pregiudizi in questi atti. Le stragiudiziali informazioni assunte poi lo indicano per uno di quei giovani esaltati perché appunto sciolto dal giuramento nel marzo 1848 a Massa ove si trovava come Caporale del Corpo dei Cacciatori si dimostrò contrario al Legittimo Sovrano e seguendo gli altri suoi compagni si portò ai Campi di Lombardia ove si ammalò e ripatriato in seguito vantava prodezze e parlava dei Sovrani e degli Austriaci. Non è molto che si ammogliò con una giovane di egual pensare, e si vuole che perseveri tuttavia nella sua opinione lasciandosi fuggire discorsi antipolitici⁸⁸.

In effetti Baldi non recede dai propri ideali e figura anche tra i combattenti della Seconda Guerra d'Indipendenza.

Se quindi le motivazioni economiche, l'emigrazione per ragioni di lavoro ed il passaggio quasi obbligato degli ex contingenti militari sembrano aver contribuito soltanto in parte al reclutamento dei combattenti nella Prima Guerra d'Indipendenza, altre

⁸⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Cesare Dall'Argine al Sindaco*, s.d.

⁸⁸ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIV, *Lettera del commissario di polizia all'assessore di Buon Governo*, 6 marzo 1851.

motivazioni devono aver spinto molti giovani ad iscriversi nei ruoli dei corpi franchi o delle altre formazioni.

Abbiamo visto come l'emarginazione sociale possa essere una chiave di lettura importante non soltanto per l'arruolamento nelle campagne del 1848-49 ma anche per la presenza di un certo legame tra l'operato degli apparati repressivi e la scelta patriottica. Tuttavia un altro aspetto da prendere in considerazione è l'apporto della tradizione familiare e della solidarietà tra persone legate da vincoli affettivi parentali.

6.4 Padri, fratelli e figli: la famiglia nelle guerre d'indipendenza

Scorrendo gli elenchi dei partecipanti alla campagna militare del 1848-49 è agevole notare come siano piuttosto frequenti i casi di congiunti che si recano insieme sui campi di battaglia.

Se per coloro che frequentano gli istituti di istruzione superiore è la vita comune nei convitti o nelle aule universitarie a spingere verso l'arruolamento collettivo, come avviene per il battaglione universitario, la presenza di un legame familiare tra i combattenti è invece un fenomeno trasversale, non limitato alle sole classi dirigenti.

Per esempio si recano insieme al fronte i fratelli Giacomo e Giulio Fiastrì, provenienti da una famiglia nobile cittadina. Rimasti senza padre in giovane età vengono seguiti nelle loro vicissitudini personali dal fratello maggiore Giovanni, impegnato nel circolo politico durante i mesi del governo provvisorio. Prendono entrambi parte alla spedizione del corpo universitario e rimangono poi in esilio in Piemonte da dove, grazie alle suppliche del fratello al ministero di Buon Governo, rientrano periodicamente a Reggio con dei permessi provvisori⁸⁹.

Nel 1854 Giulio è inviato in Crimea con la spedizione piemontese e viene per questo motivo colpito da un mandato d'arresto immediato qualora faccia rientro nel ducato.

⁸⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Comunicazione del ministero di Buon Governo*. Questo documento, datato 10 novembre 1850, consente a Giacomo Fiastrì di tornare in patria per un mese. ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIV, *Lettera di Giulio Fiastrì al ministero di Buon Governo*, 21 gennaio 1851, richiesta di prolungare la permanenza di patria fino al 29 gennaio "non avendo egli condotto a pieno termine gli affari che il chiamarono in patria".

Nel 1859 partecipano entrambi con onore al conflitto, Giacomo ottiene una menzione onorevole e Giulio è decorato con la medaglia d'argento al valore militare in seguito alla battaglia di San Martino⁹⁰ ed ancora nel 1866 sono impegnati al fronte. L'esperienza militare del 1848 cambia completamente la loro vita, Giulio muore il 23 settembre del 1866 nella rivolta di Palermo, decorato con la medaglia d'oro al valore militare mentre Giacomo si spegne a Reggio il 19 giugno 1888, dopo aver guadagnato la croce dell'ordine dei Savoia.

I casi di fratelli uniti da una comune fede patriottica, magari stimolata anche in ambito familiare, sono molto numerosi.

Tra loro vanno annoverati Enrico ed Eugenio Casali. Il primo si unisce alla colonna volontaria guidata da Fontana, il secondo, che aveva intrapreso studi ecclesiastici, raggiunge invece il fratello più tardi. Entrambi fanno però parte dei componenti del battaglione universitario che viene poi arruolato nei bersaglieri sardi⁹¹. I due combattono fianco a fianco e Fernando Fabbi, in un articolo del 1938, ricostruisce un episodio curioso:

Mentre Eugenio si trovava di sentinella verso l'Adige e appoggiato ad un albero stava per cadere addormentato, si sentì improvvisamente prendere per la baionetta; era il fratello Enrico che caporale in ispezione gli diede una buona ramanzina e lo avvertì di stare più in guardia⁹².

I due provengono da una famiglia di buone possibilità economiche, Enrico diventa poi un famoso letterato, tuttavia la presenza di fratelli impegnati nelle campagne militari riguarda anche le classi più disagiate dal punto di vista economico. Questo aspetto viene notato anche dal ministero di Buon Governo.

Nell'elenco dei "discoli da passarsi nei diversi corpi Estensi" troviamo infatti nominati i fratelli Giovanni, Cesare ed Andrea Bergomi, figli di Francesco, "della Pieve Modolena e Stati sui campi della Lombardia"⁹³. Il 6 giugno 1865 Giuseppe Casali⁹⁴

⁹⁰ Si veda la voce Giulio Fiastri in Dallari, *cit.*, p. 123.

⁹¹ ASRE, Polizia Estense, b. 408, *Elenco degl'Individui provenienti dall'estero*.

⁹² F. Fabbi, *Eugenio Casali e i volontari di Raniero Taddei del 1848*, in "Il pescatore reggiano", a. 92, 1938, p.193. Per scrivere questo articolo Fabbi ha avuto accesso alle memorie biografiche dei due fratelli, verosimilmente conservate in questo momento nei depositi dei Musei Civici.

⁹³ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Elenco discoli e giovinastri*.

⁹⁴ Non risulta essere parente dei precedenti Enrico ed Eugenio.

presenta invece il proprio brevetto di combattente al sindaco di Reggio “insieme a quelli degli ora defunti suoi fratelli Alfonso ed Ignazio” per ottenere la medaglia commemorativa a titolo gratuito⁹⁵, essendo egli indigente.

Anche Giuseppe Pisi, un calzolaio di Reggio, combatte nella prima guerra d'indipendenza insieme al fratello Giovanni. Un terzo fratello, Prospero, figura invece nel conflitto del 1859. Mentre per i rappresentanti delle classi dirigenti è abbastanza semplice trovare i documenti per confermare la loro partecipazione agli eventi bellici, assai più complesso è trovare una qualche traccia che testimoni l'esistenza di percorsi familiari anche per gli strati più poveri della popolazione. Ancora una volta è lo spoglio delle domande per l'assegnazione della medaglia commemorativa del 1865 a fare emergere una storia altrimenti sconosciuta:

I sottoscritti Giovanni, Giuseppe e Prospero del fu Francesco Pisi di Reggio nell'Emilia domiciliati in quanto a Prospero e Giovanni in Reggio, e defunto in quanto al terzo, ma reduci i primi due dalle battaglie dell'indipendenza italiana del 1848-1849 e per il terzo da quelle del 1859 e 1860 come da congedo in copia alleg. conseguivano da cotesto municipio medaglia nel 2 giugno 1861 come da brevetti ed ora chiedono alla SV III.ma di poter conseguire la medaglia commemorativa decretata da S.E. il Ministro della Guerra⁹⁶.

Si potrebbero citare molti altri episodi per sottolineare l'importanza del sostegno di un congiunto nel momento in cui si compie una scelta senza dubbio rischiosa come quella dell'arruolamento. In alcuni casi abbiamo il punto di riferimento diventa però il padre e non un fratello. Abbiamo già visto l'esempio del carrettiere Uccelli che si unisce al genitore in aiuto delle truppe di Fontana e finisce poi per combattere come artigliere.

Dalle carte emerge anche il caso di Luigi ed Alessandro Zubani. Il primo nel 1848 è casermiere delle truppe ma si allontana dal posto decidendo di portarsi “volontariamente al campo a battersi per la causa italiana”⁹⁷. Combatte infatti a Governolo dove si distingue

⁹⁵ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Giuseppe Casali al sindaco di Reggio Emilia*, 6 giugno 1865.

⁹⁶ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Giuseppe e Prospero Pisi al sindaco di Reggio*, senza data. Spesso queste domande sembrano scritte tutte dalla stessa mano. Con ogni probabilità è l'impiegato comunale ad aiutare i richiedenti analfabeti scrivendo per loro l'istanza.

⁹⁷ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XV, Rub. III, f.1, *Lettera di Alessandro Zubani al comitato governativo*, 16 giugno 1859.

per atti di coraggio e viene promosso tenente. Suo figlio Alessandro, dopo aver provato inutilmente a sostituirsi al padre nella professione da lui svolta, decide di raggiungerlo al fronte dove combatte anche il fratello Carlo⁹⁸.

Se pochi hanno la possibilità di combattere al fianco del proprio padre, un certo numero di volontari segue le orme dei genitori quando questi sono stati protagonisti delle rivolte e delle cospirazioni del passato.

Achille Sidoli, volontario nel 1848-49, è infatti il figlio di Giovanni Sidoli e di Giuditta Bellerio. Egli ha vissuto prevalentemente con la famiglia del padre defunto ed è sicuramente stato allevato nel culto degli ideali patriottici. Spesso nelle carte della polizia è definito “figlio della milanese” ed è sempre stato sottoposto a particolare sorveglianza proprio per la sua appartenenza ad una famiglia chiaramente avversa al governo estense. Quando nell’agosto del 1849 richiede il permesso di rientrare in patria la polizia informa l’assessore di Buon Governo che già prima del 20 marzo 1848 egli era solito

vestirsi alla foggia così detta italiana, e farsi così vedere in giro per la città, per cui convenuto dalla Polizia fu obbligato a deporre quegli indumenti. Sui primordj della rivoluzione e si mostrò egli caldo al pari degli altri per le novità del giorno indi a poco scomparve e credesi si recasse ai campi di Lombardia⁹⁹.

Mentre tutti conoscono le vicende della famiglia Sidoli, assai meno nota è la storia di Alessandro Prampolini, uno dei pittori reggiani più famosi dell’Ottocento¹⁰⁰. Nato nel settembre 1823 a Reggio, già da bambino si fa notare per le sue spiccate qualità artistiche. Gli vengono commissionate alcune opere divenute assai famose tra le quali la *Nevicata sulla cittadella* conservata ora al Museo del Tricolore di Reggio Emilia. Allo scoppio della rivoluzione Prampolini si arruola nel battaglione universitario e si porta a Governolo. Suo padre Antonio è stato sergente nella colonna guidata da Carlo Zucchi nel 1831 ed egli decide di seguirne le orme. Alessandro si batte con valore e ricorda in una lettera al fratello Luigi Eugenio le fasi dello scontro di Governolo avvenuto il 24 aprile 1848:

⁹⁸ Ibidem. Il fatto che al fronte si trovino due figli di Zubani è confermato da una sua lettera alla sezione governativa dell’11 maggio 1848 contenuta in ASRE, Archivio di Prefettura, Atti di vario argomento e Registri, n. 38/19.

⁹⁹ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera del commissario di polizia all’assessore di Buon Governo*, 20 agosto 1849.

¹⁰⁰ Per un profilo biografico generale si veda Manzini, *cit.*, pp. 496-500.

essi [gli austriaci] già si avanzavano gridando urà, urà, ossia vittoria, vittoria, coraggio...Il Coraggio Italiano cresce, questo era il punto in cui Fontana li aspettava, manda due cannone a mitraglia nella loro colonna, gran parte cadono a terra, alcuni capi restano feriti, nello stesso momento seguì il fuoco delle nostre colonne, e con tanto ardore benché li avessimo di fronte a cento passi che per un quarto d'ora il nostro continuo, e ben mantenuto fuoco sembravano tanti colpi di cannone, uno dietro l'altro, Fontana vola al rinforzo, lo dirige dalla parte ove essi fuggivano, onde si prendessero in mezzo, nullameno essi seguirono a cannonare, noi vi avanziamo con continui evviva l'Italia, viva Pio IX. Vittoria, Vittoria, tutti elettrizzati fuori di misura, correvasi ad inseguirli, ma essi già si danno a maggior fuga, lasciano alcuni prigionieri, un Frugone, delle munizioni, ed altri oggetti, si comanda di cessare il fuoco, ma il nostro calore non sentiva i comandi¹⁰¹.

Nel 1848 partecipa come volontario alle campagne militari anche Ambrogio Bazzani, un falegname di trentanove anni. Nel luglio del 1849 viene arrestato dalla polizia perché ha indossato in pubblico la divisa della guardia nazionale e per questo motivo sconta un mese di prigione nel forte di Rubiera¹⁰². Nel 1859 è invece il figlio Giovanni ad arruolarsi nella brigata Cuneo. Nel 1865 presentano insieme la domanda per ottenere la medaglia:

Bazzani Ambrogio fu Giacomo, e Bazzani Giovanni di Ambrogio Padre il Primo e figlio il secondo, uniscono alla qui presente il suo Brevetto comprovante le Campagne fatte, combattendo per l'indipendenza Itagliana [sic] e prega la SV Ill.ma a volergli conferire la medaglia gratuitamente¹⁰³.

Come si può immaginare, se è vero che molti si arruolano seguendo le tradizioni familiari, ci sono altri che palesemente contraddicono le opinioni dei propri genitori. Il caso dei fratelli Ruffini, che partecipano in massa alle guerre del Risorgimento, è interessante perché il padre non solo non è un patriota ma addirittura collabora attivamente con gli estensi. Basilio Ruffini infatti, risulta far parte dei nobili della città di Reggio e diventa il podestà di Modena¹⁰⁴.

¹⁰¹ Una copia della lettera di Alessandro Prampolini al fratello, 25 aprile 1848, si trova in ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428. Prampolini ha lasciato anche dei notevoli disegni realizzati durante la campagna del 1848, raffiguranti Governolo, Bozzolo e gli altri luoghi da lui percorsi. Sono in parte esposti nel Museo del Tricolore di Reggio Emilia.

¹⁰² Si veda il fascicolo, datato 7 luglio 1849, in ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII.

¹⁰³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Ambrogio e Giovanni Bazzani al sindaco di Reggio*, senza data.

¹⁰⁴ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXI, *Nota informativa della polizia di Modena su Ferdinando Ruffini*, 10 ottobre 1850: "Gli atti di questo Buongoverno non offrono pregiudizi a carico del Giovane Ferdinando del

Ferdinando, Paolo e Filippo si arruolano volontari nella Prima Guerra d'Indipendenza nel battaglione universitario. Ferdinando viene promosso capitano e diventa segretario del comandante Ludovico Fontana. Emigra poi in Piemonte entrando nel corpo del Genio.

Negli anni successivi si stabilisce definitivamente a Ivrea dove insegna filosofia nel liceo locale. Sarà però Filippo a combattere anche nelle campagne del 1859 insieme ai più giovani fratelli Luigi e Ruffino.

Anche il giovane Ubertino Zuccardi Grisanti viene da una famiglia nobile, suo padre è il podestà di Novellara e professa apertamente idee reazionarie; è infatti lui a scrivere nel marzo 1850 al ministero di Buon Governo spiegando con precisione come è stata fatta a pezzi la bandiera tricolore prima esistente nella sede comunale¹⁰⁵. Ubertino si arruola nel corpo universitario di Modena ed il padre è costretto, con evidente imbarazzo, a giustificare il comportamento chiedendo che gli sia permesso di rientrare nel ducato:

Siccome il pred. Mio figlio null'altro ha a suo carico che di essere stato al Campo Lombardo col Corpo Universitario di Modena, per cui partì per semplice timore di incontrar dispiaceri, [...] potendola assicurare che egli non ha coperto in Piemonte alcun impiego ne militare, ne civile¹⁰⁶.

Il figlio di Filippo Braglia è invece schierato tra le truppe estensi di stanza a Brescello al momento dello scoppio della rivoluzione ed il padre annota "In questo giorno [2 aprile 1848] venne a Reggio mio figlio Vincenzo da Guastalla che tenne fuggire per la rivolta"¹⁰⁷. Nei mesi successivi il cronista ne descrive il passaggio tra le fila piemontesi, non senza un certo orgoglio nonostante le sue idee avverse al nuovo corso politico:

Li 19 [giugno 1848] venne a Reggio, il Capitano Gioacchino Ravani, con un corpo di truppa civici dal Campo italiano, che SM Carlo Alberto li ha sciolti tutti, e vole dei

viv Av D Basilio Ruffini Podestà di questo Comune. Le estragiudiziali informazioni assunte pel di lui conto mi danno essere egli stato addetto al R. Corpo del Genio in codesta capitale, dove riportò la laurea in matematica osservando sempre buona e lodevole condotta".

¹⁰⁵ Si veda il capitolo IV, paragrafo 2, nota 38.

¹⁰⁶ ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XVIII, *Lettera di Giovanni Zuccardi al ministero di Buon Governo*, 16 giugno 1849.

¹⁰⁷ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1848.

soldati pratici, in questo corpo vi è mio figlio Vincenzo, che andò al campo, col 17 aprile, caporale tamburino¹⁰⁸.

Il 27 giugno 1848 Vincenzo Braglia si arruola ufficialmente nell'esercito sardo e all'inizio di agosto, alla vigilia dell'arrivo delle truppe austriache, deve partire con i propri commilitoni verso il Piemonte:

In questa mattina [9 agosto] verso le 6 partì il Toscani da Porta Castello, e i Piemontesi da Porta S. Stefano, il Commissario Santa Rosa molti Reggiani e partì anche mio figlio Vincenzo arrolato nei Piemontesi Caporale tamburo, e vanno in Piemonte¹⁰⁹.

Negli anni successivi il cronista accenna ai movimenti del figlio nelle varie guarnigioni del regno di Sardegna e finalmente, nel luglio 1855, può scrivere: "Li 8 venne a Reggio mio figlio Vincenzo dal Piemonte che era 7 anni che non era venuto, ed è tamburo Maggiore nella Guardia Nazionale di d. Regno". Alla fine anche Vincenzo partecipa ad entrambe le guerre e può ritornare definitivamente a Reggio soltanto nell'estate 1859: "Bella giornata in questa matina venne a Reggio dei Volontarj n 200 vi è anche mio figlio Vincenzo Caporale Tamburro". Nel complesso, scorrendo la lunghissima cronaca di Braglia, è abbastanza sensibile il conflitto esistente tra le sue idee conservatrici, se non reazionarie, e l'orgoglio paterno nel vedere il figlio fare carriera ed affermarsi nelle truppe sarde.

In senso generale, pur essendoci limitati a pochi esempi, possiamo dire che, salvo poche eccezioni, l'ambiente familiare risulta essere un eccezionale mezzo di trasmissione delle istanze patriottiche. La decisione di lanciarsi senza alcuna esperienza nell'impresa militare è senza dubbio resa più semplice dalla solidarietà paterna o fraterna.

6.5 I Ferrari, una dinastica patriottica

La vicenda della famiglia Ferrari rappresenta un caso straordinario di formazione patriottica perché sui suoi componenti nati tra il 1820 ed il 1835 finiscono per convergere tutti quegli elementi che contribuiscono a rendere le classi dirigenti della città di Reggio

¹⁰⁸ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, aprile 1848.

¹⁰⁹ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, agosto 1848.

Emilia insofferenti nei confronti del potere ducale. Infatti i figli di Pietro Ferrari provengono da una famiglia di grandi tradizioni patriottiche e sono caratterizzati da una sincera fede religiosa più vicina tuttavia alla spiritualità giobertiana che non alla visione “gesuitica” tanto cara agli estensi. Essi hanno avuto modo di studiare nel clima pesante delle istituzioni scolastiche ducali e non sorprende che al momento dello scoppio della rivolta del 1848 si lancino con entusiasmo nella lotta per l’indipendenza italiana.

Pietro Ferrari nasce nel 1800 da una famiglia molto ricca e si sposa nel 1820 con la coetanea Virginia Bolognini, figlia di Vincenzo. Da questo matrimonio nascono dieci figli, tre femmine (Maria, Annina e Angiolina) e sette maschi. Nel 1831 sia Pietro Ferrari che il suocero Vincenzo Bolognini sono coinvolti nei tumulti politici e quest’ultimo è costretto ad abbandonare il ducato per qualche tempo.

I quattro figli maggiori di Pietro cioè Antonio (1821-1884), Giulio (1823-1849), Lodovico (1825-1866) e Prospero (1828-1869) combattono nella Prima Guerra d’Indipendenza mentre nella seconda combatte ancora Lodovico, che ha fatto carriera militare, insieme a Filippo (1829-1915), Vincenzo (1831-1910) e Gianbattista (1833-1916).

Da bambini Antonio, Giulio e Lodovico vengono educati da un precettore, il sacerdote Luigi Benassi¹¹⁰. Essi compiono dei viaggi in Italia insieme al padre e sicuramente si recano a Milano nel 1841 dove ricevono la lettera della madre:

Ho paura che non solo i Figli stiano volentieri a Milano, ma che anche il suo Papà non ci stia mal volentieri, ne hai ragione mio caro Pietro lo capisco anch'io che hai bisogno di un poco di distrazione, divertiti pure che ne sono ben contenta, più che se fossi io medesima¹¹¹.

Una volta cresciuti, mentre Antonio sembra occuparsi più che altro del patrimonio di famiglia, Giulio intraprende gli studi giuridici¹¹² e Prospero quelli medici. Allo scoppio

¹¹⁰ BMP, Mss. Turri B 41_1, *Diario di don Luigi Benassi*, 20 febbraio 1832: “Questa sera ho dato vacanza a Tognino e a Lodovico essendo ancora incomodato Giulio” e, *ivi*, 5 marzo 1832: “E’ stato con noi a cena D. Giovanni Serrini e i SS. Antonio, Giulio e Lodovico Ferrari”.

¹¹¹ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Virginia Bolognini al marito Pietro Ferrari*, 27 agosto 1841.

¹¹² In ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, è conservata la ricevuta per il pagamento (effettuato l’8 giugno 1846) di metà della “dozzina” cioè della retta annuale per il convitto legale di Reggio. Il costo è notevole ammontando a “lire centosette e c.mi 92” cioè a circa la paga di tre-quattro mesi di un operaio a cui vanno aggiunti i costi per i libri e per tutto quanto può servire allo studente.

della guerra tutti e quattro accorrono sui campi di battaglia e partecipano alla battaglia di Governolo del 24 aprile 1848. Antonio si è da poco sposato ed ha un figlio nato da poco ma si porta lo stesso al fronte “adempiendo il proposito dichiarato nelle ancor fresche nozze”¹¹³ e secondo il fratello Filippo dopo la battaglia viene “trasportato a Brescia malato gravemente durante la ritirata e si salvò per miracolo”¹¹⁴.

Anche Prospero rientra e continua gli studi di medicina mentre Giulio e Lodovico decidono di intraprendere la carriera militare. A Giulio è consentito l'11 maggio di tornare per qualche giorno a Reggio allo scopo di svolgere l'esame finale per la laurea¹¹⁵. Nelle settimane successive Pietro Ferrari prende contatti con Melchiorre Giovannini presso il governo provvisorio di Modena per ottenere che i due possano entrare in servizio nell'esercito piemontese. Sembra però che i ragazzi abbiano per primi interpellato il delegato reggiano a Modena che quindi ha chiesto conferma al padre:

Rispetto poi al desiderio di questi miei figli di percorrere la carriera militare io non vi frapporti giammai ostacoli; anzi come non ebbi difficoltà che facessero parte d'un corpo Franco molto più sarei contentissimo che ad essi fosse dato di potere venire incorporati nell'armata regolare del Re nostro Costituzionale Carlo Alberto¹¹⁶.

Ferrari informa poi l'amico sugli studi dei figli ricordando la laurea di Giulio e che

Lodovico da studiare in Modena per due anni matematica coll'intendimento di imparare la scienza dell'Ingegnere, ma senza la speranza di conseguire il grado perché non ci fu mai verso che si volesse rassegnare a sottomettersi agli esami comparativi¹¹⁷.

¹¹³ *Necrologio di Antonio Ferrari* in "L'Italia Centrale", 4 marzo 1884.

¹¹⁴ Filippo Ferrari risponde alla chiamata del comune di Reggio e si reca al colloquio con il responsabile dell'esposizione di Torino del 1884. Alla sua famiglia è stato chiesto di fornire alcune lettere e cimeli riguardanti la partecipazione alle guerre del Risorgimento. Mentre probabilmente la maggior parte degli oggetti forniti si trova ancora in possesso dei Musei Civici di Reggio Emilia, parte della documentazione accompagnatoria ed alcune delle carte esposte si trovano in ASRE, Carte private diverse, n. 25.

¹¹⁵ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Autorizzazione del comandante della 3° centuria della 1° coorte della Coorte Mobile Modenese*, 11 maggio 1848.

¹¹⁶ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Pietro Ferrari a Melchiorre Giovannini*, 29 maggio 1848. Il giorno precedente Giovannini ha scritto a Pietro Ferrari “dopo aver parlato con quel suo bel giovinotto di Giulio del quale faremo quanto prima un ufficiale dell'armata italiana, (e così pure di suo fratello Lodovico)” sulla modalità per ottenere il loro arruolamento nelle truppe sarde.

¹¹⁷ *Ibidem*.

È notevole il fatto che lo stesso nonno materno dei ragazzi, ex colonnello e patriota, faccia giungere una propria lettera al Giovannini attraverso il genero:

Qui acclusa ritroverà la lettera di mio suocero, il quale, forse per amore di professione sorride all'idea d'averne dei nipoti nella carriera delle armi¹¹⁸.

L'8 giugno 1848 i due fratelli Ferrari vengono nominati sottotenenti nel 7° reggimento di fanteria, brigata Cuneo, "colla paga e coi vantaggi assegnati a tale grado dai Regolamenti"¹¹⁹ e destinati al 4° battaglione che si trova stanziato a Cremona. La notizia viene comunicata a Giovannini che si affretta a trasmettere la notizia al padre "La loro carriera è onorevolmente e felicemente cominciata, essi sapranno compirla da veri Italiani"¹²⁰. Questa speciale cura dei giovani reggiani da parte dei dirigenti del movimento unitario non deve sorprendere. Questo avviene anche nei mesi successivi, quando dopo l'armistizio Salasco si trovano in Piemonte sia gli esuli politici che gli ex volontari che hanno intrapreso la carriera militare.

Nel gennaio 1849 Luigi Chiesi, scrivendo a Reggio, parla all'amico Prospero Cugini dei soldati reggiani che si trovano in Piemonte:

I bersaglieri modenesi-reggiani sono ora a Castel S.Giovanni o a poca distanza. Il Reggimento 23 di cui è colonnello il nostro Cialdini, composto di reggiani, parmigiani, piacentini e piemontesi è uno dei più belli; Cialdini, cui rendono rispettabile l'autorità del grado e le cinque decorazioni, di cui ha fregiato il giovane petto, tiene a bacchetta con una meravigliosa disciplina soldati e ufficiali. Carlino Nobili è sempre a Valenza, e con molto mio piacere ho sentito parlare di lui come di un valente ufficiale amato e rispettato da tutto il suo Corpo. Anche Cecchino Fontanelli è tenente al corpo Zuavi e si porta bene. Camillo è Maggiore nel Reggimento Cialdini, e si è dato alla milizia a tutt'uomo. Insomma tutti i nostri Modenesi Reggiani aggregati all'Esercito Piemontese, ufficiali e soldati, si portano assai bene¹²¹.

Non bisogna nemmeno credere che i giovani arruolatisi siano politicamente degli sprovveduti. Anzi Giulio Ferrari, una volta giunto a Cremona, chiede al padre di essere informato:

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera del ministro segretario di Stato a Giovannini*, 8 giugno 1848.

¹²⁰ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Giovannini a Pietro Ferrari*, 10 giugno 1848.

¹²¹ BMP, Mss. Regg. D 117/37 A, *Lettera di Luigi Chiesi a Prospero Cugini*, 16 gennaio 1849.

Della famiglia, perché ho vivo desiderio di conoscere lo stato preciso di salute specialmente di Lei e di mia Madre e di tutti i componenti la medesima, e di sapere se Antonio e Prospero sono poi andati e dove ora presso a poco si ritrovano.

Della città perché con sommo mio dispiacere ho letto sui Giornali che a Reggio ed in modo speciale a Modena i Repubblicani (uniti, è pur forza che lo dica ai Retrogradi) abbian fatto forti dimostrazioni; e che la Colonna che si ritrovava a Bozolo Modenese e Reggiana, sia venuta parte a Reggio parte a Modena per reprimere tali disordini; Della Patria giacché molto mi sta a cuore essere alla giornata delle notizie riguardanti specialmente l'andamento generale delle cose, la quali già sono le più importanti¹²².

Dopo la battaglia di Custoza e la successiva sospensione delle ostilità i due fratelli si spostano a Torino. Da qui scrivono alla madre le cui condizioni di salute si stanno aggravando. Nel marzo del 1849, poco prima della ripresa delle attività militari, Pietro Ferrari scrive a Giulio:

Mio caro figlio, bisogna che rivolgiamo assieme gli occhi a Dio e prepararci al sacrificio ch'egli chiede della perdita a me d'un impareggiabile moglie, a te ed a tuoi fratelli d'una tenera ed affettuosissima madre¹²³.

Di lì a pochi giorni Giulio e Lodovico vengono mobilitati, vanno al fronte e partecipano alla battaglia di Novara. Entrambi rimangono feriti ma la lesione del maggiore è mortale ed il padre viene avvertito dal capitano del reggimento dove prestano servizio. Questi scrive raccomandandosi che i familiari facciano il possibile per raggiungere Giulio il quale ha espresso il desiderio di vederli prima di morire:

A nome del di lei figlio la prevengo che nel giorno 23, nella battaglia di Novara venne ferito mortalmente cioè il Giulio, l'altro è pur ferito in un braccio non gravemente. L'infelice Giulio quantunque lusingato dai chirurghi si sente a mancare, e desidererebbe di vederla, e se nel caso fosse impossibilitato a partire la pregherebbe a mandare almeno il S.e Antonio. [...]
Io la consiglieri a sollecitare la di lei venuta lusingandomi che possa giungere ancora in tempo da poterlo vedere cosa che gli arrecherebbe una viva consolazione¹²⁴.

¹²² ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Giulio Ferrari al padre*, 23 giugno 1848.

¹²³ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Pietro Ferrari al figlio Giulio*, 7 marzo 1849. La madre infatti muore dopo pochi giorni, si veda BMP, Mss. Regg. B 41_6, *Diario di don Terenziano Benassi*, 8 marzo 1848: "Jeri fecero la comunione alla Sig.a Virginia Ferrari e oggi l'ol[io] Santo" e Ivi, 12 marzo: "jeri dopo pranzo dopo le 4 ½ passò agl'Eterni Riposi la fu Virginia Ferrari".

¹²⁴ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera del capitano Alberti a Pietro Ferrari*, 28 marzo 1849.

Pietro Ferrari ha appena perso la moglie e non se la sente di affrontare il viaggio dovendosi anche prendere cura dei figli più piccoli rimasti orfani e manda quindi il figlio maggiore, Antonio, che giunge però troppo tardi, il 6 aprile.

Giulio è spirato due giorni prima ed il racconto che il fratello maggiore manda alla moglie dice molto sulla mentalità di questa famiglia che, come gran parte della classe dirigente reggiana durante il Risorgimento, nutre sentimenti allo stesso tempo profondamente cristiani e patriottici:

Colle lagrime agli occhi ti debbo annunciare la morte del mio amato fratello Giulio. Jeri l'altro alle 5 dopo mezzogiorno dopo essersi confessato e comunicato e avuto tutti i conforti della nostra Santa religione tutto contento e con tanta rassegnazione rivolse gli occhi a coloro che circondavano il suo letto e spirò nel Signore. I Padri Cappuccini e le suore della carità mi hanno detto che non altro lo disturbava il pensare che non avrebbe potuto come desiderava morire nel venerdì santo, quando spirò nostro Signore Gesù Cristo. Dio! Anche questo sacrificio è fatto! Sia fatta la vostra volontà!¹²⁵

Antonio chiede alla moglie di preparare intanto suo padre¹²⁶ alla terribile notizia ed il giorno successivo si rivolge al genitore scrivendo:

Si rallegri pure nel dolore perché il povero Giulio morì in braccio al Signore lasciando edificati tutti coloro che lo assisterono. Ieri alle 6 circa gli fu data sepoltura nel cimitero ed è stato accompagnato da soldati e dai padri Cappuccini. Ebbi premura di farci mettere un segno come pure vi farò mettere una Croce. Quest'oggi darò ai P.i Cappuccini due Napoleoni d'oro per dire 4 Messe; se Lei crederà bene farà celebrar messe anche in Reggio¹²⁷.

Egli fa visita a Lodovico, ferito ad un braccio, a cui bisogna guardarsi di parlare “di Giulio, della nostra povera Madre o di cose che alludono a questi, perché il dolore si fa più vivo a cagione della forte commozione che prova”¹²⁸.

Negli anni successivi la famiglia farà costruire un monumento funebre dedicato a Giulio nel cimitero di Novara dove si trova sepolto e durante gli anni Cinquanta più volte

¹²⁵ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Antonio Ferrari alla moglie Marianna Sidoli*, 6 aprile 1849. Marianna Sidoli è sorella di Domenico Sidoli e proviene quindi da una famiglia di grandi tradizioni patriottiche.

¹²⁶ Pietro Ferrari è nel frattempo venuto a sapere della notizia da una lettera scritta da un altro soldato di Reggio, Federico Carmi, al proprio padre.

¹²⁷ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Lettera di Antonio Ferrari al padre*, 7 aprile 1849.

¹²⁸ *Ibidem*.

Antonio e Prospero si portano a far visita alla tomba (facendone curare la manutenzione); sicuramente fa visita a Novara anche Pietro, in compagnia del figlio più giovane, Giambattista¹²⁹.

Lodovico infine recupera dalla ferita ed anche lui come altri compagni rientra per alcuni periodi in città dopo le richieste presentate dai familiari¹³⁰. Continua la carriera militare in Piemonte dove arriva al grado di capitano nel 2° reggimento dei granatieri di Sardegna durante la guerra del 1859. Il fratello Prospero conclude gli studi di medicina e si prodiga durante l'epidemia di colera del 1855.

Allo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza tutti i fratelli accorrono al fronte tranne Antonio, ormai troppo vecchio per arruolarsi. Filippo, nato nel 1829, sarebbe anche lui oltre l'età consentita ma tenta in tutte le maniere di essere accettato. Ricorre quindi all'aiuto di Francesco Selmi e Luigi Chiesi che scrivono al ministro della Guerra esponendogli il caso:

È padre al Filippo il sig. Pietro Ferrari ricco possidente di Reggio veneratissimo da tutta la città e che nel 1848 fu membro del Municipio Reggiano. Per la guerra d'Indipendenza mandò 4 figli al campo; due nel corpo dei volontari, e due nel R. esercito. Uno di questi gli fu morto a Novara. E l'altro gravemente ferito in un braccio risanò. Ed è ora luogotenente nella Brigata Cuneo.

Non appena le speranze sono rinate per una nuova guerra, l'Encomiato sig. Pietro Ferrari mandò qui altri due dei suoi figli, l'Ingegnere Vincenzo e l'Ingegnere Filippo sunnominato, ambedue robusti e ardentissimi di far parte della Valorosa Armata Piemontese. Vincenzo fu già accettato nel Corpo dei Granatieri; a Filippo rimane il dolore di non essere compagno al fratello a cagione solo dell'età¹³¹.

Alla fine anche Filippo si arruola ed i due prendono parte alla battaglia di San Martino. Vincenzo¹³² viene ferito superficialmente ad una gamba mentre Filippo subisce

¹²⁹ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Passaporto concesso a Pietro Ferrari insieme con il figlio Giambattista per recarsi a Torino*, 9 agosto 1850. Prospero visita la tomba del fratello nel settembre 1858.

¹³⁰ La prima richiesta viene presentata dal padre alla fine del settembre 1849, si veda ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, *Minuta della richiesta al ministero di Buon Governo*.

¹³¹ A. M. Isastia, *cit.*, p. 143 nota 96.

¹³² Vincenzo Ferrari diventa poi un importantissimo esploratore ed effettua tra il 1878 ed il 1888 ben tre viaggi in Eritrea ed Etiopia. Nel 1884 è incaricato di una missione diplomatico-commerciale presso il negus Giovanni IV. Su di lui è uscito di recente l'importante lavoro di G. Fontanesi, *Un reggiano alla corte del Negus - I viaggi africani del capitano Vincenzo Ferrari (1831-1910)*, Fidenza, Mattioli 1885, 2014.

l'amputazione del braccio destro¹³³. Il fratello più giovane, Gianbattista, si arruola nel giugno 1860 come medico militare e segue l'esercito piemontese nelle Marche¹³⁴.

Gianbattista¹³⁵ e Vincenzo combattono anche nella Terza Guerra d'Indipendenza così come Virginio, il figlio maggiore di Antonio nato nel 1848: con lui si perpetua la tradizione patriottica della famiglia che tuttavia non si ferma alle guerre del Risorgimento.

Attorno al giorno di Natale del 1915, vicino a Rovereto, muore nella Prima Guerra Mondiale il ventiquattrenne Giorgio Ferrari. Suo padre Giulio (1858-1834), direttore del Museo Artistico Industriale di Roma, è figlio di Antonio Ferrari e fratello di Virginio. Al di là della retorica legata al momento storico particolare in cui avviene questa morte, è innegabile che la tradizione familiare abbia mantenuto una grande importanza nella formazione delle varie generazioni dei volontari:

Giorgio Ferrari dopo reiterate ed invocate richieste di revisione del giudizio medico che lo aveva riformato, ottenne di potersi arruolare come volontario e di entrare nel corso accelerato allievi ufficiali presso la Scuola Militare di Modena.[...]

Solo 40 giorni dopo, nel giorno di Natale, egli cadeva gloriosamente rinnovando le gesta degli zii paterni e materni che tanta orma gloriosa lasciarono di sé nella storia della nostra guerra per l'indipendenza nazionale, arrecando nuovo altissimo lustro al nome delle famiglie Ferrari e Sidoli, dalle quali discende, alla città di Reggio Emilia ed all'Italia¹³⁶.

6.6 Il culto familiare del passato patriottico

Una storia come quella dei Ferrari, anche se oggi dimenticata, viene celebrata ancor prima della fine del governo estense. La morte nella battaglia di Novara di Giulio Ferrari e di Luigi Lamberti, anche lui proveniente dalla borghesia cittadina, vengono cantate nelle poesie che circolano segretamente negli anni Cinquanta:

¹³³ BMP, Mss. Regg. C 118, F. Braglia, *cit.*, luglio 1859: "Li 5 venne a Reggio vari giovani Reggiani feriti e il figlio del Sig Pietro Ferrari, senza un braccio".

¹³⁴ Il 12 giugno 1860 il Consiglio superiore militare di Sanità richiede a Giambattista Ferrari i suoi diplomi di laurea ed altri documenti "al fine d'accertare e di regolare la classificazione della SV nel Corpo Sanitario Militare", si veda il complesso dei documenti trasmessi in ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1.

¹³⁵ Gianbattista viene preso prigioniero presso Custoza e liberato dopo otto mesi di detenzione a Gradz dove "si acquisto l'affetto de' nemici colla sapienza e l'amorevolezza delle cure prestate", si veda l'articolo *Il Cav. Filippo Ferrari* in "Giornale di Reggio", 8 novembre 1915.

¹³⁶ *I caduti sul campo dell'onore* in "Il Resto del Carlino", 6 gennaio 1916.

O prodi Giovani Reggiani
Giulio Ferrari e Luigi Lamberti
Per amor patrio invitti
Per cittadine virtù sublimi
che
dell'Italica Indipendenza
Sotto Novara vittime cadeste
dall'amistà sacratavi
questo tributo accettate
A tempra del cordoglio , ad omaggio del vero patriottismo.

Chi a voi è stretto in amore
Non pianga
di vendicarvi giuri
Frutti il sangue de' martiri solo libertà durature
ovvero
Frutta solo il sangue dei martiri libertà duratura¹³⁷

Tuttavia l'orgoglio per la propria militanza patriottica è diffuso in tutte le classi sociali e si esprime prima di tutto con la partecipazione massiccia alla Seconda Guerra d'Indipendenza e, in seguito, con la rivendicazione del proprio ruolo nelle vicende dell'unificazione nazionale. Quando nel 1865 avviene la distribuzione delle medaglie moltissimi esprimono il desiderio di avere l'onorificenza per sentirsi al pari degli altri, a prescindere dalla diverse capacità economiche. Tra gli altri avanza questa richiesta Luigi Baricchi

Che avendo presentito che si sta per distribuire altra medaglia d'onore Governativa, ma a fronte di pagamento, per cui essendo l'umile ricorrente inabile a tale spesa perché indigente artiere, supplica per ciò la lodata S.V. Ill.ma per quella preferenza che meritò il di lui zelo per la propria Patria, di fargliela pervenire a Gratis, e così potersi insignire di quella pari ai proprj compagni d'arma, avendo riguardo al di lui merito pari ai medesimi¹³⁸.

Ad impressionare maggiormente è però l'orgoglio espresso dai molti familiari che chiedono di ricevere la medaglia in onore dei congiunti ormai defunti. Luigi Benevelli

¹³⁷ ASRE, Carte Private Diverse n.10, Carte famiglia Terrachini, *foglietto manoscritto*, s.d.

¹³⁸ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Luigi Baricchi al sindaco di Reggio*, s.d.

infatti cerca di ottenerla “pel defunto di lui fratello Pietro, morto nei campi Lombardi nel 1848 facente parte al Corpo Volontari alla Guerra dell'Indipendenza Italiana”¹³⁹.

Un vero e proprio culto patriottico legato al ricordo di coloro che hanno combattuto nelle guerre d'indipendenza è diffuso in tutte le fasce sociali. Questo testimonia quanto l'esperienza sui campi di battaglia abbia poi funzionato, anche negli anni della repressione estense, come un eccezionale mezzo di propaganda politica. Pare anche molto interessante che siano le donne, in veste di madri, vedove¹⁴⁰ o sorelle, a farsi portatrici e testimoni di questo messaggio.

La lettera al sindaco di Reggio scritta nel 1865 dalla sorella di Angelo e Domenico Cavalli, combattenti volontari nel 1848-49 e nel frattempo morti, esprime questo concetto in maniera straordinaria:

Volendo tenere memoria dei proprj fratelli Giuseppe ed Angelo i quali accorsero Volontarj sotto le Armi per l'Indipendenza d'Italia nel 1848 e nelle truppe regolari nel 1849 dove il 2° Angelo del 23° Regimento nella Battaglia di Novara, rimase morto sul Campo colle Armi in pugno ed il Giuseppe dopo ottenuto Congedo come Bersagliere affranto dalle fatiche, e dal dolore per l'innalora [sic] perdute speranze del riscatto d'Italia, pochi mesi dopo morì. La sottoscritta sorella rimasta sola, non supplicò mai per sussidio in considerazione dei Morti sul Campo per la Patria contentandosi della gloria di vedere il nome del fratello Commemorato nella Municipale Lapide fra i Ferrari ed i Lamberti¹⁴¹.

Come si può notare la donna, che si chiama Teresa Maramotti, sottolinea il fatto che per la sua famiglia è sempre stato considerato un onore vedere i nomi dei propri congiunti insieme a quello dei figli delle migliori famiglie cittadine. Più avanti però aggiunge un altro elemento, affermando di voler ottenere la medaglia gratuitamente “a memoria dei Fratelli onde ai propri figli rammentarle, che nella loro famiglia fu sparso il sangue e la vita”¹⁴² per l'indipendenza italiana.

¹³⁹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Luigi Benevelli al sindaco di Reggio*, s.d.

¹⁴⁰ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Rosa Bergomi al sindaco di Reggio*, s.d. “Implora la Sagra Rosa Vedova del fu Socrate Bergomi la prega a metterla anche lui nel numero dei concorrenti della Medaglia Commemorativa, il quale prese parte come volontario, alla guerra dell'indipendenza Italiana nell'anno 1848. La petente crederà di essere esaudita di quanto implora non avendo anche io mezzi di potere presentare in carte da bollo, essendo anche priva di Marito”.

¹⁴¹ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Teresa Cavalli Maramotti al sindaco di Reggio*, s.d.

¹⁴² *Ibidem*.

Questo passaggio da un valore commemorativo ad uno educativo del sacrificio in battaglia è importante per comprendere la forza e la persistenza di questo messaggio che rimane vivo anche nel momento in cui, siamo ormai nel 1865, quell'ideale per cui si è combattuto è stato almeno in parte realizzato. Lo stesso concetto viene espresso chiaramente dalla vedova di Gaspare Borsari, arruolatosi con l'esercito sardo nel 1848:

Giuditta Ognibene serva umilissima di VS Ill.ma, vedova di Gaspare Borsari, il quale avendo fatto parte dei volontari che combatterono a pro della patria per la sua indipendenza ed unità negli 1848-49, ottenne la medaglia commemorativa distribuita da questo illustre Municipio nel mese di Giugno 1861 il che vien comprovato dall'unito brevetto.[...]

La Chiedente è povera assai, serve per mangiare, ma sapendo che ai poveri, viene essa medaglia lasciata gratis ella suplica dunque per averla senza spesa, e poterla indi appendere al collo della sua orfana figliuolella, perché le rammenti del continuo essere stato suo padre uno dei generosi che ha esposta la vita alla redenzione della travagliata Italia, e perché sia a lei di caro incentivo a crescere nell'amor santo della patria¹⁴³.

L'esperienza del volontariato militare non soltanto trae motivazione e spinta dall'ambiente familiare ma avvia un modello imitativo ed educativo molto forte.

Da questo punto di vista l'ampia partecipazione volontaria alla Prima Guerra d'Indipendenza, pur se con una grande eterogeneità di esiti e di vicende, ha senza dubbio contribuito ad ampliare in tutte le classi sociali un clima di insofferenza nei confronti della dinastia estense ed allo stesso tempo di attesa verso una possibile ripresa dell'attività patriottica, mai davvero cessata del tutto durante gli anni Cinquanta

¹⁴³ ASRE, Archivio del Comune, APG, Tit. XVII, Rub. XIV, f.2, *Lettera di Teresa Cavalli Maramotti al sindaco di Reggio*, 23 maggio 1865.

Conclusioni

Il crollo del ducato di Modena e Reggio è senza dubbio il risultato di eventi che in buona parte esulano dalle questioni interne al regime estense. Tuttavia, come abbiamo cercato di dimostrare, almeno a partire dalla metà degli anni Quaranta cominciano a divenire evidenti i segni di un crescente logoramento dello Stato. Il sovrano, vertice gerarchico e unica fonte del diritto, non sembra essere più in grado di controllare attraverso la consueta miscela di paternalismo e repressione poliziesca le crescenti istanze di apertura provenienti soprattutto dalle classi colte cittadine.

Salito al trono nel 1846 alla morte del padre, Francesco V non si dimostra abbastanza abile da gestire con uguale fermezza le spinte centrifughe che minacciano la stabilità dei suoi domini. I suoi limiti come uomo di governo sono paradossalmente rappresentati più dai silenzi sul suo operato che dai giudizi, spesso affrettati e alternativamente schierati su posizioni encomiastiche o ferocemente critiche. Sarà stato notato come manchi da parte dei suoi avversari dell'epoca quell'odio politico spesso nutrito nei confronti del predecessore. Egli è infatti un sovrano ignorato piuttosto che detestato, ritenuto troppo debole sia dagli ammiratori che dagli oppositori che non mancano di riconoscergli una benevola umanità e una certa reticenza a servirsi dei più duri mezzi coercitivi.

A ben vedere le cause profonde della crisi del ducato sono da ricercarsi prima di tutto nelle caratteristiche del potere estense. Per esempio la scelta dei sovrani di assecondare ed anzi di sfruttare a proprio vantaggio l'opposizione tra città e campagna, omaggiando in ogni occasione il ruolo di "sudditi fedeli" degli abitanti del contado in opposizione alla riottosa popolazione cittadina e addirittura affidando alle milizie di campagna il ruolo di polizia volontaria allo scopo di sedare i tumulti nei maggiori centri della provincia, si rivela sul lungo periodo un pericoloso fattore di divisione. In questo modo infatti si contribuisce pesantemente alla disaffezione dei ceti urbani, senza nel contempo operare una vera trasformazione del mondo agricolo attraverso una modernizzazione delle colture, degli investimenti e delle normative fondiari, cosa che

d'altra parte avrebbe reso necessario una maggiore integrazione piuttosto che una crescente ostilità tra la città e la campagna. In questa situazione, data la fragilità del sistema economico, durante la crisi economica dell'inverno 1846-47 la contemporanea instabilità del mondo rurale e di quello urbano trascina lo Stato in una crisi profondissima che finisce fatalmente per confondersi e saldarsi alle richieste di stampo politico provenienti da gran parte del ceto dirigente.

È interessante notare come il sistema estense d'istruzione superiore, pesantemente controllato sia nella disciplina che nel numero degli studenti per procurare alla macchina amministrativa la giusta quota di funzionari e burocrati, finisca per diventare il luogo di formazione di una nuova categoria di intellettuali, desiderosi di maggiori aperture politiche, consapevoli del proprio ruolo ed apertamente ostili alla dinastia regnante. Si tratta di un fallimento gravissimo per la politica ducale che si vede attaccata proprio da coloro che in prospettiva sarebbero dovuti divenirne i maggiori sostenitori. Eppure la delusione è reciproca: un'intera generazione, quella dei nati tra il 1815 ed il 1825, guarda con fiducia a Francesco V e, dopo i primi mesi del suo governo, abbandona in maniera definitiva ogni speranza in un mutamento non traumatico, attuato grazie alla guida benigna di un sovrano illuminato.

Bisogna ammettere che il giovane duca si trova ad affrontare enormi problemi appena giunto al potere: l'elezione di Pio IX finisce per alimentare una devozione sotto la quale non è difficile scorgere una matrice prettamente politica, la crisi economica sconvolge i fragili equilibri di una popolazione in gran parte sulla soglia dell'indigenza e lo stesso ampliamento territoriale, quando entrano in vigore le clausole del trattato di Firenze del 1844, regala al ducato i possedimenti guastallesi ma anche l'ingestibile area appenninica di Fivizzano. Di fronte a queste sfide inedite, privo del polso e della preparazione necessaria per muoversi con sicurezza nella politica della penisola fattasi improvvisamente assai più complessa rispetto al passato, Francesco V non può che rifugiarsi, coerentemente con gli indirizzi paterni, sotto l'ala protettrice della dinastia asburgica.

Si tratta di una scelta gravida di conseguenze negative che certifica una volta per tutte il distacco completo tra il governo estense ed i ceti dirigenti cittadini che, allo

scoppio delle rivolte del 1848, accorrono volonterosi a supportare con la propria opera, con le proprie competenze, e con la propria inesperienza politica, la causa dei governi provvisori.

Le vicende della parentesi rivoluzionaria sono, come abbiamo visto, assai complesse sotto ogni punto di vista. Vale la pena tuttavia di sottolineare alcune delle tipicità del caso di Reggio Emilia. In primo luogo, di fronte alla vulgata di una chiesa locale piuttosto tiepida nei confronti dell'esperienza di marca liberale, abbiamo dimostrato come in questo caso la curia cittadina, ed in particolare il vescovo Cattani, presti attivamente il suo supporto durante tutte le fasi dei travagliati mesi del governo cittadino autonomo, compresi i giorni cruciali della campagna per l'annessione al Piemonte e quelli della caduta del governo provvisorio. Non si tratta di un improvviso e francamente problematico cambiamento di prospettiva politica quanto di un lento percorso volto all'affermazione di un proprio ruolo riconoscibile nella vita cittadina da parte dell'autorità ecclesiastica, a lungo protetta ma allo stesso tempo limitata e controllata dalla pervasività del potere ducale.

Un dato per molti versi inediti è il ruolo centrale del municipalismo nelle vicende politiche del ducato. Questo aspetto emerge con particolare forza durante i travagliati mesi del governo provvisorio quando la rivalità tra Reggio e l'ex capitale dello Stato rendono precaria l'unione tra le province ed assai difficoltosa la missione dell'inviato piemontese Menabrea, impegnato ad assicurare un passaggio il più possibile rapido ed ordinato dei territori emiliani sotto il controllo sabauda. Se questa tensione indebolisce in maniera evidente la già fragile costruzione istituzionale di stampo liberale-moderato, attaccata dai mazziniani e lacerata dalle divisioni localistiche, sul lungo periodo essa risulta però una potente spinta centrifuga in grado di disarticolare lo stesso Stato estense dopo la seconda restaurazione dell'agosto 1848. Le classi dirigenti reggiane, promuovendo l'annessione al Piemonte, si prefiggono due diversi obiettivi, solo apparentemente in contraddizione. La creazione di una nuova entità statale nel centro-nord della penisola sotto il controllo di una dinastia italiana, caratterizzata da istituzioni liberali ed aperte alle istanze di rinnovamento politico ed economico del paese, risulta infatti ai loro occhi anche la migliore maniera di valorizzare la specificità e l'antica

tradizione municipale cittadina, umiliata dalla politica ducale di accentramento delle funzioni di governo a Modena, il cui ruolo di capitale è considerato illegittimo.

Senza dubbio i mesi tra il marzo e l'agosto 1848 mostrano tutti i limiti e le ingenuità di coloro che improvvisamente, senza alcuna esperienza, si trovano a dover amministrare un territorio travagliato da decennali problemi economici e sociali mentre si combatte una guerra dagli esiti imprevedibili. A fronte di queste difficoltà e dello stesso fallimento delle campagne militari, i processi culturali e politici che vengono messi in moto durante questo periodo risulteranno fatali per il ducato estense, restaurato dalle armate austriache.

L'espatrio forzato dei collaboratori del governo rivoluzionario priva infatti lo Stato di gran parte degli uomini migliori nelle arti, nelle scienze, nell'istruzione e nella giurisprudenza. D'altra parte coloro che, grazie alla benevolenza sovrana, possono rimanere o rientrare nel Paese non sono più disponibili ad alcuna forma di collaborazione con il sovrano, ormai considerato un mero esecutore della politica austriaca, ed anzi mantengono contatti costanti con gli esuli in Piemonte.

Questa situazione ha creato all'interno della storiografia una lettura fuorviante della vita politica del ducato negli anni Cinquanta. Infatti le più accese manifestazioni di dissenso nei confronti della politica del sovrano provengono in questo periodo da esponenti di parte mazziniana, meno coinvolti nelle vicende del 1848 e quindi all'inizio non soggetti a particolari misure di sorveglianza. Tuttavia il dato più preoccupante, che sfugge alla polizia ed agli stessi storici, è che gran parte delle classi dirigenti non guardano nemmeno più a Francesco V come ad un nemico perché hanno compreso che le sorti del Paese si giocano altrove. Alla fine del decennio, quando comincerà l'emigrazione dei giovani per andare a combattere tra le fila piemontesi, diventerà chiaro che il ducato estense è stato poco alla volta svuotato dall'interno attraverso una fitta corrispondenza con quello che già da dieci anni è diventato l'unico vero punto di riferimento politico per i ceti urbani colti, cioè il Piemonte liberale.

In questo contesto il volontariato militare nelle campagne del 1848-49 risulta un fenomeno di straordinaria importanza perché coinvolge un numero notevole di individui delle più diverse estrazioni sociali in un'esperienza destinata a segnarne in maniera

indelebile, se non la formazione politica, almeno le aspettative esistenziali. Infatti se per molti la delusione per l'andamento delle campagne belliche sarà cocente, l'estrema varietà delle vicende personali testimonia un evidente tentativo di migliorare le proprie condizioni lavorative ed economiche superando l'immobilismo sociale imposto dal paternalistico regime ducale.

Mentre ci si è spesso soffermati sull'apporto tattico e strategico dei corpi volontari durante la guerra del 1848-49 pare evidente che si sia sottovalutato l'impatto di queste vicende sulla tenuta dello Stato estense. Al momento del rimpatrio dei militi, il governo e la polizia si trovano a dover controllare diverse centinaia di persone senza contare coloro che, ormai assunta la cittadinanza piemontese, tornano periodicamente del territorio ducale mostrando in questo modo, magari inconsapevolmente, l'esistenza di un'alternativa politica allo *status quo*.

Non occorre rimarcare il percorso dei figli delle classi dirigenti cittadine verso una totale adesione agli ideali unitari, capace di dare vita in alcuni casi a vere e proprie dinastie patriottiche. Pare invece opportuno sottolineare come attraverso il vincolo importantissimo, e trasversale rispetto ai ceti sociali, degli affetti familiari la partecipazione alle campagne militari metta in moto un meccanismo di celebrazione e propagazione delle istanze independentiste ed unitarie, mantenendo così un'ideale continuità tra le vicende del 1848 e quelle del 1859.

Sotto molti punti di vista il ducato di Francesco V si può quindi considerare avviato verso la dissoluzione già nel 1848, quando l'esperienza del governo provvisorio mette in movimento una serie di processi culturali, politici e sociali non più reversibili che finiscono per svuotare progressivamente lo Stato estense decretando il fallimento del progetto politico inaugurato da Francesco IV nell'agosto 1814, all'alba della Restaurazione.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO n.1

Testo, manoscritto, di un'invocazione dei sudditi estensi a Francesco V, databile ai primi mesi del 1848¹

I Sudditi degli Stati Estensi al loro Principe, Francesco V, i vostri Sudditi si rivolgono a Voi in fratellevole unione e chieggono di poter aprir l'animo proprio al loro Principe. Sarà loro vietato quest'atto di generosa sudditanza?

Ascoltate, ve ne scongiuriamo, la voce di coloro, dei cui destini voi siete l'arbitro: non vogliate dimenticare che i Principi sono i Padri dei loro Popoli, e come il padre ascolta le preghiere dei figli e si compiace che essi a lui si rivolgano nei bisogni e tutto gli aprano schiettamente il pensiero; non altrimenti il Principe deve ascoltare con gioja la voce dei sudditi, che a lui confidentemente si rivolgono. I vostri sudditi, o Fran.co V, sono pieni di dolore; ma sono abbastanza generosi per sopportarlo dignitosamente: i vostri sudditi sono oppressi dalla violenza, sono circondati dal raggio, sono malmenati dall'arbitrio, sono incatenati dalla forza materiale nelle tenebre, nell'indolenza, nella disperazione; ma il sole brilla nel cielo per tutti, e tutti ne sentono nelle vene il vitale calore. Fran.co V; voi siete indegnamente ingannato dall'adulazione, dalla ipocrisia e dal raggio di chi vi avvicina: la voce del Popolo che vi chiede ajta, soccorso, pace non sale fino a Voi, perché arrestata da quelle frodi che Vi circondano, e Vi trascinano per una strada di rovina, e di sciagura; e se pur vi sale è sempre traviata ed adulterata.

Ascoltate, o Principe, la voce del vostro popolo: egli non vi dimanda che giustizia e pace; e crede di averne il diritto. Il vostro popolo è buono, docile, dignitoso, grande, generoso, e vuol essere perciò governato nella bontà, nella mansuetudine, nella dignità, nella grandezza e nella generosità; egli non brama la licenza; ma la moderazione; non l'odio ma l'amore; non la discordia ma una fratellevole concordia, una perfetta armonia e pace tra suddito, e Principe. Uno sguardo o Fran.co V, uno sguardo ai Governi di Pio, di Carlo Alberto, di Leopoldo! Qual più consolante spettacolo di un Popolo, che rigenerato dalla provvida voce del suo Sovrano sorge dalle tenebre alla luce, dall'odio all'amore, dall'ignoranza alla sapienza, ed unito in dignitosa pace si stringe al trono del suo Angelo rigeneratore e ragionevolmente e moderatamente libero nel pensiero, e nell'opera, giura eterna la fede, immensa la carità spargendo lagrime di consolazione e di gratitudine? Qual più inebriante spettacolo di un Principe, anzi di un Padre, che vive giorni di pace e di sicura felicità tra le benedizioni, il tripudio, la carità, la riconoscenza de' suoi figli? Sì, Fran.co V, il vostro Popolo è certo che il cuor vostro si apre dolcemente a questi consolanti pensieri: sì, Voi non vorrete vivere nell'odio dei vostri sudditi: sì, Voi li chiamerete tutti intorno di Voi e li renderete felici. Cessino dunque tra Principe e Popolo le calunnie, i sospetti, gli odi, le guerre, e regnino la verità, la sicurezza, l'amore, e la pace. Il vostro Popolo ve ne scongiura di tutto cuore; rivolgetegli uno sguardo; solo uno sguardo d'amore; ditegli una sola parola di pace e correrà tosto a stringersi a Voi e sarà tutto vostro Fran.co V; sbarazzatevi un solo instante di quelle tenebre che vi circondano; contemplate un momento solo quel fulgido sole, che oggimai splende sull'Italia, di cui Voi pure siete figlio, e il vostro cuore non potrà a meno di non piegarsi a giustizia, e pace. I vostri sudditi sperano molto da Voi; ma se le loro speranze fossero orribilmente deluse, allora rammentate che Voi dovete essere il difensore dei diritti del vostro Popolo, diritti

¹ ASRE, Carte private diverse, n. 25. Testo manoscritto senza data.

sacri e tremendi; rammentate che il vostro Popolo sa tutelarsi da se questi diritti, ove sieno da altri obliati; rammentate che il Popolo vostro sa d'essere figlio d'Italia, e Fratelli degli altri Popoli che ora vivono nell'amore dei loro Principi: rammentate che la pazienza lungamente irritata si converte in furore, e quando un Popolo difende i diritti proprii, è assai più potente delle armi, è terribile.

Guai a quel Principe che fa sgabello del suo trono, il terrore ed il sangue! Guai a quel Principe che coll'oppressione e coll'arbitrio provoca lo sdegno de' suoi popoli! Egli solo sarà corrisponsabile dinanzi a Dio e agli uomini del sangue sparso, e degli eccessi, in che potrebbero correre i Popoli: sopra di lui solo cadrà la maledizione dei posterì, e di Dio!

DOCUMENTO n.2

Il cronista Filippo Braglia racconta gli eventi del marzo 1848 a Reggio. Braglia è un sarto e la sua scrittura è spesso caratterizzata da evidenti errori grammaticali ed ortografici. Nonostante professi idee fortemente conservatrici le sue note si fanno apprezzare per la sincerità ed il senso di meraviglia nei confronti delle novità politiche².

Nel Piemonte hanno discacciato i Gesuita. Turbolenze in tutta l'Italia.

Li 19 verso mezzo dì gran corso in Giara di Carozze in n. 80, e gran popolo per l'allegrezza della Costituzione in Vienna e al dopo pranzo nello stradone gran popolo, e grande eviva al Papa verso l'ave Maria sortì dalla Cittadella 3 patuglie di Ussarri a cavallo, e molte d'ungaresi di fanteria, tutta la gente in Giara³ ad esultare Pio IX e con Medaglie, e una aveva un quadro e girava per d Giara, ma la cavaleria diceva che tutti andassero alle loro case si sentì vari fischi, e li ussarri a briglia sciolta, e le sciabole sguainate giravano da una parte all'altra si perdettero tutto il popolo spaventato, grazie a Dio non successe male.[...]

Li 20 piovette tutto il giorno, gran fremento per Reggio, e molte patuglie di Cavaleria, e fanteria, la popolazione voleva la Bandiera Tricolorata e cocarda, ma fino, che non venne la stafetta da Modena non l'ebbero che arivò dopo l'Ave Maria.

Li 21 bella giornata, in questa matina tutti si misero la Cocarda, e fu messo nella Ringhiera della Comune la Bandiera Tricolorata, e quasi tutta la gioventù in arme, e fra poco in tutte le torre vi era la d Bandiera. Questa mattina alle 2 partì i soldati del Bataglione con Canoni e munizione alle ore 10 di d matina partì la fanteria austriaca e andò verso Carpi, e alle 10 ½ partì la Cavaleria e andò verso Modena. Alla piazza alle porte monta la Civica i Gesuiti sono tutti partiti, e al Convento vi hanno messo la Guardia Civica, verso l'ora pom di quest'oggi sono stati requisiti tutti i volanti che erano in Reggio dal Governo Provisorio per andare a prendere in campagna i fucili del Militi, gran confusione per Reggio, ed allegrezza per questa mutazione di governo. [...]

Li 23 il Duca partì da Modena e sciolse dal giuramento i suoi soldati, e partì in mezzo 3 squadroni di Ussari. In questa sera gran Popolo in Piazza a cantare l'Inno papalini, e i coristi cantarono sotto il Palazzo Vescovile, e il Vescovo si fece fori, e li benedì. Li 24 alla sera banda, e illuminazione in Piazza in Giara, e strada maestra sino dalla Posta gran popolo, si cantò l'inno dai coristi, e grande viva a Pio IX ed a Carlo Alberto. Li 26 messa solenne in musica e il Tedeum in S Prospero in rendimento di Grazia al Sommo Iddio, che in quest'occasione non è successo niente di male. Li 27 per ordine del Conte Grilenzoni (venuto a Reggio in quest'occasione, uno dei compromessi del 21 già condannato a morte, da SAR F IV essendo capo dei Framassoni) getarono a basso tutte le armi Ducali, e li fece fare in pezzi, e gridava calpestatele, e abruciatele, e la bassa plebe, li fece

² BMP, Mss. Regg. C 118, *Cronaca Filippo Braglia*, marzo 1848.

³ Si tratta della basilica della Ghiara.

tutti li insulti, a d. arme. In questa sera illuminazione in Strada maestra dalla Piazza sino alla porta, e gran popolo, che aspettavano la Civica da Brescello che il giorno antecedente ve era andata per prendere, e impadronirsi dei forti, e alle 8 ½ arivò, grand Eviva a questa Civica, per essersi impadronita dei forti, e a suono di banda cantarono l'inno di libertà e l'inno papalino, e tutti andarono in Piazza. Il Dottor Chiesi dalla Ringhiera della Comunità disse che Brescello le truppe avevano deposto le armi, e ceduto i forti, ma che in caso di resistenza, la civica avrebbe dato l'assalto, e li avrebbero avuti col sangue, ed alta voce disse Eviva la Civica, Pio IX, e Carlo Alberto e l'Italiana Indipendenza e tutto il popolo ad alta voce Eviva ai med. Li 29 verso le 5 pom partì una Compagnia di Civici con Bandiera, e andò a Brescello, verso le 7 di d sera hanno incominciato a levare le Iscrizioni nel piedistallo della Gulia in Piazza Aldegonda, e le 2 iscrizioni nella Casa Spagni e Nossini ove vi era scritto Piazza Aldegonda in Marmo. In questo giorno hanno levato tutte le iscrizioni ove era il nome di SAR F IV. Dei Gesuiti ne sono restati in Reggio 6 vestiti da frate. Il P Delrio Davali e Manzotti Reggiani, il Padre Meglia che predica in S Prospero e il Retore del Collegio e Savareschi.

DOCUMENTO n.3

Prospero Fantuzzi, un cronista ed erudito di idee reazionarie, descrive il precipitare della situazione nel marzo del 1848. Si tratta di un appunto trovato tra le sue carte conservate in un fondo dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia⁴.

Rivoluzione di Parigi avvenne circa nel principio di Marzo

Un elettrizzamento continuo fino li 18.

Nel 18 si lessero sommosse in Vienna avvenute nel 13 e 14 del mese di marzo.

Quindi nel giorno seguente 19 dì di San Giuseppe gran fermento in questa Città sulla idea di presto esser liberi, ed alla mattina sul mezzodì concorso grande in Ghiara con carrozza ed allegria, ed il tutto in piena quiete.

Sapeasi da lettere frattanto le Rivoluzioni di Milano con gran combattimento che durò più giorni, e per cui si narrò in seguito esserne morti da 5 a in 6mila cittadini. Sapeansi certe le notizie di tutta la Lombardia resasi libera, ed a Mantova stessa esservi un Governo provvisorio e la Guardia Civica.

Che il Duca di Parma Carlo di Borbone avea creato la sua Reggenza Costituzionaria e perciò nel lunedì voleasi fuori la Bandiera.

Ma il Maggiore Duodo della Guarnigione Tedesca tenne indietro i cittadini con tutte le più possibili buone maniere, dicendo che non avea ordini e disposizioni da Modena per cui andarci nel caso del suo onore, e del suo pericolo nel caso di adesione. Che nel caso d'arbitrio un suo ordine alla truppa sarebbe bastato a far massacri sulla popolazione.

A tanta mansuetudine però l'avea mosso le preghiere di Mons. Vescovo da cui era stata a pregarlo di ciò una Deputaz.e composta del C. Ippolito Malaguzzi.

Grande incertezza per tutta la giornata del lunedì, e grande fermento, per cui ad allontanare il basso popolo miserabile da prave intenzioni pensò prudente la Communità di assegnare una somma alla Commiss. di ornato onde metterli a lavoro nel Foro Boario, e fuori al novello Stradone, e così fu fatto. Intanto tutto il giorno giravano le Pattuglie Tedesche massime li Ungheresi ed anche per tutta la notte pel buon ordine.

Sentironsi infatti che il Duca erasi ritirato in fortezza ed avea abbandonato il Palazzo, creando una Reggenza che i Modenesi non vollero. Allora fu che nella mattina del Martedì 21 marzo alle

⁴ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi.

sette il Maggior Tedesco Duodo conduceva in Piazza una banda di Civici in sulle Sette di mattina ordinò al Corpo di Guardia di deporre le armi in mano de' Cittadini che così fecero alla maniera militare, e ritirò le sue truppe in cittadella partendo tosto li Ungheresi e nella notte tutti i Tedeschi.

Eccoci colla Guardia Civica. Ecco fuori le Bandiere, e le coccarde in ogni cappello.

Nei giorni 21,22,23 partivano totalmente i Gesuiti e si facevano l'Inventarj delle loro cose tanto in Reggio che al Traghetino ed a Montefalcone⁵.

DOCUMENTO n.4

Carlo Nobili, inviato a Modena dalla sezione governativa di Reggio subito dopo l'uscita di Francesco V dal ducato, informa Giacinto Serpini ed il comune sulla situazione nella capitale⁶.

Ill.mo Comune

Modena 21 marzo 1848 ore 3 ¼ pom.

A nome della Guardia Nazionale è stato letto al Pubblico un proclama (non ancora stampato) col quale dichiarasi che non si riconosce punto la Reggenza nominata dal Sovrano, parimenti la Comunità ha esternato alla Reggenza Medesima che il Popolo ritenendo decaduto Francesco V non può accettare la reggenza da lui proclamata. La Deputazione popolare ha stabilito di comporre un governo provvisorio entro questa sera, e ne ha data la promessa al Pubblico. Le Guardie Nazionali Bolognesi indicate nell'altra nostra lettera sono state avvertite da questa rappresentanza popolare di non entrare in Modena se non dimani alle 9 e ciò dietro deliberazione del Governo che verrà istituito il quale manderà ad incontrarle un distaccamento di Civica Modenese. Le armi mancano alla popolazione mentre si trovano in Fortezza dove trovasi ancora le truppe estensi. Un ordine del giorno del Comando Militare dietro intelligenza colla reggenza dichiara che le truppe estensi faranno il servizio con la città unitamente ai civici. A questo ordine si è opposta la deputazione popolare la quale non vuole ordini dalla reggenza, ed intende di protestare contro i medesimi.

Si attende una risposta dalla Reggenza in ordine al proclama che decreta non riconosciuta la Reggenza stessa. Neuman è partito, per quanto dicesi, momenti sono unitamente ad altra truppa Austriaca, cosicché di questa ben poca ne resta in Modena. Trovasi molta difficoltà nello scegliere le persone che devono comporre il Governo Provvisorio e fino ad ora nulla è deciso in proposito. La Comunità minaccia di dimettersi in Corpo nel caso che si istituisca un governo provvisorio. Da questa nulla sperano i delegati del Popolo, e ciò li mette in maggiore imbarazzo. È positivo che dalla Romagna si avvicinano a qui molte guardie nazionali, giacché colà si ritiene ancora che il Duca coi Tedeschi non voglia transiggere con la popolazione. Fra due ore potremo facilmente scrivere l'atteggiamento che prende la truppa nella Fortezza contro la Popolazione.

Pieni di stima

Carlo Nobili a Giacinto Serpini

⁵ Il Traghetino è la più grande tenuta di proprietà dei padri gesuiti in territorio reggiano. Monfalcone è invece il paese della collina dove si trova la residenza estiva dell'ordine, generalmente utilizzata per gli studenti durante i mesi di vacanza.

⁶ BMP, Mss. Regg. D 420_23, Carlo Nobili a Giacinto Serpini, 21 marzo 1848.

PS. Noi stiamo continuamente trattando coi deputati del popolo i quali ci hanno dimandato quali persone di Reggio potessero recarsi a Modena onde far parte del Governo Provvisorio che si sta formando. Noi abbiamo nominati diversi, fra quali il dr Giovannini facendo però riflettere ai medesimi che esso fa parte del Comune nostro. Tuttavia dovremmo sapere se Egli nel caso accetterebbe il posto che è per offrirgli codesta deputazione popolare. La quale ora insiste perché egli voglia accettare di far parte di questo Governo Provvisorio.

In questo momento (3 ½) corre voce che la truppa Estense sia per fraternizzare col popolo.

Carlo Nobili

DOCUMENTO n.5

Nicomede Bianchi scrive a Lorenzo Pareto, ministro degli Esteri piemontese, esprimendogli la sua devozione alla causa dell'annessione dell'ex ducato estense al regno dell'Alta Italia sotto la guida di Carlo Alberto. Come noto Bianchi viene poi esiliato dal ducato di Modena e Reggio e trova accoglienza nel regno di Sardegna dove trova lavoro come insegnante e diventa uno dei più famosi storici d'area cavouriana⁷.

2 maggio 1848

Strettamente collegato per affetto sincero e per intime convinzioni politiche alla grande e generosa idea nazionale nata da prima sul suolo abitato dai prodi guardiani delle Alpi ed in seguito quale scintilla feconda d'insolita vita diffusa lung'hesso le belle contrade della grande nostra patria, io, o Eccellenza, nella lieta baldanza di questa mia giovanile età, corsi, e più già d'un mese, al campo del Magnanimo Carlo Alberto, ed affine di compiere un antico mio desiderio; di vedere cioè di persona colui che ha nella sua destra rinchiusi i destini presenziali della santa mia patria; ed in pari tempo d'offerire a Lui, proclamatosi armato difensore della gente italiana, ossequiosa gratitudine a nome del mio Municipio, quale Membro componente il medesimo, non per alcun volere dell'Estense Duca, ma per libera elezione del popolo. Sempre io conserverò fra i più dolci ricordi di questa mia verde età la memoria cara di quel solenne giorno in cui con rara cortesia amò di accogliere me, giovane di nessun nome, il degno Erede dei gentili e generosi spiriti di Casa Savoia.

Coll'anima in festa io tornai in mezzo ai miei; e poco dopo esultando lessi il Proclama, col quale RE Carlo parlava sensi d'affetto alla mia Reggio. Passato in seguito a far parte del Governo di Modena con amorosa compiacenza vidi come l'italianissima mente dell'Eccellenza vostra si fosse mostrata cortesemente benevola verso Modena, ed anco fosse nel desiderio che nell'avvenire durasse perfetta intelligenza di viepiù stringere le amichevoli relazioni, già felicemente esistenti fra i due governi. Fortunatamente questa buona intelligenza è sempre più andata crescendo, ed io di presente ho tutta la certezza che il tempo non sarà lontano, in cui questa buona intelligenza assolutamente si trasformerà in un assimilamento di vita politica e di comuni interessi, e per l'appunto onde dare la più sollecita spinta a questa Unione, per cui soltanto noi non saremo deboli nell'avvenire, e non andrà a ruina il presente Risorgimento Italiano, io ho pensato bene di lasciare ogni incombenza governativa, e di tornare per entro al circolo della privata vita; e poter quindi agire politicamente affatto libero all'opera doverosa e santa dell'assimilamento alla Piemontese Monarchia, A tal fin mi sono chiamato all'intorno una onorata schiera di uomini di buona volontà, ed abbiamo così per la provincia di Reggio come per quella di Modena costituito un comitato il quale affatto indipendente, affatto slegato dall'azione del nostro Governo intento

⁷ ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, Carte politiche diverse, Mazzo 23, Nicomede Bianchi al ministro degli Esteri, 2 maggio 1848.

a raccogliere firme per questo Regno, che noi nel nostro desiderio vorremmo Regno Costituzionale dell'Italia Subalpina, quantunque sia il nome che egli in seguito potrà assumere nel concerto delle nazioni Europee.

Le sottoscrizioni vanno a meraviglia, presso che tutti i Possidenti e gli Impiegati sono sottosegnati e di giorno in giorno l'idea viene accolta con più amore. Mando a vostra Eccellenza Copia così della prima come della seconda Formula di sottoscrizione. È stato d'uopo che io scriva anche la seconda, perché ad alcuni schifiltosi politici di caffè non era molto grata la prima; mentre poi, mostrando una grossa ignoranza di diritto costituzionale, la seconda è stata assai bene accolta dai medesimi. Come un buon numero di queste firme sarà unito forse dal bravo e gentile Prof. Menabrea potrò intendere il miglior modo di regolare a buon fine la cosa, e con quella sollecitudine imperiosamente è richiesta dalle circostanze, le quali sono gravi e pericolose. Il Duca Francesco ha vuotate le Casse dello Stato, le spese presenti sono gravissime le Dogane per il subito istaccamento di Massa e Carrara sono a quel confine squarciate, I corpi Franchi non sottosoggetti a nessuna regolare disciplina sono causa di grave sciupamento di danario, il credito pubblico è presso che nullo, l'industria geme, il commercio intisichisce in una languida e moribonda vita. E da un'altra parte regna negl'animi uno stato di mortale incertezza; non compatibile con quello slancio di vita, che assolutamente vuole questo solenne momento, in cui l'Italia raccoglie tutte le sue forze onde fare l'estremo di suo possa.

Il Governo Provvisorio, e forse non del tutto ingiustamente, è accusato d'incertezza, e di un indugiare pericoloso. Il popolo desidera e vuole una pronta convocazione dell'assemblea decidente radicalmente ed assolutamente i suoi destini; e questa convocazione pare che per ora non sia dell'intendimento del governo; il quel però, fuori forse un'eccezione, apertamente inclina all'idea del congiungimento piemontese. La assai poca schiera dei Repubblicani, non osa apertamente gridare Repubblica; ma fa ogni sforzo di persuadere il bisogno dell'aggiornare la scelta dei nostri destini; e così furbescamente tenta di vivere nella speranza di un propizio avvenire. I Preti della Campagna per lo più avversi al nuovo ordine di cose tengono le rozze e facilmente impressionabili menti di qui in uno stato di sordo aggitamento e di freddezza manifesta per la causa nazionale. Queste ed altre cose, insomma, o Eccellenza debbono essere sprone a Governo di cessare da quello stato di Provvisorio che non può essere per sua natura stessa di lunga durata [...].

Spero e desidero che l'Eccellenza vostra, della bontà della quale per solenne modo mi ha parlato l'amico mio Avvocato Gioja di Piacenza, almeno considerando la cagione per cui ho ardito scriverle e guardando al buon volere che mi anima, si degnerà d'essermi cortese di perdono rispetto a questa mia; ed eziandio sarà cortese di permettermi che nell'avvenire io possa piuttosto con fatti che a parole dirmi. Dell'eccellenza vostra

Servitore Umilissimo

Nicomede Bianchi”

DOCUMENTO n.6

Dopo la caduta del governo provvisorio unitario delle province di Modena e Reggio il 18 giugno 1848, i deputati reggiani emettono un durissimo comunicato con cui denunciano il comportamento della guardia civica modenese, colpevole di un atto di forza illegittimo⁸.

⁸ ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XV, Rubrica III, filza 2, lettera dei delegati reggiani a Modena, 18 giugno 1848

I sottoscritti deputati al Governo Provvisorio Centrale per la Provincia Reggiana, udita la dichiarazione della Guardia Civica Modenese presentata dai Sigr.ri Dr Giovanni Mazzioli, Dr Paolo Gibellini, Dr Eugenio Canevazzi, Pellegrino Jacoli e Geminiano Capelli, nella quale si esige che il Governo Centrale si dimetta, e consegni il potere in mano del Municipio di Modena aggregandosi una consulta o rappresentazione di 12 persone scelte dalla Guardia Civica.

Vista la data dimissione dei Membri Modenesi.

Protestano formalmente:

1. Non riconoscere il potere o la facoltà della Guardia Civica Modenese (quand'anche fosse provato che la deputazione dei suddetti Signori ne rappresentasse veramente la maggioranza) di sciogliere il Governo Centrale.
2. Dichiarano di deporre il potere per fatto di forza materiale che impedisce l'esercizio delle funzioni del Governo e riservano al Comune di Reggio intero ogni suo diritto, non volendo che s'intenda lesa in nessuna maniera col fatto di ritirarsi, e vanno a rassegnare nelle sue mani il proprio mandato, e deporre i poteri da essi conferiti loro.
3. Protestano altamente contro qualunque atto, e fatto che venisse per opera di chi assumerà il potere a ledere i diritti tutti competenti al Comune e Provincia di Reggio, e dichiarano cessato di fatto il patto d'Unione.

Peretti

Giovannini

Ferrari

Il sottoscritto deputato al Governo Centrale per la Provincia di Guastalla ripete le stesse proteste e dichiarazioni nell'interesse da lui rappresentato.

Pietro Daneri

DOCUMENTO n.7

La caduta del governo provvisorio unitario provoca conseguenze anche a Reggio, con la richiesta della guardia civica di sostituire completamente i rappresentanti della sezione governativa e del comune. In questa situazione il vescovo scrive al podestà per manifestargli la sua preoccupazione e l'auspicio che si possa arrivare ad un accordo⁹.

Reggio 21 giugno 1848

Il Vescovo di Reggio e Principe

All'Ill.mo Sig Cav.e Corbelli Podestà del Comune di Reggio

E' amarissimo pel mio modo il sentire che abbiamo tali differenze fra questo Municipio e la Guardia Civica da porre in grave pericolo l'ordine pubblico e produrre la temuta anarchia nel nostro Paese. Animato dal sentimento di Patrio Amore, e dal grado del Sacro Ministero che indegnamente occupo, all'oggetto di allontanare ogni imminente disordine io dirigo al SV Ill.ma le mie più calde preci, onde si desideri far di tutto per conciliare le convenienze del Municipio colle urgenze del momento. Un qualche sacrificio della propria opinione, e lodevole fermezza sarà sempre cosa pregiata quando sia diretto all'utile pubblico, ed alla pubblica tranquillità.

⁹ ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XV, Rubrica III, filza 2, lettera del vescovo al podestà, 21 giugno 1848. La minuta del documento si trova in ACVRE, Carte del vicario Casoli e corrispondenza governi.

Conscio de' pubblici sentimenti che la distinguono, spero che Ella vorrà cooperare al mio vivissimo desiderio e che tanto la SV Ill.ma quanto gli altri Sig.ri Conservatori saccentemente rieletti non si rifiuteranno di assumere il nuovo incarico diretto al bene di tutta la popolazione. In tale ferma fiducia ho l'onore di riaffermare alla SV Ill.ma i sentimenti della mia distinta stima e considerazione.

Dev.mo Obblig.mo Servitore

Filippo Vescovo

DOCUMENTO n.8

All'inizio di maggio del 1848 le truppe volontarie reggiane e modenesi guidate da Ludovico Fontana cominciano ad entrare in corrispondenza con il generale piemontese Bava.

Nella prima lettera, datata 2 maggio 1848, egli informa l'ufficiale modenese dei progressi avvenuti nei combattimenti presso il lago di Garda¹⁰.

Sommacampagna 2 maggio 1848

Ill. Sig. Comandante della Coorte Fontana

Sustinente

Pregiomi accusa alla SV Ill. ricevuta del suo fog. Apr scorso n. 199

Mi valgo poi della circostanza per accennarle che avanti jeri ebbe luogo un fatto brillantissimo per le armi nostre, essendo stati cacciati i tedeschi da Pastrengo ed avendo avanzato le nostre truppe fin presso al plateau di Rivoli, ed essendo padroni di Lazise, si ha così pel Lago di Garda libera comunicazione con Desenzano e Brescia da dove anzi ci provengono i viveri.

Ho l'onore di proferire alla SV Ill. i sensi della distinta mia considerazione

Il tenente Generale Comandante il 1° corpo d'armata

Bava.

DOCUMENTO n.9

In questa seconda missiva del 1 giugno 1848 Bava informa Fontana del combattimento di Curtatone e Montanara avvenuto il 29 maggio¹¹.

Palazzo Somenzanj presso Goito addi 1 giugno 1848

Ill.mo Sig Fontana Comandante la Colonna Mobile d'operaz. Modenese, Reggiana etc.

S. Benedetto

Accuso alla SV Illma ricevuta del suo fog. 30 scad maggio n. 344 per ringraziarla delle partecipazioni che mi fa col medesimo.

Sta di fatto, che gli austriaci in considerevole forza assalirono nel g.no 29 il Campo Toscano, cui infelicemente toccò una forte rotta, e sono assai dolente delle perdite che ebbero a soffrire, però nella dimane fu presa da noi una bella rivincita, che fu battuta l'armata austriaca sortita da Mantova, e ne leggerà i dettagli sui prossimi fogli.

Approvar devo il movimento, che Ella fece verso la Riva del Po, giudiziosam. operando in seguito alla circostanza nel suo fog. segnatami, ed intanto Le accennerò che dal Ministero, a quanto mi

¹⁰ BMP, Mss. Regg. E 224/1, Lettera di Eusebio Bava a Ludovico Fontana, 2 maggio 1848.

¹¹ BMP, Mss. Regg. E 224/1, Lettera di Eusebio Bava a Ludovico Fontana, 1 giugno 1848.

consterebbe, va ad esserle spedito ordine di raggiungere la nostra armata, e quindi sarà bene che si tenga pronto.

Ho l'onore di proferirle i sensi della perfetta mia consideraz.

Il Ten. Gen. Comandante il 1° corpo d'armata

Bava

DOCUMENTO n.10

Alla fine di giugno i combattenti reggiani e modenesi vengono fatti confluire verso Bozzolo dove finiscono per essere incorporati, su base volontaria, all'esercito sabaudo. Questa comunicazione inviata da Bava a Fontana testimonia le difficoltà nel riorganizzare e vestire i militi dei disciolti corpi franchi¹².

Palazzo Somenzanj presso Goito addi 29 giugno 1848

Illmo Sig Comandante le Truppe Modenesi

Bozzolo

Essendomi fatto carico di portare a conoscenza del Quart. Principale le osservazioni che la SV III mi faceva sulla difficoltà di riorganizzare e vestire codesti Volontarj, qui in Goito, il prefato Quartiere viene di farmi conoscere che già di troppo trovandosi ingombra la Città di Brescia per la presenza ivi delle truppe Toscane, potrà Ella condurre i detti volontarj ad operare il loro riorganizzazione in Cremona.

Tanto affrettandomi di partecipare alla SV III. ho l'onore di iterarle i sensi della più distinta mia stima

Il Generale Comandante il 1° Corpo d'Armata

Bava

DOCUMENTO n.11

In questa lettera, senza data, il colonnello Brocchi, comandante in capo delle truppe del governo provvisorio si lamenta con veemenza per l'acquisto poco accorto di cavalli effettuato da Ludovico Fontana. Tra i due i rapporti sono in genere abbastanza buoni ma in questo caso il superiore non fa nulla per nascondere il proprio malcontento. Dal documento emergono anche tutte le difficoltà amministrative e gestionali dei contingenti volontari, comprese le pressioni fatte dal Piemonte per l'accorpamento immediato dei battaglioni di linea nell'esercito sardo¹³.

Caro Fontana, Bravo!

Avendo in isbaglio aperto il plico che vi dirigeva il GP che m'è stato portato a cassa con altre lettere ho letto cosa vi scrive e dice di avermi scritto; ma sinora non ho avuto niente. Mi piace dirlo perché se v'è ritardo difficile molto sia mia causa.

Cosa diavolo avete fatto a comprare i 24 cavalli di quali 10 o 14 non sono buoni a niente?

Tre notti fa mandai Stafanet (l'impareggiabile) col Veterinario Eletti a S. Benedetto né si poté concludere.

Voi, mio caro, assumete degl'impegni che nessuno vi ha dato. Ruffini ne scrisse a Giovannini, e questi a me erano le 11 di sera. A mezzanotte i miei agenti partivano, dunque l'[approvato]

¹² BMP, Mss. Regg. E 224/1, Eusebio Bava a Ludovico Fontana, 29 giugno 1848.

¹³ ASRE, Archivio Turri, mazzo 77, fascicolo 8, famiglia Rangoni, Il colonnello Brocchi a Ludovico Fontana, s.d.

vostro, mio caro, a 28 nap. d'oro è uno sproposito, e d'illegalità e d'amministrazione; scusate ma in ciò metto da parte i vostri allori.

Io ho detto al venditore che il suo contratto è [...] sleale, pel prezzo, e perché a Boni io aveva dato la lettera di Ruffini. Dunque il Mastro di Posta ha agito non da italiano ma da mercante e poco pulito. Ora vi metto avanti un problema, che cosa devo far io che amministro il denaro del Paese? O ricusare il contratto; e vi fo sfigurare; o ammetterlo e dilapidare il denaro (scarsissimo) del paese. Io cercherò di lavarmene le mani, e lasciare che il Governo si gratti giacché per me l'uno e l'altro che faccia mi dispiacerebbe.

La dico come la penso. Dei cavalli ce n'è a Padova, l'ho scritto d'uff, l'ho detto; ma quando si parla di dinari mi dicono della sanguisuga. Mi incomincio a stufare perché la fatica so sopportarla, ma dei miracoli non ho ancora imparato a farne.

Come va coll'obbedienza? Adesso spero avranno fiducia in Voi, e faranno ciò che volete. Gradisco saperlo. Forse vi manderemo Cavalleria, ma la Linea bisognerà rimandarla, che Carlo Alberto la vuole e l'aspetta. Io spererei mandarvi anche un 120 Gendarmi se mi riesce vestirli, ma la Dio grazia, siamo anche senza panni. Uh! Quanta pazienza! Oh addio. State sano, se Dio aiuta voi, e tutti i vostri bravi ai quali farete i miei cordiali saluti, e congratulazioni [...] con augurio di sempre più fortunate e gloriose gesta.

Vi abbraccio e sono

Vostro Aff.

Brocchi

DOCUMENTO n.12

Il cronista Fantuzzi trascrive il racconto di Cesare Cervi, un volontario reggiano che si arruola con le truppe provenienti dallo Stato Pontificio. Egli combatte a Cornuda e Monte Belluno e si trova a Treviso quando l'ex responsabile della polizia di Modena, Disperati, e l'ex governatore di Reggio, Scapinelli, vengono trucidati dalla folla. La circostanza è confermata anche da altre fonti¹⁴.

Tratto storico. 6 giugno 1848

Cesare fu Giovanni Cervi nativo di San Bartolomeo in [...] ma da suoi primi anni domiciliato in Reggio dandosi allo studio di Pittura vi fece qualche profitto. Pietro Venier di Verona dipingeva in Reggio le scene per i spettacoli della Fiera del 1846. Il Cervi qual giovine pittore gli coadjuvò sì che il Venier gli chiese di andar seco e vi andò a Sinigaglia a Cesena a dipigner seco per Teatri e finalmente a Roma dove il Cervi si fermò a perfezionarsi nell'arte, dove trovò altri studenti ed artisti Reggiani, un celebre Chierici il Canossini ed altri. Colà trovavasi nella fine del 1847 quando si formava in Roma la Colonna o prima legione Romana. Egli com'altri artisti vi si ascrisse a gloria d'Italia. Nel presente anno 1848 una buona parte di tal Legione volontaria marciava verso la Lombardia Austriaca condotta dal Generale Ferrari, che viaggio facendo ingrossava di truppe volontarie. Sicché giunto nel Veneziano contava un grosso corpo di 15 e più mila uomini. Composto di papalini in buona parte, cioè romagnoli, faentini, Cesenati, anconitani, Ferraresi e di tutt'altre Città del Papa, ma di Napoletani, Toscani e Lombardi con lui arruolati. Marciarono arruolati occupando Monte Belluno, Cornuda e Treviso. Era il Cervi in un corpo di truppe che veduto pieno ovunque di truppe a Monselice viddero un gran fabbricato sull' [alto?] e chiesto

¹⁴ ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428, appunto manoscritto di Prospero Fantuzzi. Il testo, come molti degli appunti di Prospero Fantuzzi, presenta numerosi errori ed imprecisioni oltre ad alcuni salti e lacune.

che fosse fu risposto essere il Catajo¹⁵. Andarono coll'idea di ricoverarvi la notte, ma videro quel forte essere difeso. Batterono, e non fugli aperto per il che retrocedettero e si ricoverarono alla meglio nel contorni di Monselice ma giunto altro corpo e trovando da per tutto occupato, salirono pur essi al Catajo, così pur raccontava il Cervi, ma essi, ad onta che il Castellano lor protestasse di non esservi posto, minacciarono con colpi di abbattere le porte istizziti e di volere ricoverare colà, per cui dovette cedere il castellano ed aprire. Là entrati condotti da un falegname fatto Serg.e Maggiore di loro s'insospettirono che vi potessero essere Tedeschi al conoscere troppa opposizione, vollero girar dappertutto e trovarono il Fabbricato munito in grand'abbondanza di viveri d'ogni cosa. Allora crebbero i sospetti di luogo adattato ad aspettazione di truppe, e trovatovi tre incogniti, li condussero seco nella mattina dopo a Padova legati per esami. Diffatti per lettere che avean seco in tasca si scopersero l'uno Desperati Delegato della Polizia di Modena sotto l'Estense, l'altro Scapinelli Govern di Reggio ed il terzo...certo Puoti mercante da Cavalli, ma rilevato un Emissario e furono tosto condannati tutti e tre alla fucilazione da una Deputaz di Guerra per avere in tasca lettere di corrispondenza e denaro assai sospetto e mentre a Monte Belluno il Generale Ferrari, a Cornuda [sic] ebbe un fiero scontro coi Tedeschi di undici e più ore colla totale disfatta del suo Corpo d'Armata di ben 15000 uomini parte morti sul campo, parte fatti prigionieri, ed in molta parte fuggiti, sicché quei pochi che poté raccogliere in massimo numero Romagnoli li ritirò in Treviso lontano da 25 miglia che ne fù tosto circondata dai nemici come in assedio. Il Cervi trovossi alla pugna sotto Monte Belluno, e reputa miracolo la sua salute circondata da palle la sua testa di mitraglia e di cannoni e sua difesa reputa un grosso rovere dietro di cui erasi rifuggiato e nel mentre vedeva ovunque morti e feriti quelli che non erano potuti fuggire. Pochi passi lontano da se eravi un Ufficiale Romagnolo cui tocca una palla nella testa, cadea chiedendo ajuto. Gli si accosta un suo soldato e gli salta al collo per levargli una catenella d'oro che avea per l'orologio, quando una palla di Cannone lo tronca issofatto [sic] per metà e nel porta al vento la metà superiore. Passato poi il Cervi a Treviso dopo alcuni giorni d'assedio, arriva circa nel 23 di maggio entro la Città una carrozza a vettura detta ferrata. Passa per Piazza piena gremita di Soldati, ma non di Cittadini rinserratisi nelle case e spaventati. I soldati già sempre armati ed istizziti per gli eventi loro occorsi e per essere là chiusi gridano al Vetturale che fermi e chieggono chi abbia dentro quel Cocchio. Egli risponde secco, non lo sò: allora apri, dai, ferma e si batte coi fucili ai Cavalli ed alla carroza, e si minaccio il Vetturale che disceso in fretta lascia carrozza e cavalli e se ne fugge. E aperto il cocchio, e riconosciuto da molti soldati esservi dentro quei tre legati ritrovati al Catajo. Tantosto un Romagnoli, che disse, stato condannato in Modena a sei mesi di prigionia conobbe Disperati, e gridò oh ribaldo, mi pagherai il fio della ingiusta sentenza, e diegli per il primo un colpo di bajonetta. Allora a centinaia si scagliano colle baionette e colle daghe contro quei tre nel cocchio e perforando il legno da tutte le parti miseramente con indicibile tragedia li massacrano. Non eravi presenti il Cervi che era in Quartiere poco lontano. Sentito a parlar di Reggio, di quel Governatore Scapinelli massacrato in Piazza accorse per veder che fosse, ed accostatosi a stento al cocchio poté vedere essere due uccisi dentro il legno, un grande e sottile, l'altro piuttosto piccolo che non conobbe, ed un terzo caduto fuori del legno penzolone col capo in terra e le gambe nel legno non anche morto del tutto movendosi ancora. Poco dopo ne morì e li vide tutti tre essere tolti dal legno e portati i cadaveri altrove in mezzo alle grida ed alle invettive. Cervi confessa di non aver riconosciuto però Scapinelli, e perché lordo di sangue, per la folla di popolo e giudicollo più grasso, sebbene fossero più di due anni che non l'aveva veduto. La causa per cui

¹⁵ Il castello del Catajo, nei pressi di Battaglia Terme, Padova, era la residenza estiva degli Estensi che lo utilizzarono dopo il 1859 come sede del loro esilio.

fossero condotti a Treviso l'ignora, ma sentì dire che in Treviso doveva eseguirsi la Sentenza, altri dissero che erano inviati a Durando per la conferma.

Dopo alcuni dì per una porta che era sempre aperta e difesa in Treviso tutte le poche armate di Ferrari fuggirono ed il Generale Ferrari che andò sul Veneziano. A Cervi fù esibito di mettersi soldato nell'armata Durando, ma egli preferì come volontario dirigersi verso Reggio, e difatti girovagando per evitare i nemici finalmente vi è giunto sono pochi giorni.

DOCUMENTO n.13

Pietro Ferrari scrive al figlio Giulio, arruolatosi nel battaglione universitario e impegnato a Governolo, e gli invia vestiario e denaro da dividere coi fratelli Prospero e Lodovico¹⁶.

Mio caro Figlio

Reggio 5 maggio 1848

Per mezzo del Sigr. Ruscelloni ti spedisco questa mia. Ho ricevuto oggi la tua di jeri e sono lieto di sentire che la tua salute sia buona come pure quella di Lodovico e Prospero. Noi tutti siamo sani, ed anche la Marianna continua bene. Il piccolo Virginio sino ad ora si mostra sano e robusto. Al soprannominato Sigr Ruscelloni ho consegnato pure un involto con entro un Paja Pantaloni per Prospero e tre borse da denaro che ti manda tua madre. Ti spedisco n. 102 centodieci lire Austriache acciocché sieno divise fra tutti e tre nella rispettiva di trentaquattro per ciascuno. Procura (ben inteso senza detrimento della salute) ad essere economici.

Jeri mandai a Lodovico un portafogli ed un pajo scarponi già da lui usati; oggi il Calzolajo ha portato un pajo tronchetti per il medesimo e quando ne abbisogni glieli farò avere sollecitamente, Per l'avvenire la giornaliera corrispondenza per ordine Governativo è stata sospesa e viene limitata a carico dello stesso, ad una volta la settimana: ma oltre allo stabilito settimanale corriere non mancherà quasi ogni giorno che non venghi al campo e in qualunque posizione sia senza timore per dare e ricevere notizie.

Antonio ti saluta e già comincia di nuovo a parlare di presto partire; i faccio gli orecchi da mercante e tiro avanti. Tua madre ti bacia e con te gli altri tuoi fratelli e prega continuamente per tutti. La Marianna, i tuoi fratelli, tuo Nonno, il D. Vergalli e Spallanzani ti mandano per me i più affettuosi saluti. Jeri sono arrivati 500 circa bersaglieri toscani di linea con sedici cassoni di munizione, questa mattina sono ripartiti alla volta di Brescello.

Addio, mio caro figlio, e ricevi un bacio

Dal tuo aff.mo Padre

DOCUMENTO n.14

Carlo Nobili, proveniente da una ricca famiglia di Reggio, si arruola prima volontario nel battaglione universitario per passare poi nell'esercito piemontese. Prende poi parte anche alla Seconda Guerra d'Indipendenza.

In questa lettera alla madre, di cui si riportano alcuni brani, egli parla della preparazione per la campagna del 1849 e della necessità di unirsi al Piemonte per raggiungere l'indipendenza¹⁷.

Mia Cara Mamma,

¹⁶ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, Pietro Ferrari al figlio Giulio, 5 maggio 1848.

¹⁷ BMP, Mss. Regg. F 485 2, Carlo Nobili alla madre, 21 luglio 1848.

[...] lo partirò dimani sera pel Campo col Corriere del Quartier Generale per far più presto, allora mi avvicino sempre più a voi altri, e potete quando lo vogliate far una corsa, oppure io dimandare un permesso di pochi giorni per vedervi. Colle lettere di raccomandazione che ho avute dai miei amici, qui ho trovato tante cordialità quasi da non credersi, ed in particolare da della gioventù che mi procura tutti i mezzi per farmi vedere ciò che vi è di bello in questa Capitale che merita di essere veduta. Spero pure di passarmela bene anche al campo; meno che bisognerà soffrire qualche disagio e son certo che il mio fisico non soffrirà. Del resto sono contento della mia scelta e se potrò riescire meritare di non essere tra gli ultimi sono contento di me.

Dimani farò un plico della biancheria abiti ed oggetti che non potrò portar meco¹⁸ che tu terrai da parte e me la manderai quando ne avrò di bisogno ove ti indicherò.

Bisogna vedere come ho veduto io quel che ha fatto e che fa il Piemonte tanto per gli Arsenalì come per le persone. Non vi ha famiglia in Torino ricca o povera che non abbia meno di un Individuo al Campo. E da noi cosa si fa? Si critica che venghino e che vadino al Campo e là o qui vedranno che le chiacchiere non vanno ma che vi vogliono fatti.

Che l'Indipendenza non si conquista che con dei sacrifici e vile colui che parlando non opera. Infine che guadagna il Piemonte? È ben vero che la sua estensione sarà più grande, ma per ora esso solo si presta alla liberazione del resto del Regno perché i nostri Ducati hanno fatto poco, la Lombardia pure, la Venezia non se ne parla, e tutti hanno sprecato denaro inutilmente. Conosciamoci una volta. Da noi non siamo boni a nulla e bisogna adattarsi a chi sa per aver operato da tanti anni e che in tutto prova che la farà. Questo lo dico pei lombardi che vogliono ancora sostenersi in Governo Provvisorio. Imbecilli! Addio mia buona mamma consolati della nostra lontananza questa non ridonderà [sic] che in nostro vantaggio ed onore. Saluta gli amici, con Pirondi, Grazio [?] un bacio a Teresina ed a Domenico. Il tuo aff.mo figlio

Carlo

Torino 21 luglio 1848

DOCUMENTO n.15

Enrico Terrachini, volontario nella Prima Guerra d'Indipendenza, scrive una lunga lettera a Nicomede Bianchi dalla Toscana dove si trova in attesa di ottenere il permesso di tornare in patria. Il giovane reggiano, che diverrà un politico di primo piano, espone le sue preoccupazioni sulla situazione italiana e lo informa sulle condizioni degli amici comuni. Tra le righe emerge chiaramente il disprezzo nei confronti di Francesco V, definito "il duchino"¹⁹.

Pisa 28 febbraio 1849,

[...] Appena giunto in Toscana e fermatomi qui in questo angolo il più quieto, il meno guasto, il più libero di questo incantevole paese, mi si offerse agli occhi lo spettacolo di un popolo ingannato, tradito, demoralizzato a tal punto da far nausea e ribrezzo, onde il mio cuore, e tutto il morale ebbe a risentire la più terribile scossa, e il disgusto più vivo di ogni studio, di ogni applicazione fu tutto compreso e vinto dall'idea che ogni speranza di salvezza per la nostra povera Italia era perduta e per sempre.[...] Ora Guerrazzi ritorna dalla Spedizione di Pietrasanta contro il De Laugier, e qui sotto la mia finestra è passato preceduto da una rossa bandiera e seguita da quaranta (preciso) mascalzoni (che dapprima lo volevano trascinare incede de' cavalli)

¹⁸ In questo punto della lettera è stata aggiunta in un secondo momento la frase: "questi li manderò per la Diligenza e nominerò il contenuto in una lettera che scriverò per la posta".

¹⁹ BMP, Mss. Regg. E 219/11, Enrico Terrachini a Nicomede Bianchi, 28 febbraio 1849. Della lettera, molto lunga, si riportano soltanto alcuni brani.

gridanti a tutta voce, viva il salvator della patria, viva il Cristo novello, viva il padre del popolo ecc. Sui giornali avrai vista questa ignobile farsa, e d'altronde non merita per la pena d'esser ricordata se non fosse strettamente legata all'avvenimento gravissimo della caduta giobertiana che è venuta a mettere il colmo alla mia disperazione, e a persuadermi che neppure il Piemonte può a lungo andar illeso dal turbine democratico anarchico che travolge l'Italia, e che finisce per ribadire sul nostro collo il giogo austriaco. [...] In breve Nobili e io abbandoneremo questo sciagurato paese che già sente tutti i danni dell'anarchia e ci recheremo in Piemonte, aspettando la finale sentenza. Là almeno saremo un po' liberi, un po' tranquilli, e meno avremo a vergognarci d'esser chiamati Italiani. [...] Certo conoscerai il Decreto del Duchino del 13 corr. con cui si vieta di rientrar nel Ducato a tutti quelli che ne evasero in prossimità dell'arrivo delle II Truppe o successivamente senza aver previamente ottenuto dal Ministro l'opportuna abilitazione che sarà o non rilasciata a norma delle circostanze. Il quale permesso per rimanere nello Stato devono ottenere pure quelli che sono rientrati dopo l'epoca indicata, e però sono tenuti a presentarsi nel termine di tre giorni alla Polizia e i contravventori sono minacciati della pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte. Egli è da 12 giorni che non ricevo lettere da Reggio onde non posso darti notizie sull'effetto prodotto da quel Decreto che deve aver messo sossopra gran parte della città: Già saprai che Chiesi e Selmi or fanno parte del Comitato dei Ducati al quale pure te compreso il Duchino diresse un grazioso Memento, che Grisanti è in Sardegna e Giovannini a Torino reduce dall'infelice spedizione di Napoli col Plezza, della quale a Firenze menava gran vanto ripromettendosi mari e monti. Paglia recentemente è tornato a Sarzana, nauseato da Firenze era stato malato, e anderà tra poco a Torino poiché il decreto del 13 gli vieta di tornare a casa come era suo e mio progetto avendo perduto ogni fiducia sulle sorti d'Italia. Via ora non so se a Genova o Torino, Manfredini da tre mesi circa a Reggio ove lo ha richiamato la morte di sua nonna avvenuta a Mantova e la salute ognor più disperata della sorella, ed io e Nobili viviamo rammentando e sospirando gli amici nostri, godendo di una buona salute e bestemmiando più spesso di quel che puoi immaginare. Anzi Domenico vuole che ti saluti cordialmente e rivolga a te quei morali e casti ammonimenti che gli espone la car.ma tua. Fra 20 giorni saremo a Torino, e ti serva di norma per la risposta che soddisfacendo a un mio vivo e caro desiderio, credessi di fare alla presente. Parlami di te, dei tuoi studi, del paese che abiti, e vivi ricordando del tuo
Enrico

DOCUMENTO n.16

Minuta della lettera con cui Pietro Ferrari ringrazia il capitano Alberti del 7° Reggimento, brigata Cuneo che in data 28 marzo lo ha informato del ferimento dei suoi figli²⁰.

Pregiat.mo Sigr. Capitano Alberti
Reggio 2 aprile 1849

La lettera di lei del 28 che ha avuta la affettuosa premura d'inviarmi mi è pervenuta solo questa mattina. Ogni giorno io attendeva notizia de' miei figli purtroppo temendo fosse loro accaduta qualche disgrazia; quando jeri da una lettera del Sigr. Tenente di Cavalleria Federico Carmi diretta a suo padre in data del 26 ora scorso mese ebbi la disgraziatissima nuova che uno de' miei figli era morto²¹ e l'altro gravemente ferito. Mia prima cura fu quella di spedire a Novara il mio figlio maggiore Antonio onde accorrere al sollevamento di quello de' miei figli che si diceva ferito. Io vorrei

²⁰ ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, Pietro Ferrari al capitano Alberti, 2 aprile 1849.

²¹ In realtà Giulio muore soltanto il 4 aprile, tuttavia le sue condizioni erano sembrate da subito disperate.

lusingarmi che Dio accordasse al mio Giulio la consolazione di potere abbracciare suo fratello e ricevere un bacio che li mando con tutto quell'affetto ch'un padre può mai nutrire per un amato figlio. Sigr Capitano, io la ringrazio dell'amore che addimostra al mio Giulio e la prego ad abbracciarlo per me e comunicargli che sino da jeri (alle tre pomeridiane) suo fratello partiva onde recarsi sollecitamente in Novara ad assistere se pure poteva giungere a tempo quello qualunque de' suoi fratelli fosse ferito. Il sud. Provvederà a tutte le urgenze ed il pensiero d'essere privo di mezzi non affligga Giulio ché appena Antonio sarà fra le sue braccia, questi non saranno per mancargli.

Io non posso allontanarmi al presenta da casa, Antonio le farà noti i motivi,; ma pure se Dio mi concede che Giulio non soccomba della sua ferita, procurerò di correre ad abbracciare a consolare di persona questo mio figlio. La ferita di Lodovico ella mi dice che non è grave, Dio faccia che non sia tale però, da renderle il braccio impotente, S'ella ha modo di farle pervenire mie notizie, la prego di dirle tanto e tante cose a nome mio, a sollecitarlo potendo a darmi egli stesso sue nuove, avvisandolo pure che Antonio è in Piemonte onde abbisognando esso ancora di qualche cosa possa al sud.to dirigersi.

Di nuovo pregandola, Sigr. Capitano, ad abbracciare il mio giulio, così l'animo compreso della più sentita riconoscenza ho il vantaggio di protestarle la più distinta stima e considerazione col segnarmi

Suo Obbl.mo Servitore

Pietro Ferrari

DOCUMENTO n.17

*Lettera di Antonio Ferrari al padre con cui lo informa della morte del fratello Giulio*²².

Mio Carissimo Padre

Da Novara 7 aprile 1849

Ieri scrissi alla mia buona Marianna alquanto confusamente, tanto il dolore mi opprimeva, a lei diedi il tristo incarico di parteciparle la morte del mio Caro Giulio. Quanto fu mai grande questo sacrificio perché arrivato a Torino mi fu data speranza di poterlo vedere e ciò non è stato; pazienza, sia fatta la volontà di Dio. Le scrivo in questi termini perché la Suora della Carità che già le diede l'infausta notizia: ora siamo nelle disgrazie e mio Caro Sigr. Padre ci vuol coraggio. Si rallegrì pure nel dolore perché il povero Giulio morì in braccio al Signore lasciando edificati tutti coloro che lo assisterono. Ieri alle 6 circa gli fu data sepoltura nel cimitero ed è stato accompagnato da soldati e dai padri Cappuccini. Ebbi premura di farci mettere un segno cime pure vi farò mettere una Croce. Quest'oggi darò ai P.i Cappuccini due Napoleoni d'oro per dire 4 Messe; se Lei crederà bene farà celebrar messe anche in Reggio.

Il Povero Lodovico questa notte à [sic] dormito ma questa mattina soffre assai, mi ha imposto di dirle che si faccia coraggio. Subito che si potrà trasportare dall'ospedale, sarà mia cura di trovare una buona casa e di questo non si manca perché i Novaresi vengono in persona ad offrire le loro case.

Pertanto vedo che Lodovico ne avrà per del tempo, a motivo che è stato toccato dei Nervi, questo però non lo deve disturbare perché da quanto dice il Chirurgo guarirà perfettamente. Bisogna

²² ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, Antonio Ferrari al padre, 7 aprile 1849, Dal timbro postale la lettera si direbbe arrivata a Reggio il 12 aprile.

ben guardarsi di parlare con Lodovico di Giulio, della nostra povera Madre o di cose che alludono a questi, perché il dolore si fa più vivo a caggione della forte commozione che prova. Si trova in una stanza con un Maggiore e quattro Capitani, nell'ospedale Maggiore vi erano 47 ufficiali di questi alcuni sono morti, ve ne sono nell'altro ospedale e nelle case dei particolari, senza contare quelli di Vigevano e Mortara che sono pure molti. Troverà molta confusione in questa mia, perdoni la mia incapacità e intanto riceva i miei più sinceri sentimenti di stima ed affetto

Il suo figlio

Antonio

PS Saluta caramente la mia buona Marianna e stringa al seno e bacia il mio Virginio. Dica a Paolo Ottavi che ho ricevuto la sua carissima lettera e che di suo fratello non posso sapere nulla; che qui in Novara non si trova. Altro non le posso dire che il 23° R.to si trovava in uno dei qui sotto notati paesi cioè

1° Germano. Cigliano, Livorno e Santià.

Il mio parere sarebbe quello di scrivere al Colonnello Cialdini e dirigerla a Germano."

DOCUMENTO n.18

Francesco V dopo il suo ritorno in patria decide di modificare il sistema di reclutamento del suo esercito introducendo la leva militare. Si tratta di un novità assai sgradita alla popolazione, in particolare a quella delle campagne che tenta in tutte le maniere di essere esentata dal servizio. Per fare questo molti giovani contraggono prematuramente matrimonio per essere così esclusi dal novero degli arruolabili. Il ministero dell'Interno se ne lamenta con la curia di Reggio chiedendo che vengano posti ostacoli alla celebrazioni di queste unioni²³.

Modena 1 maggio 1849

Il ministro dell'Interno

All'Illmo e Revmo Monsignor Vicario Capitolare di Reggio

E' giunto a cognizione di questo Ministero, che al presente, ed in ispecial modo nelle campagne si effettuano matrimonj in numero superiore al consueto ed anche immaturi con danno delle stesse famiglie coloniche accrescendone gl'Individui in misura sproporzionata alla forza dei rispettivi fondi.

Siccome è evidente che i giovani tendano in tal modo a colludere la Sovrana Legge 5 p.p. aprile sulla Coscrizione, portando un indebito aggravio all'altra gioventù, così a provvedere in proposito, s'interessa la bontà della SV Ill.ma e Rev.dma a degnarsi di disporre perché col mezzo dei Parrochi tutti di codesta Diocesi sia posto un freno all'abuso di tali matrimonj, avvertendo i Contraenti, che questo Ministero, ed il Consiglio Centrale di Coscrizione in caso di matrimonj immaturi, ed in qualunque modo sospetti di frode alla Legge di Coscrizione, non sarebbe per riconoscere applicabile il privilegio portato dal §12 n.1 della Legge stessa.

Nella fiducia di altrettanto ottenere, ed in attesa di pregiato e grazioso di Lei riscontro in proposito, ho l'onore di ripeterle i sensi della mia più distinta stima e considerazione.

Giacobazzi

²³ ACVRE, Governo estense e ministeri, b. 35, Il ministro dell'Interno al vicario generale, 1 maggio 1849.

DOCUMENTO n.19

Dopo lo scoppiare del conflitto tra il Piemonte e l'Austria, il duca Francesco V decide di delegare le funzioni di polizia ai dragoni. Il 9 maggio 1859 il comandante del corpo a Reggio emette una notificazione che minaccia ritorsioni contro i perturbatori dell'ordine pubblico²⁴.

Conoscendosi come da malevoli si spargano giornalmente tanto nei luoghi di pubblico convegno che nelle case private notizie false ed allarmanti sulle attuali condizioni di guerra per intimorire ed attrarre nel tempo istesso al loro partito i buoni e pacifici Sudditi di questi Estensi Dominj e volendosene impedire la continuazione, il sottoscritto in vista delle conferitegli attribuzioni, trova necessario prescrivere

Articolo unico

Chi sarà scoperto e riconosciuto autore in ispecie ed anche spargitore di notizie false ed allarmanti sarà punito a seconda dei casi e delle circostanze sino al massimo della pena disciplinare stabilita dal vigente Regolamento di Polizia.

Le autorità politiche dello Stato, e la Forza Pubblica sono incaricate in ciò che rispettivamente loro riguarda della esecuzione di tale disposizione.

Modena li 9 maggio 1859

Il tenente colonnello comandante il R. Corpo Dragoni

Incaricato della Polizia Preventiva e repressiva

Cav. De Widerkhern

DOCUMENTO n.20

Il sacerdote conservatore Luigi Benassi racconta nel suo diario gli eventi del 12 giugno 1859 quando una grande manifestazione popolare contribuisce alla caduta del Comune che esercitava le funzioni politiche in assenza di altre autorità, favorendo così la presa di potere da parte del comitato di governo in contatto con il Piemonte²⁵.

Alle 4 [di pomeriggio ndr] verso i Cilloni dalla contrada s. Prospero uscirono in tre, uno dei quali con quanta lena avea in petto gridava: Viva Napol.e III, Vittorio Emman e la Coccarda! Allungai il passo, e vidi gente accorrere alla piazza. La vidi quasi gremita di popolo, Grande bandiera tricolorata collo Stemma ec. fu inalberata sulla ringhiera della Comunità. Il popolo gridava Viva! E già tutti e singolarm[ente] i villani aveano in petto la coccarda. Sulla Porta piccola del Duomo [...] il fratello di Don Vecchj prese a dire, che non vorrebbe che ridessero innanzi tempo. L'indoratore del fu Don Borghi gli diè nella voce: Questa volte lo vuole Iddio, il quale se dormì nel 1848, si è svegliato nel 1859. Final[mente] si predicherà (disse a me rivolto alludendo al Vicariino Rocca) il Vangelo com'è mentre prima era vietato. Risi e partiii. Barbone disse che la Bandiera fu presa dal Caffè della Traviata. Litigò credo, con un Pisa sartore, il quale disse che dovevano dipendere da Modena, ed egli da Torino. Passò in processione una ampia bandiera tra i viva della plebe: la gente alle finestre, Bened[izione] alla Ghiara [...] In Piazza vidi appesa alla Ringhiera della Comunità una 2° Bandiera nel mezzo un tappeto di velluto rosso con sopra il busto di Vittorio

²⁴ ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XV, Rubrica III, fascicolo 1, notificazione del comando dei dragoni di Reggio Emilia.

²⁵ BMP, Mss. Turri B 41_40, diario di don Luigi Benassi, 12 giugno 1859.

Emanuele però ridicolo pel gran testone grosso e baffi smisurati. Visita a S. Prospero. Ad ognuna delle finestre del Tappezziere Davoli dietro le Beccherie era esposta una grande Bandiera, e tutte vendibili. D. Pietro Benassi e Don Bergonzi erano in coccarda. Molti puttini e puttine di Signori erano vestiti coi colori della coccarda. Molte donne l'aveano nell'ultimo giro della veste. [...] Alle 7 vidi spiccare e lasciar cadere di botto lo Stemma del Duca che è sulla porta maggiore del Duomo tra gli urli e viva del popolazzo dopo si misero in giro ad atterrare gli Stemmi sulle botteghe dei venditori di tabacchi da piazza d'armi con D. Rabitti vedemmo pattuglie di Civica. Carlino Zanichelli da S. Filippo ne è il Maggiore. I membri di Comunità veggendo che nessuno jeri si presentò ad arruolarsi chiesero la loro dimissione alla Reggenza di Modena. Questa non la accordò. Allora si dimisero. Sforza alla ringhiera chiese al popolo se aggradiva per capi il sigr. Pietro Ferrari, Terrachini, Dr Baroni, Sani, Sidoli, Vedriani. Annuì. Il sigr. Pietro Ferrari si rifiutò dicendo di esser vecchio e d'aver 2 figli al Campo. Il busto di Vittorio Emanuele esposto dalla Ringhiera lo ha fatto Rabotti. In piaz[za] con D. Rabitti tutto entusiasmato. [...] Si dice, che il Duca nel fuggir via da Brescello sia corso pericolo d'esser fatto prigioniero da Barche Cannoniere francesi. I civici alle porte hanno ordine di arrestare 5 individui qualora tentassero di uscire. La Civica ha imprigionato 2 sbirri perché voleansi opporre all'atterram[ento] dello Stemma Ducale sul portone della Polizia. Né fidandosi delle Guardie di Finanza hanno lasciato 4 civici di Guardia alla Missione²⁶. [...] Si unì di nuovo gente aspettando che la plebe trovasse una lunga scala per atterrare lo Stemma sul portone del Governo.

DOCUMENTO n.21

Dopo l'armistizio di Villafranca il destino dei ducati emiliani rimane incerto. Vengono allora inviati presso Napoleone III i deputati Camillo Fontanelli e Giuseppe Malmusi per ottenere il sostegno del sovrano francese nella causa dell'annessione di Modena e Reggio al regno di Sardegna²⁷. In questa lettera vengono esposti i contenuti del colloquio.

Confidenziale

Parigi li 26 Luglio 1859

Ill.mi Signori,

usciamo in questo punto dall'Udienza Imperiale, fummo ricevuti ed ascoltati circa tre quarti d'ora colla massima degnazione per parte di Sua Maestà. Le dicemmo tutto e insistemmo principalmente sulla fiducia intera, illimitata che le SSS VV Ill.me ed il Paese riponevano nell'onnipotente di lui patrocino, fiducia che non poteva essere e non fu scossa in causa della dolorosa pace di Villafranca.

La sostanza della risposta dell'Imperatore fu questa "Crediate Signori che mi fu forza fare la pace (e poi si distese principalmente in considerazioni militari). Il mio buon volere peraltro non verrà mai meno né all'Italia, né a voi. Oggi mando il mio Inviato a Zurigo per intendersi colà circa le condizioni definitive della pace, giacché finora non consiste qu'en un bout de papier (sic).

Quanto al Duca di Modena ho promesso all'Imperatore di Austria non m'opporrei a che fosse restaurato. Ma se i Modenesi non lo vogliono, come voi affermate, io certo non lo rimporrò colle mie truppe. L'Autriche encore moins. L'Imperator d'Austria come è naturale non riconosce li diritti delle popolazioni, ma soltanto quelli de' Sovrani, mentre io non riconosco altra origine al

²⁶ Si tratta del carcere per detenuti politici.

²⁷ ASRE, Carte private diverse, n. 25, lettera di Malmusi e Fontanelli (destinatario non specificato) da Parigi, 26 luglio 1859. La lettera contiene alcune lacerazioni che ne rendono difficile la lettura.

mio potere fuor quella della Sovranità Nazionale. Oltrecciò l'Imperatore d'Austria conviene bensì che il Duca di Modena è impopolare nelle Città, ma afferma che li campagnoli sono [lega]ti agli Estensi. Ad ogni modo vedo io pure come voi che le mieux est de s'en rapporter à la votation. Il la faudrait cependant régulière, et qu'elle ne parut pas influencée par personne". Qui l'Imperatore fece una pausa poi disse. Parme restera très probablement au Piemont, il faudra donner quelque chose à la Duchesse. Je vais écrire aujourd'hui même pour qu'à Modène les choses restent statu quo jusq'à la conclusion definitive des affaires". Al che rispondemmo che eravamo determinati pronti ed abili a respingere ad ogni costo il Duca, e le sue truppe. Combien peut-il avoir soldats? Pel momento due mila appena, ma potrebbe aggiungere quattro mila assoldando e vestendo da Ducali reclute Tedesche, nel qual caso pare a Noi, Sire, che saremmo autorizzati ad assoldare quanti Italiani ci piacesse".

"Naturellement, rispose, Maintenant quant à rester Piémontais il y aura des difficultés, qui certes, ne viendront pas de moi, mais de la jalousie que nourri l'Europe contre ce qu'on appelle la convoitise Piemontaise. L'Angleterre cependant semble aujourd'hui revenir de cette préoccupation".

Dicemmo allora e ci ingegnammo di dimostrare che il mantenimento della annessione con Sardegna era il miglior mezzo per far sicuri l'ordine e la pace ne' due Ducati divenuti e rimasti Sardi fin dal 48, come l'unico mezzo per impedire uno stato cronico di Anarchia nel Ducato di Modena era l'esclusione del Duca .

Je sais en effet que c'est le plus impopulaire de tous. Enumerammo allora senza omettere veruno gli aggravii che gli erano a ragione imputati dai Modenesi e dagli Italiani in genere e concludemmo così: Sire, tutti i nostri desiderj, tutte le nostre speranze, tutte le nostre preghiere si compendiano in quest'una.

Non si decida della nostra parte senza ascoltare la volontà del Paese. "Je vois décidément que c'est ce qu'il y a de mieux à faire" Uscendo poi dall'udienza ripetemmo che li SS VV Ill.mi si raccomandavano per bocca nostra all'onnipotente patrocinio di Sua M, e che in Lui, in Lui solo fidavano.

Ommettendo inutili commentarij a quanto precede ci incombe per altro di aggiungere che dalla parola viva e dal giro degli occhi dell'Imperatore e [sic] parve comprendere nell'atto che pronunciò bout de papier, non facesse assoluto assegnamento sulla fretta²⁸ dell'Imperatore d'Austria per l'applicazione ed esecuzione de' preliminari di pace. Ci parve altresì comprendere che Napoleone fosse per avventura pentito di aver adoperato troppo cavallerescamente coll'Imperatore d'Austria. Pregando le SS VV Ill.me a voler dare comunicazione di questa confidenziale a SE il Sig. Cav. Farini abbiamo l'onore di reiterare loro i sensi della nostra più profonda osservanza.

M. Fontanelli

G. Malmusi

DOCUMENTO n.22

Carlo Nobili scrive alla cognata Teresina, moglie del fratello Domenico, all'indomani dell'armistizio di Villafranca ed espone i suoi dubbi e la sua delusione per la sospensione della guerra. Il documento è anche interessante per le sue riflessioni sul rapporto tra i giovani soldati ed un "veterano" delle guerre d'indipendenza²⁹.

²⁸ I foglio è lacerato in questo punto e la parola non è completamente leggibile.

²⁹ BMP, Mss. Regg. F 485 2, Carlo Nobili alla cognata Teresina, 14 luglio 1859.

Alessandria 14 luglio 59

Mia cara Teresina. Ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio. Non aveva scritto a Domenico di obbligarti a scrivermi come rimprovero, ma bensì perché aveva desiderio d'aver tue nuove particolarmente, come questo desiderio mio nutro per tutti quelli che so avere dell'affezione per me. L'unico mio sollievo nella specie d'isolamento in cui vivo. Per me mi trovo solo, sempre quando non ho mezzo anche a molta gente quali niuno che mi sia affezionato o per conoscenza antica, o per sangue. Anche quando era più giovane, ho amato molto divertirmi e passarmela allegramente, però ho sempre mantenuto in mezzo a tante vicende, vivo il pensiero di famiglia ed amicizia. Figurati che sono in mezzo ad una quantità di giovinetti a cui davo un po' di soggezione, ed ho cercato con tutti i mezzi necessari di porli miei uguali e miei amici: sono contentissimo ma io non posso avere né dividere in tutto la loro allegria. Molto spesso mi ritiro per scrivere e per studiare, e queste per me sono le ore che passo meglio. Sabato parto pel campo, arrivo a cose finite ma non ne ho colpa. Questa pace non ha accomodato a nessuno, l'Armata Francese e Sarda è furibonda ma bisogna dire che N. III abbia avuto delle ragioni molto forti per dovere far ciò. Il tempo gli farà giustizia come glie l'ha fatta dopo la pace con la Russia. Chi sa mai che cosa ha in capo? E quali sono i suoi progetti avvenire? Io non la credo che una tregua, intanto fortifichiamoci e sempre qualche cosa di guadagnato. L'attitudine della Prussia della Germania del Papa e del Regno di Napoli forse hanno contribuito a far alt. Si dice che Napoleone sia già a Parigi.

Spiacemi assai il mal'essere dell'Irene io spero che avrai fatto ciò che tu si disse quel giorno con Domenico. Manda al Diavolo tutti i libri e gli studi: ha bisogno di moto, di divagamento: farai magnificamente a condurla a Livorno: se vi vai saluta i Puccinelli. Non ho poi ancora ricevuta quella lettera che dice Mamma Domenico avermi scritta con entro altra di Teresina. Qui fa un caldo grande, si dorme poco, e male in casa delle [illeggibile] (che qui abbondano). Ricordati di ritornare i saluti a quelli che si ricordano di me riguardo agli allori [disegna una croce ndr] almeno per questa volta. Appena la pace segnata me ne torno a casa per cui anche Mamma sarà più tranquilla. Dirai tante cose a tua Madre alla zia a Casa Curti e Fornaciari un abbracciotto ad Irene Leopoldo e Nino un bacio a Mamma e Domenico ed ama il tuo aff.mo Carlo

DOCUMENTO n.23

A Reggio nel 1863 si discute della realizzazione di un monumento celebrativo dedicato ai protagonisti dell'Indipendenza italiana.

Questo breve stralcio del verbale del consiglio comunale del 22 giugno propone un dibattito molto interessante sui limiti temporali del Risorgimento. Alla discussione partecipano alcune delle personalità cittadine che maggiormente hanno contribuito al movimento unitario tra cui Gioacchino Paglia e Luigi Chiesi³⁰.

Poiché si è venuto sempre ampliando la proposta del Sig. Avvocato Chiesi, il Sig. Dr Sforza propone che si rimonti al 1796 e si estenda così la commemorazione ai Reggiani C.e Paradisi, Lamberti, Venturi ed altri, poiché a quell'epoca risalgono le origini dell'Italiano Risorgimento.

³⁰ ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XV, Rubrica III, filza 1, stralcio del verbale del consiglio comunale di Reggio Emilia, 22 giugno 1863.

La scelta dei nomi sarà fatta dalla Commissione la quale fisserà ancora il modo e il luogo di collocazione della Lapide. [...]

Se si rimonta al 1796 il Sig. Avv. Del Rio non vede perché non si debba risalire fino all'epoca gloriosa dei Comuni del Medio Evo, nella quale la bandiera di Reggio sventolò fra le prime sui campi di Legnano, mentre invece il Sig. Avv. Fiastri vorrebbe che ci limitassimo alle ultime tre rivoluzioni che diedero veramente l'impulso alla ricostituzione della Nazionalità Italiana, poiché, come soggiunge il Sig. Cav. Paglia, nel 1796 non fu che una diffusione in Italia del movimento francese, mentre è solo degli ultimi tempi l'idea della Nazionalità ed indipendenza Italiana.

Conviene distinguere il nesso che vi ha sempre fra gli avvenimenti delle diverse epoche, dai principi che si sono svolti nei veri momenti storici; Egli pure sarebbe per la limitazione a queste ultime epoche altrimenti l'onoreficenza si estenderebbe troppo e perderebbe della sua importanza, ed anzi con tale intendimento egli limiterebbe l'iscrizione a quelli soltanto che ebbero parte nei Governi Provvisori. Né vuole con ciò scemare il merito agli patrioti che in altro modo illustrarono e giovarono il loro paese, i quali a gloria nostra sono morti ma estendendola troppo scemerebbe il merito della proposta onoreficenza.

Il Sig Avv Chiesi applaude alla osservazione del Sig Paglia che ha interpellato il vero senso della sua mozione che voleva limitata a glorificare chi nel 1831 e nel 1848 fu chiamato dal voto pubblico a rappresentare il Governo, sebbene sia lieto di avere dato occasione di ricordare altri meriti patriottici ed altre patrie glorie.

DOCUMENTO n.24

L'ex combattente Tito Benelli, nel maggio 1865, richiede gratuitamente la medaglia assegnata dal governo ai militi nelle guerre del Risorgimento e racconta la sua notevole storia militare e personale³¹.

Benelli Tito del fu Giuseppe nato in Novi di Carpi provincia di Modena domiciliato in Reggio nell'Emilia sino dal mese di aprile 1848; desideroso di conseguire le medaglie commemorative che dal R Governo si distribuiscono a chi prese parte come volontario alle guerre dell'Indipendenza Italiana si rivolge alla SV III. onde si compiaccia d'appoggiare la presente inchiesta al Ministero e nel mentre con rispetto gli fa conoscere:

Come sino dai primordi della rivoluzione scoppiata nel 1848 sentivasi il cuor giovanile ravvivato dall'aura di libertà e pronto a scacciare il nimico straniero, e che per raggiungere tal scopo con piena volontà si presentò al Comandante del primo battaglione volontario Napoletano che transitava per Reggio e fu iscritto qual volontario insieme a due Reggiani Oleari ed il Conte Soliani; partì poscia per la Lombardia ove fece parte al sanguinoso combattimento di Curtatone, dopo la sconfitta ritiratosi il battaglione in Brescia sia per le sostenute fatiche sia per la troppo giovanile complessione non poté godere la salute, e quindi per motivi d'infermità chiese il congedo e l'ottenne molto onorato e lodevole segnato dal Comandante Capitano Gherardo Melissi sotto la data del 22 giugno anno istesso.

Venne l'anno successivo e sempre animato da fiero orgoglio nazionale ripartì al giorno 25 gennaio da Reggio in compagnia del fratello alla volta di Bologna, come osservasi dall'unito allegato. Assoldato dal Generale Garibaldi si pervenne a Roma e dopo varj combattimenti rimase ferito al braccio destre da pericolosa piaga. Il giorno 13 giugno 1849 fu trasportato a Monte Cavallo sotto

³¹ ASRE, Archivio del Comune, Atti di Protocollo Generale, Titolo XVII, Rubrica XIV, filza 2, Tito Benelli al sindaco di Reggio Emilia, 26 maggio 1865.

cura medica. La legione a cui apparteneva era la seconda Corte, Seconda Centuria comandata dal Capitano Zanucchi, e del primo tenente Binda e sottotenente Frattini tutti mantovani. Appena rimesso dalla riportata ferita partì dall'ospedale e presentatosi dal Console di Baviera, il quale garantiva l'impatrio [sic] senza molestia, mi venne rilasciato un passaporto che teneva luogo di congedo. Arrivato a Modena ancora convalescente il dispotico governo d'allora mi ritirò il certificato del 1848 insieme al passaporto del suddetto Console, e mi fece soffrire duro carcere per lo spazio di un mese per aver combattuto le due campagne italiane; poscia fui rimandato a Reggio consegnandogli [sic] un semplice foglio di via come da allegato C. Scoppiata di bel nuovo la rivoluzione del 1859 fu arruolato in tempo di guerra, il 18 giugno 1860, e dopo un anno fu spedito per la campagna delle Sicilia come osservasi dagli uniti Allegati A e D.

Il Sottoscritto nutre fiducia che la SV III. vorrà prendere in benigna considerazione i brevi cenni della discritta vita militare e vorrà pure far valere i ripetuti diritti per ottenere la meritata medaglia. Prega calorosamente la SV a voler riguardare la mia impotenza, e privazione di beni di fortuna, e alla mia fisica malaticcia salute per la riportata ferita quasi inabile al guadagno del proprio sostentamento.

Persuaso che Ella s'adoprerà a tutt'uomo a fargli ottenere tutti gli onori e compensi militari che gli pervengono passa con tutta stima e considerazione a riverirla e sottoscrivere della SV III.ma

Il devot.mo e Rispett.mo Servo

Benelli Tito

DOCUMENTO n.25

Testo dell'iscrizione nel monumento funerario di Giulio Ferrari posto nel cimitero di Novara³².

A Giulio Cesare di Pietro Ferrari Reggiano
Giureconsulto
Ufficiale dell'Armata Sarda
morto a XXVI anni nel bacio del Signore in Novara
Per l'indipendenza d'Italia.
O amato figlio, dove te condusse carità di patria
dopo 18 mesi
Qui me dolente conduce amore di padre
Per onorare con questa pietra
Il tuo sepolcro.

³² ASRE, Carte private diverse, n.77 Carte Ferrari, b.1, il testo è tratto da un appunto allegato al progetto della lapide e da un'annotazione si direbbe opera del sacerdote liberale Nicolò Vergalli.

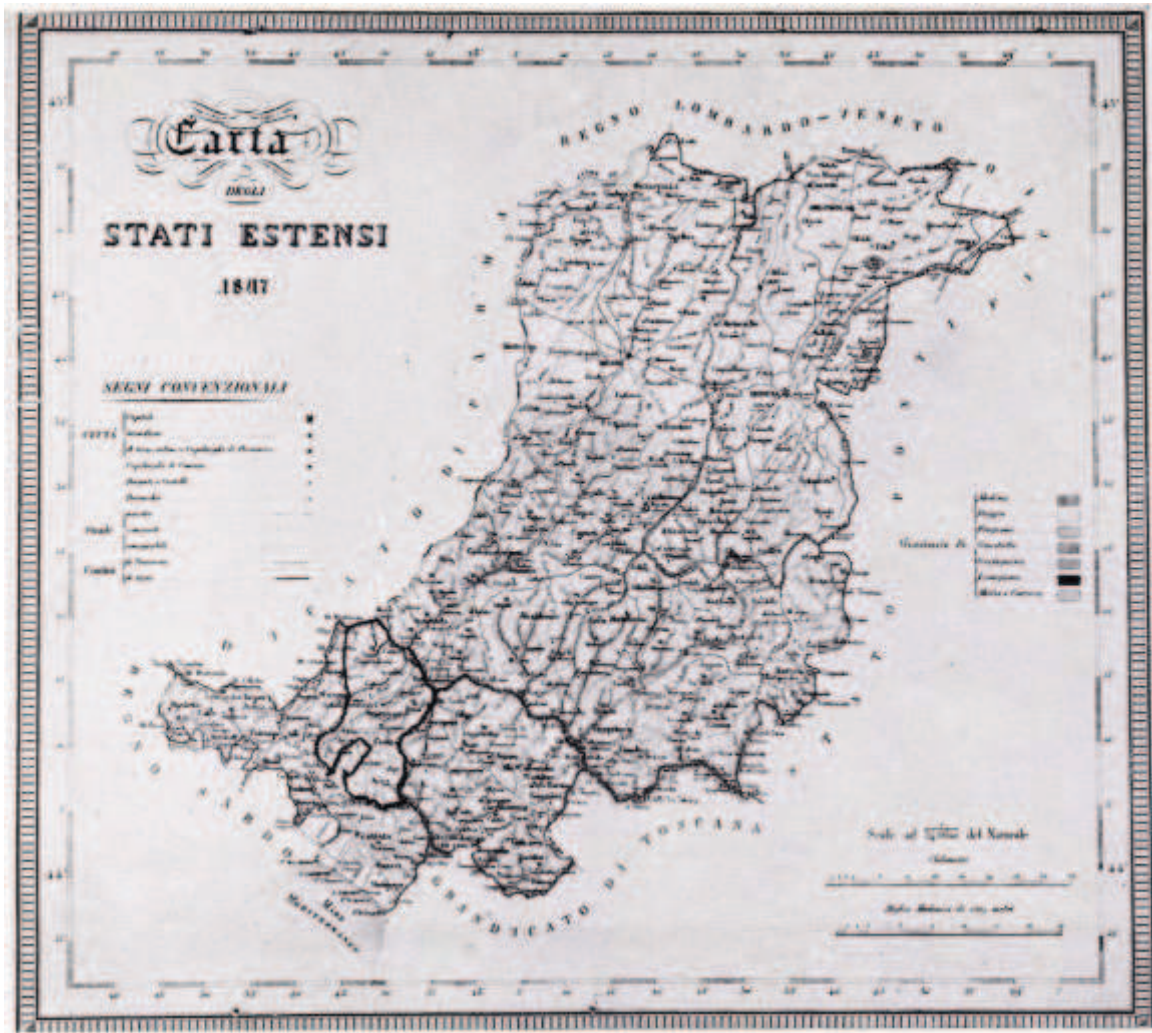
CARTOGRAFIA



Carta 1 Francesco Costantino Marmocchi, *Carta d'Italia* (1838). La carta illustra la situazione della penisola italiana dopo il passaggio del ducato di Massa e Carrara al ducato di Modena e Reggio, avvenuto in seguito alla morte di Maria Beatrice, madre di Francesco IV. (*L'Italia prima dell'Italia, Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Alessandro Dominioni Editore, 2011, p. 116).



Carta 2 Giuseppe Carandini, *Carta topografica del Ducato di Modena* (1842). La carta mostra chiaramente la tipica conformazione del territorio ducale che, grazie all'acquisizione del ducato di Massa e Carrara, arriva dal mare fino al fiume Po attraversando gli Appennini (*L'Italia prima dell'Italia, Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Alessandro Dominioni Editore, 2011, p. 120).



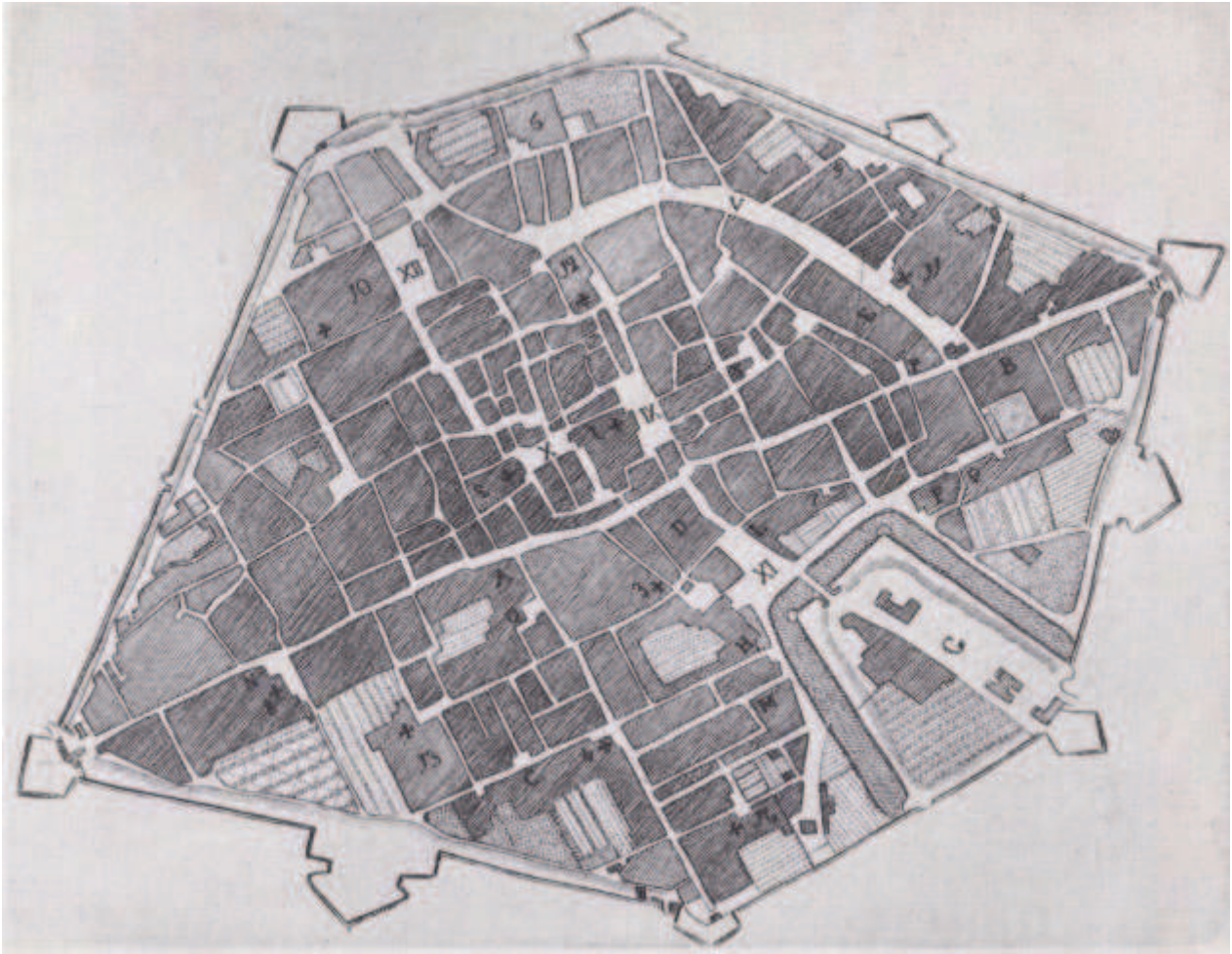
Carta 3 Carta geografica degli Stati Estensi (1847). Questa carta illustra la massima espansione del ducato estense dopo la Restaurazione in seguito all'acquisizione del ducato di Guastalla sulla base del trattato di Firenze del 1844 (Z. Davoli, *La raccolta di stampe dei Civici Musei. Stampe di autore e di interesse reggiano*, Reggio Emilia, 1983, immagine n. 457).



Carta 4 Il centro cittadino di Reggio durante la Restaurazione (elaborazione su *Pianta di Reggio detta del Manzotti*, tratta da Z. Davoli, *La raccolta di stampe dei Civici Musei. Stampe di autore e di interesse reggiano*, Reggio Emilia, 1983, immagine n. 454)

LEGENDA

1. Cittadella.
2. Porta S. Croce
3. Piazza della Cittadella o piazza d'armi
4. Porta S. Stefano.
5. Piazza Adalgonda.
6. Basilica della Ghiara.
7. Palazzo Ducale.
8. Corso della Ghiara.
9. Piazza Grande.
10. Duomo.
11. Palazzo del Comune.
12. Basilica di S. Prospero.
13. Palazzo S. Giorgio, collegio dei gesuiti.
14. Palazzo Buseti, Liceo cittadino.
15. Palazzo S. Francesco. Convitto-collegio.
16. Porta S. Pietro.
17. Porta Castello.
18. Ghetto ebraico



Carta 5 Carta icnografica del centro di Reggio Emilia (primi decenni del XIX secolo). L'orientamento di questa carta presenta il sud sul lato superiore ed il nord su quello inferiore (Z. Davoli, *La raccolta di stampe dei Civici Musei. Stampe di autore e di interesse reggiano*, Reggio Emilia, 1983, immagine n. 455).

IMMAGINI

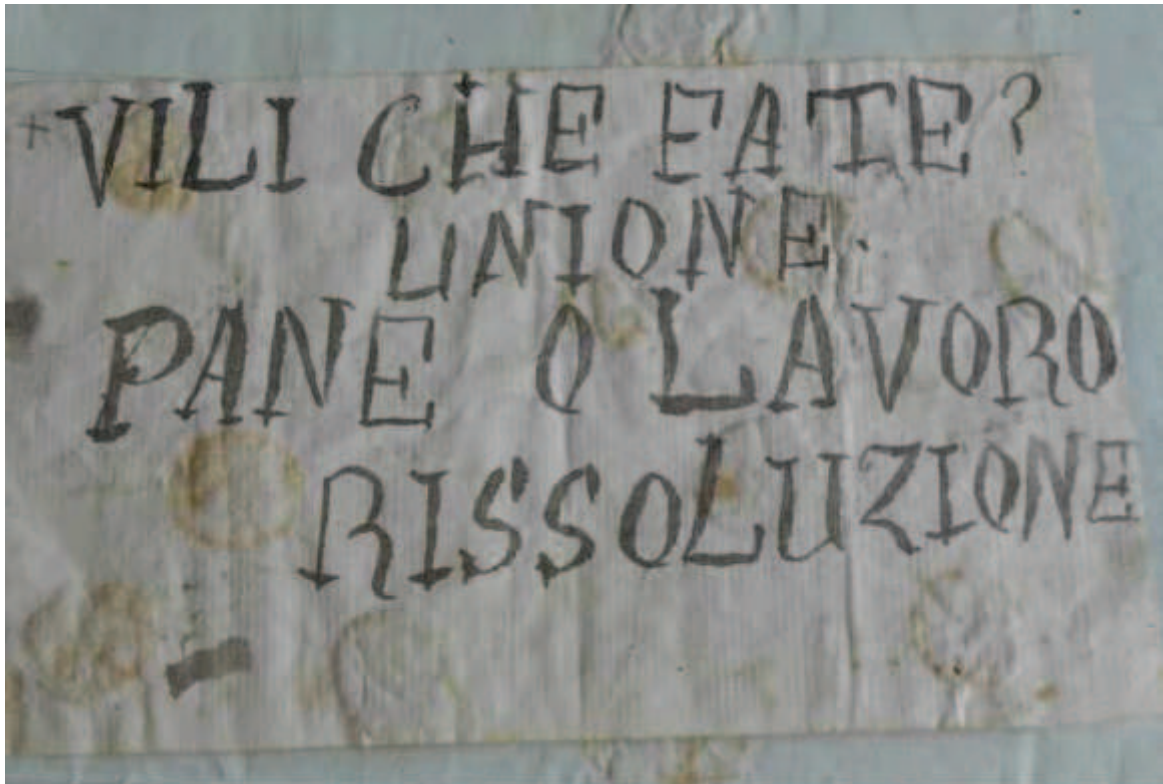


Immagine 1 Biglietto rinvenuto dalla polizia di Reggio il 24 aprile 1847 (ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV).

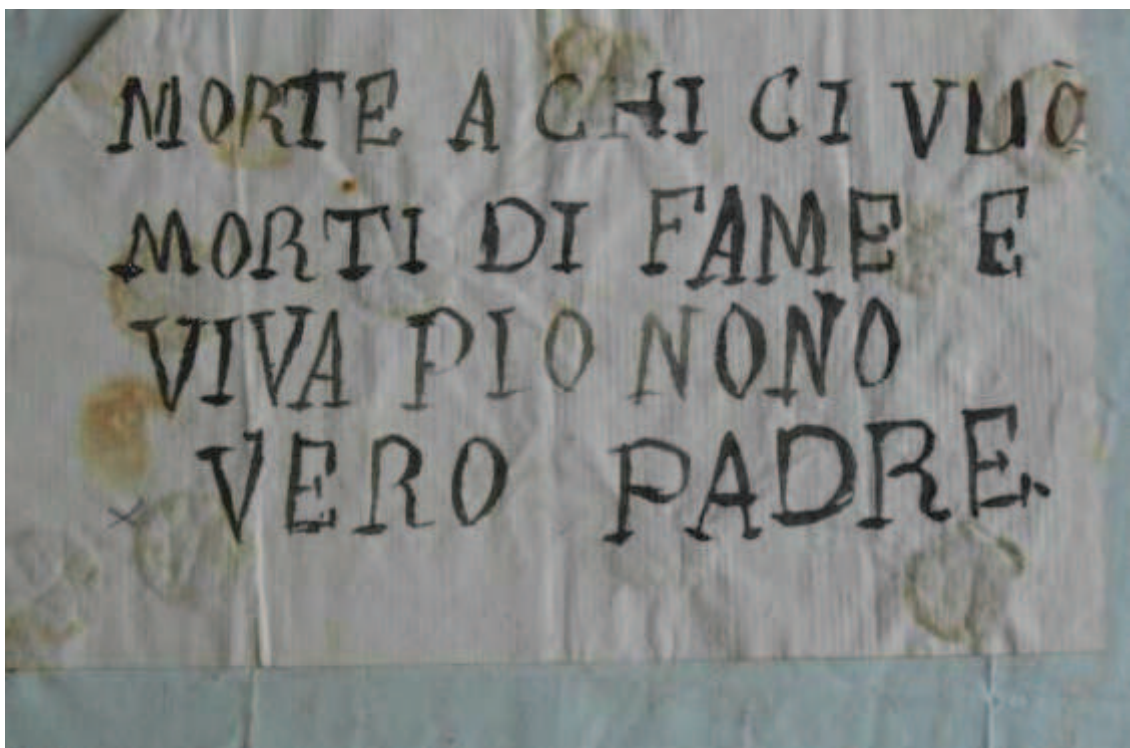


Immagine 2 Biglietto rinvenuto dalla polizia di Reggio il 24 aprile 1847 (ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XV).



Immagine 3 Il registro dei discoli contiene i nomi dei giovani e giovanissimi colpevoli di piccoli reati e segnalati dalla polizia alle autorità di Modena per un loro eventuale passaggio coatto nei corpi militari estensi (ASRE, Polizia Estense, b. 406, registro n.142).

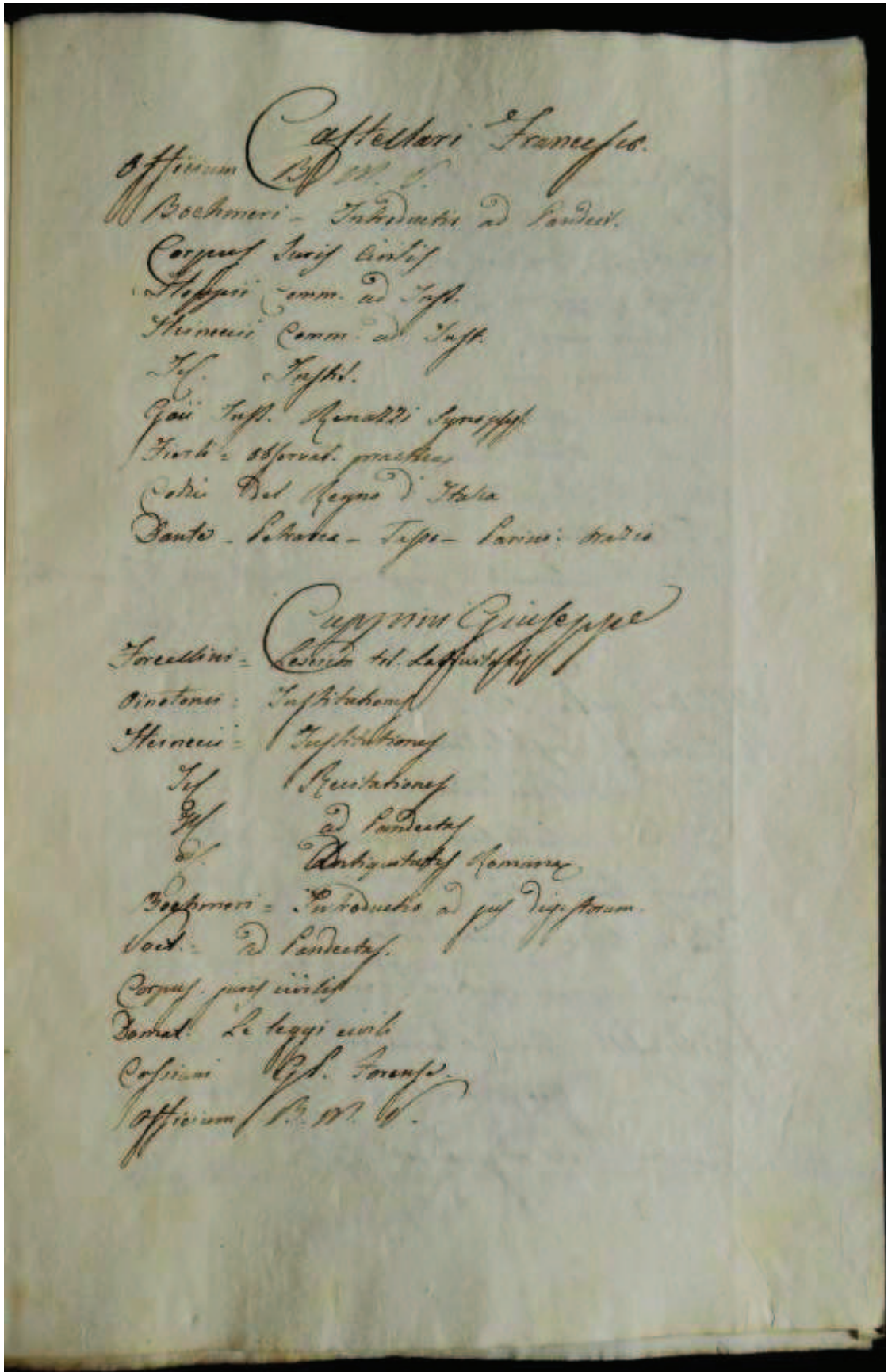


Immagine 4 Una delle pagine del registro in cui vengono riportati i libri in possesso degli studenti del Convitto Legale di Reggio nell'anno scolastico 1837-38. (ASRE, Liceo Ginnasio Spallanzani, b. 51, Buon governo, carriera scolastica e condotta. 1830-1854.)

N.° 193

Circolare

Reggio 22 Gennaio 1846

Al Governatore

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI REGGIO

A TUTTE LE AUTORITÀ DELLA PROVINCIA

Annunzia fra il comune compianto l'imatura perdita di S. A. R. FRANCESCO IV. nostro Amatissimo Socrano e Padre avvenuta il giorno di jeri alle ore sette e mezzo pomeridiane, dopo breve malattia, cui tutti gli sforzi dell'Arte non hanno potuto sgraziatamente domare.

Mentre adempio a questo amarissimo ufficio, riconfermo alle SS. LL. Illustrissime i sentimenti della distinta mia stima.

Luigi...

IL SEGRETARIO DI GOVERNO

Roberto...

Immagine 5 Circolare a stampa con cui viene comunicata al direttore del Liceo cittadino la morte di Francesco IV (ASRE, Liceo Spallanzani, Buon governo, carriera scolastica e condotta. 1830-1854.)

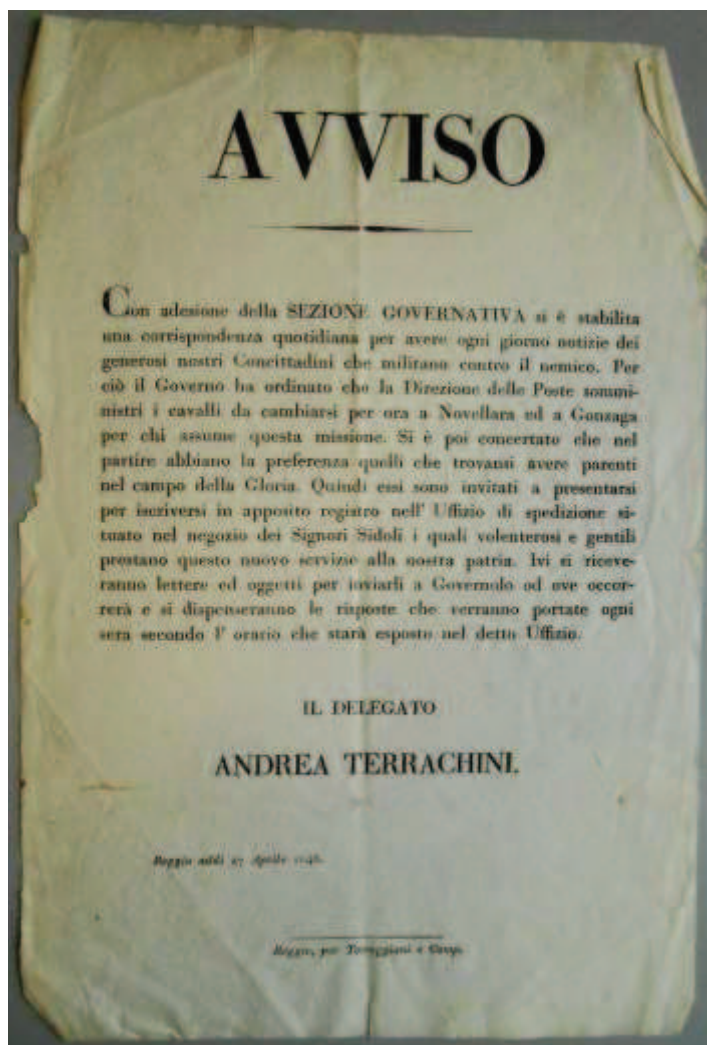


Immagine 6 Avviso a stampa della sezione governativa riguardante la corrispondenza con i volontari impegnati a Governolo nella Prima Guerra d'Indipendenza (ASRE, Carte private diverse, n.25).

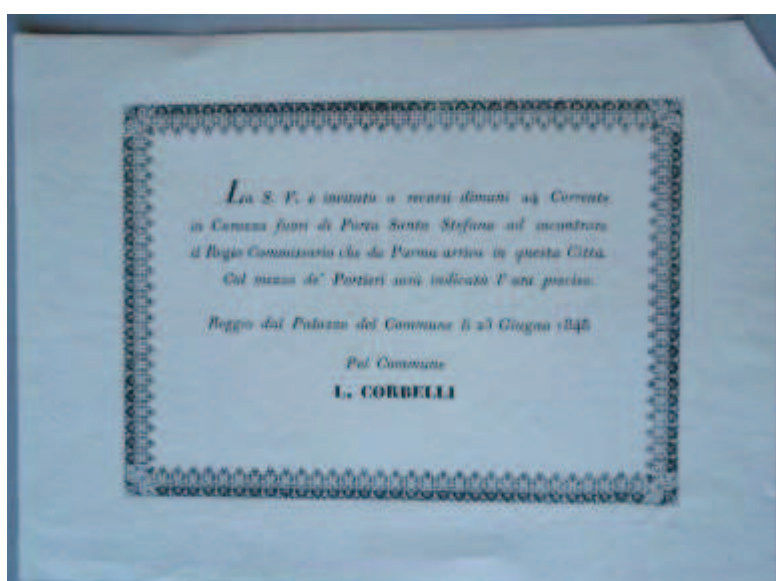


Immagine 7 Biglietto di invito per portarsi a recare omaggio al commissario piemontese Santa Rosa in arrivo in città, 23 giugno 1848 (ASRE, Archivio Turri, n. 192, fascicolo 428).



Immagine 8. Foglio di via della Repubblica Veneta intestato ad alcuni volontari reggiani (ASRE, Polizia Estense, b. 408)



Immagine 9 Mandato di comparizione della polizia estense per l'ex volontario Giuseppe Davoli, 29 aprile 1849 (ASRE, Polizia Estense, b. 408)



Immagine 10 Permesso d'espatrio per Torino ottenuto da Antonio Salvarani il 1 agosto 1848, poco prima del ritorno degli austriaci nel ducato. Salvarani si arruola poi nell'esercito sardo e combatte nella campagna militare della primavera 1849. (ASRE, Polizia Estense, b. 408)

Col. N. 8520. P. 9. 1/2
3

Segni Convenzionali per il 2. Semestre 1858.

Segni di sospetto	Sospetti	Graciamante Sospetti	Sospetti di furto
—	$\frac{50}{458}$	458/50	1858 =
Nulla	Sopralineare il numero del passaporto o visto e notarsi il N. 50 come sopra	Dopo il mese intero del visto e visto il N. 50 proceduto da una linea di generale come sopra	Due linee dopo il milla- time

Per copia confermare
Off. Massadini Spedito

Immagine 11 Le polizie degli Stati italiani possiedono dei segni convenzionali che vengono apposti sui passaporti per segnalare gli individui sospetti che si muovono all'interno della penisola. Questo documento aggiorna la polizia estense sui codici utilizzati dai colleghi dello Stato pontificio nel secondo semestre del 1858 (ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX).



Immagine 12 Biglietto contro i Gesuiti rinvenuto dalla polizia di Reggio il 7 marzo 1859 (ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX).

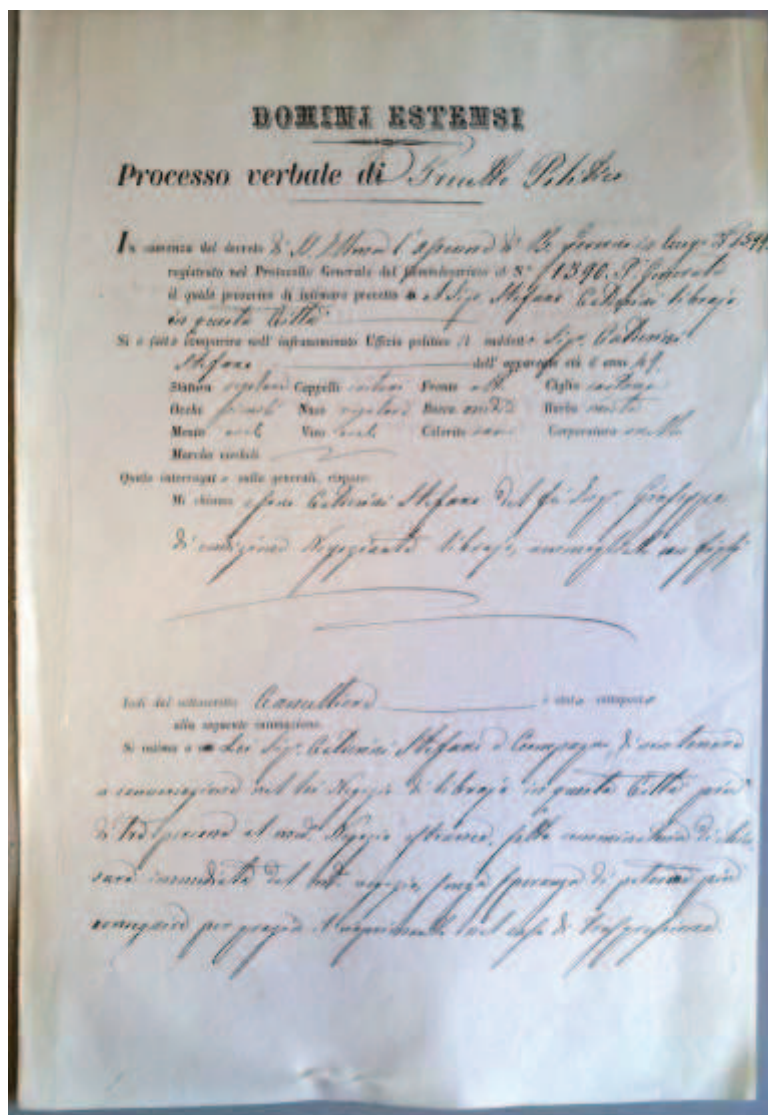


Immagine 13 Precetto di polizia contro Stefano Calderini la cui libreria è da tempo segnalata come luogo di ritrovo dei liberali di Reggio, 9 giugno 1859 (ASRE, Polizia Estense, Atti Politici e di Alta Polizia, b. XXIX).

MANIFESTO

DEI POPOLI DELL'ITALIA CENTRALE

ALLE

POTENZE D'EUROPA

Dopo una guerra breve e gloriosa, un Congresso Europeo sta per riunirsi nello scopo di pacificare l'Italia mediante un nuovo ordinamento politico di questo nostro Paese. In un momento così solenne in cui stanno per decidersi i nostri destini, Noi Popoli dell'Italia centrale non possiamo rimanere in silenzio, e noi tutti in un sol pensiero leviamo alta la voce per ratificare, e confermare in faccia all'Europa i voti già da noi manifestati per organo dei legittimi nostri Rappresentanti; imperocché dalla soddisfazione di questi voti soltanto possa dipendere il conseguimento di quella pace veramente durevole, che è lo scopo finale dell'annunziato Congresso.

Passò il tempo in cui de' Popoli facevasi vile mercato. — Essi che fin qui ebbero solamente dei doveri, sono oggi di avere pur anco dei diritti, fra cui primeggia quello di essere politicamente costituiti nel modo che meglio convenga alle loro tradizioni, ai loro interessi, e ai loro bisogni. — Disconoscere oggi negl'Italiani questo diritto, e costituire l'Italia centrale in modo non conforme ai loro legittimi voti, non sarebbe fondare una pace, ma gettare i semi della rivoluzione, e della guerra. —

Ripetutamente ed in più modi noi manifestammo la nostra insuperabile repugnanza a tornar sotto il dominio delle dinastie decadute. Questa manifestazione torniamo oggi a fare individualmente al cospetto d'Europa, dichiarando in modo risoluto e solenne non esser per noi possibile veruna transazione cogli antichi Tiranni, imperocché noi non potremmo giammai di buon grado sottometterci a Principi antinazionali, o spregiuri, che stretti in vincoli di parentela coll'abborrito nostro nemico, e mancipj e Proconsoli dell'Austria tradirono sempre i più cari interessi Italiani; che fino allo scoppiar

della guerra fecero asprissimo governo di queste infelici contrade; che col sangue, colle prigioni, e cogli esilj punirono i santi affetti di patria, e di libertà; che un popolo pacifico e inoffensivo fecero bersaglio agli insulti feroci di soldatesca straniera; e che, orribile a dirsi! contro noi pugnantì per la indipendenza della Patria combatterono nelle file degli eterni nostri nemici per la sua schiavitù. — La forza sola potrebbe imporre la restaurazione di sì odiate dinastie; ma a questa non potrà pervenirsi che dopo le stragi di una disperata resistenza.

Ripetutamente ed in più modi eziandio Noi manifestammo il voto dell'annessione di questa parte d'Italia al Regno costituzionale di S. M. il Re Vittorio Emanuele, e in questo voto ardentissimo, che per quanto da noi dipendeva può dirsi praticamente quasi compiuto, Noi qui perseveriamo con tutta la forza dell'animo nostro; imperocché il suo accoglimento per parte del Congresso, sanzionando l'unificazione della media, coll'alta Italia, soddisfa al principale dei bisogni della Patria italiana, e quello per il quale fu intrapresa la guerra, di ottenere cioè nella costituzione di un forte Regno una garanzia non fallace contro i comati di morse o materiale aggressione per parte dell'Austria, tuttora potente nella Penisola.

Questi sono i voti che anche una volta manifestammo all'Europa. Voglia or dunque il Congresso pesare il valore sulle bilance della Giustizia, dell'Unità, e della Civiltà, sulle quali deesi pesare i diritti dei Popoli, ed abbia sempre presente, che dalla soddisfazione di questi voti, o dal loro rigetto dipende positivamente, la pace, o la guerra; la conservazione dell'ordine, o la rivoluzione; il consolidamento della fede nel principio monarchico, o la sua decadenza.

Dicembre 1859

Immagine 14 Manifesto dei popoli dell'Italia Centrale alle Potenze d'Europa, dicembre 1859. Il documento illustra molto bene i sentimenti di quella parte della popolazione che guarda con preoccupazione al possibile ritorno di Francesco V (ASRE, Archivi Privati, 77 Archivio Ferrari, b.1).



Immagine 15 Dagherrotipo di Gianbattista Ferrari, medico, volontario nella Seconda e nella Terza Guerra d'Indipendenza (ASRE, Archivi Privati, 77 Archivio Ferrari, b.1).



Immagine 16 Fotografia di Giulio Fiastri, scattata probabilmente nel 1860 a Napoli, volontario nel 1848-49, combattente in Crimea e nelle campagne del 1859-60, morto nella rivolta di Palermo del 1866 (ASRE, Archivi Privati, 77 Archivio Ferrari, b.1).



Immagine 17 Stampa di una fotografia di Rainiero Taddei, volontario nel 1848, combattente nella campagna del 1859, collaboratore di primo piano di Garibaldi durante la Spedizione dei Mille, morto in battaglia nella Terza Guerra d'Indipendenza (ASRE, Archivi Privati, 77 Archivio Ferrari, b.1).



Immagine 18 Tessera da elettore (probabilmente del 1860) appartenente ad un componente della famiglia Bongiovanni (ASRE, Carte private diverse, n.25).

23
Quarant'anni. — li 8 giorno di Quarant'anni, bella giornata e Bradimonte
della quarant'anni in Luomo in minor giornata, li 8
in l. Proppero in disputa di Bad. Mezzano — li 9. bel sole, ma alla
matina fumana. — li 10 bel sole, e spicca la dispersione del M. Simila
ori. al Tempio della B. V. — li 11. egualmente — li 12 gran vento e
acqua alla mattina, al Doge gran sole. — li 13 trasportano incognite e
P. Similari alle loro case, dal gran vento. — li 14 giochetto tutto il
giorno — li 19. verso mezzo di gran vento in S. Maria di Lorego in
N. 80, e gran popolo per l'allegra della Costituzione in Vienna
e al Doge gran sole nella Strada gran fogolo, e grande corra al Doge
verso l'ase Maria forte della Strada di putaglia di sparsi a
cavallo, e molte d'ungari di fantoma, tutta la gente in S. Maria ad
gattore via 18. e con Medaglie, e uno ancora in quadro e girava
per S. Maria, ma la cavaleria diceva che tutti andavano alle loro
case, si feci vari spari, e li sparsi a briglie sciolte, e li S. Maria
li squadrato giravano in una parte all'altra li giochetto tutto
il giorno spaventato, grazia Dio non faceva male. li sparsi cadet
tutto da cavallo ma non si faceva male. Verso le 8 di questa sera
minaccio l'ebbre della sera, che maggiore sia occulta fu dalla 9. alle 11.
da Venetico accendere i lanzi, la luna si vedeva verso l'ose di S. Maria
e Doge tornò a casa. — li 20 giochetto tutto il giorno, gran grando
per N. 80, e molte gatture di cavaleria, e fantoma, la popolazione
volava la Bandiera Tricolore, e cocarda, ma fino, che non venne
la strada da Modena, non l'ebbero, da anno' Doge l'ave Maria.
li 21. bella giornata, in questa mattina tutti si misero la cocarda, e
fu messo nella piazza della Comune la Bandiera Tricolore, e
quasi tutta la gioventù in arme, e fu gioco intatte la sera in
la S. Maria: questa mattina alle 12. parti d'Soldati del Bataglio
de, con canoni e munizioni, alle ore 10 di mattina parti la festa
via d'altre, e andò verso l'ase, e alle 10 parti la cavaleria
e andò verso Modena. Alla piazza alle feste montò la Piazza
Seguiti sono tutti partiti, e al Cavato si hanno messo la Guardia
Antica, verso l'ora pond. di quest'oggi sono stati requisiti tutti i

Immagine 19 Pagina della cronaca di Filippo Braglia, Marzo 1848. Scorrendo il testo si possono notare i numerosi errori ortografici tipici di questo testimone (BMP, Mss. Regg. C 118, Cronaca di Filippo Braglia, marzo 1848).

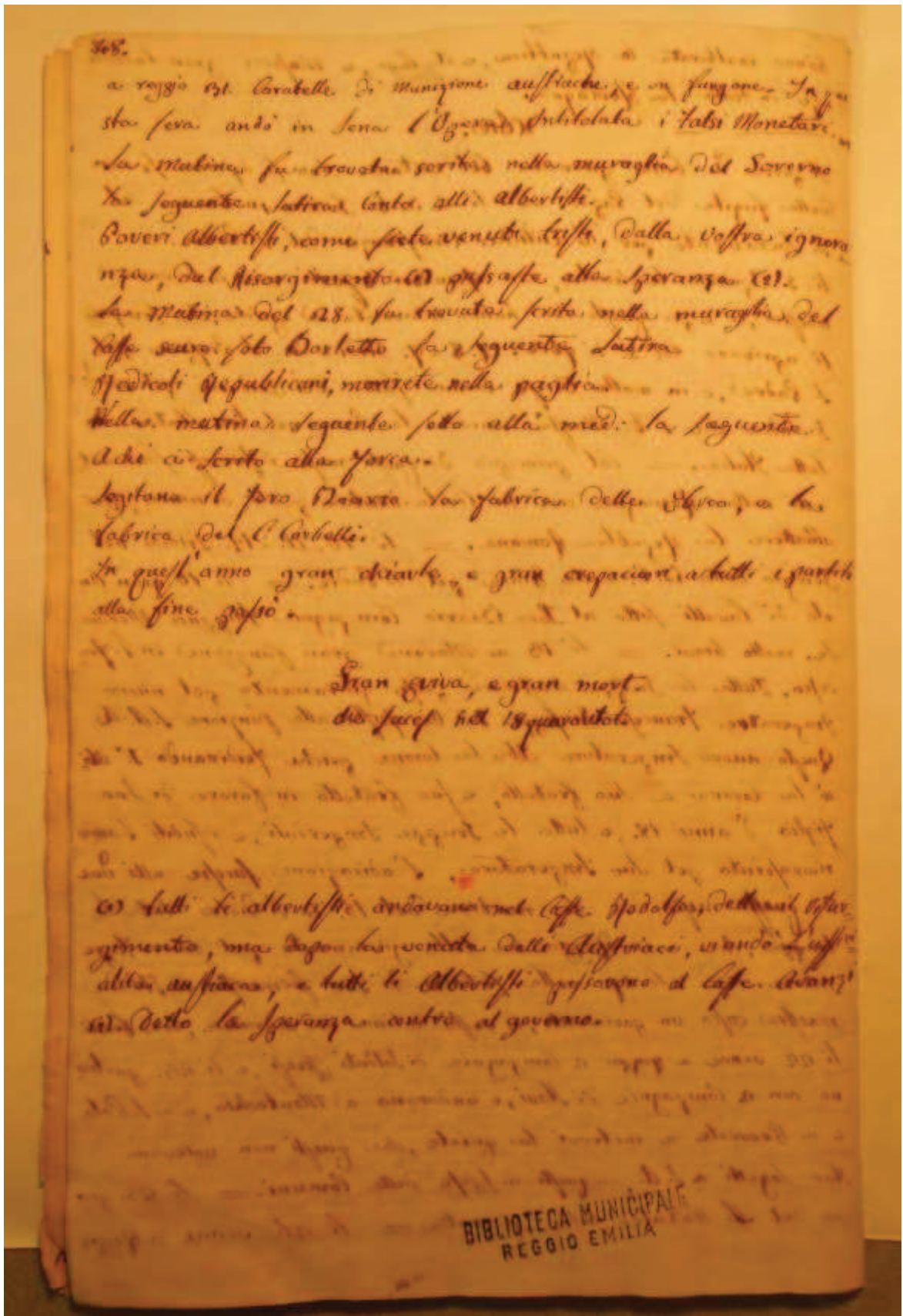


Immagine 20 Un tratto tipico della cronaca di Filippo Braglia è una breve frase, di solito in rima, posta alla fine di ogni anno. In questo caso egli scrive: “Gran Eviva, e gran mort/ che suces nel 18quarantot” che significa “Grandi Eviva e grandi [molti] morti che sono successi nel 1848” (BMP, Mss. Regg. C 118, Cronaca di Filippo Braglia, dicembre 1848).

Febbrajo 1850.

nebbia. La predica fu degl' ob-
bligati della Religione. —

19. Mart. Sereno, e freddo mite.
Veggio la 4. passo agl' Giovanni Rippe
si il fr. Michale Jodi. del Giudicio.

20. Mar: bal ser.º a freddo mite.
Port:º S. Giacomo il fu Jodi. dardi

24. Canalle 14. e dimani uff-
zio di Mosè u. 60. Dei miracoli.

21. Gio: nebbioso, e sirocco. Veggio
la S. Saverio. Bella sera con
argentea luna. Freddo mite.
della fiducia in Dio.

22. Ven: Sereno con vento
marino, dir voglio vento
caldo, come anco è tirato, o
soffiato il vento la notte scoppa.

23. Sab: bal sereno, e vento caldo.
I libri malvaggi.

24. Fe dom: matt: vento piutt:
nuvolo, oggi si è veduto il
sola, ed aria fredda. Il sort:
Daj. S. Vespere S. Giorgio.

25. Lun: Bal sereno. Dopo
le 11. arrivo' il Duca da Clode
na, che venne ad incontrar
la Principessa dall'gulam,

proveniente da Parma,
il Vescovo venne a palazzo, e
visitarono il Tempio di Ghiera
ed Vescovo, tosto montarono
in Carozza, e si inviarono
verso Modena a 4. legui li
due primi a 4. Cavalli, e li
altri due, a due, poscia il
Vescovo ritornò al suo palazzo.
La detta Brindip: ha 73. an

26. Mart: di buon' ora fu m:
indi bal sereno, e bella sera.

La S. dedica di Jeri: S. Rippetti um:
oggi della vita molle, ed oziosa.

L'altro giorno il fratello di S.
Guidetti ebbe contristare con un
soldato del Battag: e il Guidetti lo
invito' di sorta col dirgli vedrai
cosa son buon di fare ec: il fatto
fu da vicino all' ospedale il sold:
gli dia' al Quoi' una spiat: nella
pancia, pero' guarì ec.

alle 9. e mex: del mattino pas:
so' all' altra vita la fu Rosa
Jotti Lombardelli.

27. Mer: Sereno ai botti port:
in Duomo la detti Jotti. S. Erebira

Immagine 21 Una pagina del diario di don Terenziano Benassi relativa al febbraio 1850. Al giorno 26 si può leggere il racconto di uno dei numerosi litigi tra un cittadino ed un soldato del battaglione di linea (BMP, Mss. Turri B 41_39, Diario di don Terenziano Benassi, febbraio 1850).



Immagine 22 Una tipica pagina del diario di don Luigi Benassi. La sua scrittura molto fitta rende assai difficile la lettura dell'imponente mole di testimonianze da lui trasmesse tra il 1832 ed il 1870. In questa pagina si possono leggere le annotazioni del 28-29 marzo 1859 con le notizie sugli espatri di alcuni giovani di Reggio. (BMP, Mss. Turri B 41_40, Diario di don Luigi Benassi, marzo 1859).

Il Nel venire a casa si unì a me e d. Tom.
Don Niccolò che disse avere il Don Niccolò
Carbonieri accettato il canonicato Bogardi
per farle al vicario, che lo aveva chiamato
a dopo poi avere la rinuncia. Ei disse di farla
a chi aveva nominato. questi l'indiffero
ad accettare - Il Goffarotti ecc. allegri si unì
per avere acquistato un Italiano. -
Il Rettor di S. Pellegrino disse, che vi è un
maritato che ucciderà il Don
Gaetano Manganelli se il può
avere da solo, perché voleva
fottere sua moglie. -
- da Ragherli - al Settenario in
S. Carlo - a casa - S. Carlo. -

Immagine 24 Particolare del diario di don Luigi Benassi del 7 aprile 1851. Uno dei tratti più notevoli di questa fonte è la tendenza del sacerdote a traslitterare nell'alfabeto greco le frasi di contenuto scabroso o sconveniente. In questo caso la scritta significa: "Rettor di S. Pellegrino disse che vi è un maritato che ucciderà il don Gaetano Manganelli se il può avere da solo, perché voleva fottere sua moglie" (BMP, Mss. Turri B 41_15, Diario di don Luigi Benassi, 7 aprile 1851).

BIBLIOGRAFIA

RACCOLTE DI LEGGI, REGOLAMENTI E DATI STATISTICI

Collezione generale delle Leggi, Costituzioni, Editti, Proclami ec per gli Stati Estensi, Tomi I-XXXVI, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1814-1857.

Codice criminale e di procedura criminale per gli Stati estensi, Modena, Tipografia Eredi Soliani, 1855.

Regolamento generale per le scuole Ginnasiali ed Elementari degli Stati Estensi, Modena, Tipografia Vincenzi, 1849.

Raccolta ufficiale degli atti dell'Assemblea Nazionale delle provincie modenesi, Modena, R. Tipografia camerale, 1859.

C. Roncaglia, *Statistica generale degli Stati estensi*, Modena, Tipografia Carlo Vincenzi, 1850.

RACCOLTE DI DOCUMENTI EDITI

Acte du Congrès de Vienne du 9 juin 1815 avec ses annexes, Vienne, Imprimerie Impériale et royale, 1815.

Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859, Tomo I, parte prima, Modena, Zanichelli Librai ed Editori, 1860.

P. Fantuzzi, *Guida della città di Reggio 1857*, (a cura di Silvia Spaggiari), Reggio Emilia, Diabasis, 2003.

A. Franchi (a cura di), *Epistolario di Giuseppe La Farina*, Milano, Treves & C. Editori, 1869.

W. Montorsi, *Il popolo che divenne nazione: carte reggiane del Risorgimento*, Reggio, a cura del Comune di Reggio Emilia, 1961.

CRONACHE DELLA CITTÀ DI REGGIO

Don A. Camurani, *Cronichetta Giornaliera (1859-1870)*, edizione a cura dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, 1996.

P. Fantuzzi, *Risorgimento Reggiano*, Reggio Emilia, Antiche Porte, 2004.

ATTI DI CONVEGNI

Amministrazione della giustizia e poteri di polizia dagli Stati pre-unitari alla caduta della Destra, Atti del LII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Pescara, 7-10 novembre 1984), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1986.

Francesco IV e Francesco V Duchi di Modena, Atti del convegno (Modena, Palazzo ducale 3 ottobre 1992), Modena, Franco Cosimo Panini, 1993.

Il Risorgimento a Reggio, Atti del convegno di studi (28-29 dicembre 1961), Parma, Tipografia La Nazionale, 1964.

La congiura estense, Atti del convegno internazionale (Modena, Carpi, Spezzano, 7-8-9 maggio 1998), W. Boni, M. Pecoraro (a cura di), Modena, Edizioni Il Fiorino, 1999.

La ricerca storica locale a Correggio, Atti della V giornata di studi storici, 6 ottobre 2007, Correggio, Amicis Historiae, 2008, pp. 121-150.

Le città capitali degli Stati pre-unitari, Atti del LIII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Cagliari, 10-14 ottobre 1986), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1988.

Lo Stato di Modena, Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa (Atti del convegno, Modena 25-28 marzo 1998), A. Spaggiari, G. Trenti (a cura di), Ministero per i beni e le attività culturali, 2001.

STORIA GENERALE DEL RISORGIMENTO

Dizionario del Risorgimento nazionale: dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone, Milano, Vallardi, 1930.

A. M. Banti, *Il Risorgimento Italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

Louis Debraux, *La paix de Villafranca et les conférences de Zurich*, Paris, 1859.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Volumi III-IV, Milano, Feltrinelli, 1966.

G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, volume XVII, Torino, U.T.E.T., 1960.

S. J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, Torino, Einaudi, 1981.

STORIE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

A. Balletti, *Storia di Reggio*, Roma, Multigrafica, 1980.

G. Varini, *Storia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Moderna, 1968.

G. Silingardi, A. Barbieri, *Storia di Reggio Emilia illustrata da artisti reggiani*, Modena, S.T.E.M., 1970.

Giancarlo Silingardi, Alberto Barbieri. *Storia di Reggio Emilia illustrata da Artisti Reggiani*, Modena, S.T.E.M., 1970.

STUDI DI STORIA LOCALE

AA VV, *Il milleottocentoquarantotto a Reggio*, Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1948.

P. Barazzoni, *L'assistenza sociale a Reggio*, 2 voll., Reggio Emilia, Tecnostampa, 1987.

U. Bellocchi (a cura di), *Reggio Emilia: vicende e protagonisti*, Bologna, Edison, 1970.

U. Bellocchi (a cura di), *Reggio Emilia nell'Ottocento*, Roma, Edizioni d'Italia, 1994.

G. Grasselli, *Reggio Emilia 1848 secondo i cronachisti del tempo*, Reggio Emilia, Tipografia Editrice Guidetti, 1948.

C. Fano, *Francesco IV (documenti e aspetti di vita reggiana)*, Reggio Emilia, Anonima poligrafica Emiliana, 1932.

A. Ferraboschi, *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia nella seconda metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

M. Festanti (a cura di), *I giorni del Tricolore*, Reggio Emilia, Diabasis, 1997.

F. Iotti (a cura di), *Il colera a Reggio Emilia nel 1855*, Reggio Emilia, Edizioni Apocrife, 1994.

O. Rombaldi, *Hospitale Sanctae Mariae Novae, Saggio sull'assistenza in Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Editrice Age, 1965.

O. Rombaldi, *L'istruzione superiore in Reggio Emilia dal 1750 al 1861*, Reggio Emilia, AGE, 1955.

G. Roversi (a cura di), *Caffè storici in Emilia Romagna e Montefeltro*, Bologna, Grafis Edizioni, 1994.

S. Spreafico, *La Chiesa Reggiana tra antichi e nuovi regimi, vol. I, L'agonia dei poteri temporali*, Bologna, Cappelli, 1979.

P. Scurani, *Storia della Chiesa di san Giorgio (e della presenza dei Gesuiti) in Reggio Emilia*, (a cura di Ugo Bellocchi), Reggio Emilia, Tecnograf, 2003.

STUDI SUI VOLONTARI (utilizzati anche per la compilazione degli allegati)

G. Pomelli, *Patriotti e soldati reggiani nel Risorgimento*, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1915.

F. Fabbi, *Volontari Reggiani nella Spedizione dei Mille (1860)*, Reggio Emilia, Editrice Poesia d'Italia R. Boiardi, 1933.

Umberto Dallari, *Il 1859 in due Ducati dell'Emilia (Reggio e Guastalla)*, Reggio Emilia, Primo Borghi Libraio-Editore, 1911.

Ettore Morini, *I Reggiani benemeriti nel Risorgimento nazionale (1821-1860-1861)*, Reggio Emilia, Tipografia di Stefano Calderini e figlio, 1910.

PROFILI BIOGRAFICI

AA VV, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1968-1980.

A. Gambarelli, *Sacerdoti reggiani defunti dal 1866 al 1996*, Reggio Emilia, Nuova Futurgraf, 1996.

E. Manzini, *Memorie storiche dei reggiani più illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Con un indice delle opere dei reggiani viventi in continuazione alla biblioteca modenese del Tiraboschi*, Reggio Emilia, Tipografia Degani e Gasparini, 1878.

Luigi Pigorini, *Gaetano Chierici e la paleontologia italiana. Memoria di L. Pigorini e P. Strobel preceduta dalla vita narrata da N. Campanini*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipografico Artigianelli, 1888.

Giovanni Sacconi, *I vescovi di Reggio Emilia, cronotassi*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipografico Artigianelli, 1902.

STORIA DEL DUCATO ESTENSE

AA VV, *I primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1981

AA VV, *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1951.

Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1961

N. Bianchi, *I Ducati Estensi dall'anno 1815 all'anno 1850*, Torino, S.E.I. 1852, 2 voll.

G. Bertuzzi, *La struttura amministrativa del Ducato Austro-estense*, Modena, Aedes Muratoriana, 1977

G. Bertuzzi, *Malmusi e lo scioglimento del governo provvisorio modenese del 1848*, Modena, Aedes Muratoriana, 1966.

L. Bosellini, *Francesco IV e Francesco V di Modena*, Torino, Unione tipografico editrice, 1861.

C. Fano, *Francesco V: il Risorgimento nel Ducato di Modena e Reggio dal 1846 al 1849*, Reggio Emilia, Nironi e Prandi, 1941.

P. V. Ferrari (a cura di), *Ducato di Modena e Reggio (1598-1859). Lo Stato, la corte, le arti*, Modena, Banco san Geminiano e san Prospero, 2007.

G. Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena, Stem Mucchi, 1968.

A. Menziani, *L'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, Roma, Ufficio Storico SME, 2005, p.77.

A. Spaggiari (a cura di), *Le relazioni della casa Austro-Estense con l'Estero*, Modena, Aedes Muratoriana, 2006.

STUDI DI CARATTERE MILITARE

AA VV, *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'alta Italia*, Roma, Stabilimento tipografico della Società editrice laziale, 1910.

A. M. Isastia, *Il volontariato militare nel Risorgimento: la partecipazione alla guerra del 1859*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1990.

G. Natali, *Il Corpo Franco modenese e reggiano alla guerra d'indipendenza del 1848*, Bologna, Tipografia Vighi e Rizzoli, 1960.

ASPETTI SOCIALI, CULTURALI ED ISTITUZIONALI DELL'ITALIA NEL RISORGIMENTO

A. M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento, Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto, mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000.

E. Bussi, *Evoluzione storica dei tipi di Stato*, (1970) ripubblicato Giuffrè, Milano, 2002.

G. Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967.

M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2011.

FONTI LETTERARIE

Giuseppe Giusti, *Poesie*, Milano, Sonzogno, 1899.

FONTI ICONOGRAFICHE

L'Italia prima dell'Italia, Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861, Como, Alessandro Dominioni Editore, 2011.

Z. Davoli, *La raccolta di stampe dei Civici Musei. Stampe di autore e di interesse reggiano*, Reggio Emilia, 1983.

ARTICOLI DA PERIODICI

L. Amorth, *Francesco V d'Austria-Este*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi, serie X, vol. XI, Modena, Aedes muratoriana, 1976.

G. Boccolari, A. Selmi, *Monete e cambi nel ducato di Modena dal 1819 al 1859*, in "Archivio economico dell'unificazione italiana", 1956, voll. III-IV fasc.3.

R. Boni, *Famiglie di 30 membri con a capo il "Resdôr"*, in "Reggio Storia", anno 2, n. 1, febbraio 1979.

Cesare Corradini, *La difesa del ducato nel 1859*, in "Reggio Storia", n.30, IX, gennaio-marzo 1986,

Cesare Corradini, *Fu presente ma non sparò un colpo. La Brigata Estense alla battaglia di Solferino*, in "Reggio Storia", n.33, IX, ottobre-dicembre 1986.

F. Fabbi, *Eugenio Casali e i volontari di Raniero Taddei del 1848*, in "Il pescatore reggiano", a. 92, 1938, pp.188-196.

R. Finzi, *Alcuni episodi dell'1848 reggiano*, estratto dal "Pescatore Reggiano", 1977.

T. Fontana, *Prigione e morte di don Andreoli* in "Rassegna storica del Risorgimento", IV (1918), p. 686-717.

N. Guerrasi, *Il contributo delle donne di Reggio all'Unità d'Italia (anni 1859-1860)*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", Reggio Emilia, 1985.

C. Jannaco, *Nicomede Bianchi e la questione Grilenzoni*, in "Rassegna storica del Risorgimento", anno XVI, fasc. VII, luglio 1939.

Fernando Manzotti, *Alcuni aspetti della politica economica e sociale di Francesco IV e Francesco V a Reggio*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", a. 44, fasc. 2-3, aprile-settembre 1957,

R. Marmiroli, *La polemica tra Nicomede Bianchi e Giovanni Grilenzoni al lume di nuovi documenti*, "Rassegna storica del Risorgimento", anno XXXIX, 1952.

M. Mazzaperlini, *Domenico Sidoli: Colonnello della Guardia Nazionale dal 1859 al 1866*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", Reggio Emilia, 1985.

Giorgio Porisini, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922* in

“Archivio Economico dell’Unificazione Italiana”, Serie II, Volume XVII, Torino, ILTE, 1971

ARTICOLI DA QUOTIDIANI

Il Cav. Filippo Ferrari in “Giornale di Reggio”, 8 novembre 1915.

I caduti sul campo dell’onore, in “Il Resto del Carlino”, 6 gennaio 1916.

Il prof. Don Gaetano Chierici, in “L’Italia Centrale”, 12 gennaio 1886.

FONTI DISPONIBILI ON-LINE

Giuseppe Giusti, *Epigrammi*,

<http://ww2.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000226/bibit000226.xml&doc.view=content&chunk.id=d3526e26278&toc.depth=1&brand=bibit&anchor.id=0>.

Rapporto sulla popolazione della provincia di Reggio Emilia al 1.1.2015, elaborato dalla Provincia di Reggio Emilia e disponibile all’indirizzo

<http://www.provincia.re.it/page.asp?IDCategoria=701&IDSezione=23952&ID=438053>.

NOTA AGLI ALLEGATI

I due file digitali allegati raccolgono il complesso dei dati sui volontari della provincia di Reggio Emilia nella Prima e Seconda Guerra d'Indipendenza. La compilazione di questi elenchi è cominciata nel 2006 nell'ambito del progetto di Istoreco (Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Reggio Emilia) sugli Albi della Memoria ora consultabili *online* all'indirizzo <http://www.albimemoria-istoreco.re.it/>.

Per quella prima fase del lavoro di catalogazione dei militi sono state utilizzate tutte le pubblicazioni fino a quel momento disponibili, integrandole con altre informazioni provenienti da discendenti dei militi o da studiosi locali. I pregi ed i limiti di questi lavori sono già stati illustrati nel sesto capitolo.

I nuovi elenchi che vengono forniti sono il risultato delle ricerche sulle carte d'archivio che integrano ed in molti casi modificano in modo sensibile le informazioni in nostro possesso sulle migliaia di volontari reggiani che hanno partecipato alle campagne del 1848-49 e del 1859-60.

L'alto numero di "campi" rimasti vuoti anche dopo la compilazione non deve ingannare: la struttura del database è nata originariamente, per meritoria iniziativa di Amos Conti, allo scopo di catalogare i combattenti della Prima Guerra Mondiale sui quali per ovvie ragioni sono disponibili informazioni molto più precise e complete rispetto a quelle riguardanti i volontari delle guerre del Risorgimento. La presentazione dei dati in forma tabulare è dettata dall'esigenza di consultare e modificare in maniera rapida i campi di inserimento. Quando questi saranno resi visibili al pubblico verrà creata una scheda contenente tutte le informazioni per ogni singolo soldato come infatti avviene adesso per la versione del database consultabile online.

Quando possibile si è cercato di dar conto delle fonti archivistiche utilizzate per integrare le notizie sui militi, utilizzando dei codici sintetici a cui fa riferimento la legenda in coda ai documenti. Si è cercato anche di riportare non solo il comune ma la frazione o la parrocchia di riferimento dei volontari, quando indicata dalle fonti, per facilitare eventuali nuove ricerche sulla base dei libri parrocchiali. È evidente che questo tipo di lavoro non può essere considerato esaustivo né immune da errori o fraintendimenti. Tuttavia i notevoli progressi nel numero di volontari censiti e nel complesso di dati a disposizione possono essere considerati una buona base di partenza per ulteriori approfondimenti.

L'allegato A contiene i nomi e tutte le informazioni relative ai combattenti delle campagne del 1848-49 compresi anche i partecipanti reggiani alle Cinque Giornate di Milano ed alla Repubblica Romana.

L'allegato B raccoglie invece i dati sui volontari reggiani arruolatisi per la guerra di Crimea, per le campagne del 1859-1860 e per la Spedizione del Mille guidata da Garibaldi. Non vi figurano invece coloro che si arruolano a partire dalla fine del 1859 dopo l'istituzione della leva militare tranne nei casi, non rari, in cui al momento del servizio di leva il milite si trova già sotto le armi essendosi precedentemente iscritto spontaneamente nei ruoli.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il mio tutor prof. Piergiovanni Genovesi per la costante attenzione, i molti consigli ed il lungo lavoro di correzione e revisione che hanno permesso la realizzazione di questa tesi di dottorato. Un sentito ringraziamento va anche al prof. Giorgio Vecchio ed alla prof.ssa Fiorenza Tarozzi per il supporto e l'incoraggiamento mostratimi in numerose occasioni.

Durante le lunghe ricerche necessarie alla realizzazione di questo lavoro ho avuto la fortuna di visitare molti archivi e biblioteche incontrando sempre grande disponibilità e competenza. Colgo quindi l'occasione per esprimere la mia riconoscenza per la gentilezza e la cortesia alle molte persone che in vari modi mi hanno aiutato durante questi anni, in particolare:

La direttrice dott.ssa Meschini, la dott.ssa Bonilauri e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Il personale della Sezione Conservazione della Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia. Don Augusto Gambarelli e il dott. Milo Spaggiari dell'Archivio della Curia Vescovile di Reggio Emilia.

Il dott. Mirco Carrattieri e Amos Conti dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Reggio Emilia.

Il personale delle sale di studio dell'Archivio di Stato di Torino.

La dott.ssa Mirtide Gavelli della Biblioteca del Museo Civico del Risorgimento di Bologna.

Un ringraziamento è dovuto anche agli amici e colleghi dottorandi Onofrio Belifemmine e Andrea Montanari, per avere condiviso con me idee ed entusiasmo, ed a Petra Zecica.

Questo lavoro è dedicato alla memoria dei miei nonni: Lodovico, Domenica, Romeo e Rosa.